FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



MARIA NEL "PATTO EDUCATIVO GLOBALE"? ESPERIENZE, CONTENUTI, PROSPETTIVE

VOL. I

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

MARIA NEL "PATTO EDUCATIVO GLOBALE"?
ESPERIENZE, CONTENUTI, PROSPETTIVE

VOL. I

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7

PRESENTAZIONE

Nelle pagine che seguono si troveranno gli apporti e le prospettive che la *Pontificia Academia Mariana Internationalis*, alla luce della sua missione propria e degli input provenienti dal magistero di Papa Francesco, ha inteso delineare, promuovere e sviluppare in merito al "Patto Educativo Globale" e alla "New Economy ofFrancesco". In quanto "sintesi di valori" (Stefano De Fiores) e "paradigma antropologico-culturale", i riferimenti a Maria hanno culturalmente permeato, nei paesi di tradizione cristiana, sia la storia dell'educazione che la stessa storia economica, inserendosi a vario titolo nei processi e nei percorsi da queste intrapresi all'interno delle varie situazioni, congiunture e sollecitazioni. Questo ricco patrimonio di memoria, di esperienze, di modelli, ha oggi bisogno di essere riletto in chiave trans-disciplinare e nel contesto di un sincero dialogo non solo ecumenico, ma interreligioso, in modo tale che la figura di Maria, donna ebrea, cristiana, musulmana, abbia ancora qualcosa da dire a tutti coloro che, nella sincera responsabilità verso ogni uomo e donna che vengono in questo mondo – soprattutto i più poveri e "scartati" – e nella condivisa "cura e custodia" della "casa comune" che è la nostra Terra, trovino ragioni cogenti per dedicare se stessi alla promozione di uno sviluppo autenticamente umano nella legalità, nella cittadinanza inclusiva, nella ricerca della pace e della giustizia, nel benessere integrale della persona umana.

Viene qui documentato un primo inizio di questo cammino, ben lontano dalla sua conclusione. La speranza che lo sorregge è che molti si uniscano ad esso, perché "uscendo" verso le periferie esistenziali e i luoghi dove oggi si produce cultura, il riferimento alla Madre di Gesù continui ad essere "provocazione" ad una esistenza vissuta pienamente e non subita passivamente, così come è accaduto nelle migliori esperienze del passato. Intanto, un grazie sincero a tutti coloro che lo hanno iniziato, mettendo in gioco se stessi e le loro competenze.

P. Stefano Cecchin, OFM
Presidente

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

in occasione della XXIV[a] Solenne Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie

Al Venerato Fratello
Cardinale GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura
e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie.

Mi rivolgo a Lei in occasione della XXIV Solenne Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, circostanza che caratterizza, grazie alla riforma voluta da San Giovanni Paolo II nel 1995, il cammino delle sette Accademie riunite nel Consiglio di Coordinamento, da Lei presieduto, e che trova nella consegna del Premio un momento non secondario del loro impegno a servizio della teologia, della cultura e della vita pastorale della Chiesa. Porgo il mio cordiale saluto ai Cardinali, ai Vescovi, agli Ambasciatori, ai membri delle Accademie e a tutti gli amici presenti.

L'Accademia è un luogo dove il sapere diventa servizio, perché senza un sapere che nasce dalla collaborazione e sfocia nella cooperazione non c'è sviluppo genuinamente e integralmente umano. L'Accademia è, nel campo che le è proprio, un'esperienza e un modello di sinodalità. È anche una forza di evangelizzazione, che appartiene al presente della Chiesa e della sua missione (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 83). E il Premio che oggi ho il piacere di assegnare vuole essere un invito a celebrare il sempre fecondo legame tra Vangelo e cultura.

Questa XXIV edizione è stata organizzata dalla Pontificia Academia Mariana Internationalis, che proprio quest'anno festeggia il 60° anniversario della sua istituzione, ad opera di San Giovanni XXIII, l'8 dicembre 1959. Mi compiaccio con il Rev.do P. Stefano Cecchin e i rispettivi Accademici, per il loro impegno nel promuovere la scienza mariologica e favorire un'autentica pietà mariana. Questa Accademia viene così a caratterizzarsi come luogo simile alla "Casa di Maria", dove Gesù crebbe in «età, sapienza e grazia» (Lc 2,46), e dove la Vergine, quale madre accogliente e sposa premurosa, insegna ad essere un "cenacolo" vivente.

Il tema scelto per questa Seduta Pubblica, «Maria, via di pace tra le culture», riassume idealmente il cammino di questi sessant'anni. L'esperienza drammatica delle due guerre mondiali spinse Pio XII a mostrare, nel segno dell'Assunta, un faro di pace all'umanità inquieta e impaurita. Il Concilio Vaticano II, poi, ha indicato nella Madre del Signore il modello di una Chiesa "maestra in umanità", perché serva delle aspirazioni più profonde del cuore umano.

In San Paolo VI il legame tra la Santa Vergine e il popolo credente risuona alto, chiaro, consapevole e appassionante. Così egli scrisse nella *Marialis cultus*: «All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine,

della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (n. 57).

San Giovanni Paolo II fece in modo che la Madre del Redentore diventasse motivo e ispirazione per un rinnovato incontro e una ritrovata fraternità quali vie di accesso della Chiesa e del mondo nel nuovo millennio. Per questo, volle che la mariologia avesse il debito ruolo nella formazione teologica universitaria e nel dialogo tra i saperi. Auspicò anche che la mariologia entrasse nelle questioni cruciali del nostro tempo.

Infine, Benedetto XVI esortò gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra mariologia e teologia della Parola. «Da ciò – disse – potrà venire grande beneficio sia per la vita spirituale che per gli studi teologici e biblici. Infatti, quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana» (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 27).

La Pontificia Academia Mariana Internationalis ha accompagnato il Magistero universale della Chiesa con la ricerca e il coordinamento degli studi mariologici; con i Congressi Mariologico-Mariani Internazionali, di cui il 25° sarà celebrato il prossimo anno; collaborando con i vari centri di studio ecclesiastici e laici; e, infine, attraverso la cooperazione con diverse istituzioni accademiche. Questi impegni sono una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialogo fra le culture, capace di alimentare la fraternità e la pace.

Desiderando, pertanto, promuovere e incoraggiare la ricerca teologica, e particolarmente quella indirizzata ad approfondire i temi mariologici, sono lieto di assegnare il Premio delle Pontificie Accademie, ex aequo, alla dottoressa Carme López Calderón, per l'opera *Grabados de Augsburgo para un ciclo emblemático portugués. Los azulejos de la iglesia del convento de Jesús de Setúbal*, e al Reverendo dott. Ionuț-Cătălin Blidar, per lo studio dal titolo *L'umanità immacolata di Maria – icona del logos di Dio, compimento della stirpe eletta e frutto dell'albero della croce. Un approccio ecumenico alla mariologia immacolatista greco-latina (sec. II-XIV)*. Inoltre, sono lieto di assegnare la Medaglia del Pontificato all'Istituto Mariologico Croato.

Affido ciascuno di voi alla Vergine Maria, Madre di Tenerezza, perché accompagni il vostro cammino personale e accademico. Di vero cuore imparto a tutti voi e alle vostre famiglie e comunità una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 dicembre 2019

AREA POLITICA
LA FIGURA DI MARIA, LA POLITICA E LA DIPLOMAZIA: RELAZIONI IMPOSSIBILI?

GIAN MATTEO ROGGIO, M.S.

Viviamo in un tempo di "estremizzazione della diversità", laddove i possibili punti di convergenza tra differenti persone, culture, economie e religioni, vengono sistematicamente decostruiti da efficienti "macchine del fango", tese a proiettare sull'altro e sul diverso connotati essenzialmente negativi, innalzando al rango di valore l'ignoranza arrogante, paga di sé e sempre pronta a trovare ragioni per giustificare la sua esistenza e le sue pretese[1]. Quale sua principale conseguenza, questa "estremizzazione delle diversità" comporta la riduzione dei rapporti con l'altro e con il diverso a puri rapporti di forza: è quindi bene prevalere sull'altro e costringerlo ad una posizione di "minorità", attraverso una continua serie di contrapposizioni frontali dove l'aggressività non è solamente mostrata ma anche agita. Si vive così in una specie di "guerra preventiva" continua che giustifica un "tutti contro tutti" incapace di costruire rapporti duraturi e, soprattutto, fiduciali[2].

La diplomazia e la politica nascono come alternative possibili alla riduzione dei rapporti con l'altro e con il diverso a puri rapporti di forza ed aggressività proprio per la loro peculiare *mission* di trovare, mostrare, conservare ed accrescere i punti di convergenza tra differenti persone, culture, economie. Due sono le osservazioni da fare a questo proposito:

- in primo luogo, le religioni non sono escluse da questa *mission*, ma esse vengono integrate per le loro ricadute di tipo culturale ed antropologico, cioè per i "sistemi di valori" che propongono e sostengono[3];
- in secondo luogo, gli eventuali punti di convergenza tra diversi sono *trovati* e non *immaginati-creati ad hoc*; appartengono all'ordine della *realtà*, non all'ordine della *fantasia*; le fantasie passano, la realtà rimane.

Una simile *mission* non nasce da sé, ma presuppone alcune scelte di fondo che la rendono possibile; detto in altri termini, la diplomazia e la politica sono la "punta dell'iceberg" di una *conoscenza diffusa* percepita (e perseguita) quale esigenza *etica* di uno "stare al mondo" *inclusivo* e *collaborativo*, cioè *non pregiudiziale* nei confronti delle differenze che caratterizzano l'esistente in quanto tale riconoscendolo apertamente come *moltitudine*, *molteplicità*, *pluralità*[4]. In questo senso,

---

[1] L'ignoranza assurge al rango di valore da perseguire, in virtù del suo essere essenzialmente *contra*: contro le élite, contro il sistema del sapere, contro ogni forma di autorità ed autorevolezza, contro ogni limite alla volontà onnipotente dell'individuo. Accanto all'ignoranza, la "macchina del fango" utilizza anche un'altra strategia: quella della *cristallizzazione del passato*, ossia della ripetizione ossessiva degli elementi negativi che hanno caratterizzato la storia dei popoli e delle culture, in modo da far pensare che un'*alternativa* alla "ostilità" *non sia possibile* e che l'*hostis* non possa mai divenire l'*hospes*. Si vedano: SIMONE PETRONI-ALESSANDRA MASSA-GIUSEPPE ANZERA, *Lo specchio di aletheia. Fake news e politica internazionale*, Nuova Cultura, Roma 2017; JOHAN FARKAS-JANNICK SCHOU, *Post-truth, fake news and democracy. Mapping the politics of falsehood*, Routledge, London-New York 2020.

[2] La triade "estremizzazione delle diversità"-"macchina del fango"-"guerra preventiva" costituisce, per dirla con le parole di Papa Francesco, una vera e propria forma di *colonizzazione culturale-ideologica* su scala globale: una forma, cioè, che è insieme manifestazione ed evoluzione del cosiddetto "pensiero unico" sostenuto e perseguito da alcuni settori della globalizzazione. Si veda CLAUDE HAGÈGE, *Contre la pensée unique*, Odile Jacob, Paris 2013.

[3] La politica non ha titolo a trattare le religioni in quanto tali nella loro struttura esplicativa dell'esistente; ma ha certamente titolo a trattare con le "antropologie religiose" che ne derivano nelle loro espressioni culturali. Si vedano: *La democrazia in questione. Politica, cultura e religione*, Glossa, Milano 2004; SUSANNA MANCINI-MICHEL ROSENFELD (ed.), *The conscience wars. Rethinking the balance between religion, identity, and equality*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

[4] Questo "stare al mondo" *non pregiudiziale, inclusivo* e *collaborativo* riassume la prospettiva trans-esistenziale (e perciò trans-disciplinare) della ecologia umana integrale proposta dalla lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco – pubblicata il 24 maggio 2015 – quale *manifesto* per l'umanità del Terzo Millennio. Nella dinamica di questa proposta, la figura di Maria, in quanto vivente glorificato e perciò *paradigmatico* dell'esistenza nelle sue dimensioni fondanti dal punto di vista cristiano (è l'Assunta, nella prospettiva cattolica), viene non a caso presentata nelle sue dimensioni *non pregiudiziale, inclusive* e

per come la storia ce le ha consegnate, la diplomazia e la politica traggono beneficio ed *empowerment* in un contesto democratico.

Se dunque la *mission* della diplomazia e della politica consiste nel trovare (e non creare surrettiziamente), mostrare, conservare ed accrescere i punti di convergenza tra differenti persone, culture, economie, i dati di fatto mostrano che la figura di Maria costituisce un elemento *trans-culturale*, diffuso praticamente su scala globale-planetaria. Tale molteplice presenza non riguarda esclusivamente le "antropologie religiose", vale a dire i "sistemi di valori" che emanano dalle religioni e dalle loro tradizioni fondazionali. Essa si estende anche a versanti culturali oggi senza fini dichiaratamente religiosi: si pensi all'arte, alla musica, alla letteratura, alla drammaturgia, tutte con il loro patrimonio-potenziale *educativo popolare e diffusivo*, dove il riferimento a questa donna nei più svariati modi e con le più disparate intenzioni – siano esse consapevoli o meno – sembra permanere[5]. La figura di Maria potrebbe quindi essere a pieno titolo, per il "sistema di valori" che riflette e propone, uno dei possibili punti di incontro tra i differenti/diversi: una presenza diffusa nelle coscienze sociali, la cui *conoscenza scambiata* può offrire concreti sentieri di collaborazione fiduciale ed empatica.

Sempre i dati di fatto, però, potrebbero sostenere una semplice costatazione: quella della figura di Maria è sì una presenza *trans-culturale*, ma *inefficace*; essa non ha impedito nella storia e non impedisce il formarsi e il permanere di rapporti violenti, così come delle visioni negative dell'altro e della necessità di *non collaborare*, divenendone in alcuni casi addirittura la "garante". E questo non solo *fuori*, ma anche *dentro* il mondo e la storia cristiani[6]. Che senso dunque avrebbe il confrontarsi

---

collaborative: «Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza [valore *paradigmatico*]. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che "custodiva" con cura (cfr. *Lc* 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose [dimensione *non pregiudiziale* nei confronti delle differenze che caratterizzano l'esistente in quanto tale, ponendolo come *moltitudine, molteplicità, pluralità*]. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti [dimensione *inclusiva* e promotrice di una *conoscenza diffusa* quale *etica dello stare al mondo*] … Ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano [dimensione *collaborativa*, impegnata a che il finito, il limitato, il fragile *siano riconosciuti*, senza se e senza ma, *senza essere dimenticati e/o cancellati*]» (FRANCESCO, *Laudato si'* 241, in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html>, consultato il 25 febbraio 2020).

[5] «Nel dialogare vigile e attento la figura di Maria potrà trovare il suo significato ed esprimersi nel tema dell'amore, del dolore, del senso dell'esistenza […]. Nell'ottica di un umanesimo secolarizzato [… si segnala] l'emergere di nuovi attori, tra i quali le donne e le madri. Forse che un rigoroso dire sulla Madre di Gesù, e proprio sulla sua originalità, non contribuirebbe a comprendere la singolare "attrice dell'affidamento", donna che prende la parola in una storia che il credente chiama salvifica? Nel dialogare […] senza irenismi e senza confusione, nella consapevolezza che emerga sempre e comunque l'identità specifica dei dialoganti, un ambito di indubbio valore è il patrimonio artistico con i suoi codici. Questo ambito di ricerca, che si apre alla beltà, ha il pregio di introdurre a una transculturalità efficace, mentre situa "il pensiero di fronte a se stesso e al proprio contenuto di verità" [… ed] è luogo fecondo di un convenire dialogico di ragione, fede e sentimento, di intelletto e cuore, di "intelletto d'amore"» (SILVANO MARIA MAGGIANI, «Dire Maria nel "Cortile dei Gentili"», in «Marianum» 73 [2011], pp. 8. 15 e 16).

[6] Si pensi alle vicende dell'appellativo/encomio/titolo, di origine medievale, che vede in Maria la vincitrice di tutte le eresie e, di conseguenza, di tutti gli eretici (coloro che, in un modo o nell'altro, si oppongono alla Chiesa e al suo insegnamento): cfr. AQUILINUS EMMEN, «"Cuncta haereses sola interemisti". Usus et sensus huius encomii B. M. Virginis in liturgia, theologia et documentis pontificiis», in *Maria et ecclesia. Acta congressus mariologici-mariani in civitate Lourdes anno 1958 celebrati*, PAMI, Romae 1961, vol. 9, pp. 93-152; HENRI BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident a la Mère du Sauveur. Des origines à saint Anselme*, Lethielleux, Paris 1963, pp. 34-37; LUCA MARIA DI GIROLAMO, «La vittoria di Maria sulle eresie. Un concetto antico e presente nel pensiero di S. Massimiliano M. Kolbe», in «Miles Immaculatae» 42 (2006) n. 1, pp. 172-187. Originariamente, questo titolo faceva riferimento alla concezione verginale di Gesù nel grembo di Maria e quindi alla sua maternità "divina" *de Spiritu Sancto* quale base della vera fede cristiana e della totale sottomissione/obbedienza a Dio e alla sua alla volontà salvifica nei confronti dell'intera umanità. Nell'Ottocento, il beato Pio IX (1846-1878) legherà questa "funzione mariana" al dogma della concezione immacolata, cioè alla sua preservazione dal peccato originale e dai suoi effetti, nella bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*, dell'8 dicembre 1854: «ipsa beatissima Virgo, quae tota pulchra et Immaculata venenosum crudelissimi serpentis caputa contrivit, et salutem attulit mundo» (*EdE*/2, n. 762, p. 1004). L'Emmen così commentava: «In verità, tra i vari titoli ed uffici della Beata Vergine indica in questa bolla, Pio IX vi annovera - e non all'ultimo posto - l'ufficio di essere "il fermissimo presidio" della Chiesa "che distrugge tutte le eresie". L'ufficio della Beata

su un oggetto che ha già ampiamente dimostrato la sua *inabilità* al raggiungimento di una *conoscenza scambiata* artefice di concreti sentieri di collaborazione fiduciale ed empatica a livello culturale e politico? Perché mai un "patto educativo" globale se ne dovrebbe interessare? Non sarebbe meglio mantenere il silenzio?

Quattro "fattori sensibili" – pur senza negare le pieghe negative della storia passata ed anche attuale – sembrano però suggerire il contrario: la "liberazione di Dio" dalla violenza; il *dialogo* e il *consenso differenziato*; le donne; le "comunità impossibili".

La "liberazione di Dio" dalla violenza

Per molti secoli, a partire dalla esperienza devastante della peste nera in Europa nel XIV secolo, la figura di Maria è stata concepita come la via *unica* e *ultima* per allontanare la violenza distruttrice del castigo di Dio nei confronti di un'umanità *traditrice* della mediazione di Cristo. Essa è stata, cioè, a servizio dell'affermazione della presenza di una violenza distruttrice in Dio quale componente *essenziale* del suo relazionarsi all'uma-nità[7]. Il "ritorno alle fonti" voluto dal Concilio Vaticano II ha permesso di riconoscere l'*infondatezza* di questa affermazione teologica, storicamente e culturalmente datata e situata. Nello stesso tempo, il medesimo "ritorno alle fonti" ha permesso di restituire alla figura di Maria il suo compito originario: il servizio non alla violenza distruttrice (nelle sue varie forme: la violenza di Dio; la violenza della penitenza e dell'ascesi; la violenza contro i nemici di Dio), ma semmai allo scandalo di un Dio che è Dio *proprio perché non usa violenza nel relazionarsi all'umanità*; e allo scandalo di un credente – uomo e donna – che è tale nella misura in cui la delegittimazione della violenza si fa principio sintetico dello *stare al mondo*, dello *stare davanti agli altri*, dello *stare davanti a Dio*. Ne consegue che la figura di Maria ha ritro-vato il suo servizio originario all'affermazione, senza se e senza ma, della *differenza*, nelle sue forme più radicali ed estreme, come *alienazione*: *alienazione dalla violenza*; *alienazione* capace di generare *incontro e cooperazione*. L'*umano* è perciò tale nella misura in cui accetta di farsi *alieno*, cioè un processo sempre aperto di *alienazione dalla violenza* come costruzione storica del suo *stare* e del suo *muoversi*.

Il dialogo e il consenso differenziato

Il "ritorno alle fonti" promosso dal Vaticano II nel cattolicesimo è stato parimenti un tentativo di ribadire la possibilità dell'accessibilità ad un *essenziale* capace di esprimersi in modo *plurale* e *differente*. Le fonti stesse, infatti, non sono *uniformi* ma *unitarie*: testimoniano in se stesse la presenza della pluralità e della differenza. L'unitarietà delle fonti permette così la sottolineatura-ricezione di diversi aspetti delle fonti stesse senza che essa significhi necessariamente *la sua negazione*. L'unitarietà delle fonti permette un *consenso differenziato*, cioè una *identità complessa*. Complessa perché non uniforme; complessa perché *multi-struttura*; complessa perché *aperta al dialogo*, cioè alla relazione con tutto ciò che non ricade sotto l'uniformità[8]. Anche questo processo ha avuto importanti ricadute sulla figura di Maria, generandone una ulteriore rimodulazione. Dall'essere garante dell'uniformità *statica* (si pensi all'uso praticamente colonialistico di alcune simboliche mariane su scala planetaria), la figura di Maria è stata nuovamente associata alla costruzione *dinamica* di una

---

Vergine di custodire la fede e di eliminare tutte le eresie non è indicato da questo Pontefice una sola volta o da lontano, ma viene lodato e richiamato alla memoria più e più volte» («"Cuncta haereses sola interemisti". Usus et sensus huius encomii B. M. Virginis in liturgia, theologia et documentis pontificiis», in *Maria et ecclesia*, cit., p. 142; la traduzione dal latino è mia). Questa prospettiva condurrà i Papi fino a Pio XII (1939-1958) ad affermare che questa funzione/missione propria alla Vergine *Immacolata* costituiva una dimensione specifica della sua maternità spirituale o corre-denzione: «I Sommi Pontefici hanno parimenti insegnato che questo eulogio mariano è come la sintesi e la corona di tutta la dottrina dei Padri, principalmente orientali, sulla funzione della Beata Vergine per la fede cristiana (Leone XIII). Nella *mens* dei Pontefici, il nostro encomio non conosce limiti, ma contiene un valore universale, come la stessa maternità spirituale della Beata Vergine. Per questo, anche i mezzi e modi, con cui Nostra Signora esercita l'ufficio di distruggere le eresie, praticamente non hanno limiti, ma vanno piuttosto riconosciuti innumerabili» (*ibidem*, pp. 151-152; la traduzione dal latino è mia).

[7] Cfr. GERALD A. ARBUCKLE, *Violence, society, and the Church. A cultural approach*, Liturgical Press, Collegeville (MA) 2004.

[8] Cfr. CHIARA SIMONIGH (ed.), *Pensare la complessità per un umanesimo planetario*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

identità complessa, *multi-strutturale* e *poli-focale*, e perciò *dialogante* pena il suo stesso auto-annullamento distruttivo.

Le donne

I movimenti femministi, soprattutto dalla seconda metà del XX secolo in poi, hanno rivendicato e rivendicano alle donne tutto ciò che il patriarcato ha loro negato sia nella sfera "sacra" che in quella "profana". La figura di Maria è stata direttamente coinvolta in questo processo, spesso con esiti conflittuali rispetto alla proposta delle Chiese e delle fedi (tacciate, sia a ragione che a torto, di essere espressioni del patriarcato stesso). Lo scontro culturale è ben lontano dalla sua conclusione. Ma ha avuto ed ha un benefico effetto, nella misura in cui si interseca, almeno per il cattolicesimo, con il "ritorno alle fonti" voluto dal Vaticano II, dato che sono proprio queste a rilanciare – nel loro aspetto narrativo – la questione della *laicità* connessa con questa figura. Laicità intesa come *l'interrogarsi sul senso del nascere, del crescere, del vivere in società con gli altri, dei rapporti con l'altro/Altro, della differenza sessuale, del procreare, del soffrire, del morire*. Laicità intesa quindi come *manifestazione primordiale dell'humanum*. Una manifestazione "non negoziabile" che apre ad una strutturale *negoziabilità* che chiama (*vocat*) alla *compagnia* come modalità di realizzazione dello stare al mondo[9].

Le "comunità impossibili"

La "programmazione" non è solo un'eredità delle ideologie del Novecento; essa si è imposta come "esigenza di controllo" e "tecnica omologante" anche nella cultura di questo primo ventennio del XXI secolo. Essa tende ad una sorta di "sostituzione" del mondo reale con il mondo programmato, controllato, omologato. Nella logica economica, ciò vuol dire la coincidenza tra *prodotto* e *soggetto*, tra *bene consumabile* (ed effettivamente *consumato*) e *consumatore*; nella prassi politica, la coincidenza tra *soggetto ideologico* e *soggetto reale*; nell'educazione, la coincidenza tra *metodi*, *fini* e *persona*. Nella Chiesa cattolica, la "programmazione" come "sostituzione" aveva preso la forma del "centralismo romano" e della "volontà dogmatica". Il "ritorno alle fonti" innescato dal Vaticano II ha invece restituito dignità al *temporaneo*, al *locale*, quali veri *soggetti* in grado non solo di esprimere e comunicare quanto appartiene alla tradizione comune, ma anche di innovare ed aprire nuove prospettive attraverso le esperienze che accadono al loro interno[10]. Questa ritrovata attenzione ai luoghi e alle comunità non più come estensioni esecutive di un sistema loro superiore, ma come *soggetti creativi di buone pratiche* permette di scoprire la figura di Maria come promotrice e garante delle "comunioni impossibili". Sia nel Medio Oriente che nel mondo asiatico, alcuni santuari mariani sono luoghi in cui, *senza alcuna programmazione*, coloro che la prassi della "sostituzione" continua a promuovere come *lontani* e *incomunicabili*, si radunano invece *insieme* stando l'uno in compagnia dell'altro nell'atto di accedere alla dimensione del *sacro*[11]. Si tratta di un vero e proprio "evento fondante", data l'implicazione in esso della sfera del *sacro* e di ciò che essa significa[12]. Un "evento fondante" che dà origine appunto alle "comunioni impossibili": esperienze *fattuali*, la cui ricchezza di *significati* risiede nell'esprimere l'*humanum* come *resistenza alla logica della sostituzione* e come *resa* all'*imprevedibile* e all'*imprevisto* che *accadono* nel quotidiano dell'esistenza.

---

[9] Nel racconto biblico della *Genesi*, la *compagnia* viene presentata come il *dinamismo* che esprime l'*humanum* quale *imago Dei*.

[10] Il paradigma della "sostituzione" dell'esistente cede qui il passo al paradigma della "sinodalità", vale a dire del riconoscimento dell'esistente come *compagno di viaggio*.

[11] Cfr. DENIS SAHAYARAJ KULANDAISAMY, «Intercultural and interreligious dimensions of Marian Shrines in Asia», in SILVANO MARIA MAGGIANI-ANTONIO MAZZELLA (ed.), *Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti. Atti del XX Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 6-9 ottobre 2015)*, Marianum, Roma 2017, pp. 133-165; SANDRINE KERIAKOS BUGADA, «Dimensions interculturelles et interreligieuses des apparitions et des pèlerinages mariaux. Expériences et voix du Moyen-Orient: le cas de l'Égypte», *ibidem*, pp. 227-255. Altra esperienza degna di studio e di approfondimento è quella della martoriata terra libanese, dove dal 2010 si celebra la festa nazionale in onore di Maria il 25 marzo, con il concorso di tutte le componenti religiose del paese.

[12] Cfr. CETTINA MILITELLO, «Per la ricezione del percorso in teologia e in mariologia», *ibidem*, pp. 335-347.

AREA ECONOMICO-EDUCATIVA
LA FIGURA DI MARIA NELLA STORIA DELL'ECONOMIA E DELL'EDUCAZIONE:
ALCUNE LINEE PORTANTI

GIAN MATTEO ROGGIO, M.S.

In Occidente, il legame tra la figura di Maria e il binomio economia-educazione risale, di fatto, allo sviluppo dell'esperienza monastica benedettina e alla forte carica simbolica che tale esperienza voleva coltivare e trasmettere all'interno di un mondo "collassato" dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e privo di un'organizzazione statale capace di assicurare in modo duraturo il cibo e la pace[13]. Dato il permanere delle situazioni di conflitto armato tra i nuovi soggetti politico-culturali e l'Impero Romano d'Oriente, l'esperienza benedettina ancorata nel monastero come luogo di *pace* e di *produzione dei beni alimentari e culturali* si presentava come una specie di *restaurazione edenica* e di *anticipazione profetica*. La *restaurazione edenica* (dimensione protologica) trovava la sua manifestazione in una ordinata organizzazione del lavoro capace di restituire alla terra – ovviamente con la benedizione di Dio – la sua fecondità e la sua capacità di sostentare i viventi, in modo particolare l'essere umano[14]. L'*anticipazione profetica* (dimensione escatologica), per parte sua, trovava la sua manifestazione nell'ordinata convivenza umana gerarchicamente radunata attorno al principio dell'*autorità* (l'abate) quale segno di quella *pace* che avrebbe trovato la sua espressione massima nella *domus* della Gerusalemme nuova, casa permanente e indistruttibile della famiglia dei redenti radunati attorno alla suprema *autorità* del Dio che elargisce vita e sapienza[15]. In virtù di questi elementi costitutivi, il monastero poteva così essere pensato come una sorta di "specchio": un microcosmo in cui si rifrangeva il macrocosmo costituito dal mondo *di* Dio e dal mondo *secondo* Dio[16]. Il monastero è stato così uno degli elementi dell'*ossatura* comune al tessuto europeo fino alla formazione degli Stati nazionali[17]. Esso è la vera *schola* dove *scire Deum et hominem*[18].

Agli inizi dell'esperienza monastica cristiana, nel III secolo, la figura di Maria condensa l'ideale di consacrazione a Dio attraverso lo stretto legame tra santità, verginità corporale e rifiuto dell'idolatria. Questa esperienza dà origine ad un modello economico che coniuga *autarchia* e *solidarietà*: con il suo lavoro (sia esso il lavoro contadino, sia esso il lavoro artigianale), il monaco provvede alle sue

---

[13] Per certi versi, tale *vulnus*, ossia la mancanza di una struttura politico-economico *aggregativa* su scala continentale europea centro-occidentale e nel bacino mediterraneo aperto sia all'Africa che all'Asia, con l'annesso tentativo di costruirne una, dopo avere attraversato tutta la storia europea, continua ad essere presente nell'immaginario collettivo delle diverse culture europee. La stessa Chiesa, avendo rivestito per più di un millennio una forma *statuale*, non può dirsi estranea a tale permanenza.

[14] Cfr. *Monasticism and economy. Rediscovering an Approach to Work and Poverty*. *Acts of the Fourth International Symposium, Rome, June 7-10, 2016*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2019.

[15] La combinazione tra la *restaurazione edenica* e l'*anticipazione profetica*, con il suo forte valore simbolico e pratico, fede sì che la Chiesa di Roma vedesse nel *monastero* e nei *monaci* lo strumento di dialogo e di evangelizzazione dei nuovi popoli subentrati sulla scena al posto dell'Impero Romano di Occidente: si vedano PIERANTONIO PIATTI-RENATA SALVARANI (ed.), *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della «Pacis Nuntius» (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, LEV, Città del Vaticano 2015.

[16] L'immagine dello "specchio" con la simbolica antropologica e religiosa che ne deriva può essere giustamente considerata come uno dei fondamenti della mistica cristiana medievale. Anche il legame "microcosmo-macrocosmo" diverrà costitutivo della successiva cultura europea, dal Rinascimento in poi.

[17] Cfr. «Il monachesimo e le origini dell'Europa», in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 2 (2005), pp. 308-434.

[18] Cfr. CARLA XODO, *Cultura e pedagogia nel monachesimo alto medioevale. "Divinae vacare lectioni"*, La Scuola, Brescia 1980.

proprie necessità e "guadagna" quel che serve ai poveri, donandolo loro gratuitamente senza nulla in cambio[19].

Con il successivo sviluppo benedettino, soprattutto a partire dal primo tentativo unificatore dell'Europa Occidentale sotto Carlo Magno (742-814)[20] e dal "rinnovamento cluniacense" del X-XI secolo[21], la figura di Maria subisce un cambiamento significativo. Ella diviene la *Regina* del monastero: la garante e la promotrice, cioè, del sistema economico-educativo costitutivo del monastero stesso[22]. Ciò significa che la figura di Maria assume *caratteri normativi* nei confronti sia dell'organizzazione del lavoro e del sistema economico propri del monastero, sia del processo educativo che li supporta.

Rispetto all'organizzazione del lavoro del monastero, la figura di Maria *Regina* richiama *normativamente* un ordine *intangibile* dall'essere umano: una realtà che è *sottratta* alla sua iniziativa, poiché appartiene ad una visione sacrale della società e del mondo, caratterizzata dalla *immobilità* e dalla sua *non trasformabilità*. L'attività umana risulta così *essenzialmente limitata negli ambiti della sua espressione*, sia in relazione al mondo naturale, sia in relazione alla comunità umana stessa: essa, cioè, incontra il *limite invalicabile dell'altro*, sia l'altro che è la natura, sia l'altro che sono i singoli esseri umani. In questo caso, il *potere* connesso alla figura di Maria *Regina* è di tipo *collocazionale*: serve, cioè, a collocare la vita e l'attività umana all'interno di un quadro che le dia identità, senso e orientamento. Emblematico, a questo proposito, è il processo che associa la figura di Maria agli elementi naturali: oltre all'intento laudativo e celebrativo della grandezza singolare di questa creatura, simile associazione ha come effetto quella di *sottrarre* l'elemento legato a Maria al *possesso* da parte dell'essere umano[23]. In altre parole, relazionare l'acqua, gli alberi, i frutti, lo stesso mondo inanimato alla regalità di Maria significa affermare che *l'attività umana non può avere su di essi l'ultima parola*; non ne può disporre a piacimento, secondo i propri interessi; né può costruire *conflitti* per poterli possedere e/o dominare[24].

---

[19] Una volta che il cristianesimo è divenuto religione dell'Impero nel IV secolo, la figura di Maria è entrata – a seguito delle dispute cristologiche e dei primi concili – nel sistema della *legge*, data l'equivalenza tra il *dogma* e la legge stessa all'interno di una società teocratica. Ciò ha fatto sì che la figura di Maria entrasse nella formazione della *cittadinanza* quale suo elemento fondamentale attraverso il sistema delle *feste* a lei dedicate e la predicazione della *dottrina* a lei riferita.

[20] Cfr. ROSAMOND MCKITTERICK, *Charlemagne. The formation of a European identity*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.

[21] Cfr. IVAN GOBRY, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Città Nuova, Roma 1999.

[22] La questione della *regalità* di Maria si impone, in Occidente, a partire dal VI secolo, diventando realtà *iconografica*, *letteraria*, *omiletica*, *teologica*, *architettonica*. Essa traduce la certezza che, come creduto dalla Chiesa Bizantina, il corpo di Maria, al momento della sua morte, non è andato incontro alla corruzione e partecipa della *gloria di Dio* in maniera anticipata rispetto agli altri, che debbono invece attendere il ritorno pubblico e visibile del Signore risorto e il giudizio definitivo. In una visione "gerarchica" delle realtà divine ed umane, la condizione singolare di Maria fa sì che ella rivesta un "grado superiore" rispetto agli altri: grado superiore cui sono legati indissolubilmente sia il *potere* che a tale grado è riservato, sia gli *onori/venerazione* a tale grado adeguati (si parla, a questo proposito, del culto – in realtà venerazione, essendo il culto riservato esclusivamente a Dio – di *iper-dulia*). Si veda SYLVIE BARNAY, «A l'origine du couronnoment de la Vierge au Moyen Age: une théophanie du commencement et de la fin», in *Foules catholiques et régulation romaine*. *Les couronnements des vierges de pèlerinage à l'époque contemporaine (XIXe et XXe siècles)*, Presses Universitaires de Limoges, Limoges 2011, pp. 15-22. La risurrezione della carne e la sua glorificazione, così come il giudizio sono patrimonio comune all'ebraismo, alla cristianità e all'Islam.

[23] Cfr. ALFONSO LANGELLA, «Maria: una persona, molti nomi. Prospettive teologico-pastorali della toponomastica mariana», in «Theotokos» 27 (2019) n. 1, pp. 117-150, in particolare pp. 138-146.

[24] Stessa cosa dicasi della relazione che viene instaurata tra la figura di Maria Regina e alcune "categorie" di persone (o popolazioni): anche qui lo scopo, oltre che laudativo-celebrativo, è richiamare l'*indisponibilità* di quelle persone (o popolazioni) alla *programmazione politica, economica e sociale* che, così, non ne possono disporre a proprio piacimento e interesse. Si tratta quindi di "categorie" (individuali e collettive) *non dominabili*. Si può egualmente parlare di una "limitazione del potere" all'interno dell'ottica feudale, ma non di una "critica" del potere in senso contemporaneo: Maria è la *vassalla* che ha ricevuto da Dio il feudo costituito dal mondo e dall'umanità; ne consegue che i poteri interni al mondo e all'umanità, anch'essi provenienti da Dio in un'ottica sacrale, sono *ipso facto* limitati da quello della Madre di Dio; ma il potere come tale rimane realtà esclusivamente teologica e, quindi, teocratica. Per prospettive *altre* occorre aspettare il Concilio Vaticano II e l'attuale contemporaneità.

Rispetto al processo educativo, la figura di Maria *Regina* richiama altrettanto *normativamente* la possibilità di *uscire* dalle rigide caste proprie al sistema feudale, laddove il ruolo ed il futuro sociali sono determinati *ex sanguine*, alla nascita. Questa uscita si configura come *vocazione*, come *chiamata*. Il *chiamato* è colui la cui vita non è più determinata *ex sanguine*, ma *ex Dei voluntate*: la chiamata divina fa uscire dalla condizione connessa alla nascita e fa entrare in un'altra condizione per sé impossibile ed inattingibile da parte del chiamato. La *vocazione*, quindi, non è solamente un *ascensore sociale imprevedibile*, *imprevisto* eppur *efficace*. Essa contiene *in nuce* il superamento stesso della logica della immobilità e della non trasformabilità legata al *sangue*, cioè alla propria condizione di nascita. Ne è una preziosa *relativizzazione*. La *vocazione* non tocca, in questo caso, l'immobilità e la non trasformabilità del *sistema*: esso, in virtù di una visione sacrale della società e del mondo, rimane sempre *inattingibile* dall'essere umano. Ma si caratterizza come un *sistema* non alieno a *variabili imprevedibili al suo interno*: un sistema, quindi, non *rigidamente meccanicistico*. In questo caso, il *potere* connesso alla figura di Maria *Regina* è di tipo *interventistico*: Ella chiama direttamente le persone; oppure guarisce o salva il chiamato da pericoli mortali in modo tale che possa adempiere la chiamata. Si tratta di un potere che relativizza il "sangue", facendo uscire dalla condizione di nascita ed entrare in una condizione ad essa *aliena*.

Nell'Europa Occidentale di matrice cristiana, al monastero subentra la *città*. Rispetto al primo, la città diventa il luogo della *mobilità* e della *trasformabilità* per la sua capacità di attirare a sé dalle campagne, alterando così il principio feudale della immutabilità (e immobilità) *ex sanguine*. Struttura portante della città sono le arti e i mestieri, caratterizzati da un continuo *sviluppo*: le *botteghe* diventano la nuova *scuola* dove fare esperienza del passaggio dalla condizione di nascita ad una condizione *aliena*[25]. Da questo punto di vista, le botteghe sono una ritraduzione *antropologica* della realtà *teologica* della *vocazione*: esse costituiscono l'*ascensore sociale* proprio della città e il punto di forza della sua capacità attrattiva. Nella bottega si incontrano la tradizione, l'esperienza, il talento: perciò esse non sono solo luoghi di pura *ripetibilità seriale*, ma anche di *innovazione*; in esse viene a forgiarsi (e si diffonde) un modello gnoseologico dove l'elemento *visionario* tende ad acquistare un peso ed una importanza non secondari, affiancandosi all'elemento *tecnico*[26].

Anche nella città, fino al XVIII secolo e al cambiamento di "paradigma" connesso alla Rivoluzione francese, la figura di Maria continua a rimanere *normativa* rispetto sia all'ambito economico che all'ambito educativo. Sempre in quanto *Regina*, Ella diviene la *Patrona-Mecenate* che offre *vivibilità sociale* alle *attività* che i suoi devoti pongono *sotto la sua protezione*[27]. In questo modo, il *potere* connesso alla figura di Maria Regina è di tipo *legittimista*: legittima, infatti, la *città* come luogo della *mobilità* e della *trasformabilità* (pur rimendo all'interno della *intangibilità del sistema* propria alle visioni sacrali della società e del mondo); legittima l'*alienità* come possibilità sociale virtualmente universale, capace di *includere i diversi* nella *mobilità* e nella *trasformabilità* propria della *città*; legittima, inoltre, l'*innovazione* che prende forma nelle *botteghe* come forma dello stare al mondo, della conoscenza, del vivere in società.

La figura di Maria, però, non esaurisce il suo patronato nella città. Questo si estende anche alla *campagna*, alla sua organizzazione economica e ai suoi modelli educativi. Essi vengono legittimati mediante il *santuario* dedicato alla Regina, la cui fondazione va ascritta al suo potere *interventista*. Non è infatti infrequente che il santuario nasca a seguito di un'apparizione o della concessione di doni *non alla portata delle conoscenze e delle attività dei beneficiari*. In questo modo, la Regina e Patrona manifesta il *diritto all'esistenza* della campagna rispetto all'attrazione esercitata dalla città[28]. Se la

---

[25] Cfr. ROBERTO CASSANELLI (ed.), *La bottega dell'artista tra Medioevo e Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1998; ARTURO CARLO QUINTAVALLE (ed.), *Medioevo. Le officine. Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 22-27 settembre 2009*, Electra, Milano 2010.

[26] Non si dimentichi che le grandi figure che attraversano il Medioevo, il Rinascimento e la prima Modernità provengono dalle *botteghe*: si pensi a Giotto (1267-1367), Filippo Brunelleschi (1377-1446), Leonardo da Vinci (1452-1519), Michelangelo Buonarroti (1475-1564).

[27] Per il patronato come forma di ascensore sociale nel mondo islamico, si veda JOCELYN SHARLET, *Patronage and poetry in the Islamic world. Social mobility and status in the medieval Middle East and Central Asia*, Tauris, London 2011.

[28] Cfr. GIORGIO CRACCO, «La grande stagione dei santuari mariani», in «Marianum» 65 (2003), pp. 101-129.

città si affida alla sua Regina e Patrona mediante le botteghe, le campagne si affidano alla loro Regina e Patrona mediante i santuari. Sia le botteghe che i santuari sono le *scholae* dove si realizza il passaggio fondamentale dall'*insignificanza* al *riconoscimento sociale* ed *economico*; e dove si realizza la *produzione del sapere* necessario a garantire la pace ed il cibo. Data la *diversità* di queste *scholae*, il comune riferimento di entrambe alla medesima Regina e Patrona funziona da elemento *disinnescante* i possibili *conflitti* che potrebbero nascere (legati alla volontà di prevalere della città sulla campagna e viceversa); e da elemento *connettivo*, capace di assicurare un *sistema* funzionante per via di *diversità* e non per via di *omologazione*.

Infine, questo patronato-mecenatismo della Regina assume poi la forma inattesa della sua *estensione ai nuovi popoli* incontrati con l'espansione europea nelle Americhe, in Africa e in Oceania. Anche qui il *potere* a lei connesso coniuga assieme il carattere *interventista* con quello *legittimista*: le apparizioni in queste nuove terre unitamente alla dedicazione di queste stesse terre a lei raccontano la sua *chiamata* diretta a questi popoli, trattati perciò *allo stesso mondo* dei popoli occidentali rispetto alla relativiz-zazione del sangue ed elevati, come questi, allo *status* proprio ai suoi devoti; e legittimano la permanenza dell'identità tipica di queste popolazioni, salvandola quindi dai meccanismi di cancel-lazione che la conquista-colonizzazione poteva comportare[29].

La Rivoluzione francese segna l'inizio della contemporanea *secolarizzazione* del mondo e della società: una volta sottratti ad una visione sacrale e alla sua tipica immobilità/indisponibilità/ immutabilità, sia l'uno che l'altra si trovano legati allo sviluppo scientifico-tecnologico e alla sostanzialmente *ininterrotta trasfor-mabilità* che questo promuove. All'inizio del Novecento, i nazionalismi prima e i grandi sistemi ideologici dopo rappresentano dei tentativi di mettere dei *limiti* a tale processo, facendo coincidere la "fine della storia" e della *trasformabilità* con il "mondo perfetto" di cui essi si sentivano portatori ed artefici. La globalizzazione, prima nella sua forma post-bellica del secondo Novecento e poi nella forma *digitale* dove ai flussi della rete corrispondono i flussi delle merci e delle persone, ha ripreso e rilanciato l'esperienza della *ininterrotta trasformabilità* separandola, questa volta, non più dal sacro ma dallo stesso *humanum*. Poiché tutto è in trasformazione, non è infatti possibile affermare l'esistenza di un *humanum* quale nucleo *intangibile alla trasformazione stessa*: non rimane, dunque, che agevolare i processi trasformativi cercando di prendervi parte massimizzando i ricavi e minimiz-zando i costi[30].

Alla città succede la *megalopoli*, caratterizzata da un processo di continua *stratificazione*: uno strato subentra all'altro, a seconda dell'evolversi del processo trasformativo delle cose, delle merci, delle persone e degli stessi corpi degli uomini e delle donne; e lo strato rimane vitale nella misura in cui è in grado di sviluppare connessioni e mobilità, unitamente ad un'immagine accattivante di se stesso, anche se è destinato inevitabilmente a soccombere non appena lo strato successivo impone la sua presenza portando altre connessioni e mobilità, nonché un'altra immagine accattivante di se stesso. La megalopoli, grazie alla *ininterrotta trasformabilità*, si configura perciò in se stessa come una continua dialettica tra *winner* e *loser*, laddove l'ascensore sociale (che furono una volta la vocazione, la bottega e il santuario) si è trasformato nella capacità di *permanere tra i winner*, vale a

---

[29] In questa prima fase, legata allo shock culturale e teologico della scoperta di mondi che *non dovevano esistere* dato che i testi sacri *non li menzionavano*, la figura di Maria come Regina-Patrona-Mecenate ha senz'altro contribuito ad affermare l'appartenenza piena all'*humanum* delle popolazioni autoctone (anche se, per certi versi, a prezzo di uno "sbilanciamento" dai testi sacri – *muti* riguardo all'attestazione dell'esistenza dei nuovi mondi e delle loro popolazioni – alla Madre di Dio che in essi appare, prende possesso, esercita il suo potere). Nel successivo sviluppo temporale, almeno per quel che riguarda la diffusione del cattolicesimo nei "nuovi mondi", soprattutto a partire dal XVIII secolo, il ruolo svolto dalla figura di Maria subirà una ulteriore mutazione: Ella diviene la *Regina Madre* la cui accoglienza fa passare dallo *stato selvaggio* allo *stato civilizzato*. Si manifesta qui la coloratura *coloniale* propria della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento, che ha sostenuto anche tanta letteratura e prassi missionaria della Chiesa stessa: si veda in proposito *Religious dynamics under the impact of imperialism and colonialism. A sourcebook*, Brill, Leiden-Boston 2017.

[30] Si parla, a questo proposito, del *post-humanum*; si vedano: ROBERTO MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; AA. VV., «Aujourd'hui, le post-humain?», in «Cités. Philosophie, Politique, Histoire» 13 (2013) n. 55, pp. 1-194; ISMAEL AL-AMOUDI-JAIME MORGAN (ed.), *Realist Responses to Post-Human Society: Ex Machina*, Routledge, London-New York 2019.

dire nella capacità di *saltare da uno strato all'altro* non appena si manifestano i segni, gli indizi e le condizioni del cambiamento/trasformazione[31].

Inizialmente, la figura di Maria è stata associata al ricupero del mondo e della società *pre-secolarizzati*: ad essa è stato legato tutto ciò che era *antitetico* e *competitivo* nei confronti dei fini propri alla società e al mondo *secolari*. Il "ritorno alle fonti" voluto dal Concilio Vaticano II ha comportato il superamento di questa posizione[32] e ha inserito la figura di Maria nei processi legati all'*educazione*, attraverso la triplice scansione del *recupero*, del *rinnovamento* e dell'*inculturazione* di quanto in essa si è espresso lungo i secoli.

La figura di Maria Regina è stata riletta dal Concilio come il raggiungimento stabile e inalterabile di una condizione *pienamente umana*: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, *così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione* per il popolo di Dio in marcia»[33]. Il *potere* connesso a tale figura è quindi un potere di *attrazione*: si situa sul versante *estetico* del corpo e dell'esistenza *realizzati* e non *sprecati*, il che vuol dire riferirsi non alla conoscenza del *know that*, ma alla conoscenza del *know how*. «Il *know that* […] si trasmette facilmente, ma […] non rende affatto più consapevoli né più liberi. È la conoscenza asettica ed astratta, che tende unicamente all'efficienza e privilegia il puro dato, o meglio la raccolta di dati, a fini, nel migliore dei casi utilitaristici e, nel peggiore, manipolatori. Basti pensare, potremmo aggiungere, alle *fake news*, o anche solo alle distorsioni involontarie prodotte dal dialogo virtuale, dove vince l'identificazione con i propri profili e l'ossessione omologante dei *like*. Sia nell'ambito dell'educazione che della politica […] la conoscenza di cui abbiamo bisogno è quella che valorizza i contenuti partendo dal contatto con l'interiorità e dalla pratica dell'esperienza; che dunque coinvolge il corpo e le emozioni. È la conoscenza del *know how* […] che si traduce in una pratica, si trasmette a fatica e si acquisisce per imitazione (come quando imparo a ballare il tango, non consultando il libretto delle informazioni tecniche, ma guardando chi lo sa fare). È quella che ci avvicina, ci mette fisicamente in contatto, che crea reciproca empatia educando alla relazione tra diversi. Ed è dunque quella su cui si può fondare la politica, o meglio la buona politica, se quest'ultima vuol essere ciò che dovrebbe essere, cioè l'arte o scienza della convivenza fra diversi. Insomma, in sintesi, abbiamo bisogno di una conoscenza non scissa dal *sentire* e dallo *sperimentare*: la sola che può fornirci gli strumenti per non cedere all'omologazione e per resistere alla manipolazione. Ed è anche la sola […] che ci consente di orientarci nella complessità del reale, di conoscere e interpretare quel fenomeno peculiare dell'età globale che è dato dalle connessioni tra gli eventi: *connessioni rizomatiche*, per riprendere la fortunata metafora del rizoma di Deleuze e Guattari[34], che mi appare ancora più efficace oggi di quella pur eloquente della "rete", in quanto sottolinea non solo la molteplicità anarchica e imprevedibile di queste connessioni, ma anche l'invisibilità, le trame sotterranee che non riusciamo facilmente a intravvedere. Abbiamo imparato infatti che l'età globale è caratterizzata dall'*interdipendenza* degli eventi […] ma siamo ancora ben lontani dal capire la molteplicità di *connessioni invisibili* che intrecciano le nostre vite e il destino dell'umanità e del pianeta in modi spesso sorprendenti»[35]. Essendo legato al *know how* e non al *know that*, il potere connesso alla figura di Maria in quanto espressione di una condizione inalterabile di *pienezza dell'umano*, è anche un

---

[31] La megalopoli, in quanto realtà dinamicamente stratificata, richiama, per certi versi, molti aspetti del cosiddetto "darwinismo sociale" di fine Ottocento-inizio Novecento: si vedano GEOFFREY M. HODGSON-THORBJØRN KNUDSEN, *Darwin's conjecture. The search for general principles of social and economic evolution*, University of Chicago Press, Chicago-London 2010.

[32] Emblematico, a questo titolo, è il cosiddetto "decennio senza Maria" che ha caratterizzato diversi aspetti del cattolicesimo dal 1964 al 1974: si veda STEFANO DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991[3], pp. 123-136.

[33] CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 68, costituzione dogmatica sulla Chiesa, del 21 novembre 1964, in *EV*/1, n. 444, p. 255; il corsivo è mio.

[34] Cfr. GILLES DELEUZE-FELIX GUATTARI, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

[35] ELENA PULCINI, «Introduzione. Ri-generare il futuro», in *Le conseguenze del futuro. Sei dimensioni di cambiamento, sei voci di futuro declinate al presente*, Feltrinelli, Milano 2019, pp. 13-14; tutto l'intervento è alle pp. 9-18.

potere di *futuro*: esso *apre* al futuro in quanto si offre alla scelta umana ponendosi in netto contrasto con le ideologie e le prassi della "minaccia" oggi diffuse. Se ne fa eco, in modo molto efficace, Paolo VI (1963-1978), quando afferma: «All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte»[36].

Almeno due sono le convinzioni che stanno alla base di questo inserimento della figura di Maria nei processi legati all'educazione.

La prima è la convinzione che la persona non è riducibile alla tecnologia[37]. La seconda è che la domanda di fondo non riguarda il carattere *ininterrotto* della *trasformabilità* quanto piuttosto un suo *orientamento* che esprima il non venir meno di quel che caratterizza l'*humanum* come tale.

---

[36] PAOLO VI, *Marialis cultus* 57, esortazione apostolica, del 2 febbraio 1974, in *EV*/4, n. 94, p. 123.

[37] «Si è scelto di trasformare la trasmissione pedagogica in un'educazione che passa attraverso l'informazione, per competenze. Che cosa vuol dire educazione per competenze? […] Le attitudini innate e spontanee, insieme a quelle determinate dai territori culturali e storici legati alla loro singolarità, non vengono assecondate. Ai giovani si insegnano tutte le cose "utili", senza tenere in conto le singolarità territorializzate: devono dimenticare le cose che non sono più "utili" per impararne di nuove. Vediamo all'opera il modello dominante, nel quale il funzionamento del cervello umano è assimilato a quello del computer. Program-marsi, sprogrammarsi, imparare un'altra cosa, è il funzionamento del computer. Ma il cervello umano non funziona così. C'è dunque un conflitto quando parliamo di formazione come palestra della responsabilità, dell'educazione dei cittadini e così via. Noi dobbiamo sapere di quale educazione stiamo parlando, perché sicuramente il tipo di formazione che oggi è sempre più dominante e che invade il campo dell'educazione è una formazione per così dire di "guerra", per "armare" i bambini e renderli pronti ad affrontare il duro mondo. Ma questo armare i bambini ingrandisce la minaccia in due modi. Primo: taglia ancora di più il legame tra di loro, e tra loro e la società. Questa è la nuova *apartheid* in cui la società si è divisa oggi: tra *winner* e *loser*. Ognuno vuole che il proprio figlio sia un *winner*, non perché sia un lupo, ma perché crede che esista solo quest'alternativa. Questa rottura del legame fa sì che noi non educhiamo più una società: formiamo individui che vivono isolati gli uni dagli altri e dal loro ambiente. Secondo: questa modalità recide il legame dell'allievo con se stesso, le sue affinità, le sue caratteristiche, che sono quello che possono strutturarlo […]. Ci siamo detti "fermiamo tutto il resto dell'educazione e concentriamoci su quello che è veramente importante per loro". È una pratica che ha successo, perché un bambino strutturato è un bambino che può imparare cose utili, ma un bambino la cui struttura sia schiacciata e la cui costruzione sia ostacolata diventa un essere fragile. Il paradosso è che in questa economia pedagogica "di guerra" facciamo tutto il contrario di ciò che andrebbe fatto. Diventa qui centrale la differenza tra formazione ed educazione. La formazione si rivolge ad un singolo individuo. L'educazione, invece, riguarda un individuo insieme agli altri […]. Quindi tutti insieme, con le loro differenze, imparano ad avere a che fare, anche conflittualmente, con gli altri. Con la formazione di competenze, che è forma-zione individualista, rompiamo questi due assi. Tagliamo il legame con gli altri, con la società, con l'ecosistema, e tagliamo il legame degli allievi con se stessi. Quindi quando parliamo di educazione come palestra per allenare gli allievi e i cittadini alla responsabilità, dobbiamo sempre tenere presente la relazione conflittuale che questa intrattiene con le tendenze dominanti della pedagogia delle competenze, l'utilitarismo e l'individualismo. Da un lato troviamo l'idea dell'allievo come cliente da sedurre. Dall'altro l'idea che educare è un processo culturale, sociale, dove tutti coloro che esistono fanno la società, e la società sono tutti. La società non può essere solo per i *winner* […]. La società si fa con tutti, altrimenti non si fa società. In caso contrario è un insieme di individui serializzati e sconnessi tra loro […]. La pedagogia di competenze è il riflesso, il sintomo, di un processo antropologico epocale fondamentale, che è quello dell'ibridazione tra il mondo digitale e il mondo della vita reale […]. Questa ibridazione è una miscela di nature. Due entità diverse si mescolano per crearne una terza, dove non si riesce più a distinguere l'una dall'altra […]. Una causa fondamentale di ciò che succede oggi, scientificamente, sta nel fatto che ad affermare che esiste una differenza sostanziale tra la macchina digitale e il cervello siamo solo una minoranza di ricercatori. La maggioranza è invece convinta che tra computer e cervello ci sia semplicemente una differenza quantitativa, non qualitativa […]. Perché si pensa che di fronte ai legami neurologici del cervello si debba agire come se si trattasse dei circuiti integrati di un computer, e da qui discende la neuro-pedagogia […]. Abbiamo il compito di capire se è vero ciò che dice questa tendenza maggioritaria, cioè che non vi sia alcuna differenza qualitativa. Perché se esiste […] stiamo banalizzando la singolarità dell'essere vivente, del cervello, paragonandolo ad un computer. Non si tratta di avere una posizione tecnofoba, ma di […] trovare il punto fino a cui si può arrivare, senza arrivare a distruggere l'essere umano» (MIGUEL BENASAYAG, «Formazione: una scommessa nel mondo post-moderno», in *Le conseguenze del futuro*, cit., pp. 26-29; tutto lo studio è alle pp. 21-31; cfr. anche ERMANNO BENCIVENGA, «Conoscenza e politica», *ibidem*, pp. 33-45).

La figura di Maria, oggi, si lega ad una visione *altra* della megalopoli, compresa non come l'accrescimento stratigrafico della ineliminabile dialettica tra *winner* e *loser*; ma come *rete, connessioni rizomatiche e mobilità* che riflettono e realizzano «la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio»[38]. Si tratta quindi di una figura dal potenziale *sovversivo* rispetto al modello dominante; ma, ci ricorda la studiosa italiana Adriana Valerio, questa sovversività ha sempre accompagnato il cammino storico-culturale di tale figura[39].

[38] FRANCESCO-AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana*, del 4 febbraio 2019, in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/ outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana. html>, consultato il 25 febbraio 2020.

[39] Cfr. ADRIANA VALERIO, *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Il Mulino, Bologna 2017.

AREA INTERRELIGIOSA
MULTI-CULTURALITÀ, RELIGIONI E CITTADINANZA: QUALI *INSIGHTS* DALLA FIGURA DI MARIA, DONNA EBREA, CRISTIANA, MUSULMANA

GIAN MATTEO ROGGIO, M.S.

La globalizzazione, nel suo aspetto di *mobilità delle merci e delle persone*[40], promuove la compresenza diffusa nelle società di due fattori tra loro divergenti: il fattore *consumistico*, relativo alle merci, che gode dell'apprezzamento se non di tutti, della stragrande maggioranza[41]; il fattore *multi-culturale*, relativo alle persone, che non gode di un simile apprezzamento, ma suscita semmai valutazioni negative, ostilità, conflitto, contrapposizioni anche violente.

Grazie alla rete internet, le merci globalizzate "entrano" nella vita di chi è *connesso*[42]; pur essendo un prodotto *culturale*, sia a livello simbolico (nascono in una determinata situazione sociale) sia a livello pragmatico (vengono prodotte seguendo processi, regole e convenzioni socialmente accolti), l'aspetto propriamente *umano* che è implicato in esse viene però *raramente* percepito. Le merci globalizzate assomigliano così a un *non-luogo*[43], nel senso che possono essere acquisite e se ne può disporre il possesso come il godimento *indipendentemente* dal loro aspetto *culturale*. Anzi, esse possono essere *risignificate* a piacimento del consumatore, secondo i suoi propri gusti e orientamenti culturali. Le merci globali non sono *neutre*: la loro identità viene semplicemente *cannibalizzata* dall'utente finale (singolo e collettivo), senza che ciò provochi in lui domande o reazioni particolari, fungendo il prezzo pagato da *contratto di proprietà assoluta* e da *diritto di vita o di morte* su quanto acquisito per suo mezzo.

Questo processo di cannibalizzazione e di risignificazione non può però funzionare con le persone: per il fatto stesso di esserci e per il fatto stesso che si tratta di esseri umani, le persone non possono essere assimilate a un "non-luogo"[44]; né si può proiettare su di loro una presunta *neutralità*, perché esse pensano, parlano, agiscono, fanno comunità e, così facendo, prendono una posizione assumendo un volto, una identità e una posizione. In quanto tali, esse sono *indisponibili* al proprio interesse particolare proprio perché *umane*: non è possibile cancellare il volto dell'altro per sostituirvi il proprio; e non esiste prezzo pagato capace di garan-tire contrattualmente e di diritto questa possibilità. Se questo è vero in relazione a coloro che *già* fanno parte della *medesima* comunità, a maggior ragione è vero per l'*altro* e per il *diverso* che appartengono a e manifestano comunità *altre*. Proprio l'impos-sibilità di cannibalizzare e risignificare l'altro e il diverso dà quindi origine ad una

---

[40] Accanto al lato squisitamente "finanziario", la mobilità di merci e persone costituisce – nei paesi del Primo Mondo – il "capitale" capace di generare ricchezza, investimenti e sviluppo. Un "capitale" che abbisogna, però, di una condizione previa: la presenza di una non-belligeranza diffusa e della sicurezza (sia effettiva che percepita) che ne deriva. Per certi versi, il binomio "mobilità di merci e persone-non belligeranza" è *inscindibile*. I risorgenti nazionalismi riabilitano la "belligeranza" poiché vogliono limitare la mobilità delle merci attraverso misure protezionistiche; e limitare la mobilità delle persone attraverso leggi e/o pratiche attuative che complichino a dismisura (o, semplicemente, cancellino) quanto previsto dalle convenzioni e dal diritto internazionali.

[41] Nel fattore consumistico non vanno comprese solo quelle persone, istituzioni, comunità che hanno la *ricchezza disponibile e sufficiente* per acquistare i beni globalizzati; ma anche tutti quelli che non possiedono tale ricchezza, dal momento che, nella prassi e nei costumi, essi non optano per la costruzione di un'alternativa; al contrario, cercano in tutti i modi di raggiungere il possedimento e il godimento dei beni globalizzati.

[42] Cfr. GUSTAVO OLIVIERI-VALERIA FALCE (ed.), *Smart cities e diritto dell'innovazione*, Giuffrè, Milano 2016.

[43] Cfr. MARC AUGÉ, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 2018.

[44] Le persone non sono "infrastrutture", anche se possono essere trattate come tali in una logica *para-schiavistica* (cfr. LUCA RICOLFI, *La società signorile di massa*, La Nave di Teseo, Milano 2019).

frustrazione che, se non adeguatamente compresa, controllata e integrata, può arrivare ad esprimersi social-mente, da una parte, o nella *segregazione* o nell'*espulsione*[45]; o, dall'altra, nell'assolutizzazione del conflitto tra *maggioranza* e *minoranze* rendendolo *permanente* e *strutturante* la vita associata[46].

Ora, la mobilità delle persone ha fatto sì che le comunità sociali non siano più omogenee per comunanza di interessi e di comportamenti, data la presenza in esse di *notevoli quantità* di *altri* ed *altre*[47]. Ma, soprattutto, ha provocato un mutamento antropologico, per cui la mobilità in sé diviene uno dei fattori caratterizzanti l'*humanum*[48], sia sul versante della "vita affermata" (turismo, viaggi, lavoro, ricchezza) sia sul versante della "vita negata" (le migrazioni forzate, povertà, impossibilità di accesso ai beni primari e secondari). Non si può più pensare all'esistenza senza *muoversi*: l'essere umano che non si muove o è impossibilitato a farlo è *schiavo*, non *libero*[49]. Ciò significa che il passaggio da società mono-culturali a società *multi-culturali* può e deve essere considerato *non* come l'effetto negativo (e indesiderato) di altri processi (sperequazione nell'uso e nella redistribuzione dei beni e della ricchezza, cambiamenti climatici, il permanere dello stato di guerra sia nelle micro che macro-zone, pulizie etniche, terrorismi di varia natura, anche religiosa...)[50], ma come *un valore in sé*, in quanto rappresenta la realizzazione dell'*humanum* come *libertà di movimento* e *chiamata inclusiva*

---

[45] Segregazione ed espulsione sono stati, purtroppo, due processi sociali, culturali e comportamentali tutt'altro che secondari nella storia europea, come dimostrano il *ghetto*, il *campo di concentramento*, il *lager* ed il *gulag* (cfr. ADRIANO PROSPERI, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi. Granada 1492*, Laterza, Roma-Bari 2012[2]; LOUIS WIRTH, *Il ghetto. Il funzionamento sociale della segregazione*, Res Gestae, Milano 2014; ANNE APPLEBAUM, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano 2017[4]; WENDY Z. GOLDMAN-JOE WILLIAM TROTTER Jr. [ed.], *The ghetto in global history. 1500 to the present*, Routledge, London-New York 2019); e continuano ad essere una tragica costante di molte politiche odierne (cfr. JEAN-MARIE HENCKAERTS, *Mass expulsion in modern international law and practice*, Nijhoff, The Hague 1995). Strumento di espulsione è pure il terrorismo fondamentalista, che attraverso la violenza cerca di imporre una vera e propria pulizia culturale ed etnica (cfr. ADRIANO VOLTOLIN [ed.], *Cultura del terrore*, Mimesis, Milano-Udine 2017).

[46] In questo meccanismo perverso, le maggioranze traggono la loro identità dalla quantità e dalla qualità dei conflitti che le oppongono alle minoranze; ma anche le minoranze traggono la loro identità dalla quantità e dalla qualità della loro opposizione alla maggioranza. Si vengono così a formare delle *identità negative*, dove la presenza del *nemico* è funzionale all'affermazione di se stessi come soggetto individuale e culturale.

[47] Cfr. MARIO RICCA, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

[48] Cfr. DIMITRIS DALAKOGLOU-PENNY HARVEY (ed.), *Roads and anthro-pology. Ethnography, infrastructures, (Im)mobility*, Routledge, London-New York 2015.

[49] In questo senso, l'insistenza di Papa Francesco sulla necessità, per la Chiesa, di *camminare*, di *essere "in uscita"*, rappresenta una modalità di ricezione di questa *mutazione antropologica* inerente al *muoversi* come esperienza di libertà, di affermazione della propria dignità, di autorealizzazione; e non può essere considerata solo come un "retaggio" della cultura degli emigranti da cui egli, familiarmente, proviene. La lettura *teologica* che il Papa dà di questa mutazione antropologica – il *discernimento*, verrebbe da dire – si condensa nella *fine del regime di cristianità* che ha caratterizzato in vari modi la storia dal IV secolo in poi. Lungi però dall'essere un limite, tale *fine* è l'occasione propizia per un nuovo inizio: «Si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre "mappe", di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: *Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata» (FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, del 21 dicembre 2019, in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html>, consultato il 22 febbraio 2020).

[50] Si vedano, a titolo esemplificativo: ANDREA STOCCHIERO (ed.), *Ecologia integrale e migrazioni. L'espulsione dalle terre in Africa e l'incoerenza della politica europea*, Carocci, Roma 2016; VALERIO DE CESARIS-EMIDIO DIODATO (ed.), *Il confine mediterraneo. L'Europa di fronte agli sbarchi dei migranti*, Carocci, Roma 2018. Certamente questi non sono elementi secondari o di inferiore importanza: il loro impatto sui movimenti migratori, lì dove presenti ed attivi, è di tipo *causale* e non *accidentale*. I loro costi, in termini umani ed ambientali, è incalcolabile. Quel che qui si vuole sottolineare è il valore simbolico del muoversi a livello antropologico: questo gesto significa l'*esperienza incoativa di un nuovo inizio*, la *relativizzazione del passato*, la *non coincidenza tra passato, presente e futuro*.

alla pace, perché solo una condizione stabile di pace permette di spostarsi da un luogo all'altro in maniera rispettosa della *dignità* dei singoli esseri umani.

In quanto valore in sé, il passaggio alla *multi-culturalità* non rappresenta una *fase transitoria*, destinata a cessare nel momento in cui i processi negativi che lo realizzano concretamente dovessero terminare e da affrontare, nel breve e medio periodo, con spirito di tolleranza[51]. Rappresenta invece qualcosa di *permanente*, in quanto espressione di un *humanum* che trova la sua realizzazione all'interno di condizioni strutturali stabilmente *pacifiche*. Una permanenza, però, per molti versi *inquietante*, perché relativizza la pretesa di assolutezza e di evidenza veritative dei sistemi culturali (non solo) ed impedisce, come detto, la cannibalizzazione e risignificazione dell'altro tranquillamente accettata e praticata al livello delle merci globalizzate[52].

Chiamando l'*humanum* ad una responsabilità condivisa per la pace quale unico fattore che permette la mobilità delle persone nel rispetto della loro dignità inalienabile, la multi-culturalità si rivolge non solo alla politica e all'economia, ma anche alle religioni: essa le "sfida", le "testa" nella loro capacità intrinseca di cooperare alla costruzione di relazioni stabilmente pacifiche, caratterizzate da *confini aperti* e da *identità di confine* laddove la costruzione del sé non può mai avvenire realmente *senza l'altro*. Un confine, infatti, è tale solo c'è l'altro riconosciuto nella sua alterità e nel suo diritto inalienabile di esistere così com'è, *senza se* e *senza ma*[53]. Ed un confine esiste nella misura in cui la *pluralità* che si manifesta nella diversità tra il sé e l'altro viene percepita e vissuta come *costitutiva dell'humanum* e non come una sua degenerazione. Se una simile pluralità appartiene di diritto e di fatto all'essere persone e all'essere comunità, non ci sono ragioni per cui il confine *non debba rimanere aperto*. Né ci sono ragioni che impediscono di configurare il *passaggio* del confine come *in-contro*, come *dialogo*, come *conoscenza* e come *collaborazione* fondati nell'empatia che nasce dalla consapevolezza di esprimere, ciascuno a suo modo e in forma *non competitiva*, l'appartenenza alla medesima "casa comune" che è il mondo[54].

In negativo, la multi-culturalità "sfida" dunque le religioni a non trasformare la pretesa di assolutezza ed evidenza di cui sono portatrici in "regime". I regimi funzionano secondo la legge del "cuius regio, eius religio", eliminando al loro interno qualunque forma di *difformità* dai propri paradigmi esistenziali e dai propri parametri pratici. I regimi non conoscono altra pace che quella delle tombe e delle fosse comuni in cui hanno fatto scomparire i *difformi*: in queste situazioni, pace vuol dire semplicemente *eliminazione dell'altro*. Che le religioni possano trasformare la pretesa di assolutezza ed evidenza di cui sono portatrici in "regime" è, purtroppo, un tragico dato della storia non solo lontana[55].

---

[51] In realtà, la tolleranza, più che definire spazi di comunicazione e collaborazione, serve a definire *quel che non va comunicato* e *quello su cui non potrà mai esserci collaborazione*. Ciò deriva dalla sua origine storica e, nello stesso tempo, ne manifesta il presupposto *negativo* per cui alcune forme di *alterità* non potranno mai essere riconosciute ed accolte come portatrici di senso, di conoscenza e di prassi *condivise*.

[52] Tra relativizzazione e relativismo non c'è identità: la prima è infatti un effetto dell'altro riconosciuto ed accolto come partner di una ricerca e di un dialogo comuni; il secondo invece è il disconoscimento dell'altro come portatore di senso poiché quest'ultimo risiede solo nel sé. Mentre la relativizzazione può condurre a comportamenti pacifici, il relativismo non ha la medesima capacità: la negazione radicale e sistematica dell'altro come portatore di senso è, infatti, la premessa culturale del comportamento violento nonché la sua giustificazione più frequente.

[53] Il confine rappresenta quindi un limite, ma non una limitazione poiché quest'ultima viene spesso connotata *negativamente*, come qualcosa che in maniera *indebita*, *ingiustificata* e *ingiustificabile*, impedisce una ulteriore espansione e sottrae risorse altrimenti disponibili.

[54] Cfr. FRANCESCO-AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, del 4 febbraio 2019, in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>, consultato il 22 febbraio 2020.

[55] Va qui ricordato il gesto luminoso di papa Giovanni Paolo II (1978-2005), oggi santo, quando, durante il Grande Giubileo dell'anno 2000, chiese perdono a nome di tutta la Chiesa cattolica per tutte le volte in cui la pretesa di assolutezza ed evidenza del cristianesimo in lei si era trasformata in "regime" (cfr. <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2000/documents/hf_jp-ii_hom_20000312_pardon.html>, consultato il 22 febbraio 2020). Un atto che chiede ancora oggi il *coraggio della reciprocità*, vale a dire il coraggio *di essere riprodotto* da tutte le realtà religiose che fossero incorse nella medesima trasformazione.

In positivo, la multi-culturalità "sfida" le religioni a promuovere un'autentica "cultura della pace" non rinunciando alla propria pretesa di assolutezza ed evidenza, ma *a partire da essa*, vale a dire dai suoi elementi fondazionali e irrinunciabili[56]. In ambito non solo cattolico, uno di questi elementi fondazionali e irrinunciabili è costituito dalla figura di Maria: un suo coinvolgimento nella promozione di un'autentica "cultura della pace" dentro una "ecologia umana" caratterizzata dalla multi-culturalità e dalla *sfida educativa* che essa lancia – nell'ottica di una nuova figura antropologica, sociale, politica ed economica di *unità* – a chiunque voglia ascoltarla ed accoglierla, appare del tutto naturale e necessario.

Che questa non sia solamente una *pretesa velleitaria* – anche tenendo conto della storia – lo ha recentemente ricordato Papa Francesco, nel suo *Messaggio* del 4 dicembre in occasione della XXIV Seduta pubblica delle Accademie pontificie, dove egli ha affermato:

> «Il tema scelto per questa Seduta Pubblica, "Maria, via di pace tra le culture", riassume idealmente il cammino di questi sessant'anni. L'esperienza drammatica delle due guerre mondiali spinse Pio XII a mostrare, nel segno dell'Assunta, un faro di pace all'umanità inquieta e impaurita. Il Concilio Vaticano II, poi, ha indicato nella Madre del Signore il modello di una Chiesa "maestra in umanità", perché serva delle aspirazioni più profonde del cuore umano. In San Paolo VI il legame tra la Santa Vergine e il popolo credente risuona alto, chiaro, consapevole e appassionante. Così egli scrisse nella *Marialis cultus*: "All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte" (n. 57). San Giovanni Paolo II fece in modo che la Madre del Redentore diventasse motivo e ispirazione per un rinnovato incontro e una ritrovata fraternità quali vie di accesso della Chiesa e del mondo nel nuovo millennio. Per questo, volle che la mariologia avesse il debito ruolo nella formazione teologica universitaria e nel dialogo tra i saperi. Auspicò anche che la mariologia entrasse nelle questioni cruciali del nostro

[56] In riferimento alla Chiesa cattolica, questa "sfida" era già stata recepita dal Concilio Vaticano II, quando affermava: «Bisogna rivolgere incessanti preghiere a Dio affinché dia […] la forza di intraprendere con perseveranza e condurre a termine con coraggio quest'opera di sommo amore per gli uomini, per mezzo della quale si costruisce virilmente l'opera della pace. Questa opera esige oggi certamente che essi estendano la loro mente e il loro cuore al di là dei confini della loro nazione, deponendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su altre nazioni, nutrendo invece un profondo rispetto verso tutta l'umanità, avviata ormai così laboriosamente verso una sua maggiore unità. Le consultazioni sui problemi della pace e del disarmo, già coraggiosamente e instancabilmente condotte, i consessi internazionali che trattarono questi argomenti, devono essere considerati come i primi passi verso la soluzione di problemi così gravi e con maggiore insistenza ed energia dovranno quindi essere proposti in avvenire, al fine di ottenere risultati concreti. Stiano tuttavia bene attenti gli uomini a non affidarsi esclusivamente agli sforzi di alcuni, senza preoccuparsi minimamente dei loro propri sentimenti. I reggitori dei popoli, infatti, i quali sono mallevadori del bene comune delle proprie nazioni e fautori insieme del bene della umanità intera, dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. È inutile infatti che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l'estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica. Coloro che si dedicano alla attività educatrice, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, considerino come loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di pace. E ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, mirando al mondo intero e a tutti quei doveri che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino. Né ci inganni una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità, che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* 82, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, del 7 dicembre 1965, in *EV*/1, nn. 1608-1610, pp. 944-947; cfr. IDEM, *Nostra aetate* 3, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, del 28 ottobre 1965, *ibidem*, n. 860, pp. 480-481). Da qui si dipana il cammino che condurrà agli incontri di Assisi (27 ottobre 1986), di Napoli (21 ottobre 2007) e al già richiamato *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* di Abu Dhabi (4 febbraio 2019).

tempo […]. Questi impegni sono una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialogo fra le culture, capace di alimentare la fraternità e la pace»[57].

In effetti, come ha ricordato il prof. Salvatore M. Perrella nella *lectio magistralis* tenuta nella medesima occasione,

> «posta nel cuore degli snodi antropologici, politici, economici, culturali, teologici e religiosi, la questione urgente dell'unità segnala nello stesso tempo la presenza di molteplici linee di confine che si trasformano in "linee di frattura", di cui lo scandalo delle religioni che propongono ed esportano una visione di Dio con il deprecabile esercizio della "santa violenza"[58] sono solo una parte, spesso strumentalizzata per nascondere il resto. Infatti si parla di unità perché c'è un confine che viene superato in modo da provocare non incontro, dialogo, azione comune; ma piuttosto contrapposizione, scontro, incomunicabilità, ripiegamento identitario, assenza di collaborazione. Ed è qui che si inserisce il richiamo mariano, con una sagacia e una pertinenza sorprendenti. Prima ancora che evocare un'immagine materno-femminile su cui l'immaginario maschile ha proiettato e continua a proiettare una funzione/ruolo/compito di sanazione dei conflitti – per reagire poi violentemente nei confronti delle donne tutte le volte che tale funzione/ruolo/compito non viene da esse attuato nel modo voluto e desiderato – il richiamo mariano ricorda prima di tutto che la Donna di Nazareth è stata ed è una donna *di confine*. Una donna, cioè, che ha abitato e abita, per gratuita liberalità e benevolenza del Dio Trino, *ai confini*. E che li attraversa senza trasformarli e degenerarli in "linee di frattura". La Madre di Gesù, infatti, è posta dalla Provvidenza al confine tra Israele e le genti (cfr. *Lc* 1,26); al confine tra la casa di Davide ed Israele (cfr. *Lc* 1,27); al confine tra Israele e la Chiesa (cfr. *Mc* 3,31-34; *At* 1,14); è posta al confine tra l'umanità e Dio (cfr. *Lc* 1,34-35); è posta al confine tra la morte e la vita (cfr. *Gv* 19,25-27)[59]. Questi confini non sono solo contorni esteriori, ma *geografia interiore*: per sua libera scelta, Maria di Nazareth *attraversa* il confine tra l'umanità e Dio; *attraversa* il confine tra Israele e le genti (cfr. *Mt* 2,1-11); *attraversa* il confine tra Israele e la Chiesa; *attraversa* il confine tra la morte e la vita. In lei, altrettanto liberamente, Dio *attraversa* il confine tra sé e l'umanità; in lei la Chiesa *attraversa* il confine tra sé ed Israele; in lei Israele *attraversa* il confine tra sé e la casa di Davide; in lei la vita *attraversa* il confine tra sé e la morte. Una volta attraversati, questi confini *non* si chiudono: rimangono perennemente aperti. Non si crea opposizione, inconciliabilità, incomunicabilità. Non ci sono "linee di frattura". La riscoperta di questa geografia interiore della Madre di Gesù e della sua esistenza *liminale* è frutto di un sincero ed aperto "ritorno" alla "fonte" che è la Parola di Dio, *norma normans* di ogni tradizione ecclesiale […]. L'unità legata alla testimonianza della Parola divina, delle Chiese e delle comunità cristiane su questa Donna d'Israele non è dunque oggi identificabile con i processi di uniformazione ad un'assolutezza che inibisce o annulla tutto ciò che non le corrisponde. Ma è piuttosto il ripensamento stesso dell'unità come *confine aperto e transitabile*, in un'ottica e in una prassi che uniscono la *pluralità*, la *differenza*, l'*incontro*, il *dialogo*, la *cooperazione*, la *fratellanza*. In questa sua vita *di confine* e *ai confini*, nella sua esistenza su un *limen* che si apre e rimane aperto per scelta e non per automatismo, la Madre del Signore è realmente icona vivente dell'essenza della Chiesa e dell'essenza del teologare […]. Il teologare è un'esperienza di confine, posta sui confini, perché essi si aprano e rimangano aperti, come ha recentemente ricordato papa Francesco nella costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, dedicata alle università e alle facoltà ecclesiastiche della Chiesa, promulgata nella festa mariana della concezione immacolata di Maria, l'8 dicembre 2017: "Anche gli studi ecclesiastici, nello spirito di una Chiesa 'in uscita', sono chiamati a dotarsi di centri specializzati che approfondiscano il dialogo con i diversi ambiti scientifici. In particolare, la ricerca condivisa e convergente tra specialisti di diverse discipline viene a costituire un qualificato servizio al Popolo di Dio, e in particolare al Magistero, nonché un sostegno della missione della Chiesa di annunciare la buona novella di Cristo a tutti, dialogando con le diverse scienze a servizio di una sempre più profonda penetrazione e applicazione della verità nella vita personale e sociale. Gli studi ecclesiastici saranno così in grado di apportare il loro specifico e insostituibile contributo ispiratore e orientatore, e potranno enucleare ed esprimere in forma nuova, interpellante e realistica il proprio compito. È sempre stato e sempre sarà così! La teologia e la cultura d'ispirazione cristiana sono state

---

[57] <http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20191204_messaggio-pontificie-accademie.html>, consultato il 22 febbraio 2020.

[58] Cfr. GIANFRANCO RAVASI, *La santa violenza*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 15-16.

[59] Cfr. ALBERTO VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (ed.), *Maria. Un caso serio per la teologia*, Glossa, Milano 2019.

all'altezza della loro missione quando hanno saputo vivere rischiosamente e con fedeltà *sulla frontiera*"[60]. Nel panorama delle discipline teologiche, la mariologia traduce la *liminalità dialogante* del teologare nella trans-disciplinarietà che le è costitutiva: la figura di Maria è un *crocevia di saperi*, la sua vita passata e presente è un *crocevia di esperienze* nello Spirito del Risorto[61]. La Chiesa, autentico seno del teologare, è a sua volta una *comunità dai confini aperti* che è posta dal Dio di Gesù sulle linee di confine dell'umanità perché non rimangano "linee di frattura". Lo è e lo diventa nella misura in cui è comunità sinodale. La sinodalità è, infatti, l'esperienza e lo strumento attraverso cui i confini non solo si aprono, ma possono *rimanere aperti*. Sinodalità vuol dire *differenze dialoganti* nell'armonia che solo lo Spirito sa costruire […]. Un camminare insieme, come differenze dialoganti *mai senza l'altro*, che "suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae" (Francesco, *Evangelii gaudium* 117)»[62].

Nell'ottica della multi-culturalità quale valore permanente dell'*humanum* e della sfida educativa ad essa connessa, il dialogo interreligioso, che vede, sia nel bacino mediterraneo che altrove, una opportunità non secondaria nella figura di Maria, donna ebrea, cristiana, musulmana, può apportare alla laicità – anche grazie alle storie e ai racconti in cui questa donna prende volto, parola e silenzio all'interno di comunità che in lei sentono di rispecchiarsi e da lei si sentono rispecchiate[63] – l'esigenza di ri-pensarsi, di ri-costruirsi e di ri-attivarsi come *crocevia di saperi* propri ad una comunità *trans-disciplinare* dai *confini aperti* sulle "linee di frattura". Superando così il modello della tolleranza – basato sull'autoreferenzialità e sulla omo-disciplinarietà – che, esaurite le condizioni storiche della sua nascita e del suo sviluppo, può così lasciare spazio ad un'altra figura di cittadinanza: la cittadinanza *empatica* caratterizzata da *differenze dialoganti* in uno spazio *sinodale* caratterizzato dallo sguardo *comune* verso il povero da riscattare e la casa comune che è il pianeta da custodire.

---

[60] FRANCESCO, *Veritatis gaudium* 5, in <http://www.vatican.va/content/_francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione ap_20171208_veritatis-gaudium.html>, consultato il 25 febbraio 2020; il corsivo è mio; si veda anche: PINO DI LUCCIO-FRANCISCO RAMÍREZ FUEYO, «Teologia e rinnovamento degli studi ecclesiastici. Le indicazioni di Francesco nel discorso di Posillipo», in «La Civiltà Cattolica» 170 (2019) n. 3, pp. 471-481.

[61] Cfr. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 13-37, pp. 21-48.

[62] SALVATORE M. PERRELLA, «"Maria, Mater unitatis". Magistero e teologia», in <http://www.amiroma.it/attachments/article/231/Lectio%20 magistralis%20prof.%20Salvatore%20Perrella.pdf>, consultato il 25 febbraio 2020.

[63] Cfr. AA. VV., «Maria, simbolo della creazione», in «Credere Oggi» 40 (2020) n. 1, pp. 3-160.

"MARIA, VIA DI PACE TRA LE CULTURE"
INSTRUMENTUM LABORIS

Una rilettura trans-disciplinare dell'Instrumentum laboris del "Patto Educativo Globale" tra mariologia, scienze umane e dialogo interreligioso alla luce della Giornata di Studio del 2 aprile 2020 e delle altre attività scientifiche sviluppate sul tema.

Testo nero – Testo originale dell'*Instrumentum laboris* per il *Global compact on education*
Testo rosso – I valori connessi alla figura di Maria
Testo blu – Area economico-educativa
Testo viola – Area della legalità, della cittadinanza
Testo verde – Area del dialogo interreligioso
Testo arancio – Area del diritto internazionale umanitario
Testo grigio – Area antropologica

Indice

IL PROGETTO

1. Introduzione
2. Il patto: l'apertura all'altro come fondamento
3. La fraternità originaria

IL CONTESTO

1. Rottura della solidarietà intergenerazionale
2. Tempi educativi e tempi tecnologici
3. «E-ducare» la domanda
4. Ricostruire l'identità nella socialità
5. Crisi ambientale come crisi relazionale

LA VISIONE

1. Unità nella differenza: un nuovo pensare e agire
2. La relazione al centro
3. Il mondo può cambiare

LA MISSIONE

1. Educazione e società
2. Dentro la storia: il domani chiede il meglio dell'oggi
3. Educare a servire, educare è servire

Nuclei tematici generativi per ulteriori riflessioni

IL PROGETTO

1. Introduzione

Con il *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, del 12 settembre 2019, Papa Francesco ha convocato a Roma i rappresentanti della terra per siglare un impegno comune, finalizzato a costruire il patto educativo globale. Tale iniziativa non è un'idea nuova ed improvvisa, ma la traduzione concreta di una visione e di un pensiero più volte espressi nei suoi discorsi. Inoltre, questa proposta si colloca nella linea del suo magistero che troviamo chiaramente formulato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e nell'enciclica *Laudato si'*, che attingono agli orientamenti del Concilio e del post-Concilio. Il patto educativo globale non è quindi separabile da un altro evento che vuole tradurre in modo efficace l'alleanza tra le generazioni: *The Economy of Francesco*. «L'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti» (*Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale*) passa infatti attraverso la riappropriazione di una economia globale dove l'impresa (ed all'interno di essa il lavoro), intesa anche come nuova agenzia educativa, generi uno sviluppo inclusivo, popolare, sostenibile e misurabile sul raggiungimento concreto del "capitale sociale" (cfr. *Laudato si'* 124-129), ossia del "capitale umano" che esprimendosi attraverso il lavoro, partecipa al dispiegamento della cittadinanza globale basata sulla fratellanza, la pace, la giustizia, il diritto e la cura condivisa della "casa comune" che è il pianeta.

Il patto educativo deve ripartire considerando la condizione umana dal punto di vista **antropologico,** ovvero studiandone e valorizzandone i **rapporti intersoggettivi** tra i nostri contemporanei, con i rapporti **d'identità e di alterità** che sono in continua ricomposizione. Ogni crisi umana è mossa da questioni relative al senso che si vuole dare alla vita e alle nuove possibilità di intervento di essa. È quindi una questione spirituale ed antropologica (culturale ed organizzativa della socialità umana). L'oggetto specifico dell'antropologia, infatti, è come sia concepita dagli uni e dagli altri la relazione *tra* gli uni e gli altri: poiché è tale relazione che riveste un senso, così come si costruisce nel suo contesto sociale, e che mette in luce rapporti di forza e debolezza che debbono essere consapevolmente assunti, valutati e modificati. Il patto educativo, pertanto, deve considerare che la **condizione umana** non **è pensabile** se non **in termini di organizzazione sociale**: l'essere umano si pensa soltanto al plurale – già a partire dalla diade maschio-femmina –, **le organizzazioni si formano dalle attività che gli individui non sanno esercitare per proprio conto**. Da qui prendono forma anche l'attività politica, economica e sociale.

Attraverso il "**lavoro organizzato**" – il lavoro è da considerare tra le espressioni primarie della vitalità umana – l'uomo/donna riesce a liberare la propria condizione umana da incertezze, debolezze dell'esistenza e attraverso una efficiente produzione conquistare livelli di soddisfazione dei bisogni sempre più elevata affrancandosi dal senso di precarietà indotto dalla sua breve esistenza in vita (nel corso della storia). Per esempio, Adam Smith riteneva che il progresso economico generato dall'**industrializza-zione** (ovvero dal modello organizzativo conseguente alla espansione sociale dell'industria) **avrebbe condotto al progresso sociale, quindi ad un maggior benessere per la condizione umana.** Ciò non vuol dire rinnegare la fragilità, la terrestrità e la limitatezza costitutive dell'esistenza umana e di ogni vivente: ma riconoscere piuttosto ad esse un intrinseco orientamento positivo, di "promessa", vale a dire di apertura verso un "meglio" in cui possa risuonare la *gioia del vivere*. Ciò non vuol dire nemmeno dare allo sviluppo e al progresso un carattere "magico" che li identifichino automaticamente al bene: ma ricordare che la condizione umana è patrimonio di tutti, nessuno escluso; e che il suo benessere si fonda sulla effettiva partecipazione ad esso da parte di tutti, in tutte le fasi del complesso processo che lo attua.

Di conseguenza, il patto educativo non è separabile da una trasversale lotta culturale intergenerazionale alle varie forme di criminalità organizzata, quali le mafie, le ecomafie, i cartelli della droga, gli sfruttatori di carne umana, che Papa Francesco, nei suddetti documenti magisteriali, ha stigmatizzato con forza e chiarezza quali distruttori della comunità umana e della "casa comune" che

è il pianeta (cfr. *Evangelii gaudium* 211-212 e 215; *Laudato si'* 46, 91, 123, 197). Impadronendosi predatoriamente delle persone, del lavoro e dell'ambiente, tutte queste organizzazioni disgregano e distruggono il "capitale umano" e il "capitale sociale", alimentando nello stesso tempo alcuni dei perversi meccanismi collegati alla nascita e al permanere dei conflitti armati nelle varie parti del pianeta, quali la corruzione e il commercio illegale di armi, attentando così alle disposizioni e agli sforzi del diritto internazionale umanitario.

In *Evangelii gaudium*, il Papa ha invitato la Chiesa intera a porsi "in uscita" missionaria, come stile da assumere in ogni attività che si realizzi. Tale invito è stato rivolto all'intero popolo di Dio per attuare un annuncio aperto «a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura»: un annuncio che «non può escludere nessuno» (EG 23). La Chiesa in uscita è una comunità che prende iniziativa ("primerear"), capace di incidere su tutti i processi della vita personale e sociale a partire dalla carne sofferente dei poveri (cfr. *ibidem*, 198). E in tale prospettiva, scrive il Papa, dopo avere analizzato le problematiche del mondo e della cultura attuale, «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale…» (EG 87). Nella sua tradizione, la Chiesa trova nella figura di Maria un esempio significativo di cosa voglia dire "primerear": essa è infatti costantemente associata, come mostrano diversi degli appellativi con cui è identificata, alla carne sofferente dei poveri, all'azione della Chiesa stessa *per* loro e *con* loro, al "posto" che i poveri debbono avere nella vita e nel pensiero della comunità credente, così come della stessa comunità sociale, politica, economica e internazionale.

In un tale invito ad avere cura delle fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo a partire dalla carne sofferente dei poveri, degli sfruttati e degli scartati – invito che non riguarda in verità solo i cristiani ma tutti gli uomini e donne della terra e sulla cui base si fonda la lotta intergenerazionale e culturale alle mafie e alla criminalità organizzata nonché la stessa *International Humanitarian Law* – diventano prioritarie l'educazione e la formazione perché esse aiutano le comunità e i singoli uomini e donne a diventare protagonisti diretti e costruttori del bene comune, della vita, della gioia del vivere, del "meglio" e della pace. Una educazione e una formazione diffuse e garantite, che abbraccino l'intero arco della vita e trovino anche nell'attività economica non un soggetto relegato ad un ruolo passivo di esecutore, ma piuttosto un soggetto attivo grazie alla qualità umana che si prefigge di raggiungere. In quanto traduzione dinamica e particolare della percezione di sé, dell'altro, del mondo e anche di Dio elaborata, vissuta e trasmessa nelle diverse culture, l'economia va pensata non come una scienza matematica applicata o come il puro dispiegamento dell'ingegneria tecnologica, ma come una vera e propria scienza umana afferente il campo delle scienze umane e non quello delle scienze esatte. Contrariamente a quello che siamo abituati a pensare – diceva **Max Weber** – "*l'economia non è una macchina, ma una costruzione sociale e traduce in consistenza materiale l'evoluzione spirituale di un popolo*". Gli imprenditori e i dirigenti d'azienda devono riconquistare – come fecero i loro predecessori all'epoca del monachesimo benedettino (VI-XI sec.) e poi dell'umanesimo (XV sec.) – il ruolo di guida nella promozione di una nuova economia come forma di carità, di un nuovo sviluppo in chiave spirituale, e di un neo-umanesimo in chiave sociale e ambientale.

Reimmessa così nelle sue radici storiche e culturali, l'economia può riscoprire il suo essere scienza essenzialmente legata all'educazione ed essa stessa attività e pensiero educativo nei suoi soggetti e nelle sue strutture. Una scienza, infine, connaturalmente aperta al dialogo con l'etica, senza che quest'ultima venga percepita come un'*intrusa* senza diritto di parola; al diritto, sia nazionale che internazionale; e alla *moderazione*, che fa della "misura" – ossia dell'accessibilità/sostenibilità da parte di tutti – il criterio che "falsifica" ogni costruzione particolaristica dove il beneficio e il benessere divengono "riservati" a pochi.

Nell'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco rammenta che «l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società, alla relazione con la natura» (n. 215). La figura di Maria, Madre di Gesù, non è esclusa dalla formazione di questo nuovo modello: la rete educativa è inseparabile dalla

memoria delle *esistenze significative* che le tradizioni religiose e culturali preservano come "capitale umano" da non dimenticare e disperdere (cfr. Esortazione Apostolica *Christus vivit*, nn. 43-63). Di queste "esistenze significative", essa è sicuramente parte, come le differenti culture non smettono di attestare. Mai come in questo momento – in un contesto dilaniato da contrasti sociali e privo di visione comune – è urgente un cambio di marcia che – attraverso un'educazione integrale ed inclusiva, empatica, capace di ascolto paziente e di dialogo costruttivo – faccia prevalere l'unità sul conflitto, sia esso sociale, culturale, armato. Non a caso, alla figura di Maria è associata la diffusione empatica dell'unità senza che questa voglia dire annientamento o sottomissione della diversità; e la diffusione altrettanto empatica di una "cultura della vita" capace di mettere in crisi i fondamenti e le espressioni della "cultura della morte".

A tale scopo è sommamente auspicabile, afferma il Papa, che vengano avviati processi di condivisione e di trasformazione con tutte le iniziative necessarie allo scopo di permettere alle prossime generazioni di costruire un avvenire di speranza e di pace, progressivamente *liberato* dalle inumane e insostenibili "ipoteche" che le mafie e la criminalità organizzata gettano su di esso, *salvaguardato* da una sempre maggiore incisività ed efficacia dell'*International Humanitarian Law*. Un futuro "promettente", che passa attraverso sistemi e relazioni economico-lavorative capaci di pensare e realizzare il "profitto" come sviluppo integrato e cooperativo delle diversità culturali ed ambientali che danno forma all'*humanum* e alla "casa comune", nel quadro di una diffusa educazione permanente alla legalità, del rifiuto attivo della cultura dei fondamentalismi e dei rispettivi terrorismi, della costruzione ed attuazione del diritto internazionale umanitario. Anche qui, alla figura di Maria sono associati sia la possibilità di un futuro, sia la caratterizzazione di questo futuro come generatore fertile di speranza e di pace, sia la garanzia che nulla di ciò che caratterizza le biodiversità culturali e naturali vi andrà perduto, sia la grande questione dell'educazione diffusa alla legalità come primo e popolare bene comune, sia il rifiuto della violenza fondamentalistica, sia il cammino verso un ordinamento internazionale basato non sulla legge della forza ma sulla forza del diritto.

Sulla base di questi due importanti documenti, *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*, ciò che Papa Francesco intende richiamare con l'evento del 14 maggio/15 ottobre 2020, incentrato sulla necessità di ricostruire il patto educativo globale, è l'idea che «ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di *un villaggio dell'educazione* che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale *villaggio* deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Occorre dunque un concetto di educazione che abbracci l'ampia gamma di esperienze di vita e di processi di apprendimento e che consenta ai giovani, individualmente e collettivamente, di sviluppare le loro personalità. L'educazione non si esaurisce nelle aule delle scuole o delle Università, ma è assicurata principalmente rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare, e il diritto delle Chiese, e delle aggregazioni sociali a sostenere le famiglie e collaborare con esse nell'educazione dei figli» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 9 gennaio 2020). In queste relazioni umane perché aperte, aperte perché umane, possono le imprese divenire protagoniste, insieme alle agenzie primarie della socializzazione, del diritto/dovere di «sostenere le famiglie e collaborare con esse nell'educazione dei figli» e nei processi educativi trasversali alla società e alla vita umana? La risposta è impegnativamente positiva.

2. *Il patto: l'apertura all'altro come fondamento*

Il Santo Padre propone attraverso questo *Messaggio* di impegnarsi in un *patto educativo globale.* Non propone un'azione educativa, né invita a elaborare un programma, ma si concentra su un patto o, precisa ancora, su un'alleanza *educativa*. La scelta delle parole rivela molto dello stile con il quale il Papa invita ad intraprendere tale compito: perché possa esserci un *patto*, infatti, devono esserci due o più persone diverse che scelgono di impegnarsi in una causa comune. C'è un patto quando,

mantenendo le reciproche differenze, si sceglie di mettere le proprie forze al servizio di uno stesso progetto e definendo "valori non negoziabili" comuni.

Ogni patto contiene dunque una dimensione relazionale ed una *imprenditoriale*: essa, infatti, nasce quando si sviluppano delle relazioni (tra e con le persone, tra e con le comunità, tra e con gli altri, tra e con i territori, tra e con le culture, tra e con le storie) al servizio di un progetto condiviso e per cui si è disposti a cooperare. C'è quindi un patto quando si è capaci di riconoscere nell'altro, diverso da noi, non una minaccia alla nostra identità, ma un compagno di strada, un cooperatore, per «scoprire in lui lo splendore dell'immagine di Dio» (Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 35). La dimensione relazionale si esplora attraverso la visione antropologica dell'esistenza dell'uomo/donna. L'esperienza imprenditoriale si presenta, nella sua stessa origine, visto il patto che la fonda, quale luogo di sviluppo di relazioni fiduciali, opposte a qualsiasi forma di omologazione, schiavitù e para-schiavitù. In quanto patto, l'impresa è concretizzazione dell'umanesimo del lavoro, di un lavoro cioè fondato sulla apertura all'altro, sulla compagnia inclusiva, sulla cultura della conoscenza, dell'incontro e del dialogo.

Di un lavoro che, nella sua stessa configurazione, è la prima e basilare alternativa alle logiche e alle prassi delle mafie e della criminalità organizzata. Il codice fondativo di quest'ultime rifiuta l'altro in quanto tale, riducendolo ad oggetto da sfruttare, consumare e scartare; trasforma la compagnia inclusiva in compagnia esclusiva; oppone alla cultura della conoscenza la "non-cultura" dell'ignoranza; alla cultura dell'incontro, la "non-cultura" dello scontro, soprattutto violento; alla cultura del dialogo, la "non-cultura" dell'omertà e dell'incomunicabilità. Da qui l'importanza dell'analisi continua dei fenomeni mafiosi (evoluzione dei processi criminali delle singole mafie autoctone e straniere) e della necessità di fornire, mai come in questo momento di disagio sociale, ai giovani – che le mafie stesse tendono ad "arruolare" e a "rendere complici" proprio negli anni della minore età sia secondo logiche di pura opportunità, sia secondo logiche di vero e proprio "scouting" di chi potrebbe rendere meglio – gli anticorpi della legalità, parlando con loro, fornendo testimonianze di che cosa è la mafia, dell'importanza del rispetto delle leggi e delle istituzioni, dell'importanza della libertà e della dignità che le mafie ogni momento oltraggiano, violentano e calpestano, dell'importanza della scuola quale autentico motore della mobilità sociale ed economica. Ma anche l'importanza di fornire alle imprese e al lavoro, con rapidità e trasparenza, quel molteplice sostegno che è richiesto dalle conseguenze della pandemia planetaria, dato che se la diffusione del Covid 19 e le sue conseguenze hanno preso tutti impreparati questo non avviene per le mafie, che sono in grado, per la loro specifica struttura criminale, di adattare la loro organizzazione ai mutamenti economici e sociali. Forte è il loro radicamento sul territorio. Forte è il loro consenso sociale tra la gente distribuendo generi alimentari, prestando denaro. Forte è la loro voglia di impadronirsi (riciclando così il denaro sporco) di decine di migliaia di imprese in difficolta di liquidità che vedono i loro proprietari costretti a cedere le loro aziende in quanto insolventi per i tassi di usura applicati da gente senza scrupoli che gestiscono gli affari illeciti delle mafie. Senza dimenticare il **terrorismo nazionale e internazionale** che in un momento di forte crisi può approfittarne e riproporsi – anche d'intesa con le mafie e le organizzazioni criminali – come unica alternativa valida in Stati dove esistono drammatiche situazioni politico/economico/sociali.

Per parte sua, Maria è figura luminosa di questo farsi compagna di strada dell'altro/Altro nell'incontro e nel dialogo, nella condivisione del lavoro, del pane, del nutrimento corporale e spirituale, della vita familiare, della vita della comunità (cfr. Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 44; Concilio Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici *Ad gentes* 4). Si tratta di una compagnia che, grazie alla dinamica della conoscenza, dell'incontro e del dialogo, si fa pellegrinaggio, cammino comune verso una meta altrettanto comune, legata alla vita, al "meglio", alla gioia del vivere, alla pace e alla giustizia. E proprio perché pellegrinaggio, si tratta di un cammino che può esprimersi nella forma della *carovana solidale* dove si coopera insieme e altrettanto insieme si lavora e si fa impresa in modo aperto e trasparente, promuovendo la dignità e la vita di tutti e di ciascuno, sperimentando e approfondendo reciprocamente i fondamenti di un ordine nazionale e internazionale rispettoso dell'umano e dell'ambiente.

Il termine *alleanza*, inoltre, nella tradizione ebraico-cristiana, rinvia al legame d'amore stabilito tra Dio e il suo popolo. Amore che in Gesù ha abbattuto il muro tra i popoli, ristabilendo la pace (cfr. *Ef.* 2,14-15). Su questa base, il Papa invita a cercare compagni di viaggio nel cammino dell'educazione piuttosto che proporre programmi da seguire; invita a stringere tra tutti un'alleanza che valorizzi l'unicità di ognuno grazie a un impegno continuo nella formazione. Rispettare la diversità, potremmo dire, è dunque il primo presupposto del patto educativo. Ed è il primo presupposto di un sistema politico ed economico saldamente ancorato alla legalità, alla cittadinanza, alla pace internazionale e alla sostenibilità; allo stesso modo legalità, cittadinanza, ordine internazionale e sostenibilità non sono estranei ad una *filantropia* volutamente scelta e perseguita quale dimensione essenziale dell'*humanum*. In riferimento alla figura di Maria, questo significa riscoprire la funzione a lei attribuita di "patrona" delle diversità (individuali e culturali) nel corso delle varie epoche storiche; di "avvocata" patrocinante le "vittime" delle distorsioni sistemiche dei loro rapporti; di "modello" ispiratore delle plurali forme filantropiche organizzate e individuali; di "presenza trasversale" nelle religioni abramitiche, capace di suscitare esperienze e stili di vita orientati alla pace e alla sostenibilità del creato.

Un patto globale per l'educazione non potrà che avere la forma, primariamente, di un riconoscimento dell'indispensabilità di ogni contributo per affrontare l'emergenza educativa che da alcuni decenni viviamo, come già lo stesso Benedetto XVI aveva riconosciuto nella sua *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, del 21 gennaio 2008. E sono ancora attuali le sue considerazioni: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale. Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».

3. *La fraternità originaria*

La *fraternità* è la categoria culturale (afferente alla dimensione ontologica dell'uomo/donna, ovvero alla sua essenza relazionale) che fonda e guida paradigmaticamente il pontificato di Francesco. Immetterla nei processi educativi, come lui suggerisce nel suo *Messaggio*, e nei processi economici, significa riconoscerla come un basilare dato antropologico, a partire dal quale innestare tutte le principali e positive "grammatiche" della relazione: l'incontro, la solidarietà, la misericordia, la generosità, la volontà di cooperazione, l'alleanza, il servizio alla comunità, l'impegno per la pace; ma anche il dialogo, il confronto e, più in generale, le variegate forme della reciprocità aperta e trasparente che si oppongono ai codici mafiosi e criminali, così come ai fondamentalismi terroristici e alle lobbies dei conflitti armati e dell'economia speculativa. Si tratta di "grammatiche" relazionali costitutive della figura di Maria e della sua storia, così come raccontata sia dai testi sacri, sia dalla narrazione "popolare" delle comunità credenti.

Originariamente, la vita umana è un fatto ricevuto che non ha la sua provenienza in noi stessi. Al contrario, la vita trascende ogni singolo uomo e donna, e pertanto non è qualcosa di autoprodotto, bensì di *dato* da altro. Chi sia questo altro, quale che sia la sua posizione sociale, quale che sia la sua posizione economica, tutto ciò non inficia la *dignità inerente* alla vita generata, che chiede di essere accolta senza "se" e senza "ma". Per i credenti, come ha sottolineato la recente dichiarazione congiunta – *Sulla fratellanza umana* – di Abu Dhabi, si tratta di riconoscersi come figli di un unico Padre, e dunque fratelli chiamati alla reciproca benevolenza e alla reciproca custodia (cfr. *Gn* 4, 9) al punto che portare violenza ed uccidere in nome di Dio vanno considerati come vere e proprie bestemmie e la blasfemia più alta.

Tuttavia, come Papa Francesco ha voluto sottolineare fin dall'inizio del suo magistero, la vocazione alla custodia fraterna «non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti» (*Santa Messa per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013). La progettazione delle sistemiche economiche e l'economia stessa realizzano (o non realizzano) la dimensione umana ed universale della custodia fraterna, attraverso i modelli di sviluppo che propongono, realizzano ed implementano. La stessa cultura della legalità (oltre che la legalità in se stessa) si presenta come una forma permanente di custodia dell'altro all'interno di una comune fraternità. Il diritto internazionale umanitario, a sua volta, si prefigge di salvaguardare il fatto della *comune appartenenza umana* che la guerra, in un modo o nell'altro, fatica ad accettare, se non rifiuta direttamente.

L'umanità intera, nel ricevere la vita, si scopre legata nel vincolo della fraternità, che quindi si manifesta come il principio che esprime la strutturale realtà dell'essere umano (cfr. *Laudato si'*, n. 220). Se possiamo scegliere i nostri amici o alcuni nostri compagni, di certo non possiamo scegliere i nostri fratelli o le nostre sorelle, in quanto non siamo noi gli autori della loro esistenza. Quanto più viene esercitata, quindi, la fraternità non esprime – in primo luogo – un dovere morale, bensì l'oggettiva identità del genere umano e dell'intera creazione. La progettazione delle sistemiche economiche e l'economia stessa sono strutturazioni comunitarie della coscienza di sé e del significato dell'intera creazione che le culture trasmettono nel tempo attraverso il patto tra le generazioni: esse sono quindi *di diritto* esperienze che appartengono alla fraternità quale sorgente dell'assunzione umana (cosciente) del puro fatto di esistere in un ambiente/territorio del pianeta.

L'odierna cultura dello scarto, in profondità, scaturisce proprio dal reiterarsi del rifiuto della fraternità quale elemento costitutivo dell'umanità: un rifiuto che ne svela la radicale opposizione alla cultura della legalità; e che è significativamente strutturale ai paradigmi criminali e mafiosi, così come ai fondamentalismi terroristici e alla retorica della guerra. Pertanto «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti» (*Laudato si'*, n. 202). È proprio in questa direzione, infatti, che Papa Francesco, aveva impostato anche il suo primo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2014), non a caso intitolato *Fraternità, fondamento e via per la pace*. Oggi, nella prospettiva della costruzione di un *villaggio globale dell'educazione*, questo principio riceve rinnovato impulso, divenendo in certo senso il vero punto d'arrivo di ogni processo educativo riuscito che, mettendosi a servizio della vita, non rinunci alla sua dimensione economica, alla promozione della legalità, al dialogo interreligioso e all'impegno per la pace planetaria.

È necessario costruire, a servizio della vita, cammini e ponti di una legalità che sia sempre più manifestamente espressione della custodia fraterna, dove uomini e donne, di qualsiasi ceto, cultura, nazionalità ed esperienza religiosa, ognuno per la parte di propria competenza possano e debbano **"irradiare" gli anticorpi della legalità stessa**, per cercare di arginare prima e combattere dopo le violenze criminali e mafiose locali ed internazionali. Questo risulta indispensabile al fine di contrastare il processo di radicalizzazione e di controllo del territorio da parte di simili organizzazioni e, di conseguenza, per liberare dalle oppressioni criminali e mafiose intere comunità dei Paesi dove, legandosi a gruppi di potere politico-economici spesso occulti, tali consorterie con violenze, ferocia e crudeltà distruggono le aspettative di vita condannando a morte le persone e l'ambiente naturale in cui sono nate, risiedono, lavorano, si amano, mettono al mondo i loro figli e le loro figlie; calpestano i diritti inviolabili degli uomini, delle donne, degli anziani, dell'infanzia, dei lavoratori; negano la libertà e la dignità; e sono responsabili del sottosviluppo culturale, economico e civile che generano gravi sacche di povertà umana, esistenziale ed economica fra la popolazione.

Questi cammini e ponti di una legalità che sia sempre più espressione condivisa della custodia fraterna suppongono una costruzione che investe ogni livello della società: scuola, lavoro, tempo libero. La scuola con **il corpo insegnanti diventa l'asse portante del percorso di legalità che ha come destinatari le giovani generazioni che risultano le più esposte al richiamo delle mafie, della delinquenza comune e dei comportamenti antisociali che sono il prologo di future condotte se**

non esplicitamente delittuose (violenza di genere e intrafamiliare fra tutte), certamente incapaci di prosocialità e, perciò, di sviluppo e di crescita. Ciò è particolarmente vero ed urgente soprattutto in quelle situazioni in cui le "famiglie criminali" e le "famiglie mafiose", approfittando delle debolezze umane, economiche, culturali e sociali delle "famiglie ordinarie", fanno sì che il mondo dell'istruzione, dell'educazione e della scuola diventi l'obiettivo da combattere. Proprio "dentro" queste situazioni non prive di molteplici pericoli spetta alla scuola, all'istruzione e all'educazione "accompagnare" i giovani verso un percorso di legalità che diventa fondamentale nella loro formazione di citta-dini: solidarietà, fratellanza, rispetto dell'altrui persona devono prevalere su concetti come ferocia, violenza, odio, crudeltà che sono tipici delle organizzazioni mafiose e della criminalità comune, quest'ultima molte volte "anteprima" del reclutamento dei nuovi adepti da parte di organizzazioni delinquenziali organizzate. Bisogna **intervenire nelle scuole a fianco dei docenti** (primi percettori dei disagi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani) con in-contri/conferenze/seminari/ **per predisporre un percorso comune di legalità avendo cura di fornire loro, una preparazione su specifiche tematiche:** mafie, terrorismo, violenza di genere e violenza intrafamiliare, criminalità comune, socialità, antisocialità, prosocialità, diritti, doveri.

Questi percorsi di legalità devono coinvolgere e quindi essere rivolti anche al mondo dell'economia, perché riscopra il suo appartenere nativo alla società civile. Vanno quindi sensibilizzati e raggiunti tutti i soggetti economici, senza delegare questa molteplice sfida della legalità **solamente a chi nei luoghi di lavoro ha compiti di "vigilare" e di "giudicare" il comportamento dei dipendenti** (sia pubblici che privati).

Di vitale importanza, inoltre, per la costruzione di cammini e ponti di legalità risulta poi essere il lavoro fatto dalle diverse comunità religiose nell'esercizio delle loro attività di formazione, di aggregazione, di culto. Bisogna riconoscere che in molti contesti territoriali, esse rappresentano – e alcune sono già di fatto – l **'ultimo baluardo di legalità, di speranza e di civica convivenza sia per chi in esse si riconosce, sia per chi viene a contatto con loro**. Lì dove ancora non lo fossero, vanno rimossi gli ostacoli che impediscono l'esercizio di tale fondamentale diritto/dovere di cittadinanza. tali Anche in questo caso è importante fornire ai legittimi responsabili di tutte le comunità e alle persone che, con loro, si impegnano su questi fronti attraverso le molteplici iniziative che caratterizzano la loro presenza nei territori e negli ambienti di vita tutti gli strumenti necessari atti a diffondere la cultura della custodia fraterna che risulta fondamentale per la formazione di una coscienza di legalità nei bambini, nei ragazzi, nei giovani e negli adulti.

È proprio la disponibilità a mettersi a servizio della fraternità a sancire il pieno raggiungimento dell'umanità che è a tutti comune. Siamo infatti creati non solo per vivere "con gli altri", ma anche per vivere "a servizio degli altri", in una reciprocità salvifica e arricchente. In questo cammino comune, l'economia è essa stessa, in maniera piena ed essenziale, soggetto educativo al *con* e al *per*, in forma interculturale e interreligiosa, nella convinta promozione della legalità, di un ordine internazionale effettivamente umanitario nei suoi presupposti e nei suoi effetti, e della sostenibilità integrale. La figura di Maria, sia attraverso la simbolica "materna", sia attraverso la simbolica "sororale", sia attraverso la simbolica "verginale", sia attraverso la simbolica "regale", rilancia precisamente la dinamica del *con* e del *per* quali costitutivi dell'assunzione *umana* del puro fatto di esistere, connotandolo come appartenenza ad un'unica grande e plurale famiglia accomunata dall'apertura al futuro, al "meglio", alla gioia del vivere e da un avvenire comune che coinvolge il pianeta e tutti i viventi che vi abitano.

IL CONTESTO

1. *Rottura della solidarietà intergenerazionale*

Presentando al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'evento del 14 maggio/15 ottobre 2020, papa Francesco ha indicato quella che è la verità più grave che l'odierno contesto socio-culturale provoca sull'impegno educativo: «Educare esige di entrare in un dialogo leale con i giovani. Sono anzitutto loro a richiamarci all'urgenza di quella solidarietà intergenerazionale, che purtroppo è venuta a mancare negli ultimi anni. C'è, infatti, una tendenza, in molte parti del mondo, a chiudersi in se stessi, a proteggere i diritti e i privilegi acquisiti, a concepire il mondo dentro un orizzonte limitato che tratta con indifferenza gli anziani e soprattutto non offre più spazio alla vita nascente. L'invecchiamento generale di parte della popolazione mondiale, specialmente nell'Occidente, ne è una triste ed emblematica rappresentazione» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 9 gennaio 2020). Anche i sistemi economici hanno contribuito e contribuiscono alla mancata solidarietà intergenerazionale, non essendo mai "neutri", soprattutto quando antepongono la "economia dei numeri" alla "economia del valore", "economia dei numeri" più che appetibile alle organizzazioni criminali e mafiose nonché alle lobbies dei conflitti armati, che imprigionano sistematicamente la solidarietà intergenerazionale nella sottomissione ai "racconti mitologici" che presiedono alla loro esistenza, riproduzione e persistenza, condannandola alla povertà, all'insignificanza, allo sfruttamento e alla disperazione.

Le radici ultime di questa tendenza all'isolamento e alla chiusura verso l'altro (mentre senza l'altro non si può sopravvivere né è possibile l'esperienza di Dio e il discorso su Dio) si trovano, sempre secondo Papa Francesco, in una profonda trasformazione antropologica, di cui ha dato puntuale conto in un discorso ai partecipanti all'assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita, nell'ottobre del 2017. Ha così affermato: «La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia […]. Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamente nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo – in quanto specie e in quanto individuo – rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di *egolatria*, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo».

Abbiamo già detto come Adam Smith ritenesse il progresso economico, generato dall'industrializzazione, leva per un pro-gresso sociale, quindi per un maggior benessere della condizione umana. L'industrializzazione ed il capitalismo, invece, quali forme organizzate di esistenza di gruppo, alla luce dell'esperienza contemporanea, non sembrano sostenibili come risposte al progresso sociale né tantomeno biologico dell'uomo/donna e della natura (da egli stesso fortemente condizionata). Si sono evidenziate troppe ingiustizie sociali, tanto da provocare il grido di Papa Francesco secondo cui «questa economia uccide» (*Evangelii gaudium* 53), ovvero questa organizzazione uccide. La Dottrina Sociale della Chiesa insegna che alle origini delle disparità non ci sono calcoli matematici sbagliati, ma una profonda crisi antropologica. Non riusciamo più a mettere al centro l'uomo/donna con i suoi bisogni e le sue necessità, con i suoi sogni e le sue aspirazioni. Quando si dimentica il valore dell'uomo/donna si finisce per strumentalizzarlo e farlo diventare mezzo per altri interessi come il profitto a tutti i costi, cioè si antepone l'"economia dei numeri" all'"economia del valore".

Diverse "pratiche egemoniche" minacciano l'organizzazione tesa all'evoluzione sostenibile della nostra specie sul Pianeta e le nostre culture dello stare assieme. L'idea secondo cui l'essere umano è un *homo oeconomicus* che va, essenzialmente, alla ricerca del proprio tornaconto individuale – cioè della sua sovranità egolatrica in cui considerarsi autosufficiente e totalmente bastante a sé stesso, nelle parole di Papa Francesco – è una di queste. L'idea secondo cui la "natura umana" è da ricercarsi

nell'architettura dei geni che compongono il nostro DNA o comunque in strutture originarie del nostro pensiero o del nostro organismo biologico va anch'essa in questa direzione. L'**uomo economico** e l'**uomo genetico** sono costruzioni decisamente contro la cultura, e quindi contro **l'alleanza educativa**, che mettono in secondo piano l'importanza delle relazioni intersoggettive per la comprensione dell'umano. Esse non hanno alcuna consistenza significativa né esprimono la libertà o una qualche dimensione di trascendenza, poiché si tratta di manifestazioni esterne di comportamenti necessariamente preordinati dal patrimonio genetico.

La manipolazione della vita, originata dagli **sviluppi della tecnica** (produzione, digitalizzazione, ecc.) e dalla violenza che si nasconde nei **processi di globalizzazione** (modelli organizzativi massificanti) in assenza di un nuovo ordinamento internazionale, appare la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi contemporanea, ovvero della crisi della specie umana. Ogni crisi, ossia emergenza antropologica, che l'esperienza della specie umana si trova ad affrontare ciclicamente nel suo percorso storico è mossa da questioni relative alla vita e alle nuove possibilità di intervento di essa.

A queste prospettive l'antropologia oppone e propone, viceversa, una visione densa e profonda delle dinamiche culturali per fornire gli strumenti d'analisi dei fenomeni, in cui siamo imbarcati come umanità, e da noi stessi generati. L'antropologia, sia per il suo atteggiamento di critica della modernità, della post-modernità e degli etnocentrismi, sia per le sue proposte di cambiamento ispirate alle molteplici possibilità messe in atto dalle società studiate, offre buoni attrezzi concettuali per orientarsi nella "navigazione" di questo tempo e delle sue direzioni. Ecco l'urgenza di una nuova visione educativa, per addentrarsi nella vita del nuovo secolo: una pacifica arma di difesa contro quelle forze che si battono per annullare le differenze, le biodiversità, e soprattutto desiderano sdoganare presunte "somiglianze culturali" attraverso l'omologazione di processi massificanti.

Nel campo dell'economia e dei sistemi economici, le diverse "pratiche egemoniche", l'egolatria in primis, assumono il volto della *tecnocrazia*: la macchina (il software o l'algoritmo) quale *direttrice* delle scelte e dei percorsi a prescindere dalle persone concrete, dalle comunità concrete, dai territori particolari, dalle biodiversità culturali ed ambientali. Nel campo delle organizzazioni criminali e mafiose, questa egolatria si manifesta nell'accrescimento della "mitologia" legata alle loro origini e ai loro fini, "mitologia" spesso di tipo "fatalistico-castale" impostata sull'opposizione polare tra onore e vergogna e su falsi "ascensori sociali". Nel campo delle relazioni tra le diverse religioni, infine, questa medesima egolatria si manifesta nel trasformare la "pretesa di verità" inerente a ciascuna di esse in *regime* attraverso il perseguimento dell'eliminazione, sia al loro interno che al loro esterno, di qualunque forma di *difformità* dai propri paradigmi esistenziali e dai propri parametri pratici. I regimi non conoscono altra pace che quella delle tombe e delle fosse comuni in cui hanno fatto scomparire i *difformi*, eliminandoli prima dalla vita e poi dalla memoria collettiva.

Va da sé che è proprio una tale *egolatria*, che si riflette nel paradigma tecnocratico (cfr. *Laudato si'* 106-114), a generare tutte quelle fratture di cui pesantemente risente l'azione educativa svolta ad ogni livello. Parliamo qui della frattura tra le generazioni, della frattura tra persona e comunità, della frattura tra popoli e culture differenti, della frattura tra parti della popolazione ricche e parti della popolazione povere, le prime sempre più ricche e le seconde sempre più povere, della frattura tra maschile e femminile, della frattura tra economia ed etica, della frattura tra educazione e lavoro, della frattura tra educazione ed impresa, della frattura tra individuo e comunità, della frattura tra comunità e legalità, della frattura tra religione e fratellanza universale, della frattura tra sviluppo e pace, della frattura tra diritto e cura, della frattura tra umanità e pianeta terra.

L'educazione che oggi serve deve essere pertanto capace di confrontarsi con questa nuova "idolatria dell'io", posizionandosi sulle linee di frattura da essa provate; e trovare le parole giuste, i mezzi e le buone pratiche per restituire a tutti l'originalità e bellezza della vocazione umana nei confronti dell'altro e del suo destino, nonché dello stesso pianeta. "Insieme" è la parola che tutto salva e tutto compie, anche nel campo della progettazione economica, nella promozione della legalità, nel dialogo interreligioso, nella costruzione di un nuovo ordine internazionale umanitario e integralmente sostenibile. La figura di Maria rilancia il confronto a tutto campo con questa "idolatria dell'io"

presentandosi come alternativa ad esso compiuta proprio in nome della parola, della logica e della prassi dell'*insieme*, vale a dire del *mai senza*.

2. *Tempi educativi e tempi tecnologici*

Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI rileva che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (n. 19). Oggi, una delle declinazioni fondamentali della globalizzazione è rappresentata dallo sviluppo delle tecnologie e, in particolare, con un impatto forse più incisivo in ambito pedagogico, di quelle relative alla vita *online* e ai *social media*. L'utilizzo e la gestione di questi mondi digitali pone enormi sfide all'impresa educativa e dunque, all'essenza ontologica dell'uomo e del senso antropologico delle sue relazioni. Come sottolineato nella *Laudato si'*, infatti, benché la formazione richieda un costante movimento di crescita e, dunque, di cambiamento, «la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (n. 18).

Le nuove generazioni, in una forma fino ad oggi sconosciuta, sono costrette a convivere con tale contraddizione, perché i tempi di apprendimento e, più profondamente, quelli di maturazione sono assai distanti dai tempi di *internet*. Non di rado, conseguentemente, ciò comporta un forte senso di frustrazione e povertà di stima e consapevolezza di sé (spesso sfruttato dalla criminalità organizzata e dalle mafie, così come dai vari tipi di fondamentalismi): perché posso ottenere ciò che voglio con un "click", ma non riesco – con altrettanta rapidità – a diventare una persona adulta, capace di scelte importanti e di responsabilità? *Internet* e i *social media*, rendendo strutturale e popolare la "gratificazione istantanea", almeno nel cosiddetto primo mondo, stanno in questo modo alterando in maniera radicale sia la relazione dell'essere umano con se stesso, sia le relazioni tra gli esseri umani, sia i desideri e la stessa formazione dell'identità dei singoli, intaccando diverse capacità umane, come la memoria, la creatività, o le capacità di concentrazione e di introspezione, o il saper attendere e il saper posporre.

Non vogliamo certamente qui misconoscere il fatto che il *web* offre grandi opportunità per l'edificazione del domani, tuttavia non bisogna sottovalutare la non neutralità, e dunque considerarne i limiti intrinseci e le possibilità: la tecnologia «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri» (*Laudato si'*, n. 20). Contestualmente, filtrando ogni tipo di realtà, il mondo virtuale, da un lato, consente di accedere ad ogni angolo del pianeta, mentre tende, dall'altro, a contribuire alla "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendosi in noi stessi» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014). La "sostituzione" sistematica della realtà concreta (persone, viventi, ambiente) con il *web* o con i social media ha molte probabilità di far cadere nell'anaffettività e nell'ignoranza affettiva, nell'aggressività individuale e collettiva, nella incapacità ad ascoltare e comunicare, nelle logiche e nei comportamenti del "branco", nel "delirio di onnipotenza", nel narcisismo, nell'igno-ranza elevata a valore. Terreni fertili per lo sviluppo delle culture criminali e mafiose, così come dei fondamentalismi terroristici.

Di fronte alle grandi potenzialità e ai grandi rischi che oggi *Internet* rappresenta, non è sufficiente né un atteggiamento di costante denuncia né uno di totale assoluzione. Serve ciò che Papa Francesco non manca mai di sollecitare: *serve discernimento*. Ed ancora di più servono persone in grado di trasferire questa attitudine alle nuove generazioni. L'educazione che oggi serve è un'educazione che non solo non teme la complessità del reale ma che si sforza di abilitare tutti coloro ai quali si rivolge ad abitare questa complessità e ad "umanizzarla", nella consapevolezza che qualsiasi strumento dipende sempre dall'intenzionalità di chi lo utilizza e dall'analisi rigorosa e imparziale degli effetti che ne conseguono.

Considerato poi che la rete web partecipa al processo di formazione della cittadinanza e all'esercizio delle attività economiche; e che l'*accedervi* rientra nella questione relativa ai *diritti* della persona e alla *uguaglianza delle opportunità* che è compito della legalità e della politica assicurare mediante il riferimento costante al bene comune e alla inclusività che da esso promana; non si può

non trascurare il fatto che la questione *Internet* rappresenta un aspetto tutt'altro che secondario di come una società democratica si rapporta al *potere tecno-scientifico* e al *potere* come tale, offrendone una "narrazione" *antitetica* a quella che ne fanno le culture criminali e mafiose, così come dai fondamentalismi violenti e assassini. La figura di Maria, in questo caso, avendo a che fare con il potere (la *Laudato si'* la presenta come *Regina*: cfr. il n. 241), pone due interrogativi radicali: Cosa è il *potere*? Che cosa *vogliamo potere*? A seconda della risposta che si dà a questi due interrogativi, possono prendere forma un ambiente *umano* o *disumano*. L'alternativa è secca; non esiste una possibilità intermedia. Altrettanto secca è la conseguenza: un ambiente *disumano* non può ospitare i viventi né essere ospitato dalla casa comune del creato. Un ambiente *umano*, costruito *familiarmente* da donne e uomini che, come Maria e Giuseppe, avranno vissuto all'insegna teologale di «una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente» (n. 242); e che avranno lavorato «con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato» (n. 242), questo ambiente sarà in grado di *sostenere* il piccolo, il povero, il debole, l'innocente, l'operatore di pace; e di essere a sua volta *sostenuto* dalla casa comune del creato. In questo ambiente *umano*, la democrazia sociale, la democrazia politica e la democrazia economica, nello loro dimensione più autenticamente popolare, possono legarsi sempre più e dare vita ad una effettiva cittadinanza globale, alternativa alle "non cittadinanze" delle culture mafiose, criminali e fondamentaliste.

3. *«E-ducare» la domanda*

La «disgregazione psicologica», "disgregazione relazionale e decadenza dell'espressione organizzativa della propria socialità", dovuta in particolar modo alla menzionata pervasività delle nuove tecnologie e alle conseguenti difficoltà nell'abitare sia la gratificazione che la frustrazione, abilmente sfruttata dalle culture criminali, mafiose e fondamentaliste, è indicata dal Papa nel suo *Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale* come una delle problematiche educative più urgenti. L'attenzione, in particolare di bambini e ragazzi, è oggi costantemente attratta da stimoli rapidi e molteplici, che rendono difficile imparare ad abitare il silenzio. Il tempo e lo spazio necessari al giovane per familiarizzare con i propri desideri e con le proprie paure sono sempre più riempiti da interazioni continue e attraenti – alimentate da una economia dell'effimero che ha sempre bisogno di reinventarsi senza radici, senza direzione e senza futuro – che seducono e tendono a colmare ogni momento della giornata. Interazioni, peraltro, che alimentano la razionalità calcolante, strumentale, tecnicistica (quella del *come*), e non la razionalità che risponde al senso profondo delle cose e della vita (quella del *perché*).

La razionalità del *come* rincorre la velocità e la performance nel tempo più breve, ed è per questo "rincorsa" a sua volta dalle culture criminali, mafiose e fondamentaliste, che sembrano offrire, grazie ai loro strumenti, la possibilità di "arrivare" al più presto, eliminando tutti gli ostacoli (materiali e umani). La razionalità del *perché*, invece, si confronta con la pazienza-lentezza, afferendo piuttosto alla sfera della legalità, del dialogo interculturale e trans-culturale, del dialogo interreligioso così come condensato, ad esempio, nel *Documento* di Abu Dhabi. Nella grande ricchezza di stimoli, si sperimenta dunque, per così dire, una profonda *povertà di interiorità*, una difficoltà crescente a sostare, a riflettere, ad ascoltare e ad ascoltarsi. La diversità e la velocità degli stimoli digitali spesso «conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante» (*Laudato si'*, 110). La figura di Maria indica, per parte sua, l'attenzione a questo senso di totalità e alle relazioni che esistono tra le cose, presentandosi come un possibile "paradigma di connessione" dove gli stimoli non rimangano puramente *flusso*, ma *conoscenza* integrata nel discernimento, nell'azione consapevole e nel servizio alla comunità.

Facendo seguito a quanto suggerito da diversi responsabili religiosi a Papa Francesco, occorre allora concentrarsi oggi sull'*educare le domande* dei giovani, prioritarie rispetto al fornire risposte: si tratta di dedicare tempo e spazio allo sviluppo delle grandi questioni e dei grandi desideri che abitano i cuori delle nuove generazioni, che da un sereno rapporto con sé possano condurre alla ricerca del

trascendente. Dal punto di vista antropologico, e-ducare la domanda significa riportare a considerare quale fattore fondamentale dello sviluppo umano i **rapporti intersoggettivi** tra i nostri contemporanei. Educare le domande significa così dare l'opportunità di crescita ad una economia del reale, capace di reinventarsi grazie alle radici, di darsi una direzione scegliendo le opportunità più umane e pacificanti, di avere un futuro grazie al patto tra le generazioni, alla promozione della legalità e allo stesso dialogo interreligioso.

Nel *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune* si ricorda, su questo tema, «l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni» (p. 4). Per il credente si tratta di risvegliare nei giovani, con i giusti tempi, il desiderio di entrare nella propria interiorità per conoscere e amare Dio, per il non credente di animare una stimolante inquietudine riguardo al senso delle cose e della propria esistenza. Silenzio, interiorità, domanda, ascolto, decisione davanti a Dio e davanti alla comunità: sono i tratti costitutivi della figura umana e teologale di Maria. Di un *humanum*, certamente, che ritiene il senso religioso e la libertà religiosa quali *costitutivi* della dignità inalienabile di ogni singolo uomo e donna; e non come espressione di uno *stato di minorità* da cui è *moralmente doveroso e urgente* uscire al più presto con tutti i mezzi disponibili. Di un *humanum* con cui l'economia non ritiene assurdo confrontarsi in quanto soggetto educativo impegnato nella promozione e nella custodia della legalità, di un mondo pacificato e integralmente sostenibile.

4. *Ricostruire l'identità nella socialità*

La questione della frammentazione dell'identità, o della difficoltà nel costruire una visione di sé unitaria, è sottolineata con forza da psicologi ed educatori, che riscontrano in particolare nelle nuove generazioni una presenza crescente di sofferenze legate proprio a tale problema. Le indicazioni date da Papa Francesco in *Laudato si'* riguardo la cultura dello scarto offrono uno spunto utile per entrare ulteriormente in profondità nella questione; si legge, infatti, che «la cultura dello scarto, colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose» (n. 22). Tra le persone maggiormente colpite dalla cultura dello scarto vengono ricordati gli anziani e i bambini: nella logica del consumo i primi vengono scartati perché non più produttivi, i secondi perché non ancora produttivi. L'attuale pandemia da coronavirus ha acuito lo scarto degli anziani, con la nobile (ed inquietante) motivazione che il loro sacrificio permette ai più giovani di vivere: espressione paradigmatica che un *insieme* non è possibile; che la vita si tutela solo *eliminando* qualcuno, secondo la legge del più forte (paradigma paurosamente aderente ai codici mafiosi, criminali e fondamentalisti); e che il futuro è sinonimo di rischio, di paura e di morte, abbandonando ciascuno a se stesso, alla perpetua ricerca di chi gli possa offrire protezione, meglio se il più forte anche se si comporterà come un "leviatano" di hobbesiana memoria (paradigma anche questo paurosamente vicino alla "offerta" delle mafie, della criminalità e dei fondamentalismi violenti).

Tuttavia, una società che mette da parte gli anziani è una società che rifiuta di confrontarsi con il proprio passato, con la propria memoria e con le proprie radici: «I vecchi sono la saggezza. E che i vecchi imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi. Loro hanno la saggezza di un paese, i vecchi» (*Discorso del Santo Padre ai fedeli di Pietrelcina*, 17 marzo 2018). D'altra parte, lo scarto dell'infanzia mostra invece una povertà di speranza, di visione e di futuro, dal momento che i bambini «portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro» (*Udienza Generale*, 18 marzo 2015). È già scarto dell'infanzia una cultura che non conduca ad essere "generativi", al pensare al "dopo di noi". Nello stesso tempo, lo scarto della gioventù alimenta i serbatoi della criminalità, delle mafie e dei fondamentalismi violenti.

Sicché, così come un presente è povero senza passato e futuro, così anche un'identità personale, senza gli altri, è vuota, perché senza memoria e senza prospettiva. Ecco quindi perché, impoverito di anima e privo di speranza, l'uomo contemporaneo affronta insicurezza e instabilità, soprattutto sul versante economico e sociale, diventando ancor più esposto alle aggressioni mafiose e criminali che di tale instabilità si nutrono come di pane. Occorre allora formare persone capaci di ricostruire i

legami interrotti con la memoria e con la speranza nel futuro, giovani che, conoscendo le proprie radici ed essendo aperti al nuovo che arriva, sappiano ricostruire un'identità presente più serena anche attraverso una nuova coscienza e una nuova prassi economica attivamente costruttrice di cittadinanza e di legalità. A condizione, però, che gli anziani siano significativi al di là della legge del più forte; che il futuro non sia sinonimo di rischio, di paura e morte, di abbandono a se stessi; che l'economia sia a servizio della vita di tutti; che i giovani riscoprano la bellezza della legalità, della cittadinanza, del dialogo e dell'incontro. A questo proposito, insegnava Paolo VI, «la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (Esortazione Apostolica *Marialis cultus*, 57).

5. *Crisi ambientale come crisi relazionale*

La ricerca di un rinnovamento dell'impegno educativo dell'interiorità e dell'identità, sempre più provocate dal mondo globalizzato e digitale, così come dall'inquietante presenza della criminalità, delle mafie, dei fondamentalismi violenti, domanda che non si spezzi il legame con il più ampio orizzonte sociale, culturale, economico, legale, religiosamente plurale e ambientale nel quale essa si inserisce. Essere umano, economia, comunità civili, comunità religiose e natura devono essere pensati nella loro interdipendenza, perché «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale» (*Laudato si'*, n. 48). La cultura radicale invece, muovendo da una concezione individualistica, rinchiude l'uomo/donna nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, e lo slega dalla verità del bene e da ogni relazione sociale. Per questo riduce l'uomo/donna solo con sé stesso e corrode la società, intessuta invece di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio.

La carenza di cura dell'interiorità si riflette in una carenza di cura dell'esteriorità, e viceversa: «trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra» (*Laudato si'*, n. 70). Distrugge parimenti i sistemi economici, consegnandoli alle leggi e alle pratiche criminali, illegali e mafiose, tutte improntate alla negazione dell'altro, della comunità, dell'ambiente e dello stesso Dio. Ma ciò si verifica «se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo» (*Laudato si'*, n. 11). Da qui, scaturisce naturalmente la necessità di un'*educazione ecologica integrale*. La sfida ambientale rinvia essenzialmente ad una più radicale sfida relazionale capace di farsi anche sfida economica, sfida per la cittadinanza e la legalità, sfida per il dialogo interreligioso, sfida per un ordine internazionale umanitario e pacifico, nella quale si gioca il futuro delle generazioni e del pianeta stesso.

Si tratta di una sfida cui i soggetti economici debbono partecipare non come semplici fruitori finali di un pensiero altrui - nella misura in cui ciò non contrasti il loro profitto - ma come soggetti educativi essi stessi all'interno di una società costituita dall'*educazione diffusa*, dal momento che le strutture economiche non sono mai neutre. Esse propongono diverse figure dell'*humanum*, offrendo non solo modelli di consumo ma modelli di genesi ed interazione sociale. Un sistema economico iniquo genera modelli sociali iniqui, rafforzandone i relativi presupposti antropologici. Un sistema economico partecipativo e cooperativo genera i plurali presupposti antropologici volti alla comprensione e realizzazione del bene comune inteso quale possibilità di accesso e redistribuzione dei beni umani, economici e naturali che tenga conto dell'intera "casa comune" che è il creato, nessuno escluso. Un sistema economico partecipativo e cooperativo promuove lo sviluppo di un profitto e di un capitale *umani* e non solo finanziari. Anche in questo campo, la figura di Maria può avere qualcosa da dire,

dal momento che nella tradizione cristiana essa è stata legata allo sviluppo economico e sociale quale garante ora del rispetto della natura, ora dell'iniziativa umana.

Considerare la questione ambientale come intrinsecamente relazionale «ci impedisce – afferma la *Laudato si'* – di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (n. 139). Anche qui, prima che morale, la questione è ontologica e antropologica: «non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (*Laudato si'*, n. 118). Così come non c'è economia di sviluppo e di cittadinanza senza un'adeguata antropologia, dove l'umano non sia sostituito dal virtuale, dall'algoritmo e dal numero e dalle mitologie criminali, mafiose e fondamentalistiche. Pertanto, l'ecologia integrale richiamata dal Papa, così come la stessa *New Economy* posta sotto il suo nome, non deve essere intesa individualisticamente, come una sorta di ecologismo romantico e morale della bellezza disincantata della natura, ma sgorga dalla piena consapevolezza che «tutto è connesso», «tutto è in relazione», come ribadito più volte nella *Laudato si'* (cfr. nn. 70, 92, 117, 120, 138, 142). Si tratta di una "ecologia sociale", vale a dire della costruzione paziente di un *ambiente umano* quale garante e promotore dell'ambiente naturale (cfr. nn. 5 e 48) attraverso una concreta economia della tenerezza alternativa alle economie criminali e di guerra. Ed è proprio qui che si inserisce, secondo lo stesso Papa Francesco, la figura di Maria: «Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano» (n. 241). Ella suscita il desiderio di un ambiente realmente *umano* e perciò soggetto *familiare* di un'ecologia sociale che sia garante e promotrice dell'ambiente naturale attraverso una concreta economia della tenerezza che, in quanto alternativa alle economie criminali e di guerra, generi cittadinanza, inclusività e dialogo.

È pertanto solo nell'orizzonte di questa reciprocità tra interiorità ed esteriorità, identità e alterità, sé e altro, che è possibile riscoprire – come afferma Papa Francesco – «un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose» (*Laudato si'*, n. 233) e, così, custodirle in un rinnovato e consapevole stile di vita che si fa progettualità, imprenditoria ed organizzazione economica, lotta alle mafie, alla criminalità e ai fondamentalismi violenti, impegno per la pace. L'incontro con Dio, come testimonia la figura di Maria, è sempre *decisione* e *assunzione consapevole di uno stile di vita* dove capacità contemplativa e impegno attivo si compenetrano l'una con l'altro in un mutuo richiamo e si misurano sulla tenerezza che sono in grado di condividere quale principio di unità nella diversità.

LA VISIONE

1. *Unità nella differenza: un nuovo pensare e agire*

All'origine delle odierne frammentazioni e contrapposizioni, spesso sfocianti nelle più varie forme di conflitto (di cui le mafie, la criminalità, i fondamentalismi religiosi e i conflitti ricorrenti sono una manifestazione non secondaria), si nasconde la paura della diversità (cfr. anche il recente *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2020), che l'economia dell'effimero tende ad acuire nello stesso momento in cui promette di rimuoverla attraverso l'omologazione. Ricostruire i tessuti dell'unità e dell'incontro, quindi, richiede al pensiero di compiere un balzo in avanti e di modificare radicalmente la sua logica abituale. Fino a che la diversità e la differenza vengono considerate ostili all'unità, allora la guerra sarà sempre alle porte, pronta a manifestarsi in tutta la sua carica distruttiva. Il primo principio indispensabile per la costruzione di un nuovo umanesimo è dunque quello dell'educazione a un nuovo pensiero, capace di tenere insieme l'unità e la diversità, l'uguaglianza e la libertà, l'identità e l'alterità. È il pensiero poliedrico (cfr. *Evangelii gaudium* 234-236). Si tratta di un pensiero "di confine", "liminale", rispetto a cui la figura di Maria, donna di *confine*, dall'esistenza di *confine* e al *confine*, può indicare concrete forme di attuazione, dato che i confini da lei sperimentati (e rilanciati/rilanciabili nel tessuto culturale) sono stati *confini aperti*, ben diversi dai confini chiusi e ghettizzanti perseguiti dalle mafie, dalla criminalità e dai fondamentalismi violenti. Perciò, come scrive l'*Evangelii gaudium*, affinché germogli il fiore di un nuovo stile educativo «è necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi» (n. 74). In una parola, si tratta di comprendere che le diversità non solo non sono un ostacolo all'unità, non solo non la destabilizzano, ma – al contrario – le sono indispensabili, sono il suo orizzonte di possibilità: unità e differenza non si escludono, anzi si implicano. In caso contrario, saremmo di fronte a una unità soffocante, che uccide l'alterità, rendendo impossibile l'altro, ma anche sé stessa; oppure sperimenteremo un disordine caotico, nel quale le identità individuali sono reciprocamente indifferenti l'una all'altra, rendendo impossibile qualsiasi incontro.

Occorre quindi esercitare quel pensiero che articola l'unità nella distinzione e che considera la differenza come una benedizione per la propria identità e non come un pesante impedimento alla realizzazione di sé. Il lavoro educativo deve intervenire, innanzitutto, a questo livello, poiché – come ha ricordato Papa Francesco in occasione della sua visita all'Università di Roma Tre – «le guerre cominciano dentro di noi quando non siamo in grado di aprirci verso gli altri, quando non siamo in grado di parlare con gli altri», quando – in altri termini – l'alterità viene considerata come un ostacolo all'affermazione dell'identità.

Nella prassi educativa, il nuovo pensare poliedricamente inaugura, di conseguenza, un esercizio dialogico a tutto campo, che coinvolge liberamente chiunque desideri operare per una autentica cultura dell'incontro e della legalità, dell'economia di sviluppo nella comune cittadinanza globale e nel comune impegno per la pace, dell'arricchimento reciproco, del dialogo interreligioso e dell'ascolto fraterno: «Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014), perché se «il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità» (*Laudato si'*, n. 92).

In tal senso, risulta di cruciale rilevanza il ruolo del dialogo tra le religioni, poiché «è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (*Evangelii gaudium*, n. 250). È proprio nella prassi dialogica, infatti, che «impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che

crea nuove condizioni sociali» (*ibid.*). E che crea nello stesso tempo nuove condizioni economiche, nuove prospettive all'idea di cittadinanza e nuove prospettive di pace all'interno del diritto internazionale (non solo) umanitario.

Alla luce di queste considerazioni, non possiamo non evidenziare che un tale pensiero del dialogo e della pace debba sempre di più illuminare e orientare coloro che i cittadini hanno eletto alla gestione politico-economica della società civile. Non si dà mai autentica azione politica al di fuori di un pensiero e di una prassi del dialogo e della pace. Pensiero e prassi intimamente legati alla figura di Maria, sia nel campo del dialogo tra le culture, sia del dialogo interreligioso.

2. *La relazione al centro*

Tra i valori indispensabili per ricostruire un patto educativo, sembra importante sostare sul valore della *relazione educativa* e sul valore di una *società dell'educazione*. Con le parole di Papa Francesco possiamo infatti ribadire che «se da un lato non dobbiamo dimenticare che i giovani attendono la parola e l'esempio degli adulti, nello stesso tempo dobbiamo avere ben presente che essi hanno molto da offrire con il loro entusiasmo, con il loro impegno e con la loro sete di verità, attraverso la quale ci richiamano costantemente al fatto che la speranza non è un'utopia e la pace è un bene sempre possibile. Lo abbiamo visto nel modo con cui molti giovani si stanno impegnando per sensibilizzare i leader politici sulla questione dei cambiamenti climatici. La cura della nostra casa comune dev'essere una preoccupazione di tutti e non oggetto di contrapposizione ideologica fra diverse visioni della realtà, né tantomeno fra le generazioni» (*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 9 gennaio 2020). La figura di Maria quale giovane donna e poi educatrice (insieme a Giuseppe) di Gesù e la relazione educativa che si dispiega nella famiglia di Nazareth sono indicatrici di questo processo di incontro e di patto tra le generazioni (cfr. Esortazione Apostolica *Christus vivit*, nn. 28-29).

Come del resto conferma l'esperienza scolastica – rimanendo la scuola di ogni ordine e grado una esigenza imprescindibile di qualsiasi percorso di cittadinanza e di legalità, essendo lei stessa, insieme alla famiglia, il "patto intergenerazionale" fatto relazioni e strutture – un'educazione fruttuosa non dipende infatti primariamente né dalla preparazione dell'insegnante né dalle abilità degli allievi, ma dalla qualità della relazione che si instaura tra loro, ad immagine della qualità che anima la relazione "originaria" che è quella familiare. Molti studiosi dell'educazione hanno sottolineato come non sia il maestro a educare l'allievo in una trasmissione a una sola direzione, né sia l'allievo che da solo costruisce la propria conoscenza, ma sia piuttosto la loro relazione a educare entrambi in uno scambio dialogico che li presuppone e allo stesso tempo li supera. Uno scambio che, pur nelle specificità delle esperienze scolastiche e formative, "dilata" lo scambio dialogico familiare per farlo incontrare con lo scambio dialogico sociale e con lo scambio dialogico economico-lavorativo.

Questo è, propriamente, il senso del mettere al centro la *persona* che è relazione. La sfida della costruzione di una *società dell'educazione* si misura su questo ricentramento, anche nel modo di fare impresa, di innovare il lavoro, di generare sviluppo e cittadinanza, di diffondere la cultura della legalità, del dialogo e dell'incontro, di sostenere le iniziative di pace. È essenziale per la persona umana il fatto che derivi sé stessa dall'altro: l'"io" deriva sé stesso dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. È solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a sé stesso. La cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione poiché non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri. La sfida della costruzione di una *società dell'educazione* si misura su questo ricentramento: "superare la falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in sé stesso, poiché diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi".

Un'altra radice dell'emergenza educativa sta nel relativismo, che porta all'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. Una fonte è rappresentata dalla natura, e l'altra dalla Rivelazione; ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale e non dà alcun orientamento

all'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico (quindi una realtà "superabile" dalla stessa storia), o come semplice forma motivazionale interiore (senza contenuti e senza necessario collegamento ad una realtà esterna alla persona e da essa "non producibile"). E se tacciono queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali che non valgono per il presente e per il futuro. L'identificazione della seconda delle due radici dell'emergenza educativa con gli aspetti fondamentali (imporsi del relativismo, perdita di un umanesimo condiviso) di un'"emergenza antropologica" è immediata ed evidente.

Riflettendo sulla prima delle due radici, la perdita della concezione dell'uomo/donna come essere costitutivamente relazionale e la sua riduzione a individuo assoluto, sbiadiscono le appartenenze dell'uomo/donna alle comunità naturali, a cominciare dalla famiglia; tutte le relazioni che si presentano come naturali, comprese quelle da cui origina la stessa vita dell'essere umano, cioè la relazione tra due genitori e quella tra genitori e figli, passano in secondo piano e possono essere considerate come liberamente manipolabili; l'appartenenza dell'uomo/donna a una comunità politica non viene più considerata come qualcosa di nativo, ma piuttosto come il risultato della costruzione di corpi politici artificiali (la politica stessa diviene dunque tecnica della progettazione e del funzionamento di queste costruzioni artificiali); in questo appannamento delle appartenenze (familiari, culturali, politiche, nazionali) l'individuo si trova solo di fronte allo stato ed al mercato, che appaiono peraltro sempre più alleati fra loro. In questo senso la connaturale relatività dell'uomo/donna non può che portare verso un assetto politico-sociale autoritario, in cui il potere dello stato e del mercato non è limitato da altre forze sociali, ma si esercita senza ostacoli su un ammasso indifferenziato di individui.

In quest'ottica individualistica le relazioni tra gli esseri umani, non potendo essere naturali, non possono che essere frutto di un'imposizione oppure di una contrattazione che si presenta come libera. Sarà allora logico, in nome della libertà dell'individuo, opporsi alle relazioni imposte a far si che l'individuo abbia solamente relazioni in cui egli stesso è entrato per propria libera scelta e in accordo con altri; tentazione perenne per chi detiene il potere, ovviamente, è quella di travestire da relazioni liberamente accettate rapporti che in realtà sono frutto di imposizione. Il ruolo, così, di molte relazioni asimmetriche in cui si esprime un rapporto di autorità tra i membri della relazione stessa risulta estremamente problematico, perché spesso è difficile poter vedere in esse il risultato di una libera contrattazione. È, però, necessario rendersi conto che l'educazione è possibile solamente sulla base di una fiducia nella bontà della vita e nell'apertura al futuro; solo assumendo questa fiducia o questa speranza (che certamente può ricevere alimento dalla fede, ma che può essere coltivata anche in una prospettiva laica, purché umanistica e non scientistica), l'educazione può avere un senso diverso da una pratica di fabbricazione di manufatti o di gestione di processi materiali. Differentemente l'educazione verrà sostituita da una forma di mera realizzazione di un prodotto utile agli scopi dello stato e/o del mercato.

Tutto ciò comporta la presa in carico concreta delle situazioni di partenza, non possiamo infatti nascondere il fatto che rischia di diventare assai astratto il discorso sulla centralità della persona in ogni processo educativo, economico e di accesso alla legalità, se non si è disponibili ad aprire gli occhi sulla reale situazione di individualismo e relativismo, in cui versiamo, oltre a quella di povertà, di sofferenza, di sfruttamento, di diniego di possibilità, in cui versa molta parte della popolazione mondiale. E soprattutto se non si è disponibili a fare qualcosa davanti a questa "disuguaglianza delle opportunità". Come ama esprimersi Papa Francesco, bisogna agire sempre collegando la testa, il cuore e appunto le mani. Molto fecondo, in questo contesto, appare il rapporto tra la figura di Maria e la promozione della legalità, intesa come garanzia dell'uguaglianza delle opportunità e della comune partecipazione allo sviluppo del bene comune locale e globale, in opposizione a ogni logica di caste, di mafie, di criminalità e di conflitto armato.

3. *Il mondo può cambiare*

Un ulteriore e fondamentale principio da rimettere al centro dell'agenda educativa è quello per il quale si afferma che *il mondo può cambiare*, superando le tante forme di fatalismo e dell'inerzia da esso diffusa. Senza tale principio, il desiderio umano, specie quello dei più giovani, viene privato della speranza e dell'energia necessaria a trascendersi, a sbilanciarsi verso l'altro. La questione è stata ben individuata nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Difatti, «talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana» (*Caritas in veritate*, n. 42). In realtà, le cose non stanno così, per cui gli eventi culturali, storici ed economici che accadono intorno a noi, per quanto grandi siano, non devono essere letti come fatti indiscutibili, determinati da leggi assolute. La figura di Maria, nonostante alcune evidenti deviazioni culturali in alcune aree del mondo, fortemente problematiche per il loro costo umano, culturale, sociale, economico e politico, è quanto di più *alternativo* rispetto al paradigma del *fato* e al paradigma di un'esistenza *fatalista* inevitabilmente segnata dalla paura e dai tentativi di esorcizzarla.

È questo poi il messaggio che Papa Francesco ha desiderato restituire agli stessi giovani, quando, il 13 gennaio 2017, in occasione della pubblicazione del *Documento preparatorio* del Sinodo sui giovani, ha indirizzato loro una lettera. Uno dei passaggi più commoventi di quella missiva è il seguente: «A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: "Le cose si possono cambiare?". E voi avete gridato insieme un fragoroso "Sì". Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo!».

Oggi, quest'ultimo invito è rivolto a tutti coloro che hanno responsabilità politiche, amministrative, economiche, religiose ed educative: è tempo di ascoltare il grido che sale dall'intimo del cuore dei nostri giovani. È un grido di pace, un grido di giustizia, un grido di fratellanza, un grido di indignazione, un grido di responsabilità e di impegno al cambiamento rispetto a tutti i frutti perversi generati dall'attuale cultura dello scarto e dalle sue sistemiche economiche e criminali. Un grido che la figura di Maria amplifica e sostiene, soprattutto quando liberata dalle ipoteche che diverse forme di cultura patriarcale hanno proiettato su di essa in termini di simboli, immagini, ruoli e comportamenti sia nella società sia nelle comunità dei credenti. Un grido, dunque, che la figura di Maria amplifica e sostiene di pari passo con la promozione della dignità della donna e della relazione uomo/donna.

Ed è proprio nella forza di questo grido dei giovani – che trova sempre più spazio nelle numerose manifestazioni cui essi danno vita – che tutti, specialmente coloro che sono impegnati in ambito educativo, economico, del dialogo interreligioso, debbono trovare la forza per alimentare quella rivoluzione della tenerezza che salverà il nostro mondo sin troppo ferito. Emerge in tutto il suo vigore, quindi, l'esigenza di stimolare il fascino di un sano rischio e di risvegliare l'inquietudine per la realtà. Non casualmente entrambi sono costitutivi dell'economia della tenerezza, dell'es-sere e del fare impresa, dell'innovazione lavorativa, dell'impegno per l'altro condensato ed espresso nella cittadinanza, nel dialogo interreligioso, nelle iniziative per il mantenimento della pace. Osare tale inquietudine è rischiare quell'uscita da sé che comporta «correre il rischio – come si legge nella *Evangelii gaudium* – dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (n. 88). Solo così il desiderio riprende slancio e diventa protagonista della propria esistenza, educando a stili di vita consapevoli e responsabili, cooperatori attivi della *New Economy* e alternativi a qualsiasi forma di economia criminale e mafiosa. È proprio usando bene il proprio spazio di libertà, infatti, che si contribuisce alla crescita personale e comunitaria: «non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» (*Laudato si'*, n. 212).

LA MISSIONE

1. *Educazione, economia e società*

Nel suo *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, come già ricordato all'inizio, Papa Francesco sottolinea con decisione l'urgenza di costituire un "villaggio dell'educazione", nel quale ci si impegni per dare vita ad una rete di relazioni umane e di relazioni aperte. Ha pure aggiunto che una tale impresa non sarà possibile senza l'attivazione, da parte di tutti, di un triplice coraggio: in primo luogo il coraggio di mettere al centro la persona, in secondo luogo il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità, in terzo e ultimo luogo il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Questo triplice coraggio va posto nel cuore dei dinamismi educativi, economici, sociali e internazionali. La figura di Maria testimonia la molteplice redditività di tale triplice coraggio quando accolto, sostenuto e sviluppato.

Specificando il primo punto, quello del coraggio di mettere al centro la persona, così si esprime Papa Francesco: «Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto» (*Messaggio per il lancio del Patto Educativo*).

Si comprende bene a questo punto il profondo legame esistente tra l'enciclica *Laudato sì'* e l'iniziativa del Patto Educativo, insieme a quella della *New Economy*. Si tratta dunque di prendere coraggiosamente coscienza che la crisi ambientale e relazionale che viviamo può essere affrontata dedicando attenzione all'educazione integrale di chi domani sarà chiamato a custodire la casa comune superando i conflitti armati spesso giustificati dall'esistenza di necessità economico-naturali, come osserva lo stesso Papa Francesco: «È prevedibile che, di fronte all'esauri-mento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti "nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali"» (*Laudato si'* 57). L'integrazione profonda e strutturale tra *New Economy* e le finalità intrinseche alla *International Humanitarian Law* sembrano descrivere due facce di una medesima medaglia.

L'educazione, «chiamata a creare una "cittadinanza ecologica"» (*Laudato si'*, n. 211), può diventare un efficace strumento per costruire in una prospettiva di lungo periodo una società più accogliente e attenta alla custodia dell'altro e del creato. In altre parole, l'impegno educativo non si indirizza solamente ai benefi-ciari diretti, i bambini e i giovani, ma è un servizio svolto alla società nel suo complesso, che nell'educare si rinnova. La "cittadinanza ecologica" che il Papa stesso descrive alla luce della figura di Maria (n. 241) è una cittadinanza *inclusiva*, dove l'accesso è dato "senza se e senza ma" a partire dall'accoglienza dei sofferenti e dove lo sviluppo si misura sull'impegno per la loro liberazione integrale e sulla costruzione dell'economia della tenerezza in alternativa all'economia dell'effimero, alle economie criminali e alle economie di guerra.

Inoltre, l'attenzione educativa può rappresentare un importante punto di incontro per ricostruire una trama di relazioni tra diverse istituzioni e realtà sociali, culturali, economiche e religiose: per educare un ragazzo c'è bisogno che dialoghino per un obiettivo comune la famiglia, la scuola, le religioni, le associazioni, i soggetti economici e la società civile in generale, così come la stessa comunità internazionale. A partire dall'urgenza formativa, dunque, è possibile contrastare la «silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale» (*Laudato si'*, n. 46). Potremmo dire che l'educazione può essere ricompresa come cammino di formazione delle giovani generazioni e, allo stesso momento, come possibilità di revisione e rinnovamento di una società intera che, nello

sforzo di trasmettere il meglio di sé ai più piccoli e nel contesto della sua appartenenza alla comunità internazionale, discerne i propri comportamenti ed eventualmente li migliora, facendo riferimento alle *figure connettive* che le culture e le religioni, nella loro stabile capacità di promuovere uno stabile incontro dialogale per la fratellanza umana e la pace universale (cfr. *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*), sono in grado di offrire alla plurale famiglia umana. Tra di esse, la figura di Maria, donna ebrea, cristiana, musulmana.

2. *Dentro la storia: il domani chiede il meglio dell'oggi*

Ad avviso di Papa Francesco, il secondo passo coraggioso verso un nuovo patto formativo consiste nell'avere la forza, come comunità (ecclesiale, sociale, economica, associativa, politica, internazionale), di offrire all'educazione le migliori energie che si hanno a disposizione. Si tratta, com'è evidente, di una scelta coraggiosa perché ogni scelta comporta anche il favorire un aspetto per metterne in secondo piano un altro. Quante realtà, oggi, mettono al servizio dei giovani il meglio che hanno? Quale il contributo delle plurali realtà che si ispirano alla figura di Maria? Con quali obiettivi? Con quali mezzi?

Se si pensa alla maggioranza delle società odierne, si nota chiaramente come le forze più creative e propositive siano poste a servizio della produzione e del mercato legati all'economia dell'effimero, all'economia dei numeri. I migliori giovani laureati e le menti più brillanti vengono spesso impiegate in grandi aziende orientate al guadagno, piuttosto che alla ricerca del bene comune. Non va nemmeno escluso che essi siano in qualche modo "cercati" dalle organizzazioni criminali e mafiose, o anche dai movimenti fondamentalisti e dalle lobbies della guerra. Contestualmente, il consumismo imperante richiede l'assenza, o solo la flebile presenza, di persone formate, capaci di spirito critico e di slancio relazionale. L'ideologia consumista, infatti, si nutre di individualismo e di incompetenza nella gestione di sé, perché è fuori dalla comunità che siamo più fragili ed è nell'incapacità della sobrietà che rispondiamo docilmente agli stimoli propagandistici ed omologanti.

Occorre allora il coraggio di una vera e radicale inversione di rotta: l'investimento, data la situazione presentata, è richiesto con la massima urgenza, perché è solo attraverso l'educazione che si può, realisticamente, sperare in un positivo cambiamento su una progettualità di lunga durata. Ciò che sarà deve avere il meglio di ciò che c'è. Chi sarà ha diritto al meglio di chi oggi è. In che modo la figura di Maria spinge ad uscire da una logica conservativa e ad investire, uscendo fuori dall'imperativo del profitto immediato, dell'accumulo patrimoniale e della ammi-nistrazione delle strutture e dei beni avvitata sul presente e senza futuro?

3. *Educare a servire, educare è servire.*

Il terzo atto di coraggio richiesto, infine, da Papa Francesco è quello di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Una tale indicazione, in verità, getta la giusta luce su un elemento davvero decisivo di ogni gesto educativo: nessun educatore riesce pienamente nella propria azione educativa se non si impegna a formare e a plasmare, in coloro che sono affidati alle sue cure, una piena e reale disponibilità al servizio degli altri, di tutti gli altri, di tutta la comunità umana, a partire da coloro che più presentano una situazione di fatica e di sfida. Educare significa far crescere uomini e donne *generativi*, come nella famiglia di Nazareth. L'educazione parte dall'*essere generati* per condurre a *generare vita* al di fuori dei limiti imposti dalle appartenenze familiari e di sangue (cosa che appartiene ai fondamenti della cittadinanza e della legalità). L'economia è pienamente se stessa quando partecipa a questa generazione di vita e alla vita, realizzandosi quale autentico soggetto educativo nei suoi attori, nelle sue attività, nei suoi mezzi e nella sua progettualità, dandosi un fine valoriale (economia di valore).

Il vero servizio dell'educazione è l'educazione al servizio. Ciò è vero anche in ambito economico, imprenditoriale e lavorativo, a condizione che si passi dalla logica del "cliente" da conquistare a quella del "cittadino" alla cui generazione cooperare. Senza dimenticare l'ambito del dialogo

interreligioso, come ricorda il Documento di Abu Dhabi: «Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».

Del resto, anche la ricerca educativa riconosce con sempre maggior chiarezza la dimensione centrale del servizio al prossimo e alla comunità come strumento e come fine dell'educazione stessa, pensiamo ad esempio al grande sviluppo della didattica del *Service Learning*. Questo genere di ricerche sta mostrando come il servizio possa essere non solo un'attività formativa tra le altre (l'importanza del volontariato nella formazione dei giovani è ben riconosciuta), ma più radicalmente come esso possa diventare il metodo fondamentale attraverso il quale tutte le conoscenze e le competenze possono essere trasmesse e acquisite. Potremmo indicare questo processo come uno sviluppo da un'educazione *al servizio* verso un'educazione *come servizio*, secondo la quale il prossimo è sia la via che la meta del cammino dell'educazione. Un processo in cui i soggetti economici, quali autentici soggetti educativi, possono e debbono partecipare. Così come i soggetti religiosi, afferenti alle diverse comunità.

Lasciamo, infine, un'ultima parola di riflessione ad Hannah Arendt, la quale ha saputo in modo efficace e sintetico indicare quel che c'è veramente in gioco in ogni gesto educativo. Queste le sue illuminanti parole: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti» (*Tra passato e futuro*, Garzanti, Torino 1999 [orig. 1961], 255).

NUCLEI TEMATICI GENERATIVI
PER ULTERIORI RIFLESSIONI

Testo nero – Testo originale dell'*Instrumentum laboris* per il *Global compact on education*
Testo blu – Ulteriori prospettive

- "Mistica" del vivere insieme
- Villaggio dell'educazione
- Fraternità e pace
- Egolatria
- Risorse positive di Internet
- Educazione al silenzio
- Cultura dello scarto
- Pensiero dell'unità
- Inquietudine della ricerca
- Rivoluzione della tenerezza
- Cittadinanza ecologica
- Economia della tenerezza
- Essere e fare impresa
- Impresa, lavoro ed educazione
- Economia e cittadinanza
- Sviluppo
- Legalità
- Clienti o cittadini?
- Internazionalità
- Diritto umanitario
- Emergenza educativa
- Uomo economico e uomo genetico
- Pace e giustizia
- Solidarietà
- Inclusione
- Democrazia
- Famiglia
- Territorio
- Comunità
- Cooperazione
- Prevenzione
- Religioni ed educazione
- Religioni e società
- Religioni e dialogo
- Religioni e diritto
- Religioni ed economia
- Religioni ed impresa
- Religioni e lavoro
- Religioni e scuola
- Politica
- Politica ed educazione
- Politica ed economia

- Politica e religioni
- Politica e legalità
- Politica e territori
- Politica e internazionalità
- Benessere
- Profitto
- Ricchezza
- Povertà
- Ignoranza
- Criminalità
- Futuro
- Presente
- Passato
- Giovinezza
- Fanciullezza
- Maturità
- Anzianità
- Vecchiaia
- Poliedricità
- Flessibilità
- Generatività
- Docenza/Docenti
- Salute
- Malattia
- Educazione permanente
- Identità
- Persona
- Scuola
- Gioia
- Sofferenza
- Bellezza
- Differenza
- Omologazione
- Radici
- Effimero
- Velocità
- Caste
- Libertà
- Innovazione
- Fatalismo
- Aggressività
- Violenza
- Empatia
- Organizzazione
- Fantasia
- Creatività
- Ricerca
- Tempo

- Spazio
- Centri aggregativi
- Aggregazione
- Socializzazione
- Prosocialità
- Antisocialità
- Leadership
- Management
- Gerarchia
- Gerarchie
- Servizio
- Potere
- Forza
- Difesa
- Mobilità
- Confine
- Relazione
- Efficacia
- Verità
- Credibilità
- Autorità
- Autorevolezza
- Simmetria
- Asimmetria
- Competenza

"Maria, via di pace tra le culture"
INSTRUMENTUM LABORIS

Vie di sviluppo

⇒ La "via" della *domanda di senso*
- abitare il presente
- non dimenticare le vittime
- costruire un futuro inclusivo e partecipativo
- la figura di Maria come donna *libera e responsabile*
- la figura di Maria come *no* al Fato-Ordine castale-Determinismo

⇒ La "via" della *cultura*
- no alle virtualizzazioni di qualsiasi tipo
- sì alle persone concrete
- sì alla *biodiversità* dei territori e delle comunità
- la figura di Maria come *defensor/advocata della dignità dell'individuo*
- la figura di Maria come *defensor/advocata della biodiversità territoriale*
- la figura di Maria come *defensor/advocata della biodiversità culturale*
- la figura di Maria come *defensor/advocata della biodiversità sociale*

⇒ La "via" dell'*educazione*
- dalla informazione (*know that*) all'educazione (*know how*)
- dallo scouting del migliore alla mobilità sociale delle pari opportunità
- dalla delega educativa all'educazione diffusa
- scuola, sapere, cittadinanza, legalità
- la figura di Maria come *madre educatrice* (dimensione familiare)
- la figura di Maria come *modello di una comunità educante* (dimensione sociale)

⇒ la "via" della *custodia*
- il valore del *tra*
- il valore del *con*
- il valore del *per*
- il valore del *noi*
- no al conflitto permanente
- sì alla risoluzione dei conflitti
- sì alla cooperazione
- sì alla forza del diritto, no al diritto della forza
- la figura di Maria come *donna di confine*
- la figura di Maria come *donna non sottomessa al conflitto violento*
- la figura di Maria come *donna forte*:
  - nel rifiuto della forza
  - nella promozione della tenerezza
  - nello stare dalla parte delle vittime
  - nel reclamare giustizia
  - nel portare umanità.

⇒ la "via" della *legalità*
- comunità
- pari opportunità
- sviluppo
- cooperazione
- la figura di Maria come *defensor/advocata dell'uguaglianza*
- la figura di Maria come *defensor/advocata delle pari opportunità*
- la figura di Maria come *defensor/advocata della giustizia*

- la figura di Maria come *defensor/advocata delle vittime*
- la figura di Maria come *defensor/advocata dei colpevoli*

⇒ La "via" della *integralità*
- no alle riduzioni antropologiche
- no alle riduzioni cosmologiche
- sì alle plurali dimensioni umane
- sì alle plurali dimensioni della "casa comune"
- sì all'apertura alla trascendenza
- la figura di Maria e le plurali dimensioni umane
- la figura di Maria e le plurali dimensioni della "casa comune"
- la figura di Maria e l'apertura alla trascendenza

⇒ La "via" della *sostenibilità*
- il futuro dell'umanità
- il futuro della "casa comune"
- la figura di Maria come *donna/comunità che apre al futuro*

⇒ La "via" del *discernimento*
- il patto tra le generazioni
- visioni, sogni, spirito di iniziativa
- il valore dell'esperienza
- protagonismo popolare
- la figura di Maria tra visioni, sogni e spirito di iniziativa
- la figura di Maria e il protagonismo popolare.

⇒ La "via" degli *altri*
- le fedi non "padrone" della fratellanza umana
- le fedi "serve" della fratellanza umana
- il dialogo interreligioso come dialogo tra le fedi e gli esempi di fratellanza umana che gli *estranei alle fedi stesse* danno con la loro vita.

⇒ La "via" della *formazione*
- alla memoria
- alla moderazione
- alla tolleranza
- al dialogo

⇒ La "via" della *comunicazione*
- dai *link* e dai *like* alla compassione
- la *polis* dell'Eccomi
- la *polis* dell'Amen
- la *polis* della poesia, dell'arte, della musica
- la figura di Maria, persona della compassione
- la figura di Maria, persona dell'Eccomi
- la figura di Maria, persona dell'Amen
- la figura di Maria nella poesia, nell'arte, nella musica

⇒ La "via" dell'*integrazione*
- conoscere la lingua e le tradizioni dell'altro *per amare l'altro*

⇒ La "via" delle *buone pratiche*
- esperienze di comunione pacifica e fraterna *in atto*
- l'esempio dei santuari mariani
- l'esempio delle feste comuni in onore di Maria

⇒ La "via" della *felicità/gioia del vivere*
- sviluppo dell'essere umano integrale, uomo e donna
- sviluppo delle relazioni
- sviluppo della conoscenza

- sviluppo del dialogo
- sviluppo della collaborazione
- sviluppo della sostenibilità
- sviluppo della pace.

DIPARTIMENTO DI STUDI E MONITORAGGIO DELLA CRIMINALITA' E DELLE MAFIE

Al Reverendo

Padre **Stefano CECCHIN,** ofm

Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

Ho appreso con piacere che codesta Pontificia Accademia ha promosso un Convegno per dare inizio ufficialmente al nuovo settore, opportunamente istituito al suo interno. Si tratta del Dipartimento di analisi e di studio dei fenomeni criminali e mafiosi, per liberare la figura della Madonna dall'influsso delle organizzazioni malavitose.

Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'importante iniziativa e rivolgo il mio saluto cordiale ai promotori, ai relatori e a tutti i partecipanti alla significativa giornata di studio, volta a coinvolgere diversi settori della società civile, affinché, in collaborazione con le Autorità ecclesiastiche e le Istituzioni pubbliche, si possano individuare efficaci proposte per una necessaria operazione culturale di sensibilizzazione delle coscienze e di adozione di provvedimenti adeguati.

La devozione mariana è un patrimonio religioso-culturale da salvaguardare nella sua originaria purezza, liberandolo da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che non rispondono ai criteri evangelici di giustizia, libertà, onestà e solidarietà. È necessario che lo stile delle manifestazioni mariane sia conforme al messaggio del Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa. Uno dei criteri per verificare ciò è l'esempio di vita dei partecipanti a tali manifestazioni, i quali sono

chiamati a rendere dappertutto una valida testimonianza cristiana, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più poveri.

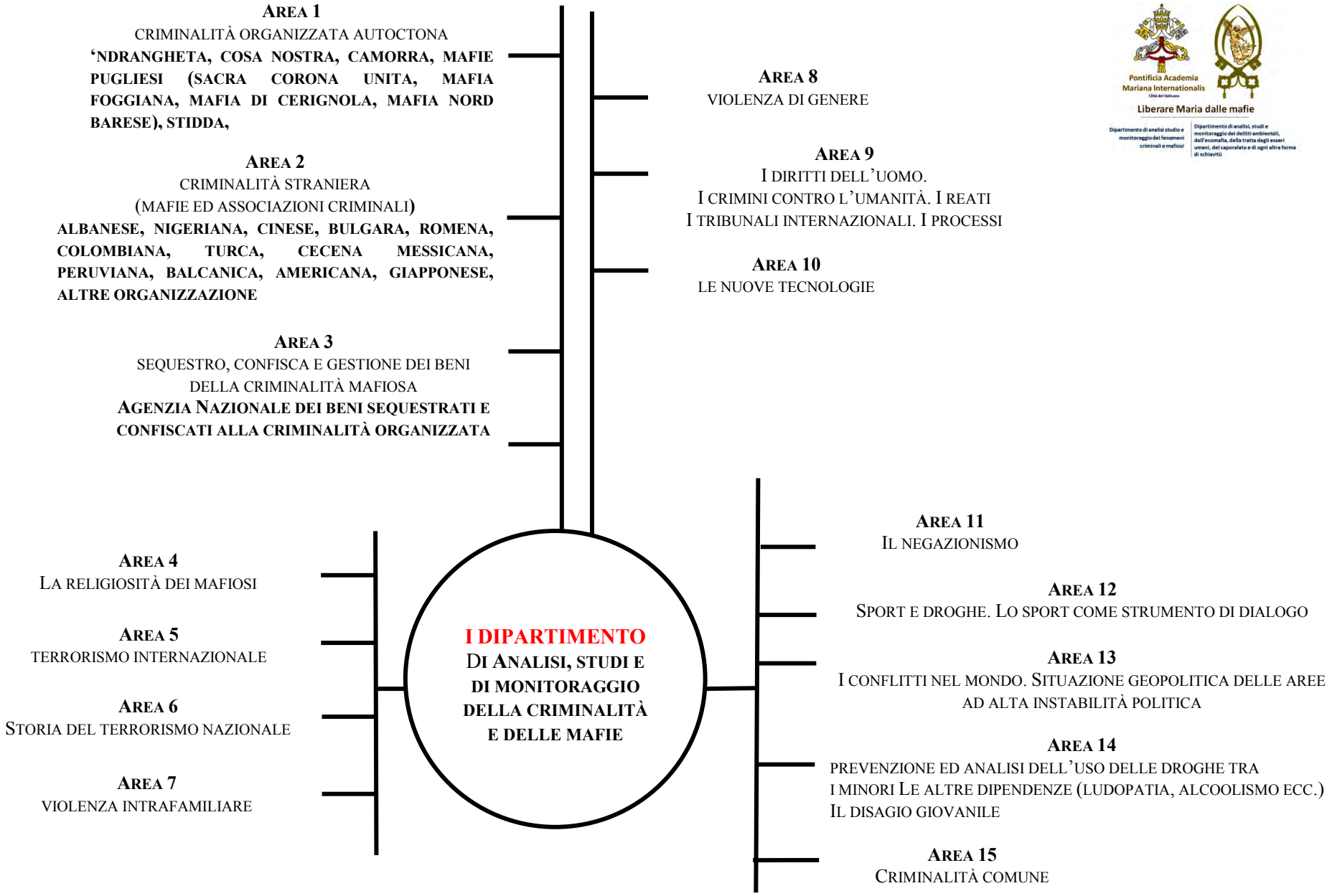
All'umanità bisognosa di ritrovare la via della pace e della fraternità, possa parlare ancora il Signore mediante il messaggio di fede e di consolazione spirituale che promana dalle diverse iniziative mariane, che caratterizzano i territori di tante parti del mondo. E possano i numerosi devoti della Vergine assumere atteggiamenti che escludono una religiosità fuorviata e rispondano invece ad una religiosità rettamente intesa e vissuta.

Al tempo stesso, auspico che i Santuari mariani diventino sempre più cittadelle della preghiera, centri di azione del Vangelo, luoghi di conversioni, caposaldi di pietà mariana, a cui guardano con fede quanti sono alla ricerca della verità che salva.

Mentre incoraggio la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, e quanti hanno generosamente aderito ai progetti da essa ideati, a proseguire con tenacia nel cammino intrapreso, assicuro il mio orante ricordo e di cuore invio a tutti la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 15 agosto 2020

Francesco



Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano
Liberare Maria dalle mafie
Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi
Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

SUDDIVISIONE DEL DIPARTIMENTO IN AREE TEMATICHE

APPROFONDIMENTI

LEGISLAZIONE ANTIMAFIA.
LEGISLAZIONE ECOMAFIA E REATI AMBIENTALI.
LEGISLAZIONE ANTITERRORISMO (NAZIONALE ED INTERNAZIONALE).
LEGISLAZIONE SUI MINORI.
ELEMENTI DI GEOPOLITICA.
LEGISLAZIONE IN MATERIA DI TRATTA DEGLI ESSERI UMANI E CAPORALATO.
I DIRITTI DELL'UOMO.
LE NAZIONI UNITE

AREA 1
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA AUTOCTONA

AREA 2
CRIMINALITÀ STRANIERA
(MAFIE ED ASSOCIAZIONI CRIMINALI)

AREA 3
SEQUESTRO, CONFISCA E GESTIONE DEI BENI DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA.
AGENZIA NAZIONALE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

AREA 4
LA RELIGIOSITÀ DEI MAFIOSI

AREA 5
TERRORISMO INTERNAZIONALE

AREA 6
STORIA DEL TERRORISMO NAZIONALE

AREA 7
VIOLENZA INTRAFAMILIARE

AREA 8
VIOLENZA DI GENERE

AREA 9
I DIRITTI DELL'UOMO.
I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ. I REATI
I TRIBUNALI INTERNAZIONALI. I PROCESSI

AREA 10
LE NUOVE TECNOLOGIE

AREA 11
IL NEGAZIONISMO

AREA 12
SPORT E DROGHE. LO SPORT COME STRUMENTO DI DIALOGO

AREA 13
I CONFLITTI NEL MONDO. SITUAZIONE GEOPOLITICA DELLE AREE AD ALTA INSTABILITÀ POLITICA

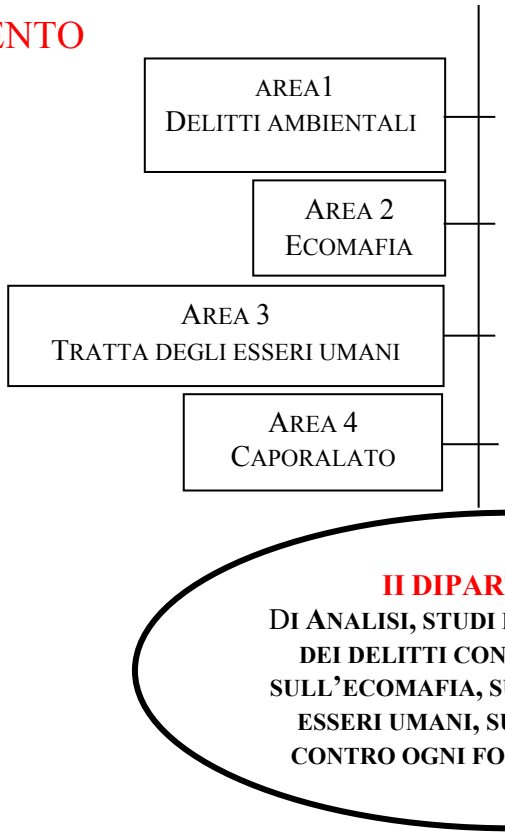
AREA 14
PREVENZIONE ED ANALISI DELL'USO DELLE DROGHE TRA I MINORI LE ALTRE DIPENDENZE (LUDOPATIA, ALCOOLISMO ECC.).
IL DISAGIO GIOVANILE

AREA 15
CRIMINALITÀ COMUNE

PER TUTTE LE AREE TEMATICHE:
ANALISI DELL'ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITA' CON RAPPORTO ANNUALE DA PRESENTARE NEL MESE DI MAGGIO

CORSI DELLA LEGALITA' NELLE SCUOLE
FORMAZIONE DEI DOCENTI PER L'EDUCAZIONE CIVICA PER LE SCUOLE
GIORNATA DELLA LEGALITA' PER LE SCUOLE
PREMIO ANNUALE PER LA LEGALITA' PER LE SCUOLE
CORSI DI ALTA FORMAZIONE
CORSI DI PERFEZIONAMENTO
SEMINARI DI APPROFONDIMENTO
PUBBLICAZIONI E SCRITTI
(ES. MANUALI, LIBRI, APPROFONDIMENTI)

NUOVO DIPARTIMENTO



NUOVI OSSERVATORI

OSSERVATORIO SULLA 'NDRANGHETA
OSSERVATORIO SULLA MAFIA NIGERIANA E ALBANESE
OSSERVATORIO SULL'USURA
OSSERVATORIO SUL FEMMINICIDIO
OSSERVATORIO SULLA VIOLENZA DI GENERE
OSSERVATORIO SULLA VIOLENZA DEI MINORI E SUI MINORI
OSSERVATORIO SUL FONDAMENTALISMO E RADICALISMO RELIGIOSO
OSSERVATORIO SUL DISAGIO E LA POVERTÀ
OSSERVATORIO SUL BULLISMO E CYBERBULLISMO
OSSERVATORIO SULLA SITUAZIONE GEOPOLITICA INTERNAZIONALE DELLE AREE A FORTE INSTABILITÀ
OSSERVATORIO SULLE LUDOPATIE
OSSERVATORIO SUI RITI DI INIZIAZIONE

PER TUTTE LE AREE TEMATICHE:
ANALISI DELL'ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITA' CON RAPPORTO ANNUALE DA PRESENTARE NEL MESE DI MAGGIO

CORSI DELLA LEGALITA' NELLE SCUOLE
FORMAZIONE DEI DOCENTI PER L'EDUCAZIONE CIVICA PER LE SCUOLE
GIORNATA DELLA LEGALITA' PER LE SCUOLE
PREMIO ANNUALE PER LA LEGALITA' PER LE SCUOLE
CORSI DI ALTA FORMAZIONE
CORSI DI PERFEZIONAMENTO
SEMINARI DI APPROFONDIMENTO
PUBBLICAZIONI E SCRITTI
(ES. MANUALI, LIBRI, APPROFONDIMENTI)

AREA 1

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA AUTOCTONA

STUDIO DELLA FENOMENOLOGIA MAFIOSA (COSA NOSTRA E 'NDRANGHETA)

INTRODUZIONE

Che cosa rappresentano cosa nostra e la 'ndrangheta nel panorama criminale italiano ed internazionale? Quali pericoli si celano dietro queste potentissime e spietate organizzazioni? Possono essere sconfitte? Come cambiamo le loro strutture organizzative criminali in relazione ai continui arresti dei suoi capi?

Per rispondere a queste domande dobbiamo ripercorre le vicende storico-culturali della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese, da quelle più antiche a quelle più recenti, avendo cura di analizzare come tali consorterie mafiose siano riuscite a svilupparsi facendo leva sull'esistenza di archetipi/simboli chiave dell'inconscio collettivo delle comunità e dei territori in cui si sono costituite riguardanti l'essere umano, i rapporti sociali, il senso-valore della vita, la religione e Dio, per poi infiltrarsi nel tessuto sociale sostituendosi in alcuni momenti storici al potere statale. Capire la genesi culturale di queste organizzazioni, i loro "miti fondazionali", la ritualità simbolica attraverso cui danno forma al corpo degli individui e alle conseguenti azioni che gli sono proprie, è di fondamentale importanza per avere chiari i passaggi della loro evoluzione criminale. Quando parliamo di cosa nostra, infatti, così come per la 'ndrangheta e la camorra, parliamo di organizzazioni criminali presenti già prima del 1861 e del compimento dell'unità d'Italia, e che quindi hanno più di centocinquant'anni di storia.

Non dimentichiamoci mai che le mafie fanno perdere il diritto di libertà e della dignità, che costituiscono l'essenza di ogni essere umano e che rappresentano due principi cardine della nostra carta Costituzionale, della carta, cioè, che ispira e struttura il nostro vivere "insieme" in quanto costruttori della *polis*, della "città" capace di perseguire il bene di tutti e lo sviluppo integrale delle persone e dei territori attraverso percorsi di fiducia, educazione, conoscenza, giustizia, solidarietà, cooperazione e pace. Rispetto a questa carta e alla sua volontà di accogliere/promuovere/difendere la persona in relazione con le altre persone, le mafie hanno *altrove* il loro punto di partenza, perseguendo la costruzione di una "città" *alternativa* regolata da codici *altri* e la corrispondente manifestazione della sua elevata e più efficace performatività/affidabilità/redditività.

Dove ci sono malessere e difficoltà culturali, sociali ed economiche, cosa nostra e la 'ndrangheta - così come le altre organizzazioni mafiose - cercano di imporsi come alternativa allo Stato e alla sua carta Costituzionale, raccogliendo ed organizzando una massa non trascurabile di individui per assicurarsi la linfa vitale criminale indispensabile per la loro esistenza e per il raggiungimento dei loro fini non solo economici, ma culturali: la produzione di cultura e la sua accettazione, per queste organizzazioni, sono infatti il "primo capitale" da perseguire, diffondere e mantenere.

È vastissimo l'ambito politico, economico e sociale sul quale esse esercitano il loro potere: Franco Ferrarotti, in un'importante inchiesta sociologica del 1967 sulla mafia in Sicilia, presentata alla Commissione parlamentare antimafia, ha messo in risalto come l'organizzazione sia caratterizzata da una sfera di influenza estesissima. Il potere mafioso, infatti, interessa la società a tutti i livelli, può sostituirsi interamente al potere esecutivo, interferire nell'amministrazione della giustizia, influenzare alcune deliberazioni legislative attraverso i legami con il mondo politico, condizionare il mondo manageriale ed economico, mutare radicalmente gli eco-sistemi ambientali e la loro capacità di supportare la vita. Nato storicamente in contesti culturali fortemente impregnati dall'esperienza religiosa, il potere mafioso persegue la sua prassi di influenza e sostituzione anche nei confronti delle istituzioni religiose socialmente dominanti (o ritenute pubblicamente tali), presentandosi come *vox Dei*, mediazione visibile della sua presenza/azione/legge, soggetto capace

di esigere quanto dovuto alla divinità. Se, nei confronti della società e dell'economia, il potere mafioso fa delle "zone grigie" e delle "zone d'ombra" i punti di forza della sua ramificazione *nascosta*, nei confronti delle istituzioni religiose esso tende piuttosto a sfruttare e risignificare – a proprio vantaggio – alcune "idee chiave" che quelle stesse istituzioni promuovono nella cultura e fanno diventare cultura attraverso la mediazione di alcuni simboli/immagini/concetti/tradizioni/eventi. Una vera e propria operazione di *mimesi pubblica*, tanto più efficace nella misura in cui diventa *visibile*. Operazione che, peraltro, non può ritenersi ora interrotta data la crescente disaffezione religiosa a livello sociale, soprattutto nei giovani: se è vero che le istituzioni religiose tradizionalmente dominanti continuano a perdere terreno nel vissuto individuale e collettivo, ciò non vuol dire automaticamente la scomparsa della dimensione religiosa nell'inconscio culturale. Né va dimenticato il "potenziale religioso" che la presenza di soggetti "importati", a causa dei fenomeni della globalizzazione, è in grado di offrire a sostegno delle logiche e delle prassi criminali di queste consorterie: per le mafie, la pluralità di espressioni religiose – connesse con l'analfabetismo interno ed esterno al loro interno – rappresentano una tragica possibilità di sviluppo e di espansione culturali, oltre che economici. Il quadro che emerge è particolarmente allarmante: queste organizzazioni mafiose sono forti e feroci, capaci di imporsi con la violenza e l'illegalità, e a ogni livello, nel contesto politico, economico, sociale e religioso del nostro Paese.

DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE NELLE SINGOLE PROVINCE ITALIANE (**CON CARTOGRAFIA VDS. ALLEGATO 1**)



COSA NOSTRA

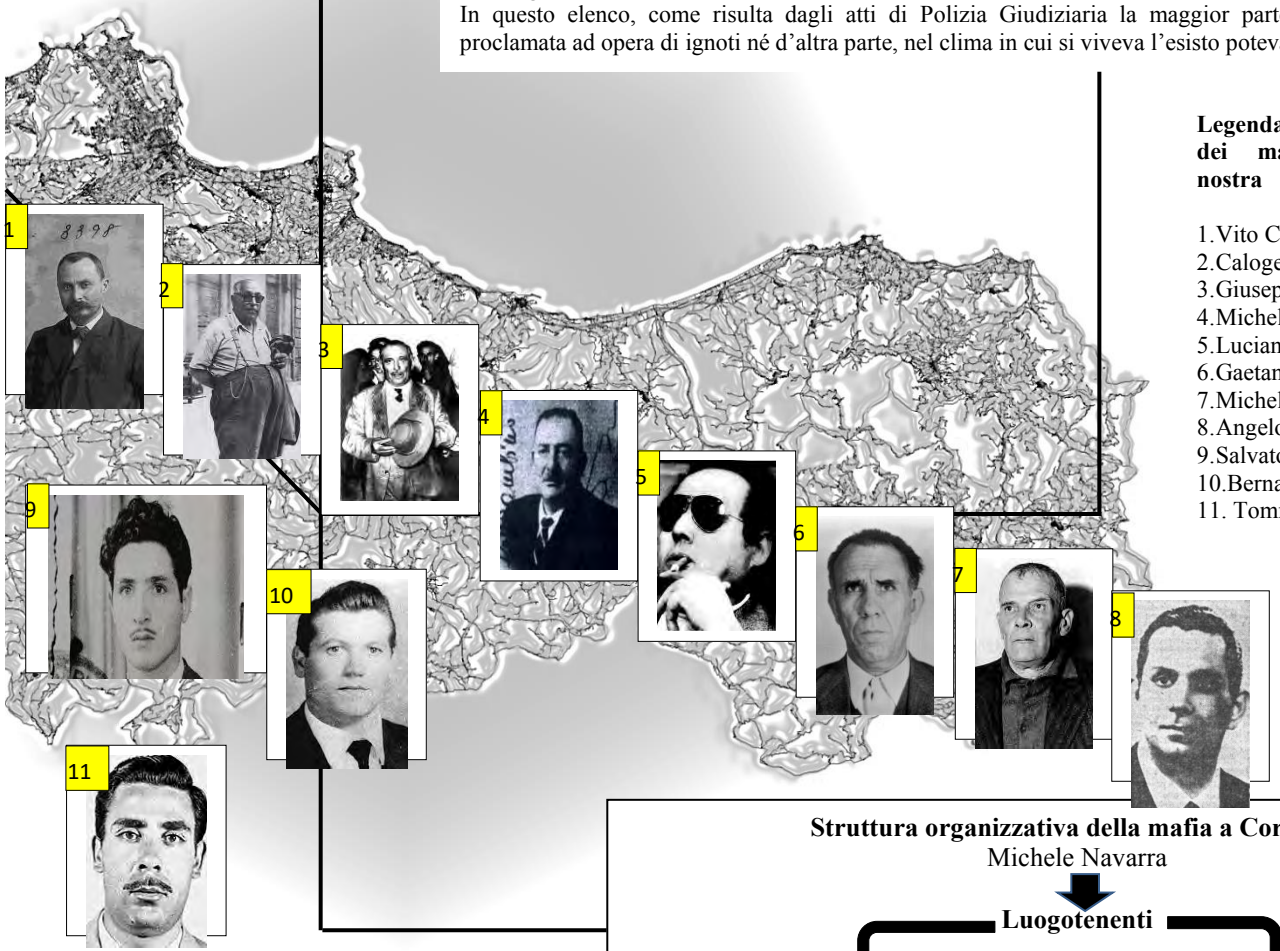
L'ambiente mafioso a Corleone

Capomafia del I° gruppo
Briganti Salvatore
Componenti del I° gruppo
Catalinotto Gaetano
Ferraro Pietro
Ferarra Giovanni
Ferarra Innocenzo
Ferrara Pietro
Gagliaro Calogero
Ferrara Pietro
Mangiameli Antonino
Di Puma Biagio
Di Puma Giuseppe
Maiuri Antonino
Maiuri Vincenzo
Maiuri Giovanni
Raia Antonino
Puccio Antonino
Raia Luciano
Raia Innocenzo
Raia Giulio
Ragusa Calogero
Saporito Giovanni
Saporito Salvatore
Saporito Vincenzo
Tufanio Francesco
Tufano Gaetano
Vintaloro Angelo
Vintaloro Antonino
Ferrara Salvatore
Capomafia del II° gruppo
Leggio Luciano
Componenti del I° gruppo
Roffino Giuseppe
Bagarella calogero
Cottone Pietro
Leggio Vincenzo
Leggio Salvatore
Leggio Francesco

Ligottino Bernanrdo
Mannina Placido
Puccio Antonino
Provenzano Bernardo
Provenzano Giovanni
Puccio Giovanni
Pasqua Giovanni
Puccio Giuseppe
Puccio Antonino
Pucci Leoluca
Provenzano Simone
Pasqua Vincenzo
Paternostro Gaetano
Riina Salvatore
Streva Salvatore
Mancuso Francesco
Zuarino Renzo
Riina Bernardo
Nominativi dei mafiosi che pur essendo parte dei due gruppi mafiosi si sono ritirati
Mancuso Marcello (1906)
Mancuso Marcello (1913)
Mancuso Marcello 1908)
Criscione Biagio
Criscione Angelo
Licotta Giuseppe
Licotta Pietro
Lo Bue Pasquale
Pennino Carmelo
Streva Arcangelo
Streva Vincenzo
Streva Francesco
Scalisi Giuseppe

Gruppi mafiosi di Corleone

Elenco degli omicidi
Caddero altresì in diverse imboscate: Comaianni Calogero, Scalisi Vincenzo, Bono Salvatore, Scalisi Mariano, Anzalone Librorio, Cascio Michele, Orlando Giuseppe, Gennaro Giuseppe, Costanzo Salvatore, Napoli Giuseppe, Minì Gaetano, Nicolosi Carmelo, Amenta Salvatore, Piaranio Francesco, Crescimanno Edoardo, Ridulfo Giuseppe, Passalacqua Panale Giuseppe, Sinatra calogero, Palazzolo Salvatore, Piranio Leoluca, Rizzotto Placido, Geraci Antonina, Recchione Giuseppe, Collura Filippo, Tinnirello Giovanni, Navigati Francesco, Governali Mariano,, Bagarella Arcangelo, Pennino mariano, Cuccia salvatore, Riguardo Michele, Di Palermo Salvatore, Guarino Vincenzo, Paternostro Biagio, leggio Giovanni, Splendido Glaudio, Leggio Biagio, Schillaci Giovanni, Di Gilia Giuseppe, Miceli Ambrogio, Moscato Giacomo.
In questo elenco, come risulta dagli atti di Polizia Giudiziaria la maggior parte dei delitti venne proclamata ad opera di ignoti né d'altra parte, nel clima in cui si viveva l'esisto poteva essere altrimenti.



Legenda di alcuni volti dei mafiosi di cosa nostra

1.Vito Cascio Ferro
2.Calogero Vizzini
3.Giuseppe Genco Russo
4.Michele Navarra
5.Luciano Liggio
6.Gaetano Badalamenti
7.Michele Cavataio
8.Angelo La Barbera
9.Salvatore Riina
10.Bernardo Provenzano
11. Tommaso Buscetta

Struttura organizzativa della mafia a Corleone
Michele Navarra

Luogotenenti

parte bassa
Vincenzo Criscione Collura
consiglieri
Angelo Vintaloro ed i fratelli Maiuri

parte alta
Antonino Governali detto "Fungidda"
consiglieri
Anziano Giovanni

COSA NOSTRA

LA GENESI E L'EVOLUZIONE DI COSA NOSTRA

LE ORIGINI DELLA MAFIA
IL TERMINE "MAFIA". L'ORIGINE, IL SIGNIFICATO
I MAFIUSI DE LA VICARIA DI PALERMO
IL PREFETTO GUALTERIO. COMPARE PER LA PRIMA VOLTA SU UN DOCUMENTO IL TERMINE MAFFIA
IL CONCETTO DI MAFIOSO SECONDO PITRÈ
I MOTI DI PALERMO DEL 1866. IL RUOLO DELLA MAFIA
LA RELAZIONE FABRIZI (1867)
INCHIESTA PARLAMENTARE SUI MOTI DI PALERMO DEL 1966
LE INCHIESTE PARLAMENTARI PRIMA E DOPO L'UNITÀ D'ITALIA E LA PERCEZIONE DELLE PROBLEMATICHE SOCIALI E DELLA MAFIA DAL 1867- AL 1910
LE LETTERE MERIDIONALI DI PASQUALE VILLARI
I FRATUZZI DI BAGHERIA
LA FRATELLANZA DI FAVARA (PROCESSO 168)
L'ANALISI DELLA DELINQUENZA IN SICILIA DI NAPOLEONE COLAJANNI
ANALISI DI GIUSEPPE ALONGI (1886)
OPERAZIONE MALASUARDI: MANUTENGOLI E BANDITI
I FASCI DEI LAVORATORI SICILIANO (1891-1893)
IL DELITTO EMANUELE NOTARBARTOLO (1893). IL PROCESSO. IL CASO PALAZZOLO
IL DELITTO DEI QUATTRO SCOMPARSI. LA MAFIA NELLA RELAZIONE DEL QUESTORE DI PALERMO ERMANNO SANGIORGI (1898-1900)
L'ESTRAZIONE SOCIALE DEI MAFIOSI. LA BASSA MAFIA
IL TERREMOTO DEL 1908
LA MAFIA DURANTE IL FASCISMO
LA REPRESSIONE DEL PREFETTO MORI. CON LA MAFIA AI FERRI CORTI
LA SITUAZIONE DELLA MAFFIA IN SICILIA NEI COMUNI:

- COLAMONACI
- CANICATTÌ
- GANGI
- BURGIO
- CAMPOFRANCO
- CASTELTERMINI
- LUCCA SICULA
- MILOCCA
- MUSSOMELI
- S. BIAGIO PLATANI
- SUTERA
- ALTOFONTE
- ACQUAVIVA PLATANI
- VILLAFRANCA SICULA

L'OPERAZIONE GANGI
I PROCESSI PER MAFFIA DURANTE LA REPRESSIONE DEL PREFETTO MORI
L'OCCUPAZIONE ALLEATA E LA MAFIA
LA FINE DELLA GUERRA. IL RITORNO DI LUCKY LUCIANO

LE VICENDE DEL SEPARATISMO
I RAPPORTI TRA MAFIA E BANDITISMO
LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINETSRA (1° MAGGIO 1947)
LE TRE FASI DELLA MAFIA
LA MAFIA NELLE CAMPAGNE
LE ATTIVITÀ DELLA MAFIA IN CAMPAGNA
GLI OMICIDI DEI SINDACALISTI
RAPPORTO SULLA MAFIA A CORLEONE
CHE COSA S'INTENDE PER MAFIA?
LA MAFIA A CORLEONE DAL RAPPORTO DEL VICEBRIGADIERE VIGNALI
RIPRESA DELL'ATTIVITÀ SINDACALE. L'OMICIDIO DI PLACIDO RIZZOTTO
L'AVVENTO DI LUCIANO LEGGIO
SCISSIONE DELLA COSCA
TERRITORIO DI CORLEONE
LA GUERRA DI MAFIA A CORLEONE

PARTE SECONDA

IL RAPPORTO MCCLELLAN ED I LEGAMI FRA LA MAFIA ITALIANA E QUELLA AMERICANA
LA I^{a} E II^{a} GUERRA DI MAFIA. L'AVVENTO DEI CORLEONESI
IL MAXIPROCESSO. LA STRATEGIA STRAGISTA DI COSA NOSTRA

IL RAPPORTO MCCLELLAN, ED I LEGAMI FRA LA MAFIA ITALIANA E QUELLA AMERICANA
JOSEPH VALACHI
LA GUERRA DI COSA NOSTRA
I RITI DI INIZIAZIONE
LE LOTTE DI POTERE ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE
LA NUOVA ORGANIZZAZIONE
L'ASSASSINIO COME "METODO MAFIOSO"
IL CAPO DI TUTTI I CAPI SOTTO BANCO
LE ATTIVITÀ ILLECITE DI COSA NOSTRA
IL CRIMINE ORGANIZZATO A NEW YORK
IL CRIMINE ORGANIZZATO A CHICAGO
L'ORGANIZZAZIONE DEL CRIMINE A DETROIT
ALTRI CENTRI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
LA PRIMA GUERRA DI MAFIA (1962-9163)
ESTRATTO DELLA SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO EMESSA L'8 MAGGIO 1965 DAL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, DOTT. CESARE TERRANOVA
LA SECONDA GUERRA DI MAFIA (LA MATTANZA)
LA MAFIA DEI CORLEONESI E LA SUCCESSIVA SCALATA AL POTERE
IL MAXIPROCESSO A COSA NOSTRA
LA STRUTTURA DI COSA NOSTRA. LE CONFESSIONI DI LEONARDO VITALE
GIUSEPPE DI CRISTINA
GLI ALLEATI DEI CORLEONESI
TOMMASO BUSCETTA
LE REGOLE ALL'INTERNO DI COSA NOSTRA
SALVATORE CONTORNO
VINCENZO MARSALA
LE ATTIVITÀ DELITTUOSE
LA GUERRA ALLO STATO E LA STRATEGIA STRAGISTA

PARTE TERZA

STRUTTURA DI COSA NOSTRA. LA COMMISSIONE DI COSA NOSTRA
LE RELAZIONI ALL'INTERNO DELLA COSCA. IL RECLUTAMENTO E I RITI DI INIZIAZIONE
IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE

LA STRUTTURA DI COSA NOSTRA
LA COMMISSIONE
LE RELAZIONI ALL'INTERNO DI CASO NOSTRA
L'ARRUOLAMENTO
I RITI DI INIZIAZIONE
IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE E L'IMPORTANZA DEL MATRIMONIO COMBINATO
LE ATTIVITÀ ILLECITE DI COSA NOSTRA
AGENZIA DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
I RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA
I PENTITI DI MAFIA
ANALISI DELL'ORGANIZZAZIONE DI COSA NOSTRA
GLI AFFARI ILLECITI DI COSA NOSTRA:

- L'ESTORSIONE
- L'USURA
- IL NARCOTRAFFICO
- IL TRAFFICO DI OPERE D'ARTE
- IL TRAFFICO DI RIFIUTI
- IL TRAFFICO DI ARMI
- IL TRAFFICO DI ANIMALI
- AGRIMAFIA O MAFIA AGRICOLA
- APPALTI
- LE TRUFFE IN DANNO ALLA CEE
- IMMIGRAZIONE CLANDESTINA
- SCOMMESSE
- MACELLAZIONE CLANDESTINA
- RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO

LA MAFIA NELLE PROVINCE SICILIANE
LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI DELLA MAFIA SICILIANA (REGIONALI, EUROPEE, MONDIALI)
I COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE
I RAPPORTI TRA COSA NOSTRA E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE AUTOCTONE E STRANIERE ANALISI DEI DATI
CARTOGRAFIE (**VDS. ALLEGATO N.2**)

PARTE QUINTA

LE STRAGI DI MAFIA
LA STRAGE DI CIACULLI
LA STRAGE DI CAPACI
LA STRAGE DI VIA D'AMELIO
LA STRAGE DI VIA PIPITONE
LA STRAGE DI VIA CARINI (PALERMO)
LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA
LE STRAGI DEL 1993 (FIRENZE, ROMA, MILANO)
LA STRAGE DI VIALE LAZIO
LA STRAGE DELLA CIRCONVALLAZIONE.
I PROCESSI

PARTE SESTA

ANALISI DEL FENOMENO MAFIOSO SICILIANO DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (DALLA V^ ALLA XVIII LEGISLATURA)

PARTE SETTIMA

LE VITTIME DI MAFIA
(IN QUESTA PARTE SARANNO TRATTATE SINGOLARMENTE LE FIGURE DI RIFERIMENTO ALLA LOTTA A COSA NOSTRA COME ECCLESIASTICI (DON PINO PUGLISI), RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI (MAGISTRATI, FORZE DELL'ORDINE, GLI UOMINI POLITICI, AVVOCATI, SINDACALISTI, IMPRENDITORI, CIVILI)

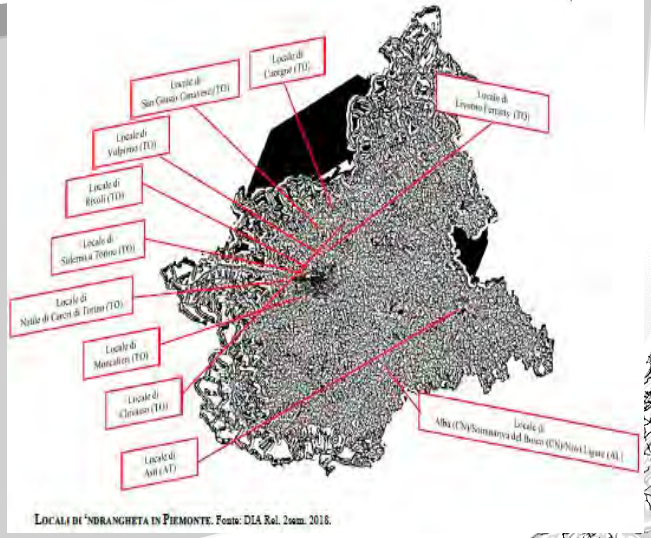
PARTE OTTAVA

ANALISI DEI DOCUMENTI STORICI
IN QUESTA SEZIONE SARANNO TRATTATI ED ANALIZZATI DOCUMENTI STORICI CHE HANNO CARATTERIZZATO LO SVILUPPO ED IL RADICAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA



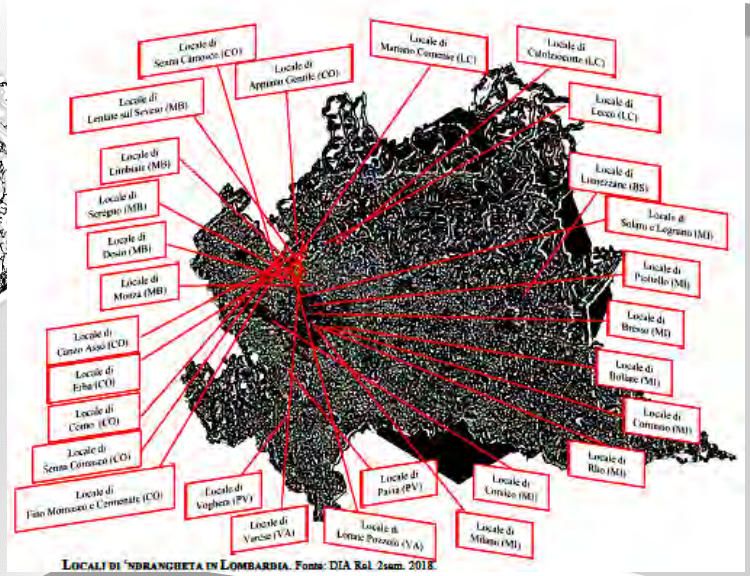
LA ‘NDRANGHETA

L'UNITARIETA' DELLA 'NDRANGHETA

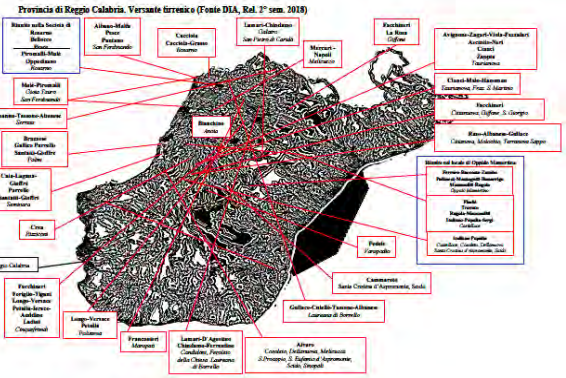


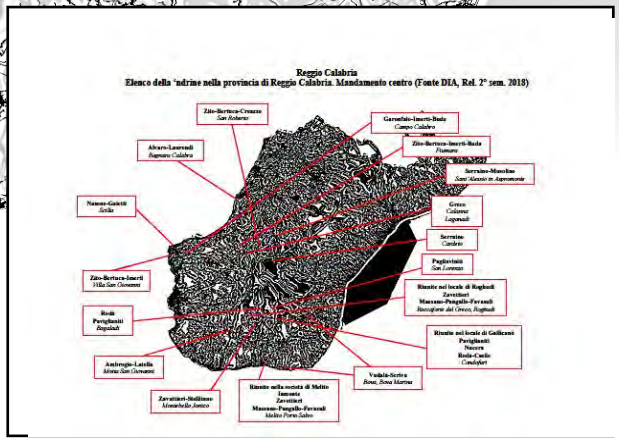
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE. Fonte: DIA Rel. 2sem. 2018.

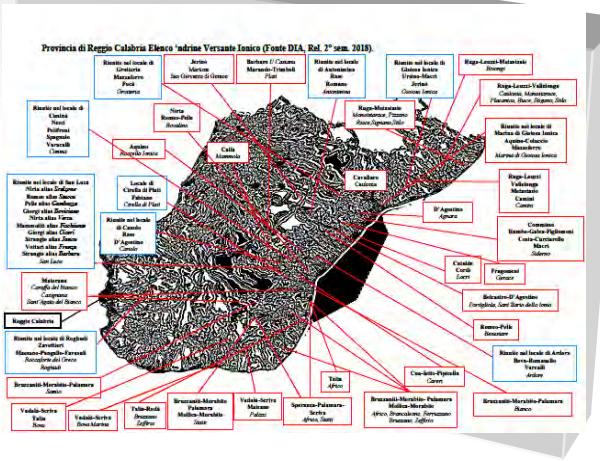




LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA. Fonte: DIA Rel. 2sem. 2018.









La 'ndrangheta nel mondo
Regno Unito
Germania
Slovacchia
Olanda
Austria
Svizzera
Irlanda
Belgio
Francia
Spagna
Portogallo
Malta
Australia
Lomé (cap. Togo)
Dakar (cap. Senegal)
Marocco
Bolivia
Venezuela
Repubblica Dominicana
Guyana
Canada
Stati Uniti
Messico
Costa Rica
Ecuador
Colombia
Cile
Brasile
Argentina
Elaborazione mappe D-MAPS.COM

"*QUI NON C'È 'NDRANGHETA DI MICO TRIPODO, NON C'È 'NDRANGHETA DI 'NTONI MACRÌ, NON C'È 'NDRANGHETA DI PEPPE NIRTA! SI DEV'ESSERE TUTTI UNITI, CHI VUOLE STARE STA E CHI NON VUOLE SE NE VA*"
(SUMMIT DI MONTALTO, PEPPE ZAPPIA, **26 OTTOBRE 1969**).

‘NDRANGHETA

PARTE PRIMA

LA GENESI, L’EVOLUZIONE E LA POTENZA DELLA ‘NDRANGHETA

LA ‘NDRANGHETA
L’ORIGINE DELLA PAROLA “’NDRANGHETA”. LA LEGGENDA DEL CRIMINE ORGANIZZATO
IL CARCERE DI FAVIGNANA. HA INIZIO LA STORIA DELLA ‘NDRANGHETA
LA ‘NDRANGHETA PRIMA DEL COMPIMENTO DELL’UNITÀ D’ITALIA
LA ‘NDRANGHETA DOPO IL COMPIMENTO DELL’UNITÀ D’ITALIA
LA ‘NDRANGHETA NEL FINE OTTOCENTO
LA ‘NDRANGHETA AGLI INIZI DEL NOVECENTO
IL TERREMOTO DEL 1908
LA ‘NDRANGHETA DURANTE IL FASCISMO
LA REPRESSIONE DEL PREFETTO MORI NEI COMUNI DELLA CALABRIA
PROCESSO VERBALE DEI CARABINIERI REALI A SAN LORENZO (9 APRILE 1930)
STRUTTURA, RUOLI, RITI DI INIZIAZIONE, REGOLE DELL’ORGANIZZAZIONE NEGLI ANNI VENTI/TRENTA
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DELLE CALABRIE EMESSA IN DATA 7 GIUGNO 1932
LA ‘NDRANGHETA DOPO LA FINE DEL CONFLITTO MONDIALE
LA ‘NDRANGHETA NEGLI ANNI ’50. SERAFINO CASTAGNA E IL MOSTRO DI PRESINACI
IL QUESTORE CARMELO MARZANO (IL MORI CALABRESE)
LA ‘NDRANGHETA NEGLI ANNI ‘60
IL POTERE DI PIROMALLI, TRIPODO, MACRÌ
IL SUMMIT DI MONTALTO (26 OTTOBRE 1969)
IL RAPPORTO SANTILLO-AIELLO (1969)
LA ‘NDRANGHETA NEGLI ANNI ‘70
I SEQUESTRI DI PERSONA (STORIA)
I MOTI DI REGGIO CALABRIA
IL FALLITO GOLPE BORGHESE
IL RAPPORTO TRA ‘NDRANGHETA E LA DESTRA EVERSIVA
LA STRAGE DI GIOIA TAURO (22 LUGLIO 1970)
I FRATELLI DE STEFANO
L’OMICIDIO DI DON MICO TRIPODO
L’ASCESA DEI DE STEFANO
LA STRAGE DI RAZZÀ
LA PRIMA GUERRA DI ‘NDRANGHETA
LA ‘NDRANGHETA NEGLI ANNI ‘80
LA SECONDA GUERRA DI ‘NDRANGHETA
LA ‘NDRANGHETA NEGLI ANNI ’90. LA PAX MAFIOSA
LA ‘NDRANGHETA OGGI
L’ALBERO DELLA SCIENZA
LA ‘NDRINA
LA LOCALE
IL RECLUTAMENTO
I RITI DI INIZIAZIONE
IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI POLSI (**VDS. ALLEGATO N.3**)
I CODICI DELLA ‘NDRANGHETA
LA LEGGENDA DEI CAVALIERI SPAGNOLI
IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ORGANIZZAZIONE
I MATRIMONI COMBINATI

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI POLSI (**VDS. ALLEGATO 4**)
LE REGOLE ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE
I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA
L'OMICIDIO FORTUGNO
LA STRAGE DI DUISBURG
FAIDE MAFIOSE
DOTI E CARICHE
DOTI E CARICHE DELLA "SOCIETÀ MAGGIORE"
LE "DOTI" DELLA SOCIETÀ MAGGIORE"
LE CARICHE DELLA "SOCIETÀ MINORE"
LE "DOTI" DELLA "SOCIETÀ MINORE"
L'UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA
I MOTIVI DEL SUCCESSO
I RAPPORTI TRA 'NDRANGHETA E LA POLITICA
LA SANTA
I RAPPORTI TRA 'NDRANGHETA E MASSONERIA DEVIATA
GLI AFFARI ILLECITI DELLA 'NDRANGHETA

- L'ESTORSIONE
- USURA
- NARCOTRAFFICO
- IL TRAFFICO DI OPERE D'ARTE
- IL TRAFFICO DI RIFIUTI
- IL TRAFFICO DI ARMI
- IL TRAFFICO DI ANIMALI
- AGRIMAFIA O MAFIA AGRICOLA
- APPALTI TRUCCATI
- LE TRUFFE IN DANNO ALLA CEE
- IMMIGRAZIONE CLANDESTINA
- SCOMMESSE
- MACELLAZIONE CLANDESTINA
- RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO

LE ATTIVITÀ ILLECITE DELLA 'NDRANGHETA
I COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE. LA STRAGE DI TAURIANOVA
AGENZIA DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
LA SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA NELLE PROVINCIE DELLA CALABRIA
LA 'NDRANGHETA NEL CENTRO/NORD ITALIA
LA 'NDRANGHETA NEL MONDO
I RAPPORTI TRA LA 'NDRANGHETA E LE ALTRE MAFIE AUTOCTONE
ANALISI DEI DATI
CARTOGRAFIE INFILTRAZIONI 'NDRANGHETISTE (**VDS. ALLEGATO N.4**)

PARTE SECONDA

I PROCESSI DI 'NDRANGHETA.

PARTE TERZA

ANALISI DEL FENOMENO MAFIOSO CALABRESE DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (DALLA V^ ALLA XVIII LEGISLATURA)

PARTE QUARTA

LE VITTIME DI MAFIA
(IN QUESTA PARTE SARANNO TRATTATE SINGOLARMENTE LE FIGURE DI RIFERIMENTO ALLA LOTTA A COSA NOSTRA COME ECCLESIASTICI, RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI (MAGISTRATI, FORZE DELL'ORDINE, GLI UOMINI POLITICI, AVVOCATI, SINDACALISTI, IMPRENDITORI, CIVILI)

PARTE QUINTA

ANALISI DEI DOCUMENTI STORICI
IN QUESTA SEZIONE SARANNO TRATTATI ED ANALIZZATI DOCUMENTI STORICI CHE HANNO CARATTERIZZATO LO SVILUPPO ED IL RADICAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA (**ES. VDS. ALLEGATO N.5**)

DI SEGUITO GLI ALLEGATI

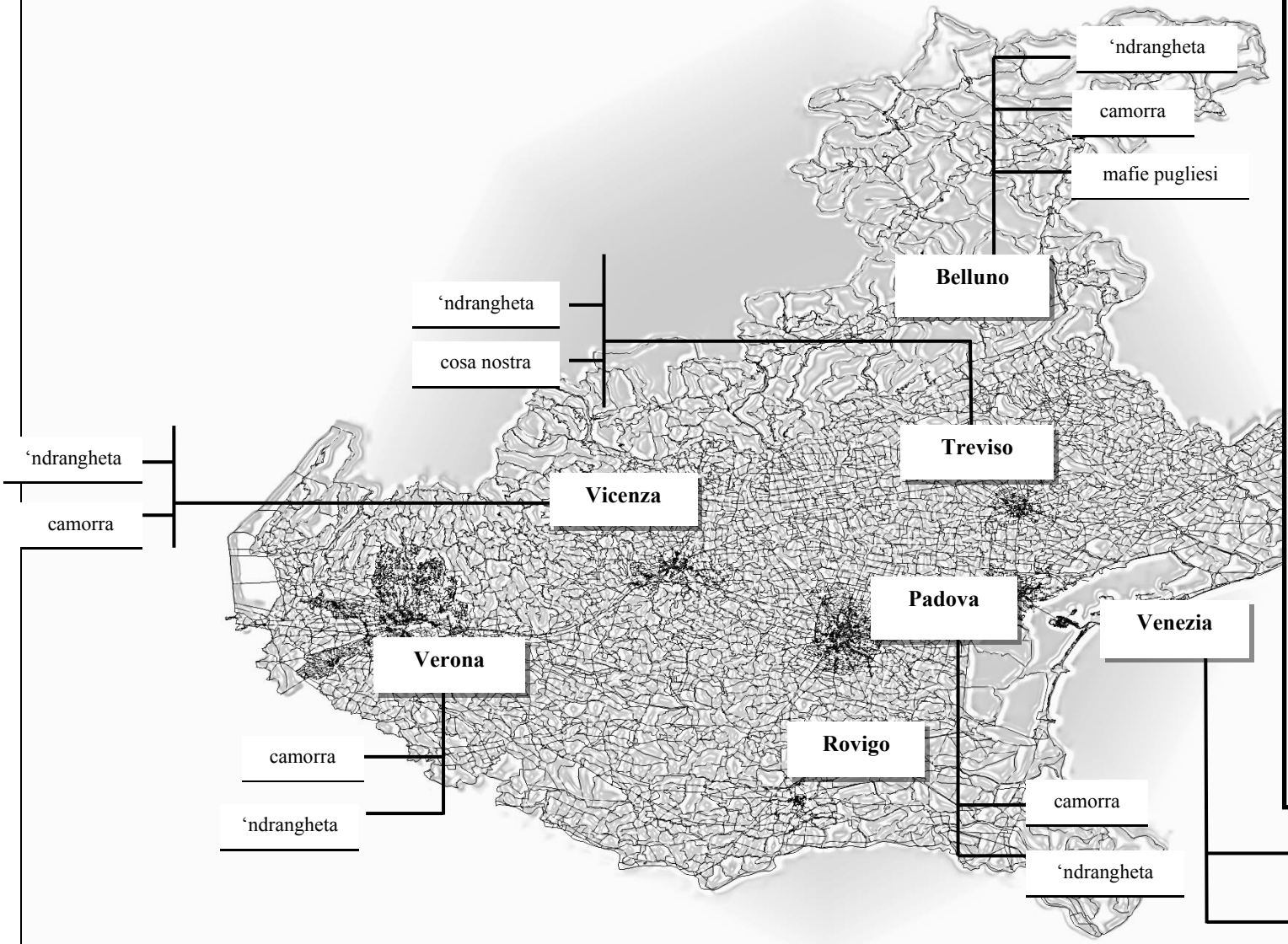
CARTOGRAFIE (SITUAZIONE GENERALE) DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE IN ITALIA (**VDS. ALLEGATO N.1**)
CARTOGRAFIE COSA NOSTRA (**VDS. ALLEGATO N.2**)
SANTUARIO DELLA MADONNA DI POLSI (**VDS. ALLEGATO N.3**)
CARTOGRAFIE 'NDRANGHETA (**VDS. ALLEGATO N.4**)
ANALISI DEI DOCUMENTI STORICI (**VDS. ALLEGATO N.5**)



ALLEGATO N.1

CARTOGRAFIE DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE IN ITALIA (SITUAZIONE GENERALE)

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Presenza della 'ndrangheta

In particolare, si registra la presenza di elementi legati:

- alla cosca dei "Tripodi" (costola dei "Mancuso" di Limbadi (VV), ai crotonesi "Papaniciari", agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC), ai "Piromalli", della piana di Gioia Tauro (RC), operanti nella provincia di Verona;
- alla cosca dei "Pesce-Bellocco", nei territori delle province di Verona e Treviso;
- agli "Iona-Marrazzo", operanti nella zona tra Cosenza e Crotone, ed ai "Tripodi-Mantino" presenti nel territorio di Padova;
- ai "De Stefano", egemone in Reggio Calabria, nel territorio di Vicenza;
- alle cosche lametine "Iannazzo-Cannizzaro-Daponte" ed ai "Morabito" di Africo (RC), presenti nella provincia di Venezia;
- alla cosca reggina dei "Tegano", presenti a Belluno e Venezia.

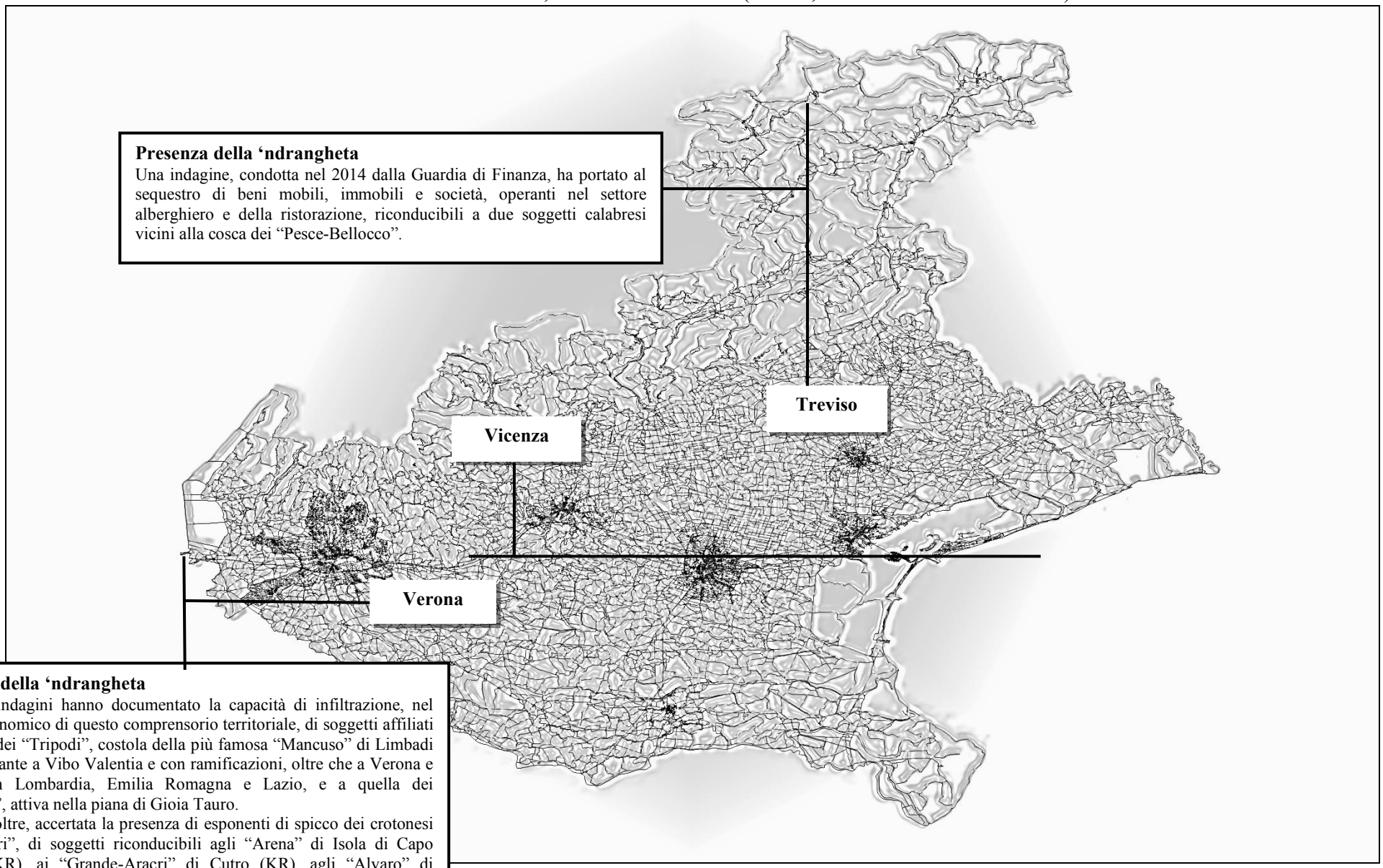
Presenza della camorra

E' stata documentata l'operatività di elementi affiliati ai clan camorristici dei "Sangermano" di Nola (NA), nella zona del bellunese, dei "D'Alessandro" di Castellammare di Stabbia, nella provincia di Vicenza, dei "Tamarisco" di Torre Annunziata (NA), nel territorio di Treviso, dei "Casalesi"e dei "Fezza-D'auria-Petrosino" a Padova.

Presenza di cosa nostra

E' stata anche documentata la presenza di referenti delle famiglie di Cosa Nostra dei "Mazzei-Carcagnusi", nella provincia di Treviso, dei "Resuttana", dei "San Lorenzo" e degli "Acquasanta" della zona di Palermo, nel contesto provinciale veneziano.

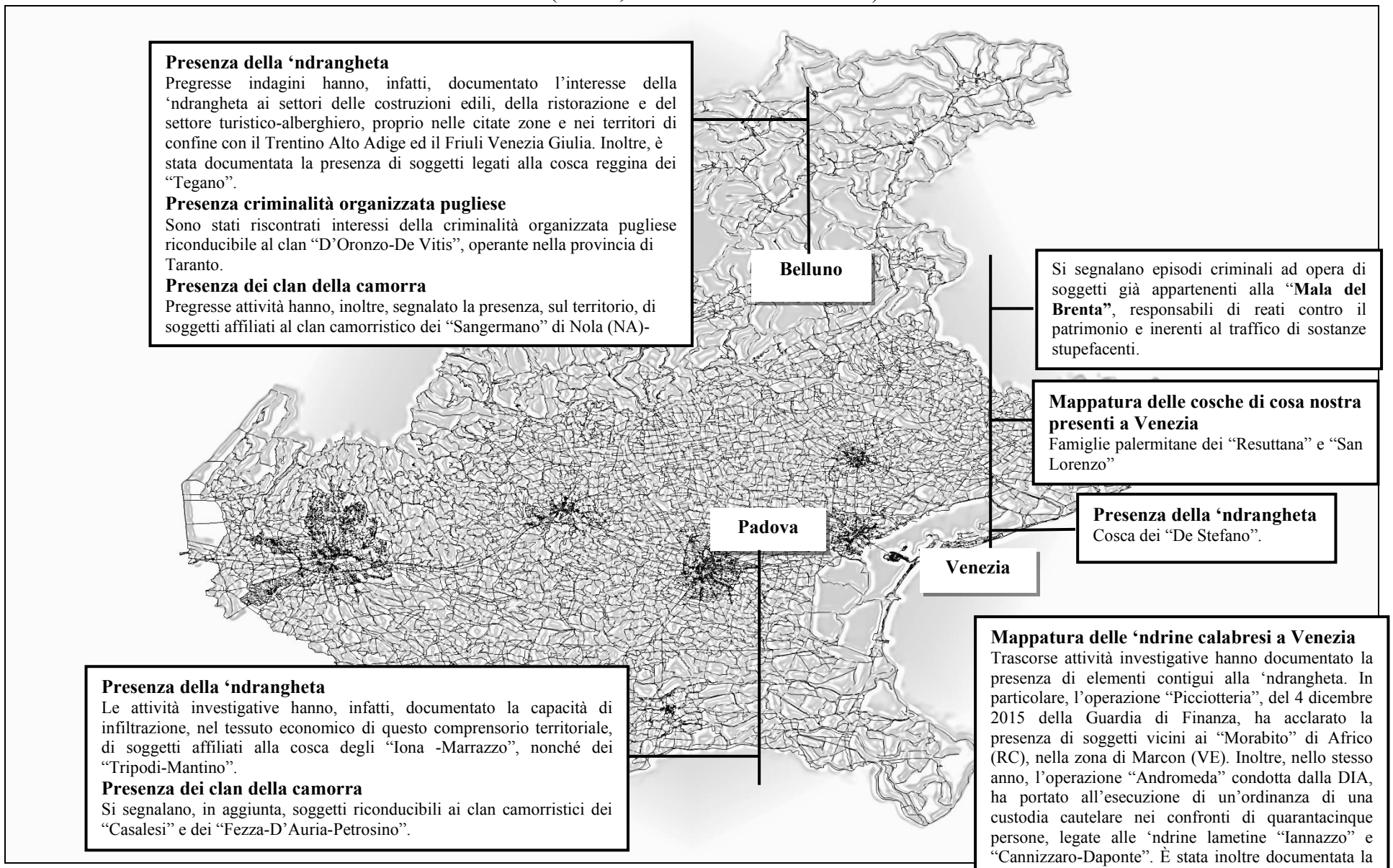
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A TREVISO, VICENZA E VERONA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Presenza della 'ndrangheta
Una indagine, condotta nel 2014 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di beni mobili, immobili e società, operanti nel settore alberghiero e della ristorazione, riconducibili a due soggetti calabresi vicini alla cosca dei "Pesce-Bellocco".

Presenza della 'ndrangheta
Pregresse indagini hanno documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca dei "Tripodi", costola della più famosa "Mancuso" di Limbadi (VV), operante a Vibo Valentia e con ramificazioni, oltre che a Verona e Padova, in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e a quella dei "Piromalli", attiva nella piana di Gioia Tauro.
È stato, inoltre, accertata la presenza di esponenti di spicco dei crotonesi "Papaniciari", di soggetti riconducibili agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" e ai "Pesce" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A VENEZIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Presenza della 'ndrangheta
Pregresse indagini hanno, infatti, documentato l'interesse della 'ndrangheta ai settori delle costruzioni edili, della ristorazione e del settore turistico-alberghiero, proprio nelle citate zone e nei territori di confine con il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia. Inoltre, è stata documentata la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Tegano".

Presenza criminalità organizzata pugliese
Sono stati riscontrati interessi della criminalità organizzata pugliese riconducibile al clan "D'Oronzo-De Vitis", operante nella provincia di Taranto.

Presenza dei clan della camorra
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA)-

Si segnalano episodi criminali ad opera di soggetti già appartenenti alla "**Mala del Brenta"**, responsabili di reati contro il patrimonio e inerenti al traffico di sostanze stupefacenti.

Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Venezia
Famiglie palermitane dei "Resuttana" e "San Lorenzo"

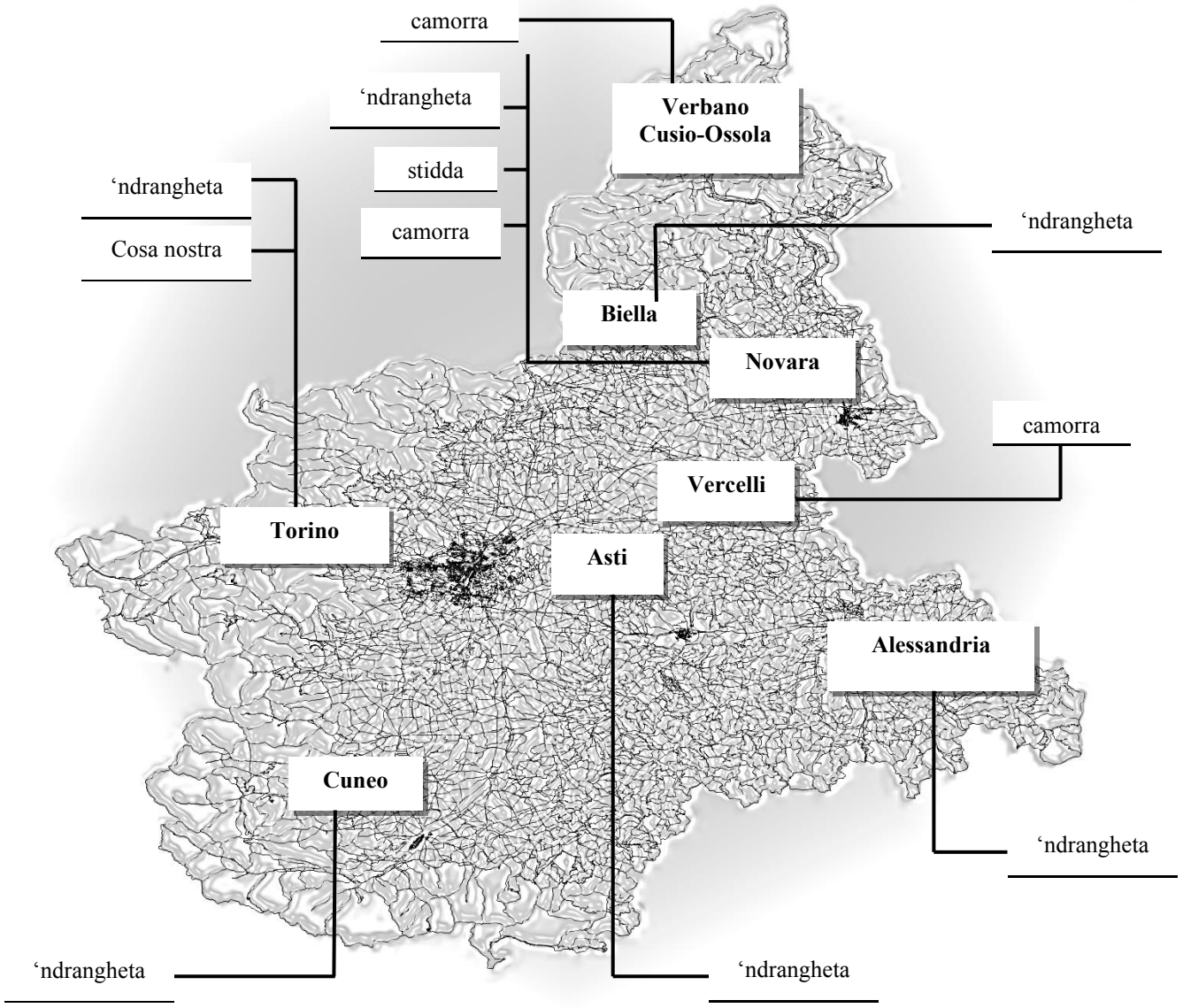
Presenza della 'ndrangheta
Cosca dei "De Stefano".

Presenza della 'ndrangheta
Le attività investigative hanno, infatti, documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca degli "Iona -Marrazzo", nonché dei "Tripodi-Mantino".

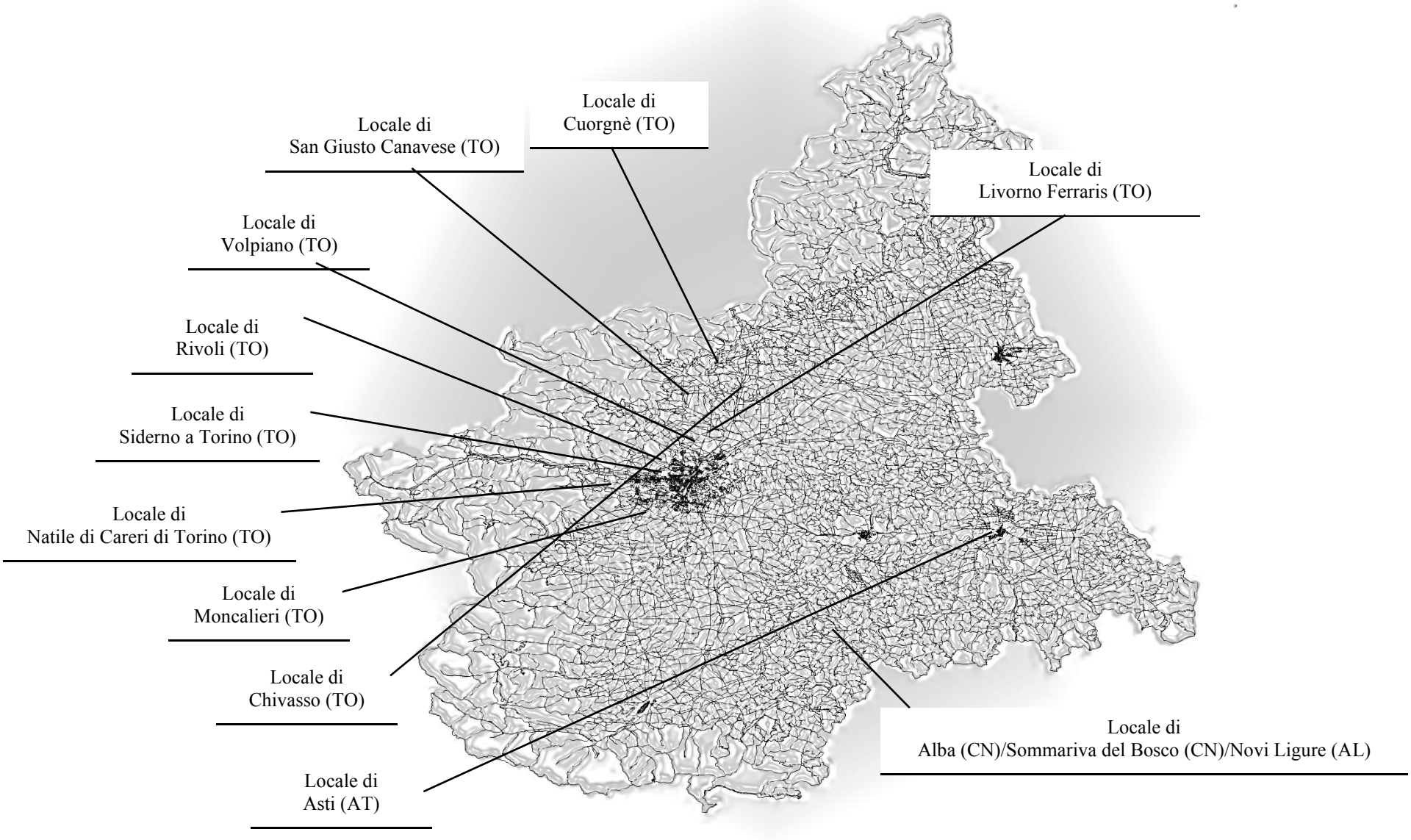
Presenza dei clan della camorra
Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'Auria-Petrosino".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Venezia
Trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi contigui alla 'ndrangheta. In particolare, l'operazione "Picciotteria", del 4 dicembre 2015 della Guardia di Finanza, ha acclarato la presenza di soggetti vicini ai "Morabito" di Africo (RC), nella zona di Marcon (VE). Inoltre, nello stesso anno, l'operazione "Andromeda" condotta dalla DIA, ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di una custodia cautelare nei confronti di quarantacinque persone, legate alle 'ndrine lametine "Iannazzo" e "Cannizzaro-Daponte". È stata inoltre documentata la presenza di soggetti legati alla 'ndrina reggina dei "Tegano".

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA AUTOCTONA IN PIEMONTE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



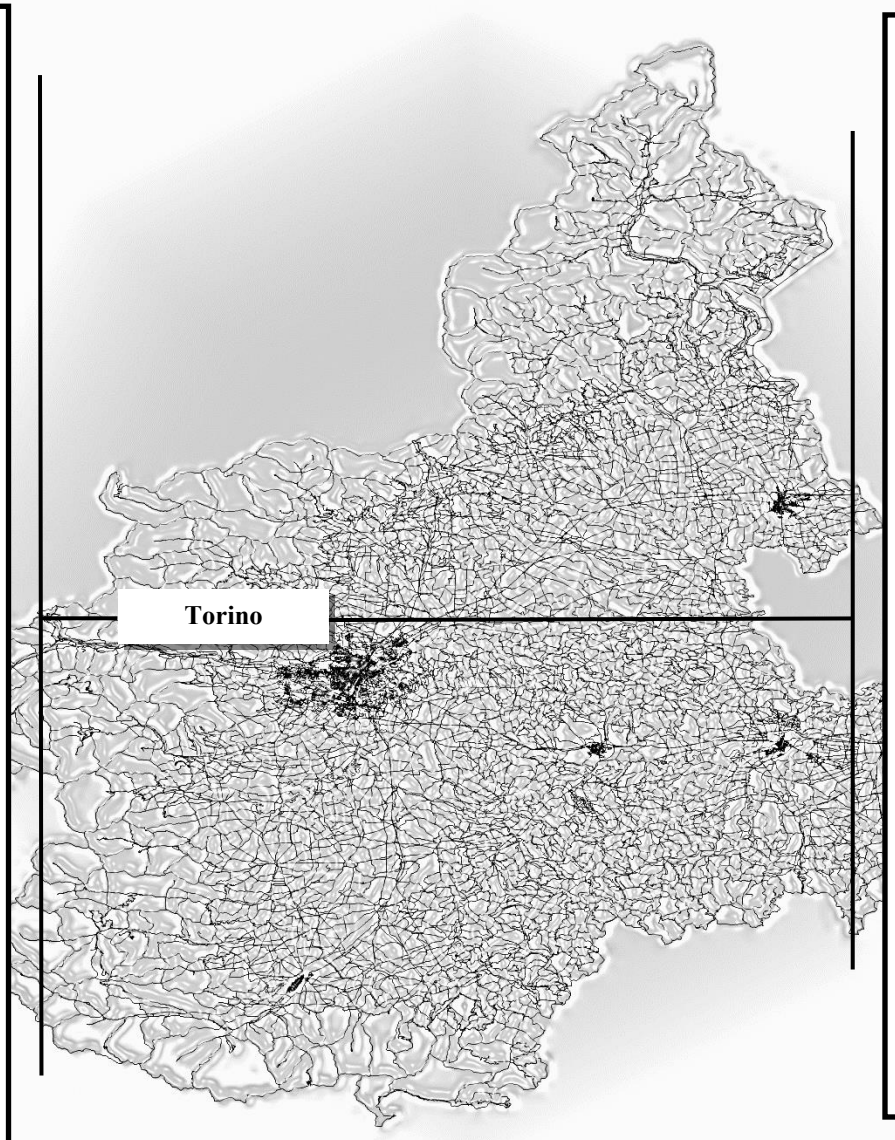
ELENCO DEI LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA (FONTE, DIA REL. 1°SEM. 2020)



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Torino

la "mappa" degli insediamenti della 'ndrangheta a Torino e provinciala "mappa" degli insediamenti della 'ndrangheta a Torino e provincia è la seguente:

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. "dei natiloti"), creata dai "Cua-Ietto-Pipicella" di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine "Cataldo" di Locri, "Pelle" di San Luca e "Carrozza" di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai "Commisso" di Siderno insieme ad alcuni elementi dei "Cordì" di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai "Bruzzese" di Grotteria e da esponenti dei "Callà" di Mammola, degli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e dei "Casile-Rodà" di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai "Barbaro" di Platì e da alcuni affiliati al cartello "Trimboli-Marando-Agresta";
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla 'ndrina "Romeo" di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli "Spagnolo-Varacalli" di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e "Raso-Albanese" di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai "Gioffrè-Santaiti" di Seminara insieme ai "Serraino" di Reggio Calabria e Cardeto, dai "Bellocco-Pesce" di Rosarno e dai "Tassone" di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli "Ursino" di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e agli "Aquino-Coluccio" di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai "Belfiore" di Gioiosa Ionica e da elementi dei "Bonavota" di Sant'Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai "Bellocco-Pisano" del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana. così come segue:



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Torino

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. "dei natiloti"), creata dai "Cua-Ietto-Pipicella" di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine "Cataldo" di Locri, "Pelle" di San Luca e "Carrozza" di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai "Commisso" di Siderno insieme ad alcuni elementi dei "Cordì" di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai "Bruzzese" di Grotteria e da esponenti dei "Callà" di Mammola, degli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e dei "Casile-Rodà" di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai "Barbaro" di Platì e da alcuni affiliati al cartello "Trimboli-Marando-Agresta";
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla 'ndrina "Romeo" di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli "Spagnolo-Varacalli" di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e "Raso-Albanese" di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai "Gioffrè-Santaiti" di Seminara insieme ai "Serraino" di Reggio Calabria e Cardeto, dai "Bellocco-Pesce" di Rosarno e dai "Tassone" di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli "Ursino" di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e agli "Aquino-Coluccio" di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai "Belfiore" di Gioiosa Ionica e da elementi dei "Bonavota" di Sant'Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai "Bellocco-Pisano" del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana.

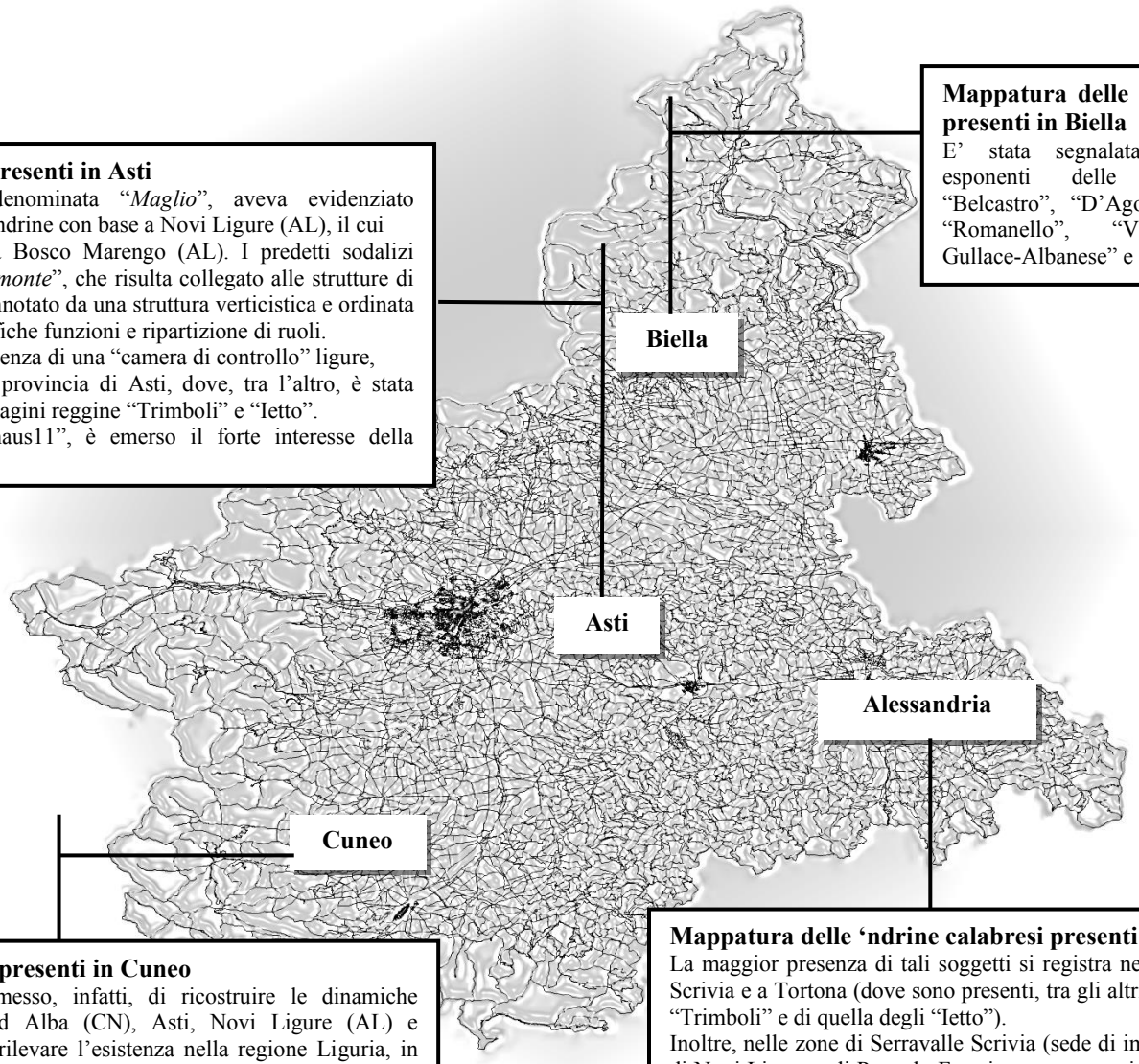
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Asti

L'operazione di polizia del 2011, denominata "*Maglio*", aveva evidenziato l'operatività, sulla città di Asti, di alcune 'ndrine con base a Novi Ligure (AL), il cui esponente di spicco risultava risiedere a Bosco Marengo (AL). I predetti sodalizi costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte*", che risulta collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e connotato da una struttura verticistica e ordinata secondo una gerarchia di poteri, con specifiche funzioni e ripartizione di ruoli.
Nella circostanza, era stata accertata l'esistenza di una "camera di controllo" ligure, la cui influenza si estendeva anche alla provincia di Asti, dove, tra l'altro, è stata registrata l'attività di esponenti delle compagini reggine "Trimboli" e "Ietto".
Nel 2015, grazie all'indagine "Fischerhaus11", è emerso il forte interesse della 'ndrangheta di Asti per il narcotraffico.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Biella

E' stata segnalata la presenza di esponenti delle cosche reggine "Belcastro", "D'Agostino", "Polifroni", "Romanello", "Varacalli", "Raso-Gullace-Albanese" e "Pesce-Bellocco".



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Cuneo

Le risultanze investigative hanno permesso, infatti, di ricostruire le dinamiche associative di alcune 'ndrine attive ad Alba (CN), Asti, Novi Ligure (AL) e Sommariva del Bosco (CN) nonché di rilevare l'esistenza nella regione Liguria, in Lombardia e in Piemonte di "camere di controllo" a competenza territoriale e di documentare l'influenza esercitata da quella ligure nella provincia di Cuneo.
I predetti gruppi criminali19 costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte"*, al confine con la Liguria, collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e caratterizzato da tutti gli elementi tipici dell'organizzazione di riferimento.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Alessandria

La maggior presenza di tali soggetti si registra nel capoluogo, Nell'area di Serravalle Scrivia e a Tortona (dove sono presenti, tra gli altri, esponenti della compagine reggina "Trimboli" e di quella degli "Ietto").
Inoltre, nelle zone di Serravalle Scrivia (sede di importanti insediamenti commerciali), di Novi Ligure e di Pozzolo Formigaro operano, i sodalizi appartenenti alle compagini calabresi degli "Albanese- Raso-Gullace", dei "Nirta- Strangio, dei "Ferrazo" e "Facchineri".

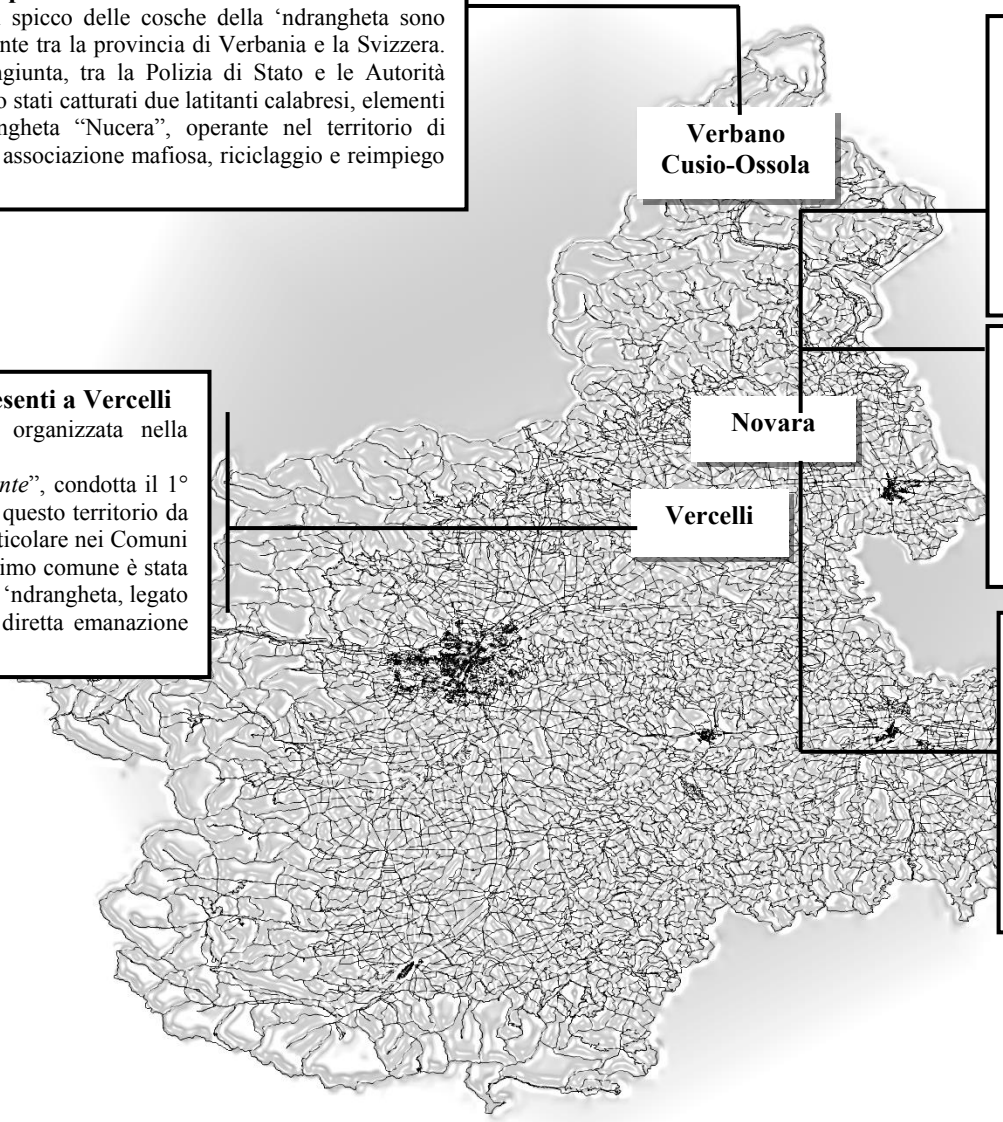
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A NOVARA, VERBANO-CUSIO-OSSOLA E VERCELLI (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Mappatura dei clan della camorra presenti a Verbano-Cusio-Ossola
E' giunta la conferma che elementi di spicco delle cosche della 'ndrangheta sono presenti nella comunità calabrese residente tra la provincia di Verbania e la Svizzera. Infatti, a seguito di un'operazione congiunta, tra la Polizia di Stato e le Autorità elvetiche, avvenuta l'8 marzo 2016, sono stati catturati due latitanti calabresi, elementi di primo piano della cosca di 'ndrangheta "Nucera", operante nel territorio di Condofuri (RC), ritenuti responsabili di associazione mafiosa, riciclaggio e reimpiego di beni di provenienza illecita.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Novara
Anche in questa provincia è stata rilevata l'esistenza di alcuni componenti della 'ndrangheta, infatti, oltre ad essere confermata la presenza della "famiglia" siculo calabrese dei "Di Giovanni-Gaglioti", da tempo stabilita nell'area dell'alto Piemonte, risultano presenti anche articolazioni della cosca "Sgrò–Sciglitano".

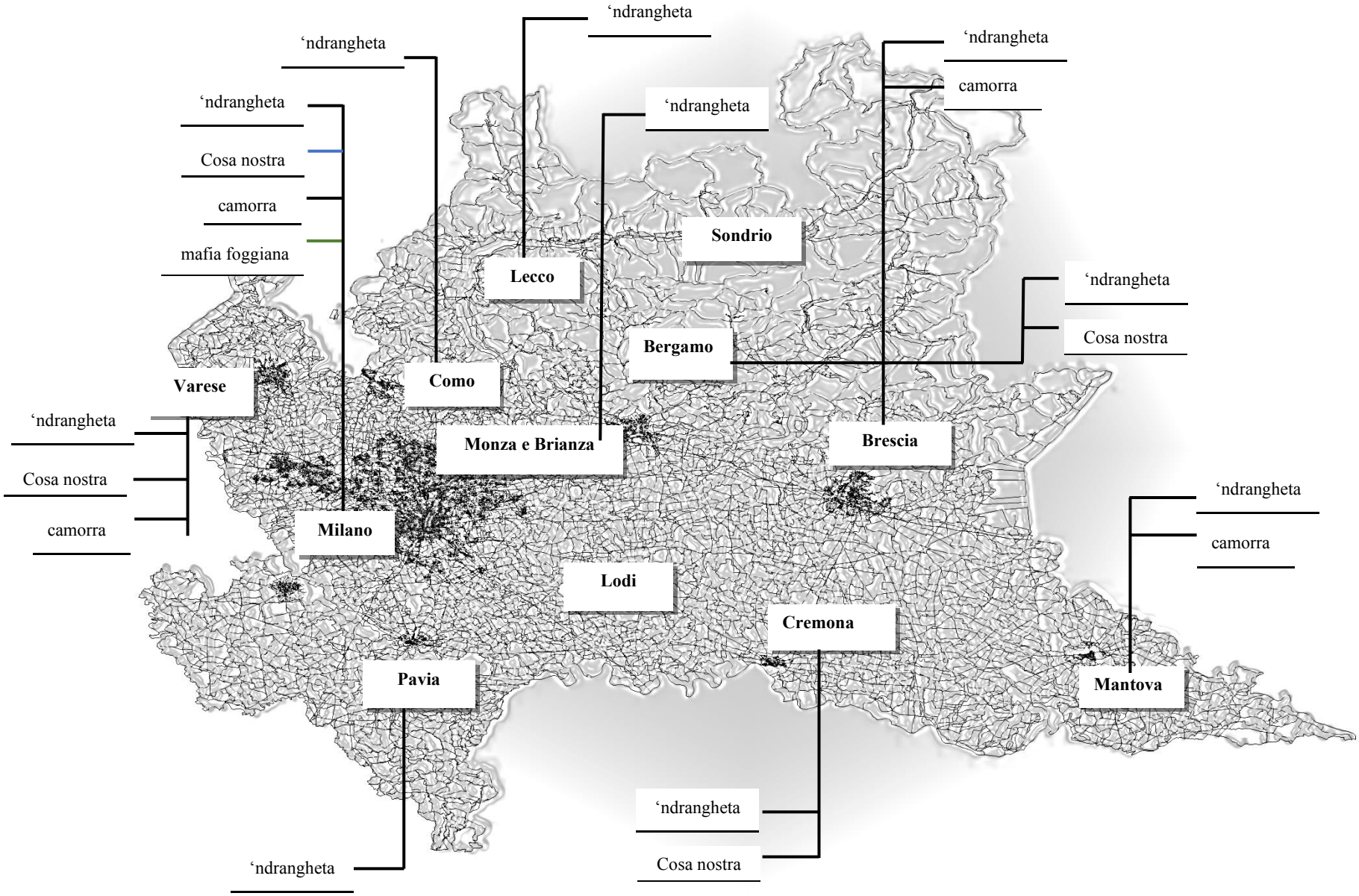
Mappatura delle famiglie mafiose della stidda presenti a Novara
Le recenti attività svolte dalle Forze di Polizia nel territorio della provincia hanno identificato alcuni soggetti originari di Gela (CL) appartenenti all'organizzazione criminale siciliana denominata "Stidda", tra i quali emerge un elemento di spicco della famiglia gelese "Caci".

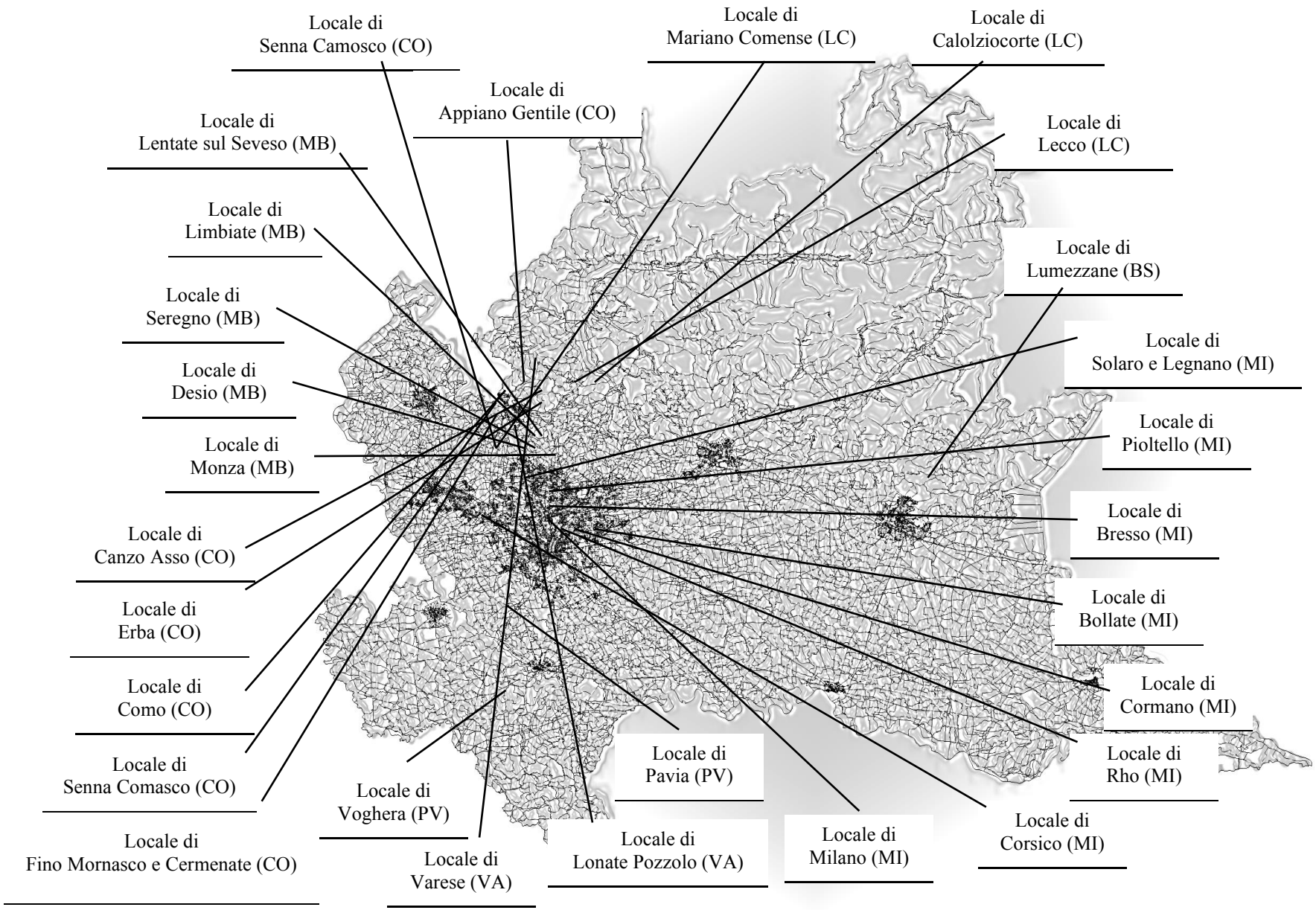
Mappatura dei clan della camorra presenti a Vercelli
Riguardo alla presenza della criminalità organizzata nella provincia, l'operazione di
Polizia Giudiziaria denominata "*Alto Piemonte*", condotta il 1° luglio 2016, ha confermato la pervasività di questo territorio da parte del crimine di matrice calabrese, in particolare nei Comuni di Santhià e di Livorno Ferraris. In quest'ultimo comune è stata registrata anche la presenza di un "*locale*" di 'ndrangheta, legato alla 'ndrina dei "Raso" di Cittanova (RC) diretta emanazione della cosca "Raso-Gullace-Albanese".



Mappatura dei clan della camorra presenti a Novara
Un'ulteriore operazione di polizia, condotta nel novarese a gennaio 2015, ha consentito di documentare il traffico illecito di rifiuti speciali e la violazione delle normative sulla tutela ambientale da parte di un'organizzazione criminale, capeggiata da esponenti della camorra appartenenti al clan "Cozzolino", operante nei comuni di Portici (NA) ed Ercolano (NA).

SITUAZIONE (GENERALE) DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



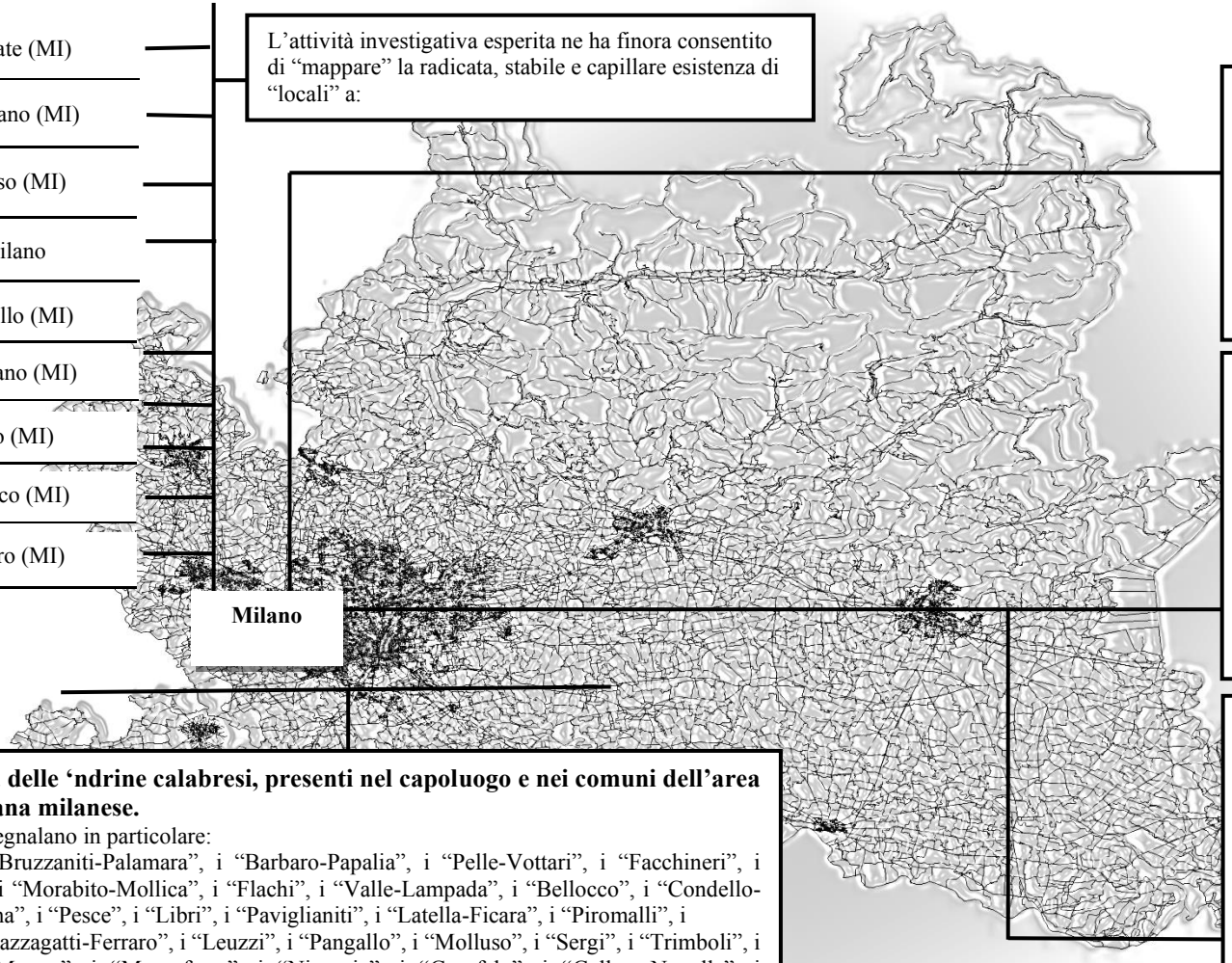


ELENCO DEI LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN LOMBARDIA (Fonte, DIA Rel. 1°sem. 2020)

PRESENZA DELLE ‘NDRINE CALABRESI E DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A MILANO E NEI COMUNI DELL’AREA METROPOLITANA

L’attività investigativa esperita ne ha finora consentito di “mappare” la radicata, stabile e capillare esistenza di “locali” a:

- Locale di Bollate (MI)
- Locale di Cormano (MI)
- Locale di Bresso (MI)
- Locale di Milano
- Locale di Pioltello (MI)
- Locale di Legnano (MI)
- Locale di Rho (MI)
- Locale di Corsico (MI)
- Locale di Solaro (MI)



Mappatura dei clan della camorra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell’area metropolitana milanese.
In particolare, è stata osservata la dinamicità di alcuni elementi riconducibili ai clan “Gionta” di Torre Annunziata (NA), dei “Guida” (organici al clan “Mazzarella” di Napoli) e dei “Nuvoletta” di Marano di Napoli (NA).

Mappatura delle famiglie di cosa nostra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell’area metropolitana milanese.
In particolare, in questo territorio, insistono gli interessi del mandamento di Resuttana di Palermo, della famiglia di Bolognetta (PA), di quella Pietraperzia (EN), della famiglia palermitana “Mangano” e quella di Mazara del Vallo (TP), a cui si sono recentemente aggiunti i “Laudani” del catanese.

Mappatura dei clan pugliesi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell’area metropolitana milanese.
La criminalità organizzata pugliese non ha sul territorio la stessa consistenza delle altre mafie, infatti è presente in maniera marginale. La stessa è dedita al traffico di sostanze stupefacenti. In tale ambito, si segnala l’operatività di alcuni ex affiliati al clan “Piarulli-Ferraro” di Cerignola (FG), da tempo trapiantati nel milanese ma in stretto contatto con esponenti della criminalità foggiana e del nord-barese.

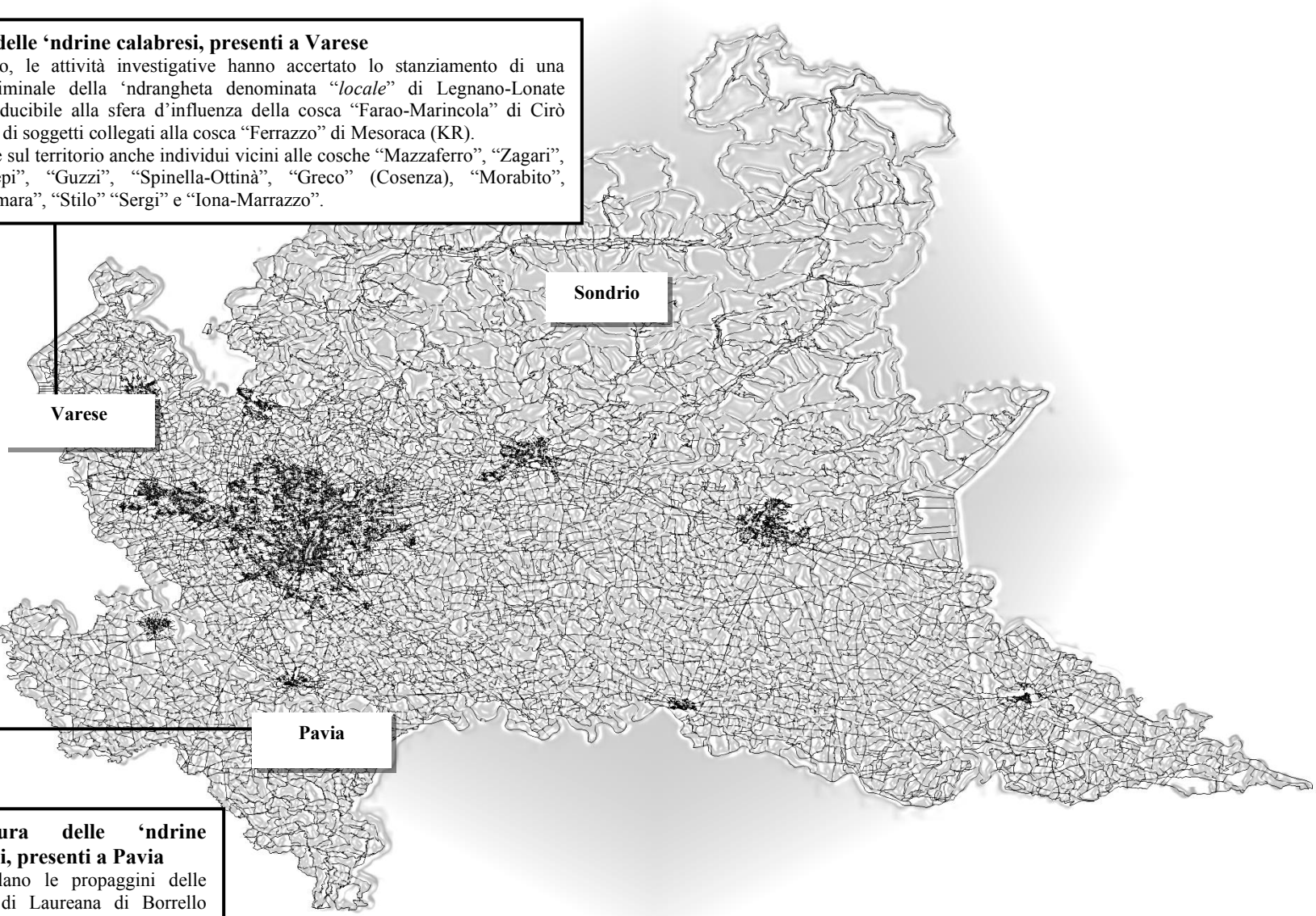
Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell’area metropolitana milanese.
Tra esse, si segnalano in particolare:
i “Morabito-Bruzzaniti-Palamara”, i “Barbaro-Papalia”, i “Pelle-Vottari”, i “Facchineri”, i “Musitano”, i “Morabito-Mollica”, i “Flachi”, i “Valle-Lampada”, i “Bellocco”, i “Condello-Imerti-Fontana”, i “Pesce”, i “Libri”, i “Paviglianiti”, i “Latella-Ficara”, i “Piromalli”, i “Molè”, i “Mazzagatti-Ferraro”, i “Leuzzi”, i “Pangallo”, i “Molluso”, i “Sergi”, i “Trimboli”, i “Perre”, i “Manno”, i “Mazzaferro”, i “Nicoscia”, i “Garofalo”, i “Gallace-Novella”, i “Giacobbe”, i “Mancuso”, i “Ruga-Loiero-Metastasio” e alcuni soggetti legati alle locali di Laureana di Borrello (RC), Belvedere Spinello (KR), Natile di Careri (RC), i ”De Stefano”, i ”Tegano”, gli “Strangio”, i “Romeo ‘U Staccu”, i “Barranca”, gli “Iamonte”, gli “Arena”, i “Grande Aracri”, i “Marando”, i “Calabrò”, i “Feliciano”, i “Macrì-Commisso-Ursino” e gli “Aquino-Coluccio”.

Fonte, Ministero dell’interno

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A PAVIA, SONDRIO E VARESE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Varese

Nello specifico, le attività investigative hanno accertato lo stanziamento di una compagine criminale della 'ndrangheta denominata "*locale*" di Legnano-Lonate Pozzolo, riconducibile alla sfera d'influenza della cosca "Farao-Marincola" di Cirò Marina (KR) e di soggetti collegati alla cosca "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).
Risultano agire sul territorio anche individui vicini alle cosche "Mazzaferro", "Zagari", "Spinelli-Tripepi", "Guzzi", "Spinella-Ottinà", "Greco" (Cosenza), "Morabito", Falzea", "Palamara", "Stilo" "Sergi" e "Iona-Marrazzo".



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Pavia

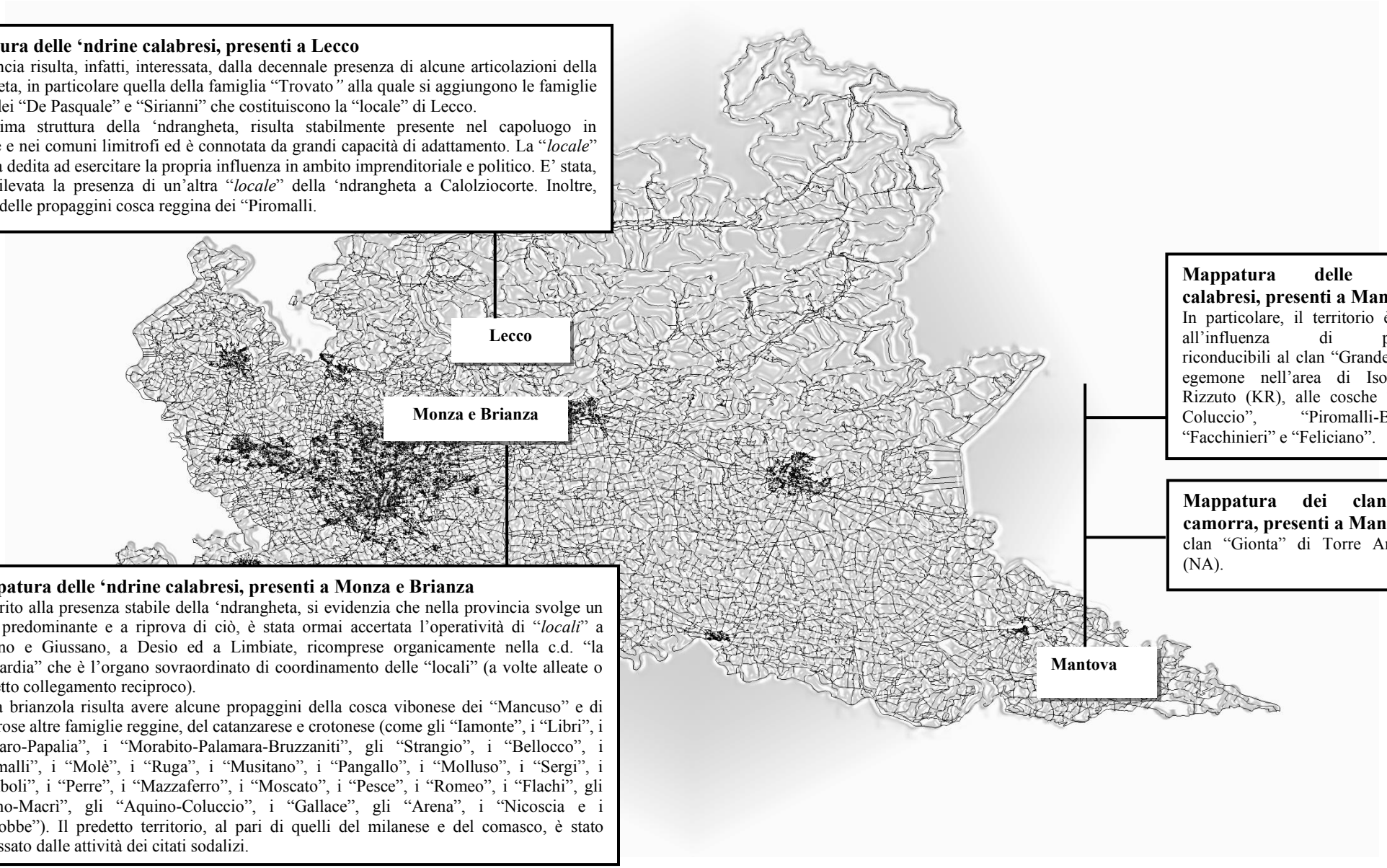
Si segnalano le propaggini delle famiglie di Laureana di Borrello (RC) composta dalle cosche "Ferrentino-Chindamo" e "Lamari" e del clan "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR).

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Lecco

La provincia risulta, infatti, interessata, dalla decennale presenza di alcune articolazioni della 'ndrangheta, in particolare quella della famiglia "Trovato*"* alla quale si aggiungono le famiglie satellite dei "De Pasquale" e "Sirianni" che costituiscono la "locale" di Lecco.

Quest'ultima struttura della 'ndrangheta, risulta stabilmente presente nel capoluogo in questione e nei comuni limitrofi ed è connotata da grandi capacità di adattamento. La "*locale*" è risultata dedita ad esercitare la propria influenza in ambito imprenditoriale e politico. E' stata, inoltre, rilevata la presenza di un'altra "*locale*" della 'ndrangheta a Calolziocorte. Inoltre, abbiamo delle propaggini cosca reggina dei "Piromalli.



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Mantova

In particolare, il territorio è esposto all'influenza di proiezioni riconducibili al clan "Grande Aracri", egemone nell'area di Isola Capo Rizzuto (KR), alle cosche "Aquino-Coluccio", "Piromalli-Bellocco", "Facchinieri" e "Feliciano".

Mappatura dei clan della camorra, presenti a Mantova

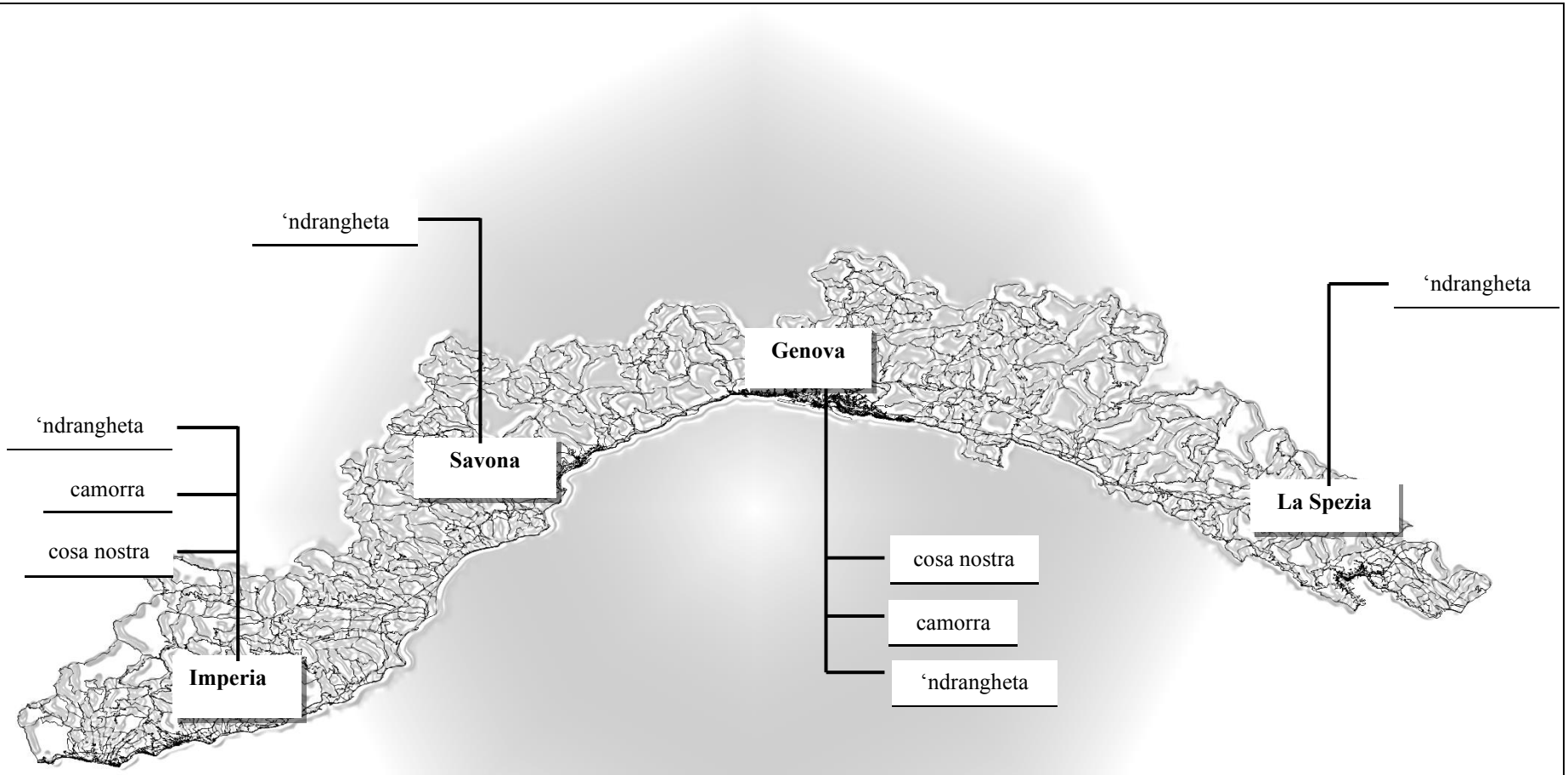
clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA).

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Monza e Brianza

In merito alla presenza stabile della 'ndrangheta, si evidenzia che nella provincia svolge un ruolo predominante e a riprova di ciò, è stata ormai accertata l'operatività di "*locali*" a Seregno e Giussano, a Desio ed a Limbiate, ricomprese organicamente nella c.d. "la Lombardia" che è l'organo sovraordinato di coordinamento delle "locali" (a volte alleate o in stretto collegamento reciproco).

L'area brianzola risulta avere alcune propaggini della cosca vibonese dei "Mancuso" e di numerose altre famiglie reggine, del catanzarese e crotonese (come gli "Iamonte", i "Libri", i "Barbaro-Papalia", i "Morabito-Palamara-Bruzzaniti", gli "Strangio", i "Bellocco", i "Piromalli", i "Molè", i "Ruga", i "Musitano", i "Pangallo", i "Molluso", i "Sergi", i "Trimboli", i "Perre", i "Mazzaferro", i "Moscato", i "Pesce", i "Romeo", i "Flachi", gli "Ursino-Macrì", gli "Aquino-Coluccio", i "Gallace", gli "Arena", i "Nicoscia e i "Giacobbe"). Il predetto territorio, al pari di quelli del milanese e del comasco, è stato interessato dalle attività dei citati sodalizi.

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN LIGURIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



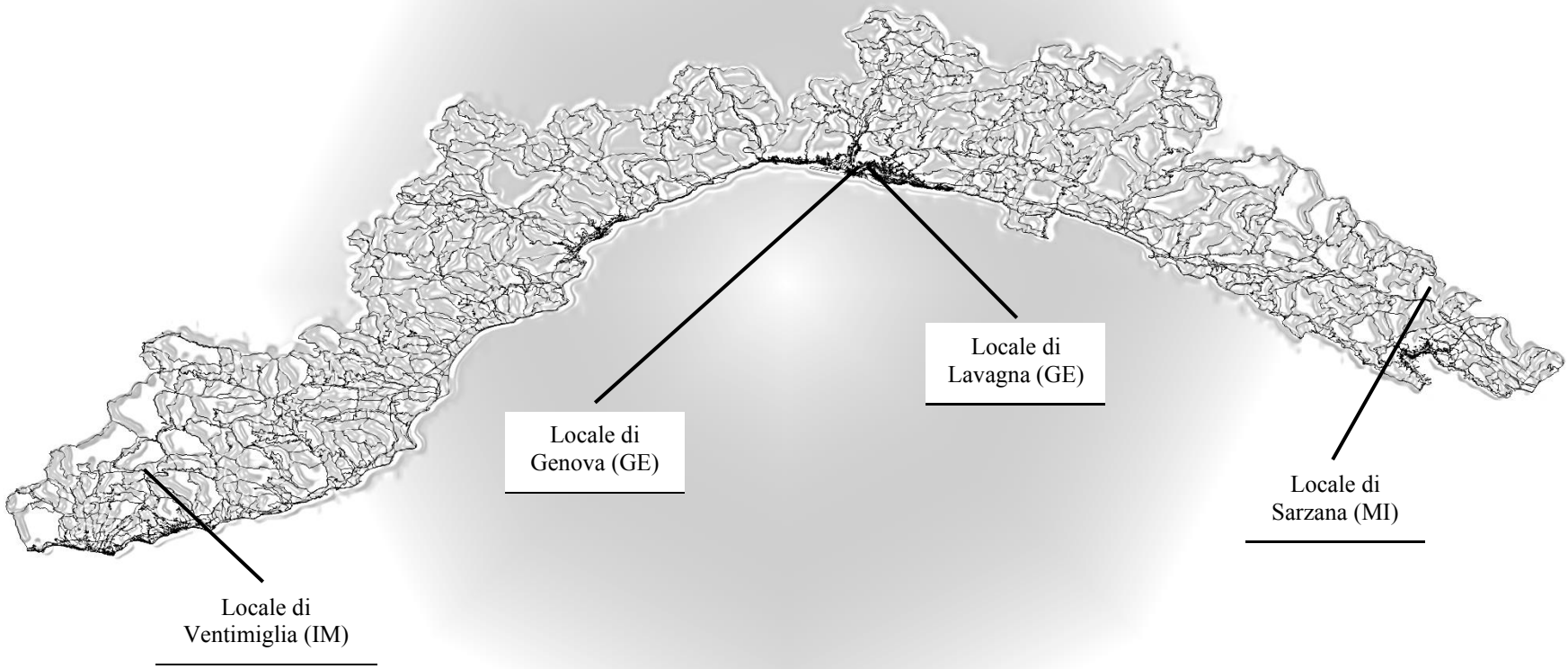
Situazione Liguria

Le risultanze investigative, tra le quali "*Crimine*" del 2010, "*Maglio*" e "*Maglio 3*" del 2011, "*La Svolta*" del 2012, nonché le più recenti "*I conti di Lavagna1*" e "*Alchemia2*" del 2016.

hanno dimostrato una certa diffusione nei comprensori delle quattro province liguri, da parte di singoli esponenti o di intere famiglie riconducibili alla mafia calabrese che hanno riproposto le dinamiche mafiose adattandole alle differenti realtà periferiche. Questo fenomeno, ha dato origine ad almeno quattro strutture operative denominate *"locali"* (a Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Lavagna (GE) e Genova). Le stesse operano nell'ambito della macroarea criminale denominata "*Liguria*" (area estesa fino al basso Piemonte3), sono dotate di autogoverno e risultano essere punti di sintesi strategico-operativa per le dinamiche mafiose dei vari gruppi.

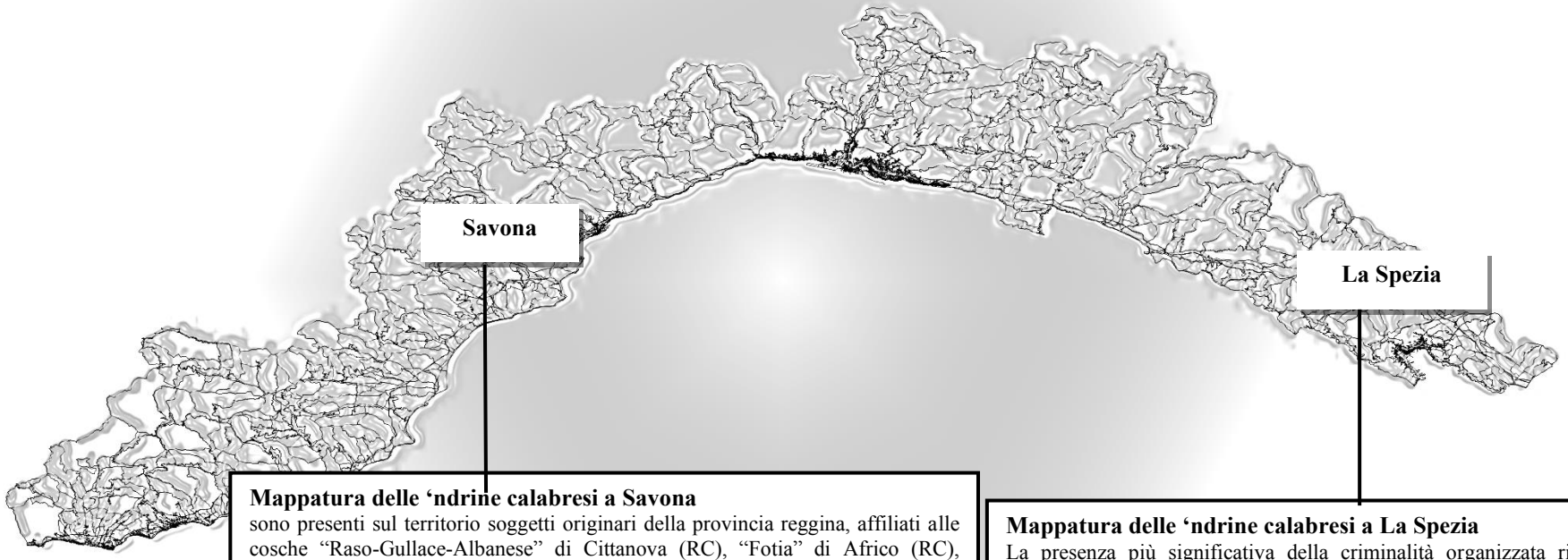
Esistono, inoltre, altri due organismi criminali conosciuti come la "*Camera di controllo*" e la "*Camera di transito*" (o di "*compensazione*") che si trovano nella città di Ventimiglia. La presenza di questi organismi dimostra come l'area geografica in riferimento sia considerata, dalla 'Ndrangheta, di rilevante importanza. In particolare, le due camere fungono rispettivamente da coordinamento per le *locali liguri* (che rispondono direttamente al Crimine di Reggio Calabria) e da raccordo nei rapporti con le altre articolazioni della Costa Azzurra.

In ordine agli altri macrofenomeni criminali (Cosa nostra e Camorra) non risultano esserci, allo stato, gruppi organizzati e stabilmente strutturati sul territorio ligure. Al contrario, ci sono, invece, solo singole proiezioni extraregionali di "*famiglie*" o "*clan"* che si sono insediate per reinvestire i proventi illeciti in attività economiche legali o per intercettare i canali di approvvigionamento del narcotraffico.



ELENCO DEI LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN LIGURIA (Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020)

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A LA SPEZIA E SAVONA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Mappatura delle 'ndrine calabresi a Savona

sono presenti sul territorio soggetti originari della provincia reggina, affiliati alle cosche "Raso-Gullace-Albanese" di Cittanova (RC), "Fotia" di Africo (RC), "Fameli" di Rosarno (RC), "Fazzari" di Mammola (RC) e "Stefanelli" di Oppido Mamertina (RC).

Mappatura delle 'ndrine calabresi a La Spezia

La presenza più significativa della criminalità organizzata riguarda i gruppi familiari, originari della provincia di Reggio Calabria, legati alla 'ndrangheta delle cosche degli "Iamonte" di Melito Porto Salvo (RC) e dei "Romeo-Siviglia" di Roghudi (RC) e Roccaforte del Greco (RC). Gli stessi vivono stabilmente nel comune di Sarzana (SP) e in quelli limitrofi della Val di Magra (Ortonovo, Castelnuovo Magra, Ameglia ed Arcola).

A queste si aggiunge, inoltre, la famiglia "Muto" originaria di Cutro (KR) stabilitasi nel comune di Bolano (SP), attiva nel commercio degli inerti, nell'autotrasporto e nel campo immobiliare.

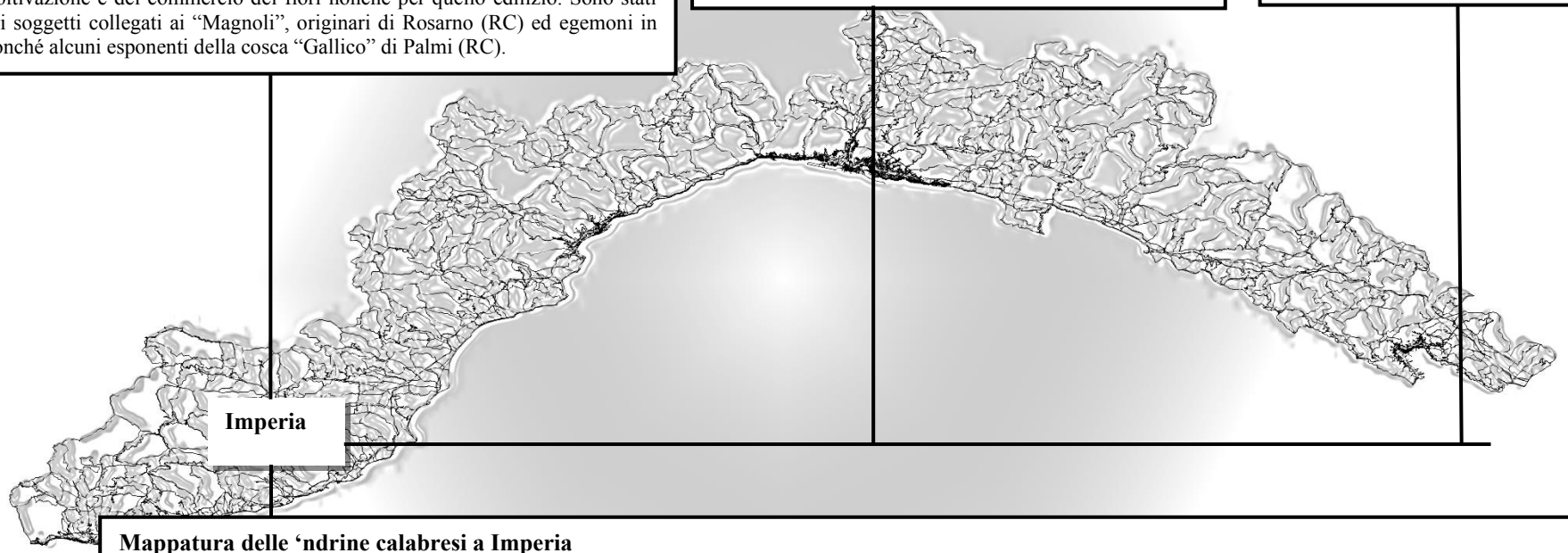
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A IMPERIA

Fonte, Ministero dell'interno

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Imperia
Nella zona di Sanremo le indagini condotte dalle Forze di Polizia hanno evidenziato un forte interesse delle cosche calabresi per il casinò (da sempre catalizzatore di interessi illeciti), per il settore della coltivazione e del commercio dei fiori nonché per quello edilizio. Sono stati individuati alcuni soggetti collegati ai "Magnoli", originari di Rosarno (RC) ed egemoni in Costa Azzurra nonché alcuni esponenti della cosca "Gallico" di Palmi (RC).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Imperia
E' stata confermata la presenza, in Costa Azzurra, del gruppo criminale camorrista "Tagliamento" (collegato al clan "Zaza") che, unitamente ad alcuni pregiudicati napoletani, risulta essere un punto di riferimento per la criminalità marsigliese e per quella partenopea operativa nell'area di Sanremo e specializzata nel narcotraffico internazionale, nell'usura, nelle estorsioni, nelle scommesse clandestine, nell'esercizio abusivo del gioco e nella contraffazione dei marchi.

Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Imperia
In relazione alle proiezioni extraregionali di Cosa nostra, emerge la presenza di personaggi caratterizzati da notevole spessore criminale, attivi nel settore dell'edilizia e del terziario, ritenuti contigui al clan facente capo al boss Matteo Messina Denaro."



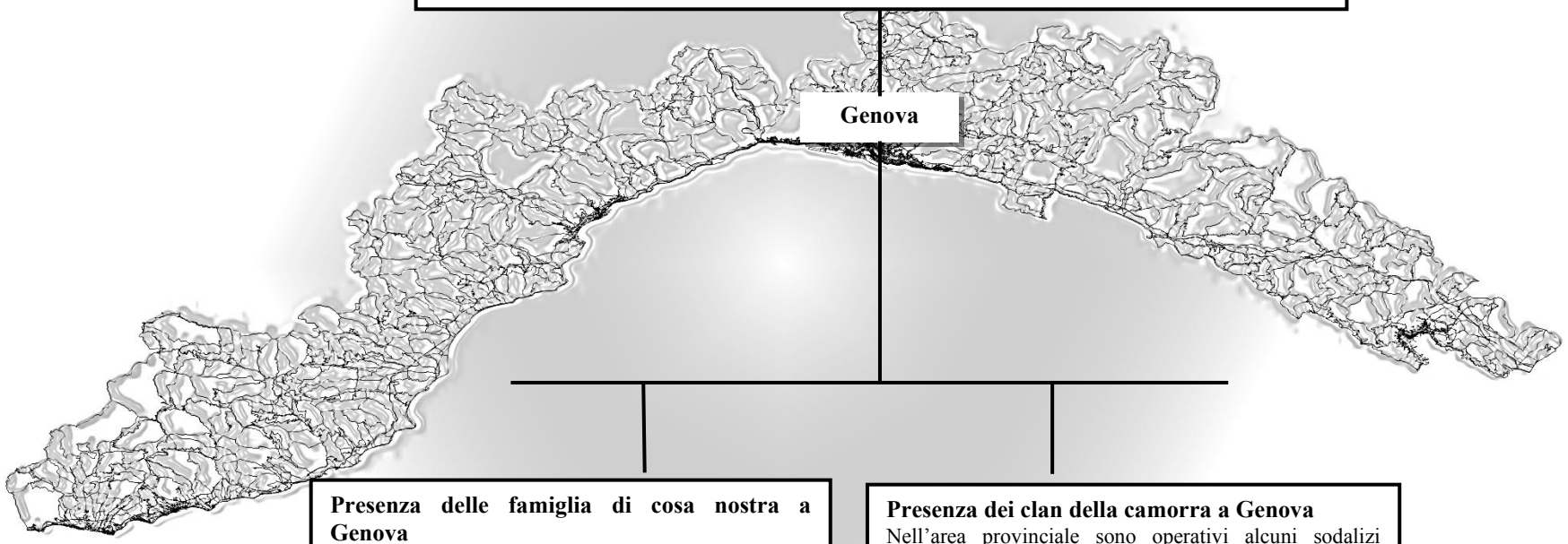
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Imperia
La 'Ndrangheta, ha dimostrato di possedere grandi capacità relazionali raccogliendo significativi consensi in molti contesti sociali della provincia.
Il livello di infiltrazione e la struttura dell'organizzazione criminale, in sede locale, è
stata riconosciuta anche in sede giudiziaria a seguito dell'indagine "*La svolta*", onclusasi con la condanna (sentenza della Corte di Appello di Genova in data 10 dicembre 2015) per associazione per delinquere di stampo mafioso di alcuni elementi affiliati alle *'ndrine* dei "Molè" e dei "Piromalli" di Gioia Tauro (RC) e degli "Alvaro" di Sinopoli (RC).
La zona di Ventimiglia, proprio per le caratteristiche del territorio e per la vicinanza del confine con la Francia, è considerata una delle "roccaforti" della 'Ndrangheta in Liguria, attratta dalle molteplici risorse offerte dal contesto regionale.
Attraverso le indagini, sono stati individuati alcuni criminali di spessore, collegati ai "Piromalli" di Gioia Tauro (RC), ai "Palamara" di Africo (RC), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC) e ai "Santaiti-Gioffrè" di Seminara (RC).
Le indagini di polizia degli anni scorsi nonché la già citata operazione "*La svolta*", hanno confermato l'esistenza della *"locale"* di Ventimiglia e il suo rilevante ruolo di "*camera di controllo*" e di *"camera di transito"* (o di "*compensazione*") per la macroarea Liguria, con funzione di composizione di eventuali problematiche tra le altre *locali* e di controllo sulle dinamiche criminali nei territori compresi tra il basso Piemonte e il confine francese.
Nella stessa area risultano operativi anche soggetti collegati alle cosche "Gioffrè" e "Barilaro" di Seminara (RC) (attivi nel settore delle estorsioni) e della famiglia "Marcianò", originaria di Delianuova (RC).
Il territorio di Diano Marina è caratterizzato dalla presenza di una cospicua componente di origine calabrese, in gran parte proveniente da Seminara (RC), tra cui si segnalano i nuclei familiari dei "De Marte", collegati alla cosca "Gioffrè-Santaiti" e "Papalia".

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A GENOVA E PROVINCIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Presenza della 'ndrine calabresi a Genova

L'indagine "*I conti di Lavagna"*, ha confermato la presenza in Lavagna (GE) di una *locale* della 'Ndrangheta afferente alla cosca dei "Nocera-Rodà" che risulta legato alla cosca "Rodà-Casile" di Condofuri (RC). Gli esiti investigativi hanno portato all'arresto di cinque pregiudicati originari della provincia di Reggio Calabria e residenti a Lavagna (GE).

Anche nella provincia di Genova, la presenza di esponenti delle cosche storiche calabresi, come quella dei "Gangemi"7 di Reggio Calabria, è rilevante. Tra le altre si annoverano le famiglie dei "Macrì" originari di Mammola (RC), dei "Mamone" della Piana di Gioia Tauro, dei "Romeo" di Roghudi (RC), dei "Mammoliti" di Oppido Mamertina (RC) e dei "Santaiti-Gioffrè" di Seminara (RC).



Presenza delle famiglia di cosa nostra a Genova

In ordine a Cosa nostra, nel capoluogo è storicamente accertata, anche sul piano giudiziario, la presenza di numerosi soggetti riconducibili alle famiglie siciliane "Emmanuello" e "Fiandaca" di Gela (CL) attivi nei settori dell'usura, del recupero crediti, del traffico di

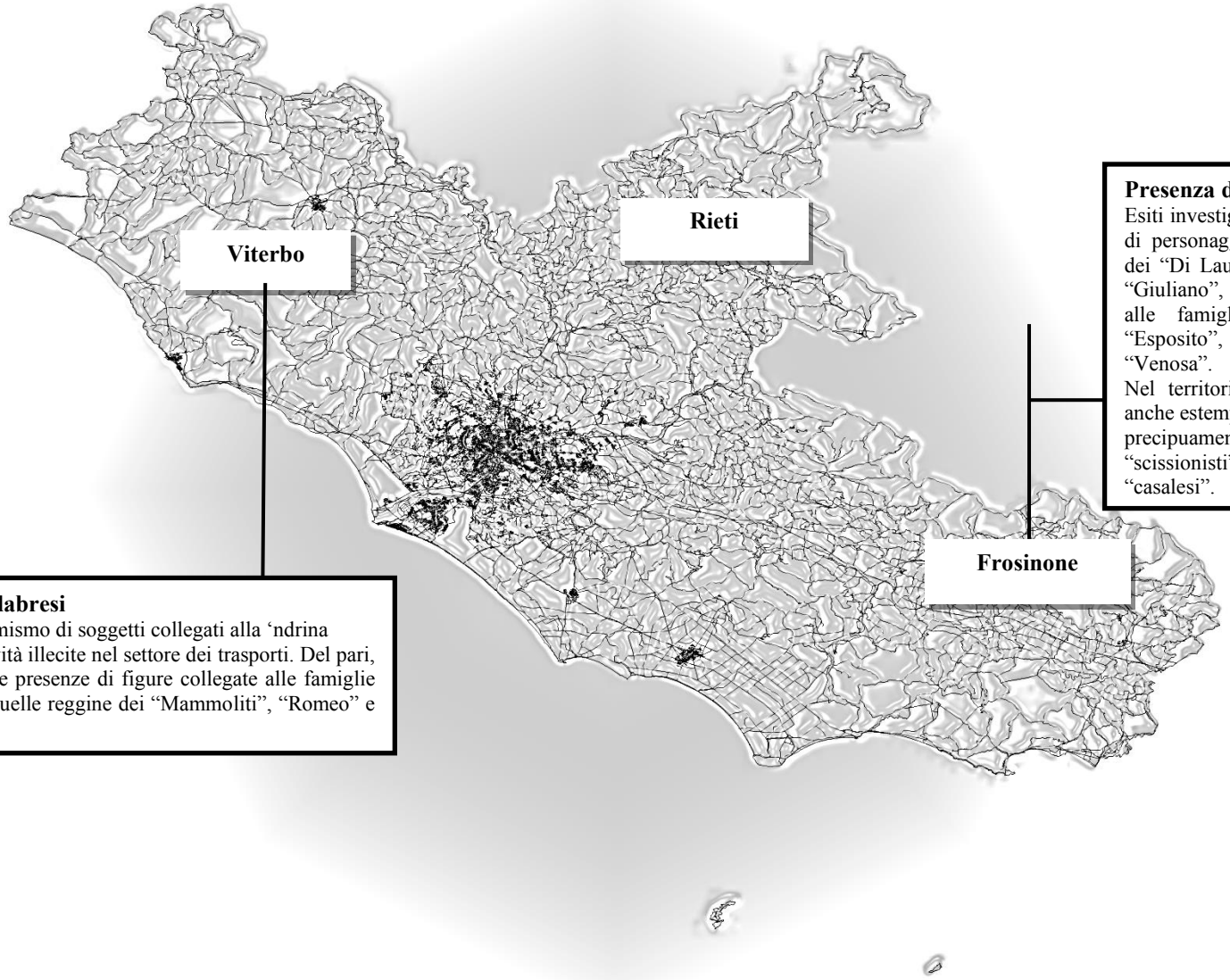
Presenza dei clan della camorra a Genova

Nell'area provinciale sono operativi alcuni sodalizi camorristici provenienti dalla provincia di Napoli (i clan "Gallo" e "Gionta" di Torre Annunziata e gli "Ascione.

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL LAZIO (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A FROSINONE, VITERBO E RIETI (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Presenza della camorra
Esiti investigativi hanno lumeggiato la presenza di personaggi riconducibili ai clan partenopei dei "Di Lauro", "Mallardo", "Amato-Pagano", "Giuliano", "Gallo", "Licciardi", "Gionta" e alle famiglie della provincia di Caserta "Esposito", "Schiavone", "Belforte", "Setola", "Venosa".
Nel territorio continuano a trovare rifugio - anche estemporaneo - latitanti,
precipuamente camorristi collegati ai c.d. "scissionisti" partenopei o a formazioni dei "casalesi".

Presenza delle 'ndrine calabresi
nel territorio è emerso il dinamismo di soggetti collegati alla 'ndrina "Nucera" (RC), dediti ad attività illecite nel settore dei trasporti. Del pari, nella provincia sono segnalate presenze di figure collegate alle famiglie vibonesi dei "Bonavita" e a quelle reggine dei "Mammoliti", "Romeo" e "Pelle".

Provincia di Latina

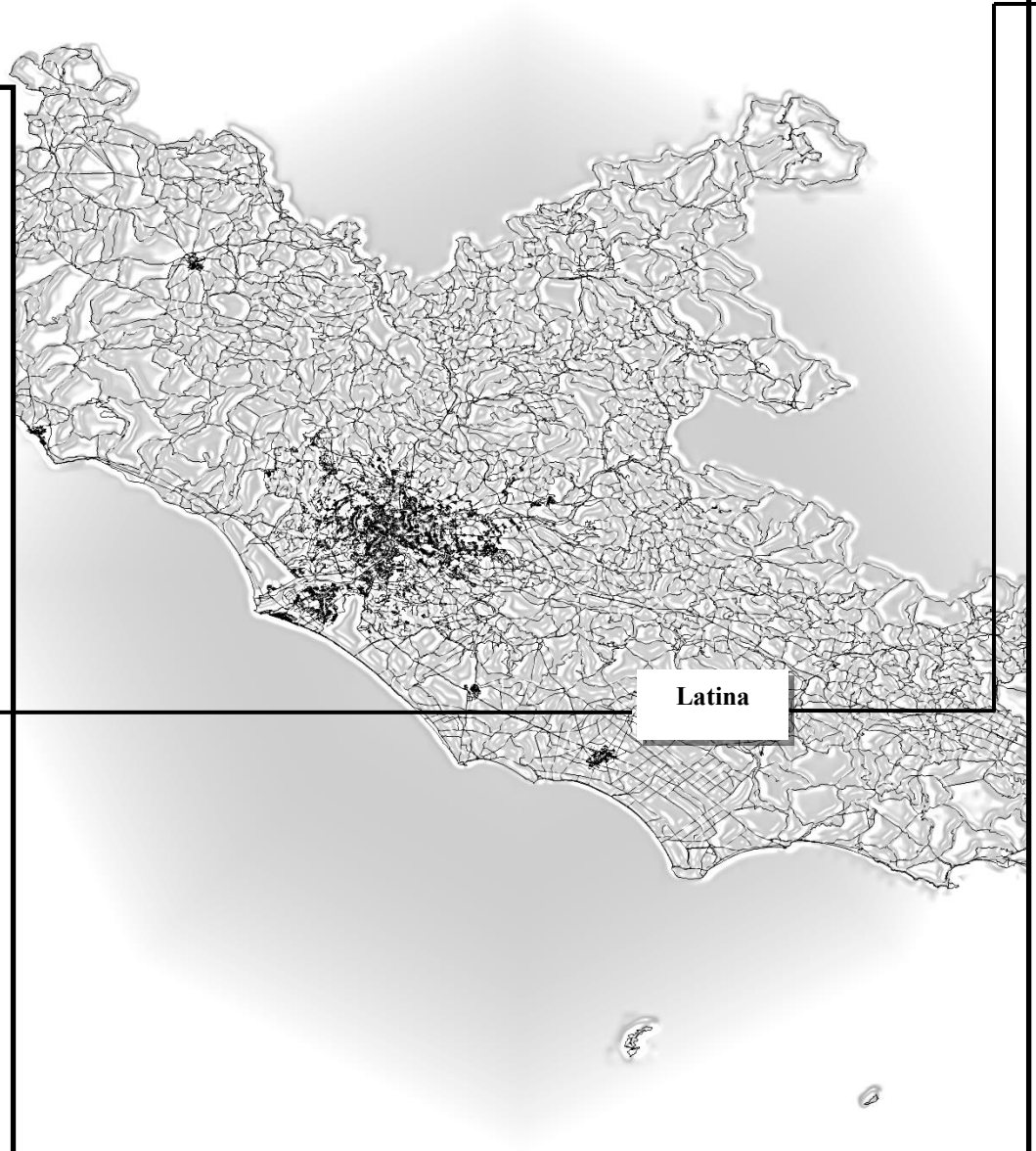
il c.d."**Sud-Pontino**", in specie **Formia** e **Gaeta**, ma anche Castelforte, Minturno e SS.

Cosma e Damiano, ove si registra la presenza di elementi legati ad eterogenei esponenti di frange "casalesi" - quali i "Bidognetti", "Schiavone", Bardellino", "Venosa" - adusi tentare di perseguire l'aggiudicazione di appalti pubblici avvalendosi di "prestanome", così da aggirare la normativa sulle interdittive antimafia e più in generale, di proiezioni di compagini camorristiche, come i clan "Pianese", "Moccia", "Mallardo", "Esposito", "Pecoraro-Renna" e "Mariano.

Attenzione particolare merita l'area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di "federalismo criminale"5, alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati "Mallardo", i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l'artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari; formazioni 'ndranghetiste calabresi, come i "Tripodo", i "Bellocco", i "Pesce", i "Romeo" - anche attraverso i loro affiliati locali "D'Alterio" e "Garruzzo" - attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel riciclaggio dei relativi proventi in settori di copertura gestiti con certificati condizionamenti delle attività economico-commerciali del polo agroalimentare;

"Cosa nostra" siciliana, per il tramite di elementi riconducibili ai "corleonesi";

la zona di **Terracina**, ove si segnala il radicamento di soggetti già affini alla 'ndrangheta reggina, ovvero legati alla Camorra (clan "Licciardi"). Nel territorio si registra pure il tentativo di espansione di appartenenti a clan camorristici "scissionisti" di Scampia (NA), la cui presenza è stata tragicamente evidenziata con l'omicidio di Gaetano Marino.



Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

Latina

sono presenti elementi di etnia "rom" radicati sul territorio - quali le famiglie "Ciarelli" e "Di Silvio" - prevalentemente dediti a pratiche usuraie ed estorsive, ma anche al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Del pari si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d'oltre Garigliano - siano essi dell'hinterland partenopeo che "satelliti" dei "casalesi"- quali i "Di Lauro", "Senese", "Moccia", "Zaza" e "Belforte". Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano "Gagliardi-Fragnoli", nonché sodali delle 'ndrine dei "Barbaro" di Platì (RC) e "Commisso" di Siderno (RC);

l'**area di Aprilia**, esteso centro a nord della provincia, ove gravitano elementi collegati a talune 'ndrine - in specie "Gallace" di uardavalle (CZ) e "Gangemi", "Araniti", "Alvaro" di Sinopoli (RC) - principalmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Recentemente hanno fatto la loro comparsa nel territorio, elementi affiliati a "*Cosa Nostra*" catanese dediti alle estorsioni in pregiudizio di negozianti e liberi professionisti. Nella medesima area agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

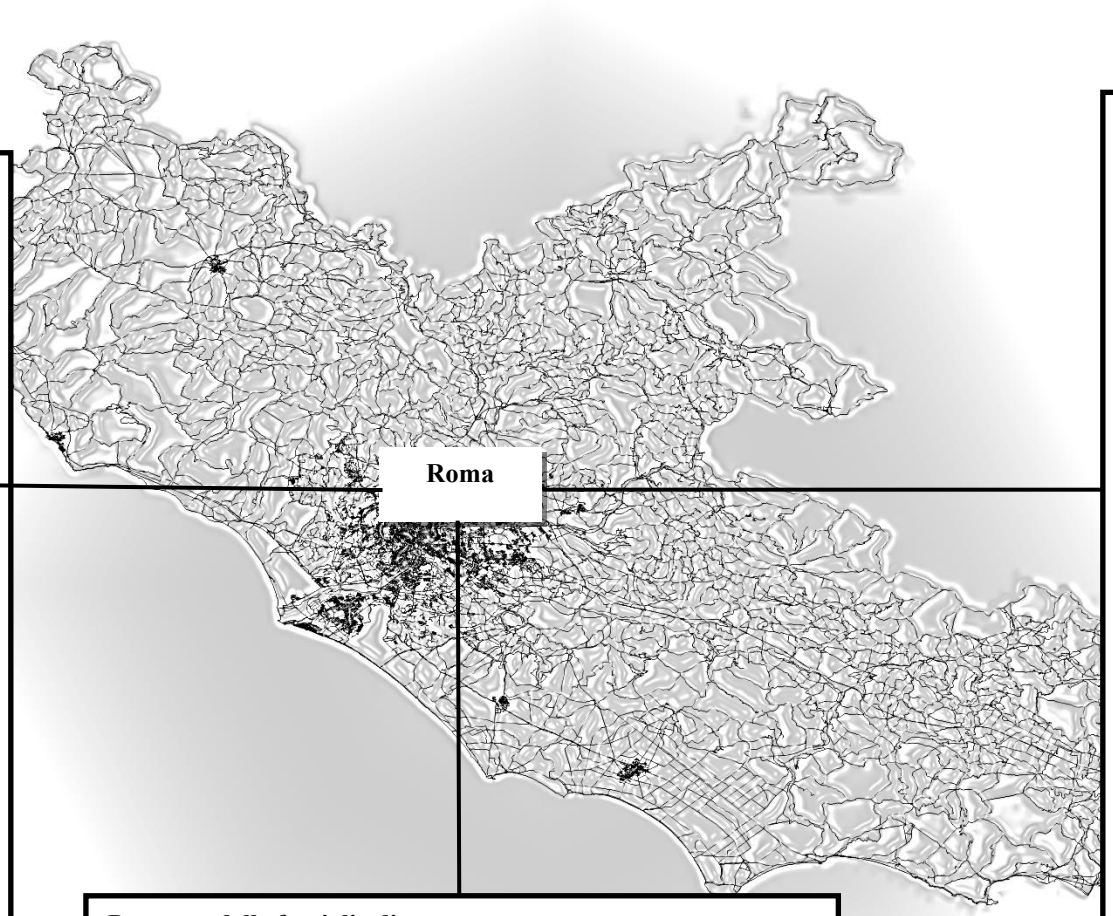
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A ROMA E PROVINCIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Presenza delle 'ndrine calabresi

Nel dettaglio, si segnalano proiezioni dei "Bonavita", "Fiarè-Mancuso", "Alvaro" e "Tripodi", ma anche esponenti dei "Marando". Sono, altresì, presenti personaggi affiliati ai "Piromalli", "Molè", "Arena", "Bellocco", "Gallico", come pure "Palamara", "Pelle", "Vottari", "Romeo", "Nirta", "Strangio" e "Crea-Simonetti". Nella città è documentato, inoltre, il ruolo di soggetti strettamente riconducibili alle cosche "Muto", "Vrenna", "Bonaventura", "Corigliano", "Morabito", "Mollica" e "Gallace-Novella", come pure ai "Mazzagatti", "Polimeni", "Bonarrigo".

In alcuni comuni a nord della Capitale, è acclarata la presenza di elementi collegati a formazioni delinquenziali provenienti dall'area di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali gravati da pregiudizi penali per reati in materia associativa. Trattasi di famiglie legate da vincoli di parentela, stabilite da tempo nei comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma.

Ad Anzio e Nettuno si evidenzia la presenza di sodali delle cosche dei "Farao-Marincola", dei "Mollica-Morabito" e dei "Gallace-Novella" che si avvalgono della compartecipazione delle famiglie autoctone "Romagnoli" ed "Andreacchio".



Presenza delle famiglie di cosa nostra

Sono stati individuati elementi delle famiglie "Privitera" e "Cursoti", dei "Rinzivillo" e dei "Cannizzaro", quest'ultima collegata ai catanesi "Santapaola". Sono insediati anche referenti dei gelesi "Emmanuello", interessati all'acquisizione di appalti, subappalti e/o rami d'azienda ovvero alla fornitura di mano d'opera a basso costo. Nel centro urbano si rileva la presenza dei "Corallo" - inseriti negli assetti di rilevanti società destinatarie di concessioni per il c.d. "gioco lecito" - e degli "Stassi", contigui alla famiglia trapanese degli "Accardo", con interessenze in numerosi esercizi di ristorazione.

Presenza della camorra

Si rileva il ruolo esercitato nel territorio - direttamente o attraverso affiliati - dei clan collegati ai "casalesi" degli "Iovine", "Belforte", "Schiavone" e "Bidognetti" e, più in generale, delle formazioni camorristiche di Napoli e provincia, quali i "Mallardo", Zaza", "Contini", "Anastasio", "Misso", "Sarno", "Mazzarella", "Giuliano", "Senese" (in specie nei quartieri a sud-est, anche avvalendosi dell'alleata famiglia "Pagnozzi"), "Formicola", "Licciardi", "Fabbroncino", "Gallo", "Vangone-Limelli", "Aprea-Cuccaro", "Cozzolino", "Abate" e "Moccia".

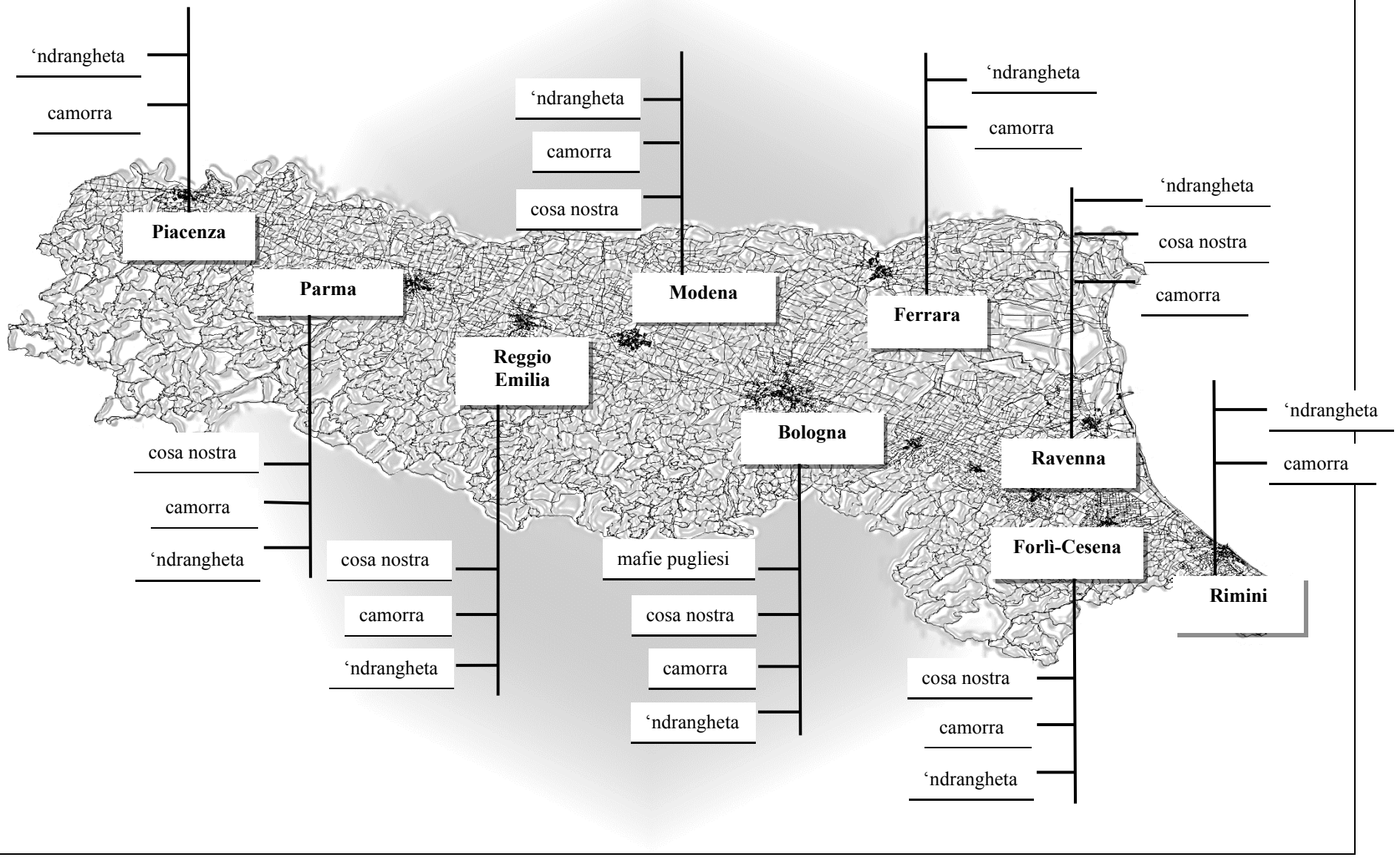
Nel quartiere di "Tor Bella Monaca" e in quelli limitrofi della "Borghesiana" e di "Torre Angela" risultano stanziati da tempo, rappresentanti delle famiglie "Cordaro" e "Crescenzi-Molisso", contigui alla camorra campana che, come certificato da rilevanti operazioni di polizia, hanno monopolizzando le attivita illecite connesse al traffico e allo spaccio della droga, al riciclaggio e alle truffe.

Ad Acilia, esponenti del richiamato clan "Iovine", attraverso l'iniziale concorso dei fratelli "Guarnera" (poi resisi autonomi e consorziatisi con elementi albanesi), hanno acquisito il controllo di sale "slot", estendendosi ulteriormente nel quadrante sud della Capitale.

Sul litorale, tra Ladispoli e Cerveteri, è ampiamente documentata la presenza di cellule dei "Gallo-Cavaliere" e dei "Giuliano".

La provincia romana continua a rappresentare un luogo di rifugio privilegiato per i latitanti di camorra.

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN EMILIA ROMAGNA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

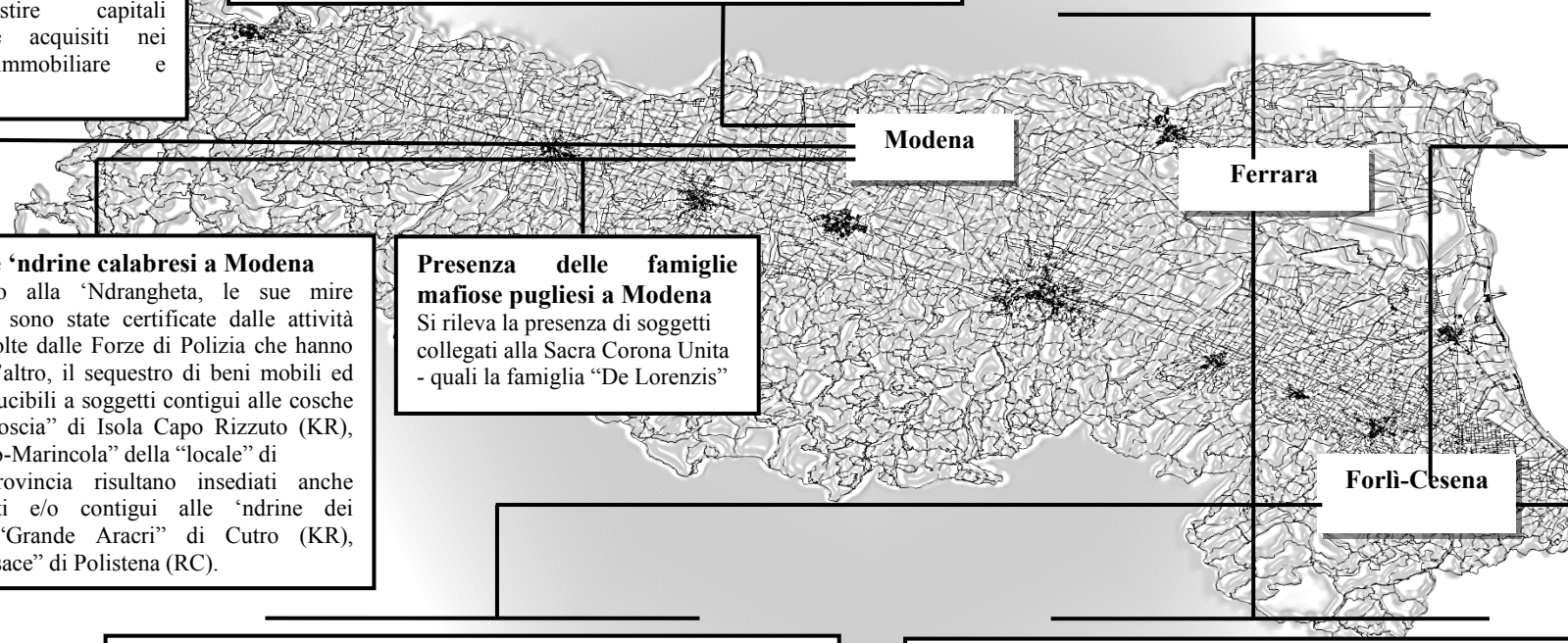


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A FERRARA, FORLÌ CESENA E MODENA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Presenza delle famiglie di cosa nostra a Modena
Pure con riguardo a Cosa nostra siciliana, è stato acclarato l'interesse di soggetti riconducibili a essa ad investire capitali illecitamente acquisiti nei mercati immobiliare e finanziario.

Presenza dei clan della camorra a Modena
In particolare, i sodalizi delinquenziali di origine campana, prevalentemente riferibili ai "casalesi"- frangia "Schiavone", risulterebbero interessati ad attività di "money-laundring" e reimpiego di proventi illeciti in rami di impresa a vario modo collegati al gioco d'azzardo.

Presenza delle 'ndrine calabresi a Ferrara
Sul territorio, sono presenti alcuni elementi collegati alla 'Ndrangheta – in particolare alle cosche "Farao-Marincola" di Cirò Marina (KR), nonché "Pesce" e "Bellocco" di Rosarno - dediti al traffico internazionale di stupefacenti.



Presenza dei clan della camorra a Forlì Cesena
Quanto alla Camorra, sono stati individuati elementi collegati alla famiglia "Nuvoletta" di Napoli - attivi nelle estorsioni - nonché affiliati al clan "Verde".

Presenza delle famiglie di cosa nostra Forlì Cesena
Nel capoluogo risulta sottoposto ad avviso orale un affiliato alla cosca dei "Santapaola" di Cosa Nostra catanese.

Presenza delle 'ndrine calabresi a Modena
Con riferimento alla 'Ndrangheta, le sue mire espansionistiche sono state certificate dalle attività investigative svolte dalle Forze di Polizia che hanno consentito, tra l'altro, il sequestro di beni mobili ed immobili riconducibili a soggetti contigui alle cosche "Arena" e "Nicoscia" di Isola Capo Rizzuto (KR), nonché ai "Farao-Marincola" della "locale" di Cirò. Nella provincia risultano insediati anche soggetti affiliati e/o contigui alle 'ndrine dei "Dragone" e "Grande Aracri" di Cutro (KR), "Longo" e "Versace" di Polistena (RC).

Presenza delle famiglie mafiose pugliesi a Modena
Si rileva la presenza di soggetti collegati alla Sacra Corona Unita - quali la famiglia "De Lorenzis"

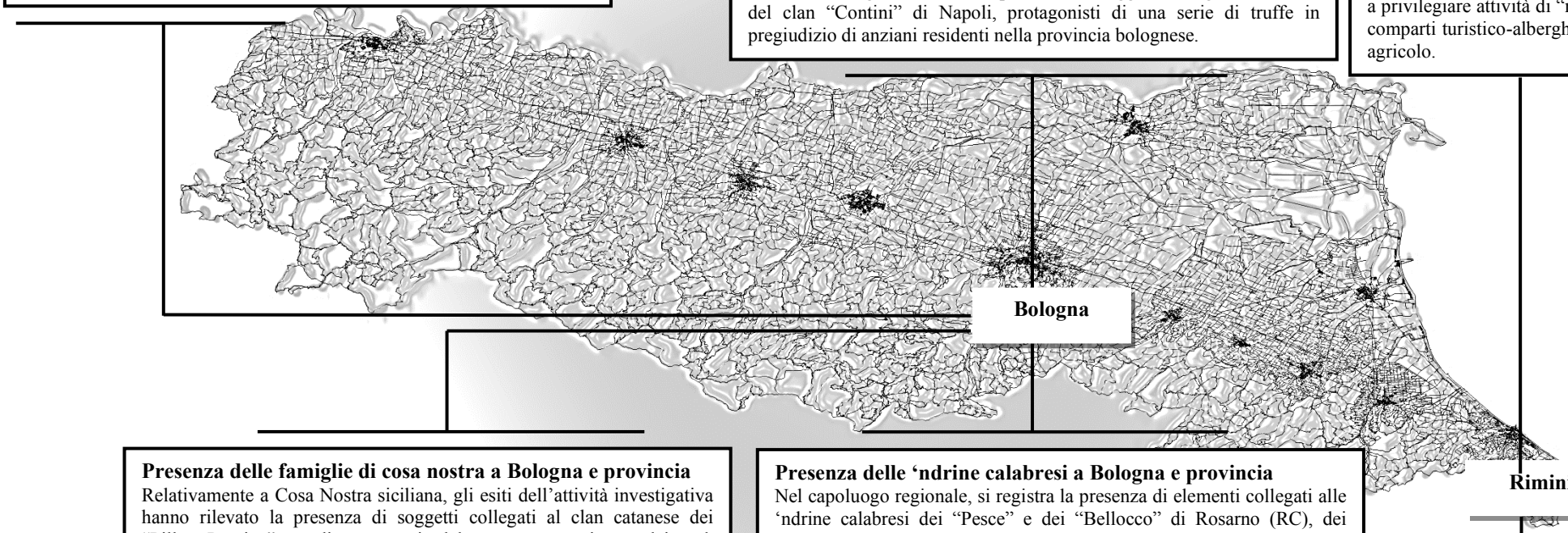
Presenza delle 'ndrine calabresi a Forlì Cesena
Pur non registrandosi evidenze di penetrazioni e, tantomeno, radicamenti di organizzazioni di tipo mafioso in questo territorio, è stata accertata la presenza di elementi riconducibili a 'ndrine calabresi, tra le quali quelle:
- "Forastefano" di Cassano allo Jonio (CS), attive nel reimpiego di proventi illeciti nei bacini agricolo, edile, turistico ed immobiliare;
- Vrenna" di Crotone (KR), dediti alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di droga;
- "Condello" di Reggio Calabria, aduse privilegiare il settore dell'autotrasporto.
Gravitano anche soggetti collegati ai "De Stefano" di Reggio Calabria e ai "Mancuso" di Limbadi (VV).

Presenza dei clan della camorra a Ferrara
In riferimento alla penetrazione di compagini camorristiche in contesti imprenditoriali, assumono particolare importanza gli esiti di pregresse inchieste nei confronti di soggetti riconducibili all'ala "Schiavone" dei "casalesi", per operazioni di riciclaggio e fittizia intestazione di beni.

Presenza delle famiglie mafiose pugliesi a Bologna e provincia
Soggetti della criminalità pugliese si rivolgono al traffico di sostanze stupefacenti, al supporto logistico dei latitanti e al reimpiego di capitali illeciti. Indicativa, al riguardo, la presenza di elementi vicini al clan tarantino "De Vitis-D'Oronzo".

Presenza dei clan della camorra a Bologna e provincia
Con riferimento alla Camorra, è acclarata la presenza di elementi contigui all'articolata costellazione dei "casalesi", ai "Moccia" di Napoli e ai "Fezza-D'Auria-Petrosino" di Salerno, tutti inclini ad operazioni di "money-laundring", al gioco d'azzardo, alle scommesse clandestine, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, a pratiche usuraie ed estorsive. Si segnala, inoltre, l'operatività di soggetti collegati a elementi del clan "Contini" di Napoli, protagonisti di una serie di truffe in pregiudizio di anziani residenti nella provincia bolognese.

Presenza delle 'ndrine calabresi a Rimini
Quanto alla 'Ndrangheta, la sua "rappresentazione" è assicurata dalle cosche:
- "Vrenna-Pompeo" di Crotone (KR), dedita alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti;
- "Forastefano" di Cassano Ionio (CS), rivolta a privilegiare attività di "moneylaundring" nei comparti turistico-alberghiero, immobiliare ed agricolo.

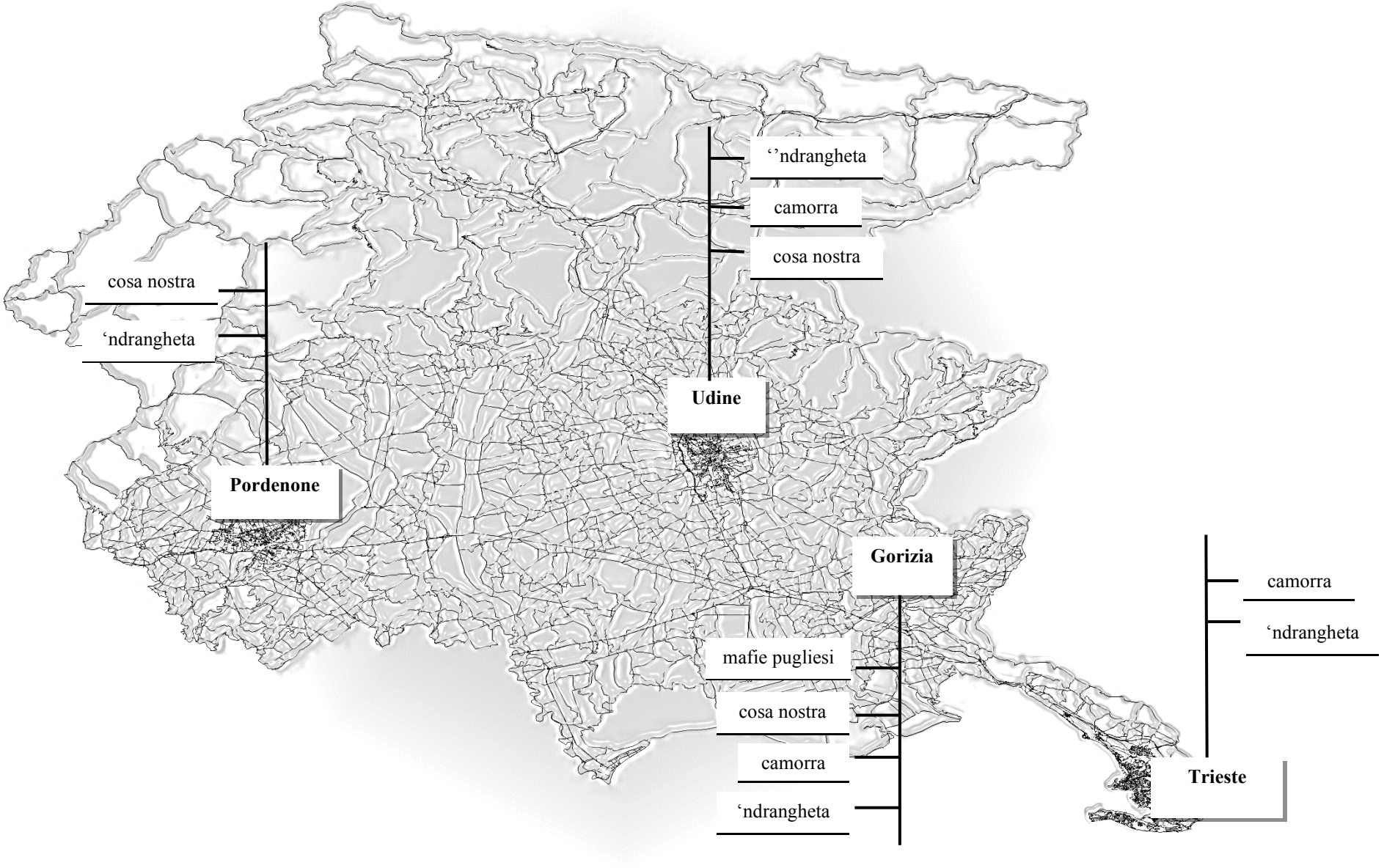


Presenza delle famiglie di cosa nostra a Bologna e provincia
Relativamente a Cosa Nostra siciliana, gli esiti dell'attività investigativa hanno rilevato la presenza di soggetti collegati al clan catanese dei "Pillera-Puntina" e di esponenti del gruppo messinese dei c.d. "Tortoriciani", attivo nelle estorsioni e nel traffico di droga. Nel comune di Medicina (BO) risultano censiti elementi provenienti da Corleone (PA), colà stabilitisi negli anni 70 al seguito di Salvatore Riina.

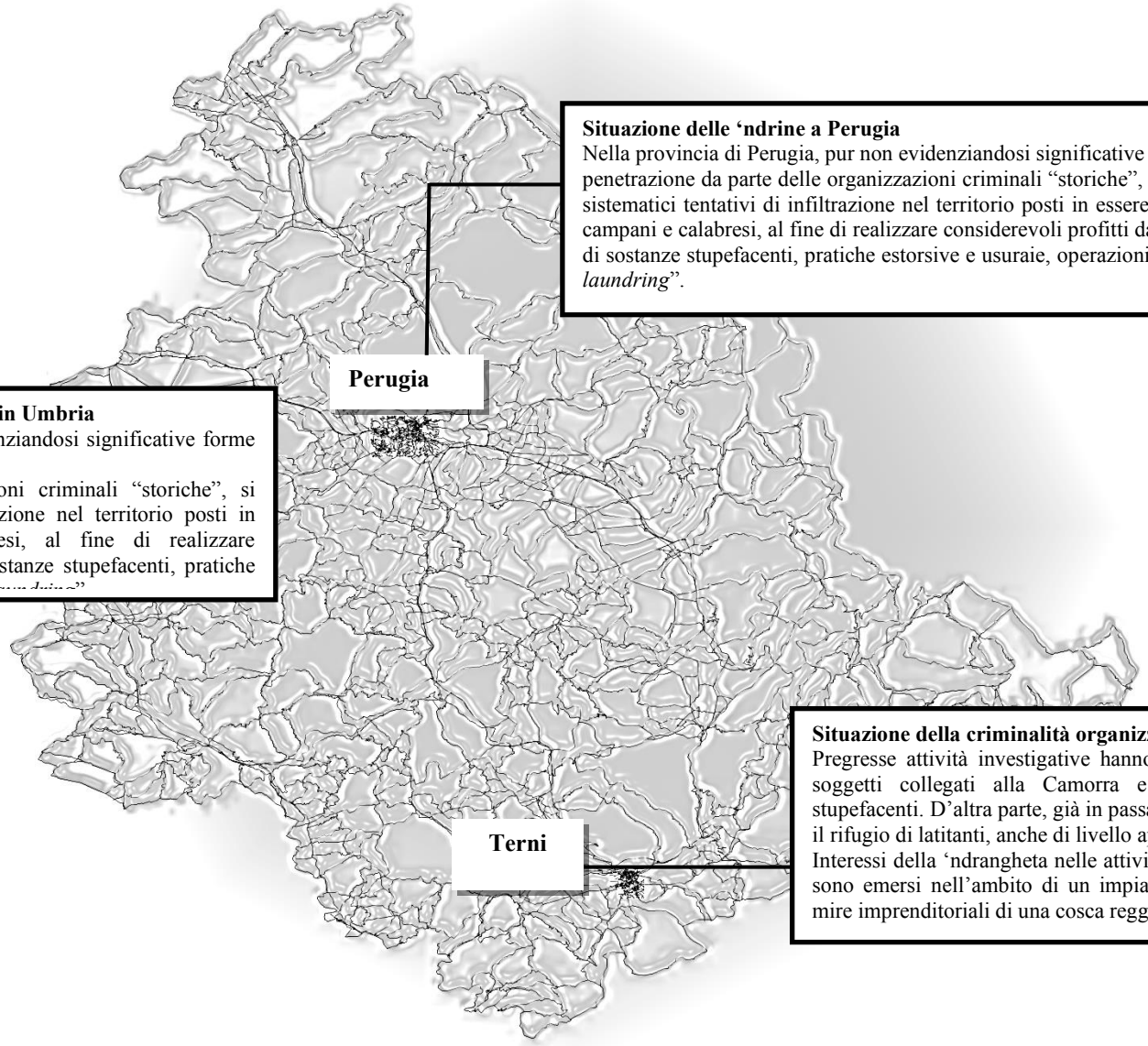
Presenza delle 'ndrine calabresi a Bologna e provincia
Nel capoluogo regionale, si registra la presenza di elementi collegati alle 'ndrine calabresi dei "Pesce" e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), dei "Mammoliti" di San Luca (RC), dei "Facchineri" di Cittanova (RC), dei "Condello" di Reggio Calabria, dei "Mancuso" di Limbadi (VV), degli "Acri-Morfò" di Rossano (CS), dei "Farao-Marincola" di Cirò (KR), "Grande Aracri" di Cutro e "Tripodi" di Vibo Valentia, prevalentemente dediti all'usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti.
Da tempo è stata acclarata una rete di personaggi imparentati con famiglie di particolare spessore della locride, quale i "Nirta-Strangio" e i "Pelle-Vottari" della richiamata San Luca (RC). Da ultimo, nell'ottobre 2016, è stato eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di appartenenti alla cosca "Acri-Morfò" di Rosarno (CS.

Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia
Recenti risultanze investigative - peraltro estese nella limitrofa Repubblica di San Marino - hanno rivelato le ininterrotte mire espansionistiche della Camorra, presente con articolazioni riconducibili ai clan "D'Alessandro-Di Martino" di Castellammare di Stabia (NA), "Stolder" di Napoli, "Vallefuoco" di Brusciano (NA), "Mariniello" di Acerra (NA), "Grimaldi" di Napoli, e da ultimo, anche a compagini dei "casalesi".

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

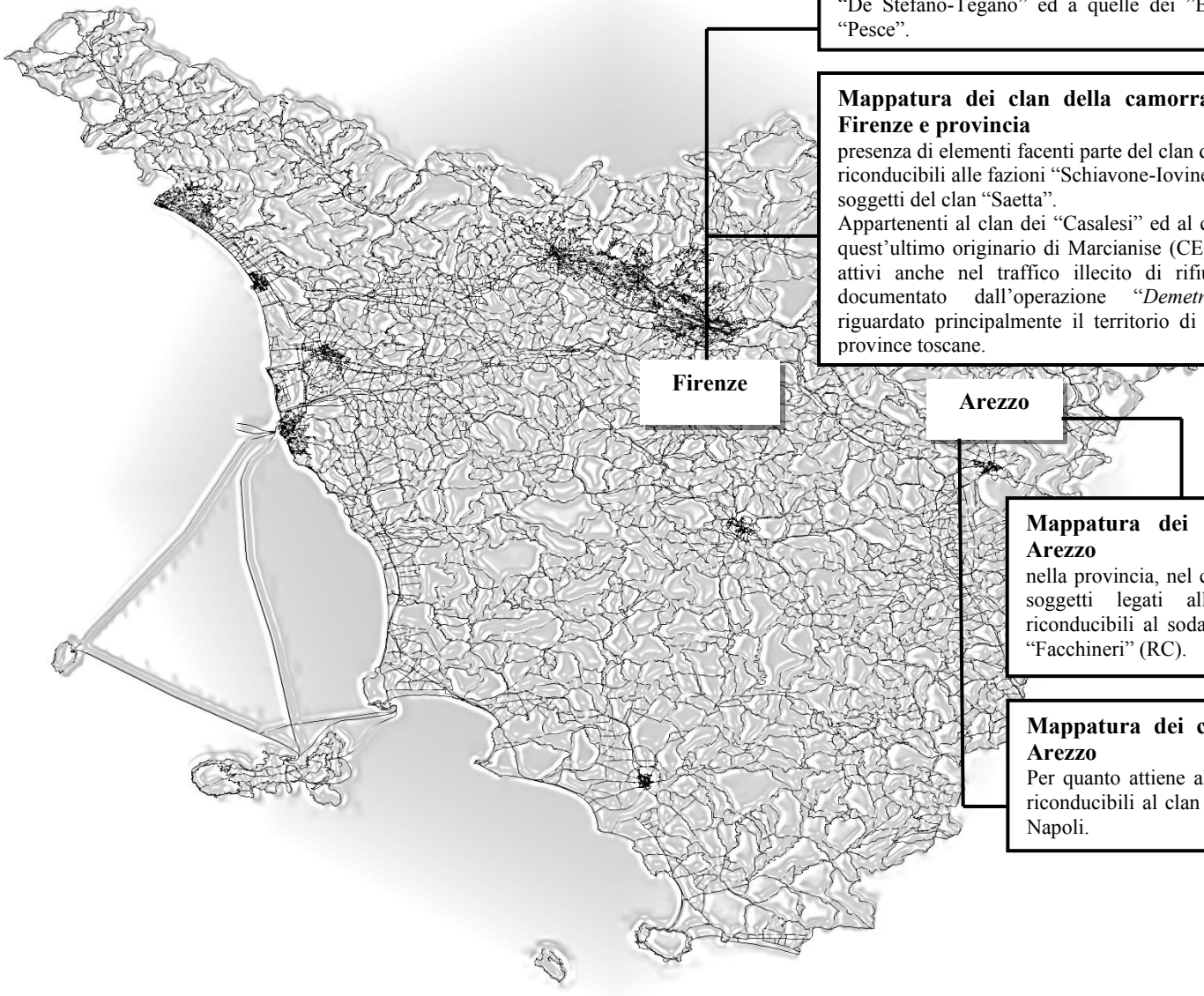


Situazione delle 'ndrine a Perugia
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla essione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

Situazione della criminalità organizzata in Umbria
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di
penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla essione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

Situazione della criminalità organizzata a Terni
Pregresse attività investigative hanno, comunque, rilevato la presenza di soggetti collegati alla Camorra e attivi nel settore delle sostanze stupefacenti. D'altra parte, già in passato, l'area si era dimostrata idonea per il rifugio di latitanti, anche di livello apicale.
Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A FIRENZE E PROVINCIA E AREZZO
(FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



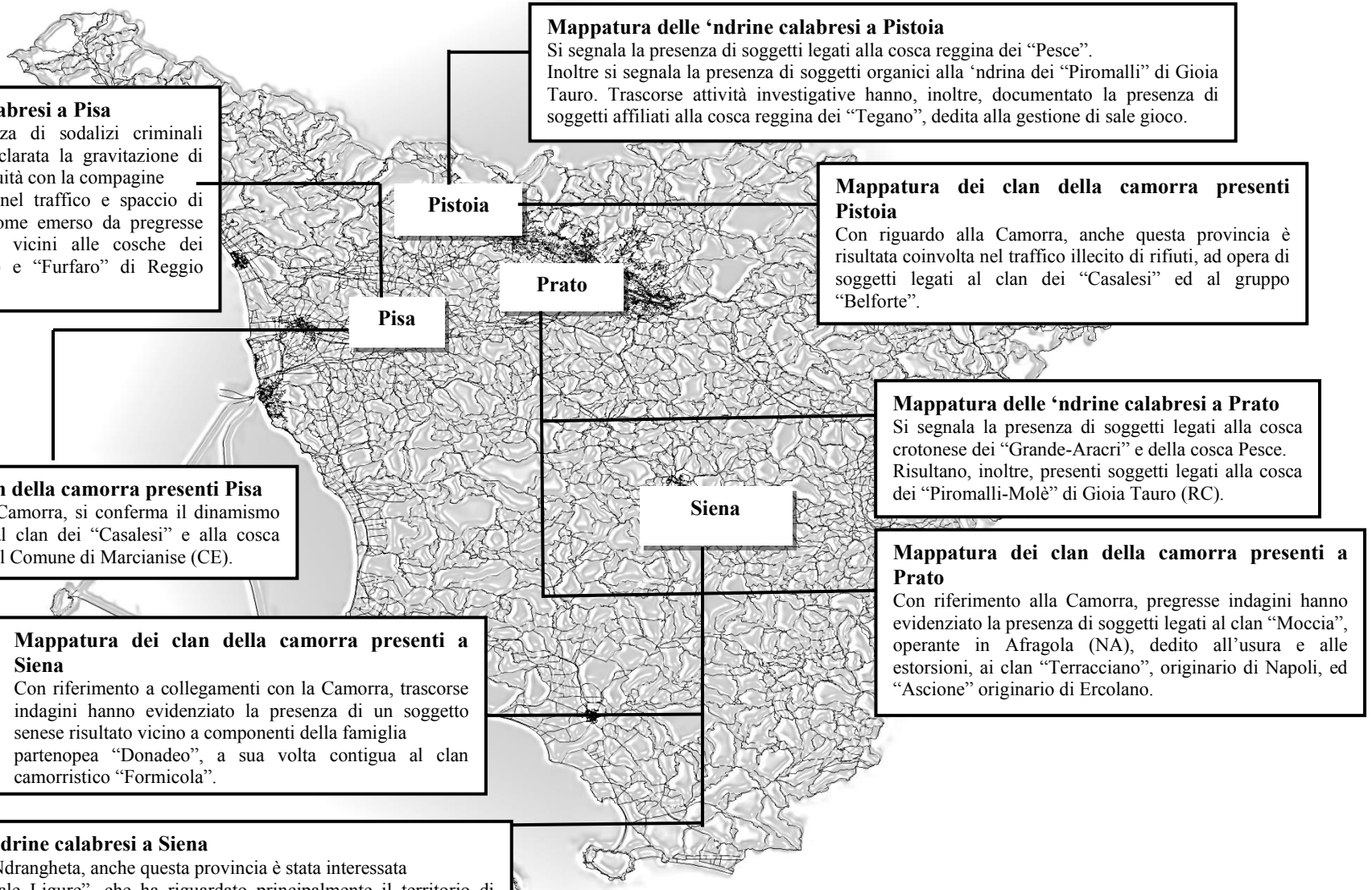
Mappatura della 'ndrine calabresi presenti a Firenze e provincia
Si segnala la presenza di elementi riconducibili alla cosca crotonese dei "Garofalo-Cambierati", a quella reggina dei "De Stefano-Tegano" ed a quelle dei "Bellocco" e dei "Pesce".

Mappatura dei clan della camorra, presenti a Firenze e provincia
presenza di elementi facenti parte del clan dei "Casalesi", riconducibili alle fazioni "Schiavone-Iovine-Russo" e di soggetti del clan "Saetta".
Appartenenti al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", quest'ultimo originario di Marcianise (CE), sono risultati attivi anche nel traffico illecito di rifiuti, così come documentato dall'operazione "*Demetra*", che ha riguardato principalmente il territorio di Lucca ed altre province toscane.

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo
nella provincia, nel corso degli anni, sono emersi interessi di soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese riconducibili al sodalizio dei "Farao-Marincola" (KR) e dei "Facchineri" (RC).

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo
Per quanto attiene alla Camorra, sono segnalati elementi riconducibili al clan dei "Casalesi" e dei "Mazzarella" di Napoli.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO (FONTE MINISTERO INTERNO)



Mappatura delle 'ndrine calabresi a Pistoia
Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce".
Inoltre si segnala la presenza di soggetti organici alla 'ndrina dei "Piromalli" di Gioia Tauro. Trascorse attività investigative hanno, inoltre, documentato la presenza di soggetti affiliati alla cosca reggina dei "Tegano", dedita alla gestione di sale gioco.

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Pisa
Per quanto riguarda la presenza di sodalizi criminali provenienti dalla Calabria, è acclarata la gravitazione di personaggi in posizione di contiguità con la compagine criminale dei "Pesce"13, attivi nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, come emerso da pregresse indagini, si segnalano soggetti vicini alle cosche dei "Facchineri" di Cittanova (RC) e "Furfaro" di Reggio Calabria.

Mappatura dei clan della camorra presenti Pistoia
Con riguardo alla Camorra, anche questa provincia è risultata coinvolta nel traffico illecito di rifiuti, ad opera di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al gruppo "Belforte".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Prato
Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei "Grande-Aracri" e della cosca Pesce.
Risultano, inoltre, presenti soggetti legati alla cosca dei "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC).

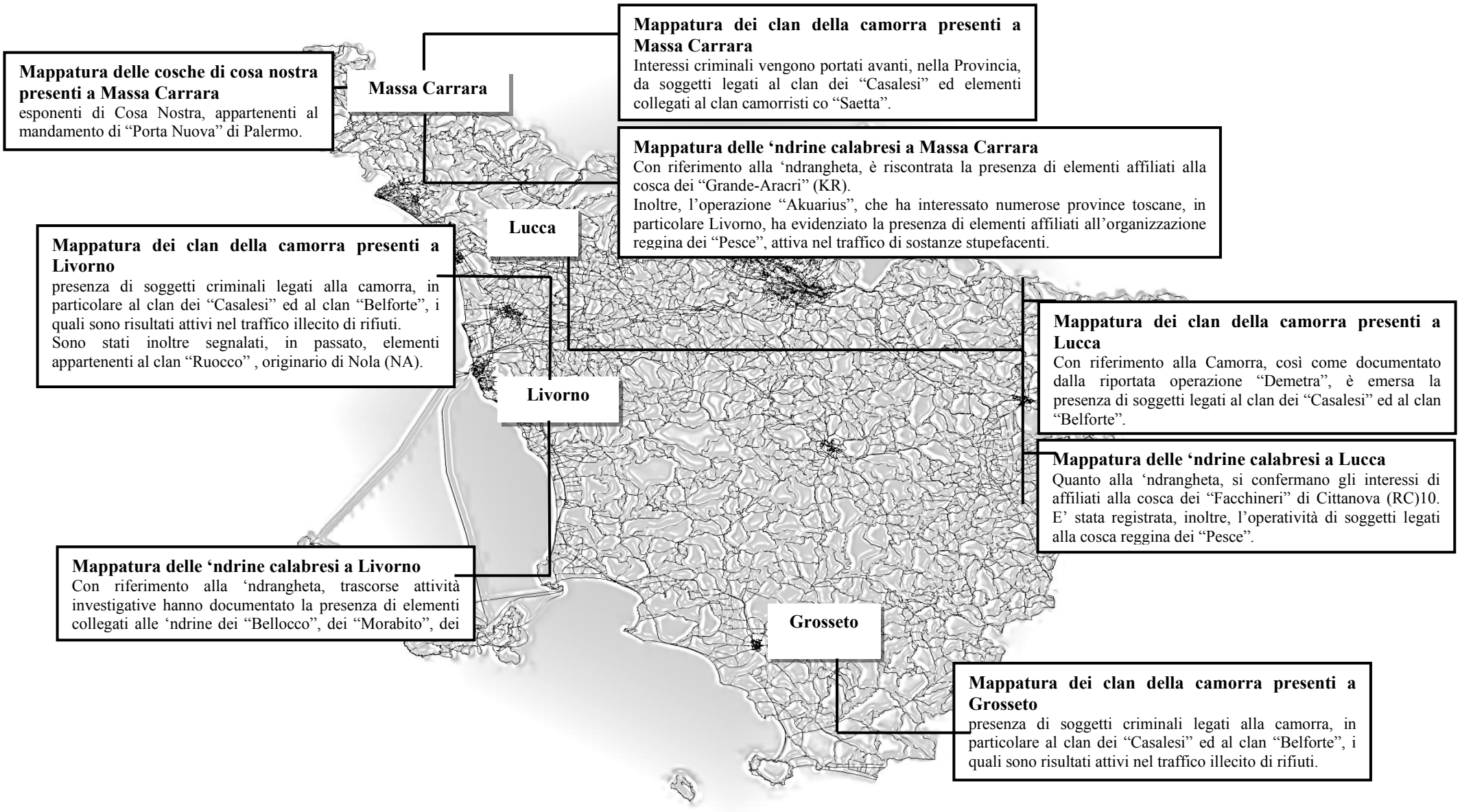
Mappatura dei clan della camorra presenti Pisa
Con riferimento alla Camorra, si conferma il dinamismo di elementi affiliati al clan dei "Casalesi" e alla cosca "Belforte", radicata nel Comune di Marcianise (CE).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Prato
Con riferimento alla Camorra, pregresse indagini hanno evidenziato la presenza di soggetti legati al clan "Moccia", operante in Afragola (NA), dedito all'usura e alle estorsioni, ai clan "Terracciano", originario di Napoli, ed "Ascione" originario di Ercolano.

Mappatura dei clan della camorra presenti a Siena
Con riferimento a collegamenti con la Camorra, trascorse indagini hanno evidenziato la presenza di un soggetto senese risultato vicino a componenti della famiglia partenopea "Donadeo", a sua volta contigua al clan camorristico "Formicola".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Siena
Con riferimento alla 'Ndrangheta, anche questa provincia è stata interessata dall'operazione "Grecale Ligure", che ha riguardato principalmente il territorio di Massa Carrara e che ha documentato la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei "Grande-Aracri".

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA CARRARA E LUCCA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Massa Carrara
esponenti di Cosa Nostra, appartenenti al mandamento di "Porta Nuova" di Palermo.

Mappatura dei clan della camorra presenti a Massa Carrara
Interessi criminali vengono portati avanti, nella Provincia, da soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed elementi collegati al clan camorristi co "Saetta".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Massa Carrara
Con riferimento alla 'ndrangheta, è riscontrata la presenza di elementi affiliati alla cosca dei "Grande-Aracri" (KR).
Inoltre, l'operazione "Akuarius", che ha interessato numerose province toscane, in particolare Livorno, ha evidenziato la presenza di elementi affiliati all'organizzazione reggina dei "Pesce", attiva nel traffico di sostanze stupefacenti.

Mappatura dei clan della camorra presenti a Livorno
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.
Sono stati inoltre segnalati, in passato, elementi appartenenti al clan "Ruocco" , originario di Nola (NA).

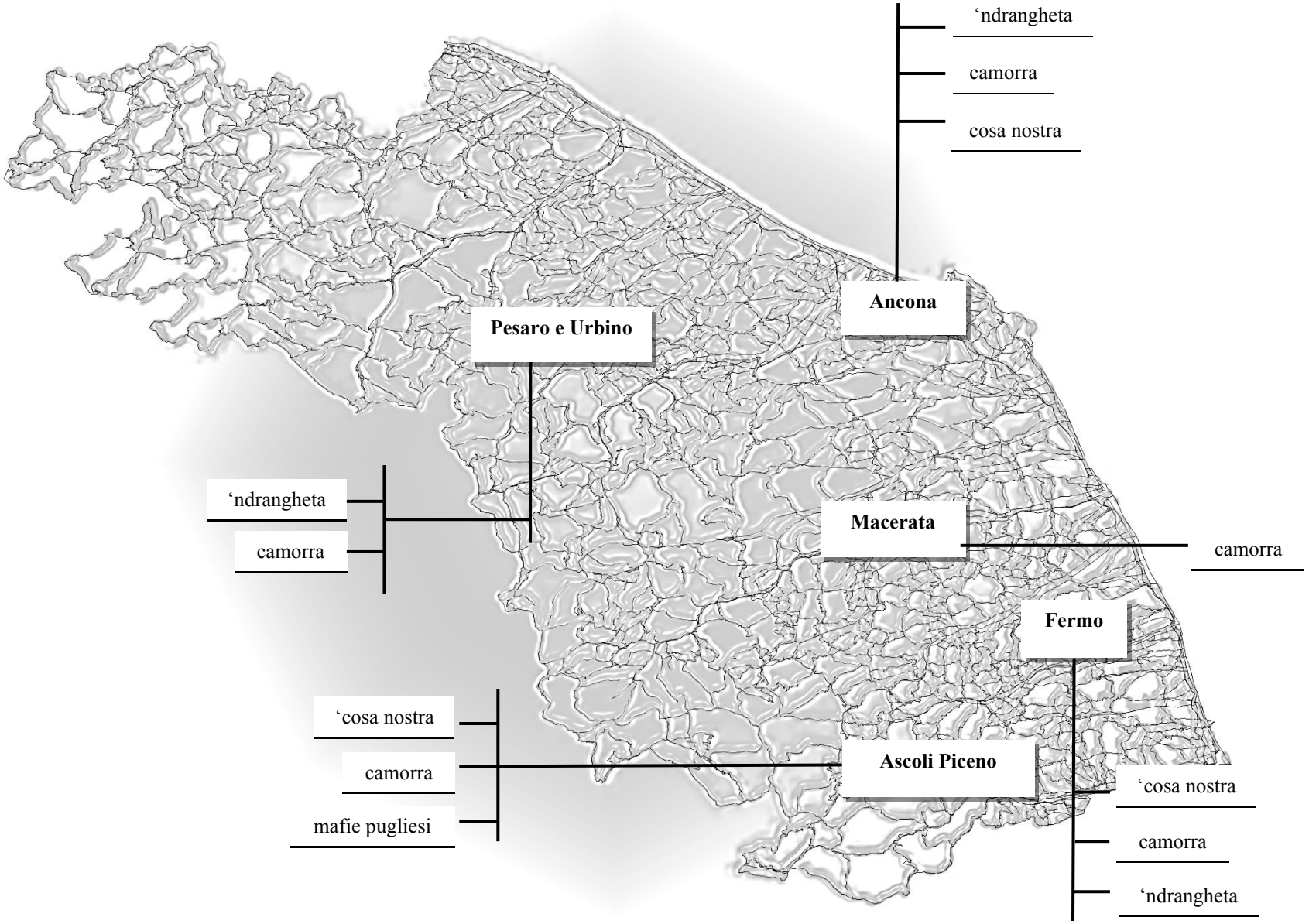
Mappatura dei clan della camorra presenti a Lucca
Con riferimento alla Camorra, così come documentato dalla riportata operazione "Demetra", è emersa la presenza di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Lucca
Quanto alla 'ndrangheta, si confermano gli interessi di affiliati alla cosca dei "Facchineri" di Cittanova (RC)10. E' stata registrata, inoltre, l'operatività di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Livorno
Con riferimento alla 'ndrangheta, trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei "Bellocco", dei "Morabito", dei

Mappatura dei clan della camorra presenti a Grosseto
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE MARCHE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BASILICATA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Situazione della criminalità organizzata a Potenza

Nell'area della città di Potenza si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio attivo, altresì, a **Pignola**; il clan sembra aver inglobato superstiti dell'ormai disarticolato clan "Cossidente", oltre che aver stretto alleanze con lo storico clan "Martorano".

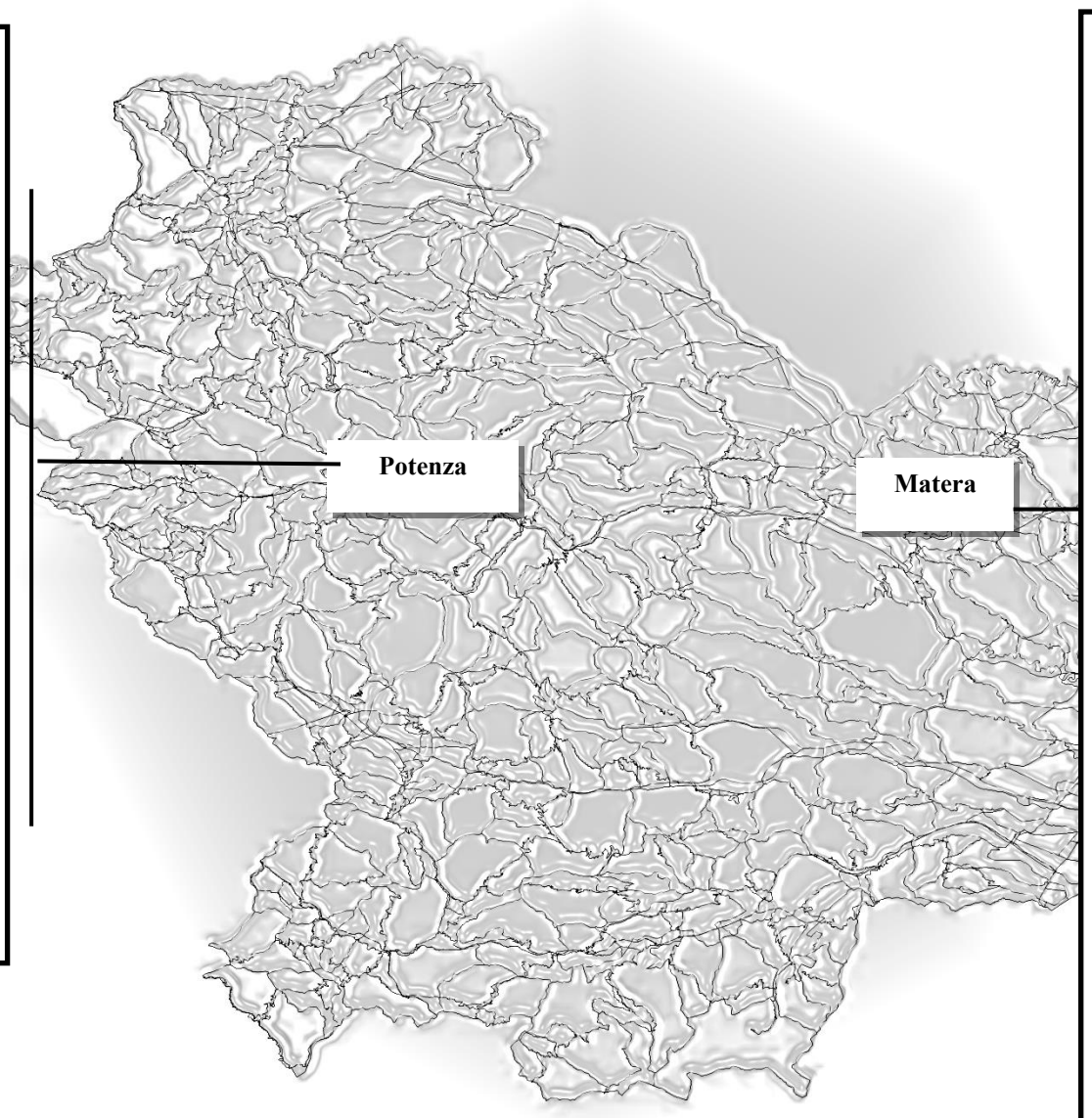
La provincia di **Potenza** è caratterizzata dalla presenza del clan filo-calabrese "Quaratino-Martorano" capeggiato dal boss Renato Martorano.

Nell'area del **Vulture-Melfese**, nelle zone di **Rionero**, **Melfi** e **Rapolla**, permane la contemporanea presenza dei contrapposti gruppi criminali "Delli Gatti-Petrilli-Di Muro" e "Cassotta"; nella stessa area è presente Riccardo Martucci, esponente di spicco del clan "Basilischi".

Nell'area di **Venosa**, **Palazzo San Gervasio**, **Maschito**, **Forenza** e zone limitrofe, è insediato il clan capeggiato da Martucci Riccardo.

Nella zona di **Pignola** si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio.

Nell'area di **Lagonegro**, si conferma quella pericolosa evidenza che costituisce l'elemento di novità e di evoluzione della mafia lucana e, cioè, la compenetrazione tra mafia locale e criminalità camorristica napoletana e, soprattutto, 'ndranghetista.



Situazione della criminalità organizzata a Matera

Nella provincia di **Matera** operano i seguenti sodalizi malavitosi:

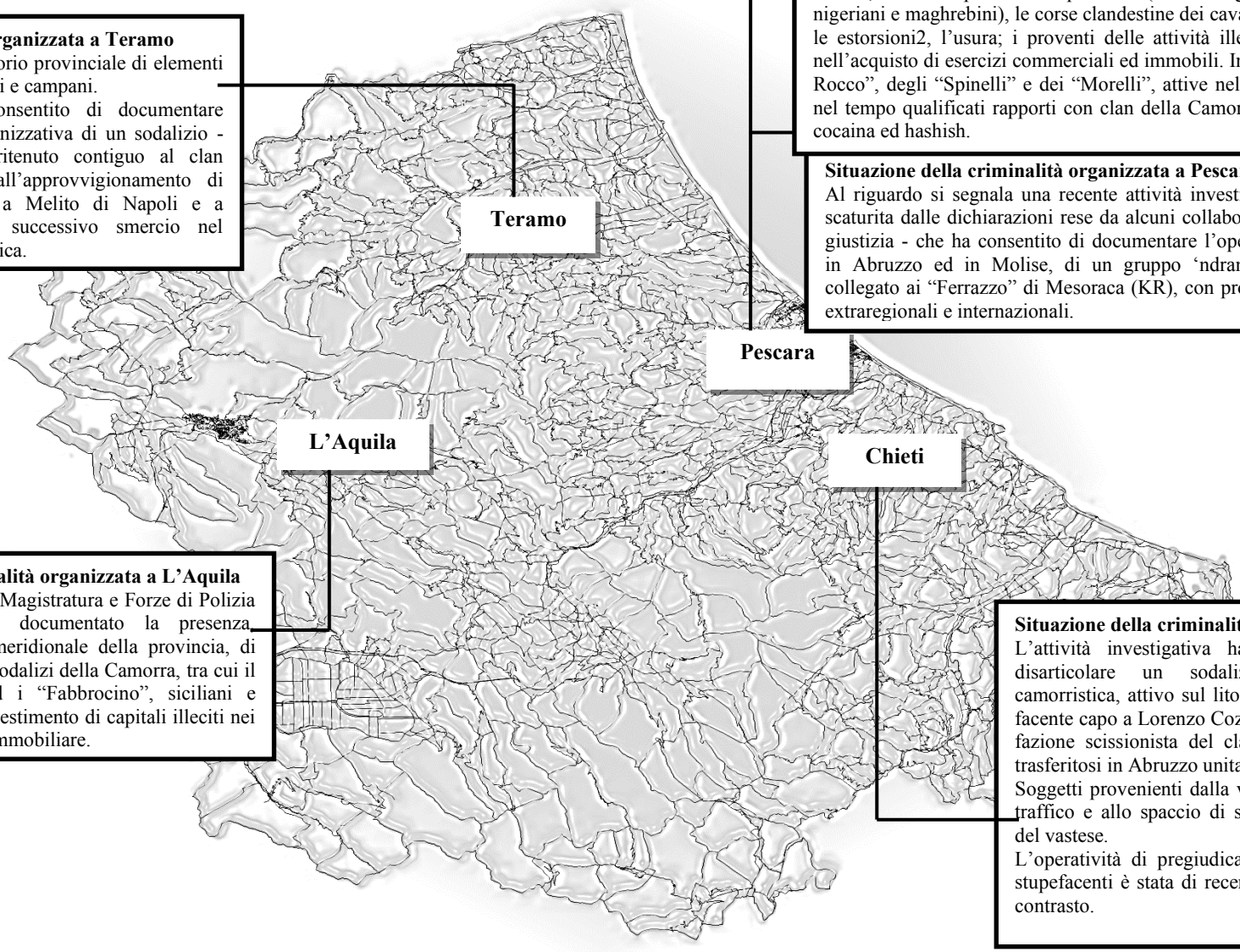
- clan capeggiato dai fratelli Scarcia Antonio e Giuseppe, avente la propria roccaforte nel comune di **Policoro**, insediato nella fascia jonica – metapontina. È collegato con clan calabresi e sodalizi tarantini. Nell'area si registra anche la presenza di alcuni gruppi minori, quali i "Mitidieri-Lopatriello" di Policoro (MT), che non sono mai entrati mai in contrasto con gli "Scarcia", e gli "Zito-D'elia" di Montescaglioso (MT), storicamente legati al sodalizio tarantino dei "Modeo" ;
- clan capeggiato da Ripa Marco e Maesano Luigi, insediato nella **fascia jonica – metapontina (comuni di Nova Siri, Tursi, Pisticci e Bernalda)**;
- clan capeggiato da Bozza Alessandro, insediato in **Montescaglioso, Venosa, Matera, Laterza, Bernalda e Castellaneta** (TA), collegato con la 'ndrangheta calabrese ed i sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Scarci Michele, insediato nella **fascia jonica – meta pontina, comuni di Scanzano Jonico e Montalbano Jonico,** collegato con sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Trolio Rocco, insediato in **Matera**, **Montescaglioso** e **Pomarico** e collegato con la criminalità barese;
- clan capeggiato da Martino Domenico, insediato a **Matera**;
- clan capeggiato da Zito Pierdonato, insediato in **Montescaglioso, Matera, Miglionico, Pomarico e Bernalda**;
- clan capeggiato da Calderola Mario, insediato nei comuni di **Pisticci, Craco, Peschiera e Bernalda;**
- clan capeggiato da Giacubbo Carmelo e Fiore Vincenzo, insediati nel **comune di Tursi** e paesi limitrofi;
- il gruppo criminale "Russo", attivo nel comune di **Tursi (MT)** e nelle **zone limitrofe**;
- gruppo criminale facente capo a Schettino Gerardo, attivo anch'esso nella **fascia jonica e nel metapontino**, legato alla famiglia 'ndranghetista degli "Abruzzese" e in conflitto con il clan "Russo".

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ABRUZZO
TERANO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Situazione della criminalità organizzata a Teramo
Si registra la presenza sul territorio provinciale di elementi legati a gruppi criminali pugliesi e campani.
L'attività investigativa ha consentito di documentare l'operatività e la struttura organizzativa di un sodalizio - capeggiato da un soggetto ritenuto contiguo al clan "Amato Pagano" - dedito all'approvvigionamento di cocaina, eroina e marijuana a Melito di Napoli e a Secondigliano (NA), per il successivo smercio nel teramano e lungo la costa adriatica.

Situazione della criminalità a Pescara
La comunità rom, da tempo stanziata nella città, è coinvolta in molteplici attività illecite, tra cui lo spaccio di stupefacenti (anche in aggregazione con senegalesi, nigeriani e maghrebini), le corse clandestine dei cavalli, il gioco d'azzardo, le truffe, le estorsioni2, l'usura; i proventi delle attività illegali vengono reinvestiti anche nell'acquisto di esercizi commerciali ed immobili. In particolare, le famiglie dei "Di Rocco", degli "Spinelli" e dei "Morelli", attive nel narcotraffico, hanno instaurato nel tempo qualificati rapporti con clan della Camorra per l'approvvigionamento di cocaina ed hashish.

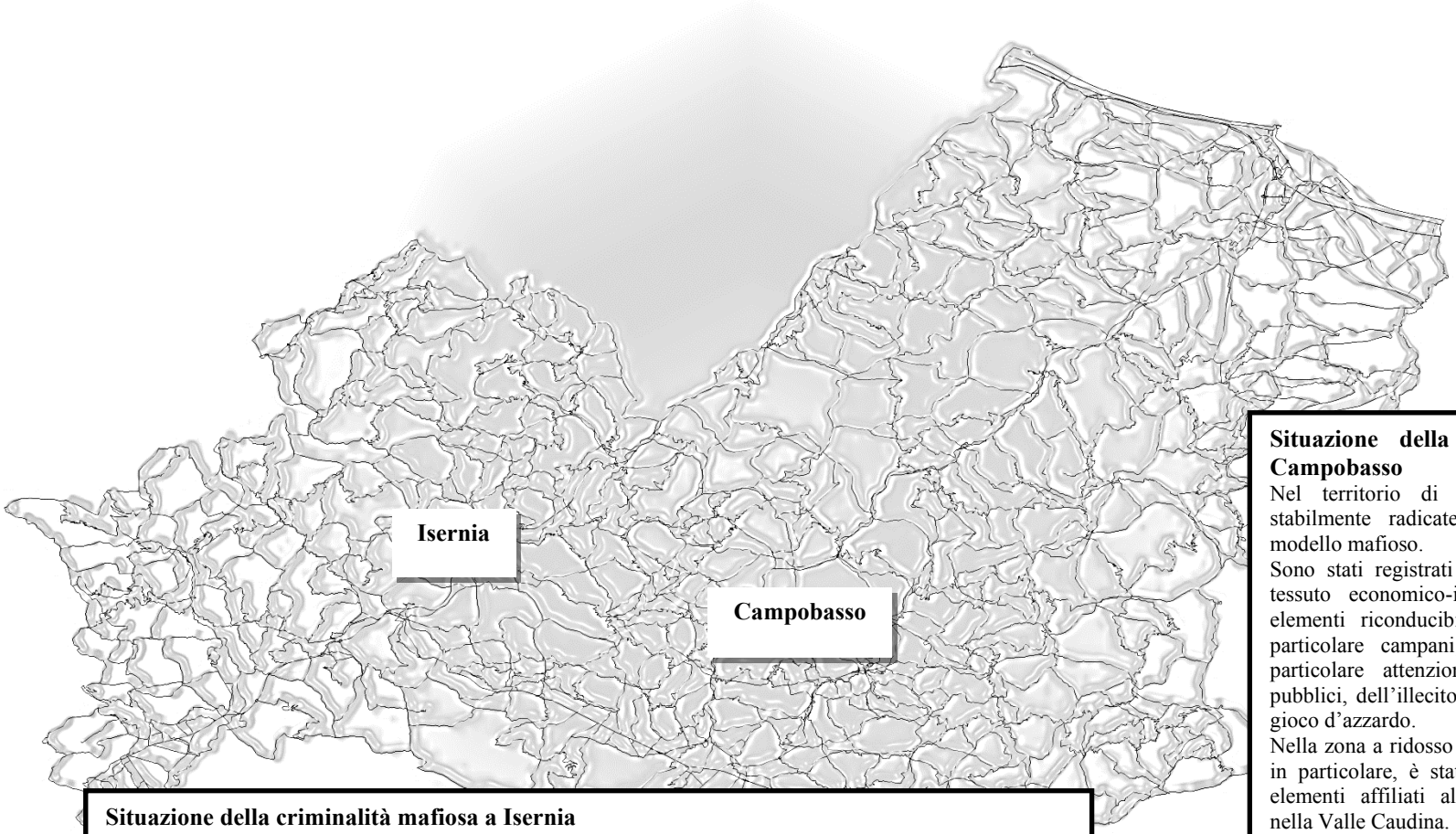
Situazione della criminalità organizzata a Pescara
Al riguardo si segnala una recente attività investigativa - scaturita dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia - che ha consentito di documentare l'operatività, in Abruzzo ed in Molise, di un gruppo 'ndranghetista collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR), con propaggini extraregionali e internazionali.



Situazione della criminalità organizzata a L'Aquila
L'azione di contrasto di Magistratura e Forze di Polizia negli ultimi anni ha documentato la presenza, soprattutto nella zona meridionale della provincia, di soggetti riconducibili a sodalizi della Camorra, tra cui il clan dei "Casalesi" ed i "Fabbrocino", siciliani e calabresi, attivi nel reinvestimento di capitali illeciti nei settori commerciale ed immobiliare.

Situazione della criminalità organizzata a Chieti
L'attività investigativa ha, nel passato, permesso di disarticolare un sodalizio criminale di matrice camorristica, attivo sul litorale della provincia di Chieti e facente capo a Lorenzo Cozzolino, elemento apicale di una fazione scissionista del clan "Vollaro" di Portici (NA), trasferitosi in Abruzzo unitamente alla sua famiglia.
Soggetti provenienti dalla vicina Puglia risultano dediti al traffico e allo spaccio di sostanze, soprattutto nella zona del vastese.
L'operatività di pregiudicati calabresi nel mercato degli stupefacenti è stata di recente documentata dall'attività di contrasto.

SITUAZIONE (GENERALE) DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN MOLISE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.

L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.

Si richiama, inoltre, l'operazione "Isola Felice" del 2 settembre 2016 che ha documentato l'operatività, anche nel territorio molisano, di un gruppo collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).

In relazione al narcotraffico, alcune consorterie campane e pugliesi risultano collegate ad aggregazioni operanti nella provincia.

Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.

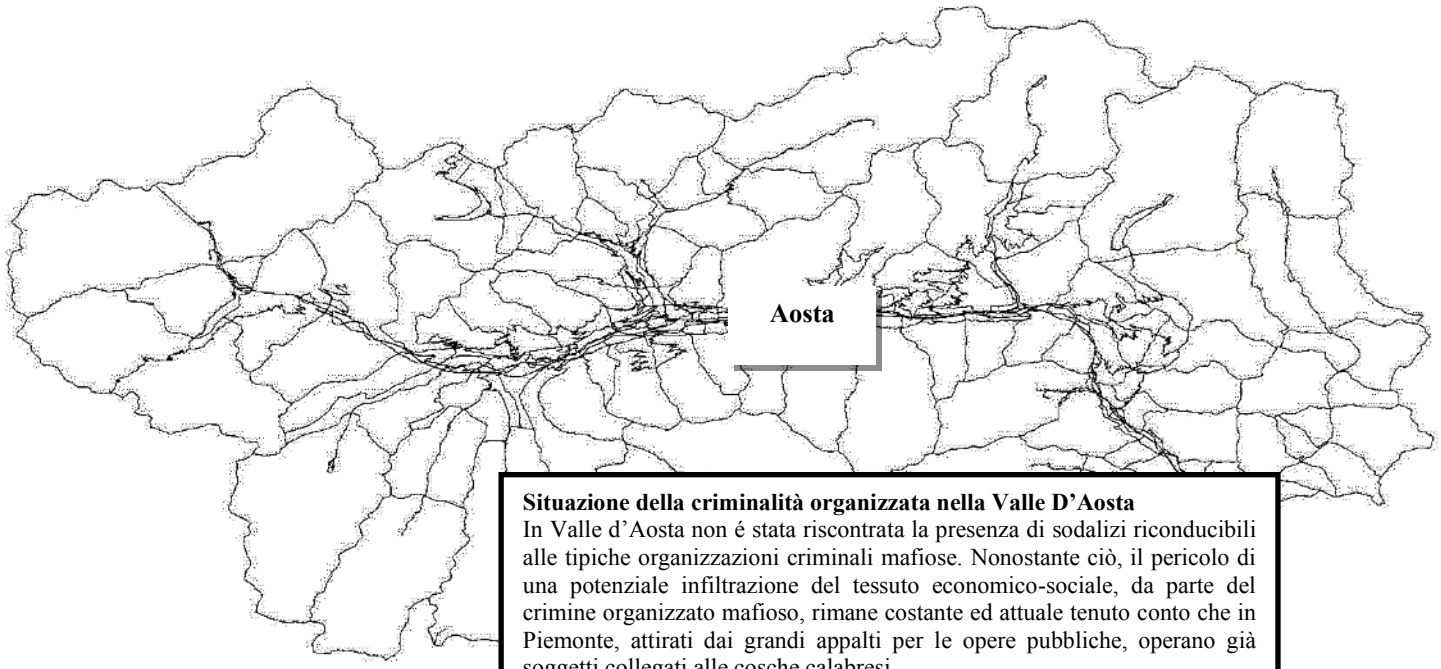
Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo.

Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.

Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.

Nel basso Molise (in particolare nei comuni di Termoli, Campomarino, Guglionesi e San Martino in Pensilis) si è evidenziato il coinvolgimento di esponenti di spicco della criminalità foggiana nella consumazione di estorsioni e reati contro il patrimonio.

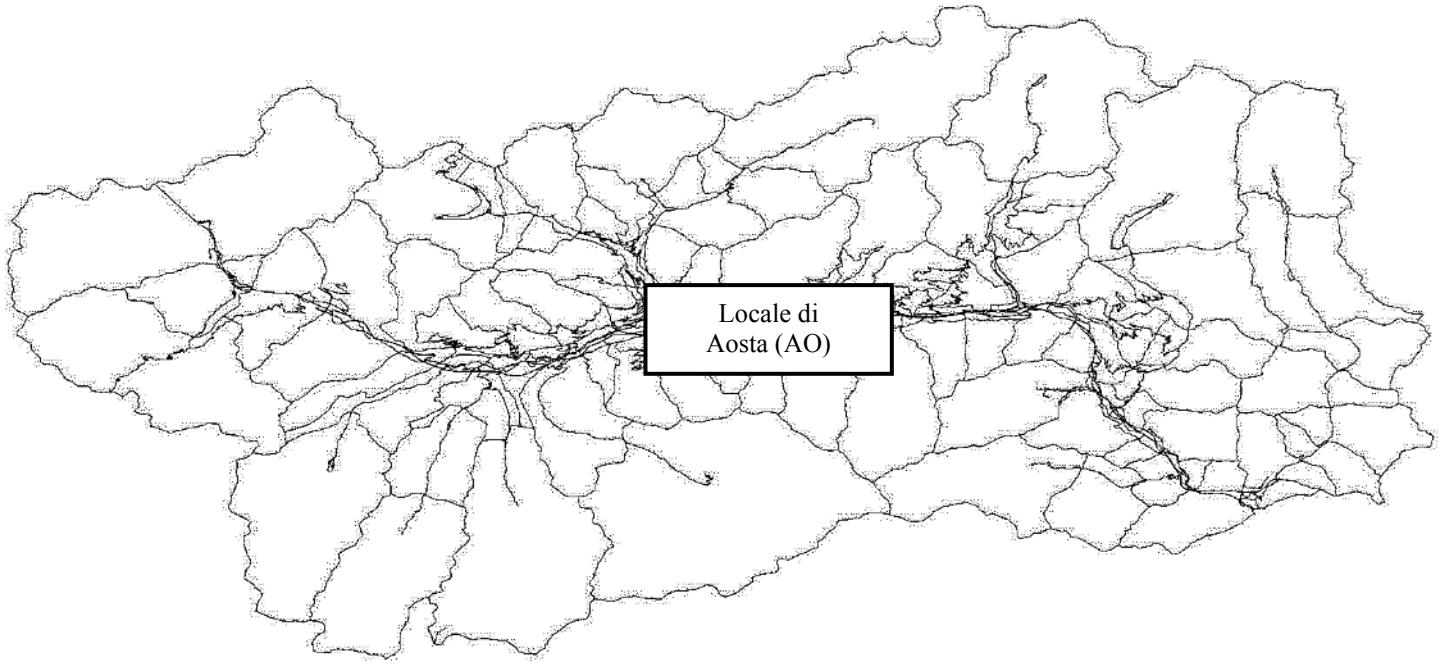
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN VALLE D'AOSTA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Situazione della criminalità organizzata nella Valle D'Aosta

In Valle d'Aosta non é stata riscontrata la presenza di sodalizi riconducibili alle tipiche organizzazioni criminali mafiose. Nonostante ciò, il pericolo di una potenziale infiltrazione del tessuto economico-sociale, da parte del crimine organizzato mafioso, rimane costante ed attuale tenuto conto che in Piemonte, attirati dai grandi appalti per le opere pubbliche, operano già soggetti collegati alle cosche calabresi.

Il Casinò di Saint Vincent, potrebbe attrarre, come nel recente passato, l'interesse di "cambisti" e "prestasoldi" nonché quello della criminalità organizzata per operazioni di riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti.



DISLOCAZIONE DEI LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN VALLE D’AOSTA (Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020).



ALLEGATO N.2

CARTOGRAFIE COSA NOSTRA

ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI PALERMO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021.)



Mandamento S. Lorenzo-Tommaso Natale
Famiglia Pallavicino-Zen
Famiglia Partanna Mondello
Famiglia San Lorenzo
Famiglia Tommaso Natale - Marinella
Famiglia Capaci-Isola delle Femmine
Famiglia Carini
Famiglia Cinisi
Famiglia Terrasini

Mandamento Porta Nuova
Famiglia Borgo Vecchio
Famiglia Palermo Centro
Famiglia Porta Nuova
Famiglia Kalsa

Mandamento Della Noce
Famiglia Noce
Famiglia Malaspina Cruillas
Famiglia Altarello Di Baida

Mandamento Pagliarelli
Famiglia Borgo Molara
Famiglia Corso Catalafimi
Famiglia Pagliarelli
Famiglia Rocca-Mezzomonreale
Famiglia Villaggio S. Rosalia

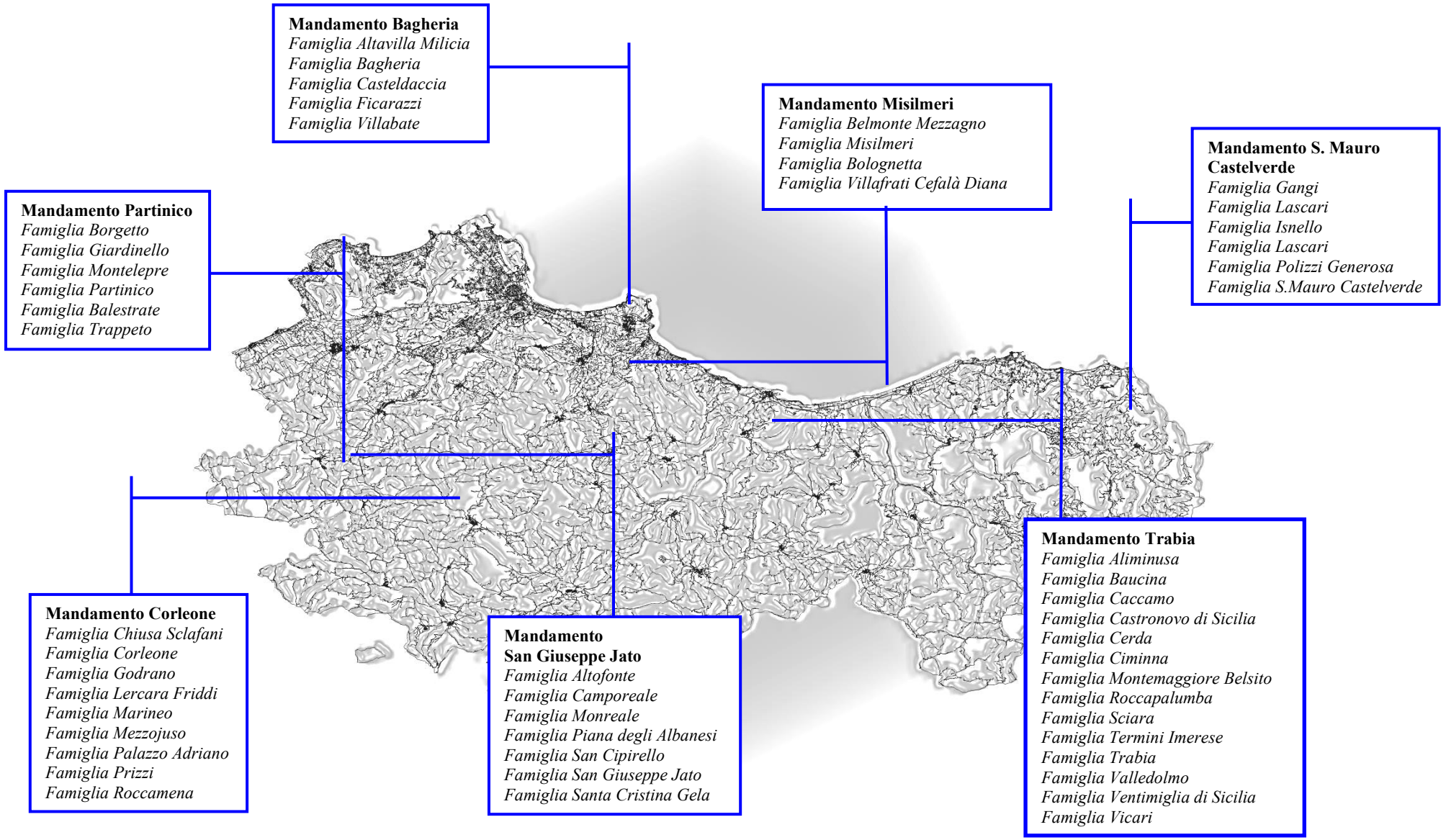
Mandamento Passo di Rigano - Bocca di Falco
Famiglia Passo di Rigano-Bocca di Falco
Famiglia Uditore
Famiglia Torretta

Mandamento Villagrazia S. Maria del Gesù
Famiglia S. Maria Del Gesù
Famiglia Villagrazia

Mandamento Resuttana
Famiglia Acquasanta
Famiglia Resuttana
Famiglia Arenella

Mandamento Brancaccio
Famiglia Brancaccio
Famiglia Ciaculli
Famiglia Corso dei Mille
Famiglia Roccella

DISLOCAZIONE DEI MANDAMENTI DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI PALERMO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2021)

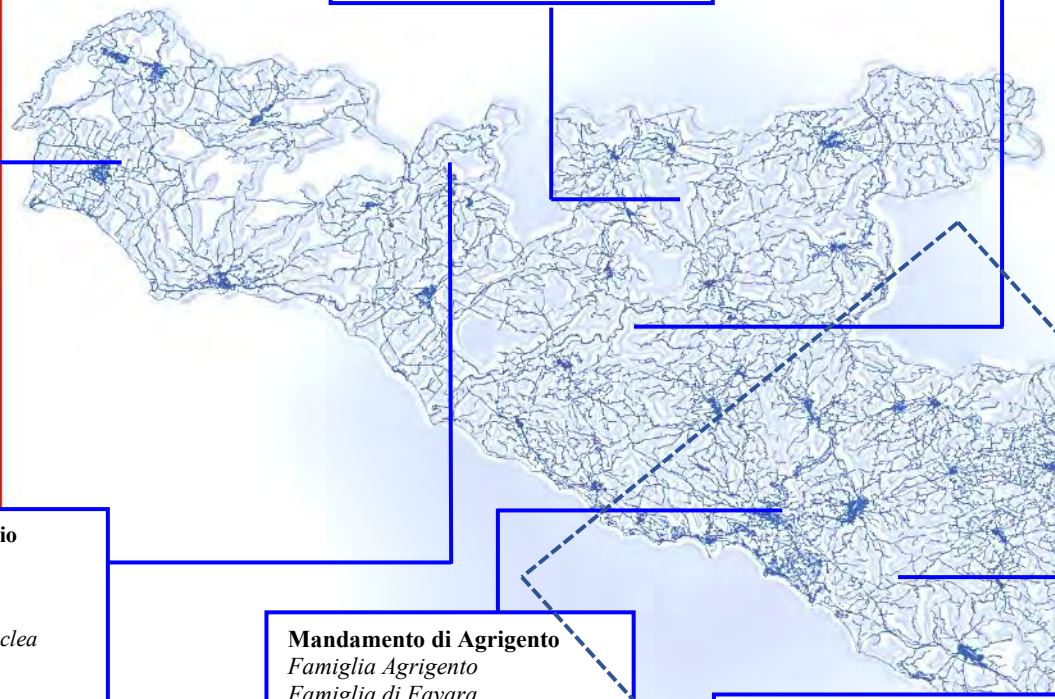
Mandamento S. Margherita Belice
Famiglia Menfi
Famiglia Montevago
Famiglia Sambuca di Sicilia
Famiglia Santa Margherita Belice
Famiglia Sciacca

Mandamento di Santa Elisabetta
Famiglia Aragona-Comitini
Famiglia Casteltermini
Famiglia Raffadali
Famiglia San Biagio Platani
Famiglia Sant'Angelo Muxaro
Famiglia Santa Elisabetta

Mandamento di Cianciana
Famiglia Alessandria della Rocca
Famiglia Bivona
Famiglia Cammarata
Famiglia Cianciana
Famiglia S. Giovanni Gemini
Famiglia S. Stefano Quisquina

Mandamento di Canicattì
Famiglia Canicattì
Famiglia Campobello di Licata
Faniglia Castrofilippo
Famiglia Grotte
Famiglia Racalmuto
Famiglia Ravanusa

Mandamento di Palma di Montechiaro
Famiglia Camastra
Famiglia Licata
Famiglia Naro
Palma di Montechiaro

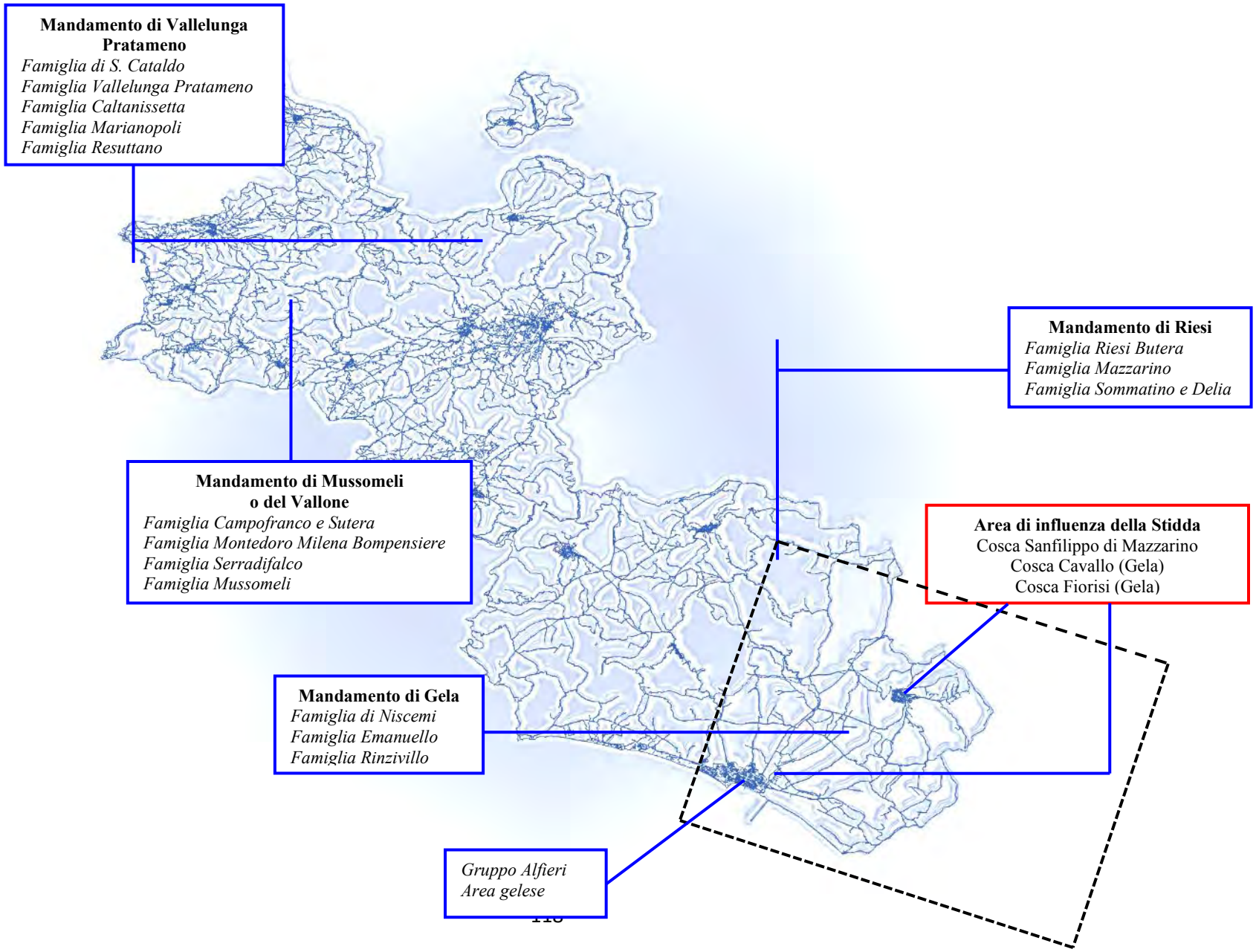


Mandamento Di Burgio
Famiglia Burgio
Famiglia Calamonaci
Famiglia Caltabellotta
Famiglia Cattolica Eraclea
Famiglia Lucca Sicula
Famiglia Montallegro
Famiglia Ribera
Famiglia Villafranca Sicula

Mandamento di Agrigento
Famiglia Agrigento
Famiglia di Favara
Famiglia di Lampedusa e Linosa
Famiglia Joppolo Giancaxio
Famiglia Porto Empedocle
Famiglia Realmonte
Famiglia Siculiana

AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA
Bivona, Canicattì, Campobello di Licata, Camastra, Favara, Naro, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Racalmuto

ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2021)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

Città di Catania
Provincia di Catania

Mazzei
Bronte Cesarò Maletto
Maniace Misterbianco

Laudani
Acireale Adrano Belpasso
Fiumefreddo di Sicilia Giarre
Gravina di Catania Mascalucia
Paternò Piedimonte Etneo Randazzo
Riposto San Giovanni La Punta
San Gregorio di Catania
Tremestieri Etneo Viagrande
Zafferana Etnea

Santapaola-Ercolano
Aci Catena Aci Sant'Antonio
Acireale Adrano Bronte
Fiumefreddo di Sicilia Giarre
Palagonia Paternò Santa
Venerina Zafferana Etnea

La Rocca
Caltagirone Castel di Iudica Grammichele
Licodia Eubea Mazzarone
Militello Val di Catania
Mineo Palagonia Ramacca San Cono
San Michele di Ganzaria

Sciuto-Tigna
Scordia
Militello Val di Catania

Città di Catania

Piacenti
"I Ceusi"
Catania

Pillera-Puntina
Fiumefreddo di Sicilia
Catalabiano
Giardini Naxos (Me)
Taormina (Me)

Cappello - Bonaccorsi
Catalabiano
Catenanuova (En)
Portopalo di Capo Passero (Sr)

Cappello - Bonaccorsi
Cibali

Laudani
Canalicchio

Santapaola-Ercolano
Picanello

Pillera-Puntina
Borgo

Santapaola Ercolano
Civita

Cappello Pillera - Puntina
S. Berillo S. Cristofono

Santapaola Ercolano
Zia Lisa

Mazzei
Catania

Cursoti
Nesina

Santapaola-Ercolano Cappello
Monte Po Nesima

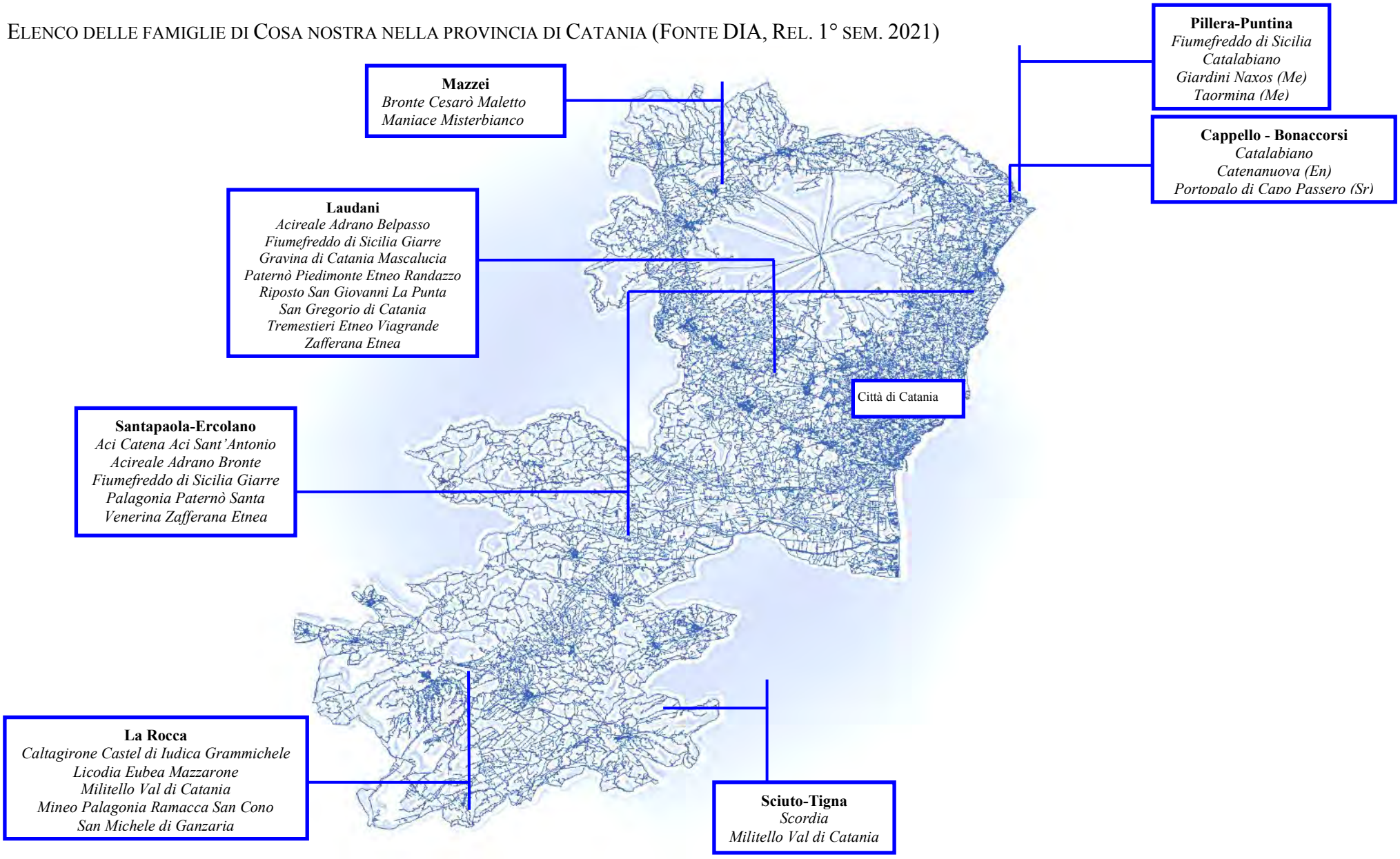
Santapaola-Ercolano
S. Giovanni Galermo

Santapaola Ercolano
Cursoti
Librino

ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM.2021)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

Mandamento di Alcamo
Famiglia Alcamo
Famiglia Calatafimi
Famiglia Castellammare del Golfo

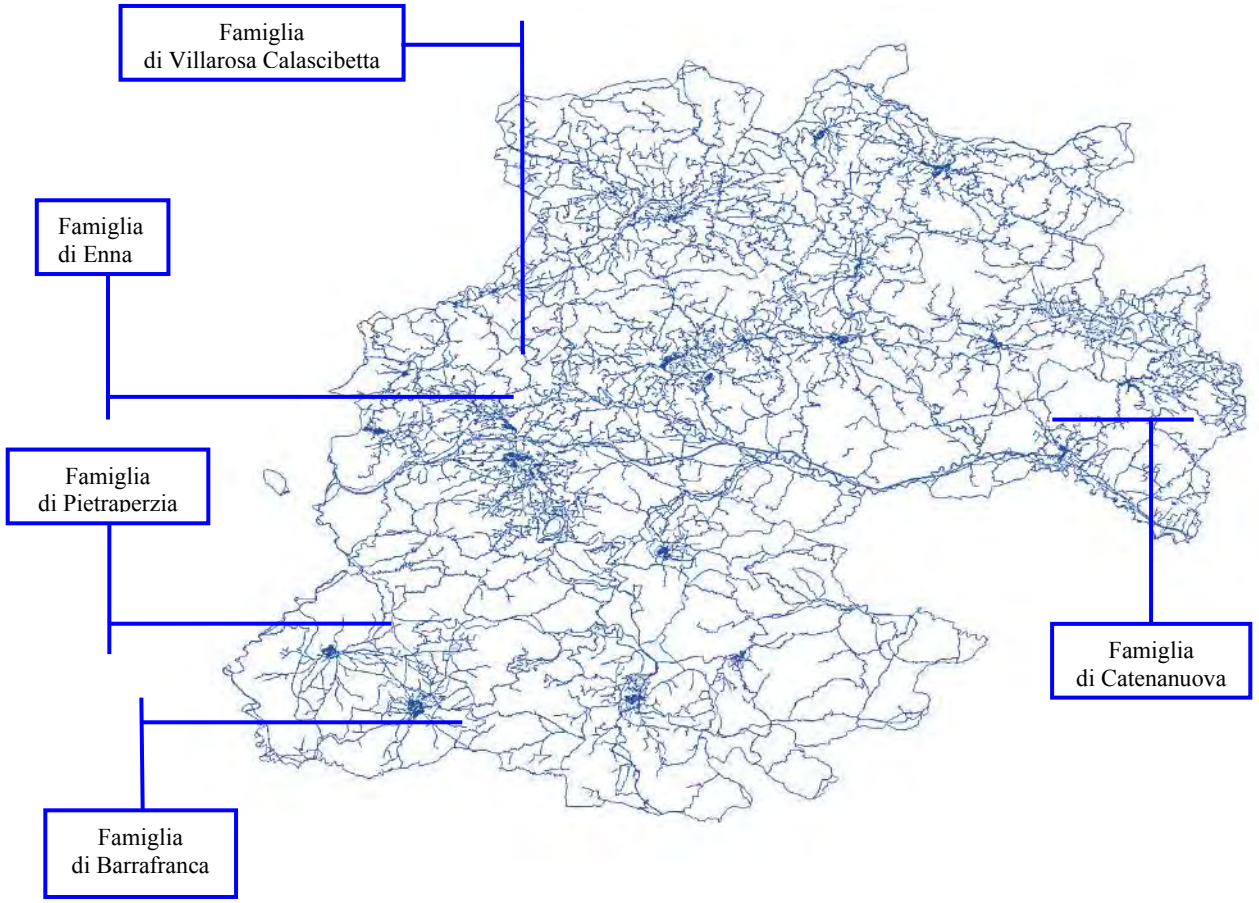
Mandamento di Trapani
Famiglia Custonaci
Famiglia Paceco
Famiglia Trapani
Famiglia Valderice



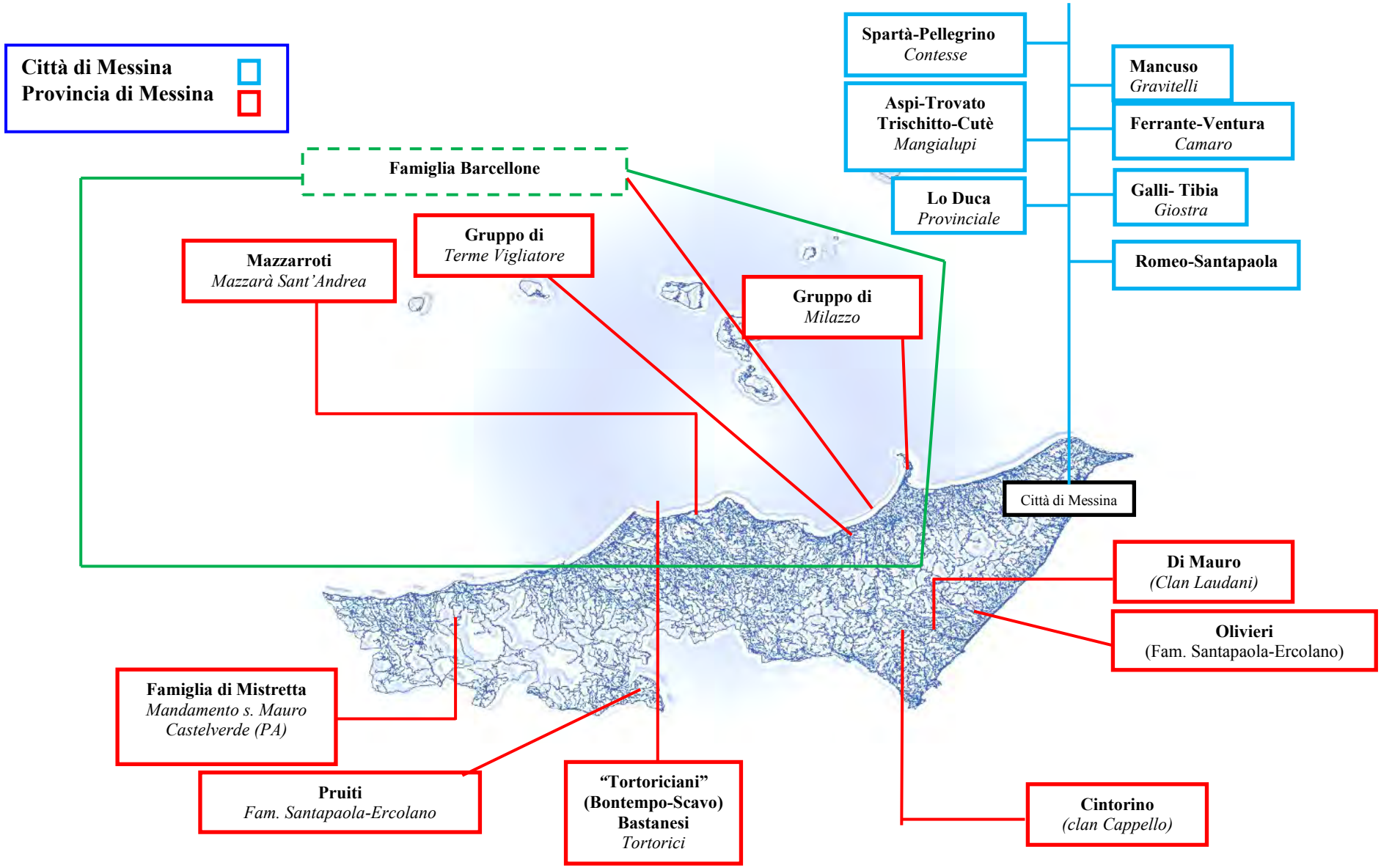
Mandamento di Mazzara del Vallo
Famiglia Marsala
Famiglia Mazara del Vallo
Famiglia Salemi
Famiglia Vita

Mandamento di Castelvetrano
Famiglia Campobello di Mazara
Famiglia Castelvetrano
Famiglia Gibellina
Famiglia Partanna
Famiglia Salaparuta/Poggioreale
Famiglia Santa Ninfa

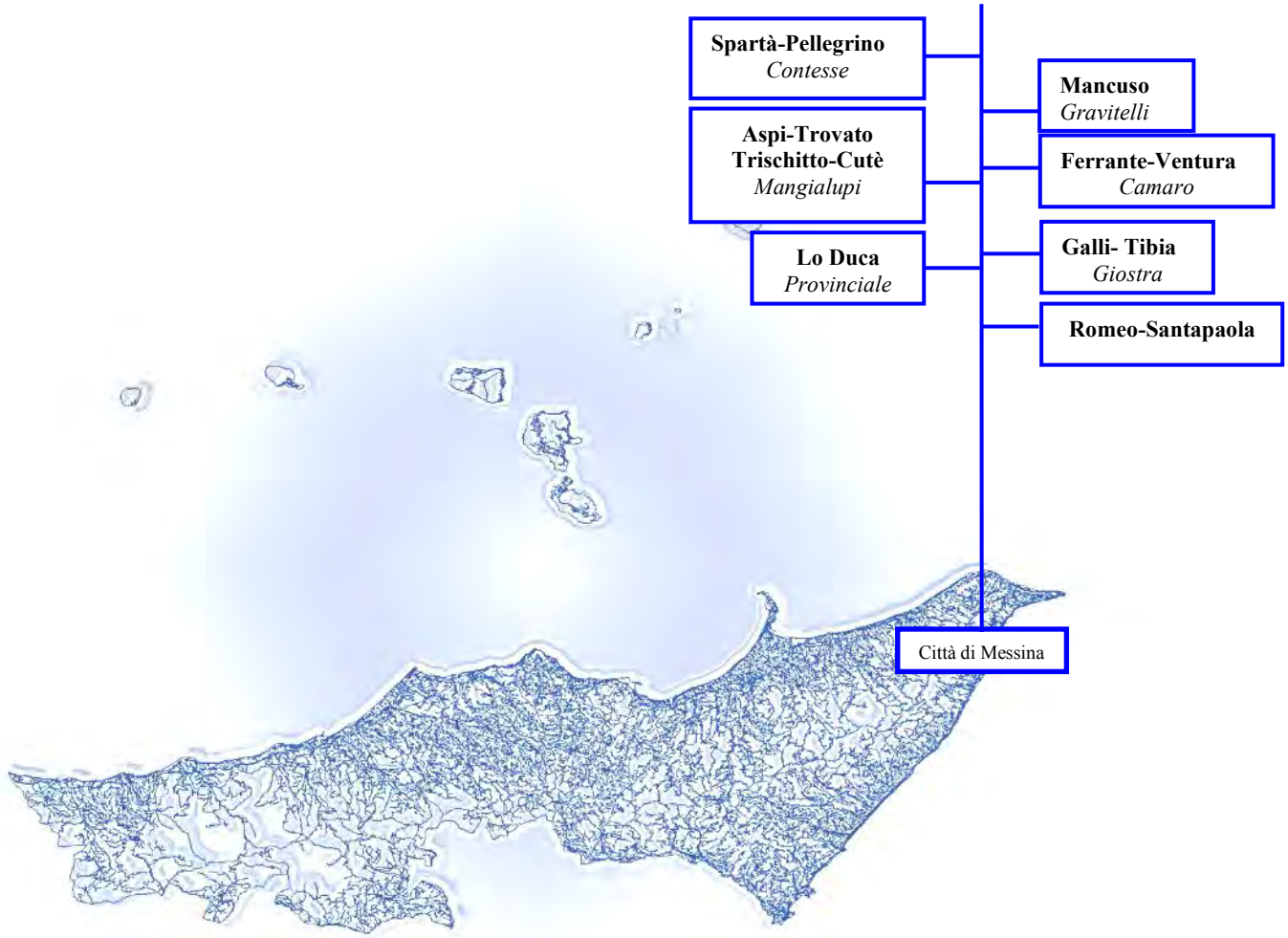
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI ENNA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



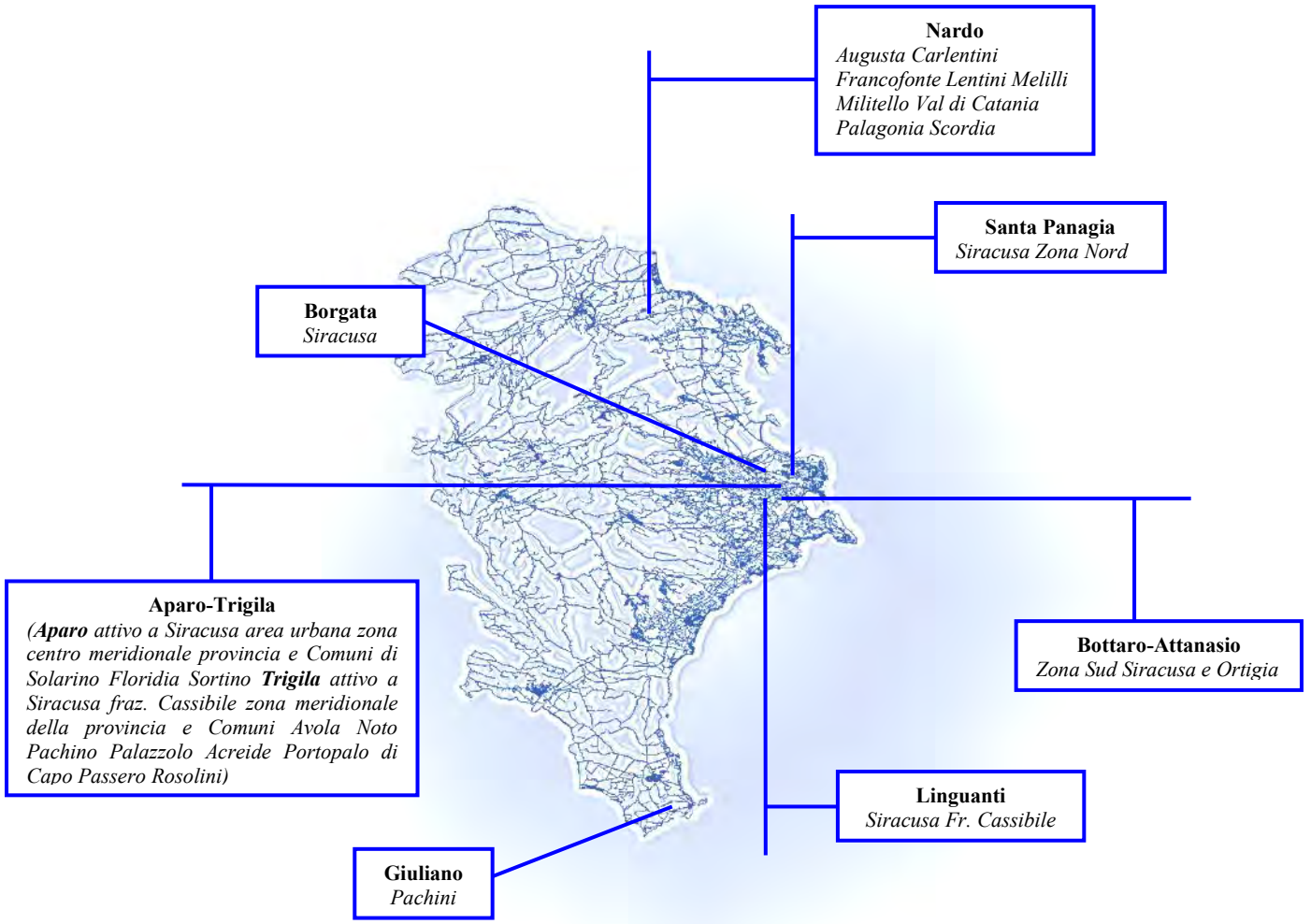
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI MESSINA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



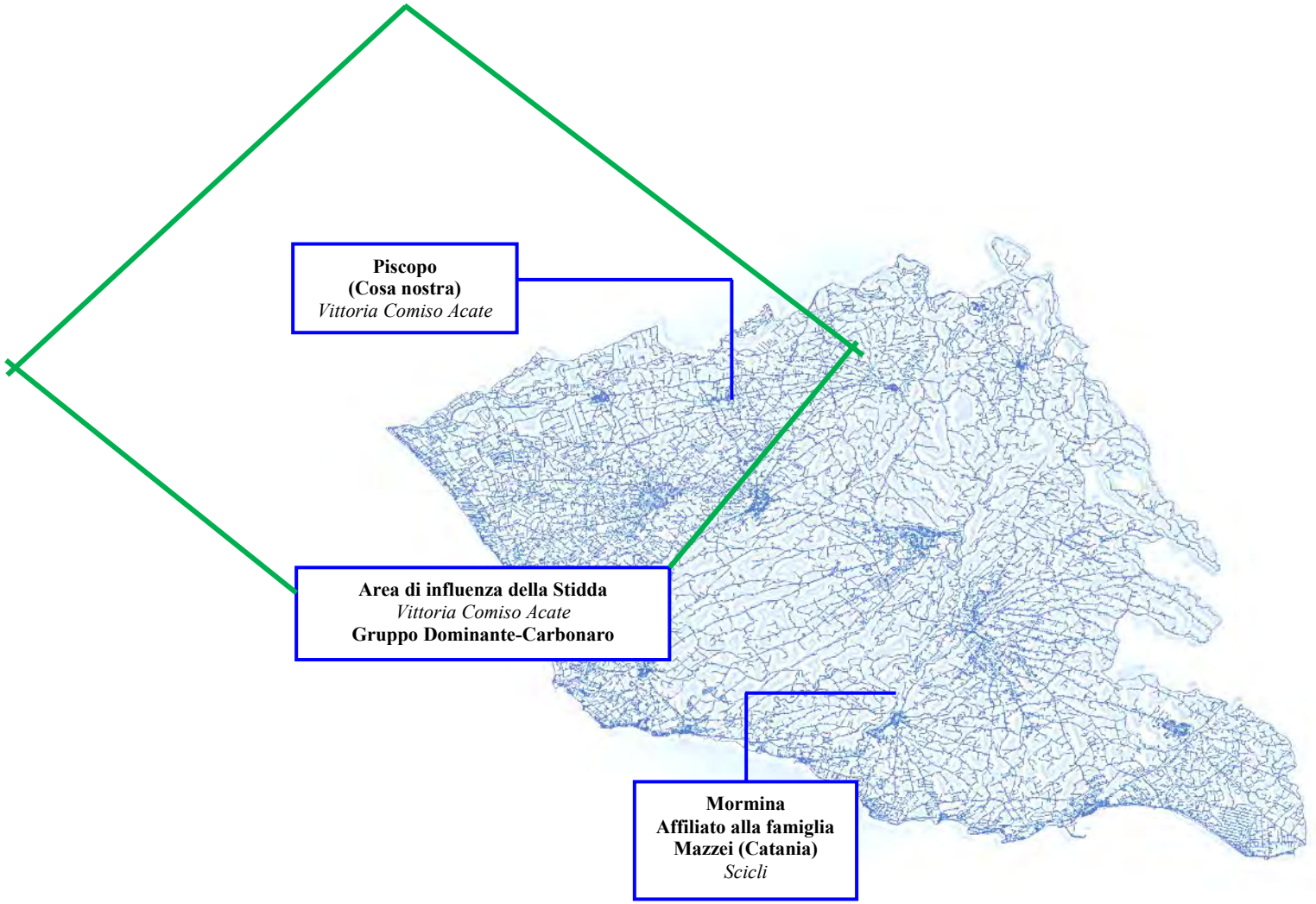
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI MESSINA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



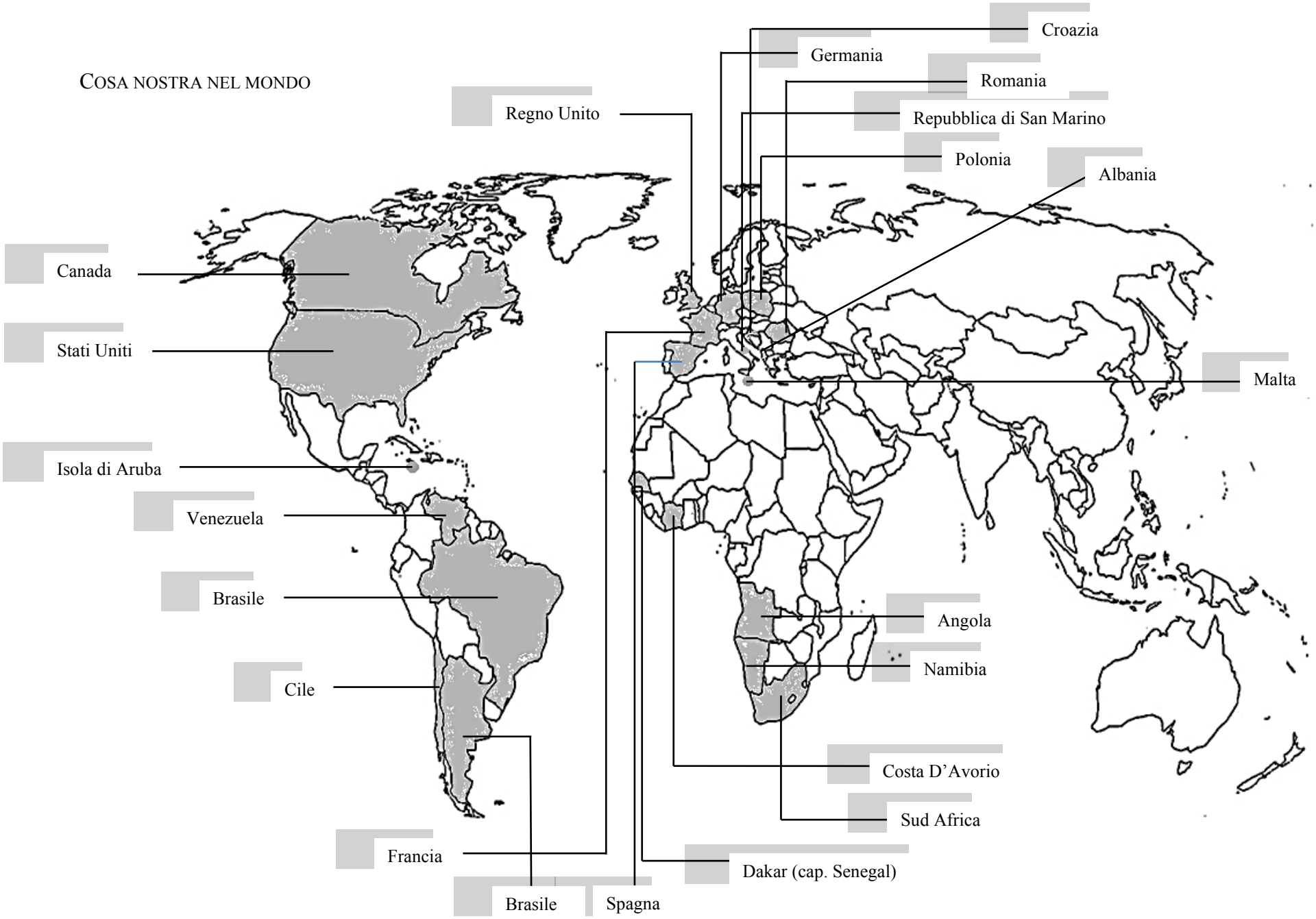
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI RAGUSA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



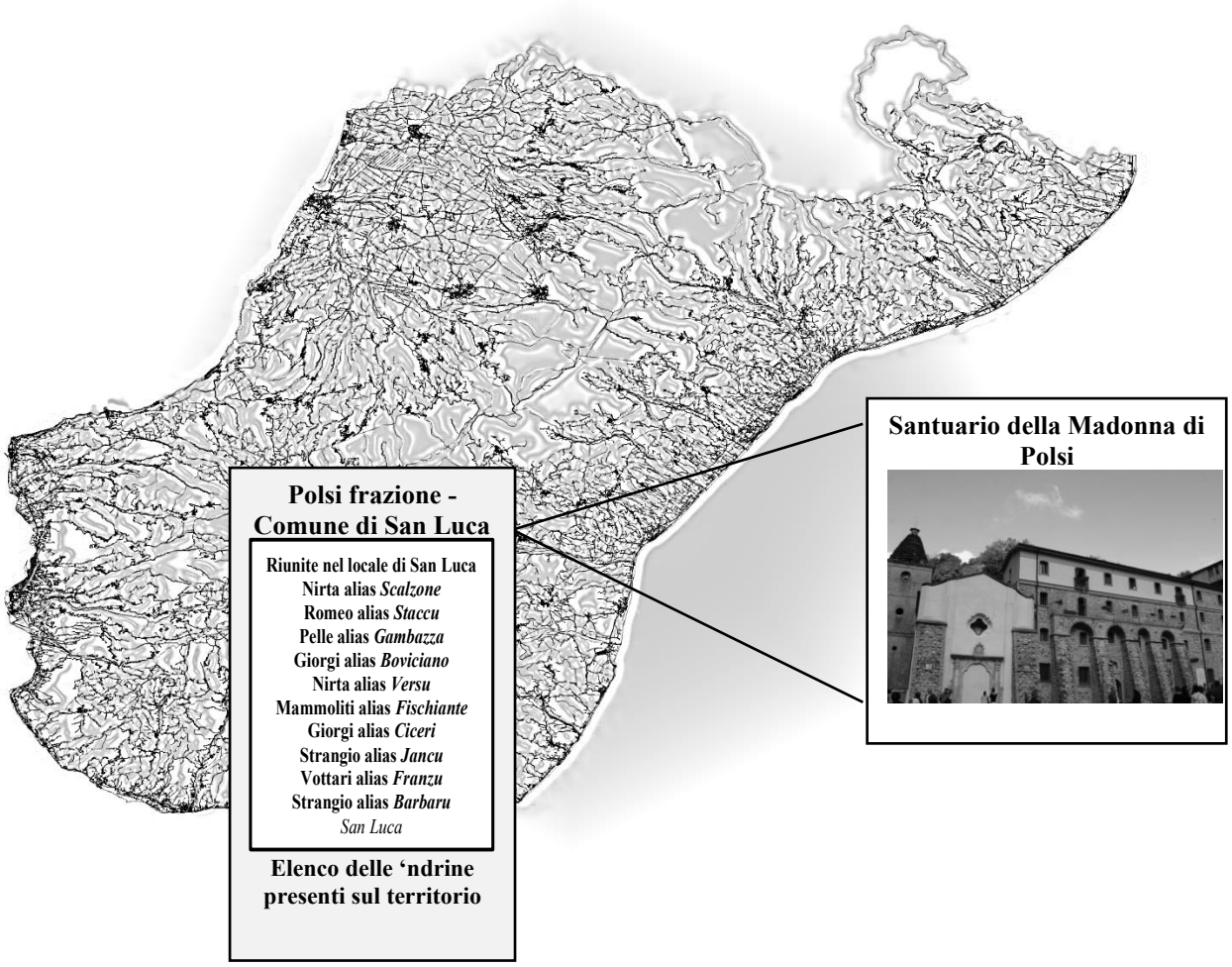
COSA NOSTRA NEL MONDO





ALLEGATO N.3

SANTUARIO DELLA MADONNA DI POLSI



ARGOMENTI DA TRATTARE

LA CHIESA CONTRO LE MAFIE
LA SCOMUNICA DEI MAFIOSI DI PAPA FRANCESCO.
IL DISCORSO DI AGRIGENTO DI PAPA GIOVANNI II
LE PRESE DI POSIZIONI DEI PRELATI CONTRO IL POTERE MAFIOSO. *EXCURSUS* STORICO
I RITI DI INIZIAZIONE DELLE MAFIE
L'IMMAGINARIO E L'ABUSO DELLA FEDE NELLE PRASSI MAFIOSE
IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI POLSI
LE PROCESSIONI E LE FESTE PATRONALI: L'INCHINO AL MAFIOSO. LA POSIZIONE DI CONDANNA DELLA CHIESA
LA RELIGIOSITÀ DEI MAFIOSI

L'analisi della fenomenologia delle organizzazioni mafiose, dato il loro obiettivo primario di egemonizzare e omologare la cultura in modo da avere sia il consenso, sia l'ambiente in certo qual modo preparato a "ricevere" le proprie azioni senza un'efficace azione di contrasto educativo e

sociale, lascia emergere il dato inquietante di una "religione" (vale a dire un sistema di credenze relative a Dio, all'essere umano, alla vita e alla morte) che diventa "strumento di legittimazione e di consenso". Tale "religione" sembra muoversi su due piani, tra loro strettamente uniti. Il primo riguarda il mafioso stesso e le sue motivazioni nel porre in essere atti criminosi di inaudita e macabra violenza: compito della "religione" è evitare qualunque senso di colpa per quanto si commette, dare una stabilità alla scelta criminosa, stimolare l'intraprendenza ed, eventualmente, rassicurare sulla propria sorte nel caso di una credenza in una vita *post mortem* voluta dalla divinità. Il secondo piano di questa "religione" riguarda lo spazio pubblico, dove i comportamenti mafiosi vengono "sacralizzati", rivestiti cioè non solo di legittimità, ma anche di una *ripetitività all'infinito*, essendo il "sacro" quel che, per definizione, partecipa di ciò che eterno e non conosce le mutazioni del tempo e dei tempi.

Il 21 giugno del 2014, deve essere considerato per la Chiesa cattolica un giorno importantissimo nella lotta contro le mafie.
Papa Francesco a Cassano allo Ionio, in Calabria, nell'omelia per la celebrazione della solennità del Corpus Domini, di fronte a migliaia di fedeli equipara la condizione stabile di vita legata alle organizzazioni mafiose e da esse promossa alla condizione degli "scomunicati":

> […] Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!" […].

La scomunica richiamata dal Papa, nell'immaginario e nell'inconscio collettivo cristiano – non nell'attuale diritto canonico e disciplina ecclesiastica –, è sinonimo di "maledizione": lo scomunicato, cioè, è un "maledetto", qualcuno che si è coscientemente e volutamente separato da Dio e da quest'ultimo viene giudicato meritevole della pena di morte, delle più dolorose sofferenze e del più in questo mondo e della dannazione eterna nella vita dopo la morte poiché ha voluto scientemente essere dominato dalle forze oscure del male e mettersi al loro servizio. Conoscendo l'importanza che Papa Francesco dà al potere evocativo dei gesti, delle parole e delle immagini, l'aver richiamato la scomunica ha dato alle parole forti e decise da lui pronunciate la tonalità di una netta cesura con atteggiamenti, ignoranze più o meno responsabili e omissioni del passato e hanno contribuito a rafforzare, nella comunità dei credenti, la consapevolezza che la fede non può essere silente, indifferente o addirittura connivente davanti all'illegalità e alla violenza condensati nella mentalità, nella cultura, nella vita e nella prassi mafiose.
(Cfr. Commissione parlamentare antimafia, XVII leg., doc. XXIII, n…, p.353 e ss.,) .
Parole taglienti che provocano altrettanto decise e immediate risposte da parte dei clan chiamati in causa da questo intervento papale. Così, a distanza di pochi giorni, il fercolo che trasporta la Madonna delle Grazie a Oppido Mamertina si ferma a omaggiare l'anziano boss Giuseppe Mazzagatti, condannato agli arresti domiciliari, mentre un gruppo di detenuti della Sezione di alta sicurezza del carcere di Larino (Molise), per reati di 'ndrangheta, diserta in massa le celebrazioni eucaristiche in quanto rimasti "colpiti" dall'intervento di Papa Francesco dopo la pronunciato della scomunica per i mafiosi, come osservato dall'attuale arcivescovo di Campobasso-Boiano e già vescovo di Locri-Gerace, monsignor Giancarlo Bregantini: «È una cosa sorprendente […] che conferma quanto il Papa parlando, incida nelle coscienze […]. Le parole del Papa, come quelle della Chiesa e di Gesù Cristo, hanno sempre una valenza etica che diventa poi sempre culturale ed

economica, quindi con grandi riflessi politici» (Scomunica del papa ai mafiosi, detenuti di Larino disertano la messa, in «Corriere della Sera», 7 luglio 2014, consultato in www.corriere.it).
Nel cuore del dominio 'ndranghetista, il Pontefice ha tracciato una linea di assoluta incompatibilità tra l'essere cristiano e l'essere mafioso che schiude nuovi orizzonti di liberazione nei rapporti tra Chiesa Cattolica e mafie, una questione antica che ha accompagnato il radicamento nel nostro Mezzogiorno delle organizzazioni mafiose.
Non dimentichiamoci, come osservato da monsignor Salvatore Nunnari – arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano – in un convegno sulla 'ndrangheta, che essa, "*attraverso un uso distorto e strumentale di riti religiosi e di formule che scimmiottano il sacro, si pone come una vera e propria forma di religiosità capovolta, di sacralità atea, di negazione dell'unico vero Dio, qualche volta anche fino al ridicolo*". Ne ha sottolineato la capacità di esercitare "*un profondo condizionamento della vita sociale, politica e imprenditoriale nella nostra terra*" e per questo rappresenta "*un pericolo per il presente e il futuro della Calabria*". È compito della Chiesa *"mettere ogni impegno, in tutte le forme possibili e compatibili con la sua missione, perché sia estirpata dalla nostra terra quella distorsione peccaminosa e perché le nuove generazioni siano vaccinate con la prevenzione*".
Lo stesso prelato ha invocato un impegno più forte da parte delle istituzioni: "*È finito il tempo dell'assistenzialismo e del clientelismo Lo Stato deve essere presente per garantire i diritti*". Preoccupazione, che veniva ribadita anche dagli altri vescovi presenti, che hanno denunciato le omissioni della politica, i ritardi con cui sono affrontati i problemi strutturali della Calabria, l'assenza di una attenzione vera e costante al Sud d'Italia. "*La missione dell'antimafia deve essere quella di far credere con certezza che si possono cambiare le cose. La cura della mafia è il lavoro per i giovani*", ha detto l'attuale vescovo emerito di Lamezia Terme, monsignor Luigi Cantafora.
L'esigenza di "*creare un circuito virtuoso e una pedagogia del positivo che possa generare il cambiamento culturale della mentalità mafiosa*" è stata espressa da monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano alla Ionio che ha invitato la politica, le istituzioni, il terzo settore e la Chiesa "*a costruire insieme*". Sulla stessa linea monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, che ha richiamato alle responsabilità comuni: "*Tutti noi ci dobbiamo dare una mossa, altrimenti saremo surclassati dalla corruzione. Abbiamo una chiarezza nitida sull'incompatibilità assoluta tra ogni forma di organizzazione malavitosa, che si chiami mafia o 'ndrangheta, e il Vangelo*".
Al riguardo, le parole di Papa Francesco hanno prodotto nuove importanti prese di posizione nella Chiesa cattolica calabrese: negli istituti teologici e di scienze religiose è stato avviato un corso di studio sulla 'ndrangheta, per integrare la formazione dei seminaristi con la conoscenza di questo fenomeno criminale, mentre in occasione del Natale 2014 è stata diffusa una nota pastorale "Testimoniare la verità del Vangelo" nella quale si precisa che la 'ndrangheta è "una struttura di peccato, che stritola il debole e l'indifeso, calpesta la dignità della persona, intossica il corpo sociale". Pertanto, "il mafioso, se non dimostra autentico pentimento né volontà di uscire da una situazione di peccato, non può essere assolto sacramentalmente nel rito della confessione e riconciliazione, né può accedere alla comunione eucaristica e tantomeno può rivestire uffici e compiti all'interno della comunità ecclesiale". Averlo detto pubblicamente e ufficialmente con semplicità e chiarezza è il primo e fondamentale "servizio educativo" che la Chiesa cattolica offre a chi ne fa parte e all'intera comunità sociale, politica ed economica.
La storia ormai centenaria delle mafie meridionali non è la storia di semplici organizzazioni criminali ma dei rapporti che l'insieme della società ha stabilito con questi fenomeni criminali e viceversa non solamente sulla base di eventuali interessi più o meno convergenti a breve, medio e lungo termine, ma anche sulla base di alcuni presupposti culturali di fatto condivisi da entrambi. La Chiesa cattolica fa parte a pieno titolo di questi rapporti che sono stati ampiamente scandagliati da studiosi e teologi, interpellati dal paradosso di una religione non violenta non solo usata dall'ideologia violenta e totalizzante dei mafiosi, ma pure diffusamente incapace, nella concretezza della sua configurazione storica, di sviluppare *insieme* e *comunitariamente* gli "anticorpi" necessari ad opporsi a questa "appropriazione indebita". Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e mafie pugliesi,

si sono infatti appropriate dei riti e dei simboli della fede cristiana per creare un proprio immaginario criminale stabile e strutturato di significati e di valori, riconoscibile e rassicurante.
Il giudice Falcone sosteneva che entrare a far parte della mafia equivale a convertirsi a una religione e non c'è dubbio che per alcuni aspetti la Chiesa cattolica è stata presa ad esempio e modello per le regole, le gerarchie e il lessico sui quali si sono plasmate le organizzazioni criminali (Cfr. Commissione antimafia, XVII leg., relazione finale, p.353 e ss.).
Se per un mafioso la devozione era un elemento essenziale nell'autorappresentazione di sé – il vertice dell'organizzazione veniva chiamato "cupola", Michele Greco si faceva chiamare "papa" e nel covo di Bernardo Provenzano sono stati trovati decine di santini, libri di preghiere, una bibbia e alle pareti solamente quadri raffiguranti scene sacre -, per le chiese meridionali le mafie sono state a lungo vissute e tollerate come strutture d'ordine, alleate naturali nella comune estraneità-ostilità allo Stato unitario e poi, nel secondo dopoguerra, nella contrapposizione ideologica al comunismo e nella difesa di una comune civiltà cristiana.
Battesimi, cresime, matrimoni e funerali erano considerati una prova della religiosità dei mafiosi, insieme alle offerte di denaro in favore di confraternite, pellegrinaggi, feste patronali, nell'illusione di poter conservare una qualche parola direttiva nei confronti delle loro coscienze e di poter così "limitare" l'uso della loro forza. Non si comprendeva la strumentalità con la quale queste occasioni pubbliche erano utilizzate dai mafiosi per stringere alleanze, ostentare il controllo sul territorio e porsi come rappresentanti di un potere assoluto che non deve rispondere a nessuno per ordine della stessa divinità.
Come per la società italiana anche per la Chiesa cattolica l'urgenza di eventi drammatici e sanguinosi ha però costretto a guardare in faccia il male e a uscire dal silenzio. La violenza sanguinaria degli anni Ottanta, le guerre di mafia a Palermo e quelle di camorra nel Napoletano, gli omicidi di Piersanti Mattarella, Pio la Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa innescano le prime condanne pubbliche. Ai funerali del generale Dalla Chiesa e di sua moglie Emanuela Setti Carraro, il 3 settembre 1982, il cardinale Salvatore Pappalardo, allora arcivescovo di Palermo, denuncia l'indifferenza delle istituzioni e proietta la questione mafiosa oltre i confini della regione, con una celebre citazione di Tito Livio: "*Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici! E questa volta non è Sagunto ma Palermo. Povera Palermo!*". Pochi giorni dopo, in un documento della conferenza episcopale siciliana di solidarietà alle posizioni del cardinale di Palermo, compare per la prima volta la parola mafia: "*A seguito del doloroso acuirsi dell'attività criminosa che segna di sangue e di lutti la nostra regione, i vescovi, in forza della loro responsabilità di pastori, riaffermano la loro decisa condanna (...) sottolineando la gravità particolare di ricorrenti episodi di violenza che spesso hanno come matrice la mafia e la nefasta mentalità che la muove e la facilita*". In Campania, nello stesso anno il nuovo vescovo di Acerra, Antonio Riboldi promuove una marcia anticamorra di migliaia di giovani a Ottaviano, nel centro del potere di Raffaele Cutolo. In Calabria, già nel 1975 un documento della conferenza episcopale definisce la mafia "*disonorante piaga della società*". Più tardi, il 2 settembre 1984, don Italo Calabrò, conosciuto come il don Milani del Sud, chiama la sua comunità a reagire al rapimento, a Lazzaro di Reggio Calabria, del piccolo Vincenzo Diano: "*siamo qui per stabilire un costume di non violenta, ma ferma opposizione alla mafia in tutte le sue manifestazioni*" e parla dei mafiosi come "*gente che in mezzo a noi esprime il potere di Satana, il regno del male*". Prese di posizione di chiese e sacerdoti meridionali che testimoniano una crescente consapevolezza del fenomeno mafioso che negli anni Novanta si arricchisce di nuovi decisivi passaggi. Il documento della CEI "*Educare alla legalità*" del 10 aprile 1991 rappresenta una lucida denuncia della crisi democratica e del peso crescente delle dinamiche criminali nel mancato sviluppo della società. I vescovi italiani descrivono un quadro severo della criminalità organizzata "*che spadroneggia in varie zone del paese fino a proporsi come uno Stato alternativo a quello di diritto*"; stigmatizzano "*l'omertà, le collusioni e il disimpegno*" e la ricerca "*delle convenienze*"; l'esplosione della corruzione. Il documento traccia un cammino di recupero della legalità che deve tenere insieme "le responsabilità pubbliche e i comportamenti individuali"; richiama "*la comunità cristiana a un impegno serio, non*

formale, al principio di legalità attraverso la crescita dell'etica della socialità e solidarietà" con una particolare attenzione alla coerenza nei comportamenti, pubblici e privati, e tra i mezzi e i fini e invita "*i credenti a essere cittadini esemplari*". Ad Agrigento, il 9 maggio del 1993, si consuma la cesura più radicale tra Chiesa e mafie durante il XX secolo. A un anno dalle stragi di Capaci e di via d'Amelio e dopo un commovente incontro privato con i genitori del giudice Rosario Livatino, Giovanni Paolo II abbandona il testo scritto dell'omelia per rivolgersi agli direttamente ai mafiosi con un grido di dolore pubblico che suona come un anatema: "*Dio ha detto una volta, non uccidere. Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, crocifisso e risorto, di Cristo che è vita, verità e vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi, un giorno arriverà il giudizio di Dio*".
La violenta e feroce reazione di cosa nostra non si fece attendere.
Prima, nella notte tra il 27 e il 28 luglio, hanno luogo gli attentati alle chiese romane di San Giorgio al Velabro e di San Giovanni in Laterano. Poi, il 15 settembre, nel giorno del suo compleanno, viene assassinato don Pino Puglisi, il prete che a Brancaccio liberava i ragazzi dal controllo dei mafiosi. Gaspare Spatuzza, il killer armato dai fratelli Graviano, riconosciuti mandanti di questo omicidio, è anche l'uomo che aveva imbottito di tritolo le auto esplose a Roma; è uno degli autori delle stragi di Via Palestro a Milano e di Via dei Georgofili a Firenze. Francesco Marino Mannoia, un collaboratore di giustizia, in quei mesi aveva spiegato ai magistrati: "*Nel passato la Chiesa era considerata sacra e intoccabile. Ora invece cosa nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferite*". Il 19 marzo 1994, nel giorno del suo onomastico, veniva ucciso dalla camorra don Peppino Diana, parroco di Casal di Principe che in una lettera scritta nel Natale del 1991 insieme a altri sacerdoti, dall'emblematico titolo "Per amore del mio popolo non tacerò", aveva denunciato il sistema criminale e i traffici della camorra, richiamato la politica alla sua responsabilità ma chiedeva anche alla Chiesa di essere profetica: "*ai nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa*". Don Diana si era sentito meno solo dopo l'omelia agrigentina di Giovanni Paolo II e aveva moltiplicato il suo impegno anticamorra: ha pagato con la vita la sua coerenza cristiana.

Il significato dei riti di iniziazione per i mafiosi.
La leggenda del crimine organizzato: Osso, Mastrosso e Carcagnosso

Oggi la potenza criminale delle mafie è data dalla struttura organizzativa e dalle sue regole interne che prevedono, tra l'altro, veri e propri riti di iniziazione per i nuovi adepti; e successivi riti di passaggio.
In tale contesto, le evidenze investigative continuano a dar conto che la sussistenza dei riti di affiliazione non costituisce mai un retaggio del passato né una nota di colore, in quanto tuttora essi sono necessari per definire appartenenza e gerarchie interne, per rafforzare il senso di identità e per dare "riconoscibilità" all'esterno, anche in contesti extraregionali e persino internazionali (DIA, rel. I°sem.2018).
Il rito dell'iniziazione è la liturgia – un'azione comunitaria, quindi, in cui "le parole sono cose", perché fanno effettivamente accadere quel che significano – che accompagna l'ingresso del neofita nell'organizzazione. È simile al battesimo cristiano e deve essere considerata una "sorta di rinascita", ovvero la nascita a nuova vita.
Nella 'ndrangheta, in modo particolare rispetto a cosa nostra, alla camorra, alla sacra corona unita ed altre forme associative mafiose pugliesi, le forme rituali rappresentano l'essenza stessa dell'organizzazione e disciplinano la vita dei suoi affiliati. Avvolta nella sacralità è la cerimonia dell'iniziazione nella quale il neofita entra a far parte dell'organizzazione, dove c'è una meticolosa

attuazione delle tradizioni criminali. Le formule del battesimo – nel senso di rinascita ed appartenenza definitiva ad una comunità – non sono tutte le stesse ed in alcune 'ndrine (famiglie) è prevista la cerimonia dell'incisione del dito del giovane e del versamento del sangue. Un collaboratore di giustizia descrive il rituale di iniziazione praticatogli nel carcere di Locri: «Il rito avvenne nel carcere di Locri, nella cella di [omissis] al pomeriggio [...]. Era un sabato come vuole il rito. Durante le fasi del battesimo (questo può essere chiamato anche con il termine "rimpiazzo" o "rimpiazzare" oppure "fare qualcuno malandrino") ho giurato che non sarei mai andato contro le regole dell'onorata società a costo anche di andare contro la mia famiglia e che se qualcuno della mia famiglia si sarebbe comportato male, avrei dovuto riprenderlo io, poiché quello era il mio dovere che mi avevano imposto, visto che da quel momento in poi non ero più quello di prima e visto che occupavo un posto da "uomo". Per questo motivo in futuro ero obbligato a dar conto alla Società. Nel corso del rito di iniziazione mi praticarono un taglio a forma di croce sulla parte superiore del pollice destro vicino all'unghia (ove ho ancora una piccola cicatrice del taglio verticale; l'asse trasversale non viene incisa così profondamente per evitare che la cicatrice sia troppo evidente a forma di croce). Inoltre preciso: dal mio dito destro dovevano cadere tre gocce di sangue dentro un piatto, quindi [omissis] prese un santino di S. Michele Arcangelo, lo bruciò parzialmente e mise la cenere sulla ferita in modo tale che essa guarisse. Quindi bruciò completamente il santino e mi disse: quando noi non ci saremo più, saremo come questa polvere. Quindi mi insegnò il gergo dello "sgarrista": Osso è il "capo società", Mastrosso è il "contabile", Carcagnosso è il "mastro di giornata", ossia quello che ha l'incarico di svolgere praticamente l'attività quotidiana per conto della "famiglia"». Gli elementi simbolici più importanti di questo rituale sono: la mano destra, segno di scelta (mano) giusta (destra); il fuoco, la cenere e il sangue, simboli di rinascita e di purificazione, ma anche di morte e di distruzione; la figura di S. Michele Arcangelo, simbolo dell'uso vincente della forza, dell'onnipotenza divina e della punizione di chi tradisce la comunità cui appartiene.

Alla base del rituale 'ndranghetista, vi è una leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla "Guarduña", una consorteria fondata a Toledo nel 1412, i quali fuggirono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violata da un signore prepotente.

Racconta la leggenda di origine ignota, che i tre cavalieri si rifugiarono sull'isola di Favignana (TP) lavorando nelle grotte ed emersero alla luce dopo ventinove anni.

Durante questo periodo si dedicarono all'elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che volevano costituire, elaborando i codici che sarebbero dovuti rimanere segreti e formare le regole fondamentali per le nuove generazioni.

Una volta che lasciarono le grotte, i tre cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fondò la mafia, Mastrosso varcò lo stretto di Messina e si fermò in Calabria dando origine alla 'ndrangheta e Carcagnosso giunse fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.

Leggenda immaginifica, non c'è dubbio. Favola dal facile apprendimento, fatta apposta perché fosse ricordata facilmente e potesse tenere compagnia nelle lunghe giornate di galera. Con radici, però, che affondano nell'immaginario e nella storia del cristianesimo: il meridione d'Italia come luogo di rifugio dei monaci bizantini perseguitati durante la crisi iconoclasta dell'VIII secolo; le grotte come luoghi di pensiero e di attività importanti, sulla scia delle grotte abitate dagli eremiti dei primi secoli cristiani; le regole come condensati dell'esperienza eremitico-monastica; il cavaliere come versione guerriera dell'esperienza monastica.

Il racconto di questa leggenda era l'occasione più adatta per i picciotti carcerati i quali, raccontando dei cavalieri spagnoli e tessendone le lodi, facendo leva anche su tutto il patrimonio inconscio veicolato da simili figure, cercavano nuove conquiste nelle diverse prigioni da loro frequentate nel corso di decenni.

Oggi moltissime inchieste giudiziarie hanno permesso di accertare, in maniera lapalissiana, mediante l'utilizzo delle intercettazioni ambientali e di altri risconti info-investigativi, l'effettivo e ripetuto utilizzo dei riti di iniziazione da parte delle organizzazioni mafiose.
Le mafie, capaci di accumulare con i loro *business* illegali ogni anno centinaia di miliardi di euro, di interloquire con la finanza mondiale tramite collaboratori di fiducia di provata competenza, quest'ultimi vicini all'organizzazione ma non inseriti in modo formale nella stessa (i cd. colletti bianchi) e quindi più difficili da individuare perché "puliti", di privare milioni di persone della libertà e della dignità, di utilizzare un'inaudita e macabra violenza per esercitare la loro podestà d'imperio criminale sul territorio, di infiltrarsi in tutti i gangli della vita sociale, continuano a fare riferimento a questi miti fondativi come "fattore di unità" e come "cultura vocazionale", non solo per accogliere il neofita nell'organizzazione mafiosa; ma anche per allocarsi nel contesto culturale come interpreti delle tradizioni immutabili proprie ad un mondo e ad una realtà *immutabili*, destinate a ripetere all'infinito quanto si è già fatto.

Il santuario della Madonna di Polsi

Per capire la delicata questione del Santuario della Madonna di Polsi (o Madonna della Montagna), di seguito riportiamo alcuni passaggi della relazione della XIII legislatura (relatore sen. Figurelli) sullo stato alla lotta alla criminalità organizzata in Calabria (anno 2000). Si ricordi che la posizione geografica del santuario non è casuale: il fatto che esso sia posto, come a Polsi, tra monti impervi e boschi fittissimi, sta ad indicare *un principio di ordine*; il santuario, cioè, è il luogo che mette ordine al *caos* e al *pericolo* che viene evocato sia dai luoghi impervi che dagli stessi boschi fittissimi, entità peraltro *incapaci* per la loro stessa costituzione ad offrire un cammino in sicurezza. In questo senso, il santuario – e Polsi in particolare – rappresenta un effettivo *luogo di potere*: potere e ordine sono, di fatto, due facce di una medesima medaglia. Esercitare un potere in un santuario significa elevare il potere che si esercita a quello proprio al santuario stesso.
(Estratto)

> […] Per un lunghissimo periodo storico ci fu la consolidata abitudine della 'ndrangheta di riunirsi, una volta l'anno, presso la zona del santuario della madonna di Polsi in territorio del comune di San Luca, nel cuore dell'Aspromonte. Il raduno annuale ha avuto molteplici significati, uno sicuramente di carattere simbolico che ha continuato a vivere anche nel periodo in cui ci sono state le due guerre nella città dello stretto. La riunione ha avuto anche un carattere più 'politico' come dimostrò lo storico summit del Montalto del 26 ottobre 1969. Il processo instaurato a Locri nel 1970 stabilì che in quell'occasione si era tentato di unificare le varie organizzazioni in un'unica struttura di comando, tentativo che fallì per l'intervento della polizia che interruppe la riunione (75) e che non sarà mai più ripreso perchè non incontrava i consensi delle personalità più influenti della 'ndrangheta del tempo.
> Della frequenza delle riunioni a Polsi ha parlato il dottor Vincenzo Macrì (già Procuratore generale presso la Corte di Ancona) rispondendo a domande dei commissari del Gruppo di lavoro i quali chiedevano come mai, pur sapendo di quelle riunioni, le forze dell'ordine non erano in grado di impedirle: "ogni anno abbiamo notizia che si svolgono queste riunioni di 'ndrangheta nella zona di Polsi, però non è che si tengano sempre nello stesso giorno e sempre nello stesso luogo; noi sappiamo che tra settembre e ottobre in quell'area si svolgono queste riunioni; naturalmente cambiano i luoghi, cambiano le date, a volte sono addirittura mascherate da riunioni di pellegrini che vanno al santuario di Polsi durante la festa; quindi ci possono anche essere gli elementi per agire, però la riunione vera e propria si svolge in maniera clandestina. Due sole volte vi sono state delle irruzioni delle forze dell'ordine: una prima volta al famoso summit di Montalto e un'altra volta alla riunione del ponte di Calanna, perchè Domenico Tripodo cercò di trasferire il luogo della riunione dal territorio di San Luca al suo territorio, che è nella zona di Calanna: però la cosa non riuscì, perchè la prima volta che tenne questa riunione giunse una 'soffiata' e arrivarono i carabinieri; e per questo poi la riunione tornò sempre in territorio di San Luca".
> Alcuni collaboratori di giustizia, sentiti di recente dai magistrati della DDA di Reggio Calabria, hanno insistito sul ruolo del 'locale' di San Luca: "nelle annuali riunioni a Polsi ci sono i rappresentanti di tutti i 'locali' e tra di loro si discute delle attività illegali della

Ancora più importante è il fatto, ricordato dal dottor Macrì, che "a queste riunioni partecipano i rappresentanti dei 'locali' calabresi, ma anche i rappresentanti della Lombardia, del Piemonte, nonchè i rappresentanti della 'ndrangheta residenti fuori Italia: addirittura arrivano dall'Australia, dal Canada e da ogni altra parte del mondo". Anche da Milano arriva una conferma di questa prassi. Ne ha parlato il dottor Spataro: "quanto alla presenza di *leaders* 'ndranghetisti del Nord nelle famose riunioni del santuario di Polsi, certamente queste presenze si sono registrate negli anni passati (il collaboratore Zagari, che a mio avviso è storicamente molto importante per conoscere l'impianto della 'ndrangheta nel Nord Italia, parla di queste presenze risalenti agli anni Settanta), ma io ritengo che forse oramai tali riunioni non si svolgano più e che, anche negli ultimi tempi, avevano una ragione d'essere più folcloristica che effettiva. Posso sicuramente citare alcuni *leaders* della 'ndrangheta lombarda: Di Giovine, per la sua presenza all'epoca, ma anche Antonio Papalia, Franco Trovato e Domenico Paviglianiti erano senz'altro collocabili nei massimi vertici nazionali della 'ndrangheta. Su questo non vi può essere dubbio. Forse le riunioni nel Santuario ormai non hanno più senso, ma certamente, se dovessimo individuare dei vertici assoluti nella 'ndrangheta, tra questi potremmo e dovremmo collocare necessariamente quelli operanti al Nord". Dunque, i capi dei 'locali' delle 'ndrine che operano al Nord partecipano ai raduni annuali. Ciò significa che, per quanto forti e potenti essi possano essere, devono comunque rapportarsi, o dar conto, alla casa madre che continua a rimanere in Calabria. Gli stessi nomi citati dal dottor Spataro indubbiamente rappresentano personaggi di rilievo e di sicuro spessore criminale, e confermano il fatto che i capi più importanti dei 'locali' sono dislocati oramai da lungo tempo al Nord.
E` di un certo interesse la circostanza che in Lombardia la cosca che era diretta da Giuseppe Mazzaferro avesse l'abitudine di riunire una volta l'anno i suoi numerosi affiliati sparsi in tutta la regione. Anche in questo caso la riunione, che aveva carattere regionale, coincideva con una ricorrenza religiosa, l'ultimo sabato prima del venerdì santo. In questa occasione ogni 'locale' mandava due rappresentanti, generalmente il 'capo locale' e il 'capo società. Era un modo per ricordare simbolicamente e per rinnovare le riunioni di Polsi […].

Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Gip e Gup, sentenza emessa dal giudice dott. Giuseppe Minutoli, in data 7/8 marzo 2012 in merito alla al processo Infinito/Crimine contro la 'ndrangheta: (Estratto)

[…] La "sacralizzazione" delle cariche del Crimine durante la Festa di Polsi Polsi: un luogo incantato, un frammento di antica religiosità popolare incastonato in un contesto montano di straordinaria bellezza, tra monti impervi e boschi fittissimi, l'Aspromonte. Polsi:
Polsi: un luogo incantato, un frammento di antica religiosità popolare incastonato in un contesto montano di straordinaria bellezza, tra monti impervi e boschi fittissimi, l'Aspromonte. Polsi: luogo di fede e luogo di Ndrangheta, ovvero quella perversa ed inquietante commistione (storicamente e giudizialmente accertata) tra distorta religiosità e arcaiche regole mafiose.
E‟ opportuno ricordare quanto scritto dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria nella più volte citata sentenza 9 novembre 2002 del processo c.d. Primavera (faldone 58 bis): "Nell'annuale riunione di Polsi vengono convocati dal capo società i vari capi-locale per stabilire influenze, ristabilire controlli territoriali, concordare nuove strategie, consolidare vecchie alleanze fra locali o famiglie, ma anche per appianare contrasti. In tale ultimo caso San Luca manda sempre un suo emissario per prevenire o comporre una possibile faida. Questo rappresentante parla sia con il capo di una famiglia, che con l'altro cercando sempre di mettere la pace. Ogni locale manda a Polsi un proprio rappresentante che normalmente è il capolocale; se però questi non vuole o non può andare designa altro affiliato, in quanto è un punto di prestigio partecipare a quella riunione, anche perché si fanno e si consolidano amicizie. Accade ancora che chi si reca a Polsi si faccia accompagnare da giovani del locale che si vogliono portare avanti; in tal modo si crea l'opportunità per farli conoscere a molti altri. Ciò presuppone solitamente l'intenzione di dare, successivamente, a questa persona ancora giovane un posto di rilievo dentro il locale. Il cosiddetto accompagnatore non partecipa direttamente alla riunione, ma sta in giro per farsi notare, saluta, viene salutato da altri affiliati che conosce e viene presentato un pò "a tutti". Analoghe considerazioni sono svolte dal Tribunale di Reggio Calabria nella sentenza del 26 ottobre 2002 nell'ambito del processo Armonia (faldone 59), nella quale si evidenzia l'importanza della riunione annuale di Polsi, quale momento di confronto tra i locali più prestigiosi della Ndrangheta calabrese: al riguardo, è citata la deposizione del capitano dei Carabinieri Fabio BOTTINO (udienza del 21 dicembre 2001) che, nell'ambito dell'indagine Primavera del 1996, aveva accertato come fosse

emersa sia la figura di un "capo Crimine" o "Criminale" di tutta la Ndrangheta, sia la necessità che Locri fosse a Polsi degnamente rappresentata. Ciò premesso, le indagini espletate in questo procedimento hanno consentito di monitorare minuto per minuto uno dei momenti rituali tradizionalmente e simbolicamente più importanti della Ndrangheta: la riunione annuale dei maggiori esponenti dell'organizzazione nel corso della festa della Madonna di Polsi, avendo piena conferma delle già solari emergenze inerenti la decisione sulle carice del "Crimine" assunte al matrimonio del 19 agosto 2009 (v. il servizio di videosorveglianza in informativa "Patriarca" del 6 aprile 2010, vol. II, pagg. 483 ss.) […].

Risultanze dell'esito della visita della Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura, Pres. On.le Rosy Bindi Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura, Pres. On.le Rosy Bindi
(Estratto)

[…] La Commissione aveva in realtà già avviato gli approfondimenti sui rapporti tra Chiesa e 'ndrangheta con una visita, il 29 aprile del 2014, al santuario della Madonna di Polsi. Per la prima volta, una delegazione della Commissione parlamentare antimafia, guidata dalla presidente Bindi varcava le porte del santuario nel cuore dell'Aspromonte. Un luogo simbolo della pietà popolare calabra, molto frequentato da maggio fino alla fine di settembre, e non a caso scelto dai vertici della 'ndrangheta per organizzare, in occasione dei festeggiamenti della Madonna della montagna il 2 e 3 settembre, gli incontri più importanti, nei quali ratificare le cariche e prendere le decisioni strategiche. Come ha osservato il procuratore Nicola Gratteri, c'era una perfetta sinergia tra i locali di 'ndrangheta di San Luca, di Platì e i preti che gestivano il santuario di Polsi. Quando è stato ucciso il prete don Giovinazzo "aveva in tasca" 800 mila lire e un conto in banca di due miliardi. E il sostituto Giovanni Musarò ha riferito che la riunione di Polsi, convocata una volta all'anno e a cui partecipano rappresentanti della 'ndrangheta di tutte le locali del mondo, rimane una riunione importante anche se con la creazione della "provincia" ha sicuramente perso potere. La vicenda di don Giuseppe Giovinazzo, coadiutore del rettore del Santuario, assassinato in un agguato mafioso nel giugno del 1989 sul quale non sono stati ancora identificati mandanti ed esecutori ma che potrebbe essere legato al tentativo di mediazione nel sequestro di Cesare Casella, riassume bene le relazioni ambigue di un clero che fino a tempi recenti ha accettato la convivenza con le cosche come dato di fatto, arrivando persino a mostrare insofferenza per l'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Nel corso della visita, la presidente della Commissione aveva ricordato che la 'ndrangheta "riesce a penetrare in ogni aspetto della vita sociale, culturale e civile di questa terra e uno dei segnali di questa pervasività è anche il fatto che riesce a intaccare un simbolo così sacro, come questo santuario. Siamo qui anche per testimoniare l'impegno delle istituzioni e dello Stato a liberare ogni luogo di questa terra, compreso un luogo della fede così significativo, dalla presenza asfissiante della 'ndrangheta. **La 'ndrangheta non può permettersi di usare le cose più sacre come la fede, la famiglia, l'amicizia.** E al tempo stesso, e lo dico da credente, è giusto dire che non vogliamo farci usare. Siamo venuti qui con l'umiltà di chi vuole capire ma anche con la fermezza di chi vuole riaffermare la presenza delle istituzioni". La visita ha voluto riaffermare la collaborazione, sancita dalla Costituzione, tra Stato e Chiesa nella promozione della libertà e dignità della persona, costantemente negate dalle organizzazioni mafiose. All'epoca rettore del santuario era il parroco di San Luca don Pino Strangio, nipote di Giuseppe Strangio capostipite della potente famiglia 'ndranghetista di San Luca coinvolta nella strage di Duisburg. Il sacerdote è stato indagato dalla procura di Reggio Calabria per concorso esterno in associazione mafiosa e violazione della legge Spadolini-Anselmi, nell'ambito del procedimento "Gotha" e successivamente rinviato a giudizio. Secondo i magistrati della DDA reggina avrebbe svolto un ruolo di mediatore nelle relazioni tra esponenti istituzionali ed esponenti della 'ndrangheta, funzionali allo scambio tra informazioni e agevolazioni. Don Strangio è stato quindi sostituito nel gennaio del 2017, al suo posto il vescovo di Locri Gerace, monsignor Francesco Oliva, ha nominato rettore il parroco di Ardore, don Tonino Saraco, **più volte minacciato per il suo impegno in favore della legalità**. In quell'occasione il vescovo ha ricordato che il "**Vangelo rifiuta il compromesso col potere del denaro e delle armi, della violenza e dell'arroganza mafiosa**".
Non sempre è stata però riscontrata questa chiarezza. Nel corso della missione a Locri nell'aprile del 2016, la presidente della Commissione aveva espresso il proprio rammarico per il sostegno offerto dal vescovo di Locri-Gerace a una manifestazione organizzata a Platì nei locali della parrocchia per protestare contro le parole del Ministro dell'interno, Marco Minniti, che in una riunione a Palazzo

Chigi aveva paragonato il radicamento jihadista nel quartiere Molenbeek di Bruxelles, al radicamento della 'ndrangheta nella cittadina della Locride. L'incontro era stato promosso, in vista delle imminenti elezioni comunali, dai candidati di una lista elettorale e vi avevano partecipato anche noti esponenti delle cosche del paese. In quella occasione, la chiesa locale non aveva tempestivamente compreso la strumentalità dell'iniziativa, finendo per assecondare chi voleva negare l'evidenza del potere esercitato dalla 'ndrangheta su quel territorio. All'intervento della presidente Bindi è seguito un incontro chiarificatore con il vescovo monsignor **Francesco Oliva, il quale oggi è un punto di riferimento nella lotta contro l'illegalità e la violenza mafiose nella Locride. È stato estremamente rigoroso e vigilante quando ha rifiutato una generosa donazione destinata alla ricostruzione del tetto della chiesa di San Nicola, Matrice di Bovalino, dopo che era accertata la dubbia provenienza del denaro: "È giusto che la Chiesa mostri distacco da tutto ciò che può influenzare o condizionare negativamente. Il nostro è un territorio tutto particolare, un territorio difficile, dove sappiamo che la malavita è molto organizzata"**. Nel giugno del 2017 ha sospeso le cresime a san Luca, dopo che alcuni cittadini avevano baciato la mano, in segno di ossequio, del latitante Giuseppe Giorgi appena catturato nel rifugio costruito nella sua abitazione in paese. Inchinarsi al potere umano, e ancor più al potere mafioso, rende schiavi e uccide la speranza, aveva scritto ai fedeli annunciando la sua decisione, "a voi tutti chiedo un sussulto di umanità e una conversione sincera alla vera fede". In un incontro con il Ministro Minniti al Santuario di Polsi è stato molto esplicito: "Qui la 'ndrangheta è sempre andata a braccetto con pezzi di Chiesa e la società civile non è stata attenta. Il nostro lavoro deve essere quello di evangelizzare ma anche di sensibilizzare la società civile. La 'ndrangheta ha seminato un humus malefico che rende sempre più difficile l'idea di futuro di molte generazioni. Cosa fare? Occorre purificare la religiosità popolare e separarla dalla mentalità mafiosa. La Chiesa calabrese su questo impegno è compatta e ha maggiore attenzione da parte di tutti". Nella primavera dello stesso anno aveva ospitato a Locri, la Giornata nazionale dell'impegno e della memoria delle vittime innocenti delle mafie, celebrata in quella occasione alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella […].

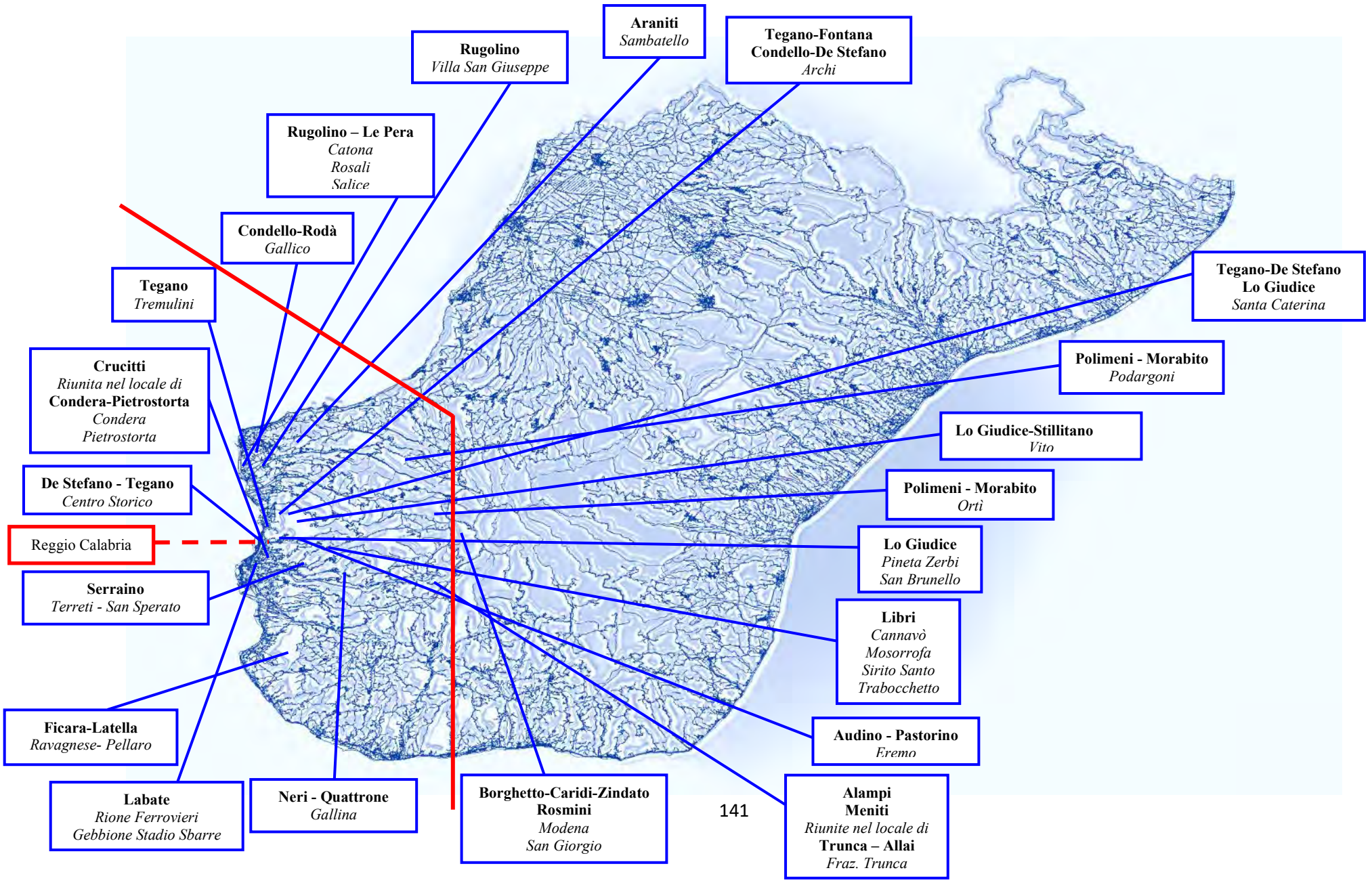
RELAZIONE FINALE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, XVII LEGISLATURA, PRES. ON.LE ROSY BINDI



CARTOGRAFIE ‘NDRANGHETA
(VDS. ALLEGATO N.3)

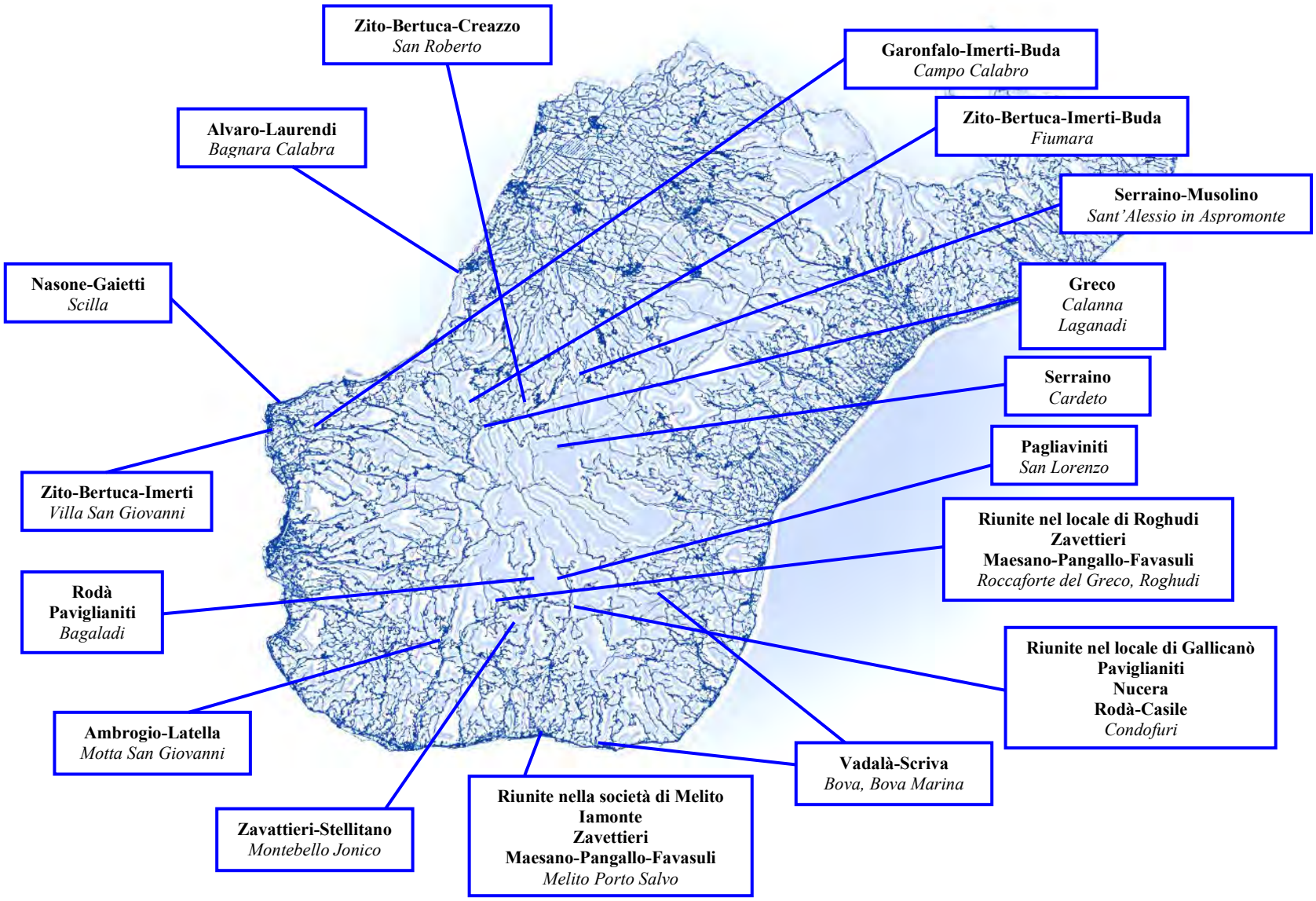
REGGIO CALABRIA

ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

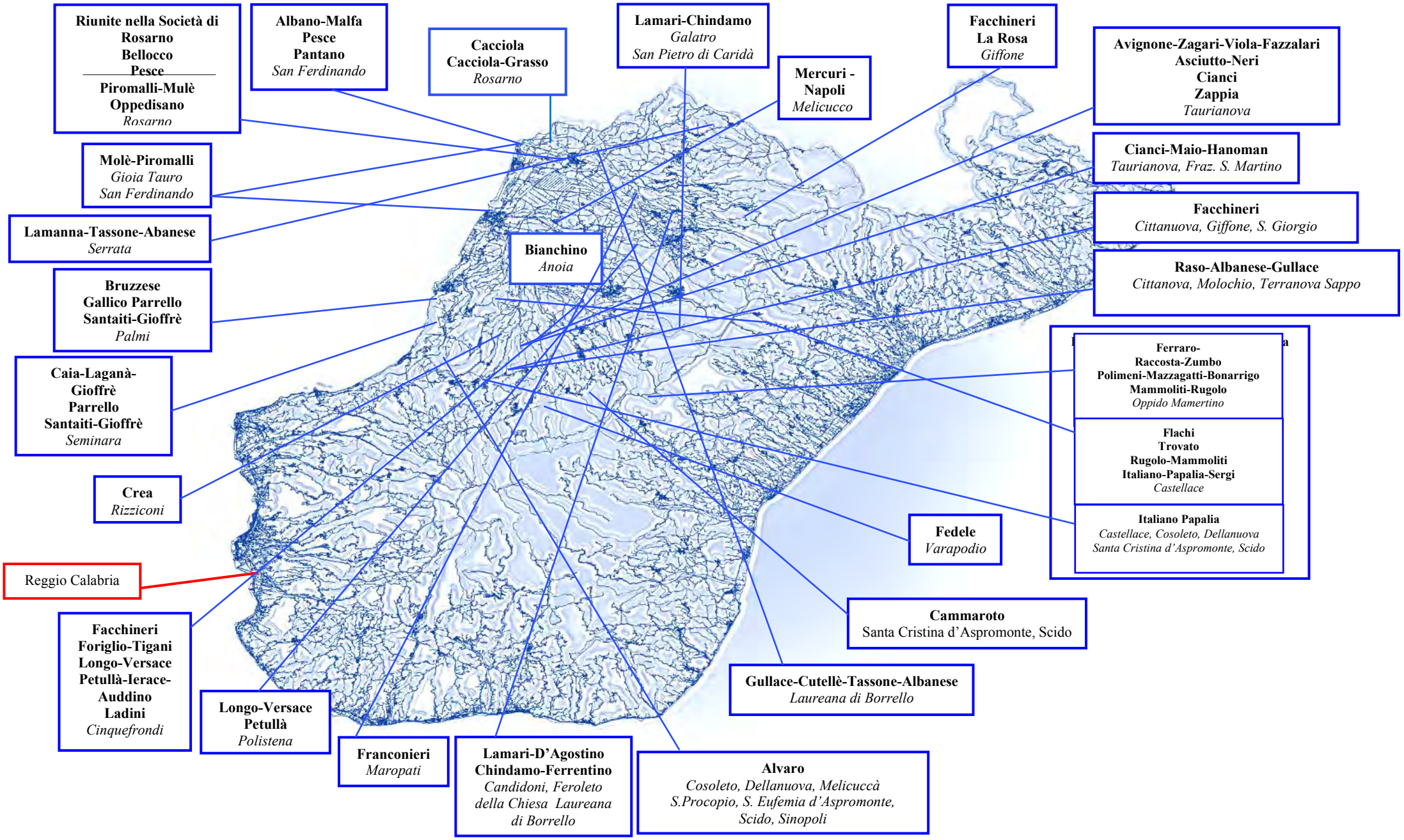


REGGIO CALABRIA

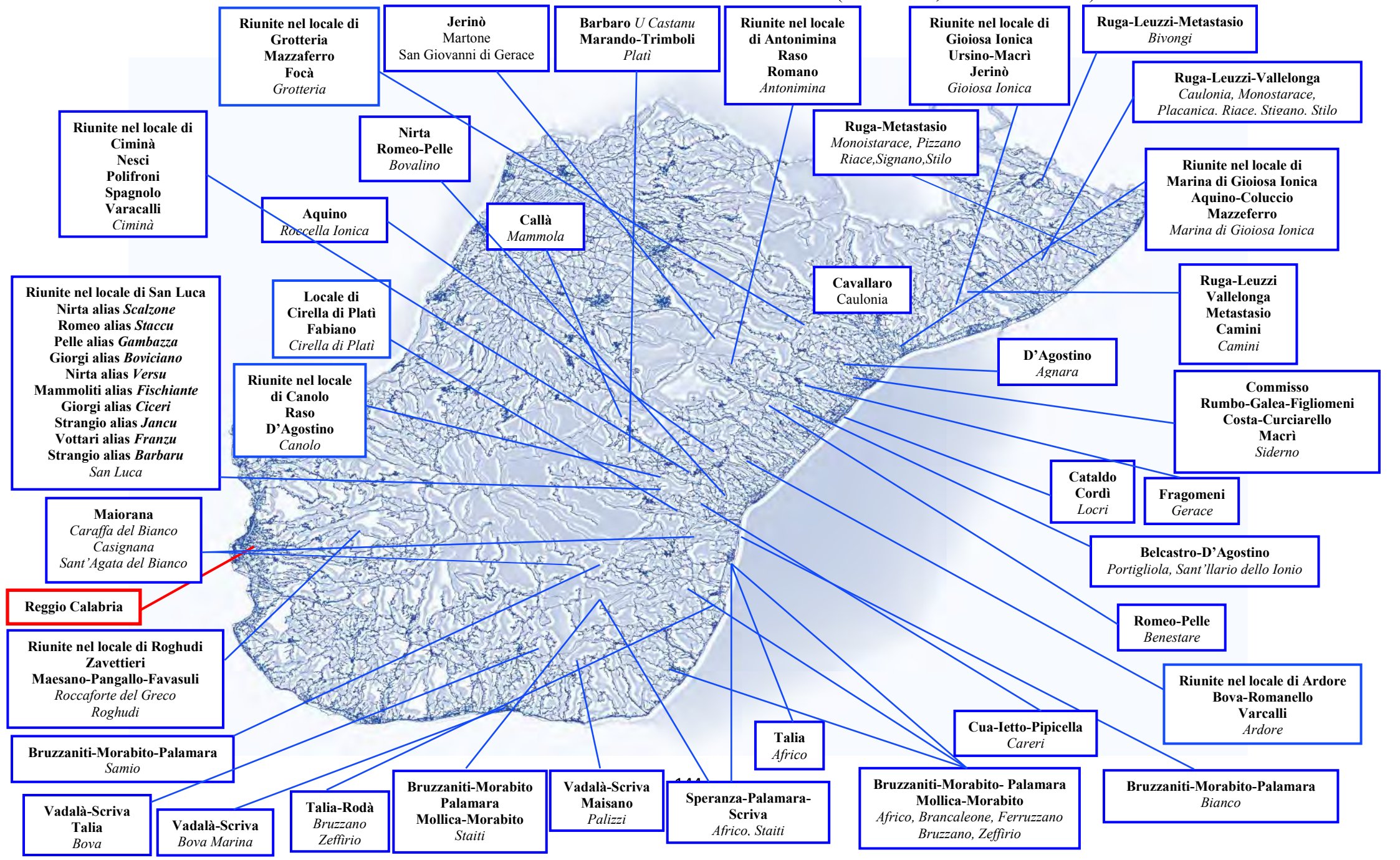
ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



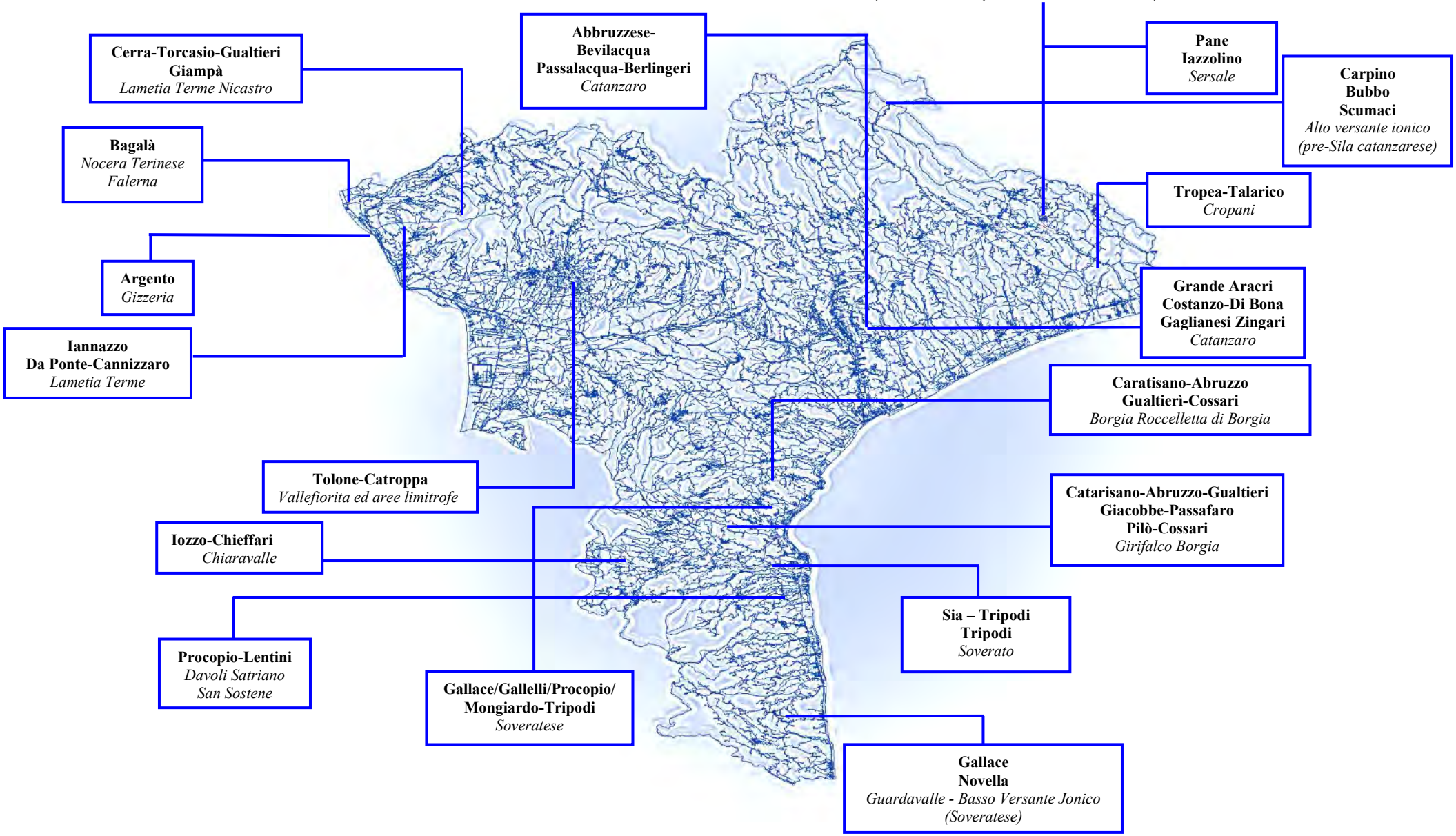
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



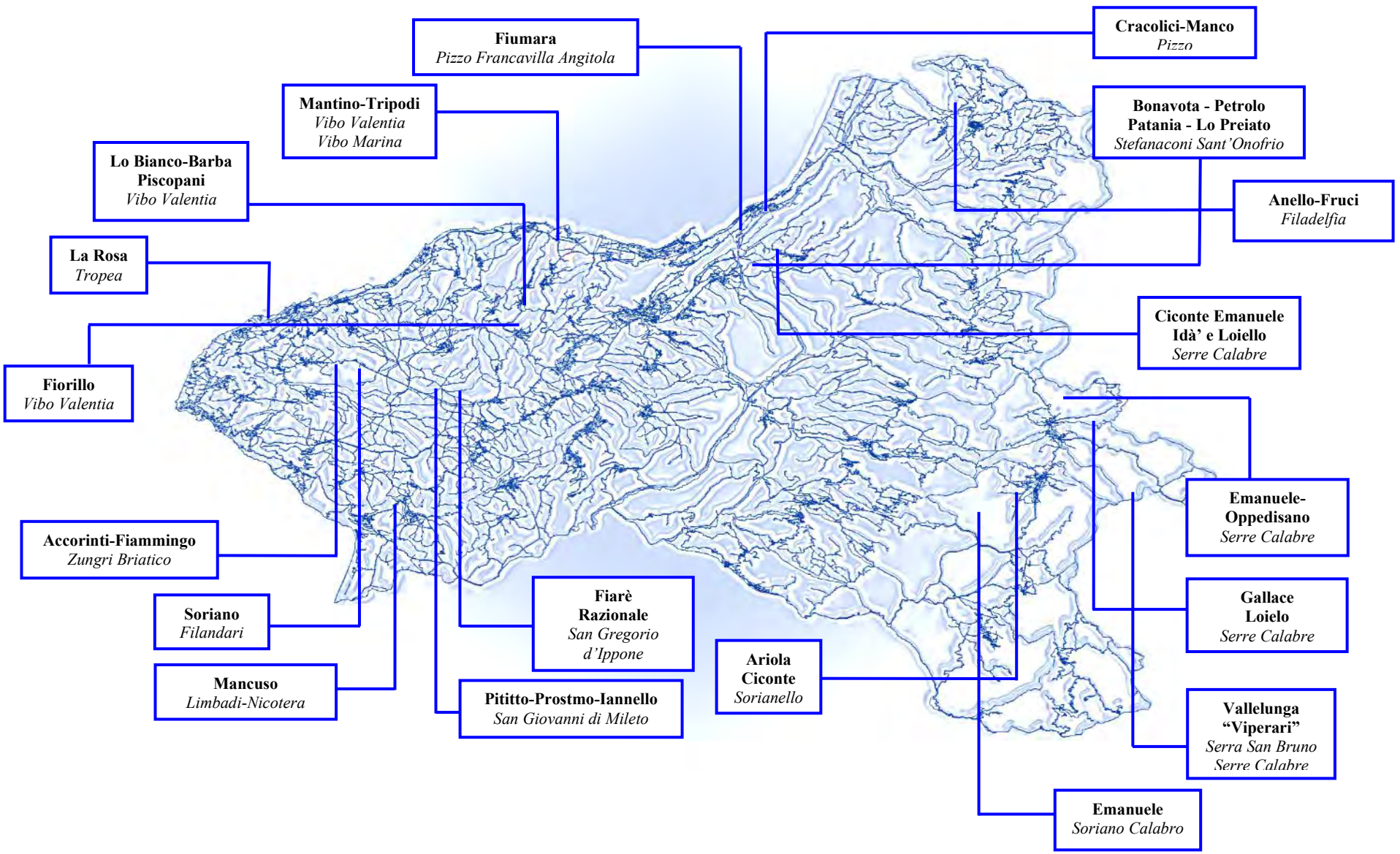
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO 'NDRINE VERSANTE IONICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



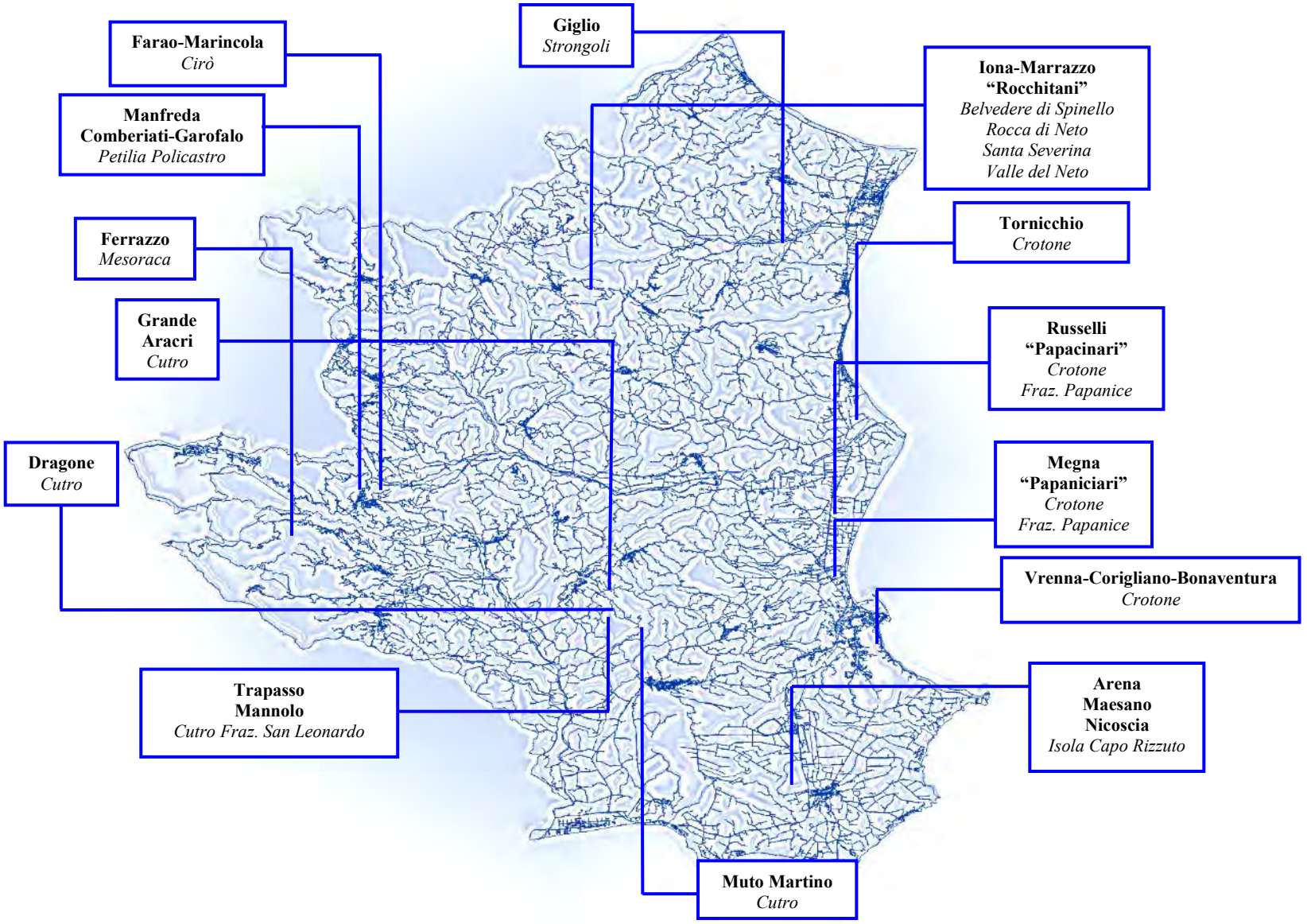
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



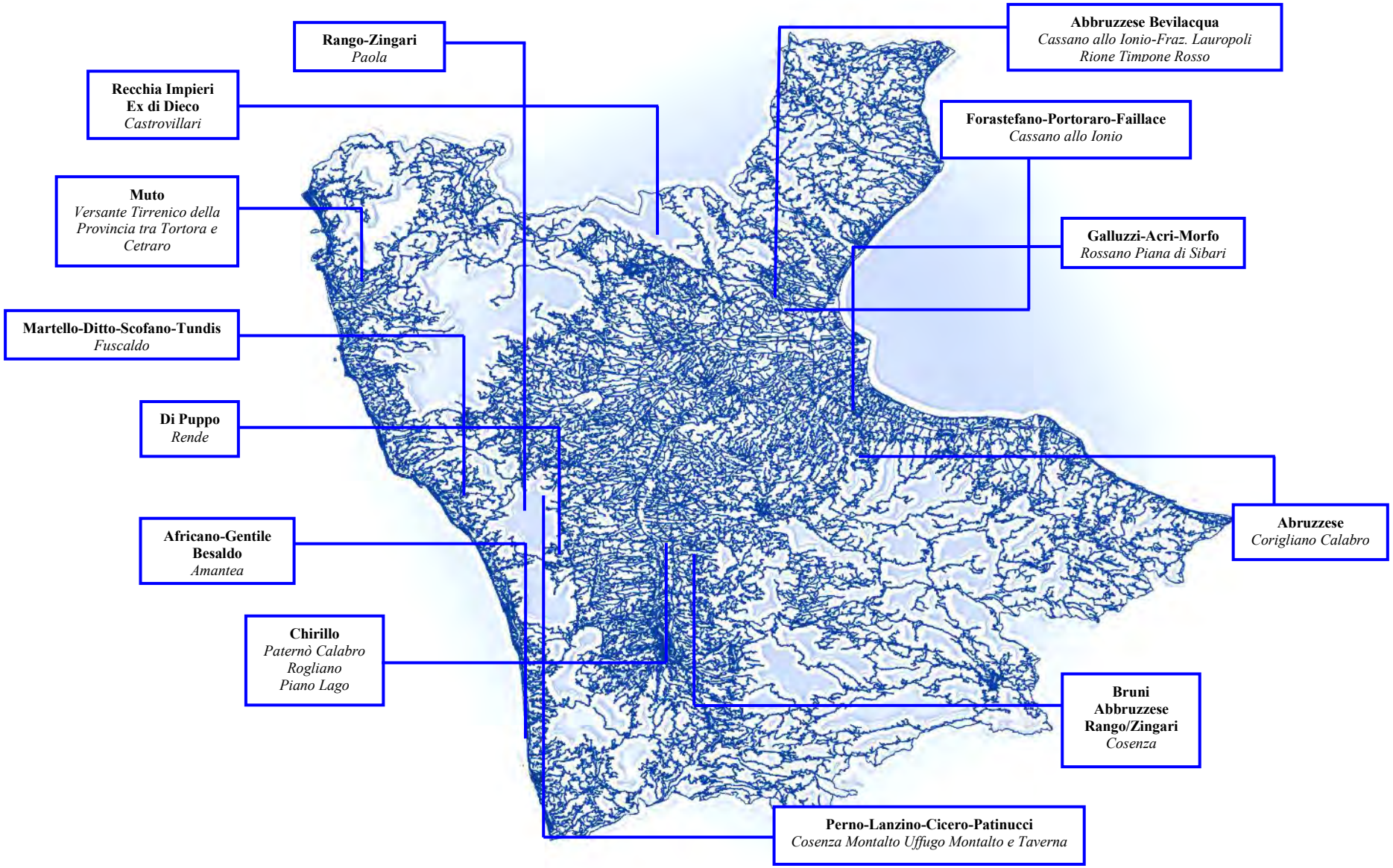
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



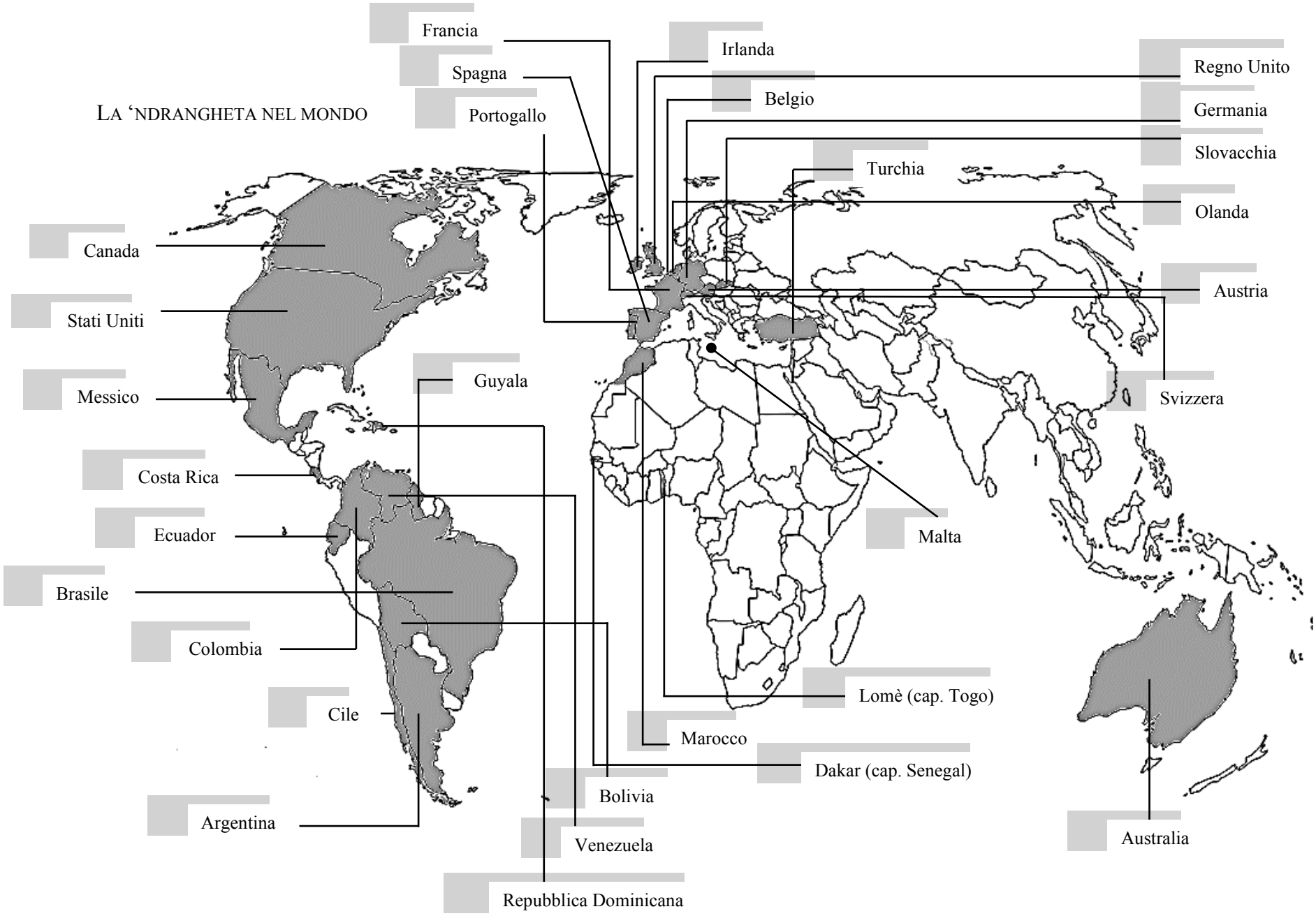
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



LA ‘NDRANGHETA NEL MONDO

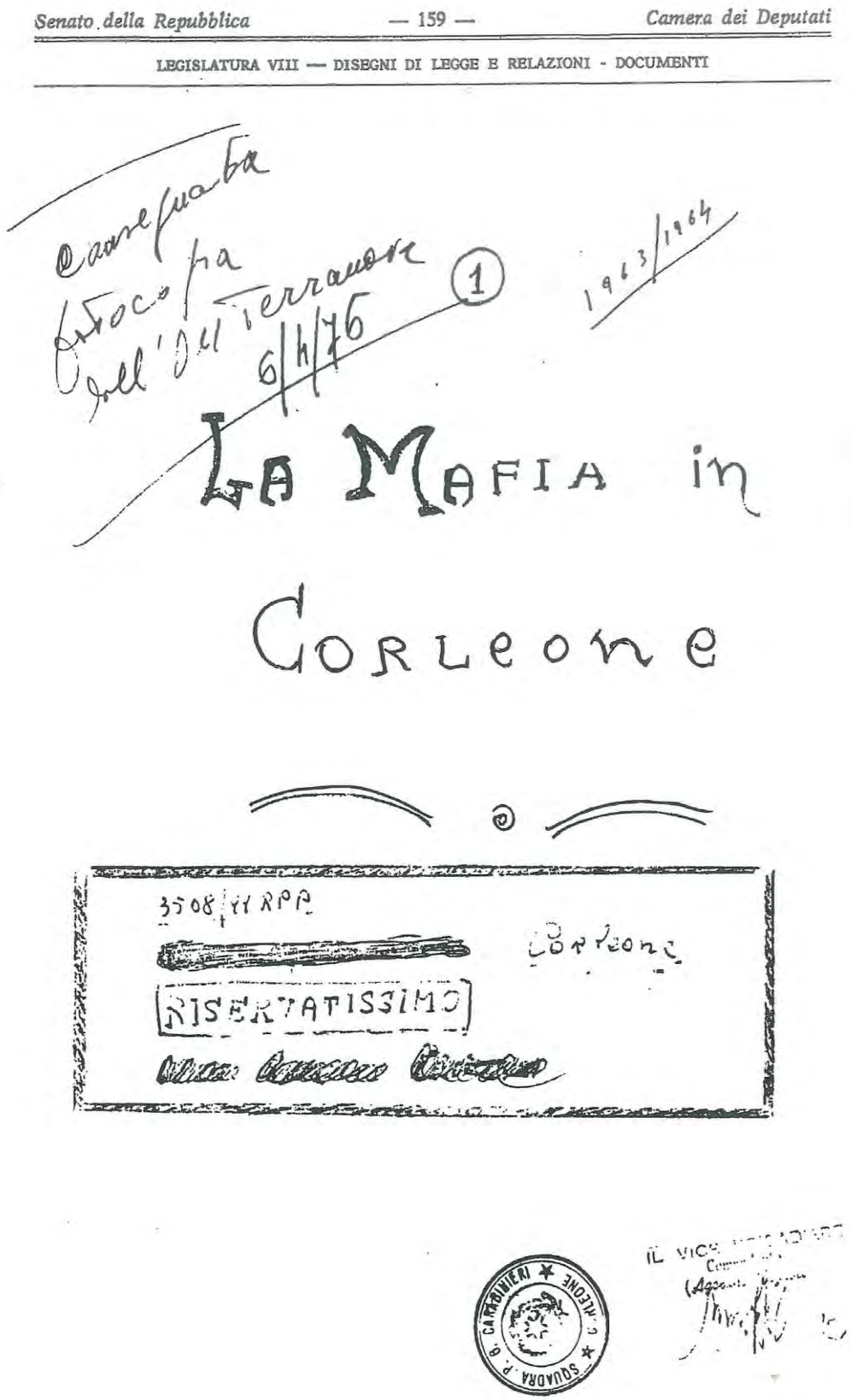




ALLEGATO N.5

ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

ALCUNI ESEMPI DI DOCUMENTAZIONE (PRIME PAGINE)



Senato della Repubblica — 159 — *Camera dei Deputati*

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Consegnata fotocopia dell'On Terranova 6/4/76

1

1963/1964

LA MAFIA in

CORLEONE

3508/11 RPP

[redacted]

Corleone

RISERVATISSIMO

[redacted]

SQUADRA P. G. CARABINIERI ★ CORLEONE ★

IL VICE [illegible]

V. Pratica 49 del 1930 atto 2

(C O P I A)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI CATANZARO
Compagnia di Gerace Marina

N°208/IO del processo verbale

OGGETTO: Processo verbale di associazione a delinquere scoperta nei Comuni di Ardore e Benestare.

L'anno Millevocentomentotto addì I° Maggio =VI° in Gerace M. nell'Ufficio del Comandante la Compagnia Carabinieri Reali.

Noi sottoscritti SCHILONI Giacinto, Tenente Comandante interinale la Compagnia suddetta, Tinelli Giovanni Vicebrigadiere, Cosentino Tommaso e Zumbo Consolato Appuntati e Campanella Domenico Carabiniere, tutti dell'Arma a piedi appartenenti rispettivamente alle Stazioni di Siderno Marina, Gerace Superiore, Antonimina e Grotteria, ed a quella di Ardore in servizi provvisorio, ognuno per la parte che ci riguarda riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso:

Le industri popolazioni del Comune di Ardore e quello limitrofo di Benestare, vessate, appresse, e taglieggiate da più anni, appreso con vivo senso di sollievo la vasta opera di rastrellamento da noi intrapresa, opera che oltre al plauso delle popolazioni rurali, ebbe come conseguenza immediata una fortissima diminuzione dei reati contro la persona e contro la proprietà. Videro quei cittadini approssimarsi l'ora della liberazione, così come videro i delinquenti, le cui gesta ci apprestiamo a narrare, approssimarsi l'ora del ""redde rationem"" e corsero ai ripari cercando di incutere timore a quanti, ormai stanchi, ebbero il coraggio di accusare.

= Le lettere che quì di accludono sono la espussione di tutto uno stato di animo e se l'anonimo sulla maggior parte dei

//////

(1)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI

P A L E R M O

N° 122 del verbale — Stazione di Ribera

PROCESSO VERBALE di associazione a delinquere contro le persone e le proprietà scoperta nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici.-

L'anno 1927 addì sei Settembre nell'Ufficio della Stazione di Ribera.----------

Noi sottoscritti ufficiali ed Agenti di P.G.; per la parte che a ciascuno riguarda, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso.-

Nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici, da anni la azione delittuosa di malviventi, che per meglio agire, si erano riuniti in associazione criminosa, era riuscita a spargere il terrore tra quelle popolazioni, commettendo ogni serie di delitti, dall'omicidio alla rapina, dall'estorsione al furto, compiendo vendette personali con ferocia inaudita, in modo che, in breve volgere di tempo, i malfattori ebbero la incontrastata supremazia su tutto l'ambiente agricolo dei comuni predetti.= Si tratta di una organizzazione sapiente di cui sono stati curati i più minuti particolari e dettagli, in essa si riscontra la suddivisione del lavoro, di modo che l'azione di uno riusciva ad integrare mirabilmente quella dell'altro, mentre per l'unione di tutte le attività aveva lo scopo, che fu sempre raggiunto, di mantenere in perfetta efficienza l'associazione criminosa.- Si tratta, inoltre di una organizzazione che rimonta a parecchi anni addietro, la quale, essendo costruita su solide basi, poteva continuare a reggersi, se la azione della Giustizia, non fosse stata ora energica nel combatterla.-

reità del Di Giorgio Salvatore,Trafficante Luigi,Palumbo Alfonso Barone Pasquale,Quartana Antonino,Fasulo Giuseppe e Scilabra Pietro.----------

16°) Il 19 Luglio 1922 in contrada Gazzano,territorio di Burgio,vennero trucidate sei persone e ferite gravemente cinque,della famiglia Latino di Villafranca S. da un gruppo di individui travestiti da Carabinieri.-Come sopra abbiamo accennato,l'efferato delitto che allora commosse l'opinione pubblica,ebbe origine dall'assassinio del Di Giorgio Luciano,di cui tratta il n.13 del presente verbale. I fratelli ed i compagni di delitto dell'ucciso Di Giorgio con la soppressione dei Latino,intesero vendicare il loro compagno di fede.- All'uopo é bene ricordare che allorché avvenne l'assassinio del Di Giorgio,il di costui fratello Antonino,accorse presso il cadavere,con un feroce gesto,che fu una tragica minaccia per i suoi nemici,si intrise la mano del sangue che sgorgava dalla ferita dell'ucciso e portandola alla bocca,lo succhiava,facendo solenne giuramento di vendicare il fratello.- Presente a tale feroce manifestazione trovavasi il Maresciallo Maggiore Lo Porto Emanuele allora comandante la Stazione di Burgio.- Come é detto al n.16 del presente verbale (vedi pure alligato n.51) anche gli amici del Di Giorgio,come il Fasulo il Quartana e lo Scilabra,giurarono di vendicare il morto.----------

Indagando in merito alla strage dei Latino,abbiamo stabilito con oculari prove che,i malfattori travestiti da Carabinieri erano i fratelli Di Giorgio Antonino,Giuseppe e Paolo,Sortino Rosario,Trafficante Luigi,Barcia Francesco,Barcia Giuseppe e Girgenti Giovanni nonché qualche altro che non é stato possibile identificare.- Ciò é confermato dal teste Cusumano Girolamo da Burgio,il quale il giorno dell'eccidio,trovandosi nella stessa contrada Gazzano,riconobbe i predetti malfattori,perché gli padsarono a po-

La mafia americana. Le rotte del narcotraffico negli anni '60

ORGANIZED CRIME AND ILLICIT TRAFFIC IN NARCOTICS

HEARINGS

BEFORE THE

PERMANENT SUBCOMMITTEE ON INVESTIGATIONS

OF THE

COMMITTEE ON GOVERNMENT OPERATIONS

UNITED STATES SENATE

EIGHTY-EIGHTH CONGRESS

FIRST SESSION

PURSUANT TO SENATE RESOLUTION 17, 88TH CONGRESS

PART 1

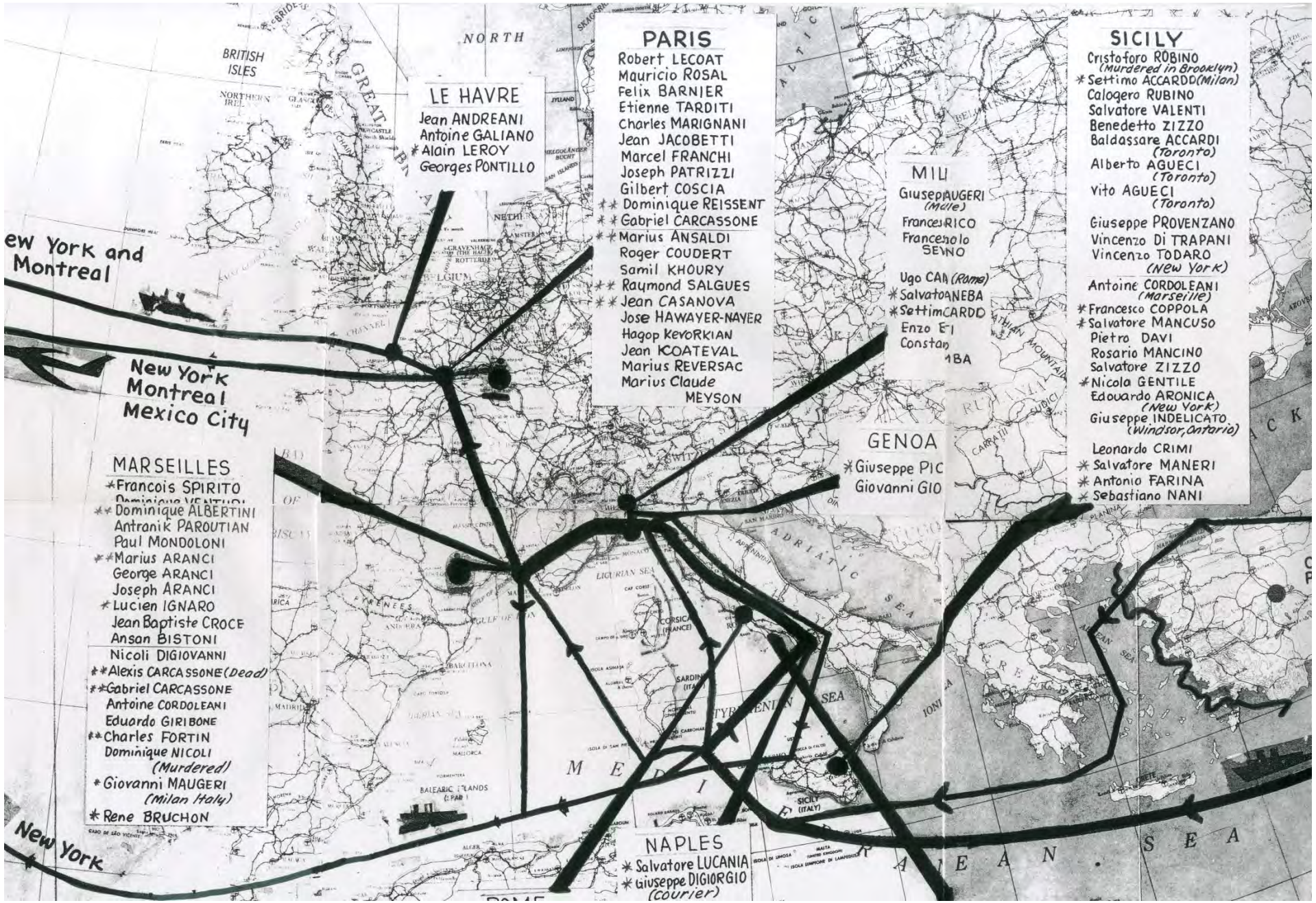
SEPTEMBER 25, 27, OCTOBER 1, 2, 8, AND 9, 1963

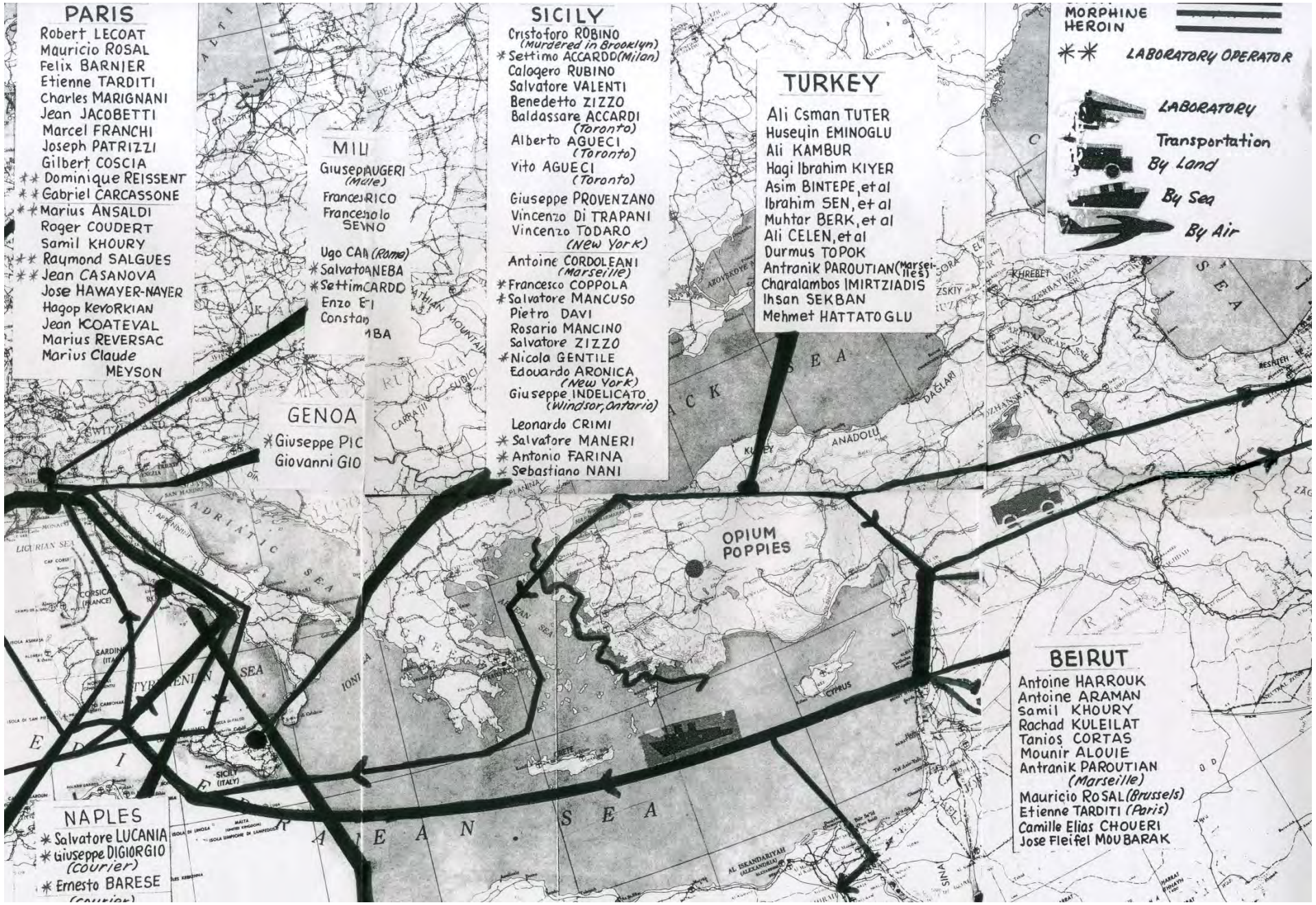
Printed for the use of the Committee on Government Operations

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

24-366 WASHINGTON : 1963

For sale by the Superintendent of Documents, U.S. Government Printing Office
Washington, D.C., 20402 - Price $2.00


BRITISH ISLES
NORTH
New York and Montreal
New York
Montreal
Mexico City
New York
LE HAVRE
Jean ANDREANI
Antoine GALIANO
* Alain LEROY
Georges PONTILLO
PARIS
Robert LECOAT
Mauricio ROSAL
Felix BARNIER
Etienne TARDITI
Charles MARIGNANI
Jean JACOBETTI
Marcel FRANCHI
Joseph PATRIZZI
Gilbert COSCIA
** Dominique REISSENT
** Gabriel CARCASSONE
** Marius ANSALDI
Roger COUDERT
Samil KHOURY
** Raymond SALGUES
** Jean CASANOVA
Jose HAWAYER-NAYER
Hagop KEVORKIAN
Jean KOATEVAL
Marius REVERSAC
Marius Claude MEYSON
MARSEILLES
* Francois SPIRITO
** Dominique ALBERTINI
Antranik PAROUTIAN
Paul MONDOLONI
** Marius ARANCI
George ARANCI
Joseph ARANCI
* Lucien IGNARO
Jean Baptiste CROCE
Ansan BISTONI
Nicoli DIGIOVANNI
** Alexis CARCASSONE (Dead)
** Gabriel CARCASSONE
Antoine CORDOLEANI
Eduardo GIRIBONE
** Charles FORTIN
Dominique NICOLI (Murdered)
* Giovanni MAUGERI (Milan Italy)
* Rene BRUCHON
MILL
Giuseppe AUGERI (Mdle)
Francesco RICO
Francesco lo SEVNO
Ugo CAR (Rome)
* Salvatore NEBA
* Settimo CARDO
Enzo E
Constan
BA
GENOA
* Giuseppe PIC
Giovanni GIO
NAPLES
* Salvatore LUCANIA
* Giuseppe DIGIORGIO (courier)
SICILY
Cristoforo ROBINO (murdered in Brooklyn)
* Settimo ACCARDO (Milan)
Calogero RUBINO
Salvatore VALENTI
Benedetto ZIZZO
Baldassare ACCARDI (Toronto)
Alberto AGUECI (Toronto)
Vito AGUECI (Toronto)
Giuseppe PROVENZANO
Vincenzo DI TRAPANI
Vincenzo TODARO (NEW YORK)
Antoine CORDOLEANI (Marseille)
* Francesco COPPOLA
* Salvatore MANCUSO
Pietro DAVI
Rosario MANCINO
Salvatore ZIZZO
* Nicola GENTILE
Edouardo ARONICA (New York)
Giuseppe INDELICATO (Windsor, Ontario)
Leonardo CRIMI
* Salvatore MANERI
* Antonio FARINA
* Sebastiano NANI
MEDITERRANEAN SEA
ADRIATIC SEA
LIGURIAN SEA
TYRRENIAN SEA
IONIAN SEA
PYRENEES
BARCELONA
MADRID
MALLORCA
BALEARIC ISLANDS
CORSICA (FRANCE)
SARDINIA (ITALY)
SICILY (ITALY)
ALGIER
ROME


PARIS
Robert LECOAT
Mauricio ROSAL
Felix BARNIER
Etienne TARDITI
Charles MARIGNANI
Jean JACOBETTI
Marcel FRANCHI
Joseph PATRIZZI
Gilbert COSCIA
** Dominique REISSENT
** Gabriel CARCASSONE
** Marius ANSALDI
Roger COUDERT
Samil KHOURY
** Raymond SALGUES
** Jean CASANOVA
Jose HAWAYER-NAYER
Hagop KEVORKIAN
Jean KOATEVAL
Marius REVERSAC
Marius Claude MEYSON
MILI
Giuseppe AUGERI (Milie)
Francesco RICO
Francesco lo SERNO
Ugo CAN (Roma)
* Salvato ANEBA
* Settim CARDO
Enzo E
Constan
BA
GENOA
* Giuseppe PIC
Giovanni GIO
SICILY
Cristoforo ROBINO (Murdered in Brooklyn)
* Settimo ACCARDO (Milan)
Calogero RUBINO
Salvatore VALENTI
Benedetto ZIZZO
Baldassare ACCARDI (Toronto)
Alberto AGUECI (Toronto)
Vito AGUECI (Toronto)
Giuseppe PROVENZANO
Vincenzo DI TRAPANI
Vincenzo TODARO (New York)
Antoine CORDOLEANI (Marseille)
* Francesco COPPOLA
* Salvatore MANCUSO
Pietro DAVI
Rosario MANCINO
Salvatore ZIZZO
* Nicola GENTILE
Edouardo ARONICA (New York)
Giuseppe INDELICATO (Windsor, Ontario)
Leonardo CRIMI
* Salvatore MANERI
* Antonio FARINA
* Sebastiano NANI
TURKEY
Ali Csman TUTER
Huseyin EMINOGLU
Ali KAMBUR
Hagi Ibrahim KIYER
Asim BINTEPE, et al
Ibrahim SEN, et al
Muhtar BERK, et al
Ali CELEN, et al
Durmus TOPOK
Antranik PAROUTIAN (Marseilles)
Charalambos IMIRTZIADIS
Ihsan SEKBAN
Mehmet HATTATOGLU
MORPHINE
HEROIN
** LABORATORY OPERATOR
LABORATORY
Transportation
By Land
By Sea
By Air
OPIUM POPPIES
BEIRUT
Antoine HARROUK
Antoine ARAMAN
Samil KHOURY
Rachad KULEILAT
Tanios CORTAS
Mounir ALOUIE
Antranik PAROUTIAN (Marseille)
Mauricio ROSAL (Brussels)
Etienne TARDITI (Paris)
Camille Elias CHOUERI
Jose Fleifel MOUBARAK
NAPLES
* Salvatore LUCANIA
* Giuseppe DIGIORGIO (courier)
* Ernesto BARESE (courier)
ADRIATIC SEA
MEDITERRANEAN SEA
SICILY (ITALY)
CYPRUS
CRETE
ANADOLU
DAGLARI

Le famiglie mafiose americane negli anni '60



EXHIBIT No. 64

BUFFALO, N.Y. Organization



JOHN C. MONTANA
At Apalachin



STEFANO MAGADDINO
FBI 778722C
Boss of Entire Western N.Y. Area as well as Ohio Valley Area



FREDRICO RANDACCIO
alias Fred Lupo
PRESENT UNDER BOSS OF BUFFALO, N.Y. Successor To →
FBI 286928 BPD 24313
(11, 13)



SALVATORE PIERI alias Samuel Johns
FORMER UNDERBOSS OF BUFFALO, N.Y.
FBI 182471
BPD 20699
(1C)

Lieutenants



JOHN CAMMILLIERI
FBI 387061
BPD 27041
(6, 11, 13)



PASCAL NATARELLI
FBI 317749
BPD 23974
(2, 11)



ROY CARLISI
FBI 1434575
At Apalachin



STEVEN CANNAROZZO
FBI 2813603
BPD 41199
(2, 15)

Section Leaders



SALVATORE BROCATO
FBI 473023
BPD 26939
(7, 11)



JOSEPH FINO
FBI 450187
BPD 26887
(2, 11, 13)



SALVATORE BONITO
alias Samuel Bonito
FBI 349617
BPD 26067
(7, 11, 13)



DANIEL SANSANESE
FBI 129535
BPD 18771
(11)



PAUL BRIANDI
alias Bobby Ross
FBI 375990
BPD 15247
(2, 10, 13)



ANTHONY PERNA
alias Anthony Gentile, "Lucky"
FBI 160003
BPD 18724
(2, 13, 14)



SALVATORE "SAM" RIZZO
FBI 4449035
BPD 46193
(1D, 2)



PASCAL POLITANO
FBI 270299A
BPD 62255
(11, 13)



SAM LAGATTUTA
FBI 1348437
BPD 30181
(2, 6, 13)
At Apalachin



SALVATORE MIANO
FBI 2953115
BPD 48555
(6, 7, 11)



MICHAEL TASCARELLA
alias Michael Torch
FBI 337338A
BPD 49010
(1A)

LEGEND

A INTER-FAMILY RELATIONSHIPS
B CRIMINAL ACTIVITY RELATIONSHIPS
C COMMERCIAL AND FINANCIAL RELATIONSHIPS
D CRIMINAL ACTIVITIES
- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS TRAFFICKING
- 1B AWAITING TRIAL ON NARCOTICS TRAFFICKING
- 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS TRAFFICKING
- 1D SUSPECTED OF TRAFFICKING IN NARCOTICS
- 2 GAMBLING
- 3 SKYLOOKING
- 4 LABOR RACKETEERING
- 5 COIN MACHINE RACKETEERING
- 6 EXTORTION, MAYHEM AND MURDERS
- 7 COUNTERFEITING
- 8 RECEIVING STOLEN GOODS
- 9 BOOTLEGGING
- 10 BRIBERY
- 11 BURGLARY, ROBBERY AND LARCENY
- 12 TAX EVASION
- 13 AGGRAVATED ASSAULT
- 14 VICE (PROSTITUTION)
- 15 ILLEGAL POSSESSION OF WEAPONS
- 16 HIJACKING
- 17 CONTEMPT
- 18 OBSTRUCTION OF JUSTICE

000 CHART REFERENCE NUMBER

Relatives of Boss



ANTONIO MAGADDINO
FBI 947466
At Apalachin



JAMES LA DUCA
DCI 683535x
FBI
(4)
At Apalachin

24-366 O—63 (Face p. 580)

TRIBUNALE
DI
Gerace Marina

N. ..... Registro Generale
N. ..... Reg. Inserz. Sent.

In Nome di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III.
Per Grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Tribunale penale di Gerace Marina composto dei Signori:

Cav. Pezzi Vittorio ..... Presidente
Cav. Borruto Palmerio
Cav. Sergio Ferdinando ..... Giudici

Con l'intervento del Pubblico Ministero, rappresentato dal 77 Proc. del Re Signor Avv. Cav. Franconeri Nicodemo

e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Fragomeni Antonio

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

CONTRO

1°) Palermo Rinaldo Rodolfo Ubaldo fu Luigi di anni 48 da Ardore-
2°) Varacalli Giuseppe fu Antonino di anni 40 da Ardore-
3°) Zappia Leonardo fu Fortunato nato in Ardore il 5 marzo 1877-
4°) Brizzi Vincenzo di Domenico nato in Ardore il 29 maggio 1901-
5°) Crisafi Vincenzo Giuseppe di Domenico nato in Ardore il 23-10-1897-
6°) Dagostino Rosario di Giuseppe nato in Ardore il 29 settembre 1909-
7°) Delicato Vincenzo d'Ignoti nato in Ardore il 20 novembre 1895-
8°) Monteleone Giuseppe fu Antonio nato in Ardore il 20-12-1881-
9°) Gelonese Giuseppe Bruno fu Giuseppe nato in Ardore il 20-1-1873-
10°) Macri Vincenzo fu Nicola nato in S. Ilario il 28 settembre 1901-
11°) Cusato Domenico fu Giuseppe nato in S. Ilario il 9-3-1896-
12°) Morabito Vincenzo Nicola fu Domenico nato in Ardore il 29-12-1883-
13°) Codispoti Antonio fu Pietro nato in Ardore il 25 marzo 1876-

Gerace - Tipi V. Fabiani

[illegible] all'odierno dibattimento, sentiti il Rappresentante il Pubblico Ministero, i vari difensori, e gli imputati che primi ed ultimi hanno avuto la parola, in contumacia del 46° imputato Riano Filippo.

I CC. RR. di Gerace Marina, con verbale del 1° maggio 1928 portarono a conoscenza dell'autorità giudiziaria che nel Comune di Ardore si era costituita poco prima che scoppiasse il conflitto europeo una vasta accolta di criminali associati fra loro per commettere delitti contro le persone e la proprietà.

È (dice il verbale) una serie di furti, di estorsioni, di prepotenze che sintetizza l'attività dell'associazione: non una compra, non una vendita e persino un matrimonio poteva effettuarsi senza pagare una tangente agli associati. Fu raccolta la dichiarazione di varie persone, alcune intese nella veste di parti lese, altre in quella di testimoni, e vennero denunziate ottantasette persone di Ardore e di altri Comuni vicini quali colpevoli tutti di associazione a delinquere, ed alcuni dei reati commessi di furto, estorsione, truffa e violenza privata. Istruitosi procedimento penale, il giudice Istruttore rinviò cinquanta di essi davanti questo Tribunale per rispondere tutti del reato di associazione per delinquere contro le persone e la proprietà (ed otto di essi come capi [illegible]) ed alcuni altri dei reati di estorsione, furto e violenza privata indicati in rubrica.

In dibattimento tutti gli imputati si dichiararono innocenti degli addebiti loro ascritti.

Ritenuto che dagli elementi raccolti si desume la esistenza in Ardore di una associazione di delinquenti aventi per scopo specialmente l'esecuzione di reati contro la proprietà. Diremo [illegible]

Corte di Assise

DI

SCIACCA.

N4/1930 *del Reg. gen.*

N. ..... *del Registro inserz. sentenze*

SENTENZA DI CONDANNA
(Art. 460, 470 C. p. p.)

N. ..... *Elenco trimes.*

Fatto cartellino

addì .....

(1) A procedimento formale o per citazione diretta.

Stamperia Reale di Roma 663

Corte STRAordinaria di Assise

di SCIACCA.

IN NOME DI SUA MAESTA'

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

L'anno millenovecento trentuno *il giorno* ventitre

del mese di Giugno

in Sciacca.

Il Presidente della Corte stra *ordinaria d'Assise di* Sciacca *Sig. Avv.* cav.ufficiale Alfredo Allocati

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sig. Avv. cav.Giiseppe Grisafi-Sostituto Procuratore del Re

e con l'assistenza del Cancelliere cav.Gspare LO GIUDICE

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa (1) porcedimento formale di seguito alla Sentena della Sezione di Accusa presso la Corte di Appello di Palermo del I6 Giugno I929 e della ordinanza I5 Maggio I930 di correzione della cennata Senatenza della detta Sezione di Accusa

CONTRO

C O N T R O

I° SORTINO Rosario Maria fu Rosario e fu Musso Elennara Maria nato il 7 Gennaio I892 in Villafranca Sicula.

2° ARCURI Antonino fu Giuseppe e di Soritno Anna nato il 7 aprile I899 in Calamonici

3° ARCURI Pietro fu Pietro e fu La Mantia Serafina nato il 6 Febbraio I877 in Cattolica Eraclea.

(C O P I A)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI CATANZARO
Compagnia di Gerace Marina

N°208/IO del processo verbale

OGGETTO: Processo verbale di associazione a delinquere scoperta nei Comuni di Ardore e Benestare.

L'anno Millevocentomentotto addì I° Maggio =VI° in Gerace M. nell'Ufficio del Comandante la Compagnia Carabinieri Reali.

Noi sottoscritti SCHCHILONI Giacinto,Tenente Comandante interinale la Compagnia suddetta,Tinelli Giovanni Vicebrigadiere,Cosentino Tommaso e Zumbo Consolato Appuntati e Campanella Domenico Carabiniere,tutti dell'Arma a piedi appartenenti rispettivamente alle Stazioni di Siderno Marina,Gerace Superiore,Antonimina e Grotteria,ed a quella di Ardore in servizi provvisorio,ognuno per la parte che ci riguarda riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso:

Le industri popolazioni del Comune di Ardore e quello limitrofo di Benestare,vessate,appresse,e taglieggiate da più anni,appreso con vivo senso di sollievo la vasta opera di rastrellamento da noi intrapresa,opera che oltre al plauso delle popolazioni rurali,ebbe come conseguenza immediata una fortissima diminuzione dei reati contro la persona e contro la proprietà.Videro quei cittadini approssimarsi l'ora della liberazione,così come videro i delinquenti,le cui gesta ci apprestiamo a narrare,approssimarsi l'ora del ""redde rationem"" e corsero ai ripari cercando di incutere timore a quanti,ormai stanchi,ebbero il coraggio di accusare.

= Le lettere che quì di accludono sono la espussione di tutto uno stato di animo e se l'anonimo sulla maggior parte dei

//////

I

L'anno millenovecentotrenta addi nove del mese di aprile in Reggio Calabria,nell'Ufficio di P.S.

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G.CAVATORE Cav.Gregorio,Commissario Capo di P.S.,Capitano LANDOLFI Cav.Alfredo,Comandante della Compagnia dei RR. CC.di Reggio Cal.,Brigadiere a piedi CATALDI Tommaso,comandante int. la Stazione di S.Lorenzo,PANNUTI Giulio,Brigadiere di P.S.PIPPIA Michele vicebrigadiere a piedi,coadiuvati dai Carabinieri a piedi PILATO Giuseppe, Ponte Raffaele,Pastore Ernesto e Loscocco Giuseppe,riferiamo alla competente Autorità quanto appresso:

Era notorio che nel territorio del Comune di S.Lorenzo esistesse,da molti anni, un'organizzazione di malavita tendente non solo a commettere delitti contro le persone e le proprietà,ma anche ad imporsi,con tutti i mezzi, per il raggiungimento delle finalità volute dai capi dell'organizzazione stessa i quali,forte dell'accozzaglia di giovinastri e malviventi,pronti all'ubbidienza,che ciecamente li seguivano ed eseguivano le loro decisioni,riuscivano ad ottenere tutti i vantaggi possibili ai danni di coloro che dell'organizzazione non facevano parte e che non osavano opporsi e contrariarli per tema di sicura vendetta.

Le persone più spiccate del luogo si servirono più volte dell'aiuto della malavita per la composizione di vertenze private,per salvaguardare le loro proprietà da danneggiamenti,e talè loro azioni indirettamente favorivano lo sviluppo dell'organizzazione stessa la quale, così valutata anche dai signori,riusciva ad attirare nella sua orbita gli elementi più disperati.

Per quanto di tale organizzazione di malavita si parlasse continuamente e la cosa fosse di dominio pubblico,le Autorità di Polizia non riuscivano a raccogliere elementi sufficienti per procedere contro gli organizzatori,giacchè nessuno osava denunziare o testimoniare per non incorrere in inevitabili rappresaglie e se qualcuno si determinava a semplici confidenze,invitato a rendere una qualsiasi deposizione che potesse colpire l'organizzazione e gli organizzati,incominciava a tergiversare,finendo coll'assicurare di nulla personalmente constargli.

Nel I92I l'Arma di S.Lorenzo procedette alla denunzia di vari associati a delinquere,i quali però furono poi prosciolti dalla Corte di Assise di Reggio Cal.,appunto per le tergiversazioni di coloro che chiamati a testimoniare non fornirono alcuno elemento di prova.

Le indagini relative alla raccoltà delle prove per dimostrare l'effettiva esistenza dell'organizzazione di malavita sono state testè riprese,

La lotta alla mafia del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa

5418/45 I precedenti a carico di ignoti, imputati di omicidio contro Comaianni Calogero, sono stati trasmessi al C.P.S. formale il 29.3.45

5

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
Gruppo Squadriglie Carabinieri di Corleone

N. 8/97 del rapporto. Corleone, 31 Dicembre 1949.

Oggetto: RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia di:

1.) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 3-I-1925, abitante a Corleone via Lanza 4, agricoltore, IRREPERIBILE;

2.) PASQUA Giovanni di Rosario e di Profita Biagia, nato a Corleone il 3-I-1925, abitante a Corleone, via Largo Cappuccini 15, contadino, ARRESTATO;

responsabili di omicidio con premeditazione in persona di COMAIANNI Calogero fu Carmelo e fu Saltaformaggio Marianna, nato a Corleone, il 28 febbraio 1891, ivi domiciliato Via Sperlazza 53:

(Art. 575, 576 e 577 n. 3 in relazione all'art. 61 n. 1 C.P.C.)

Alla Procura della Repubblica di e p.c.	Palermo
Al Comando F.R.B. in Sicilia	Palermo
Al Comando del 3° Raggruppamento Squadriglie	Corleone
Al Comando della Compagnia dei Carabinieri di	Corleone

In seguito a confidenze avute in paese lo scrivente è venuto a conoscere che autori dell'omicidio in persona di Comaianni Calogero, avvenuto il 27 Marzo 1945 in Corleone, erano i nominati Liggio Luciano e Pasqua Giovanni. Il Pasqua Giovanni era stato deferito alla speciale Commissione per essere assegnato al confino di Polizia. Il 18 Novembre u.s. si costituì personalmente alla Questura di Palermo, sicchè fu possibile poterlo tradurre nella Caserma di Corleone e essere sentito in merito all'omicidio in oggetto.

Come rilevasi dal relativo verbale d'interrogatorio (all. I) il Pasqua si è dichiarato colpevole dell'omicidio in persona di Comaianni Calogero in correità con Liggio Luciano. Difatti ha riferito che il Liggio Luciano arrestato per furto di grano e dimesso dal carcere insieme a Di Frisco Vito di Francesco, lo fermò a Palermo e gli disse che si sarebbe voluto vendicare del Comaianni in quanto questi lo aveva denunciato alle guardie campestri locali per l'accennato furto di grano. Non fidandosi completamente del Di Frisco, ritenuto poco sicuro, si rivolgeva a lui per essere aiutato nel suo intento criminoso. (3)

Il Pasqua sull'istante non diede apertamente alcuna risposta; ma passivamente e tacitamente faceva capire di acconsentire all'invito del Liggio. Se ne parlò ancora più volte fra loro in Corleone, fin quando la sera del 26 marzo 1945 il Liggio avvicinò il Pasqua nei pressi del caffè Alaimo e gli disse che bisognava ormai porre in atto il proposito di uccidere il Comaianni.

Quella sera stessa il Pasqua fece presente al Liggio che non aveva armi. Il Liggio lo rassicurò dicendogli che alla bisogna avrebbe provveduto lui personalmente.

Tutti e due si recarono alla casa del Liggio dove questi prese la chiave per aprire una pagliera di sua proprietà che trovasi a circa 30 metri dalla sua abitazione. Dalla pagliera il Liggio estrasse da un mucchio di fieno due fucili da caccia ridotti

(3) Cfr. pagg. 27-29. (N.d.r.)

-2-

6

une dei quali consegnò al Pasqua con quattro cartucce a mitraglia, e l'altre tenne per sè.

Si avviarono verso la pagliera del Comaianni, sita nella via Faia di Corleone, sapendo che il Comaianni abitualmente, prima di rincasare, passava dalla sua pagliera per lasciare gli animali da lavoro. Per non destare sospetti giunti alla pagliera, e non avendo incontrato il Comaianni, proseguirono in direzione del mulino di Liggio Giovanni, sapendo che il Comaianni per raggiungere la propria abitazione doveva percorrere quella stessa strada.

Giunti al mulino di Liggio Giovanni imboccarono in salita la via SS. Salvatore e alla pagliera del Liggio Luciano lasciarono le armi e si riposarono durante la notte, perchè il Liggio Luciano ritenne sarebbe stato opportuno attendere l'alba.

Alle prime ore del mattino ritornarono all'angolo del mulino di Liggio Giovanni al termine della via SS. Salvatore. Poco dopo passò il Comaianni, che si recava alla sua pagliera a prendere gli attrezzi di lavoro. Il Liggio Luciano, che si trovava qualche passo avanti al Pasqua Giovanni, appena vide il Comaianni disse al compagno di fare attenzione perchè stava per arrivare la persona attesa.

Poscia il Liggio Luciano avvicinò il Comaianni, e dopo avergli rivolta qualche parola, gli esplose a bruciapelo due colpi di fucile. Nello stesso tempo il Pasqua si fece avanti e esplose in direzione del Comaianni altri due colpi di fucile.

Il Comaianni pur gravemente ferito fuggì gridando soccorso in direzione della propria abitazione ove venne raggiunto dal Liggio Luciano che lo finì proprio davanti alla porta della casa esplodendogli contro ancora due colpi d'arma da fuoco.

Il Pasqua a questo punto riferisce di non poter affermare se il Liggio abbia esploso gli ultimi due colpi col fucile oppure con una pistola Smith di cui era sempre armato.

Commesso il delitto sia il Liggio Luciano che il Pasqua Giovanni si diedero a precipitosa fuga imboccando la via del SS. Salvatore e separandosi dipoi all'altezza del Ponte Nuovo dove finisce la via Piazza. Qui il Pasqua restituì il fucile al Liggio e si recò alla propria pagliera; prese la cavalla e si recò alla sua abitazione. Accompagnatosi poi al padre si recò in campagna e attese alle sue normali giornaliere occupazioni di lavoro.

Il Pasqua recandosi in campagna passò davanti all'abitazione del Comaianni. Sentì gridare e piangere, e si convinse che il Comaianni era stato proprio ucciso. Alla sera incontratosi nella piazza Garibaldi, in Corleone, col Liggio ebbe da questi conferma che il Comaianni era morto. Il Liggio gli raccomandò di non far parola del fatto con alcuno e da allora in poi non se ne parlò più.

Come risulta dall'interrogatorio della moglie dell'ucciso (all.2) il Liggio Luciano fu visto allorchè esplose gli ultimi due colpi al Comaianni davanti all'abitazione. Perchè non appena non appena furono uditi i primi colpi d'arma da fuoco la moglie del Comaianni, che era in casa, uscì all'aperto, e si trovò presente mentre il Liggio si dava alla fuga dopo avere esploso gli ultimi due colpi e si dirigeva poi col Pasqua verso la via SS. Salvatore. La moglie del Comaianni riferisce inoltre che la sera prima del delitto, mentre dalla stalla si recava a casa insieme al marito, nei pressi del mulino di Liggio Giovanni, il consorte si accorse di essere stato seguito da due persone; in casa, presente lei e i propri figli, il Comaianni, riferendosi alle due persone viste prima, disse che erano il Liggio Luciano e il Pasqua Giovanni. Questo particolare viene confermato (4)

(4) Cfr. pagg. 30-31. (N.d.r.)

te dai figli del defunto Comaianni Marianna, Giuseppina, Carmelo e Emanuele (Allegato N.3.). (5)

Il Liggio aveva del Pasqua la massima fiducia tanto da confidargli anche di avere uccise Rizzotto Placido, la scomparsa del quale destò in paese molto scalpore.

Si ritiene opportuno mettere in rilievo che il Liggio e il Pasqua la sera prima dell'omicidio furono visti dal Comaianni e dalla moglie di lui, nei pressi del molino di Liggio Giovanni, verso le ore 20 circa. Quest'ora coincide esattamente con l'ora in cui il Pasqua e il Liggio si recarono nei pressi dell'abitazione del Comaianni (vedere allegato I in relazione all'allegato 2). (6)

Il Pasqua, attualmente rinchiuso nella camera di sicurezza di questa caserma in Corleone, viene tradotto alle carceri di Palermo a disposizione della competente autorità giudiziaria.

Allegati N 4 (7)

COMANDO GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI * CORLEONE *

Il Capitano Comandante il Gruppo Squadriglie
(CARLO ALBERTO DALLA CHIESA)

(5) Cfr. pagg. 32-33. (N.d.r.)
(6) Cfr., rispettivamente, pagg. 27-29 e 30-31. (N.d.r.)
(7) Cfr. pagg. 27-34. (N.d.r.)

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-*quater*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: **CATTANEI FRANCESCO**, *deputato*

COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, *senatore;* AZZARO GIUSEPPE, *deputato;* BERNARDINETTI MARZIO, *senatore;* BERTHET AMATO, *senatore;* BISANTIS FAUSTO, *senatore;* BRUGGER PETER, *senatore;* BRUNI EMIDIO, *deputato;* CAGNASSO OSVALDO, *senatore;* CASTELLUCCI ALBERTINO, *deputato;* CIPOLLA NICOLÒ ROSARIO, *senatore;* DELLA BRIOTTA LIBERO, *deputato;* FLAMIGNI SERGIO, *deputato;* FOLLIERI MARIO, *senatore;* GATTO SIMONE, *senatore;* GATTO VINCENZO, *deputato;* JANNUZZI RAFFAELE, *senatore;* LI CAUSI GIROLAMO, *senatore;* LUGNANO FRANCESCO, *senatore;* MALAGUGINI ALBERTO, *deputato;* MERLI GIANFRANCO, *deputato;* MEUCCI ENZO, *deputato;* NICOSIA ANGELO, *deputato;* PAPA GENNARO, *deputato;* SANGALLI CARLO, *deputato;* SCARDAVILLA CORRADO, *deputato;* SGARLATA MARCELLO, *deputato;* SIGNORELLO NICOLA, *senatore;* TUCCARI EMANUELE, *deputato;* VARALDO FRANCO, *senatore;* ZUCCALÀ MICHELE, *senatore.*

Relazione sull'indagine riguardante casi di singoli mafiosi

TIPOGRAFIA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

1. - L'AMBIENTE DEL CORLEONESE

Il personaggio Michele Navarra va inserito nelle vicende del corleonese del periodo che va fino alla sua soppressione violenta avvenuta nel 1958 entro le quali assurge al ruolo di protagonista.

Egli ha in comune con altri personaggi alcuni tratti caratteristici del fenomeno mafioso, e cioè il desiderio di potenza, il perseguimento dei fini prescelti con qualsiasi mezzo, la mimetizzazione delle attività criminose dietro comportamenti apparentemente normali.

Ma, in più, egli parte da una posizione che gli conferisce di diritto e di fatto un rilievo sociale che altri non hanno. Il padre era geometra e insegnante presso la scuola agraria di Corleone, apparteneva a quel circolo dei nobili, cui Leggio ad esempio non sarebbe mai stato ammesso. Apparteneva, cioè, per estrazione sociale, a quella piccola borghesia che in una zona caratterizzata dal latifondo, come il corleonese, con proprietari assenteisti che da Palermo si affidavano a campieri e gabellotti per amministrare i loro beni, finiva per assumere un rilievo sociale e politico che in altre zone del palermitano non avrebbe raggiunto.

In più, naturalmente, uomini come Navarra avevano quella rispettabilità sociale data dalla cultura, oltre che dalla posizione economica, sì da diventare di fatto arbitri dei comportamenti anche politici degli ambienti della zona, come è dimostrato dall'esame dei risultati elettorali del dopoguerra. Questo aspetto va tenuto presente per comprendere il personaggio Navarra, il suo scontro con l'incipiente movimento contadino capeggiato dal socialista Placido Rizzotto, segretario della camera del lavoro (movimento che si collega ad altre lotte contadine dell'inizio del secolo, stroncate con l'uccisione di Bernardino Verro nel 1915), il suo incontro con gabellotti e campieri che nei contrasti sociali del secondo dopoguerra diventavano i veri e propri arbitri di una convivenza civile fondata sulla conservazione di privilegi e di ingiustizie secolari, attraverso soprusi e atti delinquenziali.

E dall'incontro con uomini come Luciano Leggio, non ancora ventenne, che tentano di salire nella scala sociale attraverso l'acquisizione dei beni che l'inerzia e l'ignavia dei proprietari assenteisti loro affidava in custodia e in amministrazione, si passerà poi allo scontro violento, alla fine del quale a soccombere è Michele Navarra.

Notabili e nobili proprietari dei fondi se ne stanno a Palermo e si affidano agli amministratori per la gestione, paghi solo di ricavarne il massimo profitto possibile. A Corleone e nella sua plaga — che si estende a Godrano e a Marineo, a Mezzojuso e a Villafrati, a Roccamena e a Contessa Entellina, a Bisacquino e a Campofiorito, a Palazzo Adriano e a Lercara Friddi, con frange e propaggini estreme ad ovest verso l'alcamese (Trapani) e ad est verso Valledolmo, Palermo, Vallelunga e Villalba (Caltanissetta), entro un vasto territorio collinoso, con ampi boschi e di non facile accesso, relativamente vicino al capoluogo dell'isola dal punto di vista geografico (56 chilometri), ma di fatto entroterra ignorato e isolato — vivono contadini, piccoli proprietari, mezzadri e pastori.

Vi prevale la « piccola coltura » con l'impiego di lavoro salariato complementare, il subaffitto da parte del gabellotto a piccoli

lotti, e a canoni di gran lunga maggiorati rispetto a quelli corrisposti al proprietario.

Accanto a questa massa di contadini poveri e di salariati agricoli che alle tre, alle quattro del mattino a dorso di mulo partono dalle loro case per raggiungere, nei fondi lontani anche 15-20 chilometri, le terre loro affidate, ci sono i « massari », ricchi proprietari che coltivano le loro terre con l'ausilio dei salariati che offrono sulla pubblica piazza, di buon mattino, le loro braccia.

Tale assetto sociale, tale tipo di rapporto di proprietà è garantito dagli amministratori, sovente mimetizzati nei gabelloti, e dai campieri contro gli « scassapagliai », ma anche contro chi cerca di ottenere il rispetto della legge, contro chi cerca di introdurre nella dinamica politica e sociale elementi nuovi volti a creare un equilibrio diverso. Non a caso il socialista Bernardino Verro, che capeggiava le prime lotte agrarie dell'inizio del secolo, dopo essere sfuggito ad un primo attentato nel 1910, verrà ucciso il 3 gennaio 1915 ad opera di elementi mafiosi, rimasti impuniti dopo che il principale indiziato, il mafioso Angelo Gagliano, zio materno di Michele Navarra, sarà stato assolto definitivamente nel 1928, a ben tredici anni dalla consumazione del delitto.

E non a caso qualche tempo dopo si giungerà a far sparire da una piazza di Corleone persino il busto marmoreo eretto a sua memoria.

In questo scontro sociale si colloca la figura del dottor Michele Navarra e quella di Luciano Leggio, suo adepto, prima di diventarne il successore. E se Bernardino Verro viene eliminato nel 1915 proprio perché aveva interpretato l'ansia, l'aspirazione e la volontà dei contadini poveri, dei mezzadri, degli affittuari, dei braccianti, infondendo in loro il coraggio e la fiducia necessaria per lottare contro lo sfruttamento mafioso, che rendeva ancor meno accettabili le ingiustizie derivanti dall'assetto fondiario basato sul latifondo, dando altresì uno sbocco alle lotte contadine con la creazione di cooperative, del pari Placido Rizzotto soccomberà quando nel secondo dopoguerra il movimento contadino riprenderà vigore e forza.

La vecchia mafia, appena sopita dalla repressione del prefetto Mori, riprende il suo ruolo parassitario, approfittando anche della situazione eccezionale in cui viene a trovarsi la Sicilia, e uomini come Navarra, dotati di autorità e di prestigio mafioso che hanno effetto anche in campo sociale e politico, ne divengano i capi.

Proprio attraverso le vicende della sua vita (quella parte almeno che è stato possibile ricostruire attraverso documenti ufficiali) si colgono e si intravvedono le ramificazioni del potere mafioso e le orditure attraverso le quali esso riesce ad affermarsi in tappe successive.

Si parte dallo sfruttamento delle posizioni di prestigio cui la mafia era assurta in seno alle forze alleate di occupazione ottenendo, in virtù dei servizi più vari (interprete, delatore), l'inserimento nell'amministrazione della cosa pubblica. Per vie diverse, in ogni zona della Sicilia occidentale la mafia ottiene questo scopo.

Le posizioni così raggiunte vengono consolidate nel periodo successivo e, nel caso di Navarra, attraverso la parte attiva che viene esercitata, in seno al movimento indipendentista siciliano e poi nei partiti nazionali — in quelli che contano —, sia a Palermo che a Roma.

La scelta del partito, per Navarra, come per gli altri del resto, è strettamente legata alle possibilità di diventare compartecipe nella gestione del potere, per cui è impensabile che ci si possa orientare verso una forza politica che non conti.

Navarra è con il Movimento indipendentista nel 1947, con il Partito liberale italiano nel 1948, con la DC nel 1951 e, più decisamente ancora, nel 1953 proprio perché il potere mafioso è già proteso verso lo sfruttamento di « amicizie », di « parentele » e di « influenze » che possono consentire impunemente l'esercizio di attività illecite.

Per ottenere questo, la mafia può garantire i voti di cui dispone a suo piacimento, e insieme anche l'immobilità di un assetto

sociale ormai consolidato da decenni, attraverso l'organizzazione di cui gabellotti e campieri sono i pilastri. In fondo è uno scampolo della vecchia Italia prefascista che tenta di ricrearsi, come se la realtà di una dinamica sociale e politica più nuova e più moderna operante nel territorio nazionale non esistesse.

Accadde poi quel che non doveva accadere.

I campieri posti a guardia del latifondo, di cui si danno i nomi qui di seguito per memoria, perché li ritroveremo fino ai nostri giorni, si renderanno conto che dalla rottura dell'equilibrio mafioso di tipo tradizionale potranno essi stessi assumere un ruolo di protagonisti in uno scontro in cui personaggi come Navarra non sono più necessari. Ecco come a Navarra, criminale che vuole però difendere la sua onorabilità di professionista e di notabile, che è supporto del mantenimento del potere politico, ma che non rinuncia mai ad essere egli stesso protagonista in prima persona, delegante e delegato ad un tempo, subentra Luciano Leggio, campiere del feudo Strasatto, che non ha neppure questi scrupoli di carattere formale.

E insieme con lui ci sono gli altri « campieri »: Pasqua Giovanni (feudo Rubinia), Roffino Giuseppe (feudo Malvello), Streva Antonino (feudo Maranna) Catanzaro Vincenzo (feudo Lupotto), Pennino Carmelo (feudo Rao), Governale Antonino (feudo Ridocco), Vintaloro Angelo (feudo Piano di Scala), fratelli Mancuso (feudo Donna Giacoma), Leggio Biagio (feudo Patria), Collura Vincenzo (feudo Galardo), Maiuri Vincenzo (feudo Giardinello) tutti nel corleonese; Sacco Giovanni (feudo Parrino) nell'alcamese; Malta Salvatore (feudo Vicaretto), infine, al confine misseno.

CAMERA DEI DEPUTATI

V LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **2-*sexies***

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: **CATTANEI FRANCESCO,** *deputato*

COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, *senatore;* AZZARO GIUSEPPE, *deputato;* BERNARDINETTI MARZIO, *senatore;* BISANTIS FAUSTO, *senatore;* BRUGGER PETER, *senatore;* BRUNI EMIDIO, *deputato;* CAGNASSO OSVALDO, *senatore;* CASTELLUCCI ALBERTINO, *deputato;* CIPOLLA NICOLÒ ROSARIO, *senatore;* DELLA BRIOTTA LIBERO, *deputato;* FLAMIGNI SERGIO, *deputato;* FOLLIERI MARIO, *senatore;* GATTO SIMONE, *senatore;* GATTO VINCENZO, *deputato;* JANNUZZI RAFFAELE, *senatore;* LI CAUSI GIROLAMO, *senatore;* LUGNANO FRANCESCO, *senatore;* MALAGUGINI ALBERTO, *deputato;* MERLI GIANFRANCO, *deputato;* MEUCCI ENZO, *deputato;* NICOSIA ANGELO, *deputato;* PAPA GENNARO, *deputato;* SANGALLI CARLO, *deputato;* SCARDAVILLA CORRADO, *deputato;* SGARLATA MARCELLO, *deputato;* SIGNORELLO NICOLA, *senatore;* TORELLI CARLO, *senatore;* TUCCARI EMANUELE, *deputato;* VARALDO FRANCO, *senatore;* ZUCCALÀ MICHELE, *senatore.*

Relazione sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia

Approvata nella seduta del 10 febbraio 1972

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: **CARRARO LUIGI**, *senatore*

COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, *senatore;* AGRIMI ALESSANDRO, *senatore;* BENEDETTI GIANFILIPPO, *deputato;* BERTOLA ERMENEGILDO, *senatore;* CHIAROMONTE GERARDO, *senatore;* CIFARELLI MICHELE, *senatore;* DE CAROLIS GIANCARLO, *senatore;* FOLLIERI MARIO, *senatore;* GARAVELLI WALTER, *senatore;* GATTO EUGENIO, *senatore;* GEROLIMETTO MARIO DOMENICO, *deputato;* GRASSI BERTAZZI NICCOLÒ, *deputato;* LA TORRE PIO, *deputato;* LUGNANO FRANCESCO, *senatore;* MAFFIOLETTI ROBERTO, *senatore;* MALAGUGINI ALBERTO, *deputato;* MAZZOLA FRANCESCO, *deputato;* MEUCCI ENZO, *deputato;* NICCOLAI GIUSEPPE, *deputato;* NICOSIA ANGELO, *deputato;* PATRIARCA FRANCESCO, *deputato;* PISANÒ GIORGIO, *senatore;* REVELLI EMILIO, *deputato;* RICCIO PIETRO, *deputato;* ROSA VITO, *senatore;* SGARLATA MARCELLO, *deputato;* SIGNORI SILVANO, *senatore;* TERRANOVA CESARE, *deputato;* ZUCCALÀ MICHELE, *senatore;* VINEIS MANLIO, *deputato.*

RELAZIONE CONCLUSIVA

Relatore: **Carraro**

RELAZIONE SUL TRAFFICO MAFIOSO DI TABACCHI E STUPEFACENTI NONCHE' SUI RAPPORTI FRA MAFIA E GANGSTERISMO ITALO AMERICANO

Relatore: **Zuccalà**

RELAZIONI DI MINORANZA

1) RELAZIONE DI MINORANZA, *Relatori:* **La Torre, Benedetti, Malagugini, Adamoli, Chiaromonte, Lugnano, Maffioletti; Terranova**

2) RELAZIONE DI MINORANZA, *Relatori:* **Nicosia, Pisanò, Giuseppe Niccolai**

Comunicate alle Presidenze delle Camere il 4 febbraio 1976

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500) — 2/3/4

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **8**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)

(composta dai deputati: *Violante*, Presidente; *Tripodi*, Segretario; *Abbate, Acciaro, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Fausti, Ferrauto, Folena, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Rossi Luigi, Scalia, Sorice, Taradash;* e dai senatori: *Cabras*, Vice Presidente; *Calvi*, Vice Presidente; *Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cappuzzo, Casoli, Covello, Crocetta, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Guerritore, Marchetti, Montini, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa)*

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN CALABRIA

(Relatore: **senatore Paolo CABRAS**)

approvata dalla Commissione in data 12 ottobre 1993

Presentanta alle Presidenze il 7 dicembre 1993
*ai sensi dell'articolo 25-*quinquies *del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356*

CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **2**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)

(composta dai deputati: *Violante,* Presidente; *D'Amato,* Vice Presidente; *Tripodi,* Segretario; *Acciaro, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, Ferrauto, Folena, Fumagalli Carulli, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Riggio, Rossi Luigi, Scalia, Sorice, Taradash;* e dai senatori: *Cabras,* Vice Presidente; *Ballesi, Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Calvi, Cappuzzo, Covello, Crocetta, Cutrera, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Postal, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa)*

RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA

(Relatore: **onorevole Luciano VIOLANTE)**

approvata dalla Commissione nella seduta del 6 aprile 1993

Presentata alle Presidenze il 28 maggio 1993
*ai sensi dell'articolo 25-*quinquies *del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356*

INCHIESTA SOCIOLOGICA SULLA MAFIA IN SICILIA

(*Rapporto definitivo del prof. Franco Ferrarotti, presentato il 18 maggio 1967*)

AVVERTENZA

Il gruppo di ricerca, nell'esporre i primi risultati dell'indagine, si permette di sottolineare all'attenzione della onorevole Commissione la prospettiva rigorosamente sociologica seguita nel delimitare e spiegare — nella sua intrinseca essenza e nei suoi nessi con la società nazionale — il fenomeno mafioso.

Si tratta, in ogni caso, di una impostazione del problema diversa da quelle, pur valide ma settoriali o troppo angolate da punti di vista strettamente storici, economici e ideologici, che hanno finora arricchito la letteratura sulla mafia.

Le linee metodologiche che hanno guidato la ricerca sono state precisate nel primo rapporto in cui si è dato conto delle prime generalizzazioni. Gioverà, tuttavia, ripeterle.

Il problema che l'indagine sociologica si propone come oggetto e che ne costituisce la giustificazione consiste nella descrizione e nell'interpretazione dei tratti salienti del comportamento mafioso. Descrizione e interpretazione sono momenti strettamente legati e a vicenda condizionantisi, che insieme rappresentano, nell'economia generale della ricerca, la fase analitica. Tale fase costituisce il presupposto o la base da cui è lecito ricavare le indicazioni terapeutiche che costituiranno la fase propriamente operativa, intesa a investire il fenomeno nella sua globalità, di un fenomeno sociale totale, ossia tale da coinvolgere simultaneamente il *livello strutturale*, cioè la configurazione e il funzionamento delle istituzioni, *il livello culturale*, cioè le consuetudini alla base dei comportamenti collettivi, il costume e la mentalità media prevalente, che ad esso fa da supporto, e infine *il livello psicologico individuale*, o della personalità, cioè il processo di formazione e di interiorizzazione delle norme sociali nelle personalità individuali; così come tale processo viene concretamente svolgendosi nella socializzazione primaria, ossia nell'ambito familiare, e nella socializzazione secondaria, ossia nell'ambito della scuola, della parrocchia, del gruppo di lavoro e della classe sociale di appartenenza.

Così inteso, il fenomeno mafioso non è più riducibile nè a caratteristiche delinquenziali puramente individuali nè a motivi collegati unilateralmente con strozzature di tipo economico. Esso appare invece come un'esperienza di gruppo, quindi condivisa e convissuta, quindi tale da dover essere descritta e interpretata secondo un'impostazione globale, capace cioè di vedere come caratteristiche ambientali, strutturali e psicologico-individuali si condizionino a vicenda, e dinamica, cioè come fenomeno in movimento, capace di adattarsi a condizioni economiche e sociali nuove e appunto per questa ragione non riducibile ad esse (dalla mafia agricola alla mafia dell'edilizia, dalla mafia dell'acqua alla mafia della droga, delle assunzioni delle industrie e così via).

La ricerca è stata orientata secondo due prospettive:

— caratterizzazione della mafia, attraverso le sue manifestazioni oggettive;

— spiegazione dell'accettazione del potere mafioso da parte della società siciliana interessata al fenomeno.

Per la prima prospettiva è stata condotta una « ricerca di sfondo » basata sull'osservazione e su testimonianze, interviste e colloqui informali.

AVVERTENZA ..... *Pag.* IX

Parte Prima (*)

DOCUMENTO 414. — ORGANIZED CRIME AND ILLICIT TRAFFIC IN NARCOTICS - REPORT OF THE COMMITTEE ON GOVERNMENT UNITED STATES SENATE MADE BY ITS PERMANENT SUBCOMMITTEE ON INVESTIGATIONS TOGETHER WITH ADDITIONAL COMBINED VIEWS AND INDIVIDUAL VIEWS ..... » 3

Segue DOCUMENTO 414. — CRIMINE ORGANIZZATO E TRAFFICO ILLECITO DI STUPEFACENTI - RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO DEGLI STATI UNITI REDATTO DALLA SUA SOTTOCOMMISSIONE PERMANENTE DI INCHIESTA CONFORTATO DA PARERI COLLETTIVI E DA OPINIONI INDIVIDUALI (Traduzione italiana del Rapporto) ..... » 137

Parte Seconda (*)

Segue DOCUMENTO 414. — HEARINGS BEFORE THE PERMANENT SUBCOMMITTEE ON INVESTIGATIONS OF THE COMMITTEE ON GOVERNMENT OPERATIONS UNITED STATES SENATE EIGHTY EIGHTH CONGRESS FIRST SESSION PURSUANT TO SENATE RESOLUTION 17, 88TH CONGRESS:

PART 1 (September 25, 27, October 1, 2, 8, and 9, 1963) ..... » 237

PART 2 (October 10, 11, 15, and 16, 1963) ..... » 639

PART 3 (October 29, 1963; July 28, 29, and 30, 1964) ..... » 877

PART 4 (July 30, 1964) ..... » 1121

PART 5 (August 4, and 5, 1964) ..... » 1411

Parte Terza (*)

Segue DOCUMENTO 414. — CARTE, MAPPE E GRAFICI INSERITI NEL RAPPORTO E/O NEGLI ALLEGATI

Parte Quarta (*)

INDICE DEI NOMI ..... » 1643

(*) Cfr. la parte finale dell'Avvertenza. (N.d.r.)

89TH CONGRESS } SENATE { REPORT
1st Session } { No. 72

ORGANIZED CRIME AND ILLICIT TRAFFIC IN NARCOTICS

REPORT

OF THE

COMMITTEE ON GOVERNMENT OPERATIONS

UNITED STATES SENATE

MADE BY ITS

PERMANENT SUBCOMMITTEE ON INVESTIGATIONS

TOGETHER WITH

ADDITIONAL COMBINED VIEWS AND INDIVIDUAL VIEWS

MARCH 4, 1965.—Ordered to be printed

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

44-253 WASHINGTON : 1965

For sale by the Superintendent of Documents, U.S. Government Printing Office
Washington, D.C., 20402 - Price $1.25

89ª Legislatura del Congresso
Iª sessione

SENATO

Rapporto N. 72

CRIMINE ORGANIZZATO E TRAFFICO ILLECITO DI STUPEFACENTI

RAPPORTO

DELLA

COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO DEGLI STATI UNITI

REDATTO

DALLA SUA SOTTOCOMMISSIONE PERMANENTE D'INCHIESTA

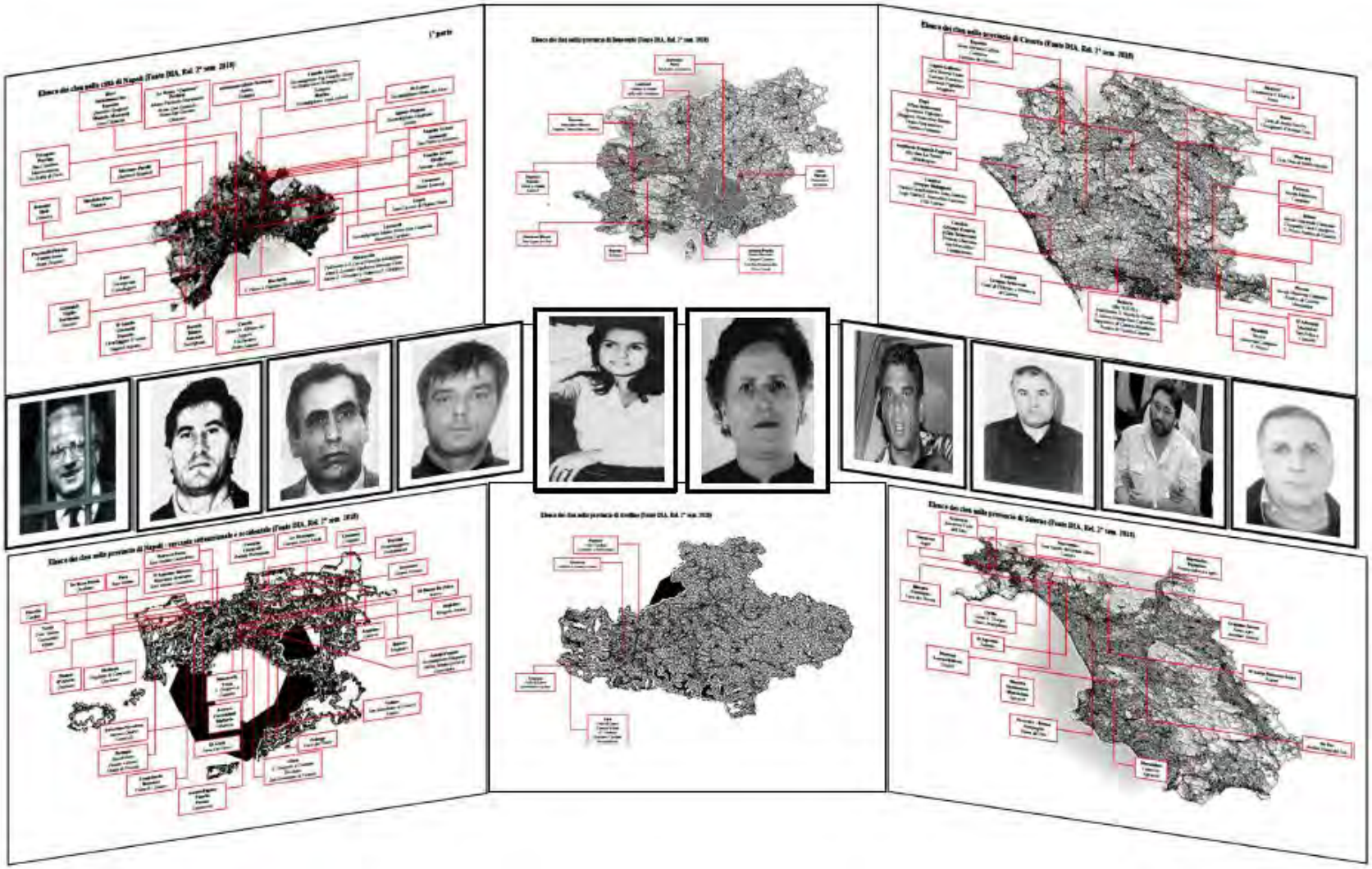
CONFORTATO DA

PARERI COLLETTIVI E OPINIONI INDIVIDUALI (2)

(2) Secondo la deliberazione adottata nella seduta del 17 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene qui pubblicata una traduzione italiana del Rapporto — che è pubblicato nelle pagine precedenti nel testo originale — esistente agli atti della Commissione, effettuata, presumibilmente, dall'«organismo tecnico» della Commissione medesima (cfr. Relazione conclusiva - Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura, pag. 42), all'inizio dei suoi lavori, ad uso interno di essa.

La traduzione, peraltro parziale, del Rapporto (non risultano essere stati tradotti la parte Parte Terza, concernente la cura e la riabilitazione dei tossicomani, nonché i pareri collettivi e le opinioni individuali allegati al Rapporto e i punti da 44 a 52 delle Conclusioni) è stata successivamente rivista dal prof. Icilio Cervelli, del Centro di Studi Americani di Roma. (N.d.r.)

STUDIO DELLA FENOMENOLOGIA DELLA CAMORRA



Per amore del mio popolo io non tacerò

[…] **Siamo preoccupati**

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione".

Coscienti che come chiesa "dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà".

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche é caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.

La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.

Dio ci chiama ad essere profeti.

– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);

– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);

– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);

– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia, 5).

Coscienti che "il nostro aiuto é nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che é la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe".Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.
Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).
Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "siamo rimasti lontani dalla pace… abbiamo dimenticato il benessere… La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, … dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare… sono come assenzio e veleno".
Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M.S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; Santuario di M.S.S. di Briano) […].

Don Giuseppe Diana

INTRODUZIONE

L'EVOLUZIONE STORICO CRIMINALE DELLA CAMORRA

LA NASCITA DELLA CAMORRA

La nascita della camorra, può essere datata presumibilmente intorno al 1820, quando esponenti criminali di 12 quartieri di Napoli si riunirono per fondare una organizzazione unificata, almeno nelle regole della "Onorata società", dandole il nome di Bella Società Riformata.
Vuole la tradizione di quell'anno, gli esponenti della camorra dei dodici quartieri di Napoli si riunissero nella chiesa di Santa Cateriana a Formiello e, nel corso di una solenne cerimonia, dessero un nuovo statuto e una moderna articolazione alla setta.
Il principio che il capintesta (specie di comandante supremo) dovesse essere nativo del quartiere di Porta Capuana, fu mantenuto fermo: lo stesso democraticamente eletto non poteva essere mai criticato, riceveva una volta la settimana i capintriti i quali lo informavano su tutto quello che era accaduto in città e gli versavano grosse quantità di denaro; la struttura prevedeva inoltre n.12 capintriti o capisocietà ognuno dei quali rappresentava un quartiere di Napoli, i contaiuoli una specie di segretari tesorieri e dei capiparanza una specie di sottogruppo.
La camorra aveva anche dei tribunali, articolati in Mamme e Gran Mamma, che ai traditori infliggevano pene terribili che andavano dal barbaro sfregio fino all'esecuzione capitale.
La Bella Società Riformata si divide in Società Maggiore e in una Società Minore. I primi riti di iniziazione, per entrare a far parte della Bella Società Riformata, peraltro, destinati a rimanere in vigore fino a dopo l'unificazione d'Italia, devono essere considerati imitazioni di quelli tenebrosi e terribili che caratterizzavano l'accesso alla Carboneria.
Al vertice fu nominato Pasquale Capuozzo, un ferracavalli di Porta Capuana, il quale fu eletto per ben tre volte, ma che venne ucciso dalla moglie nel 1824, ostetrica, la quale, credette di notare in un bimbo appena nato somiglianze col marito.
Era quella l'epoca in cui le società segrete, le sette a sfondo politico-religioso-filantropico fiorivano in Italia ed in Europa: tra le maggiori vanno menzionate la Carboneria e la Massoneria.
Nel 1842 il contaiuolo Francesco Scorticelli, fu incaricato dalla setta, di realizzare uno statuto, che raggruppasse tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli:

Art. 1. La Società dell'Umiltà o Bella Società Riformata ha per scopo di riunire tutti quei compagni che hanno cuore, allo scopo di potersi, in circostanze speciali, aiutare sia moralmente che materialmente;
Art.2. La Società si divide in Maggiore e in Minore: alla prima appartengono i compagni camorristi alla seconda i compagni picciotti e giovanotti onorati;
Art.3. La Società ha la sua sede principale in Napoli, ma può avere delle categorie anche in altri paesi;
Art.4. Tanto i compagni di Napoli che di fuori Napoli, tanto quelli che stanno alle isole o sottochiave (in carcere) o all'aria libera, debbono riconoscere un sol capo, che è il superiore di tutti e si chiama capintesta, che sarà scelto fra i camorristi più ardimentosi.
Art.5. La riunione di più compagni camorristi costituisce la paranza ed ha per superiore un capintrito o un caposocietà;
Art.6. La riunione di più compagni picciotti o di giovanotti onorati si chiama chioma e dipende anche dal caposocietà dei compagni camorristi.
Art.7. Ciascun quartiere deve avere un caposocietà o capintrito che sarà, per votazione, scelto fra i camorristi del quartiere e resta in carica un anno;
Art.8. Se fra le paranze vi fosse qualcuno di penna, allora dietro il parere del capintesta e dopo un sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo;
Art.9. Se fra le chiome vi fosse qualcuno di penna, allora dal picciotto anziano del quartiere sarà presentato al capintrito dal quale dipende e, dietro sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo dei compagni picciotti; ma se non si trovasse, allora il contaiuolo delle paranze farà da segretario anche alle chiome;
Art. 10. I componenti delle parenze e delle chiome, oltre Dio, i Santi e i loro capi non riconoscono altre autorità;
Art. 11. Chiunque svela cose della Società, sarà severamente punito dalle Mamme;
Art. 12. Tanto i compagni vecchi che quelli che si trovano nelle4 isole o sottochiave (in carcere) debbono essere soccorsi;
Art. 13. Le madri, le moglie, le figlie e le innamorate dei camorristi, dei picciotti e dei giovanotti onorati debbono essere rispettate sia dai soci che dagli estranei
Art. 14. Se, per disgrazia, qualche superiore trovasi alle isole, deve, dagli altri dipendenti., essere servito;
Art. 15. Quattro camorristi sotto chiave possono fra loro scegliersi un capo, che cesserà di essere tale appena toccherà l'aria libera;
Art. 16. Un socio della Società Maggiore, per essere punito, dovrà essere sottoposto al giudizio della Grande Mamma. Alla Grande Mamma presiede il capintesta e alla Piccola Mamma il capintrito o caposocietà del quartiere di chi deve essere condannato.
Art. 17. Se uno delle chiome offendesse qualche componente delle paranze, il paranzuolo si potrà togliere la soddisfazione da sé. Avverandosi l'opposto, dovrà essere informato prima il capintesta.
Art. 18. Il dichiaramento si farà sempre dietro il parere del capintrito, se trattasi di picciotto o di giovinotto onorato, e dietro parere del capintesta, se di camorrista. Ai vecchi e agli scornacchiati(cornuti) sarà vietato zompare.
Art. 19. Per essere camorrista o ci si arriva per novizio o per colpo;
Art. 20. Chi fu implicato in qualche furto o vien riconosciuto come ricchione (omosessuale passivo) non può essere mai capo;
Art. 21. Il capintesta si dovrà scegliere sempre fra le paranze di Porta Capuana;
Art. 22. Tutte le punizioni delle mamme si debbono eseguire nel termine che stabilisce il superiore e dietro tocco (sorteggio);
Art. 23. Tutti i camorristi e i picciotti diventano, a turno, camorristi e picciotti di giornata;
Art. 24. Quelli che sono comandati ad eseguire le tangenti le debbono consegnare per intero ai superiori. Delle tangenti spetta un quarto al capintesta e il resto verrà versato nella cassa sociale a scopo di dividerlo scrupolosamente fra i compagni, fra gli infermi e fra quelli che stanno in punizione per sfizio del governo;
Art. 25. I pali, nella divisione del barattolo, debbono essere trattati ugualmente come gli altri della Società;
Art. 26. Al presente frieno, secondo le circostanze, possono essere aggiunti altri capitoli.

Le strade di Napoli presentavano, non solo nei quartieri popolari anche in quello del centro, nei primi decenni dell'Ottocento, uno spettacolo in disordine, di miseria, di baldoria e di sporcizia.
Le strade di Napoli era disseminate di biscazzieri che invitavano i passanti a partecipare a ogni sorta di gioco d'azzardo.
Era proprio su queste biche che i camorristi, fedeli a secolari tradizioni, esercitavano il loro più redditizio controllo; essi pretendevano infatti il barattolo, ovvero una percentuale pari al venti per cento degli introiti.
Da parte loro i biscazzieri trovavano naturale versare la tangente, i quali consegnavano ai camorristi in un determinato orario la somma stabilita.
Particolarmente redditizie erano per la camorra esercitata sugli importatori e quella praticata sulle case di tolleranza.
Alle porte della città, sostavano gruppi di camorristi, spesso trattati dagli impiegati di dogana come dei "colleghi"; gli importatori versavano prima una quota dovuta per legge allo Stato, e poi quella dovuta per camorra, alla Bella Società Riformata.
In relazione alle case di tolleranza, i camorristi percepivano:
una tangente dal proprietario dell'immobile;
una seconda tangente dalla metresse;
una terza tangente dai vari ricottari, cioè dai singoli sfruttatori delle prostitute.
Di solito i camorristi, volendo evitare ogni rapporto con i ricottari, verso i cui avevano un gran dispregio e ai quali, era preclusa l'iscrizione alla setta, demandavano il compito di esigere questo tipo di tassa ai picciotti.
La percentuale che i ricottari dovevano versare alla camorra, variava a secondo la donna da essi proteggevano, ovvero se fosse pollanca (vergine), o gallinella (non più illibata) o voccola (madre di figli).
In alcuni casi il camorrista poteva fare della prostituta la sua amante, ma a patto di sollevarla cavallerescamente da ogni forma di sfruttamento. Non era invece autorizzato a sposarla se non nel caso di un voto fatto a un qualche santo che l'avesse salvato da una malattia o da una sventura.
Nella Bella Società Riformata si entrava da "giovanotto onorato" e si poteva accedere, dimostrando coraggio, sangue freddo e aggressività, ai gradi di "picciotto", "picciotto di sgarro", fino a "camorrista" vero e proprio[64].
Nella spartizione dei proventi delle estorsioni la posizione gerarchica aveva un suo specifico peso; maggiori erano le quote spettanti ai "capisocietà" aventi giurisdizione sui quartieri di Napoli, leggermente minori quelle che i "contaiuoli" (tesorieri) versavano ai "capigruppo".
Al vertice stava il "capintesta" eletto da una base formata dai "capisocietà". Si rammentano ancora i famosi capi della camorra che monopolizzarono per almeno un secolo, l'Ottocento, la criminalità *d'èlite* napoletana.
La camorra era inoltre suddivisa in una Società Maggiore ed in una seconda composta dai picciotti aspiranti camorristi.
Le somme estorte venivano regolarmente incassate dai contaiuoli (tesorieri) e ridistribuite equamente.
Camorra significò allora percentuale di utili da estorsione, ponendosi l'accento più sull'attività che sui soggetti che la svolgevano.
La popolazione tollerava con una certa benevolenza i camorristi e non furono rari i casi di infiltrazione persino negli stessi corpi di polizia che avrebbero dovuto combattere la "bella società".
Essa, peraltro, era chiamata spessissimo a dirimere questioni d'interesse e d'onore e vi riusciva anche quando la polizia e i giudici si trovavano nell'impossibilità di farlo (i cosiddetti pensatori di giustizia).
Invano i Borboni, che pure avevano tollerato la Bella Società Riformata sotto Francesco I, tentarono di debellare la setta dopo il 1848. Si inviarono i presunti affiliati al domicilio coatto nelle isole e si concentrarono in appositi padiglioni carcerari i camorristi condannati; in un certo senso il rimedio fu peggiore del male, poiché la Camorra si estese nelle carceri con altri delitti e sanguinose ricorrenti sommosse.
Tra l'altro, verso la metà dell'Ottocento, accanto alle sette proliferavano formazioni autonome di gruppi che presero il nome di "guappi di sciammeria"[65], che a differenza dei camorristi, erano spavaldi, maneschi,

[64] Sono i gradi della carriera di camorrista.
[65] Guappo di sciammeria: di estrazione piccolo borghese, aspirava a confondersi con i signori e, grazie ai proventi illeciti derivanti dall'attività di basista e usuraio, si mescolava tra la gente "bene" del tempo che sfruttava fornendo prestiti ad alto tasso di interesse. Pur desiderando di far parte dell'organizzazione malavitosa, aveva finito con l'esserne escluso, vedendosi, tuttavia, riconosciuto il titolo onorifico di guappo di sciammeria e l'onore di ricevere, in determinate circostanze, l'anello di ferro, particolare onoreficenza riservata a quei camorristi che potevano vantare

rissosi, coraggiosi, difensori dei deboli e assolutamente non parassitari, i quali esercitavano soprusi e prevaricazioni in zone lasciate libere dai camorristi dedicatisi, dal 1840, a taglieggiare anche chi fosse sospettato di nutrire idee liberali.

Ormai la camorra era assurta a vero e proprio fenomeno sociale, con infiltrati in ogni ambiente; neppure le autorità del Regno riuscirono a contenerla efficacemente.

Aveva allargato talmente il suo raggio d'azione che persino le sepolture e le messe in suffragio dei defunti erano soggette al pagamento di una tangente.

La malavita campana, ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario[66], in quanto, la camorra poteva altresì contare su disciplinatissime ramificazioni all'interno delle carceri e nei domicili coatti dove taglieggiavano gli altri detenuti obbligandoli a pagare una tassa detta "dell'olio"; mantenendo oscuri legami con poliziotti, uomini politici e, secondo alcuni storici, perfino con la corte borbonica.

Nella cultura camorrista, e questo rappresenta un elemento che la contraddistingue dalle altre associazioni criminali mafiose

> [...] entrare in carcere è segno di valore, significa che si sono commessi gravi reati ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. E' questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a fuggire alla detenzione.
> Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco.
> I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere. Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla sua fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza […][67].

Sottolinea Di Fiore

> […] Le carceri restavano sempre luoghi privilegiati di affiliazione ed esercizio del potere dei camorristi. Il frieno prevedeva che quattro camorristi detenuti potessero nominare un capo che restava in carica fino a quando non fosse ritornato in libertà. Nelle carceri napoletane di San Francesco, Santa Maria Apparente e Vicaria, ma soprattutto nei bagni penali di Nisida, Santo Stefano e Procida, le violenze erano all'ordine del giorno. E lo strapotere dei camorristi imperava […][68].

Inoltre, per avere un quadro completo della grave situazione che regnava in qual periodo all'interno delle carceri, importante è la relazione pubblicata nel 1851 dal barone toscano Filippo Gualterio (che a seguito del compimento dell'Unità d'Italia, avrebbero ricoperto incarichi di governo), che arrivò a definirle le prigioni napoletane "antro di belve", indicando 700 detenuti "ammonticchiati in ampi saloni e nudi" alla Vicaria, facendo altresì menzione, della Camorra nelle carceri:

> […] I capi di questo governo di galeotti appellansi i camurristi, í quali possono dirsi i giudici delle questioni che sorgono fra loro, o come è naturale, la maggiore tristizia e il maggior numero di delitti,

---

trenta anni di servizio, l'omicidio di agenti di Pubblica Sicurezza, la partecipazione in prima persona al compimento di almeno quattro grandi imprese.

[66] *E' noto che la camorra si è sempre formata in carcere e dal carcere si tirano le fila delle sue attività, si decretano le condanne da compiere all'esterno, le punizioni di comminare. E' stato sempre così. Anche nell'Ottocento, quando nelle prigioni borboniche entravano detenuti politici, i signorini della nobiltà, gli avvocati, i medici, impiegati nella rivoluzione contro re Ferdinando, questi dovevano raccomandarsi al guappo di turno per vivere tranquilli. E nelle celle già allora si formavano e si <sformavano> le società, si impartiva ordini che fuori nessuno si sognava di discutere….*" Cfr. G. Marazzo, *Il Camorrista*, Milano, Tullio Pironti Editore, 1984, p. 42.

[67] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica. Atti parlamentari cit., p.1049.

[68] G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie, Torino, Utet, 2006,* p. 46.

> e insieme la maggior forza fisica, sono i meriti che determinano a chi il grado e l'onore di camurrista appartenga. E quello realmente il regno della forza. Il corpo de' camurristi dispone dispoticamente e a suo talento delle rare e lacere vesti e del denaro di ognuno, giudica inappellabilmente e condanna a severe punizioni e financo a ferimenti coloro che a lui appaiono colpevoli. Tolti all'umano consorzio, senza mezzo di migliorarsi, ripudiati dalla società, ne formano essi là dentro una novella, una società stetti per dire d'antropofaghi.
> Nulla sembrava essere cambiato dai tempi della prigionia alla Vicaria del poeta Giovanbattista Marino. Eppure, erano trascorsi quasi due secoli. Ogni detenuto che non apparteneva alla camorra ne diventava vittima all'interno del carcere. Registrato dai cancellieri e dallo scriba governativo, il malcapitato doveva riferire se preferiva prendere pane e minestra dal fisco. Poi, veniva scaraventato nella sala, affollata da altri detenuti, che gli era stata assegnata. Gli si avvicinavano subito malintenzionati che, con atteggiamento severo, gli chiedevano denaro per illuminare l'immagine della Madonna, culto diffuso al pari di San Gennaro e Sant'Antonio in tutti i quartieri popolari. […][69].

Ogni detenuto che non apparteneva alla Bella Società Riformata, ne diventava vittima all'interno delle carceri, in quanto, al momento del suo arrivo gli veniva chiesto di pagare del denaro per l'acquisto dell'olio per illuminare l'immagine della Madonna. Questa specie di "tassa" aveva solo un carattere simbolico, in quanto il nuovo detenuto nel momento che pagava, accettava "le regole", ovvero di lasciarsi sfruttare per tutto il tempo che sarebbe rimasto rinchiuso in carcere. Inoltre, un eventuale diniego, avrebbe comportato seri rischi per la sua incolumità. Dal pagamento di questa tassa, non venivano risparmiati neanche i detenuti più poveri. In questi casi, i camorristi fingevano di esaminare il caso, ma anche quando erano convinti della fondatezza delle sue ragioni, lo accoltellavano o infierivano crudelmente su di lui[70]. Peraltro, nell'Ottocento la situazione delle carceri napoletane era molto precaria: mancanza di cibo e spesso avariato, sporcizia, malattie contagiose, essendo le norme igieniche pressoché inesistenti. I detenuti passavano le loro giornate giocando a carte, a dadi, picchiandosi per ogni futile motivo.
La camorra aveva i suoi tribunali articolati in "Mamme" e "Gran Mamme", che ai traditori infliggevano pene terribili che andavano dal barbaro sfregio fino all' esecuzione capitale. Vantava, infine, i suoi riti, tutti tenebrosi e romantici, che fra l'altro prevedevano un duello[71] detto, secondo i casi, *"*zumpata*"*[72] o *"*dichiaramento*"*[73].
Il fine principale della camorra era quello di prendere una tangente su qualsiasi attività, lecita o illecita, che si svolgesse nella città.
Con l'aumento della sua potenza (dovuta anche alla ferrea omertà[74] che ne proteggeva gli affiliati), la Camorra assunse rapidamente il ruolo di "contropotere" semi-legale (e, nei quartieri popolari, ufficiale), amministrando una giustizia, come si è detto, non ufficiale, imponendo una parvenza di ordine (funzionale ai propri traffici) nel napoletano ed estendendo la propria influenza ai comuni dell'agro campano.
Per di più la polizia borbonica di Francesco II (che regnò nel 1859-60) ricorse alla camorra napoletana per domare le rivolte popolari determinate dai successi di Garibaldi; nel 1860 il ministro di polizia, l'avvocato Liborio Romano, diventò il vero arbitro della situazione. Pressochè odiato da tutti Liborio Romano, venerato dai camorristi, si rivolse a questi per costituire la Guardia Cittadina. La sera del 27 giugno, segretamente, convocò il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia.
Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.
I camorristi-poliziotti furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia nel gennaio 1861, che sciolse il corpo delle Guardie Cittadine - nei cui ranghi primeggiavano i camorristi - sostituendolo con quello delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Comunque, la volontà di estirpare la setta e contemporaneamente di ripristinare una situazione di legalità, rimase un'autentica utopia. Infatti, nel luglio

[69] *G. Di Fiore, op. cit.,* p. 46.
[70] V. Paliotti, *Storia della camorra, Roma, Newton Compton Editori, 2002,* p. 62.
[71] Nella prima metà dell'Ottocento, saper usare il coltello era tra i camorristi un segno di distinzione, i duelli fra camorristi veniva definiti zumpate o dichiaramento.
[72] zumpata: quando il duello si svolgeva fra due persone.
[73] dichiaramento: quando le contese coinvolgevano più persone.
[74] La parola *omertà* pare che derivi da *umiltà*, che nella accezione napoletana indica la totale sottomissione al capo e alle regole dell'Onorata società della Camorra, detta perciò società dell'umiltà.

del 1861, Spaventa si dimise: ormai *nelle carceri, nell'esercito ed in tutti i luoghi pubblici è esercitata la camorra*.
Affermazioni significative se si pensa che la repressione continuò nel 1863 con i Questori di Napoli, con l' "ammonizione" e l'invio al "confino" di centinaia di affiliati della Bella Società. Ma *per ogni camorrista tolto dalla circolazione, altri cento popolani chiedevano di essere ammessi nei ruoli della Bella Società Riformata*, furono così affiliati numerosissimi ladri e rapinatori - prima esclusi - il che portò ad un deterioramento della associazione segreta.
La camorra, sotto i colpi della repressione, ridiventò filoborbonica e per la prima volta venne accomunata all'opinione politica e, qualche volta, confusa con essa.
La repressione si fece ancora più spietata con la promulgazione della Legge Pica (15 agosto 1863, n. 1409) contro il brigantaggio, che nei fatti considerava la camorra "brigantaggio di città".
Nonostante la repressione, o anche grazie a questa, la camorra comincia lentamente a uscire dai confini della plebe. Già si segnala una presenza nell'esercito, al punto che vengono emanati appositi provvedimenti dal ministero della Guerra. I camorristi cominciano ad esercitare un mestiere, frequentano ambienti diversi da quelli di provenienza.
Essi in genere si dedicano alle attività commerciali, assicurandosi il monopolio in alcuni settori, come il commercio della crusca e dei cavalli; le condizioni di vita sono discrete, la loro presenza si fa più capillare e incisiva anche in quartieri che prima erano privi del loro intesse.
L'allargamento del suffragio elettorale amministrativo del 1882[75] e politico del 1889 spinse la camorra ad esercitare un ruolo ed una pressione sui ceti medi per essere legittimata dall'alto; quindi a fianco della "bassa camorra", che esercitava la propria influenza sui ceti più poveri, sorse un' "alta camorra" costituita da più scaltri ed audaci borghesi. Ma resta ancora forte il legame e l'influenza sulla plebe e sulla popolazione più povera.
Solo una lunga serie di processi, conclusisi quasi tutti con severe condanne, fece segnare un netto declino della setta che, come tale, fu dichiarata sciolta da Del Giudice - ultimo caposocietà - nel 1915.

Come si diventava camorristi
Per diventare camorristi non era facile, prevedeva un lungo percorso, ovvero un certo apprendistato, nella quale vi era una dura selezione e le persone erano sottoposte a numerose prove. Il noviziato a volte si protraeva per lungo tempo, ma poteva essere accelerato da un clamoroso atto di coraggio o di violenza.
Ma solo in rare occasioni, in particolare per coloro che saranno destinati a diventare capisocietà, la gerarchia era rigidamente organizzata. Si cominciava dal gradivo più basso. Per fare richiesta di ammissione a "giovinotto onorato" o "tammurro", che rappresentava nella struttura organizzativa della Camorra il primo gradino, si doveva essere un giovane violento (guaglione ' e malavita). Se ammesso, il giovane malavitoso, dopo un particolare rito di iniziazione, veniva affidato alla guida di un camorrista, al quale doveva obbedienza assoluta. I suoi superiori potevano fare di lui ciò che volevano. Nello specifico, assegnargli l'esecuzione di punizioni fino al delitto, attribuirgli delitti non commessi, senza che il nuovo adepto potesse minimamente ribellarsi. La cieca e assoluta obbedienza era considerata uno speciale titolo di merito. Questo, vuol dire, che la Camorra era da considerare una struttura aperta a tutti coloro che avessero come essenza dominate della loro esistenza la violenza e la disponibilità ad obbedire ciecamente, da saggiarsi entrambe in uno specifico tempo di formazione/verifica o "noviziato".
Il "giovanotto onorato" poteva essere poi promosso a "picciotto", parola di origine siciliana, che dimostra il contatto frequente nelle carceri e nelle isole di confino del regno, tra delinquenti siciliani e napoletani e l'interscambio di termini usati.
De Blasio e Monnier, hanno descritto in maniera minuziosa, il rituale per passare da "giovinotto onorato*"* a "picciotto",e, le modalità di rito erano da considerarsi abbastanza simili a quelle per l'ingresso relativo al

[75]Fin dal suo discorso di Stradella dell'8 ottobre 1876, Depretis aveva annunciato l'allargamento del suffragio politico come "*coronamento dell'edificio delle riforme*". L'iter parlamentare di questa legge era stato avviato dalla presentazione nel 1879 di un disegno di legge elettorale del 17 dicembre 1860.
L'approvazione della riforma comportava un significativo allargamento del corpo elettorale, che passava dal 2 ad oltre l'8% sulla popolazione totale e dall'8 al 25% del totale della popolazione maschile adulta. Le modalità di accesso al voto confermavano il carattere "binario" del sistema elettorale italiano, fondato sul capitale economico o su quello culturale, che rimandavano a due diverse concezioni del voto, l'una legata alle responsabilità della proprietà, l'altra connessa alle qualità personali.

gradino più basso della setta. Il giovane onorato e il picciotto entravano a far parte della "*Società minore*", mentre il camorrista in quella "maggiore".
La Bella Società Riformata, come la Carboneria, si suddivise in Società Maggiore e in Società Minore. La setta, si riunì, per la prima volta, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello. I primi riti di iniziazione, per entrare a far parte della Bella Società Riformata, peraltro, destinati a rimanere in vigore fino a dopo l'unificazione d'Italia, devono essere considerati imitazioni di quelli tenebrosi e terribili che caratterizzavano l'accesso alla Carboneria.
Diversa la procedura per diventare camorristi:

> […] In linea di massima la cerimonia era basata sul parere di ammissione di altri camorristi, che in genere si prendevano alcuni giorni di riflessioni per decidere, e su un duello al coltello (la "tirata"), che si svolgeva quasi sempre presso una trattoria e consisteva nel colpire al braccio, al terzo assalto, un camorrista anziano. La ferita prodotta veniva leccata dall'aspirante e poi andavano tutti a mangiare in una taverna.
> Monnier descrive il rito di ammissione in questo modo: su un tavolo si mettevano un pugnale, una pistola e un bicchiere d'acqua avvelenata. L'aspirante doveva mostrarsi capace di uccidersi con la pistola o di avvelenarsi a un ordine del capo. Questo rito esaltava ancora di più il concetto della cieca obbedienza. In Monnier c'è anche descritta la cerimonia antica per l'ammissione a "picciotto". Si buttava per terra una moneta che l'aspirante doveva raccogliere scansando i numerosi coltelli dei camorristi che se la contendevano. Spesso usciva con la mano insanguinata. Si racconta che i poliziotti, per schedare i veri camorristi, guardassero le cicatrici sulla mano […][76].



Fig. 1. Guappo a Napoli nell'Ottocento, di Giuseppe Palizzi, 1866.

Notizie storiche sulla camorra

Per capire le origini della camorra e del perché sia riuscita a ramificarsi nel tessuto sociale fino a divenire potere "alternativo" in alcuni periodi storici post-unitari, e che ancora oggi hanno la loro importanza per definire il fenomeno camorristico nella sua interezza, dobbiamo partire dalla ricostruzione storica del contesto economico-sociale che ha caratterizzato Napoli e la provincia nell'800.
Che cosa era Napoli e la sua provincia nell'800? Quali problemi affliggevano la città? In che modo vivevano i suoi abitanti? Come veniva governata dai politici la città?
Per rispondere a queste domande dobbiamo proiettarci nella Napoli dell'800; analizzare il contesto politico-economico-sociale.
Dalla ricostruzione storica emerge una città dove la gran parte dei suoi abitanti viveva in condizioni di estrema miseria.
Gli strumenti di riferimento che permettono questa analisi sono gli scritti di Marco Monnier (La camorra, 1862), scrittore svizzero, legato alla città di Napoli per esserci nato e trascorso la giovinezza, il quale evidenzia il contesto sociale di Napoli e l'importanza di essere "camorristi", avendo cura di descriverne per la consorteria: le origini, la struttura, il reclutamento, le cerimonie di iniziazione, le regole e i rapporti con la politica, i passaggi di grado, i reati perpetrati, la repressione; gli scritti di Jessi White Mario (La miseria di Napoli, 1877), nel quale si evidenziano la povertà assoluta della gente e le problematiche quotidiane cui dovevano far fronte gran parte della popolazione; infine la relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli presieduta dal Senatore del Regno Giuseppe Saredo del 1901, nella quale emerge come l'Amministrazione provinciale di Napoli infestata dal "malaffare".

Ma andiamo con ordine.

Al riguardo, Marco Monnier:

[76] I. Sales, *La Camorra le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 80 e 81.

> […] prima di esaminare le imprese della camorra, studiamoci di ricercare ciò ella sia; innanzi di assumere a sindacato i suoi diversi uffici, e nelle prigioni e in piazza, indaghiamo qual sia il suo interno organamento.
> I politici che cercano oggi ingegnose soluzioni alle questioni di Napoli, non ci sono giammai chiesti in qual modo crescessero sotto i Borboni, i figli del povero, in questo paese tanto malmenato e dalla stupidità e dall'ignoranza e dalla miseria, e dalla tirannia degli uomini, quando beneficiano da tutti i doni del Cielo…
> Mancavano scuole ed asili, ed il pane era a sì mite prezzo, che i genitori non si trovavano costretti ad insegnare ai figli la necessità del lavoro. Il piccolo vagabondo restava quindi mendicante, e addiveniva ladro di buon' ora. Rubava fazzoletti, con il furto si assicurava né mercati il suo vitto, si impadroniva or qua or là di qualche piccola moneta di rame, e finiva un giorno o l'altro col risvegliarsi in prigione. Allora di due cose l'una: o aveva coraggio, o ne difettava. Vigliacco, era sfruttato dalla camorra; coraggioso, aspirava a divenier camorrista […].

Il Monnier, descrive l'ambiente di Napoli, particolarmente degradato, dove la miseria fa da padrona sui destini delle persone; infatti, mette in risalto, purtroppo, come per i bambini non c'è via d'uscita: o diventano camorristi per spiccate capacità delinquenziali, oppure, saranno sfruttati dalla camorra per i loro loschi illeciti, e in entrambi i casi, si apriranno prima o poi, le porte del carcere. Diventare camorrista significava dunque un vero e proprio "ascensore sociale" per sottrarsi alla schiavitù.

> […] Ma per giungervi era mestieri che ei superasse i vari gradi di iniziamento. Dapprima, *garzone di mala vita*, era tenuto al servizio dè servi dè settari, in realtà in realtà assai più di quello che il Papa sia servo dè servi di Dio.
> Rimaneva in questo stato fino a che non avesse fornito prova di zelo e di ardire. Passando allora dal terzo grado al secondo, alla candidatura al noviziato, diveniva *picciotto di sgarro*.
> Picciotto è un diminutivo che press'a poco risponde alla parola di ragazzo: significa letteralmente piccolo , e denota una certa inferiorità di età, di condizione, e di merito. Nel linguaggio della plebe, ogni adolescente che esercita un mestiere subalterno è picciotto.
> Alcuni scrittori hanno distinto tre gradi d'iniziamento nel noviziato. Secondo essi il neofita, cominciava dall'esser un semplice *tamurro*; accettato, prendeva il nome di *picciotto o picciotto d'onore*, e non diveniva picciotto di sgarro se non dopo aver prestato per un anno servigi confidenziali, assidui, pericolosi e penosi.
> Noto queste distinzioni per desiderio di completezza, ma non credo che sieno rigorosamente osservate. I settari non sapendo leggere non hanno leggi scritte, c come dimostrerò appresso: si tramandano a viva voce gli usi e i regolamenti loro, modificati a seconda dei tempi, dè luoghi, della volontà dei capi e delle decisioni delle adunanze. E' dunque che questi gradi esistessero nella prima legislazione; ma ho consultato camorristi conosciuti, i quali ignoravano perfino la parola tamurro, e mi assicuravano di essere divenuti subito picciotti di sgarro: ne ho fatte ad essi le mie sincere congratulazioni.
> Il picciotto era già un uomo importante e faceva parte della setta; vi entrava appena giunto a questo primo grado, il quale non si otteneva con facilità. In origine le condizioni per l'ammissione erano rigorose e denotavano anche una specie di moralità nell'associazione; imperocchè è giusto notare che la camorra non era per lo innanzi spregiata fra il popolo, e non lo è neppure oggi…
> La camorra era dunque rispettata e venerata nei tempi nei quali non riconoscevasi altro diritto, tranne quello del più forte. E aggiungi che la camorra, fino ad un certo punto, rispettava se stessa.
> Non ammetteva nel suo seno che uomini relativamente onesti, vale a dire vagabondi, fannulloni dotati di una certa fierezza. Fui assicurato che in passato - ma son lontani assai quei tempi - i ladri ne erano esclusi. Per farne parte, era mestieri appartenere ad una famiglia di onorevole, vale a dire non aver mogli o sorelle, che si dessero pubblicamente alla prostituzione: inoltre, occorreva fornire prove di moralità, cioè di non essere convinto di delitti contro natura. Per ultimo era necessario non appartenere in guisa alcuna alla polizia o alla marina militare: un'esclusione rigorosa colpiva tutti gli sbirri e perfino i gendarmi congedati.
> Ora tutte queste condizioni, le prime almeno, non sono più richieste. Ma la condizione essenziale lo è con maggior rigore che per lo innanzi. Per divenire *picciotto di sgarro* l'aspirante ha da subire prova di devozione e di coraggio: ha da mostrare che sa conservare un segreto, e che non teme il coltello […].

Monnier, osserva che per divenire camorrista si doveva procedere per gradi attraverso un percorso criminale, oltre a mettere in risalto quali erano le "doti" che un neofita doveva possedere, tra cui una certa moralità non solo ristretta a lui, ma estesa alla sua famiglia: tocchiamo qui con mano tutte le caratteristiche proprie ai miti di fondazione, il cui scopo è rivestire di positività il proprio oggetto.

> […] L'aspirante con il grado di picciotto si offriva per eseguire un decreto sanguinario della società, ossia sfregiare nel viso, e occorrendo per uccider un uomo. Quando non eravi assassinio, o sfregio ordinato, il candidato subiva la prova della tirata, consistente nel tirare di coltello contro un picciotto già ricevuto e disegnato dalla sorte. Ma non si trattava che di una tirata a musco, o per spiegarmi più chiaramente di un semplice duello assai mite, ove il coltello non doveva toccare che il braccio. Al primo sangue i duellanti si abbracciavano, e il candidato era ricevuto come un novizio.
> Fuvvi un tempo nel quale la prova era diversa. I camorristi facevano cerchio intorno ad una moneta da cinque soldi posta in terra, e tutti insieme con un segnale determinato si abbassavano per infilarla colla punta de' loro pugnali. Il candidato doveva gettarsi fra i coltelli e impadronirsi della moneta: talvolta ne usciva colla mano forata, ma diveniva *picciotto di sgarro* […].

Viene rievocata la cerimonia di iniziazione del neofita ad aspirante picciotto da sgarro, anche se, come sottolineato dal Monnier, la cerimonia in precedenza era diversa. Molto interessante è l'elemento della *esibizione del corpo*, tanto che le ferite o, meglio, il corpo modificato dalle ferite diventa un vero e proprio *segno di riconoscimento pubblico*. L'esibizione del corpo è un tratto comune del culto popolare cristiano: si pensi alla via crucis e alle sue rievocazioni; oppure alle processioni che vedono, in relazione all'immagine sacra, la presenza di persone che si percuotono parti del corpo fino a far uscire il sangue e a farlo colare lungo la via che percorrono.

> […] Le imprese più faticose e più pericolose spettavano al picciotto: ed egli era sempre preferito quando si trattava di dover versare sangue. Accettava tuttavia, senza prorompere in lamenti, tutte le fatiche, le umiliazioni, i pericoli di questa schiavitù, perchè in cima al suo noviziato scorgeva sempre il grado supremo, cui aspirava fin dall'infanzia, la cui irresistibile seduzione lo aveva trascinato al male. Di più, egli affrettava con ogni possa il momento in cui poteva cambiar il suo tutolo di picciotto con quello di camorrista, ed a tale effetto non solo non si ritraeva da qualsiasi fatica, ma correva egli stesso innanzi al pericolo. Quando era ordinato un colpo di pugnale, tutti i picciotti si offrivano per amministrarlo: poi, compiuta l'impresa, tutti dichiaravano di assumere la responsabilità, e di lasciarsi cogliere dalla giustizia in luogo del colpevole. Per non svegliar gelosia, si traeva a sorte il nome di colui che avrebbe avuto l'onore di commetter un delitto e di colui che ambiva alla gloria di espiarlo. Il picciotto secondato dalla fortuna si guadagnava talvolta dieci anni, talvolta venti anni di ferri, ma diveniva camorrista…
> Tuttavia una stoccata da dare o la galera da subire non erano che mezzi straordinari per salire al grado di camorrista. Il picciotto vi perveniva poco a poco a forza di zelo e di sommissione durante i suoi anni di noviziato, guadagnando sempre più la confidenza dè capi, che lo iniziavano ogni giorno più ai segreti della setta. *Io sono contento di lui, l'ho meglio informato* dice un camorrista di un picciotto, in una delle lettere originali che mi sono state comunicate.
> Poi un bel giorno chiedeva con una supplica diretta a uno dè capi il titolo di camorrista. Allora questi riuniva la società e cominciava un lungo dibattimento intorno alla moralità e alla capacità del nuovo candidato. In caos di ammissione il ricevimento facevasi con grande solennità […].



Fig.2. Uomini e donne della camorra

Monnier nel raccontare le gesta del picciotto, evidenzia, come lo stesso con assoluta fedeltà, svolgeva i compiti per arrivare a coronare il suo "sogno", ovvero quello di "diventare camorrista",

> […] La camorra è sparsa in tutti i luoghi di detenzione dell'ex-reame delle due Sicilie. Essa si costituisce ovunque è riunito un certo numero di prigionieri: è organata in piccoli gruppi

indipendenti gli uni dagli altri, ma non privi di relazioni fra loro. Non è riunita sotto gli ordini di un capo unico; ma soggetta però ad una certa gerarchia tradizionale, che subordina un centro ad un altro, le prigioni di Napoli, per esempio, a Castel Capuano, e Castel Capuano al Bagno di Procida. La capitale non ha l'autorità sulle provincie, lo che è tanto vero che avvennero rivalità strane e sanguinose fra i compagni provinciali e i napoletani. Ma il camorrista ricevuto in una città è accolto nelle altre senza ostacoli, sopra la raccomandazione dei capi, che da un'estremità all'altra dell'ex-reame si consultano a tale effetto a vicenda. Ho avuto nelle mani una lettera di un capo di Napoli, la quale annunziava che a società di Chieti (capoluogo dell'Abruzzo Citeriore) gli avea chiesto informazioni sopra un tale Liberato di Loreto che si era presentato come camorrista.

Ripeto per altro che la camorra non esiste soltanto nelle prigioni, e che nelle grandi città almeno eranvì de' centri di camorristi liberi…

In Napoli v'erano dodici centri, uno per quartiere: ognuno di questi centri di divideva in paranze speciali,. Le quali agivano per loro conto e facevano combriccola e borse a parte…

Constatiamo soltanto che ogni centro avea il suo capo, e che questi capi riconoscevano come loro superiore quegli che regnava nel quartiere della Vicaria. L'ultimo di tali gran maestri chiamavasi Aniello Ausiello, e avea dimora presso Porta capuana…

I capi di questi centri erano eletti da coloro che dovevano ad essi obbedire. Erano certamente onnipotenti, ma non potevano prendere gravi provvedimenti, senza consultar i loro sottoposti. Ogni camorrista che non subisse pena avea voto consultivo e deliberativo. Nulla eravi di più grottesco di queste riunioni gravissime, ove plebei malfattori discutevano con imperturbabile correttezza sulle più piccole minuzie. Ma nulla eravi di più temibile, allorchè con la stessa calma e la stessa gravità prendevano a trattare questioni di vita o di morte!.

Il capo era potente meglio per il suo volere personale che per l'importanza delle sue attribuzioni. I camorristi sceglievano per dirigerle l'uomo più imperioso e più coraggioso. Ma non sceglievano che per averne direzione. L'eletto non diventava che il presidente delle riunioni e il cassiere della comitiva: come presidente, aveva il diritto di convocarle; come cassiere, godevano di un potere considerevole, perché egli stesso distribuiva la *camorra*. *Camorra* è il nome della società in generale, ma più in particolare denota i fondi della cassa comune. Il prodotto delle estorsioni compiute chiamavasi anche *barattolo*…Il denaro guadagnato era consegnato al capo, al quale si aggiungeva un *contarulo* (contabile) incaricato di tener i registri e segnarvi esattamente la parte del *barattolo*, che spettava ad ognuno.

Eravi anche talvolta sotto i suoi ordini un *capo carusiello* (capo della cassa) che conservava il denaro. Per ultimo v'era un segretario, scelto fra i vari compagni che avean frequentato le scuole. Questi dovea giurare sulla croce, o sopra i pugnali incrociati, lo che equivaleva, di non rilevar a chicchessia, neppur a' fratelli, ciò che il capo illetterato gli avea fatto l'onore di dettargli. Per finirla con gli impiegati della camorra citeremo anche il *capo stanze* e il c*hiamatore*, le attribuzioni de' quali vengono bastantemente indicati dal nome con cui sono designati.

La distribuzione del barattolo avea luogo le domenica: la facea il capo, il quale di suo pieno diritto riteneva in questa occorrenza le ammende inflitte per infrazioni leggere, e liquidava i piccoli affari privati dei suoi sottoposti. Fatte tali prelevazioni, divideva fra essi colla massima esattezza il prodotto della camorra. Ma anzi tutto, egli avea prelevato per sé la parte del leone, com'era di giustizia […].

Il Monnier, con dovizia di particolari, descrive come venivano gestiti gli introiti illeciti dell'organizzazione, e di come, il capo, esercitasse il "diritto" di infliggere le sanzioni per comportamenti non consoni alla "corretta condotta da camorrista" dei sui adepti.

La camorra nel gioco. Il lotto clandestino



Fig.3. Un'estrazione dell'otto a Napoli.

[…] Il tributo esatto dalla camorra sul gioco, era il decimo, ossia un soldo sopra dieci. Sopra altri vizi imponeva tasse simili. Stabilita in tutti i modi peggiori lunghi riceveva due carlini per settimana da ogni meretrice; un carlino da ogni lenone, senza contare il casuale, che otteneva regolarmente dagli abituati, e violentemente da quelli di passaggio. Là come nelle bische la setta avea l'ufficio di mantener l'ordine e lo adempiva con vigile attività. I postriboli poco sorvegliati sotto il precedente regime si mantenevano, in grazia della camorra, sotto una certa disciplina: vi si commettevano spesso delle frodi, ma non però da volgere al dramma: raramente vi avvenivano assassini…

Un'altra industria assai regolare esercitata dai camorristi era il lotto clandestino. Ciò spiega alcune parole di spiegazione. Le estrazioni avea luogo on grande apparato ogni sabato, in una sala del Castel Capuano (il quale è anche il palazzo dei tribunali in Napoli) sotto la ispezione della Corte de' Conti, con la benedizione di un sacerdote, in presenza del popolo e per mano di un fanciullo, il quale estraeva uno dopo l'altro cinque numeri da un'urna di legno, che ne conteneva novanta. Questi cinque numeri erano pubblicati uno ad uno da una finestra della sala, alla folla riunita dinanzi al palazzo: la notizia dell'estrazione si spargeva immediatamente colla rapidità del fulmine in tutti i quartieri della città e fino all'estremo limite del Regno…

Ad una quantità di industrie dava alimento la lotteria: vi erano gli assistiti, i maghi, gli zingari, i cappuccini che vendevano i numeri; vi erano anche degli uomini fraudolenti (ammesso che quelli sopra indicati non lo fossero) che sfruttavano largamente l'ignoranza popolare, fornendo prove della loro lucidità […].

Anche nel gioco, la camorra esercitava la sua azione criminale gestendo le attività illecite.

ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE

PARTE PRIMA

LE ORIGINI DELLA CAMORRA
LA GUARDUNA SPAGNOLA
LA NASCITA DELLA CAMORRA A NAPOLI
LA BELLA SOCIETÀ RIFORMATA
I PRIMI CAPINTESTA
L'OLIO DELLA "MADONNA" NELLE CARCERI
IL RAPPORTO DELLA CAMORRA CON IL CARCERE
COME SI DIVENTAVA CAMORRISTI
I TRIBUNALI DELLA CAMORRA
I FRIENI
LA POVERTÀ DI NAPOLI:
WHITE JESSIE MARIO
LE LETTERE MERIDIONALI DI PASQUALE VILLARI
LA RELAZIONE DEL SEN. SAREDO (**VDS. ALL. N.1**)

PARTE SECONDA

LA CAMORRA NELL'OTTOCENTO

IL PROCESSO CUOCOLO 1911. IL PRIMO PROCESSO SPETTACOLO DELLA CAMORRA
LA CAMORRA DURANTE IL FASCISMO
LA REPRESSIONE DELLA CAMORRA
LA CAMORRA DOPO IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE
L'ASCESA DELLA CAMORRA DAL DOPOGUERRA AD OGGI
LA SITUAZIONE DI NAPOLI DAL DOPOGUERRA FINO AGLI ANNI SETTANTA
LA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA DI RAFFAELE CUTOLO
LA NASCITA DELLA NUOVA FAMIGLIA E LO SCONTRO CON LA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA
LO SCONTRO INTERNO ALLA NUOVA FAMIGLIA
I RITI DI INIZIAZIONE DELLA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA E DELLA NUOVA FAMIGLIA
IL TERREMOTO DEL 1980
LA CAMORRA DEL POST TERREMOTO
I RAPPORTI TRA LA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA E LE BRIGATE ROSSE-FRONTE DELLE CARCERI
IL SEQUESTRO DI CIRO CIRILLO
LA SITUAZIONE DELLA CAMORRA DAL 1985 AL 1993 (**VDS. ALL.2**)

PARTE TERZA

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA CAMPANIA
IL DEGRADO DELLA CITTÀ DI NAPOLI
LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA CAMPANIA
IL PROBLEMA DELLA SCUOLA A NAPOLI
IL PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE A NAPOLI
LA CRIMINALITÀ MINORILE A NAPOLI

PARTE QUARTA

STRUTTURA DELL'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE DELLA CAMORRA
L'ARRUOLAMENTO
LE REGOLE TRA I CONSOCIATI
I RITI DI INIZIAZIONE
LE ATTIVITÀ ILLECITE DELLA CAMORRA
IL RUOLO DELLA DONNA ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE
MINORI E CAMORRA. LA PARANZA DEI BAMBINI

I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA
LE GUERRE DI CAMORRA
GLI AFFARI ILLECITI DI COSA NOSTRA:

- L'ESTORSIONE
- L'USURA
- IL NARCOTRAFFICO
- IL TRAFFICO DI OPERE D'ARTE
- IL TRAFFICO DI RIFIUTI
- IL TRAFFICO DI ARMI
- IL TRAFFICO DI ANIMALI
- IL TRAFFICO DELLE MERCI CONTRAFFATTE. I RAPPORTI CON LA MAFIA CINESE
- IL TRAFFICO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI.
- AGRIMAFIA O MAFIA AGRICOLA
- APPALTI
- LE TRUFFE IN DANNO ALLA CEE
- IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

- SCOMMESSE
- MACELLAZIONE CLANDESTINA
- RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO

PARTE QUINTA

I CASALESI
IL POTERE DEI CASALESI
LA STRUTTURA CRIMINALE DEI CASALESI
GLI AFFARI ILLECITI
I CAPI DELL'ORGANIZZAZIONE
GLI OMICIDI

PARTE SESTA

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE SINGOLE PROVINCE CAMPANE
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI NAPOLI
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI CASERTA
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI AVELLINO
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI SALERNO
LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI BENEVENTO
LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI-NAZIONALI DELLA CAMORRA
LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI- INTERNAZIONALI DELLA CAMORRA
CARTOGRAFIE (**VSD. ALL.3**)

PARTE SETTIMA

RAPPORTI TRA LA CAMORRA E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE AUTOCTONE

PARTE OTTAVA

LE STRAGI DI CAMORRA. I PROCESSI.

PARTE NONA

ANALISI DEL FENOMENO MAFIOSO SICILIANO DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (DALLA V^ ALLA XVIII LEGISLATURA)

PARTE DECIMA

LE VITTIME DI MAFIA
(IN QUESTA PARTE SARANNO TRATTATE SINGOLARMENTE LE FIGURE DI RIFERIMENTO ALLA LOTTA A COSA NOSTRA COME ECCLESIASTICI (DON PEPPE DIANA), RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI (MAGISTRATI, FORZE DELL'ORDINE, GLI UOMINI POLITICI, AVVOCATI, SINDACALISTI, IMPRENDITORI, CIVILI)

PARTE SESTA

ANALISI DEI DOCUMENTI STORICI
IN QUESTA SEZIONE SARANNO TRATTATI ED ANALIZZATI DOCUMENTI STORICI CHE HANNO CARATTERIZZATO LO SVILUPPO ED IL RADICAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA



ALLEGATO .1

LA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI 1901

ESTRATTO

R. COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI

RELAZIONE

SULL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
Via Umbria

1902

CAMERA DEI DEPUTATI
25 MAG. 1902
BIBLIOTECA

LA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI (ESTRATTO)

A seguito della durissima campagna "moralizzatrice" a mezzo stampa, che fu portata avanti dalle pagine del giornale socialista "la Propaganda" contro la cosiddetta "camorra amministrativa", spinse il governo ad intervenire per fare "chiarezza" sulla delicatissima situazione politica ed amministrativa della città Napoli, in quanto, è bene ricordarlo, a quarant'anni anni dall'Unità d'Italia, Napoli era già stata commissariata ben nove volte!.
Fu così, che il governo in carica presieduto da Giuseppe Saracco, l'8 novembre 1900, istituì per decreto la commissione d'inchiesta per far luce sulla reale situazione della "camorra amministrativa", e quindi sulle condotte della classe dirigente e del personale amministrativo che con le loro condotte aveva portato la città sull'orlo del dissesto.
Le indagini dell'Inchiesta si svolsero in un clima difficile, ostacolate dai boicottaggi del personale amministrativo che contrastava invece con il diffuso appoggio dell'opinione pubblica.
Nella relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli presieduta dal senatore del Regno Giuseppe Saredo del 1901, emerge in maniera lapalissiana, come l'Amministrazione provinciale di Napoli era "infestata dal malaffare" fra tutte quelle del Regno d'Italia.
In questa relazione, purtroppo, vengono evidenziati i sistemi illegali con cui l'Amministrazione provinciale di Napoli per anni è stata alla mercè di personaggi di dubbia moralità e manifesta incapacità, i quali, con le loro scelte scellerate e arbitrarie alle leggi vigenti (provvedimenti illegali, come ad esempio spese fuori bilancio e trattativa privata e non pubblica con grave nocumento all'amministrazione), avevano determinato una situazione di dissesto finanziario e di precaria legalità, che col tempo aveva recato gravissimi danni patrimoniali e d'immagine, accertati precedentemente da due commissioni: quella presieduta dall'Ispettore generale comm. Carlo Astengo del 1880 e quella presieduta dall'Ispettore generale comm. Alfonso Conti del 1888, che rappresenteranno il punto imprescindibile di riferimento, che la commissione Saredo dovrà tenere conto per avere un quadro definito della situazione cui versava la deputazione della città.

> […] L'amministrazione provinciale di Napoli ha, da molti anni, un triste primato fra quelle del Regno, a cagione dei severi giudizi che l'opinione pubblica ha costantemente pronunciati sui metodi e sui sistemi seguiti dagli amministratori nella gestione degli interessi loro affidati.
> Il Governo del Re si è dovuto preoccupare a più riprese delle accuse che non cessarono di pesare su di essa, e credette necessario assoggettarla a riscontri di carattere eccezionale, alle gravi risultanze dei quali mal corrisposero i provvedimenti adottati.
> Nella seconda metà del 1880 fu incaricato di verificare l'andamento dell'amministrazione l'Ispettore generale del Ministero dell'Interno comm. Carlo Astengo. Presentava questi la sua relazione il 12 novembre del detto anno, e le principali conclusioni della stesa furono le seguenti:
> Che il numero degli impiegasti provinciali era superiore al bisogno;
> Che la gestione del patrimonio immobiliare della Provincia era tutt'altro che lodevole, essendo parecchi stabili conceduti in uso gratuito, ed altri affittati a prezzi troppo esigui, o male amministrati, come la tenuta di portici;
> Che erano state classificate come provinciali molte strade, le quali dovevano invece ritenersi semplicemente comunali;
> Che le spese per la viabilità in genere e quelle in ispecie per la manutenzione ordinaria delle strade eccedevano di molto la giusta misura;
> Che si erano deliberati molti lavori, senza farli precedere da regolari progetti e perizie, e senza stabilire i mezzi con cui fare fronte alla spesa;
> Che le procedure per gli appalti erano state spesso irregolari;
> Che molti appaltatori non avevano prestata la prescritta cauzione;
> Che i bilanci preventivi venivano compilati con poca esattezza, ed a corredo dei conti consultivi mancava in gran parte la prescritta documentazione giustificativa;
> Che eransi erogate somme considerevoli in sussidi a persone non bisognose, ed anche a molte di assai dubbia moralità;
> Che eransi dal pari accordate agli impiegati degli uffici provinciali, ed anche a quelli di altre amministrazioni, ingiustificate gratificazioni per cospicue somme;

Che l'Ufficio tecnico provinciale procedeva in modo irregolare;
Intanto nessun provvedimento venne preso; i guai e i disordini lamentati continuarono, si aggravarono; altre accuse sorsero contro le successive amministrazioni; sicchè 8 anni dopo (1888) il Ministero dell'interno del tempo sentiva la necessità di fare eseguire una novella inchiesta sull'amministrazione della Provincia, e ne commetteva l'incarico all'Ispettore generale comm. Alfonso Conti.
Non meno, ed anzi maggiormente gravi di quelli della precedente, furono i risultati della seconda ispezione.
Veniva infatti affermato e dimostrato, fra l'altro, dai conti, con riferimento speciale al decennio ultimo:
Che la Provincia soggiaceva ad un debito di 4 milioni, causato in grandissima parte da spese fatte indebitamente per la costruzione e la manutenzione di opere di carattere puramente comunale, e per la creazione e il mantenimento di istituzioni estranee ai suoi scopi;
Che si prodigavano ogni anno forti somme per gratificazioni agli impiegati ed alle loro famiglie, nonché per sussidi di male intesa beneficienza;
Che, malgrado l'esuberante numero degli impiegati, gli uffici tutti procedevano malamente;
Che la deputazione eseguiva arbitrariamente e impunemente spese fuori bilancio;
Che i conti consultivi venivano compilati irregolarmente;
Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;
Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;
Che il costo della manutenzione ordinaria delle strade era esagerato, e l'Ufficio tecnico provinciale colpevolmente tollerava le inadempienze degli appaltatori, usando anche loro altri illeciti favori;
Che tutti gli stabili della provincia, compresa la tenuta dei Portici, costituivano per essa una passività, eccezione fatta solo per il palazzo detto della Foresteria;
Che il Manicomio provinciale non poteva avere una vita più demoralizzata;
Che la sistemazione d'una sola parte del fabbricato inserviente al manicomio stesso, i lavori, incominciati a trattativa privata con la spesa di lire 17,500 erano venuti in ultimo a costare 1,400,000 lire ed erano stati eseguiti senza regola e senza alcuna delle garanzie dalla legge prescritte;
Che il casermaggio dei RR. Carabinieri era stato irregolarmente appaltato a trattativa privata, quantunque vi fossero diversi concorrenti.
Che in genere i disordini rilevati dalla ispezione Astengo erano tutti egualmente proseguiti e peggiorati.
Senonché, mentre si esponevano le gravi colpe degli amministratori e le incorse responsabilità, si evita di indicare i nomi dei responsabili, che pure erano ben noti alla pubblica opinione […].

La commissione Saredo, oltre a far riferimento a queste due precedenti relazioni, raccolse una notevole mole di documenti "ufficiali" raccolti (delibere, bilanci comunali, verbali di interrogatori) e quelli "non ufficiali" (lettere, memorie, biglietti di raccomandazioni etc.). E' in questa inchiesta il sen. Saredo utilizzo il termine di "alta camorra" e "bassa camorra" dove con la prima si voleva indicare la camorra "*costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, approfittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli e nella stampa*", mentre con la seconda si voleva indicare la camorra "*originaria esercitata sulla povera*"
Ma drammatiche, come detto all'inizio di questo intervento, saranno anche i risultati cui giunge la commissione Saredo nel maggio del 1902, tanto che alla Camera dei deputati, nella tornata del 9 giugno dello stesso anno, l'on. Valle Gregorio durante il suo intervento evidenziò la "*grave e generale dolorosa impressione*" che tutto il Paese provò quando conobbe la relazione Saredo sulle malversazioni, sugli abusi e sui nepotismi ingiustificabili che la città di Napoli subì per colpa di "*degenerati e incoscienti amministratori*"!.

RIASSUNTO E CONCLUSIONE DELLA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI

Nella relazione venne effettuata una breve esposizione degli avvenimenti mediante alcuni cenni sommari e cronologici dello svolgimento della vita amministrativa della Provincia nell'arco di tempo che va dal 1889 al 1901; passando poi ad esaminare i singoli servizi, avendo cura di soffermarsi, specialmente, sugli affari di maggiore rilievo che aveva coinvolto la deputazione; per riassumere, infine, a forma di ricapitolazione, i risultati della inchiesta con giudizi conclusionali sui vari periodi dell'amministrazione e su di alcuni fra gli amministratori succedutisi dal 1889 al 1900.

> […] Prima di formulare le conclusioni finali, crediamo opportuno di riassumere per sommi capi i principali risultati delle indagini eseguite, secondo il medesimo ordine tenuto nell'esposizione analitica di essi.
> Il personale degli Uffici amministrativi importa una spesa affatto sproporzionata all'intero ammontare del bilancio, ed eccessiva in confronto dell'onere sopportato per tale oggetto dalle altre Provincie, compresa le più importanti, che hanno tutte un personale meno numeroso e meno retribuito.
> Questa pletora d'impiegati non è giustificata da necessità di servizio, ma è dovuta al sistema (inauguratori fin dal 1867 con la nomina ad applicato di un congiunto del duce di san Donato) di far posto a nuovi impiegati, non a seconda dei bisogni, ma in ragione della protezione e delle raccomandazioni di consiglieri e personaggi influenti; tanto che fino al 1898 l'ammissione degli impiegati, non disciplinata d norme fisse e costanti, era lasciata all'arbitrio del collegio e maggiormente della Deputazione. Lo stesso deve dirsi delle promozioni, fatte anch'esse per lo più a base dio favoritismi.
> Dal Nicotera al Della Rocca, dal San Donato al Fusco, dal Pagliano al Billi, tutti i più influenti consiglieri provinciali, avevano qualcuno da collocare e da proteggere.
> Ed il sistema era così inveterato che anche i parenti ed amici di consiglieri di minore considerazione, come ad esempio l'Alloca ed il Rubinacci, di esso si avvalsero per essere avvantaggiati.
> Fra le tante irregolarità commesse è degna di speciale rilievo questa: che nel 1887 la Deputazione (di cui facevano parte, fra gli altri, Giuseppe Visco, Domenico Pagliano, Gennaro Mirabelli e Ferdinando Rubinacci) nell'applicare l'organico deliberato dal Consiglio, lo modificò sostanzialmente di suo arbitrio, aumentando il numero dei posti, sopprimendo la 3^ classe dei segretari ed aumentando lo stipendio dei ragionieri di 3^, evidentemente allo scopo di favorire indebitamente alcuni impiegati protetti.
> Tanto più grave apparisce codesta deplorevole ed abusiva modificazione di organico, in quanto essa costituì per il bilancio un maggior onere di lire 12,400.
> Mentre poi l'Amministrazione straordinaria del 1889 aveva introdotte non poche economie nella spesa del personale, sopprimendo taluni uffici e riducendo gli assegni, i suoi savi provvedimenti furono frustrati dall'Amministrazione ordinaria, che aumentò personale e stipendi. Furono istituiti nuovi uffici, assolutamente superflui, come quello del segretario anziano, non compreso in organico, e che la Deputazione provinciale, presieduta dall'Orlandi, abusivamente conferì, senza nemmeno far proposta al Consiglio…
> Quanto alla riforma organica del 1898, essa lungi dal porre argine agli abusi ed ai favoritismi, servì invece come mezzo per convalidare qualcuno o commettere nuovi, come la nomina di scrivani a segretari, il collocamento in pianta stabile di straordinari, il riconoscimento legale dei doppi impieghi, l'assegnazione dell'intero stipendio al personale messo fuori pianta perché eccedente il numero stabilito dall'organico, il man'enere a carico della Provincia l'imposta di ricchezza mobile sugli stipendi di tutti gli impiegati.
> Non poche irregolarità si sono anche riscontrate nella liquidazione delle pensioni, il cui regolamento favorisce oltremodo le condizioni degli impiegati, aggravando l'onore della Provincia.
> Malgrado, poi, che quasi tutti gli impiegati abbiano goduto di continui sussidi e gratificazioni, molti di essi sono sovraccarichi di debiti; ed alla contrattazione di qualcuno di questi ha anche contribuito, nella qualità di direttore di una banca di Giugliano, l'ex deputato provinciale Palumbo, che fu per breve tempo anche presidente della Deputazione […].

AVVOCATURA

[…] Prima dell'istituzione provvisoria dell'Avvocatura, deliberata nel 1886, la Provincia, per confessione della stessa Deputazione, era difesa da un gran numero di avvocati scelti esclusivamente per sollecitazioni, i quali compromettevano gravemente gli interessi dell'Amministrazione, che rimaneva soccombente in q1uasi tutte le cause. Gli stessi contratti e le transazioni servivano più a provocare le liti ad evitarle. Le spese di lite erano enormi, e nel bilancio del 1886 si dovette stanziare un fondo straordinario di lire 80,000 per pagare gli avvocati, ai quali dovevano togliersi le cause in conseguenza dell'istituzione dell'Avvocatura.

Ma questa istituzione in ben poca parte raggiunse lo scopo, perché deliberata dapprima in via d'esperimento con criteri censurabili, nel 1892 diventò definitiva, ma non fu garantita da norme adatte ad assicurarne il buon funzionamento.

La nomina dei difensori non fu fatta per concorso, né con sicuri criteri; il numero di essi fu sempre ed è tuttora esuberante; si dimenticò di fissare norme per i doveri e le attribuzioni del personale, per la tenuta dell'archivio, che è tuttora deplorevole, e per la ripetizione delle spese dalle parti soccombenti.

La statistica delle liti e delle spese di lite rivela che la Provincia perde oltre il 60 per cento delle cause, non per il numero, ma per il valore di esse…

L'andamento della difesa delle liti è in parte anormale e censurabile, causa lo scarso valore dei difensori […].

PATRIMONIO

[…] Gli stabili che costituiscono la proprietà immobiliare della Provincia di cui non esiste un regolare inventario, sono in genere destinati a pubblici uffici o istituti provinciale.

La parte che sopravanza a questi usi è affittata o ceduta in godimento gratuito, circa le concessioni gratuite è dubbio se esse abbiano uno scopo di beneficienza e di pubblica utilità, e ciò anzi per talune si può assolutamente escludere…

Dagli stabili dati in affitto, l'Amministrazione non ricava la rendita che potrebbe, perché più che degli interessi della Provincia, gli amministratori si sono finora preoccupati di quelli dei privati.

Ciò deve lamentarsi principalmente per le botteghe del palazzo della Foresteria, per i locali dell'ex-tiro a segno e per la tenuta dei Portici.

Botteghe nel palazzo della Foresteria. Quanto alle botteghe del palazzo della Foresteria, le relative pigioni sono andate di anno in anno diminuendo, mentre le pigioni in genere a Napoli tendono ad aumentare.

A tale diminuzione contribuirono specialmente le vicende della locazione delle principali fra dette botteghe, fatta al proprietario del gran caffè, ora Birreria Gambrinus che si volle favorire a tutti i costi, come risulta dalla deliberazione 7 febbraio 1896 della Deputazione, a proposta del deputato Federico Giordano, e dalle deliberazioni consiliari del 22 dello stesso mese, e del 23 maggio successivo, con le quali si accordarono agevolazioni inesplicabili, con una perdita per la Provincia dell'annua somma di lire 8416, derivanti da diminuzione di pigioni.

Locali del tiro a segno al reclusorio. Relativamente a questi locali, essendo essi nel 1889 stati ceduti alla Società del tiro a segno nazionale, furono poi nel 1892 retrocessi alla Provincia, in seguito alla speciale mediazione dei consiglieri provinciali Casale e Mazzella. La Provincia vi rimise le spese dei due contratti di cessione e retrocessione, e gli interessi, calcolati a oltre 12,000 lire, sul prezzo convenuto per la cessione, di cui non era stata pagata alcuna parte.

Infine dal 1892 al 19001 quella proprietà, valutata oltre 2000,000 lire, non ha fruttato che 10000 lire circa, essendo stata goduta per tal periodo di tempo e per quel tenue corrispettivo dalla società ginnastica Partenopea.

Tenuta dei Portici. Ma lo stabile per il quale questa Commissione ha avuto più specialmente a fare osservazioni e rilievi, mettendo in luce anche fatti loschi, è la così detta tenuta di Portici.

Fino al 1887 la Provincia tenne in economia la tenuta di Portici, ma con forte passività, perché, fra l'altro, spendeva per gli stipendi

Di ben 14 persone, addette alla custodia ed alla conservazione di essa, lire 8568 annue e concedeva a vari impiegati l'uso gratuito di appartamenti, ed altri ne affittava a consiglieri e deputati provinciali con una pigione derisoria.

Nel 1887 la Deputazione deliberò di dare in affitto la tenuta, ma tutto induce a credere che essa fosse mossa dal secondo fine di favorire una speculazione privata.

Infatti l'affitto non ebbe per iscopo di eliminare o diminuire notevolmente le passività della tenuta: il capitolato, steso dal Deputato Pagliano, non garantiva in guisa alcuna gli interessi della Provincia; il testo di quel capitolato, approvato dal Consiglio provinciale, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, affinchè egli potesse muovere lite per ottenere la consegna della tenuta in perfetto stato locatizio, mentre il Consiglio aveva imposto alla Deputazione di far eseguire un progetto preventivo dei lavori occorrenti.
In conseguenza di quella modificazione arbitraria l'aggiudicatario Improta fece subito domanda di danni per la mancata consegna dei locali in stato locatizio, e non avendo la Deputazione voluto sostenere la lite né impugnare la validità del contratto, l'Improta potè ottenere la somma la somma di lire 80,000 per i lavori occorrenti nella tenuta. Lo stesso aggiudicatario Importa depose su circostanze e fatti che attestano l'esistenza del dolo, almeno da parte del Pagliano, deputato provinciale del tempo.
Dopo quella transazione non cessò punto la disposizione della Deputazione a tollerare o favorire la speculazione dell'Improta a danno della Provincia.
Costui cominciò subito a danneggiare il bosco e l'edificio, indi a ritardare il pagamento dell'affitto; e, volendo prevenire ogni azione dell'Amministrazione provinciale, avanzò nuove pretese di danni. Fu iniziata lite per la risoluzione del contratto, ma senza intenzione di menarla innanzi. Si lasciò a poco a poco aumentare il debito per l'affitto, si tollerò che l'affittuario commettesse atti di vandalismo, ripetutamente denunciati dall'Ufficio tecnico, e che tutta l'azione della Provincia si ridusse a reiterate citazioni.
Quando poi Improta si rese insolvibile, si iniziò lite per lo sfratto, ma si invocò a base della domanda la sola morosità, mentre sarebbe stato necessario agire per i danni alla cosa locata; si favorì invece, il giuoco dell'affittuario, che domando a sua volta i danni. Si ottenne finalmente sentenza di sfratto, ma non si reputò necessario impugnare con ricorso in cassazione la sentenza della Corte d'appello, che riduceva ad un anno l'indennità di sfitto dovuta alla Provincia.
Si rinunciò poi ad impugnare coll'azione di frode gli affitti stipulati dall'Improta fino al 1901, al 1902 e qualcuno fino al 1903, con anticipata riscossione dell'affitto. Nonostante l'audace domanda di danni fatta dallo stesso Improta, il perito accertò ben 2600 mancanze imputabili a lui per oltre lire 66,000; ma finora non si è ottenuta sentenza di condanna ai danni a favore della Provincia.
A spiegare l'eccessiva condiscendenza della Deputazione verso l'Improta, i frequenti rinvii e le varie sospensioni del giudizio ordinati dalla Deputazione, e in ispecie dal presidente Pagliano e dai deputati F. Giordano e Scognamiglio, si può affermare, sulla stessa deposizione dell'Importa, comprovata dagli atti, che si cercava favorirlo a condizione ch'egli usasse agevolazioni al consigliere e già deputato provinciale Gaetano Monaco, di cui era creditore…
Manutenzione degli edifici. Alle riparazioni ordinarie e straordinarie degli edifici provinciali, si provvede con contratto a misura; ed ai lavori non contemplati in questo, con appalti separati, di cui il più recente è quello ottenuto nel 1893 dal predetto signor Nicola Manfredonia, col ribasso del 42 per cento, pei lavori di riadattamento e decorazione dell'alloggio prefettizio e dell'Ufficio di prefettura.
La spesa dovea essere di lire 18,900 e il presidente della Deputazione Orlandi avea ordinato all'Ufficio tecnico di non disporre od autorizzare alcuna maggiore spesa. Ma il consigliere provinciale ing. Monaco, incaricato di sorvegliare i lavori, ne autorizzò molti non previsti nel progetto, senza che l'Ufficio tecnico facesse ostacoli.
Terminati i lavori se ne trascurò il collaudo, favorendo così i secondi fini dell'appaltatore. Costui, infatti, mosse lite alla Provincia, e la Deputazione (relatori Mirabelli) nel 1896 ordinò di conteggiare e liquidare anche i lavori non previsti; e così la spesa salì a lire 43,807.35. Ma in seguito a nuovi atti giudiziarii del Manfredonia, la Deputazione (relatore Palumbo) propose al Consiglio di riconoscere il credito dell'appaltatore in lire 54,000, e il Consiglio approvò la proposta senza discussione, evidentemente per salvare la responsabilità del deputato Monaco. La Giunta provinciale amministrativa (relatore Perrone) approvò la transazione, con una motivazione infondata in fatto ed in diritto.
Della maggiore spesa è responsabile il Monaco e insieme anche la Deputazione del tempo, che ordinò la liquidazione dei maggiori lavori, illegalmente eseguiti dall'appaltatore.
Mobilia degli Uffici provinciali e governativi. Della mobilia di proprietà della Provincia, vennero nel 1898 completati gl'inventari, ma questi non sono firmati né tenuti al corrente, non essendovisi apportate le successive variazioni. Essi furono compilati in occasione dell'appalto della manutenzione della mobilia stessa e per poterne fare regolare consegna, che poi non fu eseguita, all'appaltatore Luigi Gayotti.
Biblioteca. Il personale addetto è esuberante, e volendo conservarlo tutto converrebbe almeno obbligare a contribuire alla relativa spesa anche gli altri enti che ne profittano, ossia l'Istituto di incoraggiamento,

la Società Africana, l'Accademia Pontaniana e l'Istituto Orientale, che unirono le loro alla biblioteca provinciale.
Essa, secondo il suo speciale statuto, dovrebbe essere destinata esclusivamente agli studi di scienze positive. Invece frequenti sono stati gli acquisti per opere letterarie, storiche e politiche, fatti col fondo di dotazione.
Manca, poi, un efficace controllo sui prezzi dei libri acquistati, mentre esso fu disposto dalla deputazione in seguito alla transazione fattasi nel 1890 col libraio Monghieri, il quale, come risultò dimostrato, faceva pagare i libri a prezzi superiori a quelli di catalogo.
Quadri. La Provincia possiede circa 400 quadri, ma non ha mai curato di farne redigere un regolare inventario, in conformità delle disposizioni vigenti; e non possono tener luogo dell'inventario i vari cataloghi compilati dall'ispettore della Pinacoteca.
Ha poi tenuto per oltre 25 anni al suo servizio questo ispettore, senza determinare menomamente le attribuzioni. Ha lasciato che egli ricevesse i quadri acquistati senza stabilire garanzia di sorta sui rispetto alla consegna come riguardo al pagamento, ordinato senz'altro in base alle deliberazioni di acquisto, le quali non indicano né il soggetto, né le dimissioni dei quadri. Cosicchè è difficilissimo, per non dire impossibile, accertare se la provincia possegga tutti i quadri che ha acquistato; e v'è fondata ragione di credere che un certo numero di essi manchi senza giustificazione sufficiente. Così, ad esempio, nel 1896 fu restituito al duca di San Donato un quadro, che da 10 anni era inscritto nel catalogo, senza menomamente indagare quando e perché egli l'avesse depositato, come asseriva, nelle sale del Consiglio provinciale.
All'acquisto dei quadri si procedette sempre su proposte orali di Commissioni consiliari con criteri che non risultano dagli atti, e spesso per raccomandazioni del duca Di San Donato, che era il presidente della Società promotrice di belle arti, dalle quali si acquistavano.
La provincia spese inoltre, dal 1895, lire 52,040, per l'acquisto di azioni della Società, che davano diritto ad un certo numero di premi, ma non si curò mai di controllare il sorteggio, e non risulta dagli atti se essi fossero regolarmente trasmessi.
Oltre l'irregolarità del modo di acquisto, che impedisce l'accertamento della consistenza del patrimonio artistico della provincia, va pure rilevato l'eccesso di spesa sistematicamente incontrata per volontà delle Commissioni consiliari incaricate della scelta dei quadri. Soprattutto va deplorata la soverchia ingerenza del duca Di San Donato, che, come presidente della Società predetta, avrebbe dovuto astenersi dal rappresentare la Provincia negli acquisti. Il fatto che gli stanziamenti nel bilancio provinciale cessarono quando il San Don Donato abbandonò la presidenza della Società prova che l'incoraggiamento dato in così larga misura non era determinato da un sincero amore dell'arte, e fa dubitare che tanti acquisti fossero inconsulte liberalità più perniciose che utili al vero incoraggiamento degli artisti meritevoli.
Notevole è il recente acquisto di un piccolo quadro del Palizzi per 5000 degli eredi del S. Donato.
Manicomi del Sales e dell'Arco. Gravi furono le irregolarità accertate nella gestione manicomiale dall'Ispettore generale Conti, il quale affermò nella sua relazione che il Manicomio provinciale, sino al 1888, aveva vissuto una vita che non poteva essere più demoralizzata…
Altre irregolarità furono messe in luce dall'Amministrazione straordinaria del 1889, che molti inconvenienti fece passare e non pochi atti importanti ebbe ad adottare, fra in quali notevole la transazione con l'appaltatore Luigi Milosa, cui l'ingiustificata inazione dell'Amministrazione ordinaria, aggravata dalla poca sollecitudine dell'avvocato difensore favorì il successo di una speculazione giudiziaria, costata alla Provincia più di 100,000 lire.
Servizi tecnici in generale. L'andamento dei servizi tecnici della provincia di Napoli, già tanto biasimato nella relazione Conti, ha continuato ad essere molto irregolare.
Ai detti servizi fanno capo i più importanti interessi ed i più grossi affari della Provincia e in essi si accentrano pure i più deplorevoli abusi.
L'inchiesta Conti rese evidente il bisogno di una riforma, e si credette di provvedere a sufficienza con l'approvazione nel 1892 di un nuovo regolamento, il cui fulcro consisteva nell'istituzione di uno speciale corpo consultivo, il Consiglio tecnico.
La Deputazione, seguita dalla maggioranza del Consiglio, si oppose però a che il nuovo consesso avesse la necessaria ampiezza di attribuzioni. Inoltre le prime come le successive nomine per la scelta dei suoi membri non si fecero cadere su persone di grande valore, veramente superiori (come sarebbe occorso), e difettando di un'incontestabile autorevolezza, il Consiglio tecnico non potè né fronteggiare gli amministratori, né correggere l'Ufficio tecnico: la sua azione verso questo e verso quelli fu sempre oltremodo fiacca e condiscendente.

Uno dei maggiori addebiti fatti all'Ufficio tecnico dall'inchiesta Conti riguardava la inesattezza dei progetti, per cui più volte eransi mossi lamenti anche in Consiglio. A ciò doveva rimediare il Consiglio tecnico, ma l'esecuzione di tutte le opere compiutesi nell'ultimo decennio sta a provare che nulla si è guadagnato a questo riguardo. Nei lavori per le strade della Marina piccola di Sorrento, della Marina di Massalumbrese, della Costantino-Piazzolla, della Forio-Ischia-Monte di Procida si manifesta fin dallo inizio la necessità di suppletivi, il cui ammontare alla fine riesce superiore a quello del progetto principale; gravi errori ed omissioni si commettono nello studio delle località, ciò che dà origine a ritardi nelle consegne e a frequenti contese con gli appaltatori…
I collaudi sono eseguiti assai imperfettamente; se si consultano tutti quelli fatti dal Consiglio tecnico non vi si troverà mai una parola di biasimo per i colpevoli di tanti spropositi. I collaudatori hanno sempre studiatamente evitato di pronunziarsi sulla responsabilità dell'Ufficio.
La manutenzione stradale, per cui la provincia spende annualmente una cifra rilevantissima, non procede neppur essa in modo soddisfacente.
Non ostante le forti spese, le strade trovansi generalmente in tali condizioni da uscirne molto spesso incomodo e gravoso transito…
Strada Costantinopoli-Piazzolla. La strada giova solo ai grossi proprietari dalla regione da essa traversata e tutto ne concerne la costruzione è un tessuto di favoritismi usati dall'imprenditore Pasquale Amendola, di cui erano notori gli intimi rapporti con il comm. Pagliano.
L'Amendola assunse i lavori col ribasso di quasi del 50 per cento, ma subito dopo l'appalto, senza che ancora si avesse un qualsiasi progetto sommario, il Pagliano, allora consigliere, consenziente il deputato Corvino, per giovare all'Impresa, fece votare una maggiore spesa di lire 43 mila per all'allargamento e costruzione di marciapiedi, quantunque si trattasse di strada assolutamente campestre.
Delle offerte fatte dall'Impresa stessa per questi lavori, si preferì quella meno conveniente per la Provincia (relatore Corvino) e non si pensò punto ad esigere il ribasso fatto per l'opera principale.
Oltre a questo vi furono altri suppletivi tutti affidati, all'Amendola a condizioni favorevolissime e qualche volte senza ribasso.
Dalla misura finale risulta un'eccedenza di spesa, non approvata, di oltre 40 mila, dipendente dal fatto che il progetto all'atto della consegna fu tutto mutato senza riferirne alla Deputazione, come dovevasi, a termine di regolamento.
Strada della Marina Massalunbrese. E' una strada di assoluto carattere comunale, di cui la Provincia si accollò la costruzione col pretesto che la rada di Massalunbrese fosse compresa fra i porti di 4^ classe, mentre in realtà di vero porto non si ha traccia.
La contabilità finale dei lavori ne fissa l'ammontare in lire 166,520.21 (due volte e mezza il prezzo d'appalto) con un'eccedenza si spesa non approvata di lire 14,200.
Strada Marina piccola di Sorrento. La strada doveva comprendersi fra le comunali obbligatorie, ma fu dichiarata nel 1891 provinciale per favorire il Comune di Sorrento., rappresentato in Consiglio dal comm. Orlandi, allora presidente della Deputazione.
La spesa dei lavori era preventivata in lire 98,337.49; per il ribasso di asta fatto dall'appaltatore Ferdinando Casilli juniore, scese poi a lire 57,341.84; ma stante i molti suppletivi in corso di costruzione, la strada venne a costare effettivamente lire 167,342.07 e, comprese, le espropriazioni, lire 253,352.70. Dei suppletivi alcuni non erano giustificati da vera necessità, ma ebbero scopo puramente estetico.
Strada di Monte Procida. La costruzione della strada fu assunta dall'appaltatore Pasquale Amendola col ribasso del 34 per cento. Anche qui, per poca diligenza dell'Ufficio tecnico nell'eseguire le espropriazioni, si dovette sospendere la consegna: donde pretese di indennizzi da parte dell'appaltatore. Per tacitarlo la Deputazione (relatore Aliberti) si impegnò ad affidargli la costruzione del tratto della strada qualora fosse approvato dal Consiglio e col solo ribasso del 15 per cento (mentre per il primo tratto il ribasso era del 34 per cento).
L'Impresa contravvenne alle prescrizioni per lo scarico di materiali lungo la spiaggia; perciò la Capitaneria del Porto fece sospendere lo scarico stesso e poscia si dovettero eseguire importanti lavori (per lire 16,000) per riparare il danno arrecato. Questi lavori dalla Deputazione furono pure affidati all'Amendola col ribasso del 15 per cento, senza esigere da lui una esplicita rinunzia ad ogni pretesa (presidente Pagliano, relatore Scognamiglio).
Strada San Francesco Patria. La strada fu costruita per favorire il Comune di Giugliano, il cui sindaco cav. Aniello Palumbo era pure consigliere provinciale.
Il Comune
Doveva concorrere nelle spese di costruzione con lire 49,250 in cinque rate annuali. Ma ne fu esonerato per arbitraria variazione introdotta d'ordine del Pagliano nel bilancio del 1888…

Strada San Pietro Calvizzano Santa Maria a Cubito. Questa strada è di giovamento al solo comune di Calvizzano, rappresentato in Consiglio dall'ex deputato provinciale signor Gennaro Mirabelli. I lavori appaltati per lire 17,608.58 ammontarono a lire 36,553.36 per causa delle solite varianti. Basti dire che per togliere un angolo, che deturpava lo euritmia della nuova strada, il Mirabelli fece studiare una modifica, approvata poi dalla Deputazione (relatore Fontana) la quale comportò una maggiore spesa, affatto inutile, di oltre 10.000!
Nella misura finale figurano lavori per riaccordi a proprietà private autorizzai dal solo deputato del carico (Fontana), ed altri lavori eseguiti di suo esclusivo arbitrio dall'Ufficio tecnico.
Il collaudatore ingegnere Rocco non rilevò questa irregolarità…
Strada Taverna del Bravo-Frattamaggiore. La strada, che venne a costare lire 232,890.86 di fronte a un preventivo di lire 168,000 non era affatto necessaria, come fui dimostrato da qualche consigliere.
Strada di cinconvallazione di Sant'Anastasia. Nei lavori furono spesi lire 56,000 circa, mentre gli stessi erano stati appaltati col ribasso di quasi il 50 per cento su un preventivo di circa lire 15,000.
Strada di San Giorgio-Sant'Anastasia. L'Amministrazione provinciale, dopo aver speso una rilevante somma per la strada di circonvallazione di Sant'Anastasia, per assecondare le premure fatte da quel comune (degli interessi del quale il Consiglio e nella Deputazione provinciale era zelante patrocinante il dott. Pasquale Liguori) stabilì di costruire a proprie spese un tratto di strada attraverso l'abitato del Comune stesso, per mettere in comunicazione la San Giorgio-Sant'Anastasia con la linea ferroviaria Napoli-Ottaviano.
Il progetto dei lavori fu approvata prima che la strada fosse dichiarata provinciale, Ciò che poi ottenne, quantunque, come fu dichiarato in Consiglio, l'opera - dispendiosa soprattutto per le molte espropriazioni da farsi - rappresenti un lavoro di sventramento dell'abitato del Comune.
Strada Ischia-Forio. Snaturando il carattere di un ordine dato al Canzianello (appaltatore) dall'Ufficio tecnico durante l'esecuzione di lavori assunti nel 1888 la Deputazione, contro l'espresso parere del Consiglio e dello stesso Ufficio tecnico, relatore Mirabelli, gli concesse, in via transattiva, una prima proroga della manutenzione (1894) a condizioni più gravose per la Provincia di quelle offerte da altro appaltatore…
Strada Torre del Greco - Torre Annunziata. Per i lavori di sistemazione della strada delle Due Torri, il Conti mise in rilievo gravissime irregolarità. A quelle constatate altre se aggiunsero durante l'ultimo decennio…Terminati i lavori si è constatata una eccedenza di spesa non approvata di circa lire 200 mila!
Strada Torre Annunziata-Valle di Pompei. Fu deciso il lastricato, di cui non eravi affatto necessità, in seguito a premure del comm. Bartolo Longo. I lavori furono per trattativa privata affidati a Michele Sorrentino fu Antonio, socio dell'ingegnere G. Monaco, consigliere provinciale, il quale partecipò alla relativa deliberazione consiliare del 29 aprile 1889. Per giustificarsi egli ha presentato a questa Commissione una scrittura privata, con cui vorrebbe dimostrare di essere rimasto estraneo ai detti lavori.
La scrittura però non può aver valore di fronte a terzi, e la data della registrazione è posteriore a quella della deliberazione.
Contravvenzioni stradali. In materia di contravvenzioni si è constatato anzitutto che da molti anni erroneamente ed abusivamente la competenza prefettizia viene esercitata dal presidente della Deputazione.
Il procedimento contravvenzionale poi è quanto di più illegale si può immaginare. Giammai viene ordinata la riduzione in pristino anche in casi gravi di impedimento e pericolo del pubblico transito sulle strade. Bene spesso i verbali di contravvenzione non hanno corso, per evitare favoritismo dell'esito del procedimento. L'oblazione anche minima e tardiva sana le contravvenzioni, spesso con rinuncia da parte della Provincia alla remissione in pristino. Cos' come la contravvenzione è spesso sanata da licenze tardivamente chieste ed ottenute. Giammai gli agenti provinciali si son valsi della facoltà loro di sequestrare oggetti o corpi di reato. L'Amministrazione suole ordinare nei casi gravi la costituzione di parte civile, ma senza ottenere l'effettivo risarcimento dei danni o la riduzione in pristino, di guisa che i procedimenti penali, per i quali la Provincia tiene al suo stipendio, senza alcuna necessità, un apposito difensore penale, l'avvocato Caruso, si risolvono in una causa di spesa non ripetibili…
Vendita di piante e di suolo stradale. Molte ed arbitrarie irregolarità si sono riscontrate negli atti relativi alle piantagioni lungo le strade provinciali, che in seguito a vendite e tolleranze ingiustificabili sono in alcune località molto diradate o addirittura distrutte, come per esempio sulla strada di Caserta e su quelle di Pozzuoli.
Concessione alla Società del Nord ed alla Società belga. La Provincia si mostrò eccessivamente indulgente verso la Società del Nord la quale dopo la concessione ottenuta nel 1891, mancò subito agli

obblighi assunti. Invece di costringerla giudiziariamente all'esecuzione dei lavori, la Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Orlandi, dimenticò di chiedere il versamento della cauzione. Omise di trascrivere il contratto di concessione, ciò che era necessario per far valere i propri diritti verso i terzi, trascurò di iniziare lite per la risoluzione della concessione. E solo dopo che i terzi creditori, più solleciti e diligenti, ebbero iscritta ipoteca giudiziale sulla tramvia, e il prefetto ebbe sospeso l'esercizio per inosservanza delle più elementari regole inerenti all'esercizio stesso, si decise a chiedere al magistrato che fosse pronunciata la decadenza, impegnandosi così in una lite coi terzi creditori, che ancora oggi perdura.

Di ciò sono responsabili, oltrechè il presidente della Deputazione Orlandi, i deputati provinciali Mirabelli e Palumbo.

La concessione fatta nel 1898 alla nuova Società belga, che successe a quella del Nord, è ancora più viziata da favoritismo, specialmente per opera del comm. Pagliano, presidente della Deputazione.

Si pattuì che la Società dovesse versare alla Provincia il 10 per cento degli utili netti; ma si dimenticò di esigere la presentazione dei bilanci integrali e dei libri sociali per accertare gli utili stessi; si doveva imporre alla Società di rimborsare alla Provincia la somma di lire 10,000 spesa dalla medesima per riparare una parte dei danni cagionati dalla Società del Nord e di tacitare completamente le pretese dell'appaltatore Casilli; ma queste condizioni che stavano già nello schema di capitolato furono soppresse, perché la Società non volle accettarle.

Concessioni alla Società dei tramways provinciali. La Società dei tramways provinciali verso cui l'Amministrazione della Provincia mostrò anche maggiore tolleranza ed arrendevolezza, esonerandola da obblighi contrattuali e concedendole agevolazioni di ogni sorta, fu specialmente favorita col contratto in data 14 aprile 1898, stipulato anch'esso contrariamente alla legge sulle tramnvie. A proposito di questo contratto sono poi notevoli i seguenti rilievi:

a) la condiscendenza della Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Pagliano, a tutte le pretese della Società;
b) lo speciale interessamento mostrato in seno al Consiglio a favore di essa dai consiglieri provinciali Billi, Mirabelli e casale;
c) l'essersi ad essa concesso il grande beneficio, che la fece economicamente risorgere, della trasformazione della trazione, senza che la Provincia avesse in alcun modo a compartecipare ai proventi dovuti ai nuovi sistemi di trazione, per la durata della precedente concessione, ossia fino al 2017;
d) l'essersi accordato il prolungamento della concessione fino al 1942, mediante una modesta compartecipazione (anche essa vivamente contrastata dai consiglieri difensori della Società) del 5 per cento sugli utili netti;
e) l'aver resa illusoria anche tale compartecipazione, non determinando il modo di accertamento da parte dell'Amministrazione provinciale degli utili netti effettivi, non possedendo la Società neanche i libri di commercio ed i registri bollati.

Si sono inoltre raccolti indizi di corruzione esercitata dalla Società verso amministratori provinciali, intermediario il consigliere Billi; e di tutto si è resa consapevole l'autorità giudiziaria, cui spetta indagare per raggiungere la prova.

Concessione al sig. E. Vitale. Un'altra concessione, in cui sono manifesti indizi di corruzione e dei quali è pure in possesso l'autorità giudiziaria, e quella relativa alla tramnvia Napoli-Frattamaggiore all'ingegnere Eugenio Vitale.

Sulla domanda da costui presentata per ottenere quella concessione l'Ufficio tecnico provinciale ebbe richiesta, da parte del Pagliano, di dare pareri urgenti e riservati, e con la maggiore premura e sollecitudine furono…

Situazione finanziaria della Provincia dal 1888 al 1901. La situazione finanziaria della Provincia, emergente dai rendiconti consultivi dal 1888 al 1897, nulla presenta di anormale. Quelle invece alla fine degli esercizi 1898 e 1899 non corrispondono al vero, imperocchè in ciascuno di detti esercizi, non sono state pagate lire 97,000 dovute allo Stato per il ricorso obbligatorio nelle spese per gli Istituti tecnico-nautici di Napoli e Piano di Sorrento. Tale concorso doveva iscriversi fra le restanze passive. Non si fece pertanto risultare dai consultivi un peggioramento complessivo per gli esercizi 1898 e 1899, di lire 176,063.39…[…].

CONCLUSIONI

[…] Pur circoscrivendo le indagini al periodo compreso fra il 1889 ed oggi, ci è occorso spesso, come avevamo fin da principio preveduto, di dover risalire ad epoca anteriore e talvolta anche remota.
Ora, sia da questa disamina, sia dalle relazioni Astengo e Conti, cui spesso ci siamo riferiti, abbiamo attinto a numerosi ed importanti elementi per concludere che prima del 1889 la Provincia fu in balia del più triste sgoverno; quantunque della sua Amministrazione avessero pur fatto parte persone insigni per probità e capacità.
Egli è che la somma della pubblica cosa fu quasi sempre in mano a coloro i quali dei particolari più che dei generali interessi si mostravan premurosi, costituendo una fitta rete di relazioni illecite fra patroni e clienti, per cui l'erario provinciale era la metà delle cupidigie degli uni e degli altri.
Nella rappresentanza della Provincia presero parte attiva e continua taluni uomini politici, che, come abbiamo visto nella relazione sul Comune, ebbero anche in questo a spadroneggiare a loro libito; poi che essi avevano finito con l'impossessarsi, monopolizzarsi, di tutti i pubblici uffici.
Non staremo quindi a ripetere quanto in quella relazione esponemmo circa i criteri dio ordine generale, comuni a tutte le manifestazioni della vita amministrativa locale nel primo trentennio del libero regime.
Aggiungeremo soltanto che a giudicare dal fatto che certi riprovevoli metodi, se non pure certe forme di corruzione, si ebbero a verificare prima nell'Amministrazione provinciale, si sarebbe indotti a ritenere che gli uni e le altre siensi importanti dalla Provincia nel Comune.
Ma dobbiamo affrettarci a ricordare che in seguito alla seconda delle predette inchieste, parve dovesse cominciare un'era per l'Amministrazione provinciale, e che i primi fatti dimostrano come la coscienza pubblica, in fondo a cui è sempre viva sete di verità e giustizia, insorgesse contro i metodi di amministrazione, fino ad allora seguiti, e contro gli amministratori che di essi usando avevano con deliberato animo danneggiato la pubblica cosa.
Le elezioni generali del 1889 furono una gran vittoria pel Governo. Il partito clericale si astenne interamente: il cardinale Sanfelice andò quasi in esilio a Portici e monsignor di Belmonte fu tenuto in ostaggio Al Vaticano.
Furono combattuti Nicotera, Billi, Lazzaro, Fragalà, ecc. Uno dei più colpiti dall'inchiesta era il deputato provinciale Pagliano, che non si ripresentò.
Unico che, combattuto riuscì, fu il Casale, il quale allora aveva scarsa importanza, era un gregario del Billi.
Con queste parole sintetizzò il risultato di quelle elezioni, nella sua deposizione innanzi a questa Commissione, il senatore Codronchi, che nominato prefetto di Napoli alla fine del periodo burrascoso, cui sopra accennammo, ebbe ad iniziare una lotta aperta e vigorosa contro le clientele, tentando opera di epurazione e di rinnovamento.
Senonchè i nobili tentativi, per il momento coronati di felice successo, furono ben presto frustrati. Dopo non guari e non senza colpa dello stesso Governo, rinacquero le antiche clientele politiche ed amministrative, ed i capi di esse non tardarono ad impossessarsi nuovamente anche dell'Amministrazione provinciale.
L'allarme di si trista risurrezione fu dato da alcuni consiglieri, usciti dalle elezioni del 1889, i quali disdegnarono di restare in quel Consesso, e con leale e coraggiosa fierezza ne palesarono pubblicamente le ragioni. Alludiamo ai senatori Barrocco e Miraglia, al duca di Guardialombarda ed al marchese De Curtis, de' quali abbiamo riportato dignitose lettere di dimissioni da consiglieri provinciali, nel capitolo relativo al nuovo Manicomio, nonché al principe di Cellamare, che aveva già espresso il medesimo proposito. Il primo di essi, a migliore illustrazione della loro condotta, ha dichiarato a questa Commissione:
Quando l'ON. Conte Condronchi lasciò la Prefettura di Napoli, nel Consiglio provinciale cominciò a poco a poco a prevalere la maggioranza antica del Consiglio disciolto e con essa gradatamente risorgevano i metodi ed i sistemi della passata Amministrazione: il numero degli oppositori si andava stremando ogni giorno e tornava vuota di effetto l'opera della minoranza. A noi pochi, parve allora miglior consiglio di non condividere la responsabilità degli atti della maggioranza, ed anziché perseverare in una sterile lotta risolvemmo l'On. Luigi Miraglia, il principe di Cellamare, il duca di Guardialombarda ed io di presentare le nostre dimissioni in segno di pubblica protesta.

Il principe di Cellamare cadde nelle elezioni di quell'anno; gli altri fu posta occasione di mandare ad effetto il preso proponimento della concessione data pel nuovo manicomio.
Ed il principe di Cellamare, alla sua volta:
Il nuovo Consiglio nel dicembre 1889 scelse a suo presidente il comm. Vestarini Cresi, a vice-presidente il barone Roberto Barrocco, a presidente della Deputazione provinciale il principe di Ruffano, e volle che io fossi entrato in Deputazione con Cattaneo e Guardialombarda, De Rosa ed altri.
Agli 11 agosto 1890, invece di essere confermato il Vastarini alla presidenza del Consiglio, vi ritornò il duca di San Donato, con qualche voto di più di quelli ottenuti dal barone Barracco. A vice-presidente fu chiamato il comm. Napodano, ed io non feci più parte della Deputazione.
Il nuovo indirizzo amministrativo, sostenuto per circa un anno, venne cos'a declinare e ben presto si ritornò all'antico.
Così il più eminente personaggio dell'Amministrazione provinciale, nel periodo in cui questa ripristinò le antiche deplorate tradizioni, fu nuovamente il duca di San Donato, ch'era stato pur tanta parte delle nefaste gestioni, sulle quali la relazione Astengo, prima, quella Conti poi, invano avevano impresse stigmate indelebili.
E dinanzi al suo prestigio di popolari simpatie, dovuto al sincero affetto ch'egli nutriva per Napoli, congiunto alle numerose manifestazioni di prodigalità e di pomposità, non seppe resistere neppure qualcuno dei suoi più fieri avversari, come Napodano, il quale, dopo averlo pubblicamente accusato, non disdegnò di condivider con lui il seggio presidenziale.

Il Di San Donato pertanto andò riacquistando sempre nuovo terreno nella rappresentanza provinciale, dove per alcuni anni ancora signoreggiò da despota, intollerante e sprezzante di qualsiasi resistenza ai suoi voleri: causa non ultima per cui riuscì sempre impossibile un vero partito di opposizione.
Da presidente del Consiglio provinciale vivendo largamente, doveva trovar modi fi far fronte alle spese, e lo trovava nelle concessioni e negli appalti, non già patteggiando, ma in via di prestiti graziosi che non restituiva. Affermo solennemente che il primo e maggior corruttore di Napoli è Stato San Donato. Così disse di lui innanzi a questa Commissione l'ex consigliere provinciale prof. Beniamino Marciano. Né tale giudizio può dirsi avventato.
Dai tanti elementi raccolti da questa Commissione ha dovuto trarre il convincimento che egli fu precipuamente colpevole di aver lasciato sfruttare la cosa pubblica, incoraggiando e favorendo i disonesti, e prendendo alla sua volta, come un omaggio dovutogli, i doni che gli sui offrirono in compenso dei favori dei quali era prodigo. Così, per esempio, è notorio in Napoli come nel giorno del suo onomastico egli ostentasse addirittura i donativi ricevuti dagli appaltatori, dagli impiegati, dai numerosi suoi protetti; e come si avvalesse dei mezzi e dell'opera dei suoi innumerevoli clienti e talvolta fruisse di cose della stessa Provincia, convinto che ciò facendo egli esercitava un suo chiaro diritto.
Attorno a lui, poi, si andavano raggruppando non pochi consiglieri, che traendo in gran parte dal suo appoggio la loro esistenza amministrativa, erano i suoi pedissequi, mostrandosi proni a tutti i suoi voleri. E taluni erano suggestionati a tal segno da decantare pubblicamente come virtù anche le colpe e rivolgere in onoranza ciò ch'era degno di biasimo. Così non è da recar meraviglia se allorquando in Consiglio si discussero le sue dimissioni, alle quali era stato costretto, perché deplorato dalla Commissione parlamentare dei sette, sorsero i soliti laudatori, e taluno, come il consigliere D'Ambrosio, non si è peritò di affermare che l'aver dovuto il San Donato ricorrere ai debiti (con la Banca Romana ed alla scadenza non soddisfatti) ridondava a suo onore. Onde il Consiglio, come abbiamo già innanzi ricordato, con 34 voti favorevoli, approvò un ordine del giorno, in cui fra l'altro si diceva che la figura di vecchio patriota riesciva *completata dalla poco prospera finanza!*
Ma del tempo in cui il San Donato presiedette la rappresentanza provinciale, bisogna distinguere due principali periodi: l'uno contrassegnato dal comm. Orlandi, l'altro dal comm. Pagliano, i due più notevoli presidenti della Deputazione provinciale; poiché l'amministratore Napodano, che del resto fu di breve durata, si può considerare quasi una continuazione di quella Pagliano, essendo in gran parte composta dà medesimi elementi, né avendo il nuovo capo saputo darle una speciale fisionomia.
L'Orlandi, che pure godeva molta reputazione come persona retta e proba, portò nell'amministrazione criteri non certo rigidi, e circondato bene spesso da elementi malfidi od inetti, alcuni notoriamente disonesti, si lasciò da questi prendere la mano e, forse

incoscientemente, contribuì con la sua autorità a non pochi atti inconsulti o disastrosi per l'Amministrazione, come si è innanzi dimostrato.
Né manco di dirigere sovente le sue forze a far prevalere gli interessi del mandamento da lui rappresentato su quelli generali della Provincia, anche quando gli uni fossero per avventura con gli altri in contrasto; non astenendosi talvolta dal patrocinare quegli interessi, anche quando ad essi erano strettamente collegati i propri di privati cittadino, come a proposito dell'acceleramento del catasto, che avversò con tutto il possibile vigore, pur mostrandosi infine ossequiante esecutore delle contrarie deliberazioni del Consiglio.
Ma allorchè all'Orlandi successe il Pagliano, le cose andarono di gran lunga peggiorando.
Questi, che aveva una grandissima parte di responsabilità del passato e pareva, in seguito alle rivelazioni del Conti, condannato all'ostracismo perpetuo da tutte le pubbliche amministrazioni, con vera tracotanza, volle ritornare anche più forte, in quella, donde era stato pochi prima allontanato.
E passò attraverso altri importanti e delicati uffici, come la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione elettorale provinciale, dai quali credette attingere il crisma della sua riabilitazione, ritornando poscia al Consiglio provinciale rappresentante di un mandamento rurale, quello di Somma Vesuviana.
I suoi sforzi furono coronati dal più complesso successo; non solo egli fu rieletto consigliere, ma potè in breve diventare presidente della Deputazione, acquistando una potenza uguale, anzi maggiore di quella del duca di San Donato, che, logoro dagli anni e dagli avvenimenti, negli ultimi tempi andava ognor perdendo autorità e prestigio; sì che lui l'ex prefetto Cavasola potè dire nel novembre del 2000:
Per molti anni il San Donato prevalse nell'Amministrazione provinciale, ma ora per l'età, le condizioni di salute e quelle economiche, vive quasi esclusivamente di memorie ed in tanto ha qualche autorità in quanto gli altri gliene consentano.
Il Pagliano aveva il fascino dell'ingegno ed una larga e profonda conoscenza degli affari amministrativi: due requisiti che lo resero presto arbitro dell'Amministrazione, dove la notorietà mediocrità della gran maggioranza dei consiglieri provinciali gli fece più facilmente conseguire la meta agognata.
Tutti i mezzi adoperò per sbarazzarsi degli avversari temibili, fino ad attirarne qualcuno nell'orbita del potere esecutivo, come il consigliere Geremicca, che a tempo seppe ritrarsene per riprendere il supposto di combattimento nello stesso manipolo degli oppositori.
A rendergli, poi, possibile la piena restaurazione degli antichi riprovevoli metodi contribuì in singolar modo la passività dei deputati provinciali che gli facevan corona, a cominciare dal suo alter ego comm. Giovanni Gargiulo, per finire al Palumbo ed allo Scogliamiglio, i quali hanno solennemente dichiarato a questa Commissione di essere stati meri strumenti del Pagliano, insieme coi loro colleghi.
Il Palumbo, infatti, in un suo memoriale dopo aver accennato "al gran rispetto ond'era circondato il comm. Pagliano anche dai più accaniti oppositori della Deputazione, che non ebbero mai il coraggio di dire una parola sola contro di lui, tanto che quando una deliberazione stava per naufragare bastava il suo intervento per farla venire a galla, aggiungeva che questa grande autorità ed influenza eran tali che quasi tutte le deliberazioni di maggiore importanza, specie se relative al nuovo Manicomio, a transazioni od a concessioni, venivano da lui redatte e poscia fatte proporre a questo o a quel deputato provinciale. Ed a controprova di ciò, come si è già detto nel corso della presente relazione, il cav. Palumbo presentò parecchie deliberazioni, di cui fu relatore, ma ch'erano state precedentemente scritte dal Pagliano e dal giovane del suo studio.
Analoga dichiarazione fece lo Scognamiglio, affermando che "tutti deferivano a lui (Pagliano) il quale si occupava personalmente di tutto, specialmente negli affari di maggiore importanza, così che, salvo rari casi, l'ufficio di deputato provinciale si rendeva piuttosto figurativo che effettivo durante il periodo della sua presidenza", che dallo stesso stile si può "facilmente riconoscere che tutte le deliberazioni di una qualche importanza, quantunque figurino adottate a relazione di altri, sono non pertanto opera e lavoro esclusivo del ripetuto comm. Pagliano", che "l'accentramento di tutto nella persona del presidente rendeva in molti casi, assolutamente passivo l'ufficio della Deputazione, la qualcosa era a cognizione di tutti!".
Lo stesso cav. Scognamiglio però soggiunse che "il sistema forse non può dirsi commendevole".
Ma la Commissione non può dissimulare la sua impressione penosa per tali confessioni, che se sono prova eloquente della poca elevatezza intellettuale e morale dei cooperatori del defunto

presidente della Deputazione provinciale, non valgono certo ad attenuare la responsabilità loro in molti atti compiuti per esclusivo interesse privato, e nei quali essi furono complici necessari.
L'ex consigliere Geremicca, che, come si è detto, ebbe per un tempo parte nei lavori della Deputazione, testè dichiarava che per rendersi conto di quanto vi può essere di men che corretto basta leggere gli atti dell'Amministrazione provinciale, dai quali emerge che sono quasi sempre gli stessi che figurano come appaltatori, che vennero deliberate proroghe non giustificate, concessioni indebite, che vi furono inadempienze non rilevate e quindi favoritismi manifesti.
Ora tutto ciò, che è poi il risultato luminosamente ed ampiamente dalle indagini di questa Commissione, come poteva essere ignorato dai compagni del Pagliano? Avevano costoro così poco accorgimento, da non avvertire neanche la marea dei loschi affari che intorno ad essi di agitava, con rumore ognor crescente, di cui di ripercoteva l'eco dentro e fuori il Consiglio?
Eppure l'ex-consigliere Poli ha deposto innanzi alla Commissione:
Sempre che in Consiglio provinciale si discutevano concessioni ed appalti correvano voci insistenti e tenaci di corruzione a carico di amministratori. Fra gli altri affari ricordo: la costruzione del nuovo Manicomio, la trasformazione da vapore in elettrico ed il prolungamento della concessione della Società dei trams provinciali, la concessione della tramvia elettrica di Frattamaggiore all'ingegnere Viale, il sussidio alla Società Manzi per la navigazione del Golfo e tutte le transazioni che venivano in Consiglio riflettenti concessioni ed appalti.
L'onorevole De Martino, oltre alla enumerazione dei fatti specifici riportati nel corso della relazione, ebbe a dichiarare che nell'Amministrazione provinciale imperavano "gli stessi sistemi d'ingerenza e di corruzione già notati a proposito del Municipio".
Ed infine il senatore Davide Consiglio, quantunque non facesse parte di quella Amministrazione, deponeva:
Ho inteso dire che non era possibile trattare un affare con la Provincia senza cercare la chiave della porta che altrimenti non si sarebbe aperta. Mi venne, per esempio, raccomandato da Berlino un signore tedesco, venuto qui per trattare interessi della Amministrazione dei trams: io lo presentai al prefetto del tempo commendatore Cavasola, ed intesi, poi, che questi aveva fatto di tutto per eliminare difficoltà sorte, per le quali non mi consta sia stato pagato denaro.
Purtroppo, adunque, e non era più mistero per nessuno, la stessa mala pianta parassitaria del Municipio aveva profonde radici nella Provincia, e se il tronco di essa era negli ultimi tempi rappresentato da Domenico Pagliano, i rami erano costituiti dai consiglieri e deputati provinciali Pasquale Billi, Alberto Casale, Gennaro Mirabelli, Gaetano Monaco, Filippo Gattola-Mondelli, Stanislao Corvino, Carmine Striano, Ferdinando di Pietravalle (delle geste dei quali sono pieni gli atti esaminati e le deposizioni raccolte da questa Commissione). E maggiore alimento pare che il triste albero traesse da altri consiglieri, notoriamente sconsiderati, sia per il loro contesto in seno al Consiglio, sia per il loro operato fuori di esso; come Ferdinando Rubinacci, cui il Tribunale inflisse una condanna, confermata in appello, per millantato credito e truffa commessa in danno in una signora Gennaro Maria Cardinale, che ha un passato turbolento ed è associato ai peggioro elementi della sezione Vicaria, Vincenzo Corrado, designato fra i corrivi sollecitatori d'interessi privati presso l'Amministrazione provinciale, Alfonso Fusco, di cui sono note le vicende politiche e giudiziarie.
Che se costoro debbono essere più specialmente additati al pubblico biasimo per i tristi primati, ai quali inspirano la loro condotta di rappresentanti della Provincia, grave responsabilità incombe su molti altri deputati e consiglieri provinciali, che contribuirono o con l'inazione o col voto a far compiere atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse. E fra costoro il primato spetta certamente a tutti i componenti la Deputazione presieduta dal Pagliano, ossia a Gargiulo Giovanni, a Giordano Federico, al Palumbo, allo Scognamiglio, al Fontana, a Carlo Mele, al Cigliano, al Liguori, al Rossano, al De Luca, al Capomazza, il quale ultimo compì pure qualche atto poco corretto nei suoi rapporti con l'Amministrazione, come abbiamo riferito.
E poiché parecchi dei deputati e consiglieri provinciali più discreditati e compromessi, hanno partecipato a quasi tutte le amministrazioni, e così prima come dopo il 1889, si spiega agevolmente come i deplorevoli sistemi amministrativi si sieno riprodotti costantemente con la connivenza di coloro che pur sono reputati probi.
Onde la conclusione è purtroppo sconfortante. Glia autori principali del malgoverno della Provincia, sono stati quasi sempre gli stessi in quest'ultimo ventennio; ed i loro compagni nei diversi periodi dell'amministrazione non hanno sdegnato di rappresentare la ingrata parte dei complici.

Pochi consiglieri provinciali veramente consci del loro dovere, o si son dovuti trarre in disparte o si son limitati a sterili recriminazioni, delle quali, certo, la pubblica amministrazione non ha potuto risentir giovamento.
A differenza del Municipio, dove quasi sempre il partito di opposizione si è affermato e spesso ha esercitato sull'Amministrazione un controllo efficace, alla Provincia questo è assolutamente mancato, poiché l'opposizione non è mai assurta a dignità di partito, circoscritta quasi sempre a pochi solitari.
Come abbiamo già innanzi accennato, la ragione di questo fatto bisogna ricercarla, in parte, nell'imperio sconfinato dei capi e nella umile docilità della grandissima maggioranza. Ma ad esso contribuì e fortemente anche un altro elemento, la reciprocanza del favore. Chi nell'aula consiliare avrebbe potuto e saputo esercitare un vero sindacato sugli atti dell'Amministrazione, finiva col tacere, perché allettato dalla compiacenza degli amministratori disonesti per ciò che poteva riescir gradito a lui od ai suoi elettori.
A tale riguardo l'ex consigliere e deputato provinciale Geremicca, ha dichiarato:
Cercammo, diversi di noi, di costruire un partito di opposizione, ma il numero rimase sempre assai limitato: l'esca dei favori ne allontanò qualcuno, gelosie ed altre cause ne fecero scostare altri, sì che questa piccola opposizione si disgregò.
A questa assoluta mancanza di controllo in seno allo stesso Consiglio faceva poi riscontro la noncuranza del pubblico, cui la solita stampa prezzolata offriva in pascolo articoli e notizie preparati dagli stessi amministratori.
Né a tutto ciò sopperì l'oculatezza delle autorità superiori; che anzi la insufficienza nella vigilanza governativa e nell'azione tutoria, che avemmo a lamentare per il Municipio, si ebbe a verificare ugualmente per la Provincia; mentre. L'una e l'altra, si sarebbero potuto agevolmente esercitare, tenuto conto dei pochi servizi che la legge commette alle Amministrazioni provinciali.
Giunta al termine della sua relazione, questa Commissione, mentre considera con legittimo sentimento di tristezza il complesso delle risultanze delle sue indagini sull'amministrazione di questa Provincia, risultanze che ha esposto. Come era suo dovere, con aperta franchezza, non può tuttavia non esprimere piena fiducia circa le conseguenze dell'opera sua.
Nel chiudere la relazione sull'Amministrazione comunale, la Commissione, riassunte le cause dei disordini e delle corruzioni che aveva avuto il doloroso compito di rilevare, così diceva:
Giova far vori che tale spettacolo più non rattristi la coscienza pubblica: e questi voti non saranno sterili. Un salutare risveglio si va compiendo, che affida e incoraggia gli animi meno fiduciosi: dall'azione sicura, intelligente, severa della Magistratura è da attendersi il più efficace contributo al conseguimento dell'atto fine cui aspirano quanti hanno a cuore il bene di Napoli. Col determinare le responsabilità incorse si riuscirà a spezzare questa "lega del male pubblico"
Che si è impadronita delle amministrazioni, a dissipare quella nube di sospetti che è tanto perniciosa, perché allontana dai pubblici uffici i migliori cittadini.
A questi uffici ritorneranno gli onesti che se ne sono staccati, e vi saranno chiamati i più degni rappresentanti della generazione che sorge; e tutti uniti porteranno nella Amministrazione quella fede nel bene, quella coscienza operosità, nella devozione alla cosa pubblica, grazie alle quali comincierà per questa nobile città la nuova era invocata da tutti, e che è il voto più profondo e sincero di questa Commissione.
I voti di questa Commissione si sono pienamente effettuati. La coscienza cittadina si è risvegliata; e con mirabile energia vennero cacciati dagli uffici municipali tutti coloro che avevano fatto mal governo degli interessi del Comune e della cittadinanza, e chiamati alla direzione dell'Azienda municipale uomini meritevoli della fiducia degli onesti di ogni partito; fiducia che essi vanno ogni giorno giustificando con l'assidua e intemerata devozione al pubblico bene.
Spetta ora agli elettori della Provincia, incoraggiati dall'opera sapiente e ferma dell'Autorità giudiziaria, di compiere il rinnovamento della vita pubblica, così felicemente avviato. Eliminando dall'Amministrazione tutti coloro che con gli atti, coi voti, con l'espressa complicità, con la tacita connivenza hanno reso possibili tutti i disordini ed abusi che questa Commissione ha avuto l'ingrato dovere di accertare e di segnalare, tutti coloro che hanno partecipato, sia pure con la loro negligenza, all0o sperpero del danaro dei contribuenti, che in questa regione si è chiuso per sempre un periodo della corruzione e della mala amministrazione; e che alla retta e sava gestione degli affari municipali corrisponderà quella egualmente savia e retta degli affari provinciali.

Questo l'ambito compenso che la Commissione attende dall'arduo e penoso adempimento del suo mandato.
Già già altre volte le amministrazioni comunali e provinciali di Napoli e le dipendenti istituzioni di beneficenza avevano attirato l'attenzione e provocato l'intervento della camera e del governo per gravi irregolarità compiute e per sfacciati favoritismi.
Nel 1880 v' era stata un'inchiesta compiuta dal senatore Carlo Astengo di Savona e nel 1888 una seconda veniva affidata dal Ministro degli Interni al Comm. Alfonso Conti che segnalò mali maggiori, quali spese arbitrarie, sussidi di malintesa beneficenza e procedimenti anormali in tutti i rami dell'Amministrazione.
In seguito a questa seconda inchiesta si ordinò lo scioglimento del Comune di Napoli e del Consiglio Provinciale che fu poi il rinnovato nel 1889.
Ma i severi provvedimenti adottati non valsero ad estirpare la mala pianta, e perciò si rese necessario, nel 1891, l'invio di Saredo ad assumere, quale R. Commissario Straordinario, la direzione del Comune di Napoli.
Fu questa la prima volta che egli e andò nella città, che tanto amo, e cercò di purificare, e si dimostrò l'amministratore intelligente e zelante, riordinando tutti i servizi (2), pareggiando i bilanci, riducendo molti stipendi ai dipendenti del comune, ordinando i concorsi per l'assegnazione di posti di impieghi.
Ma dopo la sua partenza, riapparvero tosto le cricche sostenute da deputati e da prefetti, si moltiplicarono gli intrighi e gli abusi, sicché dopo un lungo periodo di tempo la corruzione a Napoli, in balia della camorra, era tale da impensierire qualunque uomo di governo.
Come si giunse alla famosa seconda inchiesta?
La sua origine immediata deve ricercarsi nei sistemi poco retti che l'Amministrazione Comunale eletta nel 1896, di cui erano magna pars il Di Campolattaro, il Casale e il Summonte. L'origine vera e remota risiede invece in quella serie di soprusi intimazioni e vergognosi favoritismi, nota col nome di *camorra* e che allora, saldamente organizzata e ramificata, esisteva in tutto il Mezzogiorno e particolarmente a Napoli.
Con uomini disposti a patteggiare colla *camorra*, può facilmente immaginarsi come dovevano essere amministrati i beni del comune! Alla legge ed alla giustizia si faceva prevalere l'arbitrio; all'interesse della comunità, quello dei privati; al vantaggio dei cittadini, quello degli elettori.
Appena si spargono le prime voci di irregolarità da parte degli amministratori il Di Campolattaro, che era innocente, si affretta a ritirarsi dalla vita pubblica, rassegnando le dimissioni da sindaco e da consigliere. Lo sostituisce Summonte; ma le lamentele aumentano: le proteste vengono raccolte dalla stampa e l' on. Colaianni si fa eco di esse presso le autorità.
Intanto l'on. De Martino deputato costituzionale, venuto a conoscenza di rilevazioni e di discussioni sui giornali democratici e socialisti di Napoli, propone alla camera, anche a nome dei suoi colleghi, nella seduta del 15 dicembre 1899, la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni sociali, politiche ed amministrative del napoletano e di Palermo. Evidentissima appariva all'intenzione del proponente: colpire cioè la mafia, vera piaga sociale, perfezionamento della prepotenza diretta a ogni scopo di male, solidarietà brutale, che univa a danno dello Stato, delle leggi e degli organismi regolari tutti quegli individui e quegli strati sociali che amano trarre l'esistenza e gli agi non già dal lavoro ma dall'inganno e dall'intimidazione. Benché la proposta dell'on. De Martino venisse presa in considerazione tuttavia non ebbe alcun effetto immediato.
Non tardò molto però la scintilla provocatrice del vasto incendio!
Tra i vari giornali, che maggiormente lottavano contro quel'intollerabile stato di cose, distinguevasi la "Propaganda", organo socialista, che nel 1900 iniziò una serie di articoli aggressivi, che colpivano apertamente i personaggi più rappresentativi delle varie amministrazioni locali, in special modo di quella comunale. Naturalmente la rovina di costoro avrebbe minato anche le posizioni di tutti gli altri. Il più vulnerato fu il Casale, che si trovò costretto a sporgere querela al giornale attaccante. Il processo che ebbe una grande eco in tutta l'Italia, si svolse fra l'attenzione più viva dei napoletani e si chiuse con una completa assoluzione della "**Propaganda**" e con la condanna del querelante davanti all'opinione pubblica...
Tre furono le principali conseguenze del processo: le dimissioni del Casale da deputato al Parlamento e dal consigliere comunale e provinciale: lo scioglimento dell'Amministrazione stessa: l'ordine di inchiesta sul Comune e sulla Provincia di Napoli, impartito dall'onorevole Saracco, Presidente dei Ministri […].



ALLEGATO N.2

LA SITUAZIONE DELLA CAMORRA DAL 1985 AL 1993

ANALISI DELLA SITUAZIONE DELLA CAMORRA NEL 1993

INTRODUZIONE

Questo approfondimento deriva dall'analisi eseguita dalla relazione sulla camorra (relatore On. Luciano Violante) approvata in data 21.12.1993, al fine di rappresentare, con dovizia di particolari, la pericolosità sociale rappresentata dalla camorra nel 1993[77].
Per avere un quadro definito della criminalità mafiosa campana in Italia nel 1993, è stato importante, analizzare il contesto criminale della camorra di quell'anno, avendo cura di descrivere i clan della camorra, la struttura criminale, le alleanze, le regole tra gli adepti, i riti di iniziazione, l'arruolamento, gli illeciti perpetrati, le collusioni con la società civile, gli omicidi, le collusioni con la politica e le proiezioni della camorra.
Di notevole importanza, risulta essere la relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia del 1985 (presidente Alinovi). La quale fornisce la chiave storico-criminale della camorra degli anni '90.
Nel 1985, infatti, la guerra in atto tra la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova famiglia composta da Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Luigi Giuliano, Ciro e Lorenzo Nuvoletta, Antonino Bardellino, aveva provocato il ridimensionamento dell'organizzazione cutoliana e, al tempo stesso, aveva inizio lo scoppio di una nuova e cruente guerra di camorra che coinvolgerà i clan che prima si erano coalizzati nel cartello camorristico della Nuova famiglia contro il potere criminale Raffaele Cutolo.
Al riguardo, è interessante, il confronto che è stato fatto tra la struttura criminale territoriale dei clan della camorra nel 1993 (della Commissione parlamentare antimafia, 1993) e quella attuale (dati della DIA), al fine di poter descrivere l'evoluzione del fenomeno mafioso campano.
Quello che emerge è un quadro molto preoccupante che aiuta a capire il perchè la camorra, nonostante la continua opera di repressione portata avanti dallo Stato tramite i continui successi della Magistratura e delle Forze dell'Ordine in questi anni, è considerata nel panorama nazionale ed internazionale mafioso, ancora una potente organizzazione mafiosa.

1985. IL FENOMENO CAMORRISTICO

> […] Negli ultimi anni, un aspetto significativo dell'assetto della camorra in Campania è consistito nella contemporanea esistenza di due distinte organizzazioni, la "Nuova Famiglia" e la "Nuova Camorra Organizzata", tra loro così strutturalmente dissimili - oltre cha antagoniste - da potersi quasi parlare di "due camorre".
> La Nuova Famiglia è quelle che più si riallaccia alla tradizione, alla camorra frutto di un atteggiamento socio-culturale per molti versi assimilabile a quello della mafia, come "società di uomini d'onore". Essere camorrista significa perseguire fini di prevaricazione e di potere sulle persone e sulle attività economiche, con l'suo spregiudicato della prepotenza, dell'astuzia, della violenza feroce. La camorra tradizionale era però una organizzazione centralizzata, gerarchica, i cui componenti erano legati l'un l'altro da strutture piramidali cementate da giuramenti rituali o altri cerimoniali consimili. Si trattava peraltro di gruppi indipendenti, spesso corrispondenti a clan familiari, aventi competenza su territori relativamente ristretti, corrispondenti a rioni di Napoli o a paesi della fascia vesuviana, all'interno dei quali veniva esercitato uno stretto controllo delle attività economiche, Specialmente riguardo al settore ortofrutticolo ed ai mercati generali.

[77] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla camorra (relatore on. Liciano Violante), approvata in data 21.12.1993, Doc. XXIII, n.12.

In questo dopoguerra anche la camorra inizia a partecipare alle vicende del tumultuoso e disordinato sviluppo del paese, della regione campana e della città di Napoli in particolare; essa si inserisce nel processo di distribuzione delle risorse pubbliche; contribuisce in larga misura allo scempio urbanistico di Napoli, di Salerno, delle altre città della Campania, e alla speculazione edilizia sulle coiste; fornisce il proprio appoggio a gruppi politici clientelari, e usufruisce in cambio di appalti, concessioni. Privilegi di varia natura, secondo schemi già visti trattando della mafia. Fino alla metà degli anni '60, tuttavia, la camorra viveva in sordina, come fenomeno locale, senza fatti eclatanti e di particolare allarme sociale.
La camorra inizia in quegli anni, però - parallelamente alla mafia siciliana - una lenta e allora inavvertita trasformazione verso il modello di "impresa" criminale, che la prepara l'attuale enorme espansione e il grande livello di pericolosità, e che sin è giovata di due fatti concomitanti: lo spostamento verso il napoletano della corrente italiana ed internazionale del grosso contrabbando di sigarette e la contestuale presenza al soggiorno obbligato in Campania di diversi boss della mafia come Antonino Camporeale, Filippo Gioè Imperiale, Francesco Paolo Bontate, Vincenzo Spadaro.
A Napoli nell'immediato dopoguerra, c'era stata già un'attività delinquenziale, legata al contrabbando di tabacchi, ma è solo all'inizio degli anni '60 che essa diventa quella principale della camorra. La svolta viene pilotata dalla mafia siciliana, che ha interesse a che si crei sul territorio campano una solida organizzazione delinquenziale a struttura mafiosa.
Così, quei i rapporti d'affari che prima erano stati saltuari e legati a situazione personali, divennero intrecci complessi di carattere societario e commerciale, all'interno dei quali le definizioni e i cambiamenti di fronte non sarebbero stati più ammessi proprio perché deleteri aio fini del mantenimento di una complicata costruzione di potere.
In seguito alla sconfitta dei marsigliesi, diventano assai stretti i rapporti tra la mafia siciliana e una parte della camorra napoletana, come figure quali Michele Zaza, i Mazzarella, i Nuvoletta che sono considerati veri e propri affiliati del clan mafiosi, e più precisamente della mafia palermitana.
Con il ruolo venuto degli anni '70, la camorra comincia a varcare i confini campani, a crearsi una sua precisa identità, a sfornare "uomini di rispetto" che trattano alla pari con i mafiosi, a divenire cioè un'organizzazione di "quadri" criminali di una notevole autonoma consistenza. Il traffico di droga "sprovincializza" i delinquenti campani, gli dà una dimensione nuova nella gerarchia criminale pur senza farli entrare in contrasto con i clan della mafia.
Ma nonostante questo ruolo conquistato il processo evolutivo descritto e i poteri e lo spazio economico occupati, la camorra - che ormai è collegata alla mafia siciliana - fin quasi alle soglie del 1980 non era stata adeguatamente valutata dallo Stato e dall'opinione pubblica nazionale, anche se in molti comuni si avvertiva questo suo rinnovato ruolo che si estrinsecava in forti intimidazioni ed in numerosi assassinii. In definitiva si può dire che la camorra è vissuta all'ombra della mafia, utilizzando il suo modello, consolidando posizioni senza grandi clamori e senza reazioni consistenti da parte delle pubbliche autorità. In questo senso è sbagliato il giudizio chi fa iniziare la fase imprenditoriale della camorra con il terremoto del 23 novembre 1980; questa fase era già iniziata da tempo ed aveva ormai raggiunto livelli ragguardevoli verso la fine degli anni '70.
E' con il terremoto del 1980n che l'Italia prende coscienza della esistenza e della portata dl fenomeno camorristico: col particolare agghiacciante dei molti detenuti uccisi all'interno del carcere di Poggioreale, nel trambusto determinato dal panico della scossa tellurica; con la constatazione che la gestione dei soccorsi era tutt'altro che limpida; col timore , da più parti affacciato, che la camorra potesse impadronirsi degli stanziamenti per la ricostruzione; con i primi processi penali che dimostravano, appunto, la fondatezza di quel timore; ma già da alcuni anni il livello di pericolosità della camorra e di scontro fra le sue due anime, era altissimo.
Infatti sul finire degli anni '60 era nata la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, una organizzazione delinquenziale che per i suoi caratteri peculiari merita qualche descrizione.

Raffaele Cutolo, incarcerato, giovandosi sia dei proventi dei taglieggiamenti che i suoi amici compivano all'esterno, sia si un indubbio carisma personale, riusciva man mano a legare a sé giovani detenuti, ai quali offriva non solo conforto, ma sostanziali aiuti all'interno del mondo carcerario, fornendo loro delle somme, degli indumenti, delle bevande, consentendo loro di accedere al sopravvitto, intervenendo nei difficili rapporti interpersonali.
Ne deriva la loro gratitudine e quindi la sudditanza posicologica verso Cutolo.
Nella maggior parte dei casi erano i detenuti destinati a permanenze in carcere relativamente brevi; una volta fuori recavano con sé il senso di dedizione per chi li aveva protetti. Per gratitudine, veniva così portato o inviato un "fiore" a Cutolo, cioè una offerta di denaro.
Una fortissima opera di proselitismo fu compiuta da Cutolo nel periodo della sua latitanza, durata dal 5 febbraio 1978, quando evase dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, al maggio 1979, quando fu riarrestato. Egli organizzò verticisticamente la sua "Nuova Camorra", ponendosi quale capo indiscusso di essa, e nominando Pasquale Barra suo vice; divise in zone le province di Napoli, Salerno, Caserta, affidandole ai "capi zona" fedelissimi; estese la sua influenza nel resto della Campania ed in Puglia, mantenendo una stretta alleanza con la 'ndrangheta calabrese; trascorse parte della latitanza in Lombardia (in cui stabilì una testa di ponte con l'attività di uno dei suoi tanti vice, Oreste Pagano) e strinse alleanza con le bande dei banditi locali Turatello e Vallanzasca.
Anche dopo il suo arresto Cutolo continuò a dirigere l'organizzazione dall'interno del carcere, giungendo ad ottenere che l'esazione delle tangenti fosse così capillare da non omettere alcun esercente sul territorio controllato e non mancando mai di investire parte di questi proventi in ulteriore opera di proselitismo.
Caratteristiche salienti della Nuova camorra organizzata sono la diffusione capillare, la struttura piramidale e strettamente gerarchica, la proposizione di un vasto e articolato programma delittuoso, il flusso permanente di direttive ed appoggi tra l'interno e l'esterno del carcere, la propaganda di reclutamento sia all'interno dell'ambiente carcerario sia all'esterno.
La camorra di Cutolo al di là delle apparenze, dei riti e delle iniziazioni, ha dunque poco a che vedere con la vecchia camorra , è qualcosa di più complesso; è insieme organizzazione criminale centralizzata e gangsterismo urbano, è violenza giovanile e sfruttamento delle aspirazioni sociali, è criminalità-spettacolo e legami con il potere politico.
Né il radicamento sul territorio di una così diffusa ed efficiente organizzazione, né la crescita della potenza e del prestigio personale di Raffaele Cutolo, fonte di sempre nuove adesioni, potevano ovviamente essere tollerati dai gruppi camorristici preesistenti, i quali erano collegati (come si è detto) con la mafia siciliana è da anni radicata nella regione, e ben abituata, anch'essa, a gestire i propri affari e interessi senza intrusioni di sorta.
Quuesta l'origine della lotta tra la organizzazione di Cutolo da una parte e quella di Giugliano-Marano e di San Giovanni-Portici dall'altra. Per contrastare la nuova camorra, Michele Zaza e i suoi avevano creato nel 1978 la "onorata fratellanza. Successivamente , la volontà di espasione del clan Cutolo si esprime anche in zone nelle quali vi era stato il dominio incontrastato di altri gruppi. Sorgono allora altre sigle "locali" finchè, quando nel settore Forcella-Duchessa-Mercato-Via Duomo, regno della famiglia Giugliano, si tenta di imporre l'infiltrazione dei cutoliani della Nuova camorra, si crea la "Nuova Famiglia", che finisce per identificare l'organizzazione contrapposta a quella di Cutolo.
Dalla fine del 1979 inizia senza quartiere la lotta tra i clan, in un crescendo di morti messo in evidenza dalle cifre che seguono, riguardanti la Campania:
1977: 63 omicidi di cui **50** di presunta marca camorristica;
1978: 76 omicidi di cui **47** di presunta marca camorristica;
1979: 96 omicidi di cui **71** di presunta marca camorristica;
1980: 161 omicidi di cui **134** di presunta marca camorristica;
1981: 248 omicidi di cui **193** di presunta marca camorristica;
1982: 296 omicidi di cui **237** di presunta marca camorristica;
1983: 320 omicidi di cui **238** di presunta marca camorristica;
1984: 217 omicidi di cui **114** di presunta marca camorristica […].

1993. I CARATTERI COSTITUTIVI DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE

[…] La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.
Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni.
Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alfieri tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo. Schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana.
Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.
Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità.
I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo
stesso terreno.
La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa.
Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati.
Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti.
Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi.
Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra.
La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo *hinterland,* sia di molto superiore.
In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.
La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.
La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.
Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in
campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia.
Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.
Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età; ma questa eventualità è da escludersi per Cosa Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.
La camorra ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.
La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.
Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso ad esempio della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.
Un importante studio di fine ottocento la considerava un relitto storico (15). Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito *ante litteram,* la si dette per finita.
Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, I ribelli*,* ne parla come di un
fenomeno in via di estinzione.
In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.
In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.
L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età
giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra.
Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perchè ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.
Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.
Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione".

Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.
Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.
La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto.
Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.
Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.
Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi.
Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autorifornimento che per ragioni commerciali.
Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.
Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di imo *stock* che avrebbe compreso anche 50 kalashnikoff, poi fermati alla frontiera italo-svizzera.
Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.
Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga.
I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite
famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.
Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.
Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici.
L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce - proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni - sono rare.
Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire "familiare" perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.
Secondo padre Rastrelli, il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.
Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.
La seconda categoria è 1' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica

mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurai che non riesce più a corrispondere.
Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio, del calcestruzzo, il controllo della spesa, pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici.

La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.
In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.
"La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza" scrive un rapporto del Ministero
Dell'interno che risale al 1860.
Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di "senza salario". Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera.
Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.
L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del
potere.
Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo:
"Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra
originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta camorra, costituita dai più scaltrì ed audaci borghesi. Costoro, profit-tondo della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa. È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da
mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede".
La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche.
Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico.
Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.
Il giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano.
Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliana, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.
Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.
Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977 come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.
Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta.
Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta,
intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.
Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltataci di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.
In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.

Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvaguardarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.
Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri

ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.
Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartiere nel cuore della città, a palazzo Fienga.
Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a *monitors* costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni.
I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati.
All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi dì maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.
La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali.
Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.
Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici nè la lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro
la mafia un Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.
Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de *II Mattino,* è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiorenti di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perchè attacca. Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo.
Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti.
La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari
pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perchè la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste nè una letteratura, nè una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.
Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni […].

CONTINUITÀ E ROTTURE NELLA STORIA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE. IL RAPPORTO CON IL CARCERE E IL RAPPORTO CON LA POLITICA

[…] La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche.

La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area.
Tuttavia il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso, consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee.
Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.
La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.
Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più
importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione.
Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco.
I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.
Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860:
"...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza…".
Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici.
Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere.
All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione.
La NCO parte dal carcere e si espande nella società.
Eppure Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e
sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.
Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione.
Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra.
È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante.

Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.
Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.
Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.
Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente.
Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri".
Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.
Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario.
I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto.
Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.
Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.
Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:
"Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravezza del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riescita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda loaccolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riusci a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...
L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva […].

[…] *appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa..".* denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861[…].

LE VICENDE FONDAMENTALI NELLA STORIA RECENTE DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE

[…] Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.
Le questioni salienti sono cinque:

a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60;

b) l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;

c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO;

c) lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;

d) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;

e) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

"…Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigiliadella seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare…".

Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale.

Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.

Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo.

Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.

A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.

Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero.

Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario.

Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.
I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.
Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per
forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti
antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.
L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi.
Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra.
Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi, di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord.
Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.
La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento.
Ma i fattori decisivi saranno altri.
Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.
Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.
Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.
Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli).
Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani.
È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra diventano
vere succursali della mafia siciliana.
Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.
Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando,
uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori.
Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania.
Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.
Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.
Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.
I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.
Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme.
Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria:
"...parlò un quarto d'ora-mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia...".
II collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).
Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette.
Sono insieme ai marsigliesi, gli "indipendenti", che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione "siciliana". Questi scontri costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani* uccisi da Cosa Nostra.
Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione.
Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori. Si ispira ai rituali della camorra

ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie.
La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale.
Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-à-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera
con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania.
Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati.
Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: "Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa".
E una ragazza: "Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza". Sono i segni della presa sociale della NCO.
Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.
Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato.
Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire.
Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione.
Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche.
Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo:
"Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti...
Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:
"...Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone...Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano...".
Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.
La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione.
Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome. Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra.
Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono.

La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere "affari".
Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino.
Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato.
Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro.
Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato.
Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi:
"…Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso dì allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta...".
Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati.
Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.
Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare
dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo.
Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.
Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.
Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.
Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo.
Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di Ciro Cirillo e alle trattative per la sua liberazione.
Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (Liggio, Riina) e quello dei palermitani (Badalamenti, Buscetta). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.
La svolta è costituita dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino.

La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra Cosa Nostra e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.
Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.
La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.
Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perchè tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.
L' omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta.
La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sè stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di
Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando
una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.
Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla.
Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia- Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso.
Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera.
Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (De), 1'assessore del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (De), Alfio Nicotra, direttore

della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.
Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.
Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplode una vera e propria guerra di camorra.
L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Salzillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.
La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni 70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta.
L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.
Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993.
Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.
I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'aversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.
I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati.
Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca.
Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentuatamente pluralistico di questi insediamenti criminali.
I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.
Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione di supermercati nella città di Sessa
Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.
Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa.
II 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute.

Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss.
Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza.
La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari.
Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa. Da quel momento è latitante.
Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999 […].

I principali punti di crisi nella realtà campana Le questioni sociali

[…] L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato. Ad avviso della Commissione Antimafia, oltre *all'antimafia dei delitti* che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, *l'antimafia dei diritti,* fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.
Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale ed un'altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni, infatti, nella loro versione moderna, producono malessere sociale e fragilità istituzionale. Il malessere sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risolutrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini. La fragilità istituzionale consente loro di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.
Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le opere di educazione alla legalità.
Non a caso, proprio in questi ultimi tempi, queste organizzazioni hanno sviluppato una strategia di contrasto a tutte quelle organizzazioni, laiche o cattoliche, che nei quartieri disgregati e
degradati delle città del Mezzogiorno, cercano di recuperare innanzitutto i giovani alla legalità. Il caso più drammatico è quello di padre Giuseppe Puglisi, parroco di Brancaccio, e particolarmente
impegnato nei confronti dei più giovani, ucciso a Palermo il 15 settembre di quest'anno.
Anche l'importanza della scuola nell'opera di socializzazione del territorio e di educazione alla legalità è avvertita dalle organizzazioni criminali che non "trascurano" questo settore.
Valga, per tutti, l'esempio della IV Scuola di Gragnano (Na), che da anni si batte efficacemente contro la camorra e per la formazione di una coscienza civile delle ragazze e dei ragazzi, subendo, per ritorsione, atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.
Se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.
L' assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, dì servizi, di lavoro creano un crollo di *status,* un'assenza di identità.
Il ragazzo povero, dei quartieri più disastrati di Napoli e del suo *hinterland,* senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perché non gli è stata garantita da chi esercitava potere

politico, obbligato ad un lavoro minorile che è tanto severamente vietato quanto serenamente tollerato, può diventare disponibile a tutto; e spesso lo diventa, non per sua colpa.
Rispetto a mafia e 'ndrangheta, la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.
L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio, l'accentuata dinamicità di ciascun gruppo camorristico e la spietata concorrenza tra le diverse bande fanno sì che per ciascuna organizzazione camorristica lo spazio vitale minimo coincide con il massimo spazio occupabile.
Questo assoluto bisogno di occupare spazi impone alle organizzazioni camorristiche che intendono sopravvivere ai concorrenti il ricorso permanente alla intimidazione ed alla violenza.
La molteplicità e l'instabilità dei clan, con la conseguente lotta interna per la sopravvivenza, comportano la molteplicità delle richieste estorsive, un *surplus* di violenza, un dominio territoriale che sfiora il totalitarismo.
Nelle aree a dominio camorristico, società, imprese e pubblici poteri tendono a diventare variabili dipendenti dall'organizzazione camorristica. La camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e Stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci. La sua presenza e la sua attività determinano una generale "condizione di non-diritto" all'interno della quale si collocano tanto le attività camorristiche quanto quelle di pura speculazione.
Tra le une e le altre si intreccia una sinergia perversa che colpisce in particolare la spesa pubblica, il territorio e le risorse ambientali. Non è un caso che le zone a più alta presenza camorristica sono caratterizzate anche da corruzione ed inerzia di settori rilevanti delle burocrazie
comunali, da devastazione delle risorse ambientali, da un elevatissimo tasso di illegalità urbanistica.
È persino ovvio rilevare che la camorra, da sola, non può produrre queste degenerazioni.
Esse sono state possibili per la collusione di uomini politici e di funzionari pubblici, di ogni livello […].

LO SVILUPPO E LE CONNESSIONI DELLA CAMORRA MODERNA. LA CAMORRA DEL TERREMOTO

[…] Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.
Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri.
La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza.
La legislazione speciale, prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.
In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.
Sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.
Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione. In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima. Ma la loro azione non è stata sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di

merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.
Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione.
Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorreva non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.
Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.
Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma, che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.
Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.
Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, nè vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.
Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune.
Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.
Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che "per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressocchè totale stasi" sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.
Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti.
Cinque anni dopo, il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de " Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto (90), a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.
Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:
un generalizzato atteggiamento da *"last opportunity syndrome"* con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale; un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle *lobbies* patronali locali; una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta; una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi; un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.

In tale quadro - che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.
La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.
In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo.
Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e differenziato, sia per le responsabilità di gestione, sia per la destinazione dei finanziamenti:
a) gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci;
b) le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro *ad acta);*
c) gli interventi per la città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo;
d) gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della giunta della regione Campania in qualità di commissario di governo. Occorre distinguere, infine, i singoli interventi a seconda che riguardino l'attività di rimozione macerie e di movimento terra, l'edificazione di case di civile abitazione, l'utilizzazione degli stabilimenti produttivi, delle infrastrutture industriali e delle grandi opere pubbliche.
La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'istallazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico per la camorra.
Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.
Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi. Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo.
Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione.
Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.
Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno.
Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto la camorra non si limitò all'edilizia ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.
Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione.
Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito - mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento - i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione.

È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziate per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt'oggi - a, parte il numero dei terremotati senza abita zione – nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore *trend* negativo; il reddito medio *prò capite* è rimasto tra i più bassi d'Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.

Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.

Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano: l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980; l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili; l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibilia è risultato socio al 50 per cento e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo); le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino; l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.

L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche.

Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione.

Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.

Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.

Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes, containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone) […].

IL SEQUESTRO E LA LIBERAZIONE DI CIRO CIRILLO. L'ASSASSINIO DI VINCENZO CASILLO

[…] Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrarono Ciro Cirillo, assessore regionale all'urbanistica, presidente del comitato per la ricostruzione ed ex presidente della giunta regionale.

Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di Cirillo, a Torre del Greco.

Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato Luigi Carbone, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, e l'autista Mario Cancello. È ferito il segretario Ciro Fiorillo.

In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'onorevole Antonio Gava, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".
Il 24 luglio 1981, l'assessore Cirillo viene liberato.
A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di *intelligence,* né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.
Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'onorevole Moro, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.
La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti.
Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le BR.
Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.
Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.
"Il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria).
Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione.
Dopo i primi contatti fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo. ove era custodito Cirillo e fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi.
Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avvocato Gangemi e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato ricostruito nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.
Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto a fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI […].

CLAN DELLA CAMORRA PRESENTI IN CAMPANIA (COMMISSIONE ANTIMAFIA, 1993)



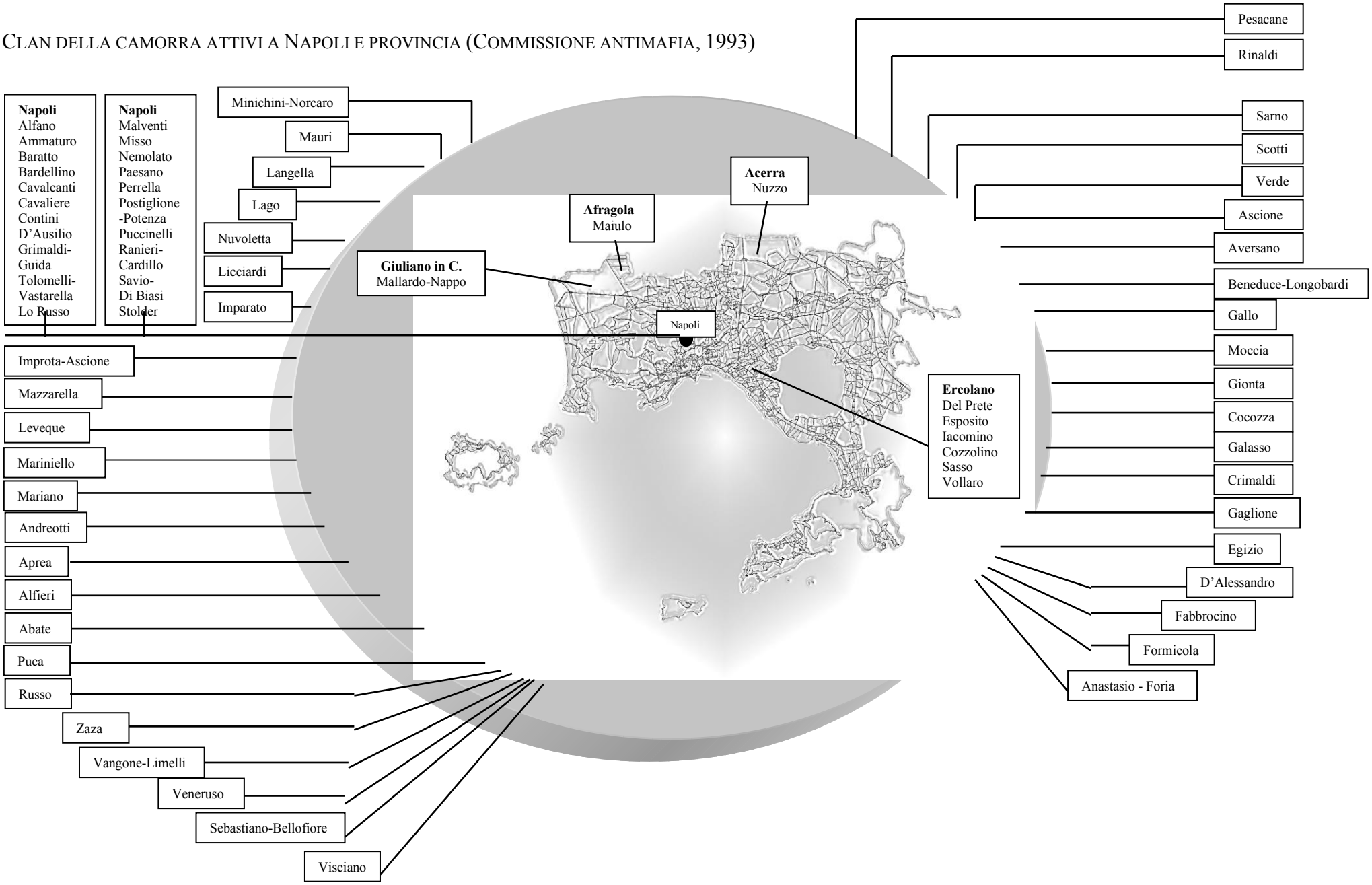
Abbate
Alfano
Alfieri
Ammaturo
Anastasio-Foria
Andreotti
Annunziata-Cesarano
Asprea
Ascione
Aversano
Baratto
Bardellino
Beneduce-Longobardi
Cascone-Mennella
Cavalcanti
Cavaliere
Cocozza
Contini
Crimaldi
D'Alessandro
D'Ausilio
Del Prete
Egizio
Esposito
Fabbrocino
Falanga-Di Gioia
Formicola
Gaione
Galasso
Gallo
Gargiulo
Gionta
Giuliano
Grimaldi
Guida-Tolomelli
Vastarella
Iacomino-Cozzolino
Impalato
Improta-Ascione
Lago
Langella
Leveque
Licciardi
Lo Russo
Maiuolo
Mallardo
Malventi
Mariano
Marinello
Mauri
Mazzarella
Minichini-Norcaro
Misso

Nappo
Nemolato
Nuvoletta
Nuzzo
Paesano
Perrella
Pesacone
Postiglione-Potenza
Puca
Puccinelli
Ranieri-Cardillo
Rinaldi
Russo
Sarno
Sasso
Savio-Di Biasi
Scotti
Sebastiano-Bellofiore
Stolder
Vangone-Lemelli
Veneruso
Verde
Visciano
Vollaro
Zaza

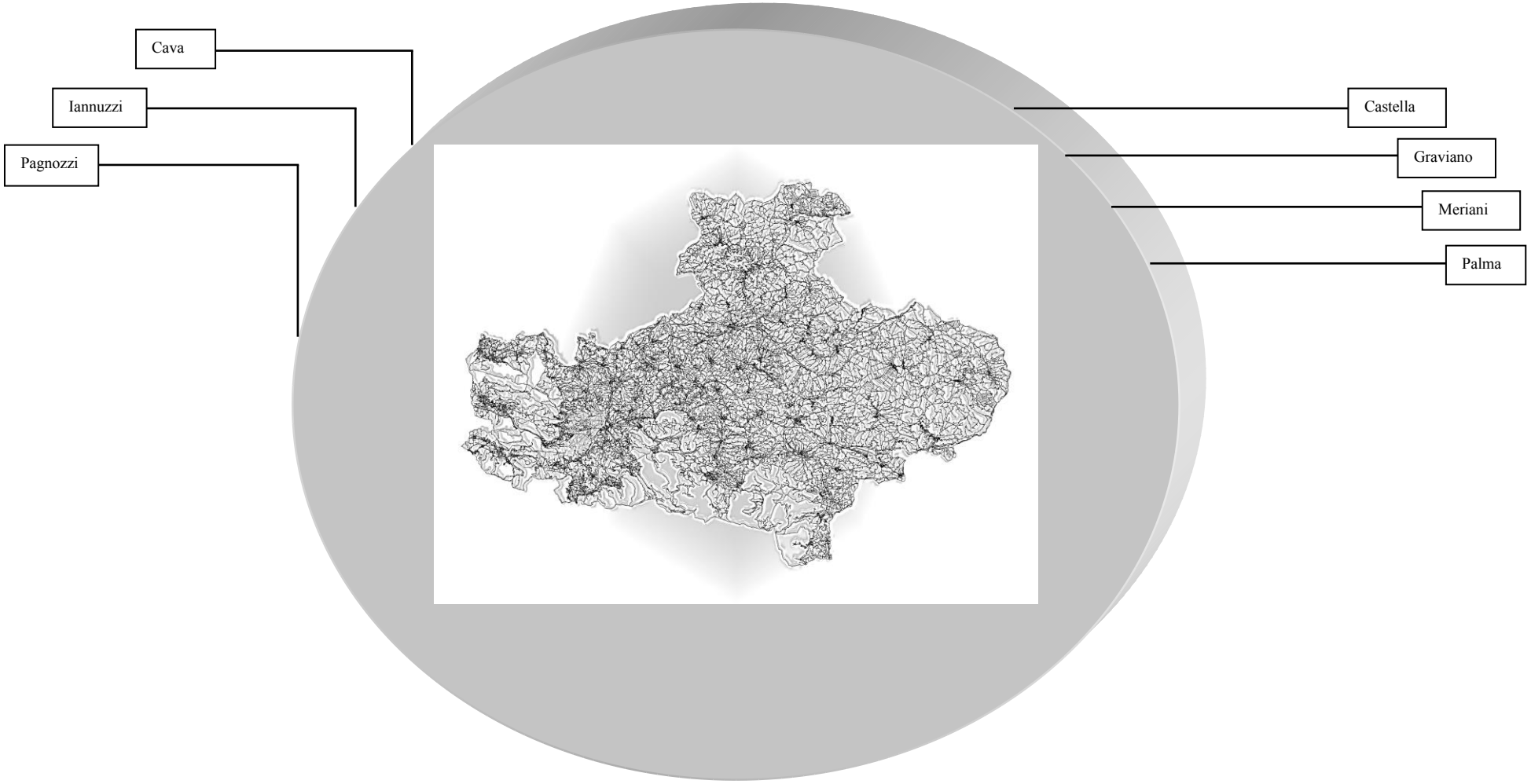
De Feo
Di Maio-Benigno
Forte
Genovese
Grimaldi
Maiale
Marandino
Matrone-Loreto
Mirabile-Pannella
Nocera
Olivieri-Citarella
Pecoraro
Pepe
Castella
Cava
Graziano
Iannuzzi
Pagnozzi
Palma
Mariani
Esposito
Iadanza-Saturnino
Lombardi

Saccone-Sparadeo
Autiero
Bardellino
Belforte-Maisone
Bifonte-Letizia
Benenato
Boccolato
Cantiello
De Falco
Di paolo
Esposito
Garofalo
Giusti
Gravante
Iovine
Izzo
La Torre
Lubrano
Mazzara
Milone
Morrone-Luise
Musto
Perreca
Picca
Piccolo-Delle Paoli
Schiavone
Tavoletta
Tessitore
Ucciero
Venosa-Caterino

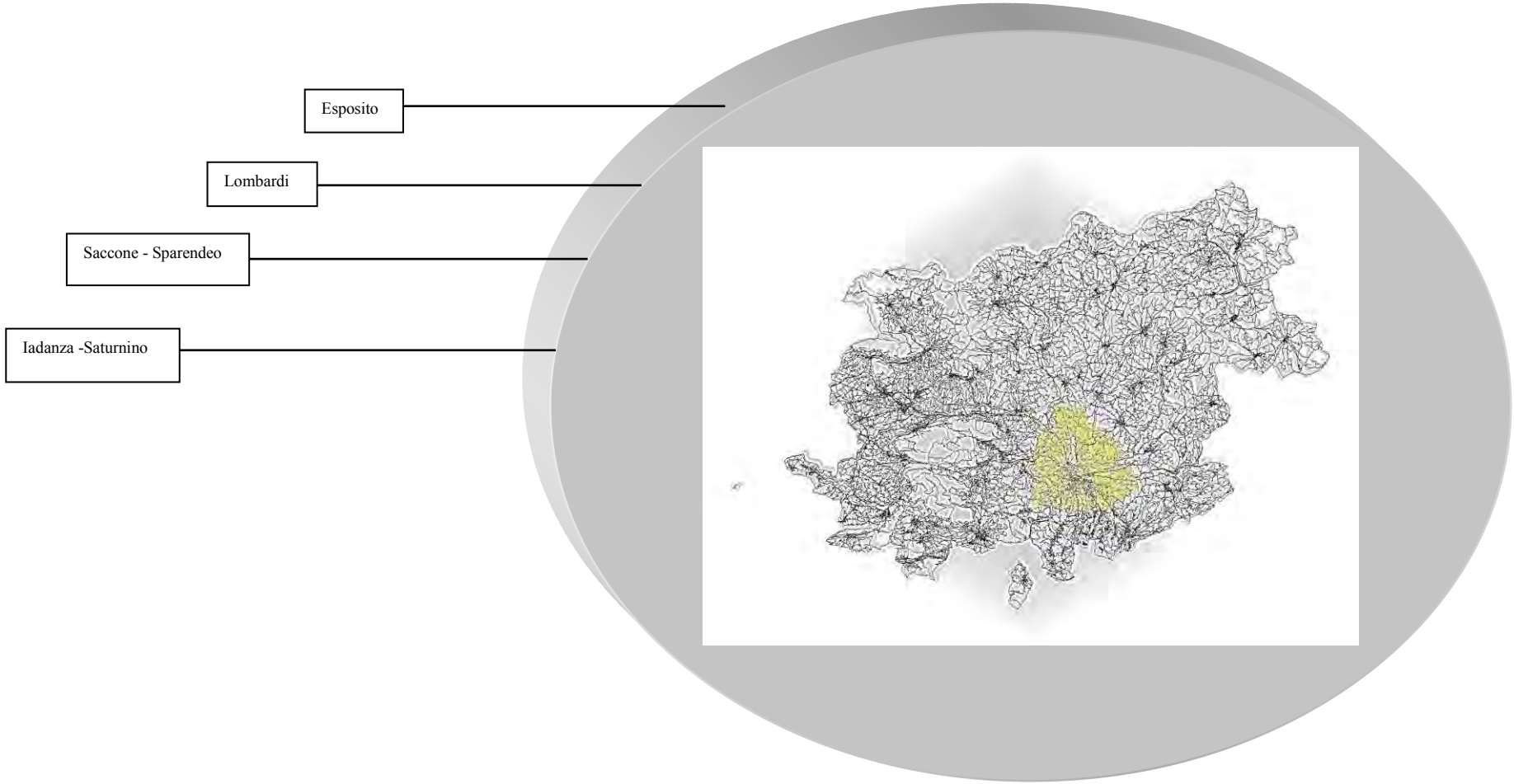
CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI A NAPOLI E PROVINCIA (COMMISSIONE ANTIMAFIA, 1993)



CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN AVELLINO E PROVINCIA (COMMISSIONE ANTIMAFIA, 1993)



CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN BENEVENTO E PROVINCIA (COMMISSIONE ANTIMAFIA, 1993)

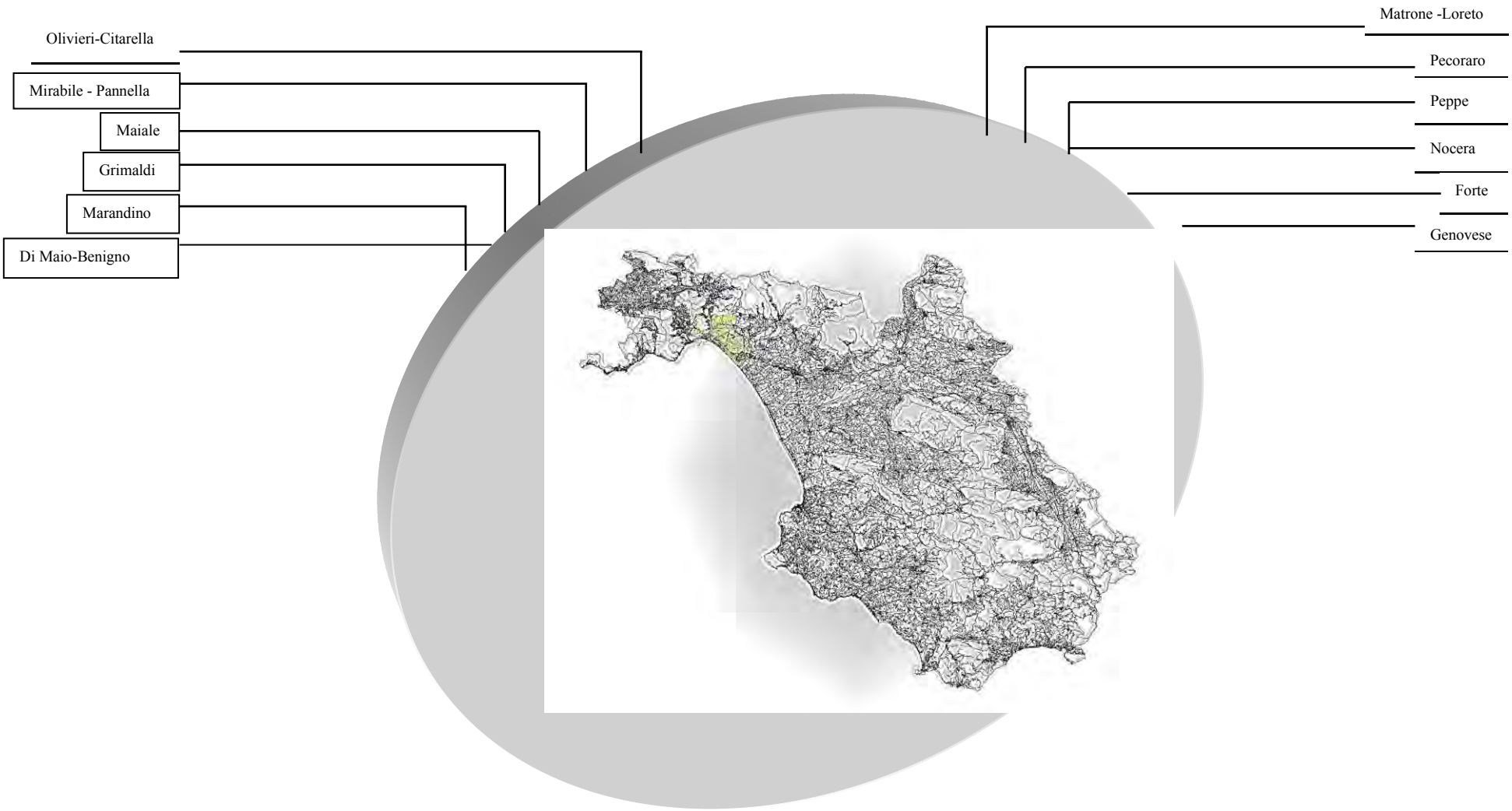


CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN CASERTA E PROVINCIA (COMMISSIONE ANTIMAFIA, 1993)



Piccolo-Delli Paoli

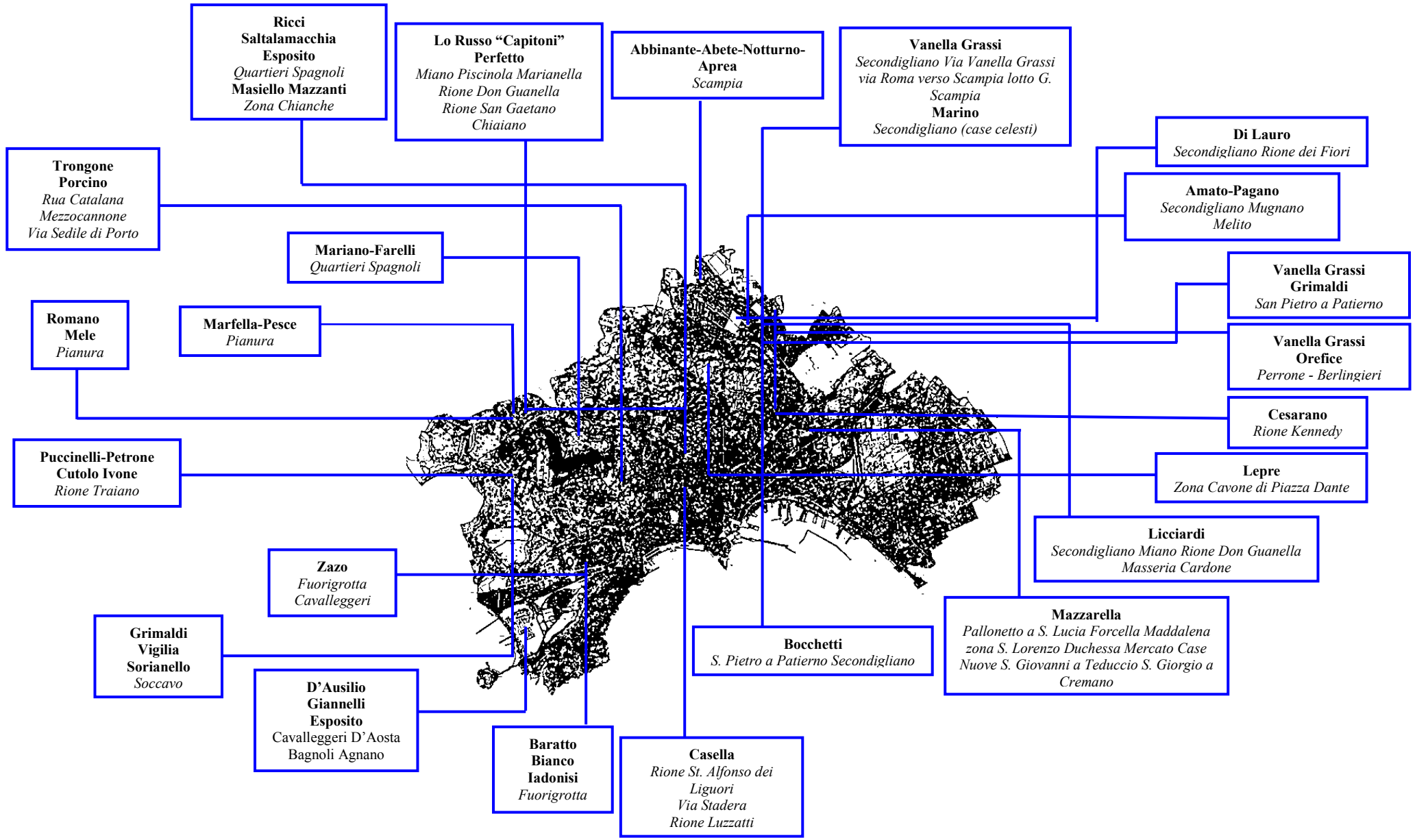
Clan della camorra attivi in Salerno e provincia (Commissione antimafia, 1993)

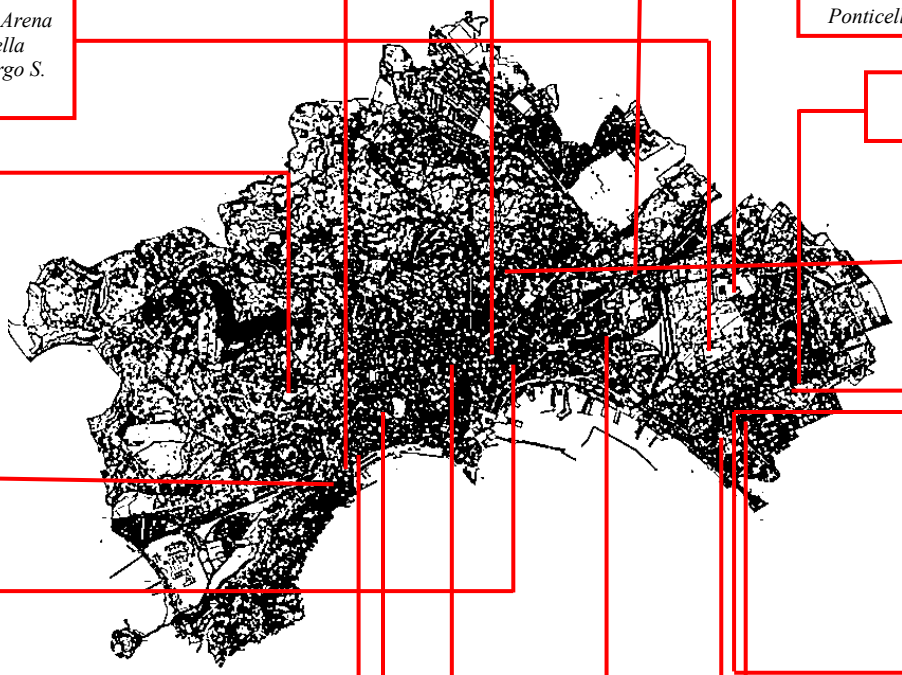




ALLEGATO N.3

EVOLUZIONE DEL FENOMENO DELLA CAMORRA
CARTOGRAFIE


Ricci
Saltalamacchia
Esposito
Quartieri Spagnoli
Masiello Mazzanti
Zona Chianche
Lo Russo "Capitoni"
Perfetto
Miano Piscinola Marianella
Rione Don Guanella
Rione San Gaetano
Chiaiano
Abbinante-Abete-Notturno-Aprea
Scampia
Vanella Grassi
Secondigliano Via Vanella Grassi via Roma verso Scampia lotto G. Scampia
Marino
Secondigliano (case celesti)
Di Lauro
Secondigliano Rione dei Fiori
Amato-Pagano
Secondigliano Mugnano Melito
Trongone
Porcino
Rua Catalana
Mezzocannone
Via Sedile di Porto
Mariano-Farelli
Quartieri Spagnoli
Vanella Grassi
Grimaldi
San Pietro a Patierno
Vanella Grassi
Orefice
Perrone - Berlingieri
Romano
Mele
Pianura
Marfella-Pesce
Pianura
Cesarano
Rione Kennedy
Puccinelli-Petrone
Cutolo Ivone
Rione Traiano
Lepre
Zona Cavone di Piazza Dante
Licciardi
Secondigliano Miano Rione Don Guanella Masseria Cardone
Zazo
Fuorigrotta
Cavalleggeri
Mazzarella
Pallonetto a S. Lucia Forcella Maddalena zona S. Lorenzo Duchessa Mercato Case Nuove S. Giovanni a Teduccio S. Giorgio a Cremano
Grimaldi
Vigilia
Sorianello
Soccavo
Bocchetti
S. Pietro a Patierno Secondigliano
D'Ausilio
Giannelli
Esposito
Cavalleggeri D'Aosta
Bagnoli Agnano
Baratto
Bianco
Iadonisi
Fuorigrotta
Casella
Rione St. Alfonso dei Liguori
Via Stadera
Rione Luzzatti



Montescuro
Quartiere S. Erasmo
Zona Porto

Calone
Posillipo

Contini
Vasto Arenaccia S. Carlo Arena
Zona Ferrovia Doganella
Poggioreale Mercato Borgo S.
Antonio Abate

Tolomelli
Vastarella
Materdei

Elia
Chiaia San Ferdinando
Pallonetto Santa Lucia

Mazzarella
Giuliano Brunetti
Ammirante
Forcella Maddalena

Strazzullo
Chiaia San Ferdinando

Piccirillo
Frizzerio
Cirella
Zona Torretta Chiaia
S. Ferdinando
Fuorigrotta

Cimmino
Caiazzo
Vomero Arenella
Comaldoli

Rinaldi
Maggio
Caldarelli
Sibillo
Vicaria Case
Nuove
Rione Luzzzatti

Savarese-Sequino
Esposito-Genidoni-Mauro
Rione Sanità

De Micco
Ponticelli

Cuccaro Aprea
Barra Cercola

Mazzarella
Sibillo
Decumani

Sarno
(disarticolato)
Rione De Gasperi

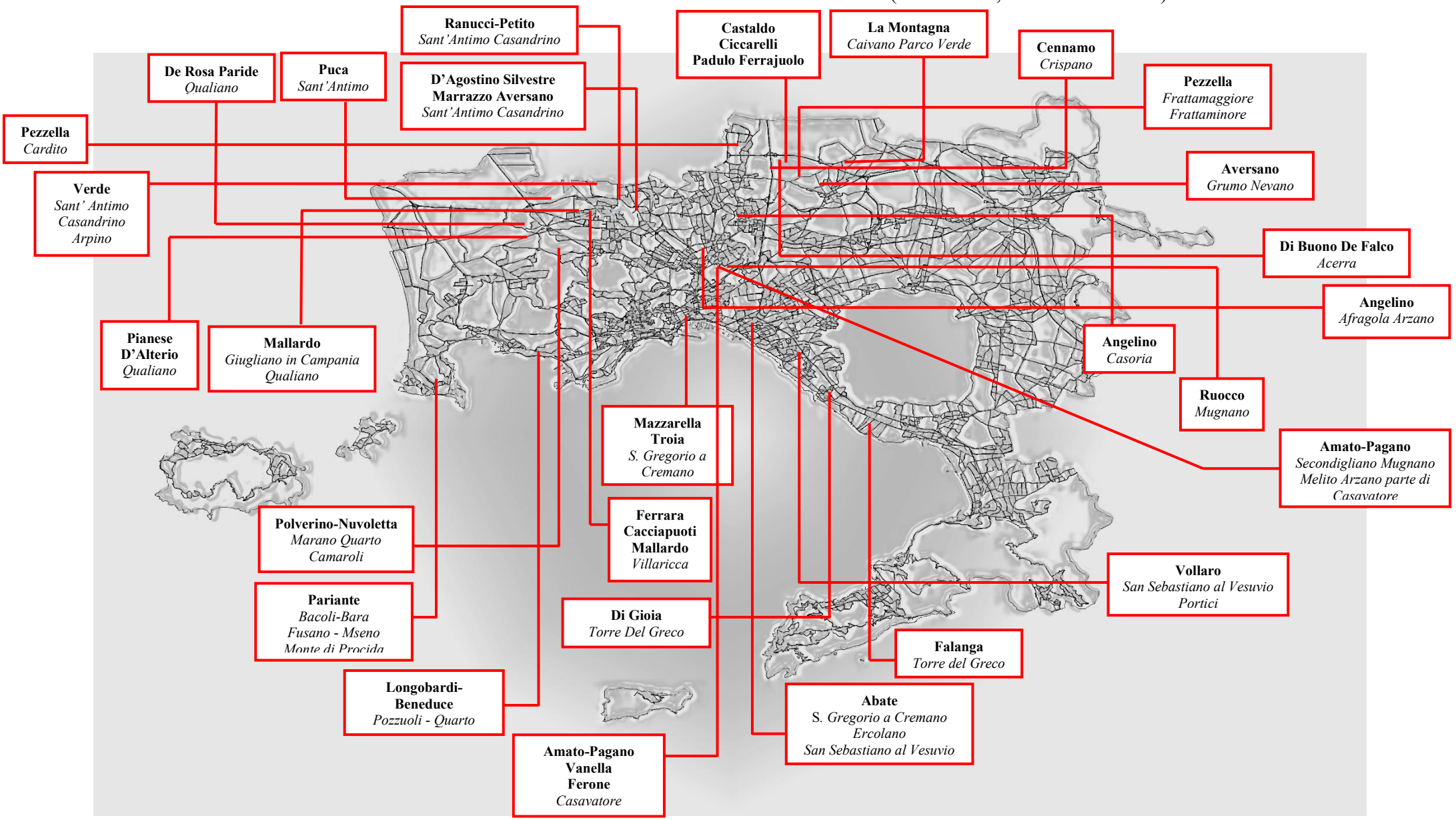
De Micco
Ponticelli

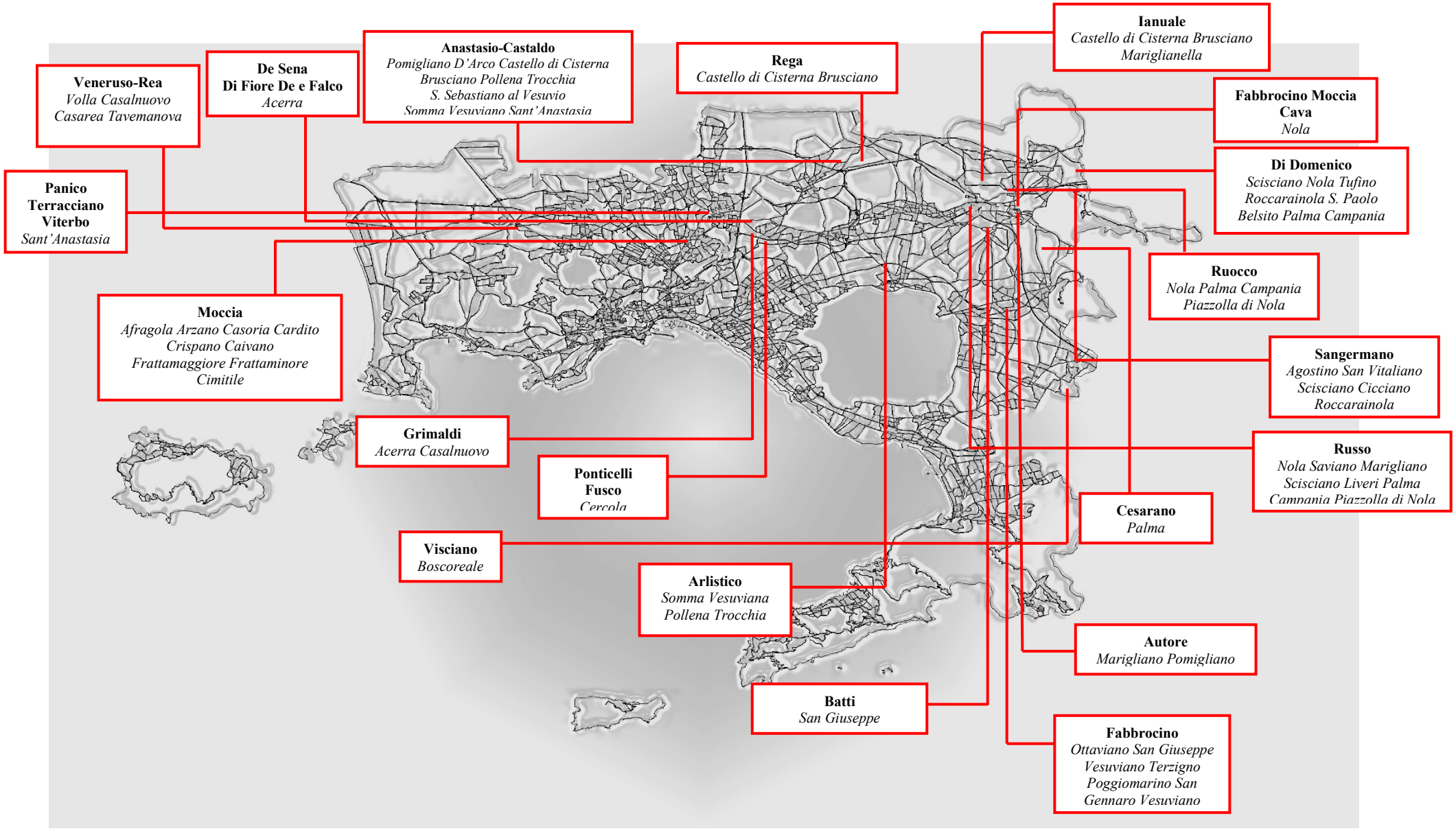
D'Amico
Ponticelli

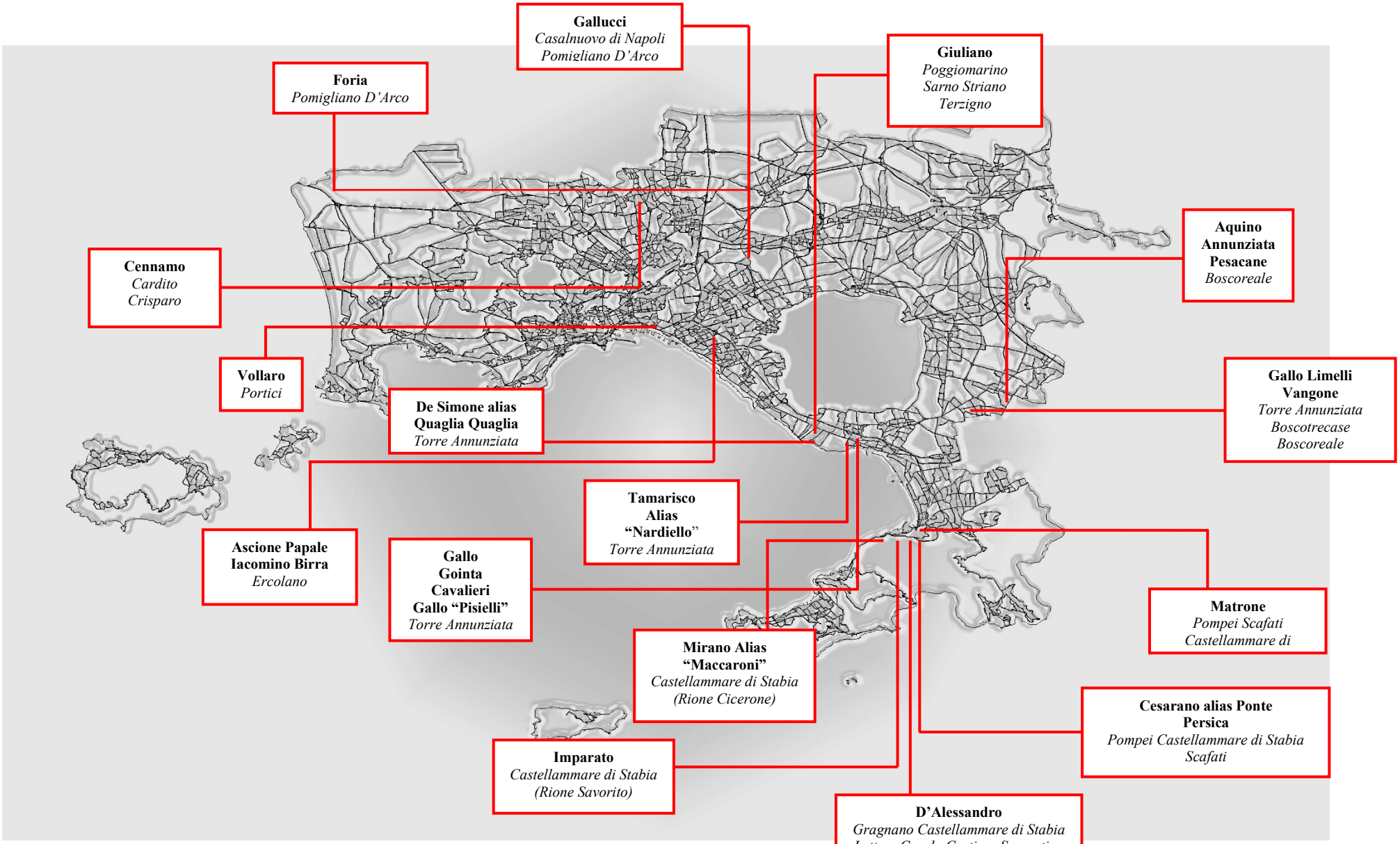
D'Amico
San Giovanni a Teduccio

Reale-Rinaldi
Formicola
Rione Vita
S. Giovanni a Teduccio

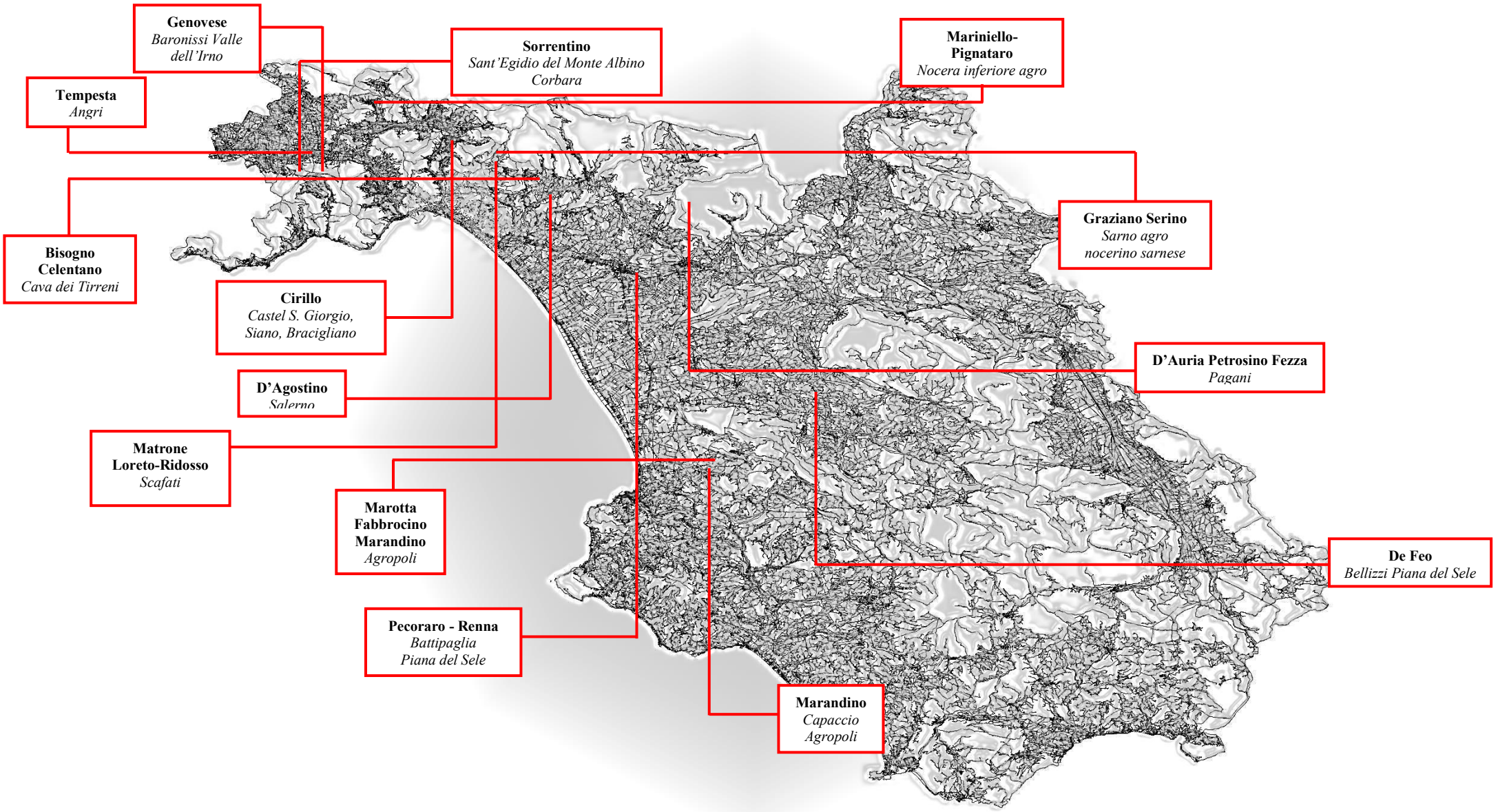
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



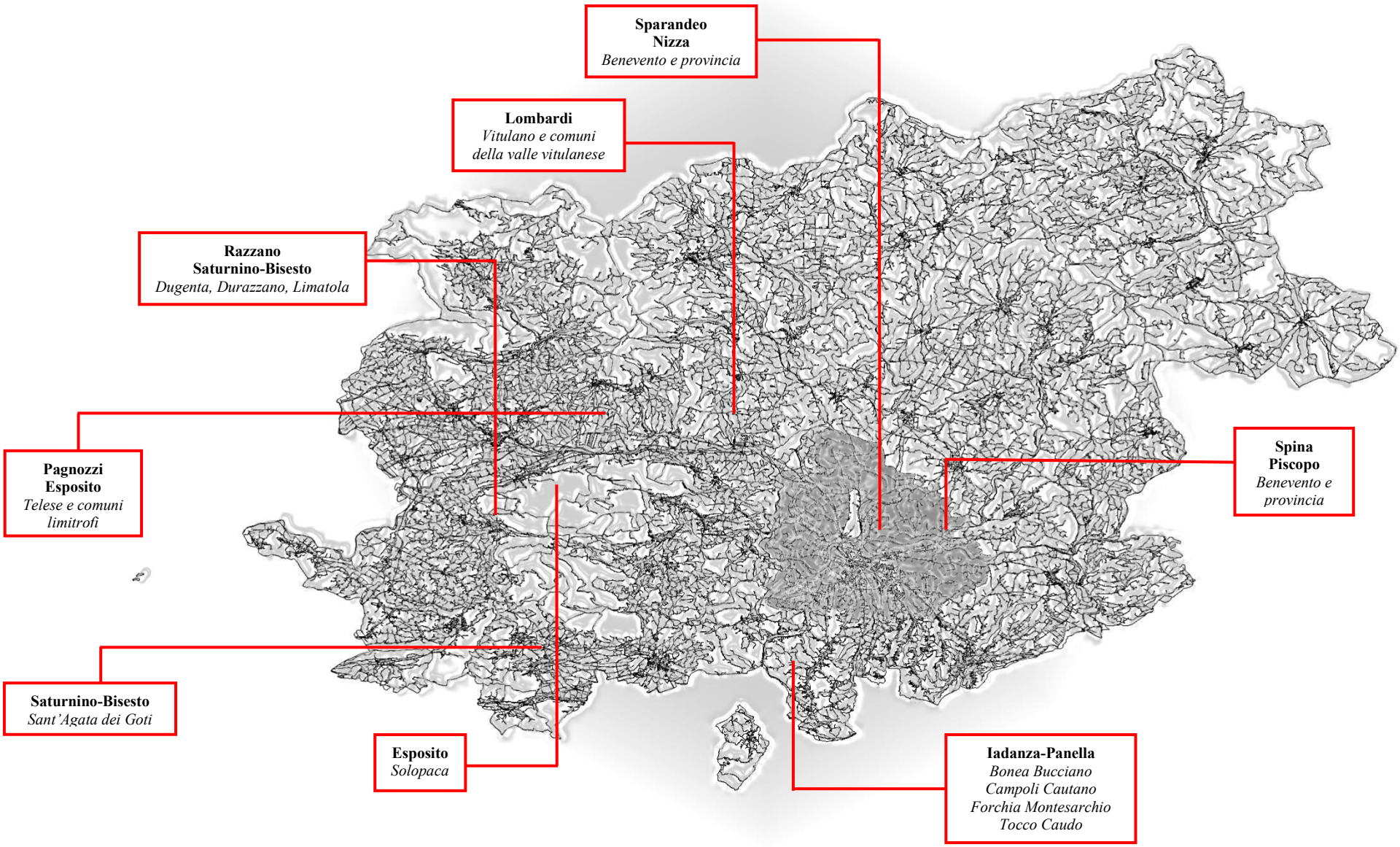

Veneruso-Rea
Volla Casalnuovo
Casarea Tavemanova
De Sena
Di Fiore De e Falco
Acerra
Anastasio-Castaldo
Pomigliano D'Arco Castello di Cisterna
Brusciano Pollena Trocchia
S. Sebastiano al Vesuvio
Somma Vesuviano Sant'Anastasia
Rega
Castello di Cisterna Brusciano
Ianuale
Castello di Cisterna Brusciano
Mariglianella
Fabbrocino Moccia
Cava
Nola
Panico
Terracciano
Viterbo
Sant'Anastasia
Di Domenico
Scisciano Nola Tufino
Roccarainola S. Paolo
Belsito Palma Campania
Ruocco
Nola Palma Campania
Piazzolla di Nola
Moccia
Afragola Arzano Casoria Cardito
Crispano Caivano
Frattamaggiore Frattaminore
Cimitile
Sangermano
Agostino San Vitaliano
Scisciano Cicciano
Roccarainola
Grimaldi
Acerra Casalnuovo
Russo
Nola Saviano Marigliano
Scisciano Liveri Palma
Campania Piazzolla di Nola
Ponticelli
Fusco
Cercola
Cesarano
Palma
Visciano
Boscoreale
Arlistico
Somma Vesuviana
Pollena Trocchia
Autore
Marigliano Pomigliano
Batti
San Giuseppe
Fabbrocino
Ottaviano San Giuseppe
Vesuviano Terzigno
Poggiomarino San
Gennaro Vesuviano


Gallucci
Casalnuovo di Napoli
Pomigliano D'Arco
Foria
Pomigliano D'Arco
Giuliano
Poggiomarino
Sarno Striano
Terzigno
Cennamo
Cardito
Crisparo
Aquino
Annunziata
Pesacane
Boscoreale
Vollaro
Portici
De Simone alias
Quaglia Quaglia
Torre Annunziata
Gallo Limelli
Vangone
Torre Annunziata
Boscotrecase
Boscoreale
Tamarisco
Alias
"Nardiello"
Torre Annunziata
Ascione Papale
Iacomino Birra
Ercolano
Gallo
Gointa
Cavalieri
Gallo "Pisielli"
Torre Annunziata
Matrone
Pompei Scafati
Castellammare di
Mirano Alias
"Maccaroni"
Castellammare di Stabia
(Rione Cicerone)
Cesarano alias Ponte
Persica
Pompei Castellammare di Stabia
Scafati
Imparato
Castellammare di Stabia
(Rione Savorito)
D'Alessandro
Gragnano Castellammare di Stabia
Lettere Casola Costiera Sorrentina

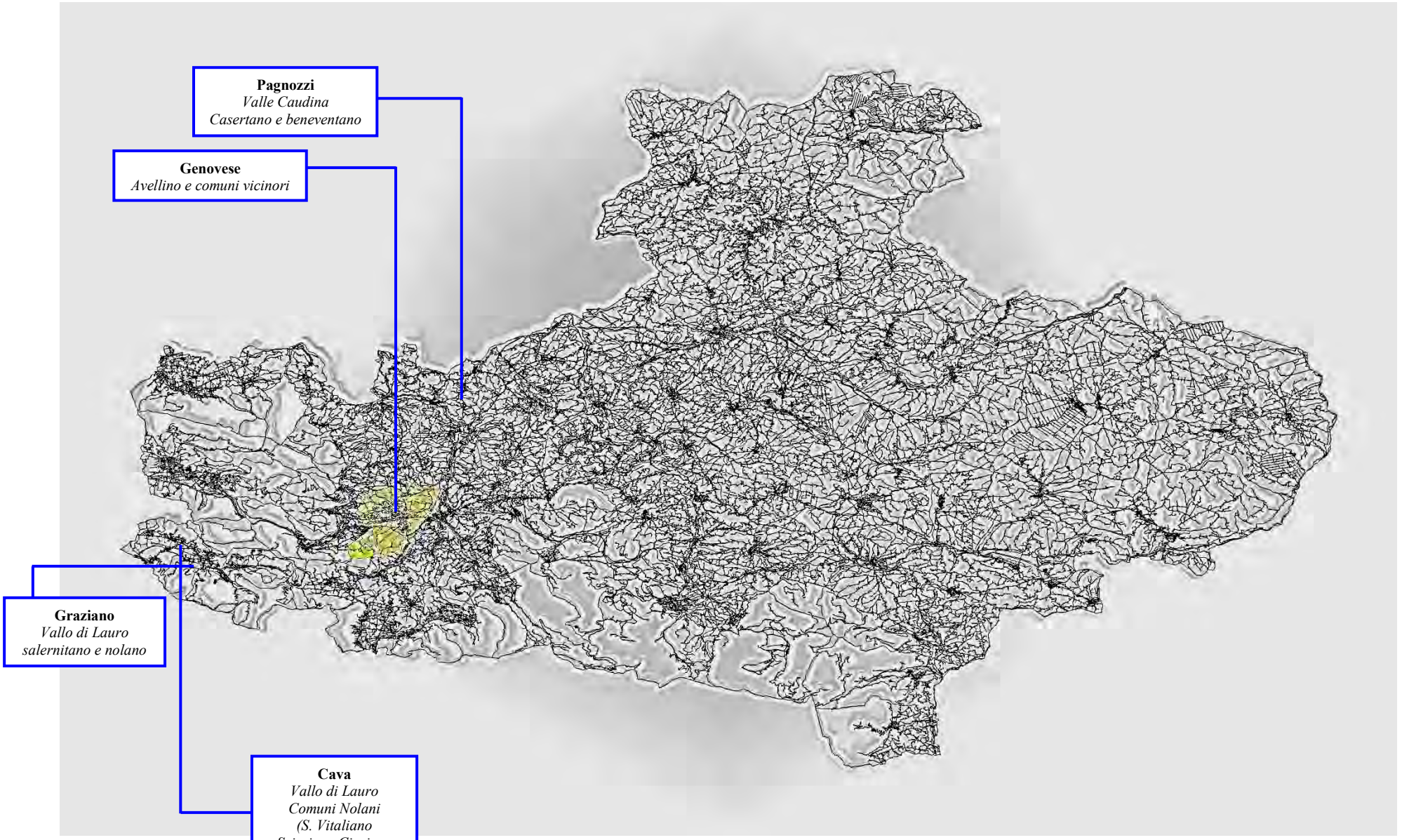
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI SALERNO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



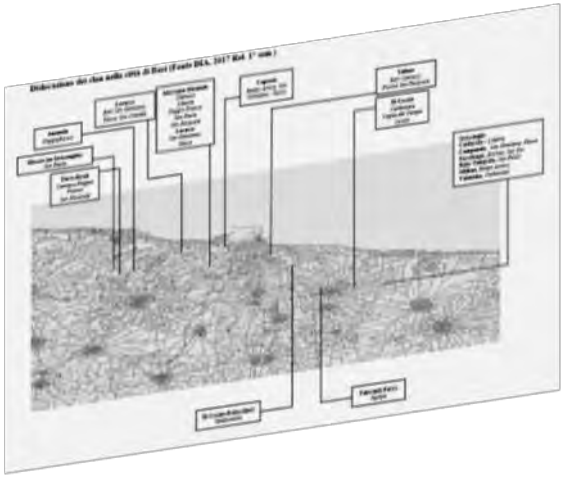
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

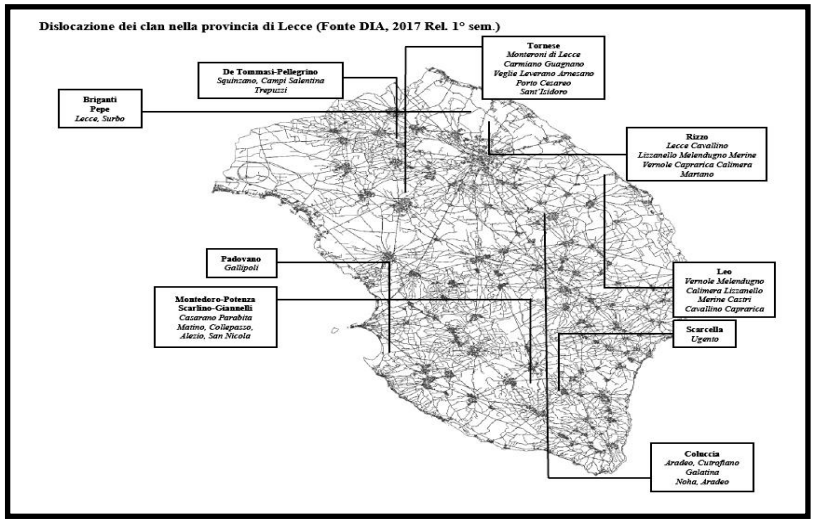


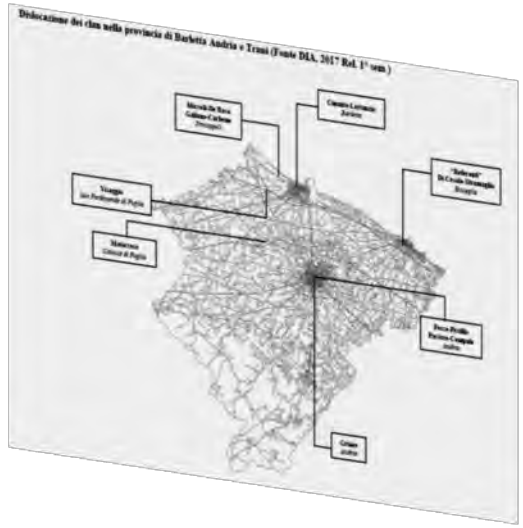
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI AVELLINO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

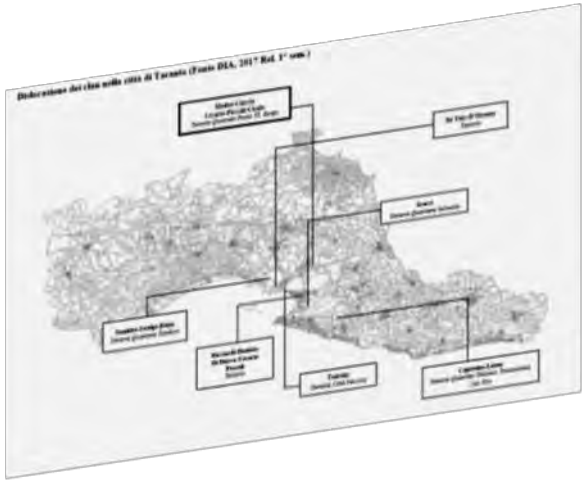


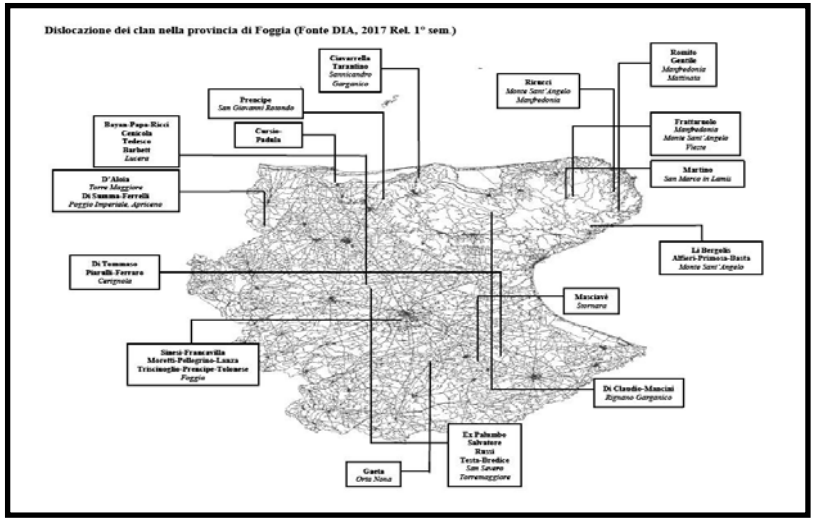
STUDIO DELLA FENOMENOLOGIA MAFIOSA PUGLIESE
(MAFIA GARGANICA, MAFIA NORD BARESE, MAFIA FOGGIANA, MAFIA DI CERIGNOLA

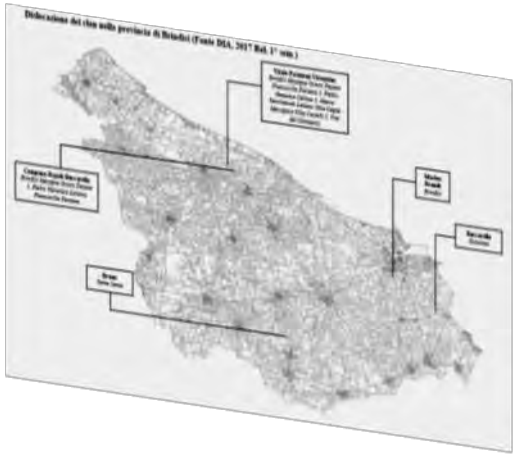












STUDIO DELLA FENOMENOLOGIA MAFIOSA PUGLIESE
(MAFIA GARGANICA, MAFIA NORD BARESE, MAFIA FOGGIANA, MAFIA DI CERIGNOLA

INTRODUZIONE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE
CARATTERISTICHE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINOSE OPERANTI NEI DISTRETTI DI BARI, LECCE

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo emerge che:[78]

> […] Un esame approfondito merita la valutazione effettuata da alcuni analisti circa il fatto che la Sacra Corona Unita - organizzazione mafiosa la cui operatività appare limitata al territorio del distretto di Corte d'Appello di Lecce che non manifesta alcuna tendenza espansionistica al di fuori del territorio di appartenenza – sarebbe non più operativa, anzi scomparsa dal territorio salentino.
> Le attività di indagine in corso, sia con riguardo alla provincia di Brindisi che a quella di Lecce testimoniano di una perdurante, e per certi versi rinnovata, vitalità dell'associazione mafiosa sacra corona unita, da tempo insediata in questi territori. Tutte le principali attività criminali delle due provincie, infatti, benché talora possano apparire autonome ed indipendenti da logiche mafiose, ad uno sguardo più approfondito risultano fare riferimento alla associazione mafiosa, cui comunque deve essere dato conto.
> Si dovrebbe viceversa osservare che la diffusione di siffatta opinione induce a ritenerla ascrivibile ad un'unica regia, evidentemente interessata ad accreditarla. Invero, se è indubbio che nel corso degli anni l'associazione mafiosa abbia subito notevoli modifiche strutturali anche per "difendersi" dalle iniziative di contrasto di magistratura e polizia, è altrettanto vero che non ha affatto cessato di esistere né di curare le proprie attività criminali, sia pure in forme meno eclatanti e quindi meno allarmanti per l'ordine pubblico. È proseguita, così, a decorrere dalla metà degli anni duemila, una strategia "difensiva" connessa alle condizioni di operatività dei clan, mutate per effetto dell'inabissamento delle attività criminali, prospettate, da chi ne aveva interesse, come indicative della scomparsa dell'associazione.
> L'associazione mafiosa ha avuto cura di evitare qualsiasi attività criminale che potesse suscitare allarme sociale4, facendo cessare o ridurre fortemente tutte le manifestazioni di maggior clamore, che rivelassero situazioni di conflitto tra gruppi criminali ovvero l'intenzione dell'associazione di porsi in aperto contrasto con la forza dello Stato5, tendendo, scientemente, di acquisire il massimo consenso sociale6.
> Indubbiamente le organizzazioni criminose operanti nel Distretto della Corte d'Appello di Lecce hanno una distribuzione territoriale che non incide allo stesso modo in tutto il territorio e di sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi.
> Tuttavia, la percezione del controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi determina, nonostante i risultati conseguiti nel contrasto a tali organizzazioni, un atteggiamento di complessiva omertà nella collettività civile e di scarsa collaborazione da parte di molte vittime di condotte intimidatorie e violente che, unito alla crescente sottovalutazione della pericolosità di tali organizzazioni, segnala un'allarmante modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa.
> Una situazione analoga circa la diffusione delle organizzazioni mafiose è quella riscontrabile sul territorio di competenza della Direzione Distrettuale di Bari, nel quale si manifesta una variegata geografia criminale mentre, a differenza dalla situazione innanzi descritta a proposito del distretto di Lecce, in quello di Bari permane una fisiologica situazione di conflittualità che viene occasionalmente a crearsi tra i diversi sodalizi.
> La pluralità dei sodalizi e la mancanza di un vertice aggregante non basta, però, a comprendere e giustificare l'ulteriore caratteristica della mafia dell'area geografica della provincia di Bari e della

[78] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 96 e ss.

BAT e, cioè, l'assoluta incapacità di elaborare strategie a lungo termine; di mantenere stabili alleanze o anche perduranti assetti organizzativi interni.
Tutto ciò non può semplicisticamente ricondursi alla genesi frammentaria dei diversi sodalizi che non giustificherebbe, peraltro, le sostanziali differenze con la mafia della provincia di Foggia, pur connotata dal medesimo meccanismo genetico.
In realtà, un ruolo non secondario nella caratterizzazione della criminalità organizzata della prima delle macro-aree del Distretto è il carattere "levantino" che connota la società civile del territorio, ivi compresa la porzione criminale della stessa: l' anima commerciale e l' intraprendenza che caratterizza la popolazione del territorio – adeguatamente supportata da cultura e da saldi valori morali e civici – ha fatto dell' area del capoluogo pugliese una realtà economica e sociale vivace e sicuramente più avanzata nel panorama del Sud Italia; il medesimo modello di duttilità e di affarismo – supportata da cultura mafiosa e applicata ad affari di natura illecita –ha prodotto una criminalità organizzata pronta a inseguire gli affari più lucrosi con metodi che privilegiano l' immediatezza del risultato e il contenimento dell' impegno rispetto alla elaborazione di complesse strategie; propensa a privilegiare il metodo bellico - per difendere i propri interessi criminali o, al contrario, per approfittare di momenti di debolezza di gruppi avversi al fine di espandere il proprio dominio affaristico e territoriale - piuttosto che creare e rispettare accordi o alleanze; pronta ad espungere dall' interno degli stessi clan e con le medesime metodologie violente tutti coloro che – per diversa mentalità o per contrastanti interessi – vengano percepiti come ostacoli al perseguimento degli obiettivi criminali del sodalizio o, anche, per le proprie e personali ambizioni "carrieristiche".
Ciò spiega anche l'impressionante proliferare dei collaboratori di giustizia che - fermo restando l'enorme contributo fornito agli inquirenti baresi - rispondono evidentemente alla medesima logica "affaristica": a fronte di un concreto pericolo per la propria incolumità, ovvero all' infrangersi di ambiziosi progetti carrieristici criminali stroncati da efficaci azioni di contrasto giudiziario, trovano più opportuno mutare completamente obiettivi.
Si confermano, pertanto, i tratti salienti della criminalità organizzata dell'area barese quali:
- Pluralità di sodalizi, prevalentemente a composizione familiare, riflessa nel nome distintivo del sodalizio, coincidente con il cognome del capo-clan;
- Insediamento tendenzialmente stabile dei sodalizi nei diversi quartieri cittadini, con una progressiva tendenza ad estendere il proprio dominio nei paesi dell'Hinterland barese, deprivati, per effetto di detta espansione criminale, delle tradizionali caratteristiche di tranquillità e sicurezza;
- Organizzazione inter-clanica di tipo orizzontale e mancanza di un vertice aggregante;
- Organizzazione endo-clanica di tipo verticistico e tendenzialmente gerarchizzata, ma, di fatto, fluida e duttile; vuoi a causa delle situazioni contingenti prevalentemente legate alle carcerazioni; vuoi per garantire l'efficienza delle attività criminali;
- Capacità di gestione dei rapporti con gli affiliati anche durante i periodi di detenzione, grazie al supporto dei familiari-sodali; ottimizzazione delle carcerazioni per implementare il numero degli affiliati; per creare nuove alleanze, anche con sodalizi di altre zone geografiche, al fine di allargare gli orizzonti dei traffici illeciti, primo tra tutti il narcotraffico.
- Instabilità dei rapporti di alleanze e conflittualità con gli altri clan;
- Instabilità dei rapporti interni ai sodalizi.
La mafia operante nella provincia di Foggia presenta delle caratteristiche del tutto diverse da quelle del circondario di Bari: storicamente suddivisa tra "Mafia dei Montanari"- riferita ai sodalizi della zona garganica - e "Mafia della Pianura"- riferita alla zona della Capitanata-, le organizzazioni mafiose operanti nel territorio in esame – pur presentandosi frammentate e prive di un vertice aggregante – evidenziano una solida strutturazione interna, forte senso di autodisciplina, capacità di programmare e attuare strategie criminali e di intessere alleanze sia tra i diversi gruppi operanti sul territorio; sia con sodalizi mafiosi campani e calabresi.
La duttilità nell' intessere tali relazioni è indotta - a differenza che da improvvisate mire espansionistiche o personali ambizioni carrieristiche, tipiche della mafia del barese- da decisioni strategiche legate a variazioni di equilibri di potere, ovvero allo stato detentivo dei vertici; pertanto, le continue aggregazioni e disgregazioni dei gruppi dei quali si compone la "Società Foggiana" appare funzionale a perseguire gli interessi criminali, riorganizzandosi prontamente per contrastare gli effetti dei colpi inferti dall' azione di contrasto indefessamente condotta da Magistratura e Forze dell' ordine.

Un elemento di supporto alla solidità di tali organizzazioni e alla loro impenetrabilità deriva dal contesto civile della zona, caratterizzata da arretratezza culturale, omertà e illegalità diffusa: sembra quasi impossibile che da tale contesto si sia sviluppata una criminalità mafiosa moderna e flessibile, vuoi riguardo gli obiettivi che si prefigge – essenzialmente finalizzati ad infiltrarsi nel tessuto economico-politico-sociale - vuoi riguardo i modelli relazionali; una mafia proiettata verso il più moderno modello di "Mafia degli Affari", ma che trae la sua forza dalla capacità di coniugare la sua proiezione più avanzata con i tradizionali modelli culturali del territorio, primo tra tutti l' omertà; nonché con una metodologia di imposizione delle proprie regole all' interno e all' esterno dei gruppi basata sulla forza che si trasforma in ferocia; con regole di vendetta e di punizione mutuate dalle più arcaiche comunità agricolo-pastorali.
Il risultato di questo connubio micidiale tra modernità e lungimiranza negli obiettivi con valori e metodi arcaici è un capillare controllo del territorio, ottenuto e consolidato con una lunga scia di sangue ed anche con un numero impressionante di "lupare bianche", su cui gli inquirenti del Distretto stentano a far luce: nessun apporto collaborativo da parte della popolazione; assenza di collaboratori di giustizia; morfologia ostile del territorio che spesso non consente neanche normali servizi di pedinamento, di osservazione e, talvolta, neanche di attività tecniche, non essendo il territorio integralmente coperto dai servizi di telefonia.
Passando all'esame della situazione della criminalità organizzata attiva in Basilicata occorre evidenziare come nei territori dei quali si compone la DDA di Potenza emergano all'analisi accurata delle vicende processuali segnali che evidenziano per un verso il permanere e la vitalità delle antiche consorterie sopravvissute allo sgretolamento – indotto dalla repressione giudiziaria e dalle conseguenti numerose ed eccellenti collaborazioni con la Giustizia – dell'ambizioso progetto dei "Basilischi "; per altro verso l'ormai evidente infiltrazione nel territorio di ben più agguerrite associazioni criminali provenienti dalle confinanti Regioni della Puglia, Campania e, soprattutto, Calabria.
Il dato evolutivo che con maggiore evidenza si è delineato nel periodo di interesse e che desta maggiore preoccupazione, è proprio la presenza sempre più pressante sul territorio di criminalità di diversa estrazione geografica.
Ciò accade indubbiamente per un verosimile effetto della posizione geografica della Basilicata, compressa tra Regioni a densità e spessore criminale sicuramente più elevate: questo la rende vulnerabile sia ad intrusioni di tipo predatorio da parte di altre organizzazioni criminali che a transiti di traffici illeciti attraverso il proprio territorio, per cui la possibilità che la criminalità organizzata pugliese, campana o calabrese potesse progressivamente espandersi sul territorio lucano, ovvero crearsi delle vere e proprie interessenze o alleanze con le organizzazioni autoctone, veniva paventata negli anni scorsi come una mera e non auspicabile eventualità.
L'analisi dei dati investigativi e giudiziari attinenti il periodo in esame orienta in direzione di una compiuta infiltrazione – attraverso forme di cointeressenza e alleanze – di organizzazioni criminali delle confinanti Regioni nelle organizzazioni criminali territoriali : non appaiono credibili, se non in questa ottica, le sempre più frequenti incursioni predatorie in territori ove le organizzazioni criminali storiche mantengono il controllo delle rispettive aree geografiche di influenza, per cui se ciò avviene, si tratta, quanto meno, di attività criminale "autorizzata" dalle mafie locali.
Le stesse considerazioni valgono, ancor di più, per quelle attività criminali più "strutturate" e riconducibili a criminalità organizzata - oggetto di indagini portate a termine da altre DD.DD.AA. -, realizzate per una parte importante nel territorio lucano, da aggregazioni "miste", composte in parte da appartenenti a sodalizi autoctoni; in parte da soggetti di diversa estrazione criminale-geografica.
Il dato più allarmante e di inequivoca interpretazione è quello rinveniente da importanti indagini condotte dalla DDA potentina, corroborate dalle dichiarazioni di un testimone di Giustizia: da dette indagini emergono rapporti personali e criminali tra il sodalizio potentino e la cosca calabrese facente capo a Nicolino Grande Aracri, consolidati al punto da consentire la riscossione in Potenza di somme di denaro in nome del succitato Nicolino Grande Aracri; somme confluite nella cassa del clan calabrese.
Sarebbe un grave errore valutare questi rapporti di cointeressenza e di alleanza come sintomatici di una situazione di indebolimento dei sodalizi lucani: di contro, la capacità di interlocuzione con una criminalità di indiscussa elevata caratura implica un riconoscimento da parte di quest'ultima della "dignità" della mafia lucana a porsi come partner nelle " joint venture" criminali […].

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI FOGGIA

Hanno suscitato un particolare clamore mediatico, anche a livello nazionale, una serie di gravi episodi di matrice mafiosa verificatisi nel Capoluogo e in alcune aree della provincia che hanno confermato come la *quarta mafia* sia un'organizzazione criminale aggressiva e spietata, evidenziandone la spiccata propensione all'assoggettamento del tessuto socio-economico attraverso prevaricanti strategie intimidatorie. Più precisamente, tra la fine del 2019 e le prime settimane del 2020, si sono susseguiti svariati episodi violenti, perlopiù realizzati ricorrendo alla deflagrazione di ordigni esplosivi, sintomatici di una pervicace e capillare pressione estorsiva esercitata, soprattutto, nei confronti di rappresentanti dell'imprenditoria locale. Emblematici, tra gli altri, gli episodi consumati il 3 e il 16 gennaio 2020, nonché, successivamente, il 1° aprile 2020, ai danni di un'azienda sanitaria privata i cui titolari sono parti offese nel processo "*Decima Azione*" per essere stati destinatari di richieste estorsive da parte dei *clan* della *Società foggiana*.
L'analisi del fenomeno dimostra come la criminalità organizzata foggiana - nella tradizionale distinzione tra *Società foggiana*, organizzazioni criminali del Gargano e gruppi del Tavoliere (che peraltro ormai, attraverso alleanze e assi operativi comuni condividono linee di azione e *modus operandi*) – continui ad annoverare, quale punto di forza, una tipica impenetrabilità connessa con la sua struttura familistica e con il forte radicamento nel territorio dei *clan*, nonché con l'omertà del contesto ambientale nel quale opera. Tali caratteristiche rendono sporadici i contributi alle inchieste da parte delle vittime scoraggiate dalle paventate ripercussioni attinenti alla incolumità propria o dei loro familiari.
Nella città di Foggia le tre *batterie* dei SINESI-FRANCAVILLA, MORETTI-PELLEGRINOLANZA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE soffrono lo stato detentivo dei rispettivi capi storici quasi tutti in regime di carcere duro *ex* art. 41 bis OP, alcuni destinatari nell'ultimo periodo di ulteriori sentenze di condanna. L'unico libero risulta il *reggente* della batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, figlio dello storico *capoclan* dei MORETTI, attualmente sottoposto all'obbligo di dimora nel comune di Orta Nova dove vivono la sorella e il cognato, quest'ultimo, a sua volta esponente di vertice del *clan* GAETA. Il pregiudicato potrebbe risultare, quale figura apicale della *Società foggiana*, un elemento determinante nei nuovi assetti del panorama mafioso della provincia anche avuto riguardo ai legami con i *clan* GAETA, ROMITO e con la malavita cerignolana.
D'altra parte, tutte e tre le *batterie* continuano a beneficiare dei rapporti con le organizzazioni criminali della provincia. I SINESI-FRANCAVILLA sono tradizionalmente collegati ai MONTANARI dell'area garganica (in particolare al *clan* LI BERGOLIS) e ai NARDINO di San Severo, i MORETTI-PELLEGRINO-LANZA oltre ad essere, come accennato, storici alleati di alcuni *clan* del litorale garganico, restano fortemente legati ai TESTA-LAPICCIRELLA di San Severo, infine, la *batteria* dei TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia, in particolare, con il *clan* ROMITO operante a Manfredonia e con elementi della criminalità di Orta Nova.
Nonostante lo stato di detenzione di molti affiliati la perdurante continuità nelle attività criminali delle *batterie* è garantita dalla possibilità di fare affidamento sul facile reclutamento delle nuove leve, reperite dal bacino della criminalità comune, per essere impiegate in attività di supporto e manovalanza, come la custodia di droga ed armi, nel compimento di azioni intimidatorie (ad esempio, con la collocazione di ordigni esplosivi, come nei violenti episodi descritti in premessa) oppure nella intestazione fittizia di beni.
Lo scenario criminale nell'area garganica rimane quello maggiormente in fermento, essendo ancora in corso un processo evolutivo volto a colmare i vuoti di potere determinati sia da arresti e condanne sia dall'eliminazione fisica di esponenti di vertice delle opposte fazioni riconducibili ai *clan* LI BERGOLIS e ROMITO.

Il *clan* dei MONTANARI, che al momento resta quello dominante, è guidato dal *reggente* dei LI BERGOLIS, elemento di punta che esercita la sua influenza anche sulle altre *famiglie* orbitanti attorno al sodalizio quali i LOMBARDI, detti i *"Lombardoni"* di Monte Sant'Angelo (con propaggini nel resto del Gargano, in particolare nell'area di Sannicandro Garganico e Manfredonia), i FRATTARUOLO (da sempre attivi su Vieste, con propaggini su Manfredonia e collegamenti con altri gruppi del Gargano e con la criminalità cerignolana) e i PRENCIPE (originari di San Giovanni Rotondo, dove fungono da referenti per il *clan* LI BERGOLIS).
La logica bipolare che connota gli equilibri nell'area può considerarsi ancora confermata anche nel territorio di Vieste che, grazie alla morfologia di tipo costiero e alla innata vocazione turistica, rappresenta contestualmente una rotta importante per i traffici di *marijuana* proveniente dai Balcani (in particolare dall'Albania) e terreno fertile per il riciclaggio nelle attività legate al turismo da parte della criminalità locale peraltro impegnata nel redditizio settore del narcotraffico. Qui, sembra ormai sopita la *faida scissionista* tra i RADUANO e i PERNAIANNOLI (i primi legati ai ROMITO, i secondi ai LI BERGOLIS), anche in questo caso per lo stato di detenzione in cui si trovano quasi tutti i sodali organici ai due *clan* sopravvissuti agli scontri.
Nello scenario generale della provincia di Foggia e del promontorio del Gargano assumono un ruolo sempre più cruciale San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico e Cagnano Varano, da considerarsi *hub* macro-criminali di una certa complessità ed i cui esponenti sono risultati protagonisti di un narcotraffico di rilievo e in quanto tali, raggiunti, nel semestre in esame, dai provvedimenti cautelari eseguiti con le operazioni "*Inpulsa*", "*Terminal*" e "*Terravecchia*".
Tra San Marco in Lamis e Rignano Garganico operano i *gruppi* MARTINO e DI CLAUDIOMANCINI, un tempo in forte contrapposizione, ai quali si aggiungono nuove figure referenti in quel territorio dei sodalizi di Foggia e San Severo. A Sannicandro Garganico e Cagnano Varano, grazie alla rinnovata alleanza tra nuove leve e figure storiche di una certa caratura, si registra il ritorno in auge della *famiglia* TARANTINO (in passato coinvolta nella "*faida Garganica*" che la vide contrapposta alla *famiglia* CIAVARRELLA).
I gruppi criminali del Tavoliere confermano la propria rilevanza rispetto ai traffici illeciti che si svolgono nell'intera Regione e, in qualche caso, in tutto il Paese, nonché in ragione della commistione
d'interessi e di collaborazioni con la criminalità organizzata del capoluogo e del Gargano.
Nell'alto Tavoliere, gli assetti risultano prevalentemente stabili.
San Severo si conferma centro di raccordo dei fenomeni criminali più significativi, in un'area territoriale ove la *batteria* foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ha concentrato i propri interessi curati per il tramite del suo *luogotenente capoclan* del *gruppo* LA PICCIRELLA-TESTA.
Ad Apricena permane la contrapposizione tra i *gruppi* PADULA e DI SUMMA-FERRELLI. A Lucera il gruppo di maggiore spessore criminale resta quello dei PAPA-RICCI-CENICOLA, *clan* nato dall'evoluzione dell'autoctono tessuto mafioso e formato in gran parte da giovanissimi,mentre risulta indebolito il *clan* BAYAN.
Nel **basso Tavoliere**, la trasversalità dei settori interessati dall'infiltrazione mafiosa ha trovato un concreto e grave riscontro nello scioglimento del consiglio comunale di Cerignola che ha confermato l'indiscusso "*controllo*" del territorio da parte di quella *mafia* dotata di un'elevata capacità di controllo in un tessuto criminale eterogeneo, verosimilmente grazie alla presenza di un organo decisionale condiviso, che riesce a contemperare la molteplicità degli interessi illeciti in gioco riducendo al minimo le frizioni interne. Tuttavia, la situazione interna all'associazione è di non facile lettura anche alla luce della "*blindatura*" dell'ambiente nel quale operano i sodali, con rigide regole comportamentali quasi di tipo militare.
I *clan* di riferimento restano i PIARULLI e i DI TOMMASO. I primi, che mantengono il proprio vertice in Lombardia, operano per mezzo di referenti, oltre che a Cerignola, a Trinitapoli e Canosa di Puglia (BAT) e vantano alleanze con i *gruppi* garganici nell'area di Mattinata-Vieste.

Gli altri, con il recente ritorno in libertà di alcuni elementi di spicco sembrerebbero invece aver ripreso nuovo slancio dopo un lungo periodo in cui erano stati fortemente indeboliti dalle vicende giudiziarie e dalla cruenta contrapposizione con il *clan* ex PIARULLI-FERRARO.
Svincolata dai legami familiari, che prevalentemente caratterizzano le altre associazioni foggiane, la *mafia cerignolana* si presenta come una organizzazione *imprenditoriale* dotata di risorse umane ed economiche che le hanno consentito, negli anni, di espandersi fuori regione spesso infiltrandosi in modo silente in svariati settori economico-finanziari riciclando i capitali accumulati con le attività illecite condotte. Queste vanno dai traffici di armi e stupefacenti, per i quali la città di Cerignola costituisce un'area di snodo per tutta la Regione, a reati di natura predatoria (rapine ai tir, furti di autovetture e mezzi pesanti) per il compimento dei quali si assiste a una commistione tra criminalità comune e quella organizzata che rende di fatto difficile la differenziazione tra i due fenomeni.
L'*area dei cinque reali siti*, fortemente condizionata dalla criminalità cerignolana, annovera città come quella di Orta Nova con un tessuto criminale di spessore sul quale domina il *clan* GAETA, già citato per le interazioni con la *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.
business dell'agroalimentare costituisce per la criminalità organizzata uno strumento particolarmente efficace allo scopo di affermare il controllo del territorio, interferendo nel mercato immobiliare dei terreni agricoli, nella commercializzazione degli alimenti, nella gestione delle catene di supermercati, nel campo dei trasporti e dello smistamento delle produzioni, nonché in definitiva, nel condizionamento dei prezzi dei raccolti. Peraltro, la maggiore pressione estorsiva sulle imprese che operano nel settore è spesso finalizzata all'accaparramento dell'azienda per accedere ai fondi pubblici di sostegno allo sviluppo rurale, come avvalorato anche dalle diverse interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Foggia a carico di aziende operanti nel settore.
Infine, tra le criticità legate alla contaminazione criminale dell'agroalimentare non può non considerarsi il fenomeno del *caporalato,* che risulta per ovvie ragioni direttamente connesso a quello dell'immigrazione clandestina nonché e in modo specifico nel territorio foggiano, alla gestione dei ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano Garganico. In proposito, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia sulla pagina *Facebook* di "Libera-Foggia" ha sottolineato che "*occorre focalizzare il contrasto sull'intero fenomeno, adottare una strategia investigativa più ampia per individuare non solo i caporali ma anche le imprese che assumono in condizioni di sfruttamento. I ghetti, le baraccopoli, sono il serbatoio del caporalato. Il fenomeno è favorito anche dalla mancanza di adeguati servizi di trasporto ed occorre adottare tecniche di contrasto monitorando l'azienda attraverso droni, i controlli notturni, attività di intercettazione e controlli documentali*".
Per quanto attiene alle forme d'infiltrazione dell'economia legale, uno dei settori che continua a catalizzare l'interesse dei *clan* è quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, come sembrano confermare gli atti intimidatori e i danneggiamenti consumati in danno di aziende concessionarie dei servizi, in particolare della gestione delle discariche.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLA CITTÀ DI BARI

La frammentarietà strutturale delle consorterie baresi continua a caratterizzare il panorama delinquenziale del capoluogo pugliese dove si conferma l'esistenza di una struttura orizzontale di tipo *camorristico* in cui i sodalizi presenti, seppur privi di una visione strategica unitaria e di un vertice condiviso, risultano capaci di progredire e di insinuarsi nei centri nevralgici del tessuto sociale e produttivo, dando corpo a un notevolissimo volume di affari in ogni settore criminale e non.
In un contesto spiccatamente composito, particolarmente significative sono le riflessioni del Prefetto di Bari dr.ssa Antonia Bellomo27: "*La criminalità organizzata che opera in questo territorio,seppur frazionata in numerose consorterie conferma la sua dinamicità nonché la capacità di adattarsi alle mutevoli situazioni cercando di massimizzare il profitto da ricavare dalle attività illecite. Anche nel periodo di lockdown è continuata l'attività di spaccio di sostanze stupefacenti, il*

cui traffico è sempre al centro degli interessi delle organizzazioni criminali che hanno altresì cercato di approfittare del disagio di intere categorie economiche. Recenti evidenze giudiziarie hanno fatto emergere il fenomeno dell'usura praticato anche per piccole somme di denaro…, mentre,*...Alcuni tentativi di guidare la protesta delle classi maggiormente colpite dalla crisi, compiuti da elementi contigui alla criminalità, sono stati circoscritti dalle stesse categorie che hanno preso presto le distanze….*

Le spiccate attitudini di infiltrazione, agevolate dalle ingenti disponibilità finanziarie, trovano più ampio respiro nei contesti afflitti dalla crisi economica verso i quali la criminalità organizzata barese appare proiettata, presentandosi quale *player* affidabile, concreto ed efficace.

Sotto questo aspetto e alla luce del particolare quadro emergenziale riferibile all'attuale crisi pandemica, non si esclude, dunque, che il più alto rischio di infiltrazione criminale possa riguardare vari settori, in particolar modo quello sanitario, polo di interessi considerevoli, quindi, appetibile in ragione delle consistenti risorse di cui è destinatario.

In grado di incidere tuttora pericolosamente nel locale tessuto socio-economico sono i quattro *clan* storici baresi, PARISI, CAPRIATI, STRISCIUGLIO e MERCANTE-DIOMEDE.

Primo fra tutti quello dei PARISI, che ha sempre manifestato una particolare vocazione agli affari più sofisticati, quali il grande riciclaggio, le scommesse *on line* e l'acquisizione attraverso prestanome di società e imprese apparentemente sane. Formato da una serie di *sottogruppi* autonomi che operano in sinergia (non priva di contrasti) nella gestione delle attività criminali nei rispettivi territori, il *clan* del quartiere barese di Japigia esercita una forte influenza anche nella zona sud-est della provincia. La sua principale articolazione continua a essere rappresentata dalla frangia dei PALERMITI, le cui attività delittuose spaziano dalle estorsioni al traffico degli stupefacenti, dal riciclaggio alla gestione del gioco d'azzardo.

CAPRIATI, attivi nel Borgo Antico di Bari, annoverano, attraverso propri fidati referenti, ampie ramificazioni in altre zone della città, come il quartiere San Girolamo-Fesca e in una vasta porzione della provincia, per lo più in quella a nord del capoluogo. Accertate sono, infatti, le proiezioni nei comuni di Modugno, Bitonto, Valenzano, Giovinazzo, Putignano. Dediti principalmente al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e alla gestione del gioco d'azzardo, hanno come figura di riferimento il loro capo storico ergastolano al quale, considerato il prolungato stato di detenzione, si sono affiancati, nel tempo, diversi *reggenti* scelti tra gli uomini a lui più vicini. Dopo l'omicidio del nipote del *capo clan* si è ingenerato un profondo stato di fibrillazione all'interno del sodalizio che, oltre ad essere stato duramente colpito da una serie di operazioni di polizia, soffre per il tentativo di scalata interna da parte di giovani leve desiderose di guadagnare posizioni di vertice. Inoltre è posto in difficoltà dalle frizioni dovute alle mire espansionistiche dell'avverso *clan* STRISCIUGLIO, con il quale si confronta, da molti anni, per l'egemonia anche nel centro storico. In tale già difficile contesto potrebbero manifestarsi ulteriori contrasti anche con la fazione PALERMITI del *clan* PARISI per il controllo del quartiere Japigia.

Il *clan* STRISCIUGLIO, saldamente guidato dai suoi vertici seppur detenuti da lungo tempo, si caratterizza per il ricorso ai classici riti di affiliazione mafiosa ed esercita la sua influenza anche all'interno degli istituti carcerari. Opera prevalentemente nella città di Bari e nell'immediato *hinterland.* Segnatamente nel Borgo Antico e nei quartieri Carbonara, Carbonara 2 e Ceglie del Campo, per il tramite di *gruppi* interagenti nel rispetto dei diversi territori di influenza e dell'autonomia di ognuno, dotati di propri esponenti apicali, quadri intermedi, "*manovali*" del crimine, "*soldati*" e gruppi di fuoco. Collocato tra i più agguerriti clan baresi, peraltro, in ragione dell'ampia disponibilità di armi, della forza di intimidazione e della capacità di assoggettamento, il *clan* STRISCIUGLIO continua a prediligere la gestione del traffico di droga, delle estorsioni, ma anche dell'usura, del riciclaggio e della distribuzione delle apparecchiature da gioco ed intrattenimento. Nei quartieri Libertà e Stanic il sodalizio è presente attraverso l'incontrastata figura del capo dei CALDAROLA, il quale ha imposto il dominio assoluto nel campo delle estorsioni. È presente attraverso propri referenti anche nel quartiere San Paolo, San Girolamo, ma anche nella zona litoranea nord della città, a lungo contesa con il clan CAPRIATI, gestita dai CAMPANALE.

Nell'area nord più periferica di Palese, Santo Spirito, San Pio, Enziteto-Catino, domina attualmente la figura di un affiliato ai CALDAROLA. In definitiva, il *clan* STRISCIUGLIO continua a manifestare forti mire espansionistiche ed è continuamente fonte di fibrillazioni negli equilibri tra le cosche mafiose della città di Bari.
Il *clan* MERCANTE-DIOMEDE, federato ai CAPRIATI, è considerato una delle compagini più strutturate e per questo annoverabile tra le grandi realtà criminali nella città di Bari.
Particolarmente attivo nelle estorsioni e nel traffico di stupefacenti, così come nel gioco d'azzardo, ha diverse aree di influenza sia nel capoluogo sia nell'immediato *hinterland* (Bitonto, Triggiano, Adelfia, Altamura, Gravina in Puglia). In particolare, la famiglia MERCANTE è attiva soprattutto nel rione Libertà, con ramificazioni sul quartiere San Paolo zona contesa alla frangia dei TELEGRAFO alleata degli STRISCIUGLIO.
TELEGRAFO, attivi nel quartiere San Paolo, possono ormai considerarsi completamente assorbiti nel *clan* STRISCIUGLIO in virtù dell'affiliazione, avvenuta in carcere, del loro capo.
Alcuni recenti episodi farebbero ritenere probabile il riacuirsi dei contrasti con il rivale *clan* MERCANTE-DIOMEDE per il controllo dello stesso quartiere San Paolo.
Il *gruppo* ANEMOLO, un tempo considerato anch'esso *clan* autonomo (vicino ai DI COSOLA e in affari con gli ZONNO di Toritto), in passato contendeva ai DIOMEDE il controllo delle attività illecite nei quartieri Poggiofranco e Carrassi. Attualmente sarebbe confinato in una ristretta area di quest'ultimo rione gestendo estorsioni e spaccio di stupefacenti unitamente alla distribuzione delle apparecchiature da gioco e intrattenimento.
Nei quartieri San Pasquale, Carrassi e Poggiofranco sono attivi, sotto l'egida del *clan* PARISI, i FIORE-RISOLI, in sinergia con l'alleato gruppo VELLUTO. Nel rione Madonnella opera il gruppo DI COSIMO-RAFASCHIERI, reduce da una scissione interna che ha dato vita a un'alleanza con soggetti vicini agli STRISCIUGLIO, entrando in aperta contrapposizione armata con il *clan* PARISI-PALERMITI. I LORUSSO, gruppo satellite del *clan* CAPRIATI, sono presenti nei quartieri del litorale nord del capoluogo, come San Girolamo, Fesca e San Cataldo.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLA PROVINCIA DI BARI

In provincia di Bari, la stretta contiguità territoriale e la comunanza di interessi con le grandi consorterie mafiose del capoluogo continuano a caratterizzare le vicende criminali dei gruppi operanti in provincia, dove il controllo, a cura delle maggiori strutture mafiose del capoluogo, si esercita attraverso fidati referenti e veri e propri riti di affiliazione. Al pari dei sodalizi cittadini anche i *clan* locali dimostrano una particolare propensione a rigenerarsi continuamente nonostante l'incessante azione repressiva dello Stato.
Ne sono esempio le vicende che recentemente hanno riguardato il *clan* bitontino CONTE (articolazione locale del *clan* CAPRIATI), il quale, benché fortemente ridimensionato dall'incisiva attività di contrasto degli ultimi anni55, ha dato prova di spiccata attitudine delinquenziale oltre che nel campo degli stupefacenti56 anche in quello particolarmente remunerativo degli appalti pubblici.
Sono state svelate alcune variazioni degli assetti strutturali dei sodalizi della provincia. È il caso, sempre a Bitonto, del *clan* CIPRIANO da sempre federato agli STRISCIUGLIO di Bari che si ritiene si sia avvicinato ai PARISI. Sul punto effettiva risulterebbe l'affiliazione del boss bitontino al clan ZONNO di Toritto rientrante nell'alveo dello storico *sodalizio* di Japigia.
Procedendo nella mappatura geo criminale della provincia, a Modugno, scompaginate le proiezioni dei *clan* DIOMEDE e CAPRIATI a seguito dell'operazione "*Break 24*" (maggio 2019), si registra l'ascesa di un altro referente dello stesso *clan* CAPRIATI e, per altro verso, anche di un gruppo capeggiato da un affiliato al *clan* STRISCIUGLIO.
Nei comuni a nord della città capoluogo di regione, Molfetta, Giovinazzo65, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Triggiano, Corato e Palo del Colle - si rileva la presenza di gruppi criminali riconducibili agli alleati *clan* CAPRIATI e MERCANTE-DIOMEDE, proiettati anche nelle aree a sud della città.

In particolare, nel territorio di Terlizzi opera il *clan* DELLO RUSSO, contiguo al *clan* CONTE di Bitonto, per il cui tramite anche il sodalizio terlizzese sarebbe riconducibile ai CAPRIATI.
La presenza di agguerrite e delocalizzate articolazioni dei *clan* baresi CAPRIATI e MERCANTEDIOMEDE
non esclude, tuttavia, il radicamento di altre strutture nei medesimi territori. Così comea Triggiano si segnala l'influenza, tra l'altro, di personaggi legati ai *clan* PARISI-PALERMITI.
A Cassano delle Murge una articolazione del *clan* STRAMAGLIA, particolarmente attiva nei reati contro il patrimonio e nel traffico di droga, si sarebbe messa in affari con soggetti baresi del *clan* FIORE-RISOLI (vicini ai PARISI).
Nel comune di Altamura è attivo il *clan* D'ABRAMO-SFORZA la cui ascesa criminale, a seguito dell'affiliazione del leader al *clan* PARISI-PALERMITI di Japigia, era Nell'area di Gravina in Puglia recenti evidenze dimostrano la preponderanza del gruppo criminale MANGIONE-LOGLISCI molto attivo nel settore degli stupefacenti, in collegamento, tramite un pregiudicato di Cassano delle Murge, con elementi del gruppo FIORE-RISOLI di Bari (contigui ai PARISI). Non vi sono evidenze recenti circa l'attuale operatività dei gruppi MATERA e GIGANTE anche se un loro ritorno in campo potrebbe generare nuove fibrillazioni.
A Toritto opera storicamente il *clan* ZONNO in collegamento con i PARISI-PALERMITI di Bari e in passato con i DI COSOLA, influente anche nei comuni di Grumo Appula, Palo del Colle, Bitetto e Binetto.
Qualificati referenti dei PARISI sono peraltro attivi a Valenzano, Adelfia, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Casamassima e Cellamare.
Nel comprensorio dei comuni di Monopoli e Polignano a Mare non si esclude la possibilità di un contrasto, in virtù di un tentativo di espansione messo in atto dal gruppo polignanese LAMANNA proprio verso la zona di Monopoli, ove operano ancora alcuni epigoni di uno storico boss locale.
Sempre a sud della provincia di Bari, segnatamente a Noicattaro, si registra, oltre alla presenza di referenti del *clan* MISCEO, quella di un elemento di elevato spessore criminale già al vertice, fino agli anni '90, del cd. "*clan di Poggioallegro*" (articolazione periferica del *clan* PARISI), il quale tenderebbe ad espandere la sua influenza, soprattutto nel traffico di droga, anche verso il limitrofo comune di Mola di Bari e, più in generale, nell'area del sud barese.
Proprio a Mola di Bari sono attivi referenti dei *clan* CAPRIATI e PARISI.
A Conversano appare ridotta l'operatività di referenti del *clan* STRISCIUGLIO a vantaggio di un gruppo contrapposto in contatto con altri sodalizi baresi. Si registra nell'area anche l'influenza del *clan* TELEGRAFO, il quale avrebbe mire espansionistiche su un'area abbastanza ampia che comprende, tra l'altro, anche le zone di Monopoli, Castellana Grotte e Rutigliano.
A Putignano, attualmente, operano referenti dei CAPRIATI al vertice di due gruppi dediti soprattutto allo spaccio di stupefacenti, influenti, secondo una precisa ripartizione territoriale che eviterebbe la loro diretta concorrenza, su una vasta area che comprende i comuni di Putignano, Noci, Turi, Castellana Grotte, Monopoli, Alberobello e Conversano.
Nell'area di Rutigliano, a seguito delle ultime inchieste che hanno colpito i CAPRIATI e dell'indebolimento del *clan* DI COSOLA, non si registra l'attività di sodalizi in grado di controllare in maniera monopolistica le piazze di spaccio o il *racket*. Sono tuttavia presenti gruppi minori che sarebbero disposti, agendo in concorrenza nelle medesime attività delittuose, ad arrivare anche a uno scontro armato. Tra di essi emerge un soggetto attualmente considerato vicino ai TELEGRAFO già in contrasto con referenti del sodalizio dei MISCEO.
La zona di Capurso che costituiva, prima del suo arretramento, un caposaldo del *clan* DI COSOLA, registra il ritorno in auge del gruppo PEZZOLLA (considerato vicino ai PARISI) uscito perdente dalla guerra di mafia che, tra il 2009 e il 2010, ha visto contrapposti i *clan* PARISI-STRAMAGLIA ai DI COSOLA. Si tratta di un sodalizio strutturato secondo i canoni tipici dell'associazione di tipo mafioso, caratterizzato da rituali di affiliazione, dedito principalmente al traffico di stupefacenti, al controllo del gioco d'azzardo e a reati contro il patrimonio.

Il territorio della provincia di Bari continua a essere interessato da rapine riconducibili tanto a eventi isolati quanto a un vero e proprio metodo di approvvigionamento di liquidità ben collaudato dalle organizzazioni delinquenziali.

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI BARLETTA, ANDRIA E TRANI (CD. BAT)

Lo stato di emergenza derivante dalla pandemia Covid-19 ha di certo influenzato le dinamiche della già complessa architettura criminale della BAT, territorio crocevia di fenomeni delinquenziali mafiosi e di malavita comune, di diversa provenienza sia locale che importata dalle limitrofe province foggiana e barese. E se le limitazioni prescritte dal *lockdown* hanno, in via generale, posto un freno alle attività delinquenziali, in prospettiva preoccupano le ripercussioni sull' economia cagionate dalla pandemia che potrebbero trasformarsi in opportunità di *business* per la criminalità organizzata, tenuto conto della disponibilità finanziaria delle consorterie e del loro persistente grado di penetrazione nel tessuto socio-economico, con ripercussioni negative soprattutto sulle eccellenze del locale sistema produttivo.
Come evidenziato per il foggiano un settore che potrà rilevarsi particolarmente nevralgico è quello della pesca e dell'agroalimentare che, specie nell'entroterra rurale e nella Valle d'Ofanto, avrebbe manifestato segnali d'allarme Lungo la litoranea l'interesse della criminalità organizzata, specie delle cosche economicamente più solide (*malavita cerignolana e criminalità andriese*), è rivolto alle attività turistiche e di ristorazione in crisi per la carenza di liquidità connessa con il lungo periodo di blocco. In tali contesti cresce il rischio di una *speculazione mafiosa* nelle fasi di "ripresa" e "ricostruzione" con un incremento delle attività di usura e riciclaggio da parte delle consorterie che, attuando strategie oramai conclamate, mirano ad impossessarsi delle attività imprenditoriali.
L'analisi delle dinamiche criminali mostra come nel territorio di Barletta sia in atto una ristrutturazione degli assetti verso un "modello orizzontale" che tende a limitare il divario tra *vertici* e *basi* con una maggiore autonomia operativa dei singoli sodalizi. Il conseguente rischio di instabilità troverebbe riscontro nei diversi rinvenimenti di armi e negli episodi di violenza che hanno riguardato anche pregiudicati e spacciatori locali.
Per la città di Andria il 2019 è stato connotato dalla "frattura" negli equilibri storici del suo scenario criminale provocata dagli omicidi dei *capiclan* GRINER e CAPOGNA.
Trinitapoli, nella Valle d'Ofanto, permane uno dei principali focolai d'instabilità dell'intera provincia influenzato anche dagli interessi di sodalizi non locali.
E' significativo il ruolo preminente assunto nel traffico di droga dalla compagine criminale nella nuova composizione DE ROSA-MICCOLI-BUONAROTA, a discapito dell'opposto schieramento CARBONE-GALLONE.
Lungo la litoranea tra Trani e Bisceglie permane l'influenza dei *clan* baresi, in particolare i CAPRIATI di *"Bari vecchia"* (come era emerso dall'operazione "*Pandora"* – giugno 2018). Intorno ai gruppi più o meno radicati sempre crescente è la contiguità di giovanissimi, talvolta estranei ai contesti criminali, *"arruolati"* per lo spaccio di sostanze stupefacenti ed il cui mercato nella stagione estiva è tra i più fiorenti della Regione.
Come ripetutamente osservato, la criminalità autoctona della provincia, per sua natura, ha stretti rapporti con le consorterie mafiose delle province limitrofe.

PROVINCIA DI LECCE

Lo scenario criminale della provincia di Lecce è stato incisivamente segnato dagli esiti giudiziari dell'inchiesta "*Final Blow*" che ha scompaginato i saldi assetti raggiunti negli ultimi anni tra i *clan* PEPE e BRIGANTI, consorterie dominanti del capoluogo la cui intesa criminale è appoggiata dai TORNESE di Monteroni di Lecce.
La ricostruzione degli equilibri criminali nel Salento ha messo in luce gli accordi intercorsi tra i reggenti dei sodalizi PEPE e BRIGANTI, altri *clan* operanti nella provincia di Lecce - come i DE

PAOLA di Acquarica del Capo - nonché la compagine brindisina dei MARTENA che *"siglavano il nuovo statuto della scu*". Le risultanze investigative, infatti, hanno consentito di acquisire chiari elementi relativi al consolidato rapporto con le organizzazioni criminali brindisine che hanno individuato nel reggente del sodalizio leccese dei PEPE e nei suoi affiliati i principali interlocutori per la gestione delle relazioni criminali tra le due province. L'elevata forza di intimidazione esercitata dai PEPE si realizzava anche attraverso *summit* appositamente organizzati, al fine di delineare le strategie operative compresa quella di preservare in tutti i territori – incluse le zone non direttamente soggette al controllo del *clan* - la cd. *pax mafiosa* volta a garantire ai diversi *gruppi* l'esercizio pacifico delle attività illecite nei rispettivi territori di competenza mediante l'integrazione tra i capi di nuova generazione e gli esponenti della "*vecchia guardia della sacra corona unita*".

Significativa in proposito, come rilevato dal Procuratore Distrettuale della Repubblica di Lecce, Leonardo Leone De Castris,…*la quotidiana opera di personaggi…* di spicco…*volta a rimuovere i contrasti sul territorio tra le varie fazioni al fine di assicurare il migliore andamento degli affari illeciti. La presenza e la piena operatività sul territorio di tali soggetti rappresenta la continuità nel tempo dell'organizzazione mafiosa e tenta in qualche modo di limitare - sinora con apprezzabile successo - quelle che sono le spinte dei componenti più giovani dell'organizzazione, troppo spesso portati a emulare modelli resi famosi anche grazie ai successi di serie televisive aventi ad oggetto fenomeni criminali imperanti su altri territori….*

Le articolate investigazioni hanno messo in luce "*lo svolgimento continuativo e perdurante delle più tradizionali attività illecite: dalla più antica costituita dalle estorsioni, alla più remunerativa, il traffico di droga, per finire alla più recente, le scommesse clandestine*". Dalle mire egemoniche del *clan* non era sfuggito l'interesse verso vari settori commerciali e imprenditoriali leciti in cui venivano reimpiegati i proventi illegalmente acquisiti. Ciò a ulteriore riprova di come le compagini strutturate si stiano evolvendo verso la gestione delle attività criminali in forma "imprenditoriale" funzionale al processo di infiltrazione del tessuto economico. L'assunto Si riconferma, quindi e ancora una volta, quanto già emerso in passato tanto dalle attività di analisi quanto da indagini, cioè la spiccata vocazione della *sacra corona unita leccese* verso il settore imprenditoriale, testimoniata dalle intuizioni affaristiche di alcuni giovani luogotenenti, dagli investimenti dei proventi accumulati con la compravendita di droga ed estorsioni, dal controllo delle attività di security nei locali di intrattenimento, soprattutto nell'area di Gallipoli, e, infine, dalla gestione del settore ittico al controllo del *gaming*.

Proprio il *business* dei giochi rappresenta uno dei settori prediletti anche per i *clan* della provincia, come ad esempio quello dei COLUCCIA di Noha di Galatina che, sebbene più volte scompaginato dalle inchieste degli ultimi anni e in ultimo indebolito dalla collaborazione con la giustizia di un suo noto esponente, si è mostrato particolarmente interessato a infiltrare l'economia legale.

Nella strategica ricerca di più ampi margini di consenso, la criminalità organizzata salentina estende i propri tentacoli del malaffare non solo nel tessuto socio economico ma anche in quello della pubblica amministrazione. A tal proposito, è lo stesso Procuratore Distrettuale di Lecce, a evidenziare come, da un lato, i sodalizi ricorrano ad…*affiliazioni e rituali verso gli strati più umili e giovani della popolazione, dall'altro stringono accordi con il mondo dell'imprenditoria, della politica e delle professioni venendo ricambiati dalla parte meno sana di tali ambienti, facilmente affascinati, al di là di un diffuso atteggiamento culturale di indulgenza, dalla possibilità di avvalersi dei servizi dell'organizzazione mafiosa per resistere alla forte crisi economica indotta da ragioni di mercato, da catastrofi naturali (vedi epidemia di xilella) e oggi dalla pandemia da Covid 19; il complesso di queste circostanze è oggi in grado di portare ad un pericoloso ampliamento della cd. "zona grigia"*. E ancora, è…*fonte di preoccupazione e di costante attenzione investigativa la constatata diffusione sul territorio di iniziative di vari candidati ad elezioni amministrative volte a contattare i locali esponenti della criminalità organizzata per ottenere dagli stessi sostegno elettorale; invero tale pratica, che costituisce certamente un vulnus ai principi costituzionali di diritto e partecipazione del cittadino alla vita democratica, è purtroppo risultata talmente diffusa,*

in capo ad alcuni candidati nelle passate tornate elettorali, da non risultare neppure pienamente compresa nel suo pieno disvalore morale oltre che penale….
Nell'area di Casarano, dopo alcuni recenti fatti di sangue, l'attività criminale si è frammentata tra più gruppi composti da ex appartenenti al clan POTENZA-MONTEDORO tuttora in lotta tra loro per l'egemonia sul territorio.
Il territorio di Parabita, la cui Amministrazione è stata sciolta nel 2017 per infiltrazione mafiosa a seguito delle risultanze dell'operazione *"Coltura"* (2015) contro il *clan* GIANNELLI, non sembra subire l'operatività di alcuna alleanza criminale.
Con riferimento al comune di Taurisano**,** da sempre *feudo* della famiglia SCARLINO, una recente interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Lecce ha interessato un'azienda attiva nell'assistenza socio sanitaria riconducibile a soggetti contigui al *clan* predetto.
Il mercato delle sostanze stupefacenti, oltre alle attività estorsive, continua ad essere il *core business* delle organizzazioni criminali anche in concorso con narcotrafficanti albanesi.
La costa leccese continua ad essere interessata dall'immigrazione clandestina nel cui ambito resta sostanzialmente immutato il *modus operandi* utilizzato dalle organizzazioni criminali transnazionali, per trasportare, prevalentemente dai litorali greci e turchi con potenti gommoni e imbarcazioni a vela, i migranti nel territorio italiano attraverso il Canale d'Otranto. Il luogo di approdo d'elezione degli scafisti è la costa del basso Adriatico, segnatamente il litorale che da San Cataldo si estende fino Santa Maria di Leuca con saltuari sbarchi sulle coste Joniche.

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI BRINDISI

L'efficace azione di contrasto - preventiva e repressiva - attuata in tutto il circondario brindisino dalle Forze di polizia e dalla magistratura ha ancora una volta contribuito a ridimensionare le capacità militari ed economiche delle storiche consorterie. Perseverano, comunque, le attività criminali dei capi storici della *sacra corona unita* brindisina che dalle carceri tendono a gestire le dinamiche delittuose attraverso parenti e affiliati in libertà.
Recenti evidenze investigative confermano l'esistenza, nel capoluogo, di molteplici aggregazioni criminali della *vecchia guardia* che appaiono operare, almeno per il momento, in sintonia tra loro sia in città sia in provincia. I MORLEO continuano a operare nel narcotraffico, mentre il *gruppo* BRANDI appare ormai fortemente indebolito dall'azione di contrasto degli ultimi anni che ha visto condannare nel giugno 2019 i suoi esponenti con sentenze definitive. Sempre in città, il gruppo ROMANO-COFFA, attivo nel campo degli stupefacenti, ha subito un duro colpo a seguito dell'azione degli organi di polizia giudiziaria.
Parimenti pacifica sembra ancora essere la convivenza, in provincia, tra il clan dei cd. *Mesagnesi,* rappresentato dai VITALE-PASIMENI-VICIENTINO radicato a Mesagne ma attivo in molti comuni tra i quali Carovigno e l'intero circondario brindisino attraverso numerosi referenti territoriali, ed il clan dei *tuturanesi* BUCCARELLA, che annovera esponenti di vertice dei CAMPANA di Mesagne e dei BRUNO di Torre Santa Susanna storicamente alleati.
Le coste brindisine, interessate come quelle leccesi dall'immigrazione clandestina, continuano ad essere utilizzate dalla criminalità albanese come luogo di approdo privilegiato per importare nel territorio nazionale ingenti carichi di *marijuana*. Sostanzialmente invariato appare il *modus operandi* certamente agevolato dalle poche miglia nautiche che separano le coste dei due Paesi.
Tale sistematico traffico illecito viene, perlopiù, gestito direttamente dalle organizzazioni transnazionali, spesso con l'appoggio loro offerto da numerosi soggetti di origine albanese residenti o domiciliati in provincia di Brindisi.

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI TARANTO

Per quanto riguarda la mappatura criminale del capoluogo, è confermata l'operatività dei PIZZOLLA e dei TAURINO nella Città Vecchia, mentre nei quartieri di Talsano, Tramontone e San Vito sono attivi i CATAPANO, i LEONE e i CICALA. I sodalizi riferiti ai CESARIO, ai CIACCIA, ai MODEO e ai PASCALI sono presenti nel quartiere Paolo VI, mentre nel Borgo è presente il clan DIODATO, nel rione Tamburi i SAMBITO e nella Salinella gli SCARCI.
Seppure indebolito dalle vigorose inchieste giudiziarie, continua ad essere presente anche il sodalizio criminale DE VITIS-D'ORONZO.
In provincia, il gruppo dei LOCOROTONDO esercita la sua supremazia criminale nei comuni di Crispiano, Palagiano, Palagianello, Mottola, Massafra e Statte. In posizione avversa, a Massafra e Palagiano, continua a operare anche il sodalizio CAPOROSSO-PUTIGNANO.

ARGOMENTI DA TRATTARE

PARTE PRIMA

LA GENESI DEL CRIMINE ORGANIZZATO PUGLIESE
LE RAMIFICAZIONI DELLA MAFIA NEL TERRITORIO PUGLIESE ALLA FINE DEGLI ANNI '70
IL RUOLO RAFFAELE CUTOLO E LA NASCITA DELLA MAFIA PUGLIESE
GLI EVENTI GEOPOLITICI DELL'ALBANIA DEL 1990. IL PRIMO SBARCO DEGLI ALBANESI IN ITALIA

PARTE SECONDA

LA SACRA CORONA UNITA
LA MAFIA NORD BARESE
LA MAFIA FOGGIANA
LA MAFIA GARGANICA
LA MAFIA DI CERIGNOLA
PER TUTTE LE ORGANIZZAZIONI
L'EVOLUZIONE CRIMINALE MAFIOSO PUGLIESE
STRUTTURA CRIMINALE
ARRUOLAMENTO
RITI DI INIZIAZIONE
LE REGOLE ALL'INTERNO DELLA SOCIETÀ
GLI AFFARI ILLECITI
GLI AFFARI ILLECITI DI COSA NOSTRA:

- L'ESTORSIONE
- L'USURA
- IL CAPORALATO
- IL NARCOTRAFFICO
- IL TRAFFICO DI OPERE D'ARTE
- IL TRAFFICO DI RIFIUTI
- IL TRAFFICO DI ARMI
- IL TRAFFICO DI ANIMALI
- AGRIMAFIA O MAFIA AGRICOLA
- APPALTI
- LE TRUFFE IN DANNO ALLA CEE
- IMMIGRAZIONE CLANDESTINA
- SCOMMESSE
- MACELLAZIONE CLANDESTINA

- RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO

LE FAIDE DI MAFIA
L'ANALISI DEI DATI
I RAPPORTI TRA LE MAFIE PUGLIESI E QUELLE AUTOCTONE E CON QUELLE STRANIERE
I RUOLO DEI PENTITI
LA MAFIA NELLE PROVINCE PUGLIESI
LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI DELLE MAFIE PUGLIESI (VDS. ALL. N.2.)
I COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE
CARTOGRAFIE (**VDS. ALLEGATO N.1**)

PARTE TERZA

I PROCESSI.

PARTE QUARTA

ANALISI DEL FENOMENO MAFIOSO SICILIANO DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (DALLA XI^ ALLA XVIII^ LEGISLATURA)

PARTE QUINTA

LE VITTIME DI MAFIA
(IN QUESTA PARTE SARANNO TRATTATE SINGOLARMENTE LE FIGURE DI RIFERIMENTO ALLA LOTTA A COSA NOSTRA COME ECCLESIASTICI, RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI (MAGISTRATI, FORZE DELL'ORDINE, GLI UOMINI POLITICI, AVVOCATI, SINDACALISTI, IMPRENDITORI, CIVILI)

PARTE SESTA

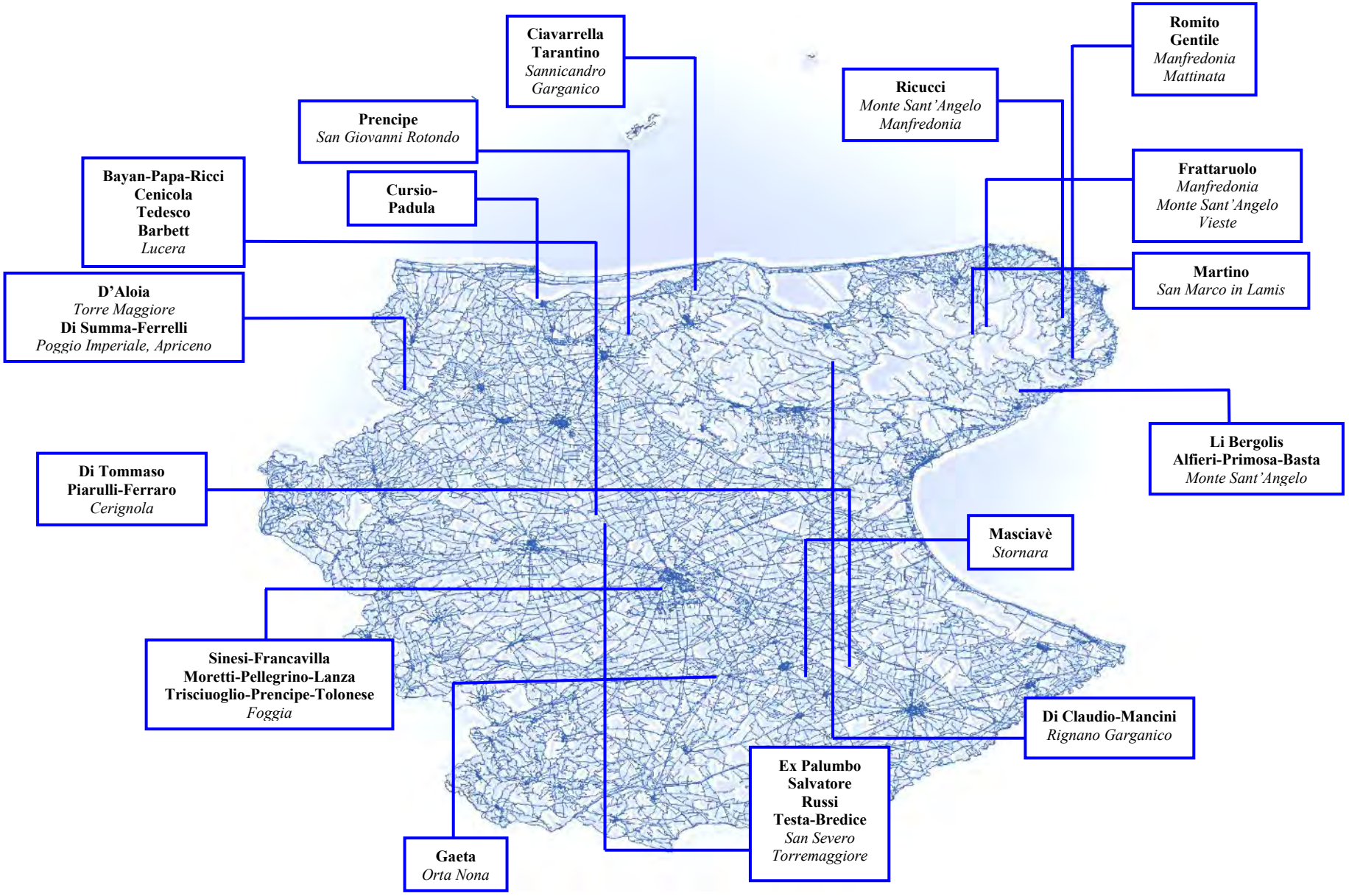
ANALISI DEI DOCUMENTI STORICI
IN QUESTA SEZIONE SARANNO TRATTATI ED ANALIZZATI DOCUMENTI STORICI CHE HANNO CARATTERIZZATO LO SVILUPPO ED IL RADICAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA



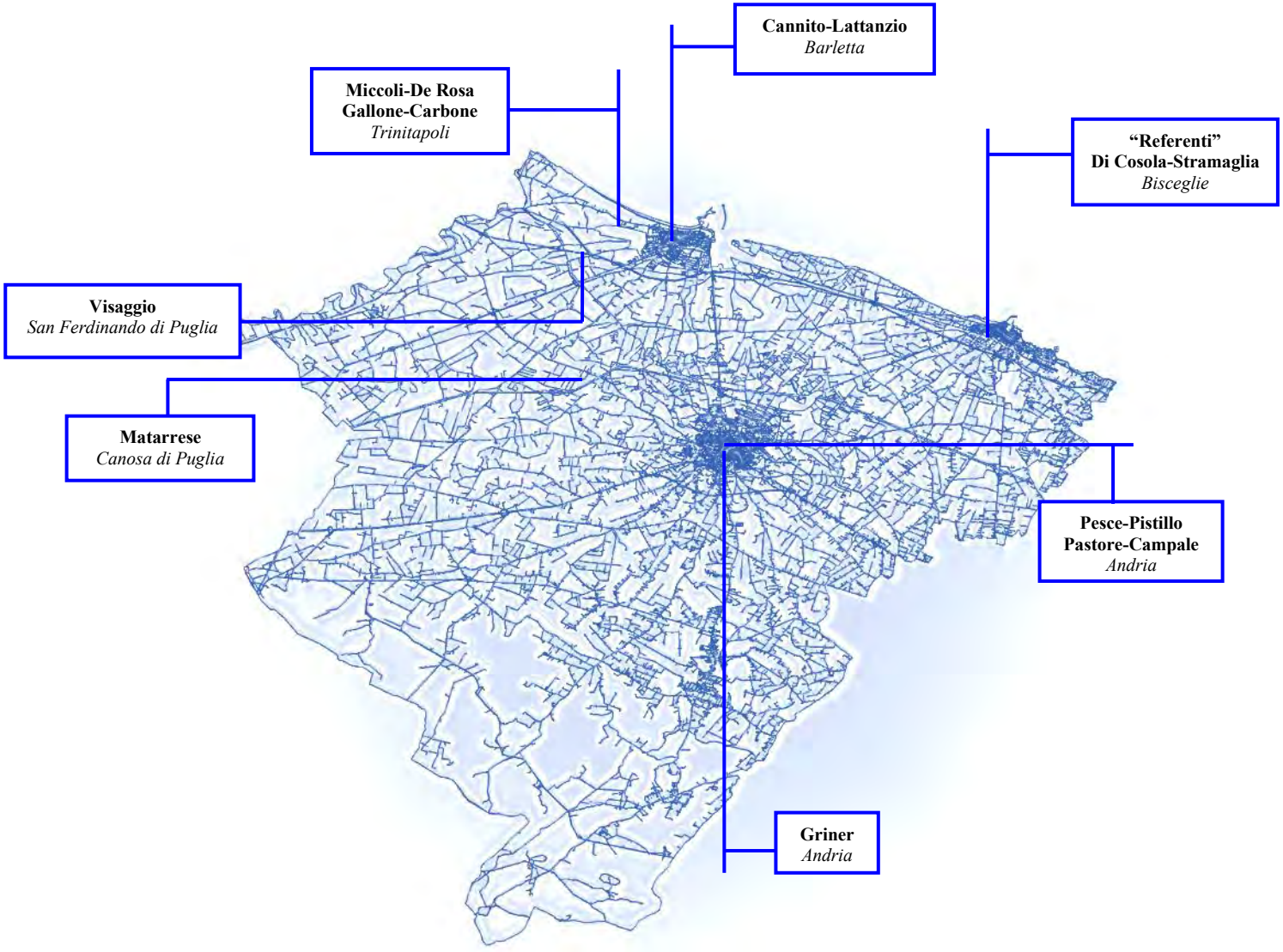
APPENDICE N.1

CARTOGRAFIE DELLE PROVINCIE PUGLIESI

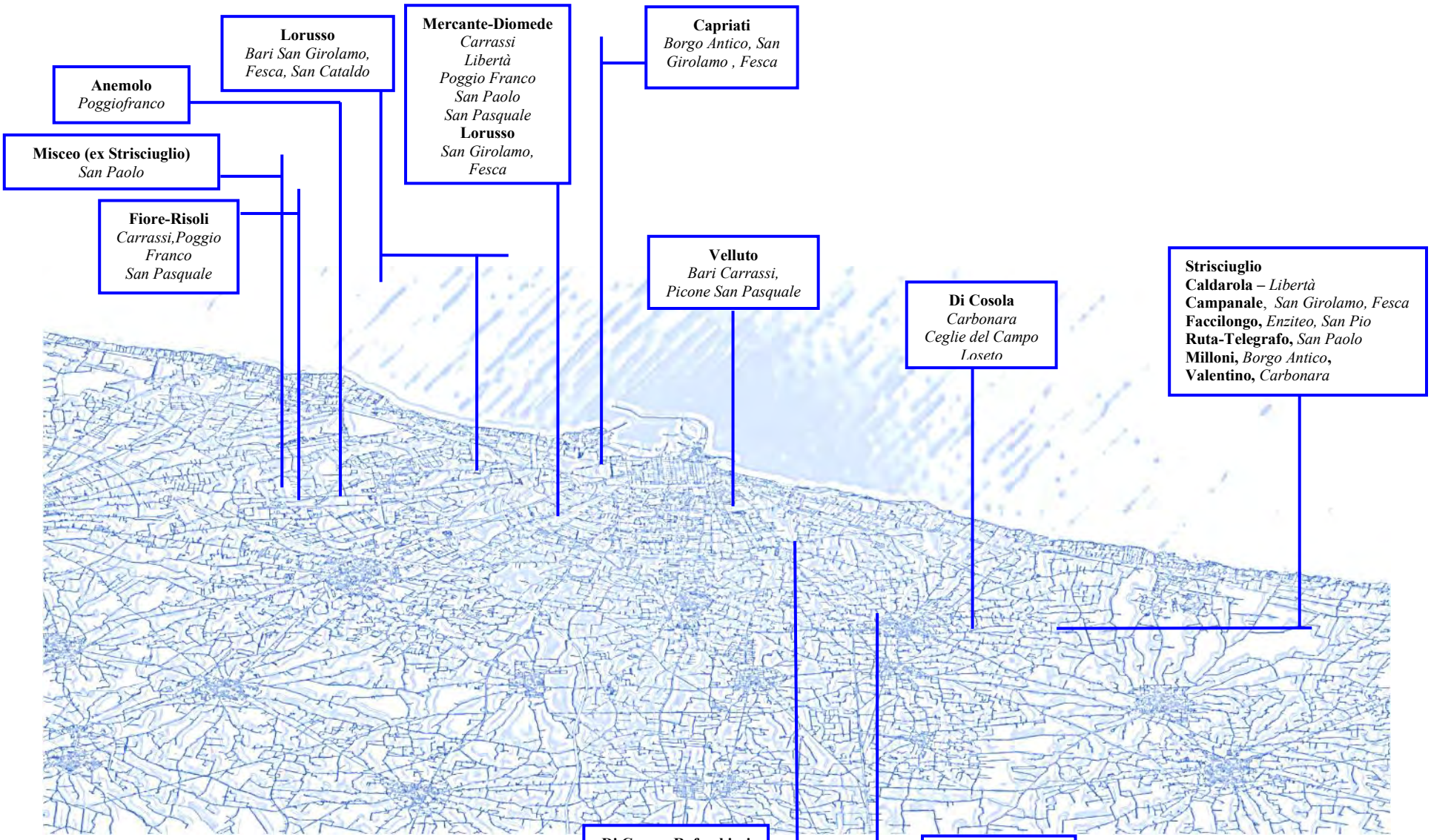
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI FOGGIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



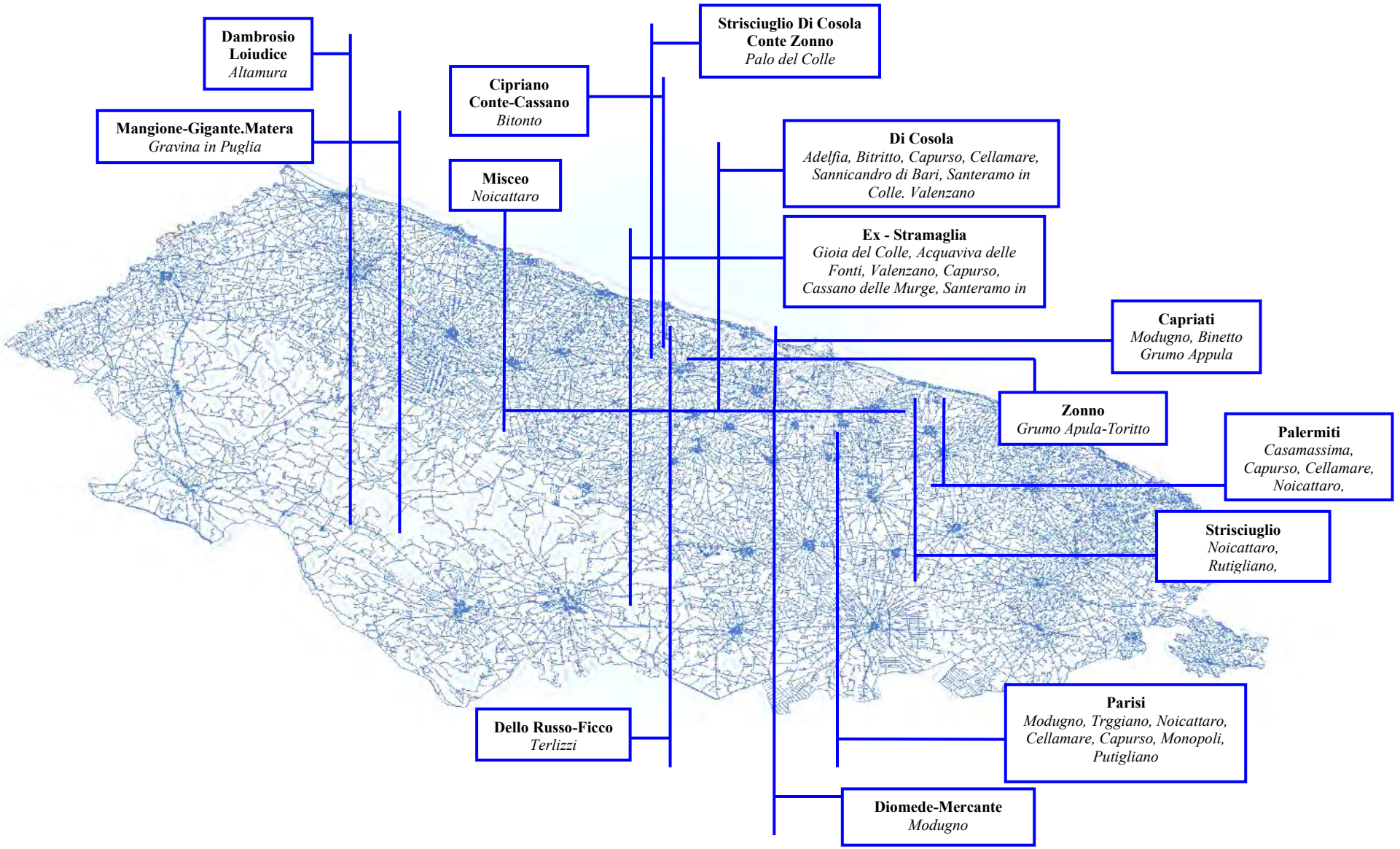
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA E TRANI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



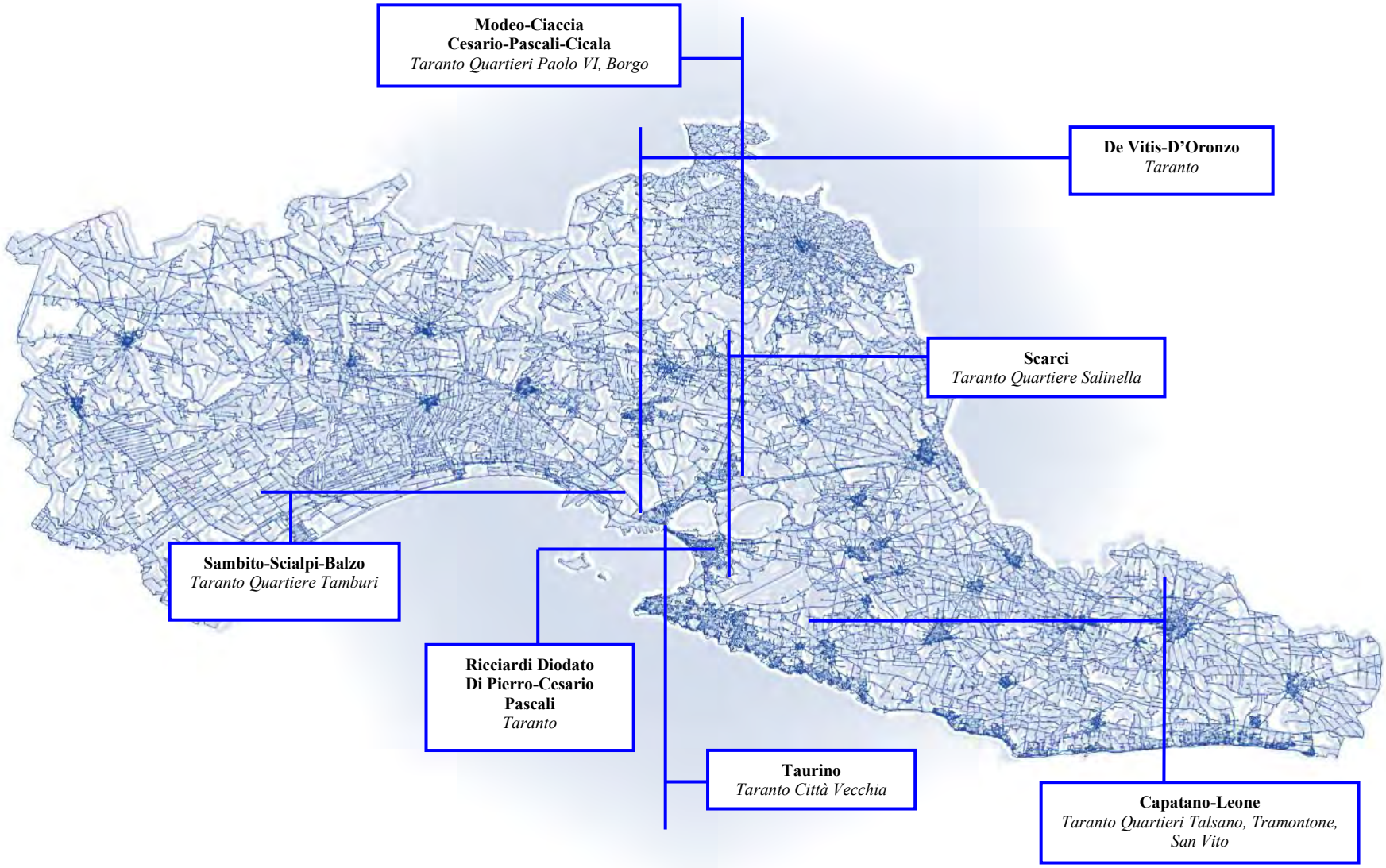
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



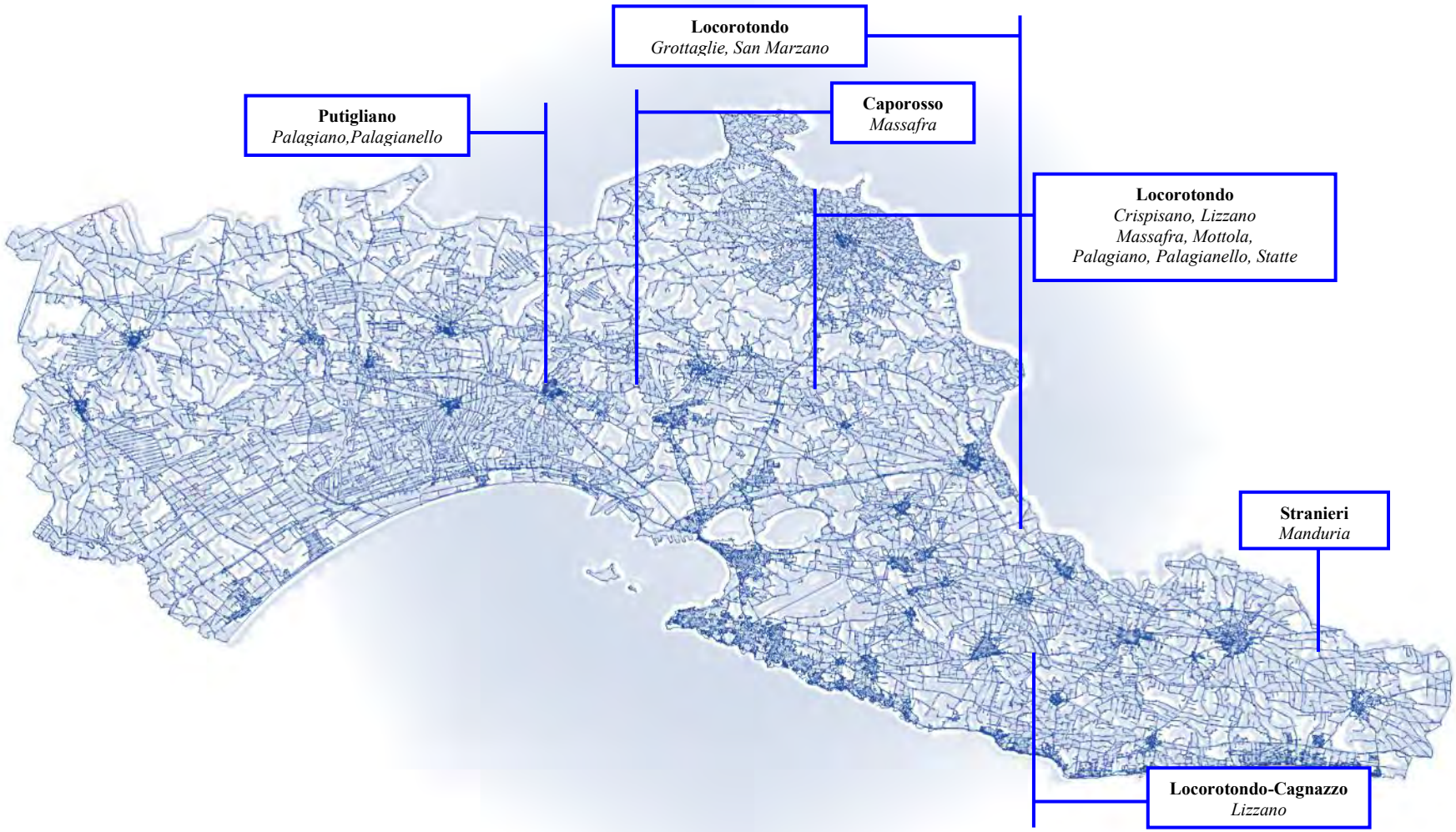
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



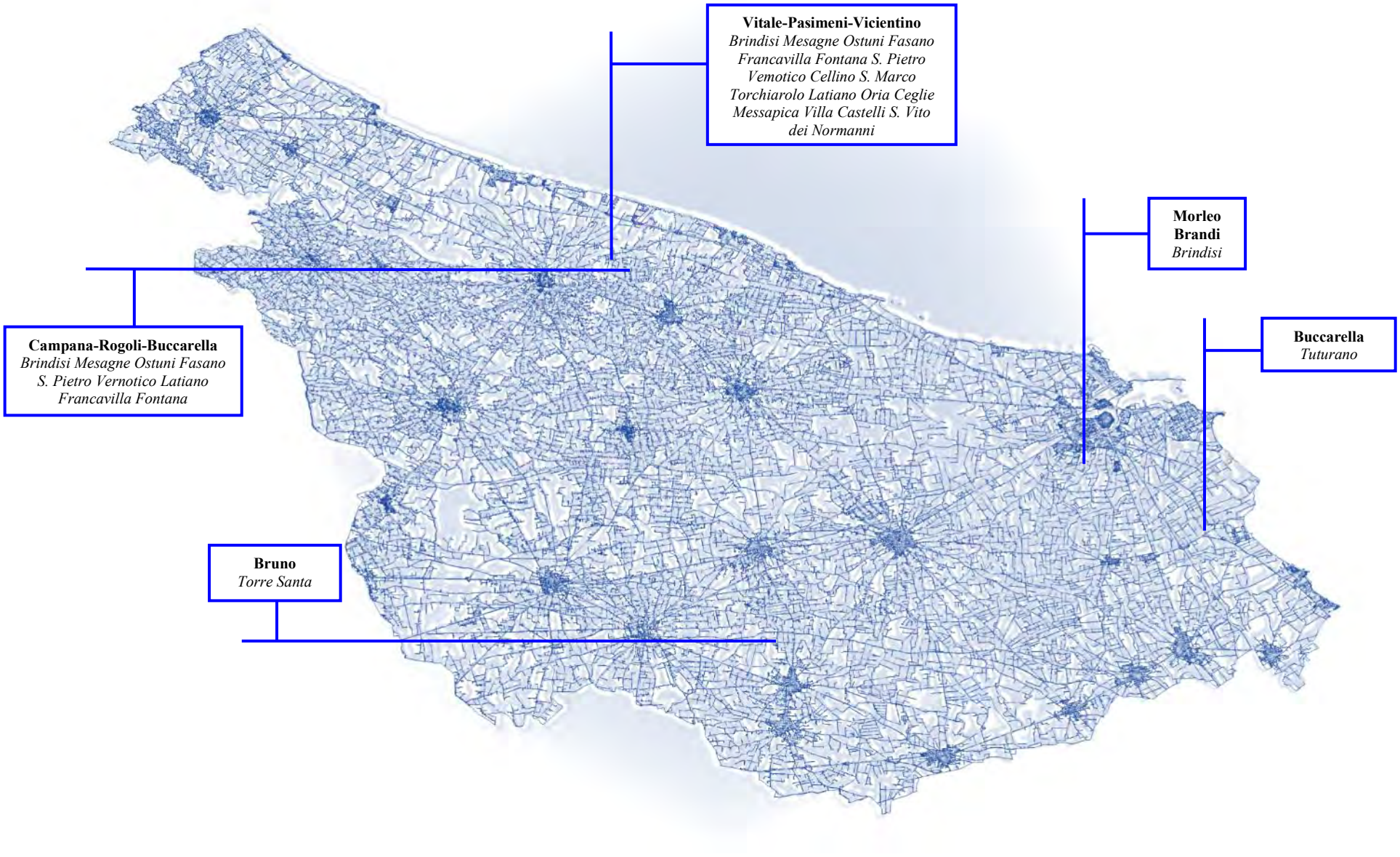
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



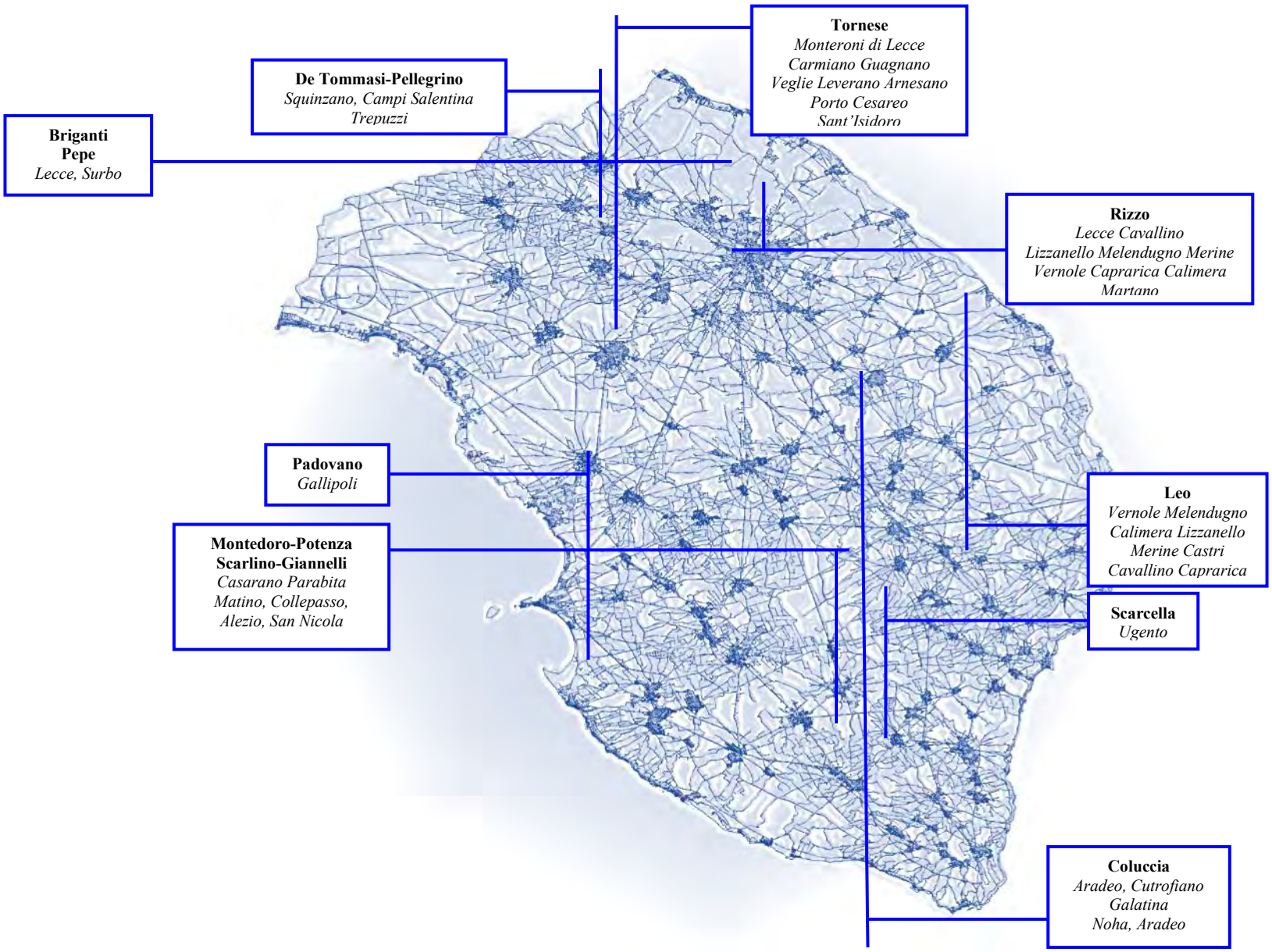
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



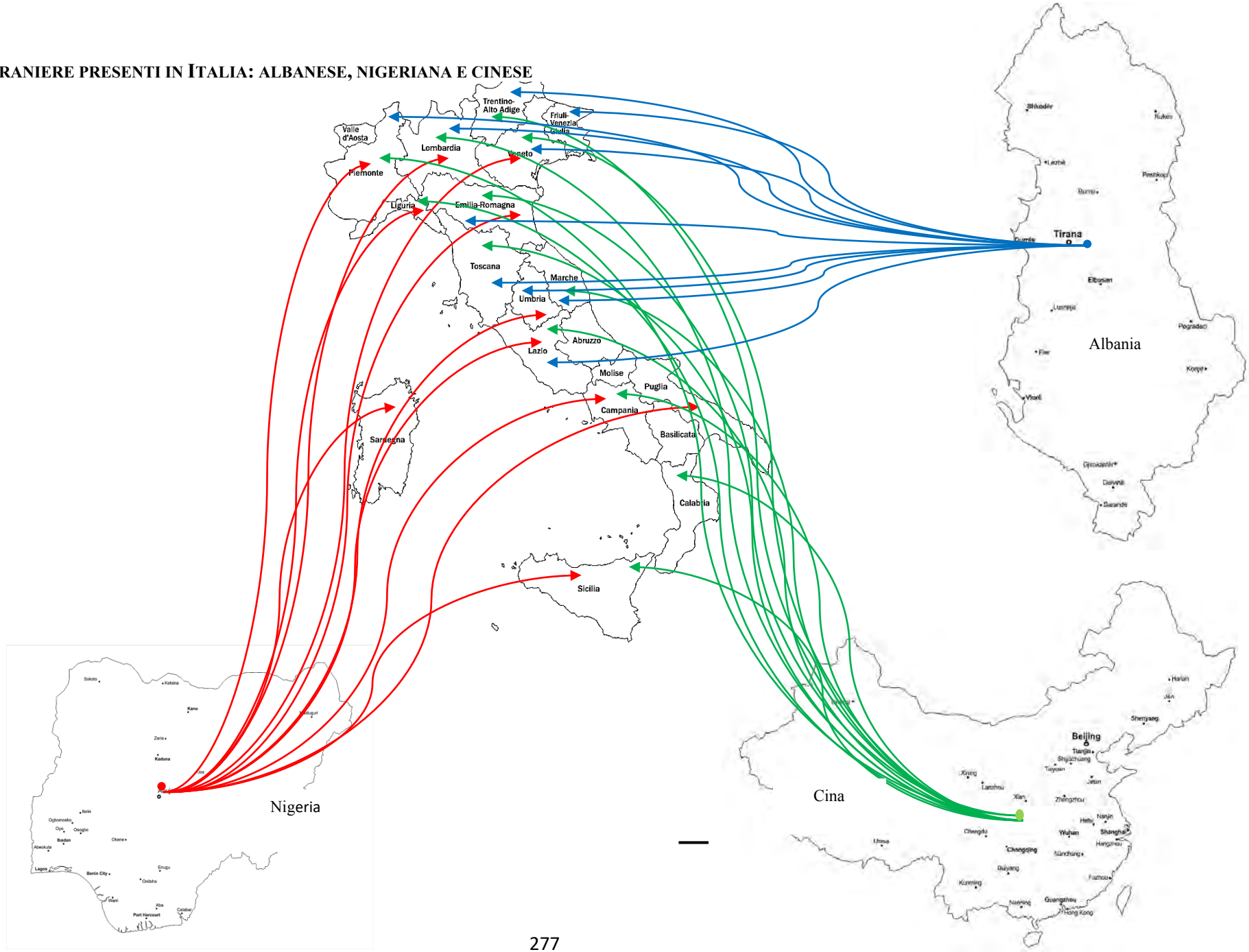
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI LECCE (FONTE DIA, REL. 1° SEM.2021)



LE MAFIE STRANIERE PRESENTI IN ITALIA: ALBANESE, NIGERIANA E CINESE



Area 2

CRIMINALITÀ STRANIERA
(MAFIE ED ASSOCIAZIONI CRIMINALI)

ANALISI DEL FENOMENO MAFIOSO ALBANESE, NIGERIANO, CINESE

INTRODUZIONE

Il panorama nazionale criminale negli ultimi anni ha fatto emergere in più occasioni come i sodalizi di matrice straniera non solo spesso ricorrano ad una interazione con quelli nazionali, ma abbiano anche acquisito una indipendenza sempre maggiore nelle attività illecite. In sostanza, nel corso del tempo, tali consorterie si sono sovrapposte alle presenze criminali tradizionali, agendo nel sud del paese con l'assenso delle organizzazioni mafiose di quel territorio, mantenendo una gestione più autonoma nelle regioni del centro-nord.
I sodalizi stranieri rappresentano spesso la diretta emanazione di più articolate e vaste organizzazioni transnazionali, ma anche l'espressione di una presenza sul territorio nazionale consolidatosi nel tempo, che ha raggiunto nel tempo le connotazioni delle tradizionali associazioni di tipo mafioso.
Le organizzazioni albanesi risultano principalmente coinvolte nella gestione della spedizione, via mare, di carichi di marijuana, inviata verso le coste italiane spesso in accordo con la criminalità pugliese, i sodalizi nigeriani hanno costituito nel tempo una articolata rete criminale deputata alla gestione dei corrieri, attraverso i c.d. "ovulatori", per trasportare, su rotte aeree o terrestri, l'eroina verso le piazze di spaccio europee.
Particolare interesse desta anche la mafia cinese attiva non solo in Toscana (principalmente a Firenze e Prato) ma anche in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, dove non da ultimo la Corte di Cassazione ha da tempo sancito la mafiosità delle condotte in Italia.
L'arrivo di cittadini nigeriani in Italia, principalmente attraverso flussi migratori irregolari in prima battuta nel nord Italia, risale agli anni '80. A fianco ad una comunità nigeriana operosa e desiderosa di integrarsi, iniziarono progressivamente a manifestarsi sacche di illegalità. L'operatività dei primi gruppi "organizzati" venne ad evidenziarsi già nei primi anni '90, non solo in Veneto, Lombardia ed Emila Romagna, ma anche nel centro-sud, in particolar modo in Campania, nella provincia di Caserta e sul litorale domitio. L'area di Castel Volturno, da sempre fortemente inquinata dalla presenza dei clan dei CASALESI, è considerata da tempo l'espressione della coesistenza tra gruppi camorristici e criminalità nigeriana. Spesso irregolari, i cittadini nigeriani sono oggi stanziati su tutto il territorio nazionale, con una presenza importante anche nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna), in particolare a Palermo e Cagliari, dove hanno trovato un proprio spazio, anche con il sostanziale placet di Cosa Nostra (riferendoci al territorio siculo). Questi gruppi o cults sono organizzati in maniera verticistica, al cui interno ognuno riveste il proprio ruolo. Costituiscono un fattore di coesione molto elevato le ritualità magiche e fideistiche, che, unite al vincolo etnico e alla forte influenza nella gestione da parte delle lobby in madrepatria, producono un forte assoggettamento psicologico, usato solitamente per lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne costrette in schiavitù da dove è difficilissimo svincolarsi. Nel caso si tratti di ragazze da "reclutare" per essere avviate alla prostituzione, il contatto e l'avvicinamento, nonché l'opera di convincimento, avvengono attraverso una figura femminile, la madame o maman, che ha la funzione di individuare giovani connazionali interessate all'espatrio, con false promesse di lavoro, per poi consegnarle a chi materialmente le porterà in Europa e, quindi, anche in Italia. La madame

assume così un ruolo centrale, stabilendo un legame molto stretto con le giovani donne, basato su riti di iniziazione chiamati "juju", simili al voodoo. Un approccio liberatore integrale non può quindi fare a meno di una mediazione culturale che integri in maniera critica l'elemento religioso prima di tutto nelle vittime, unitamente ad una specifica attenzione alla promozione della dignità femminile.

ARGOMENTI DA TRATTARE

PARTE PRIMA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE

LA SITUAZIONE POLITICA DELL'ALBANIA
ANALISI DEL FENOMENO
STRUTTURA ORGANIZZATIVA E ARRUOLAMENTO
I RITI DI INIZIAZIONE
LE REGOLE ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE
L'IMPORTANZA DEL CODICE DI COMPORTAMENTO DEL KANUN
IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE
ATTIVITÀ ILLECITE
IL NARCOTRAFFICO
LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE
LA TRATTA DI MINORI: LA PEDOPORNOGRAFIA E LE ADOZIONI ILLEGALI
IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI
IL TRAFFICO DI ARMI
IL TRAFFICO DI AUTOVETTURE RUBATE
IL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI (T.L.E.)
ACQUISTO DI PROPRIETÀ IMMOBILIARI E ATTIVITÀ COMMERCIALI
RICICLAGGIO DEL DENARO SPORCO
I RAPPORTI CON LE MAFIE AUTOCTONE E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE STRANIERE
LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE NELLE REGIONI D'ITALIA (**VDS. ALLEGATO N.1**)
SITUAZIONE ATTUALE

PARTE SECONDA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA

LA SITUAZIONE POLITICA DELLA NIGERIA
ANALISI DEL FENOMENO CRIMINALE
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA
IL GRUPPO CRIMINALE DEGLI *BLACK EXE* E DEI *EIYE*
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *BLACK EXE*
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *EIYE*
GLI ALTRI GRUPPI PRESENTI IN ITALIA
I RITI DI AFFILIAZIONE
L'ARRUOLAMENTO
LE REGOLE INTERNE
IL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE NIGERIANA
LA MADAME E IL SUO RUOLO NELL'ORGANIZZAZIONE

I RITUALI *JUJU* E *VOODOO*
MAPPATURA DELLE PRINCIPALI CITTÀ IN ITALIA DOVE I GRUPPI CRIMINALI NIGERIANI GESTISCONO L'ATTIVITÀ ILLECITA DELLA PROSTITUZIONE (**VDS. ALLEGATO N.2**)
ATTIVITÀ ILLECITE
TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE ANCHE MINORILE
TRASFERIMENTO ALL'ESTERO MEDIANTE CORRIERI O I CANALI DI *MONEY-TRANSFER* E/O *HAWALA*
RICICLAGGIO
REIMPIEGO DEGLI UTILI SUL TERRITORIO NAZIONALE, PREVALENTEMENTE IN ATTIVITÀ ECONOMICHE *(AFRICAN-SHOP, PHONE CENTER, INTERNET POINT,* ECC.) DEDITE ALL'IMPORTAZIONE E COMMERCIO DI PRODOTTI ETNICI, FUNZIONALI ALLA COPERTURA DEI TRAFFICI DI ESSERI UMANI E DI NARCOTICO.
I RAPPORTI CON LE MAFIE AUTOCTONE E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE STRANIERE
LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA NELLE REGIONI D'ITALIA (**VDS. ALLEGATO N.3)**
SITUAZIONE ATTUALE

PARTE TERZA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE

SITUAZIONE POLITICA DELLA CINA
ANALISI DEL FENOMENO
STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE CINESI IN ITALIA
I RITI DI INIZIAZIONE
LE TRIADI CINESI
LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI FIRENZE DEL MAGGIO 1999
IL MERCATO E LE ROTTE DEI CLANDESTINI CINESE IN ITALIA
ATTIVITÀ ILLECITE
ORGANIZZAZIONE GIOCO D'AZZARDO
FALSIFICAZIONE DI DOCUMENTI
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE
TRAFFICO DI ARMI
TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI
CONTRABBANDO DELLE MERCI
CONTROLLO AFFARI IMMOBILIARI
EVASIONE FISCALE IN ATTIVITÀ COMMERCIALI
SEQUESTRI DI PERSONA A DANNO DI CONNAZIONALI
ESTORSIONE IN DANNO DI RISTORATORI E DI TITOLARI
RAPINE IN DANNO DI FAMIGLIE CINESI
RECUPERO CREDITI CON METODI INTIMIDATORI VIOLENTI
RICICLAGGIO: ACQUISTO IMPRESE, USURA, APERTURA IN MADRE PATRIA DI NUOVE ATTIVITÀ
I RAPPORTI CON LE MAFIE AUTOCTONE E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE STRANIERE
LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE NELLE REGIONI D'ITALIA (**VDS. ALLEGATO 4)**
SITUAZIONE ATTUALE NEL NOSTRO PAESE DELLA CRIMINAILITÀ E DELLE MAFIE STRANIERE

PARTE QUARTA
LE ALTRE MAFIE STRANIERE
(STRUTTURE, ORGANIZZAZIONI, ILLECITI, PROIEZIONI)

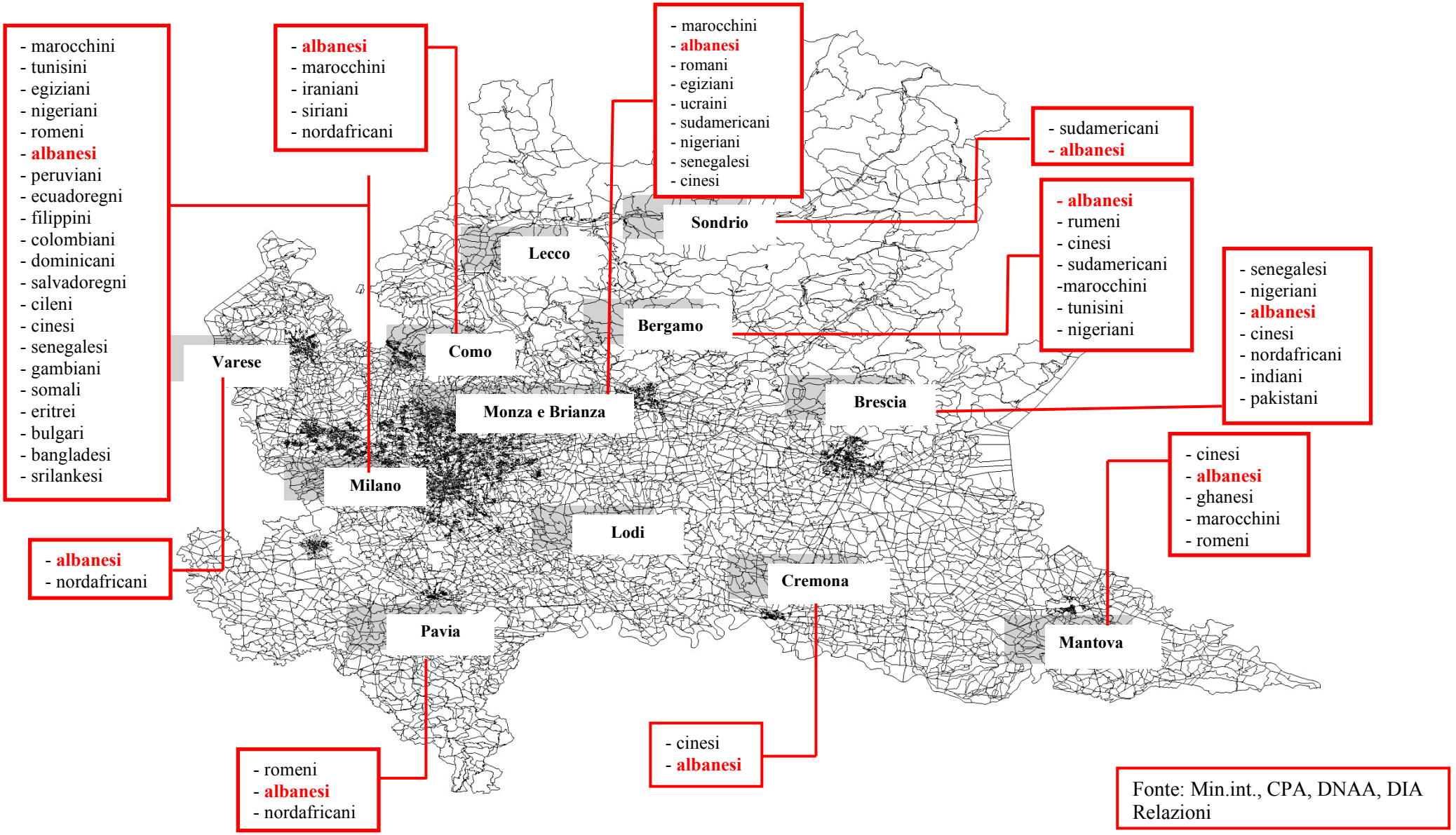
LA MAFIA RUSSA
LA MAFIA BULGARA
LA MAFIA RUMENA
LA MAFIA BALCANICA
LA MAFIA CECENA
LA MAFIA COLOMBIANA
LA MAFIA PERUVIANA
LA MAFIA MESSICANA
LA TURCA
LA MAFIA GIAPPONESE



APPENDICE N.1

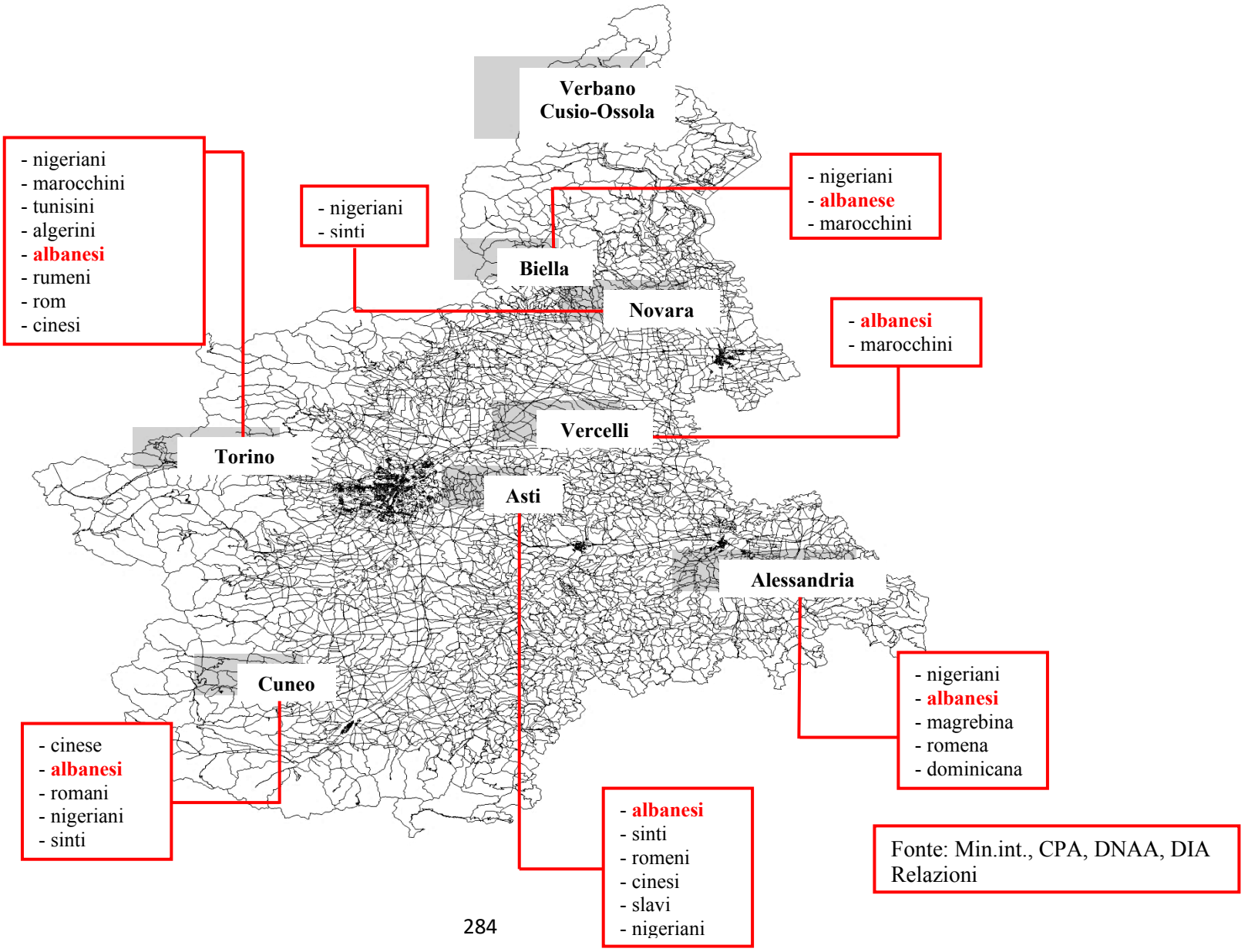
LA PRESENZA DELLA MAFIA ALBANESE IN ITALIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN LOMBARDIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

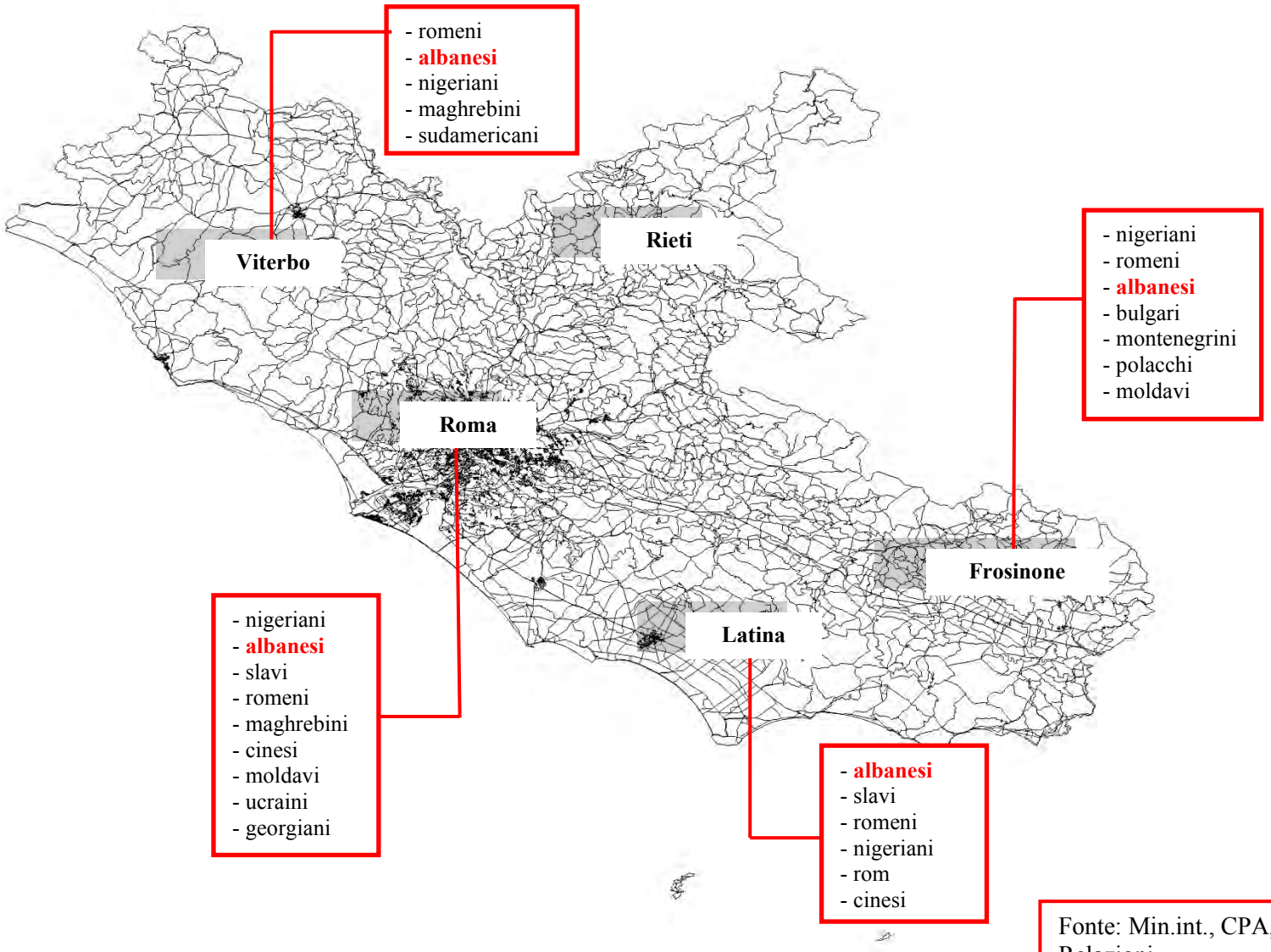


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

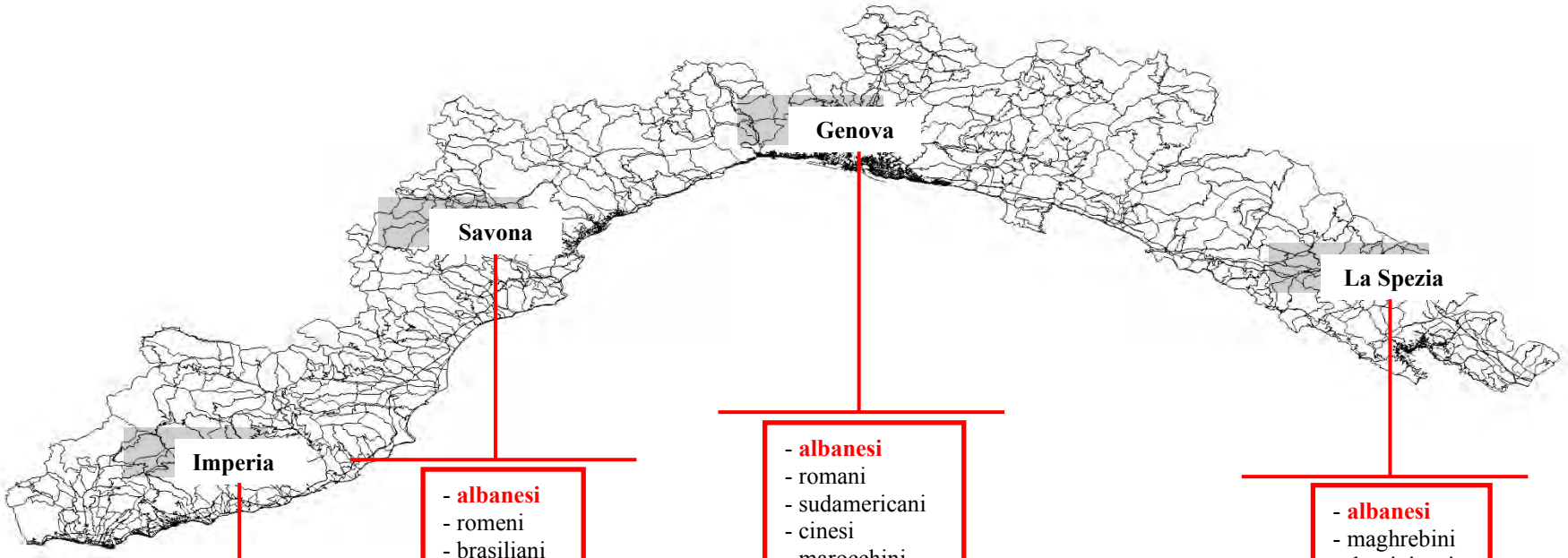
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA IN PIEMONTE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL LAZIO (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

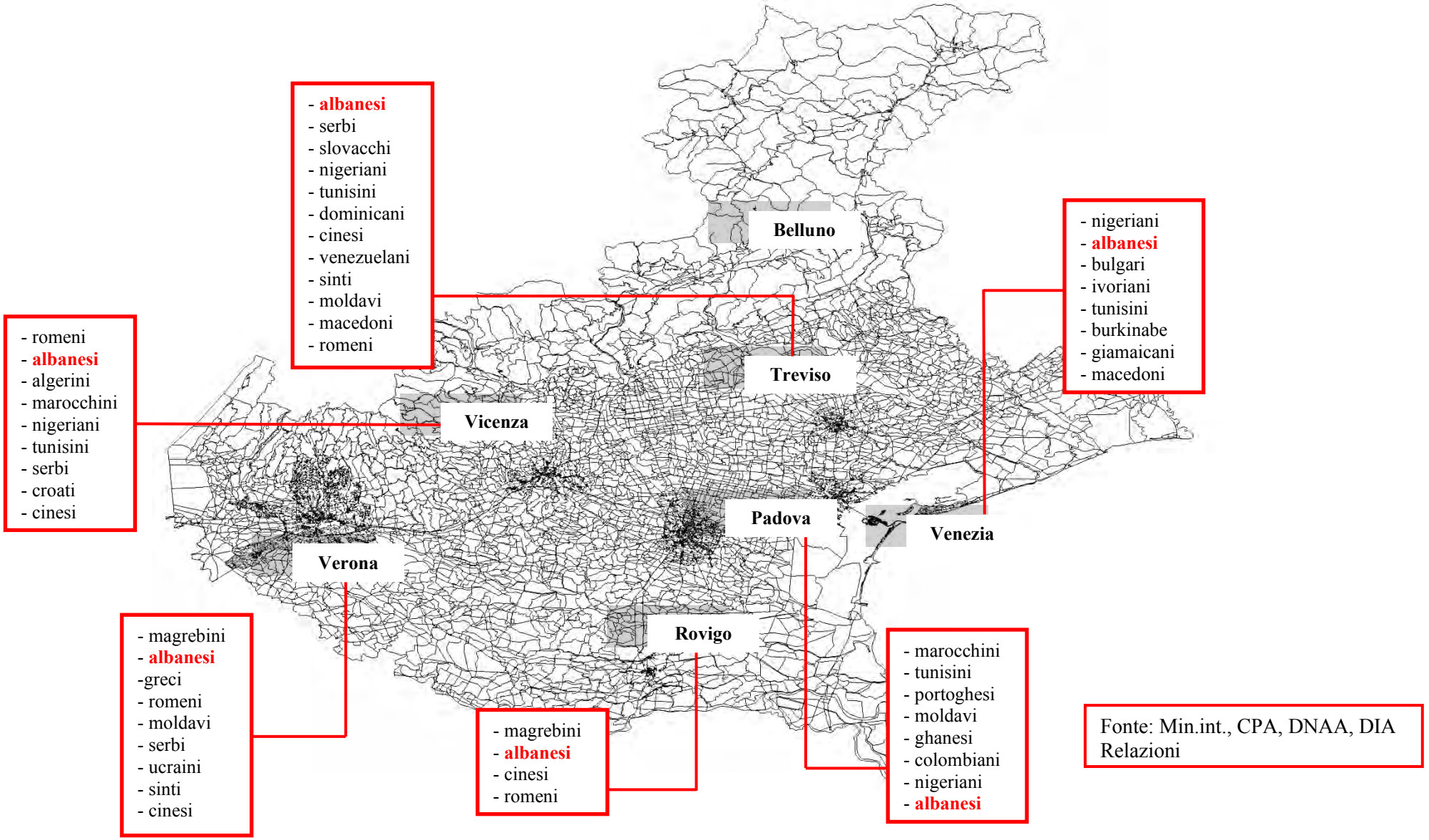


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN LIGURIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



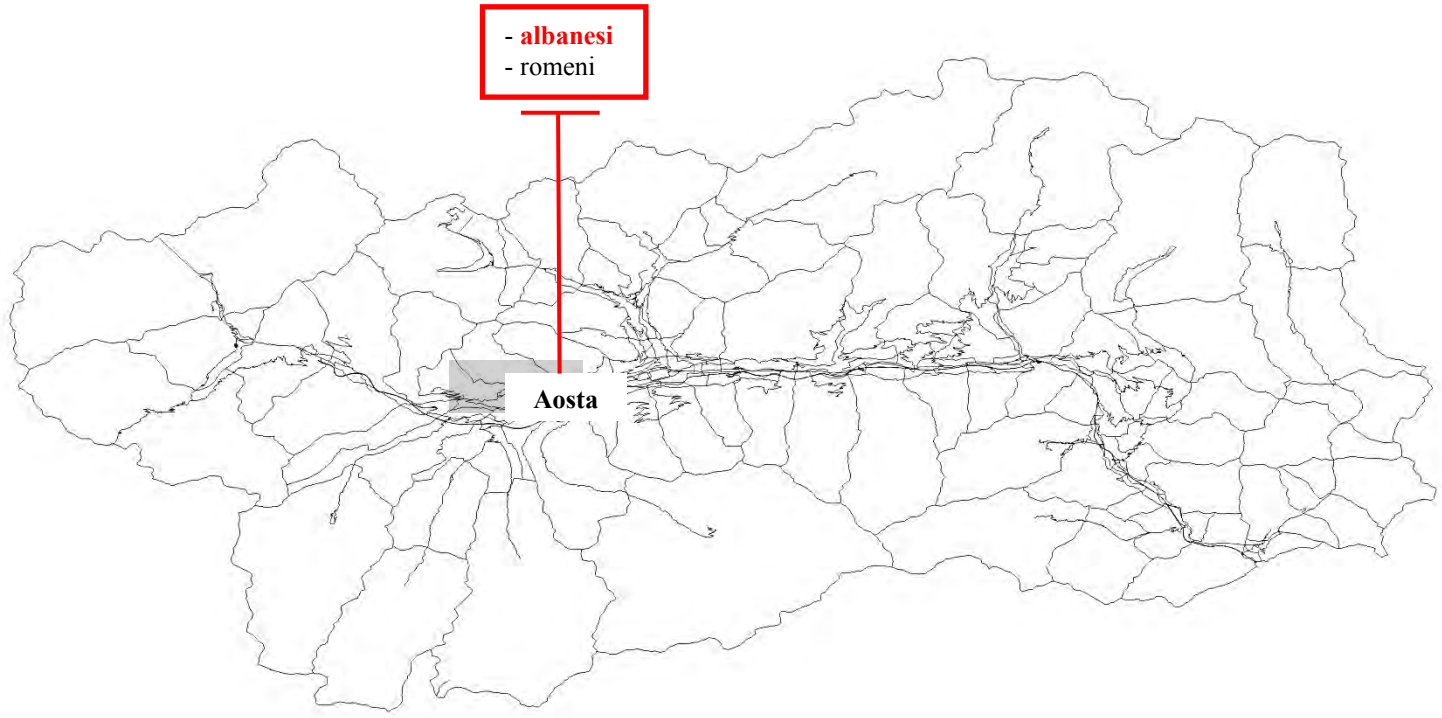
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE CRIMINALITÀ ALBANESE IN VENETO (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



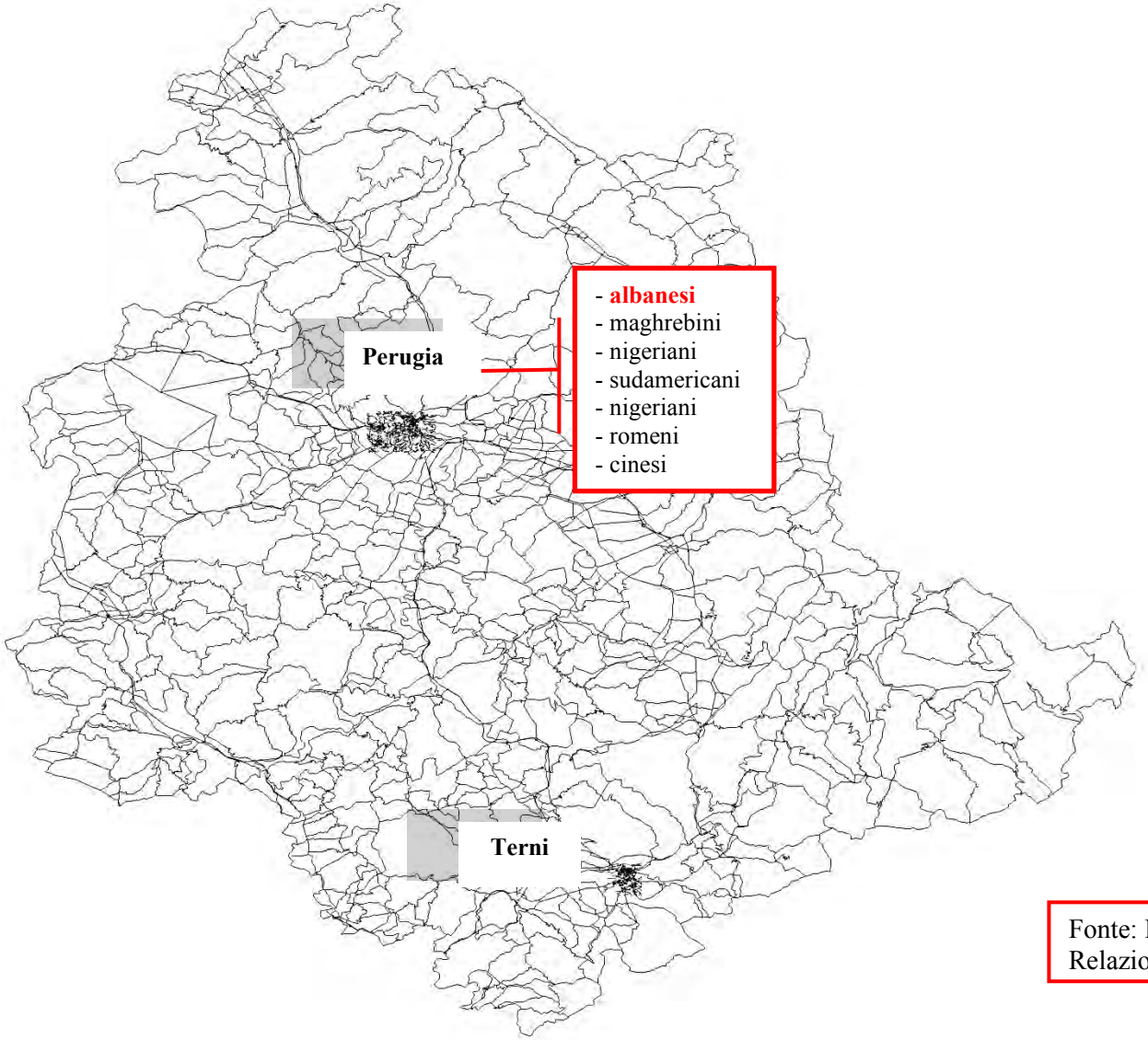
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN VALLE D'AOSTA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



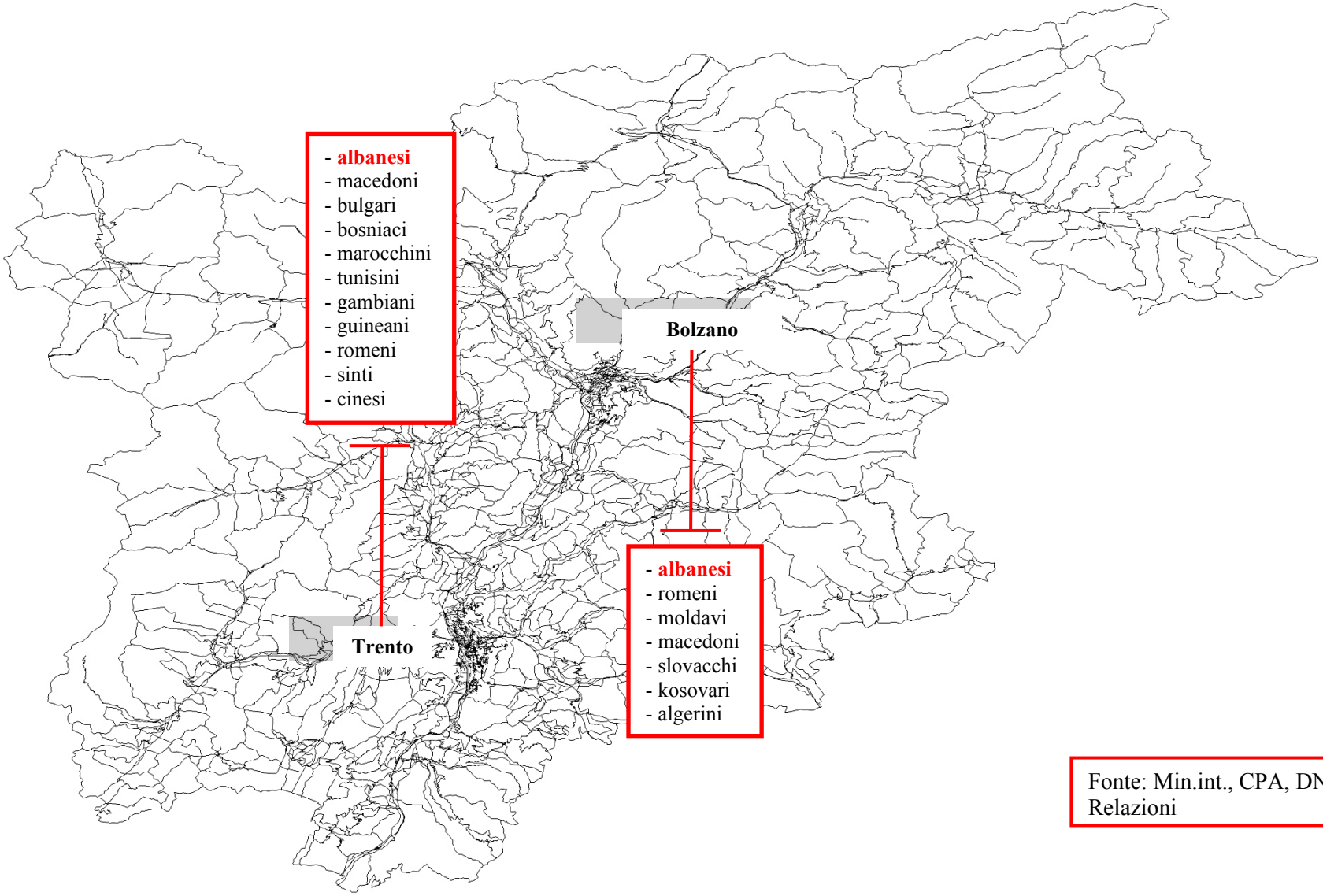
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN UMBRIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



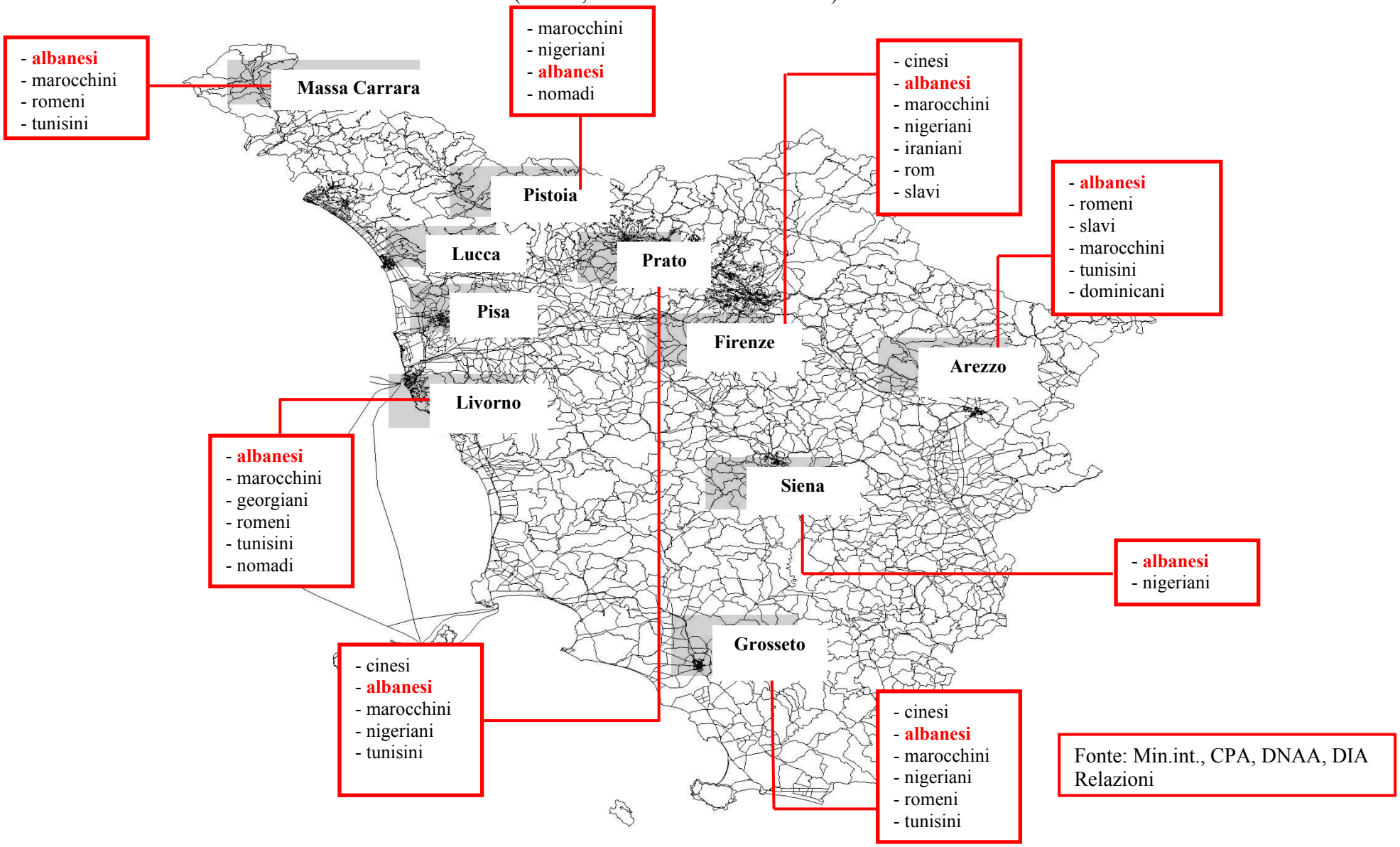
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TRENTINO ALTO ADIGE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

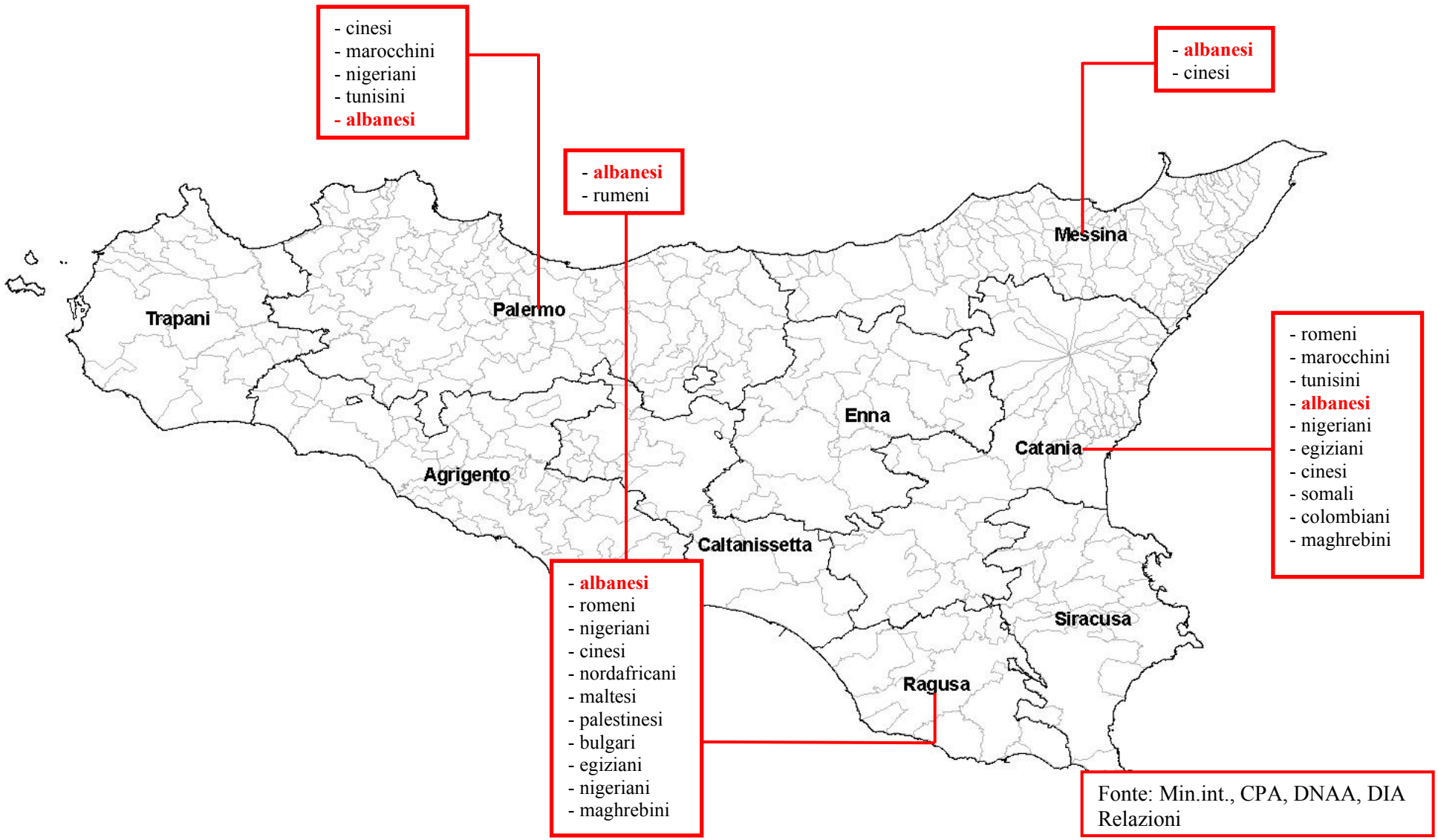


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TOSCANA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

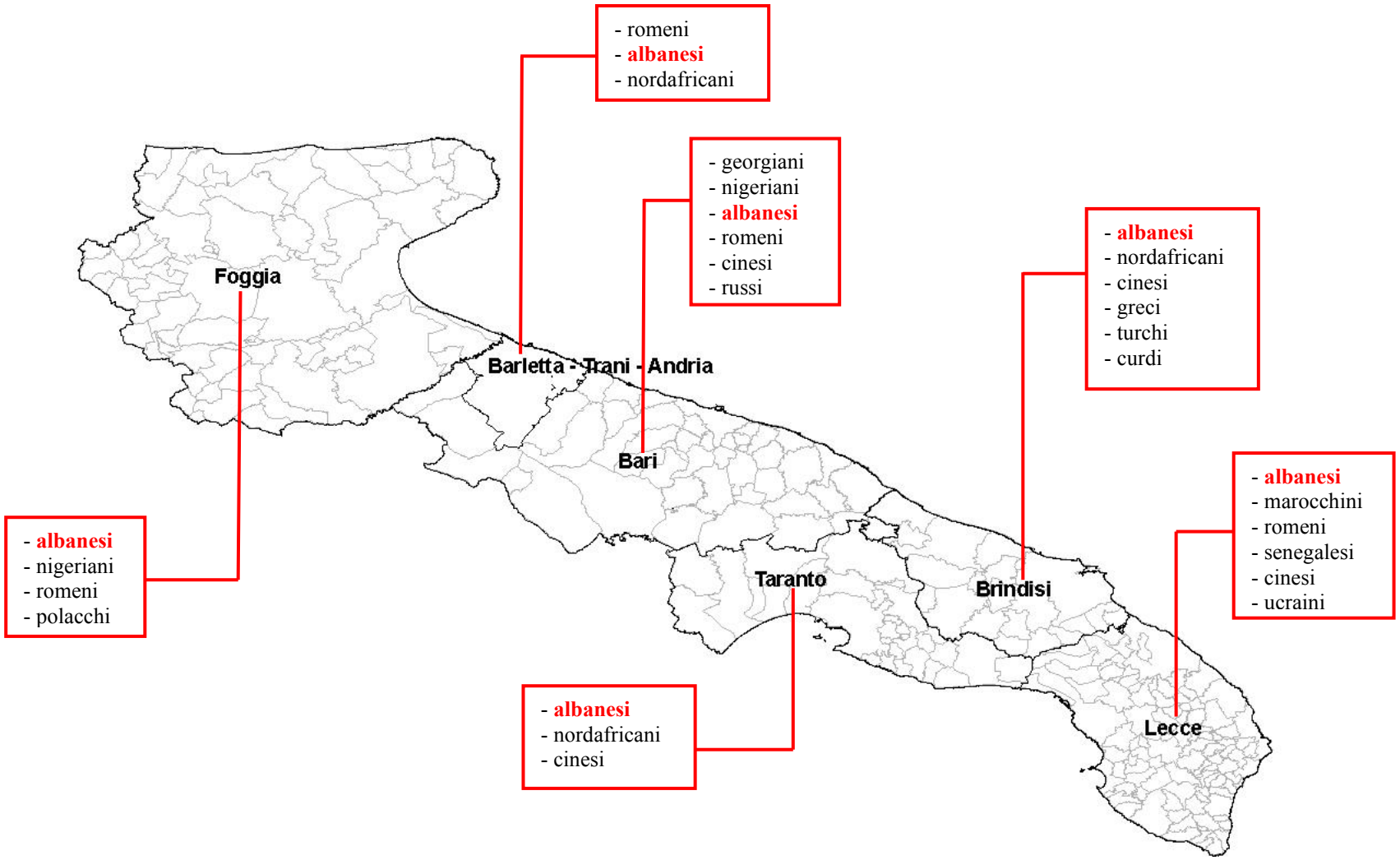


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN SICILIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

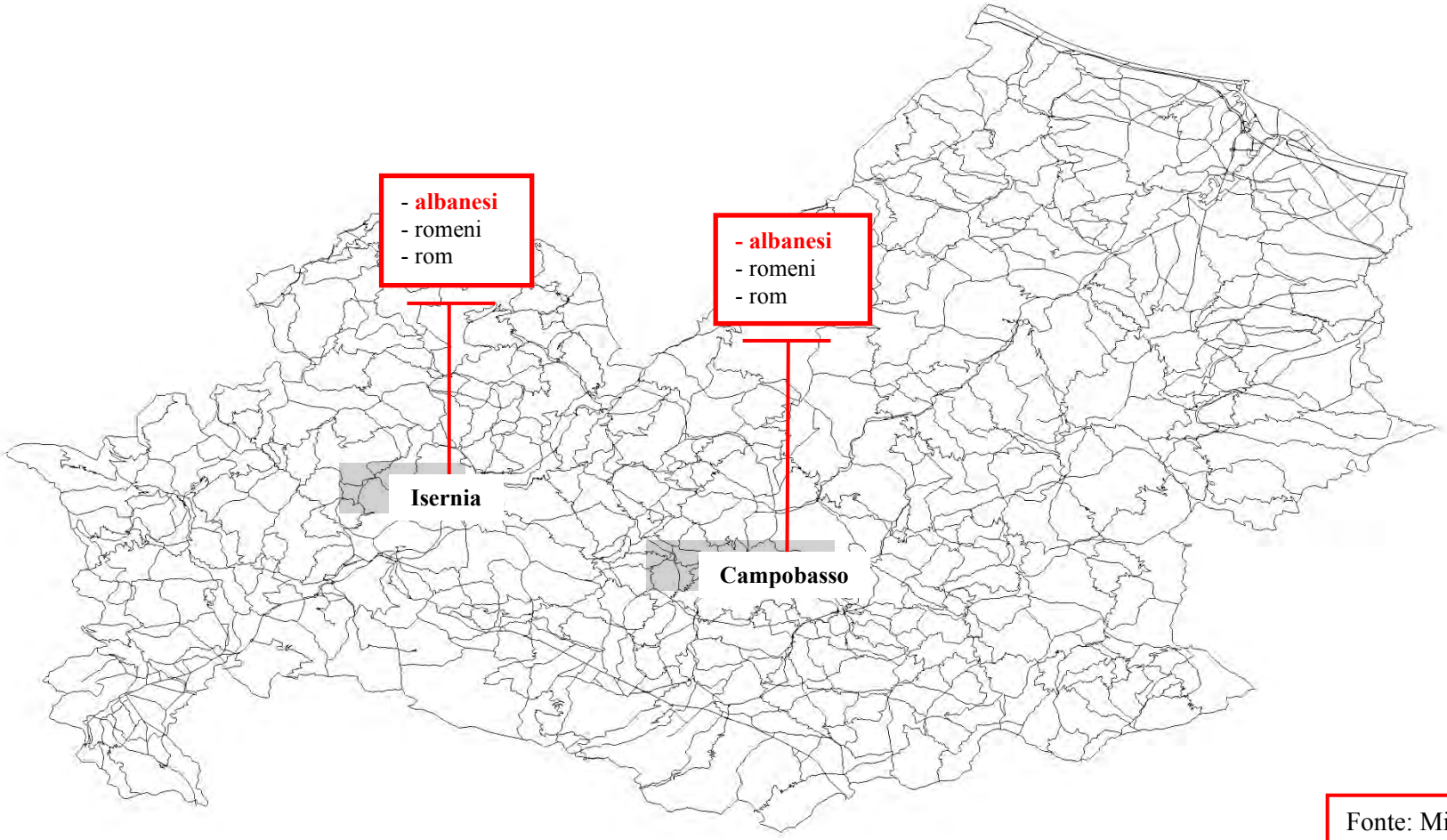


LA CRIMINALITÀ ALBANESE IN PUGLIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

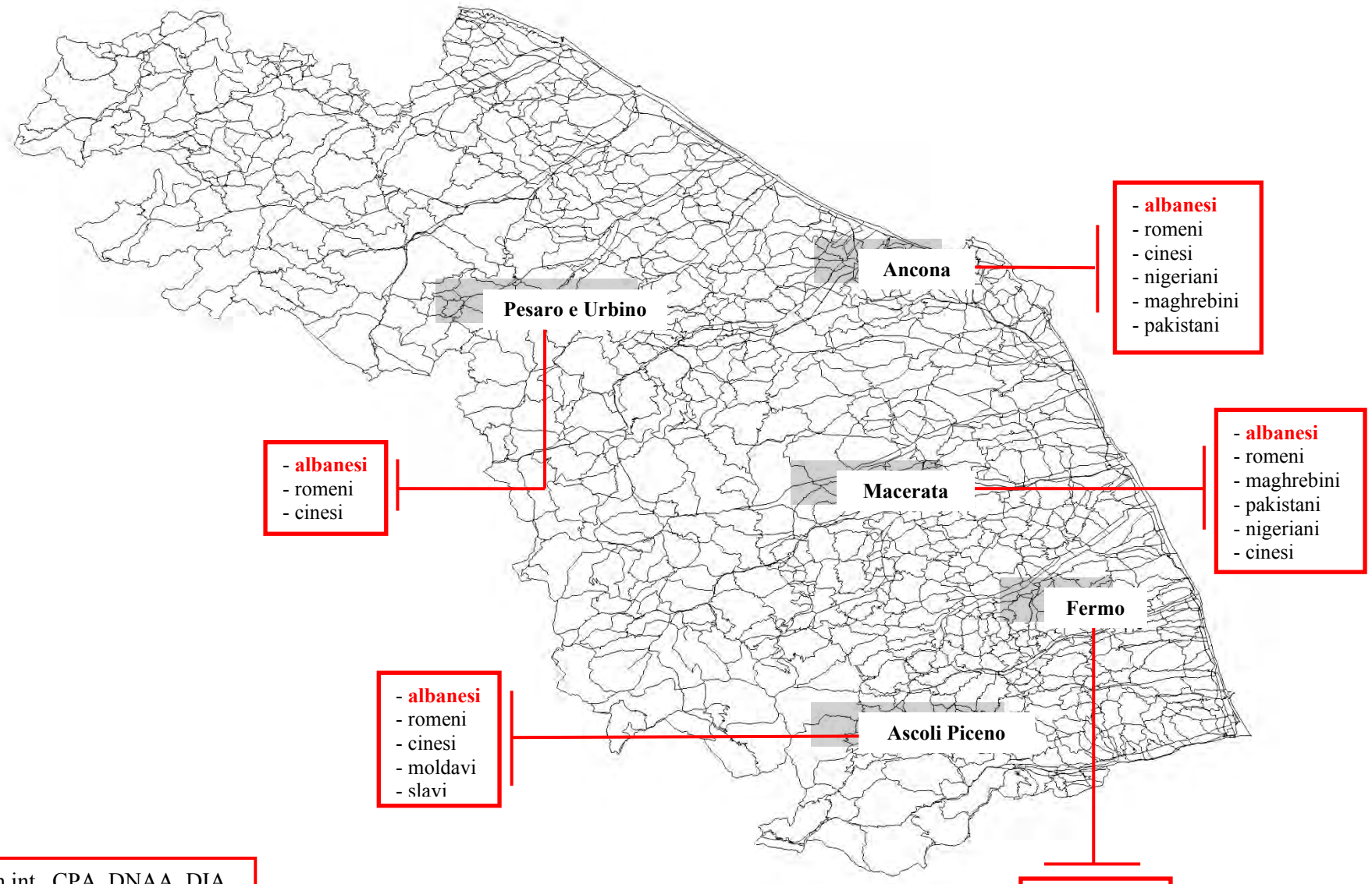


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN MOLISE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



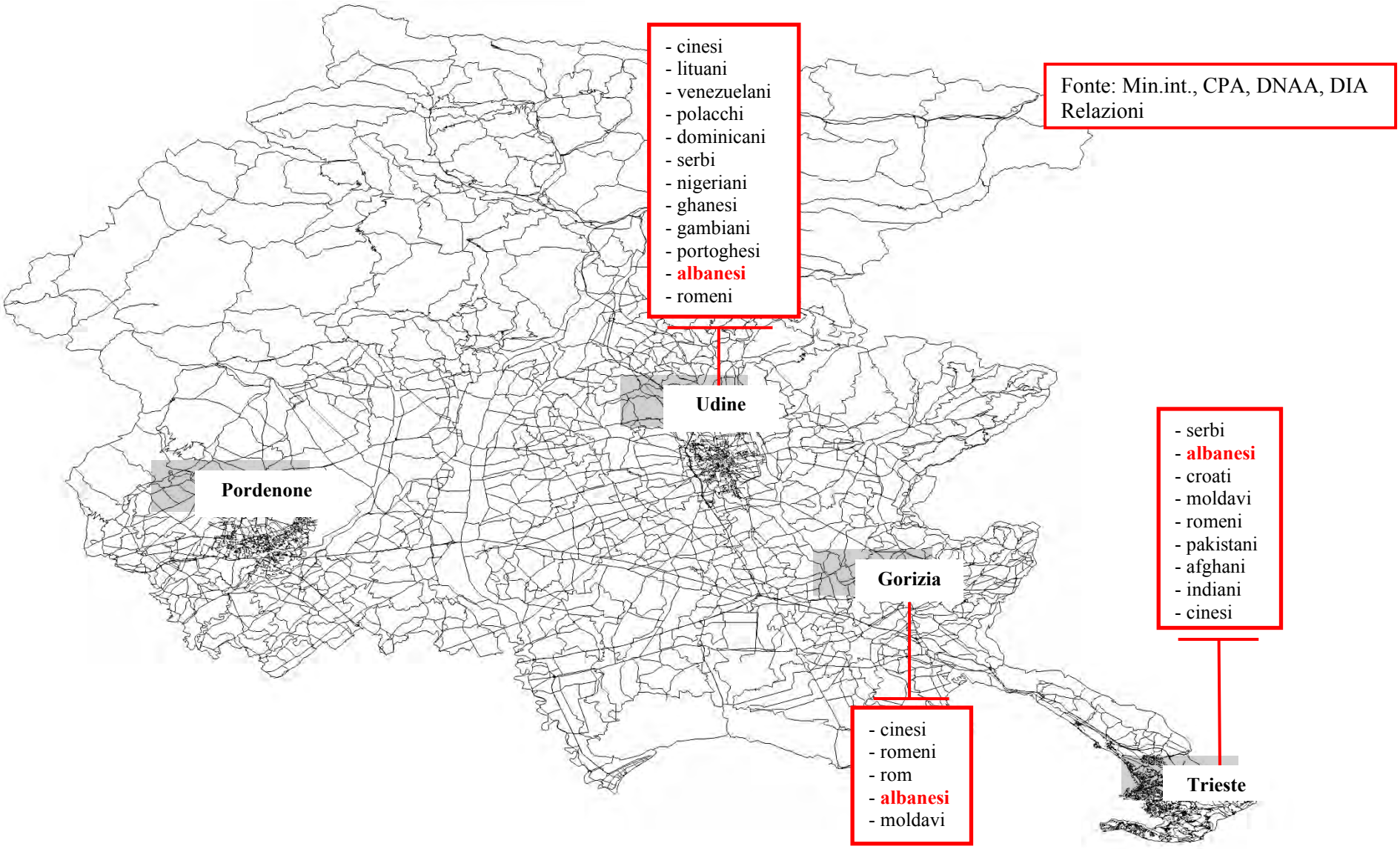
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NELLE MARCHE (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

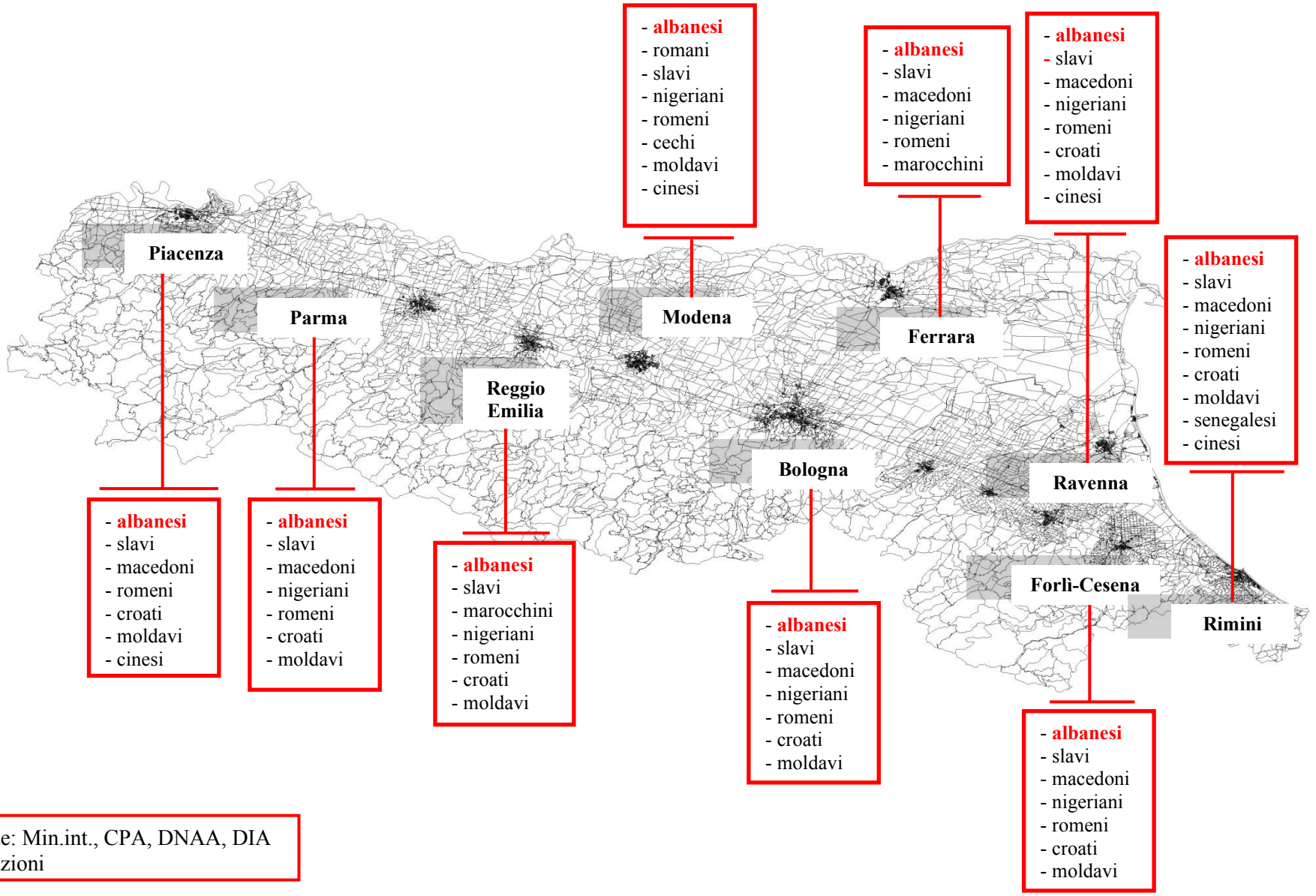


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

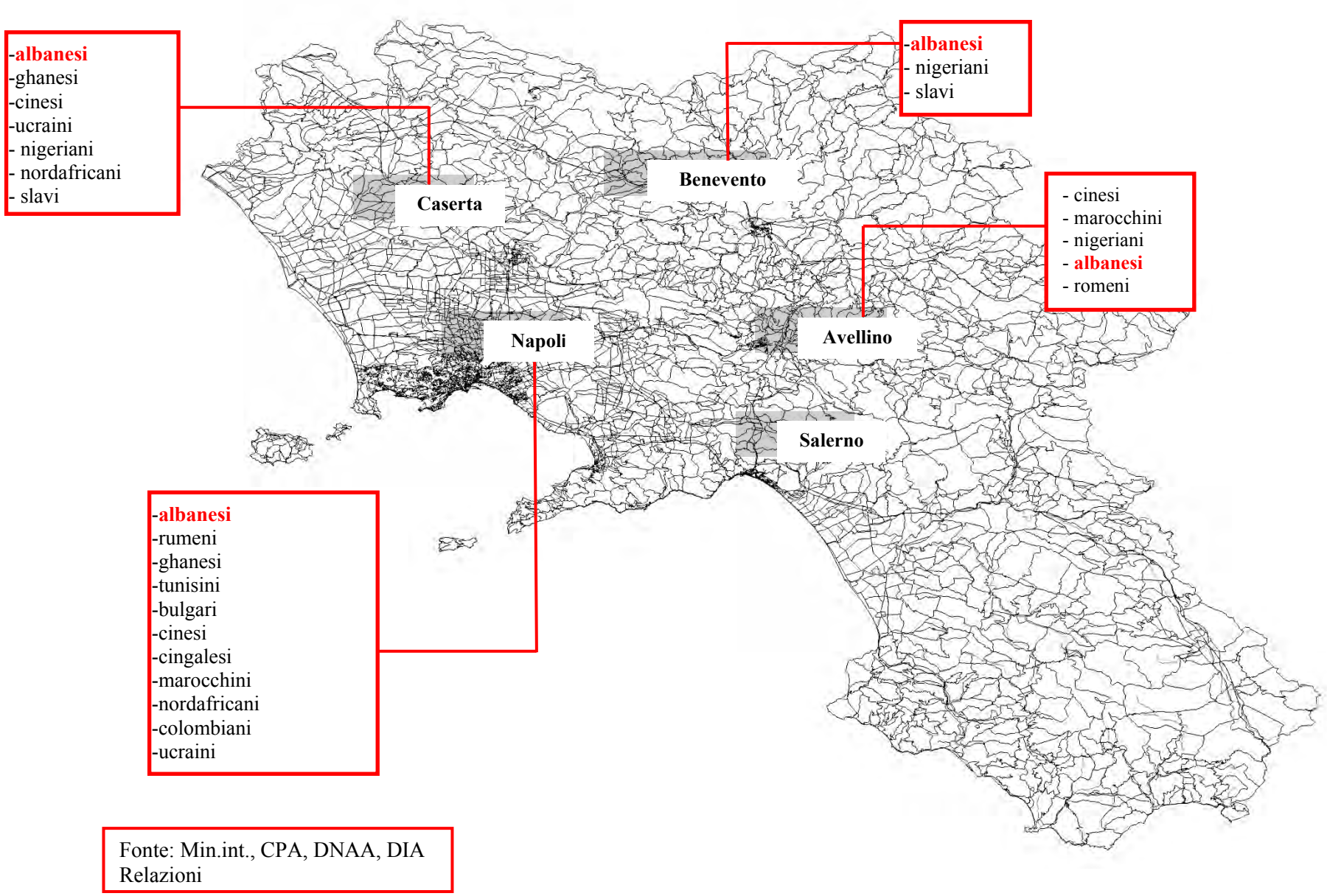


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN EMILIA ROMAGNA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



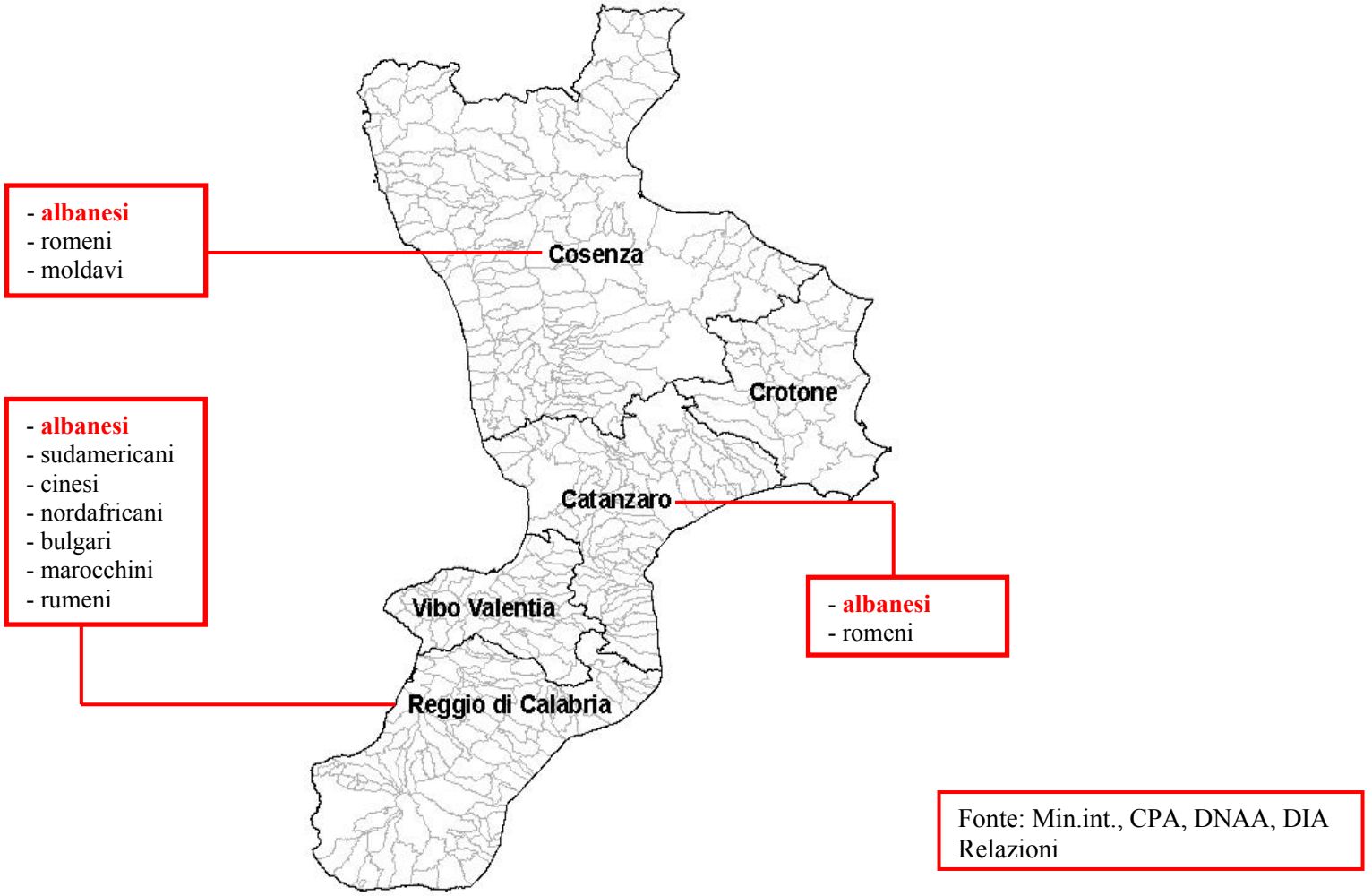
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN CAMPANIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

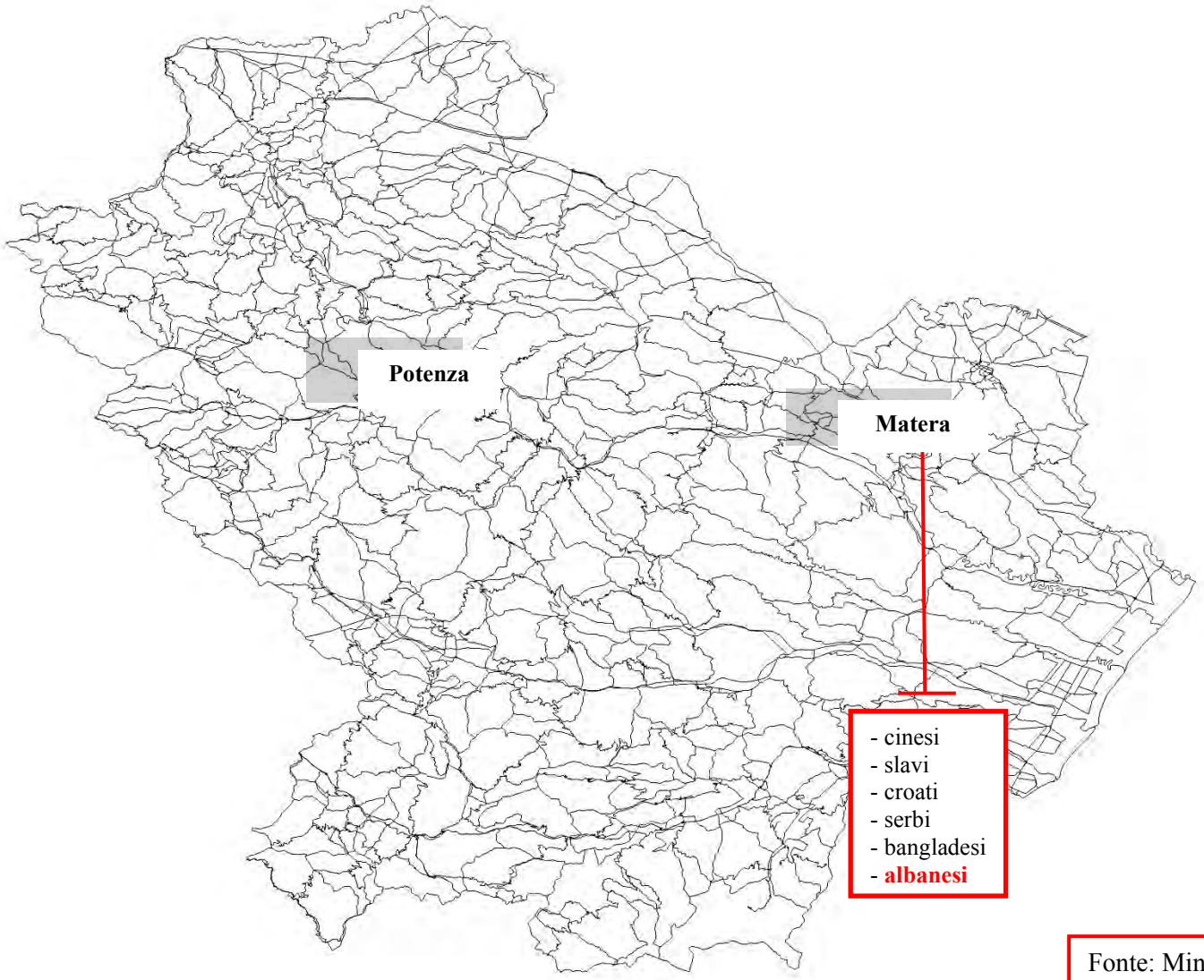


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN CALABRIA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

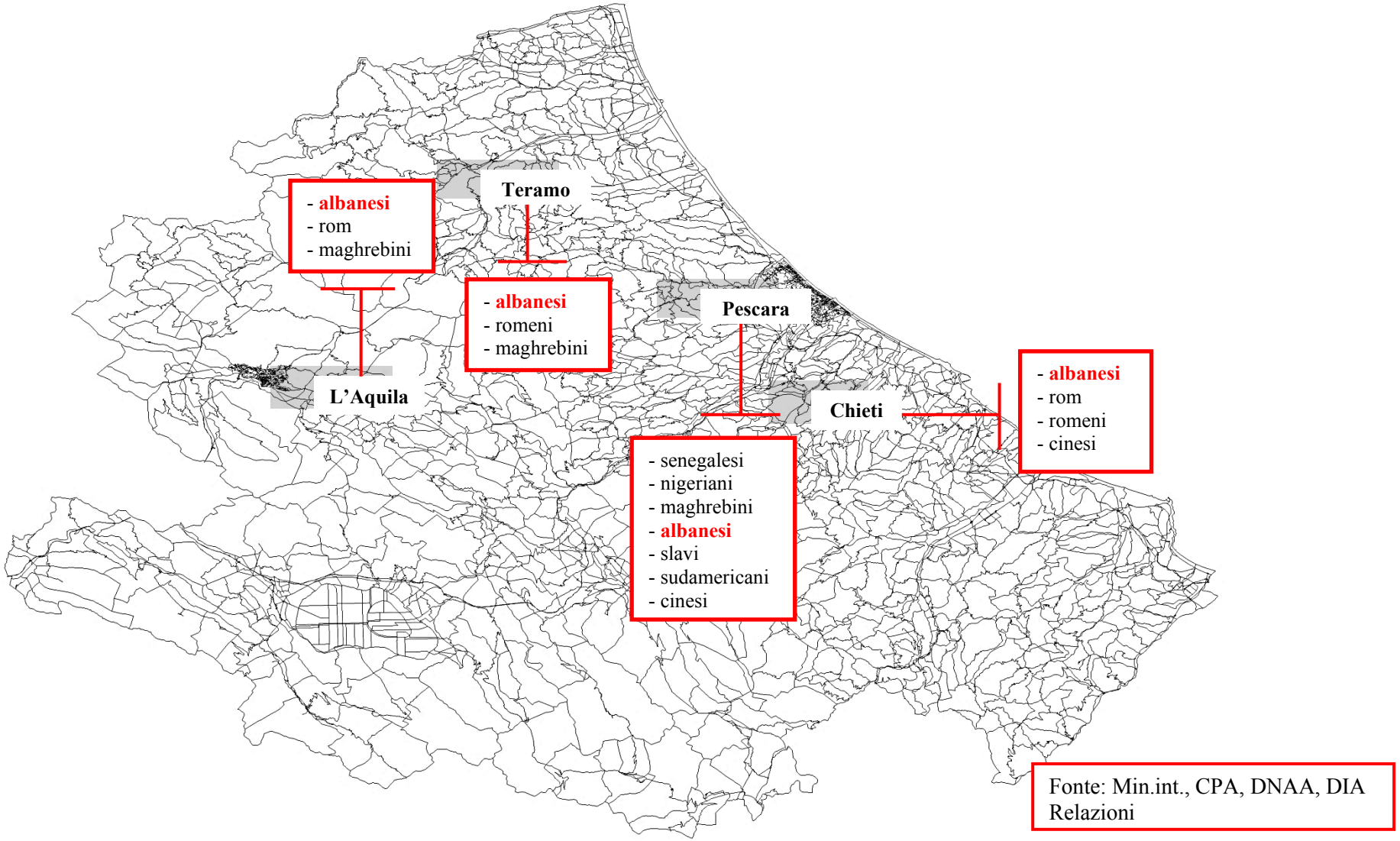


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN BASILICATA (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN ABRUZZO
TERANO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI (FONTE, MINISTERO DELL'INTERNO)

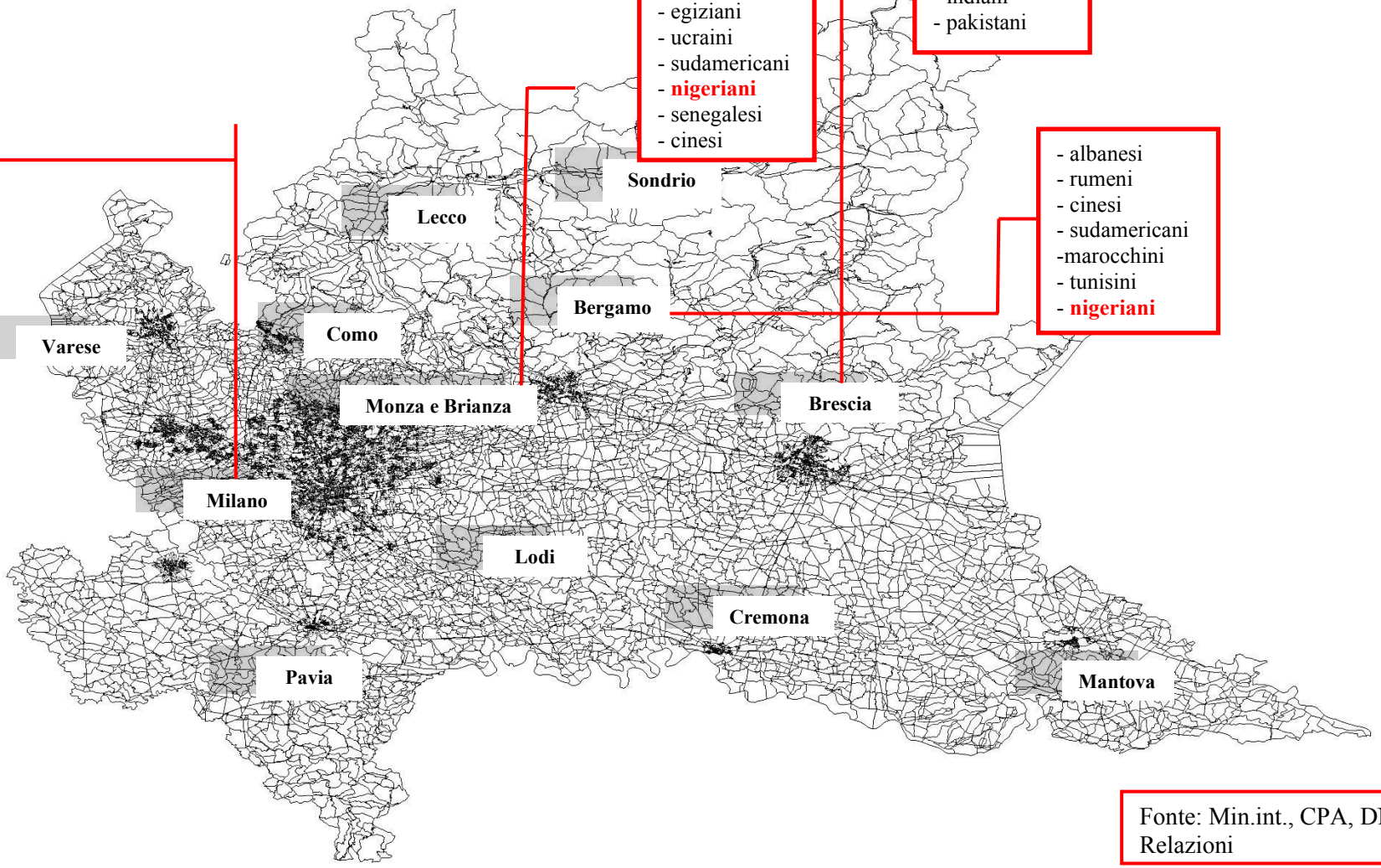




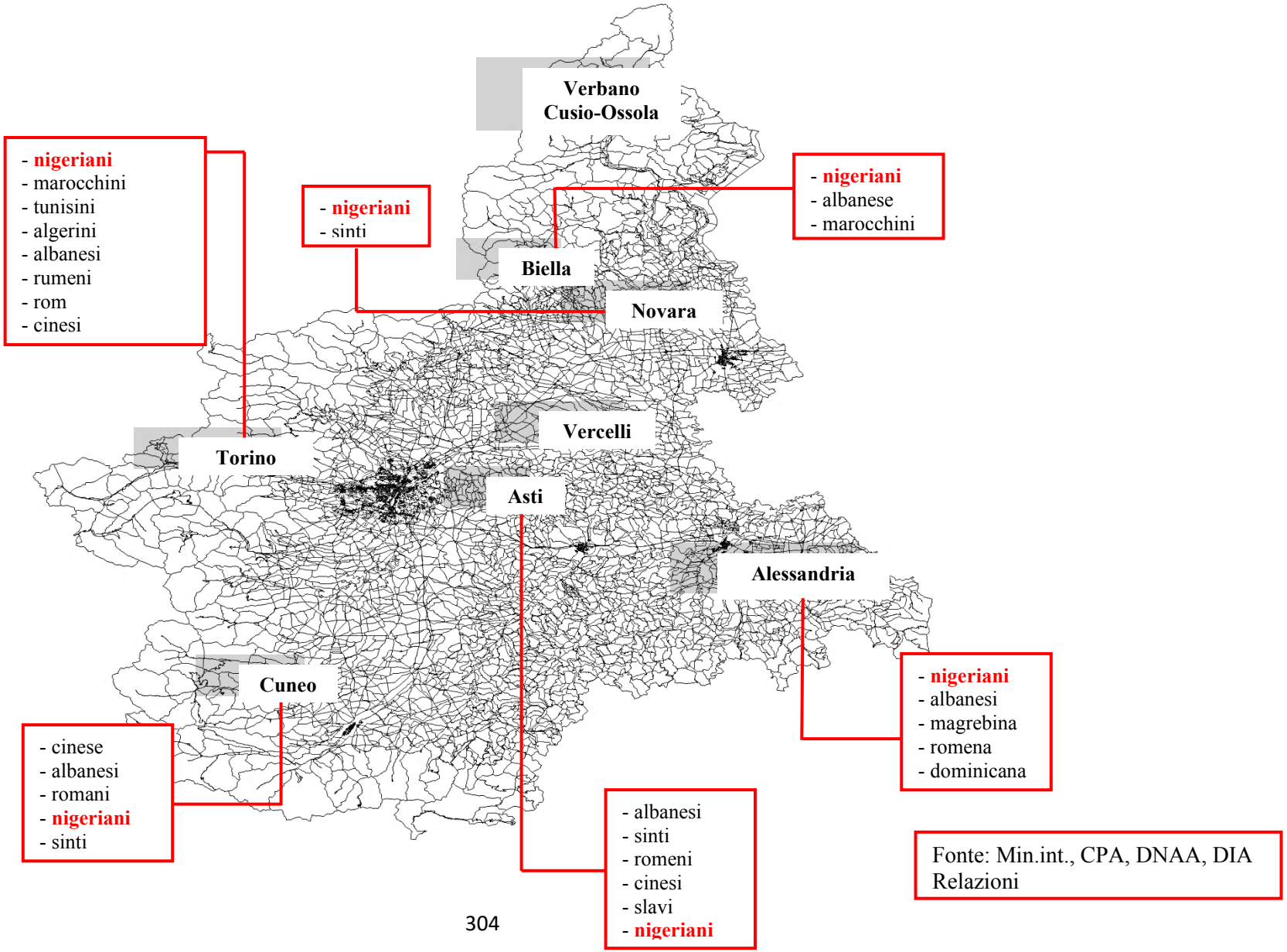
APPENDICE N.2

LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA NELLE REGIONI D'ITALIA

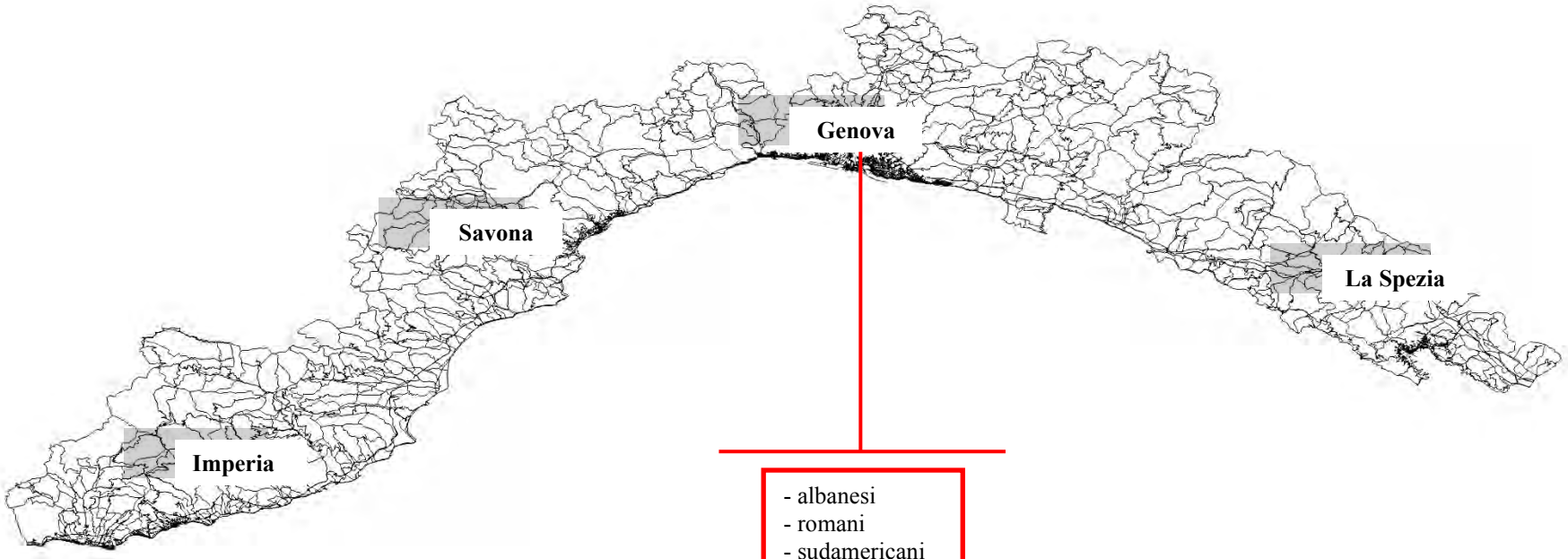
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN LOMBARDIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



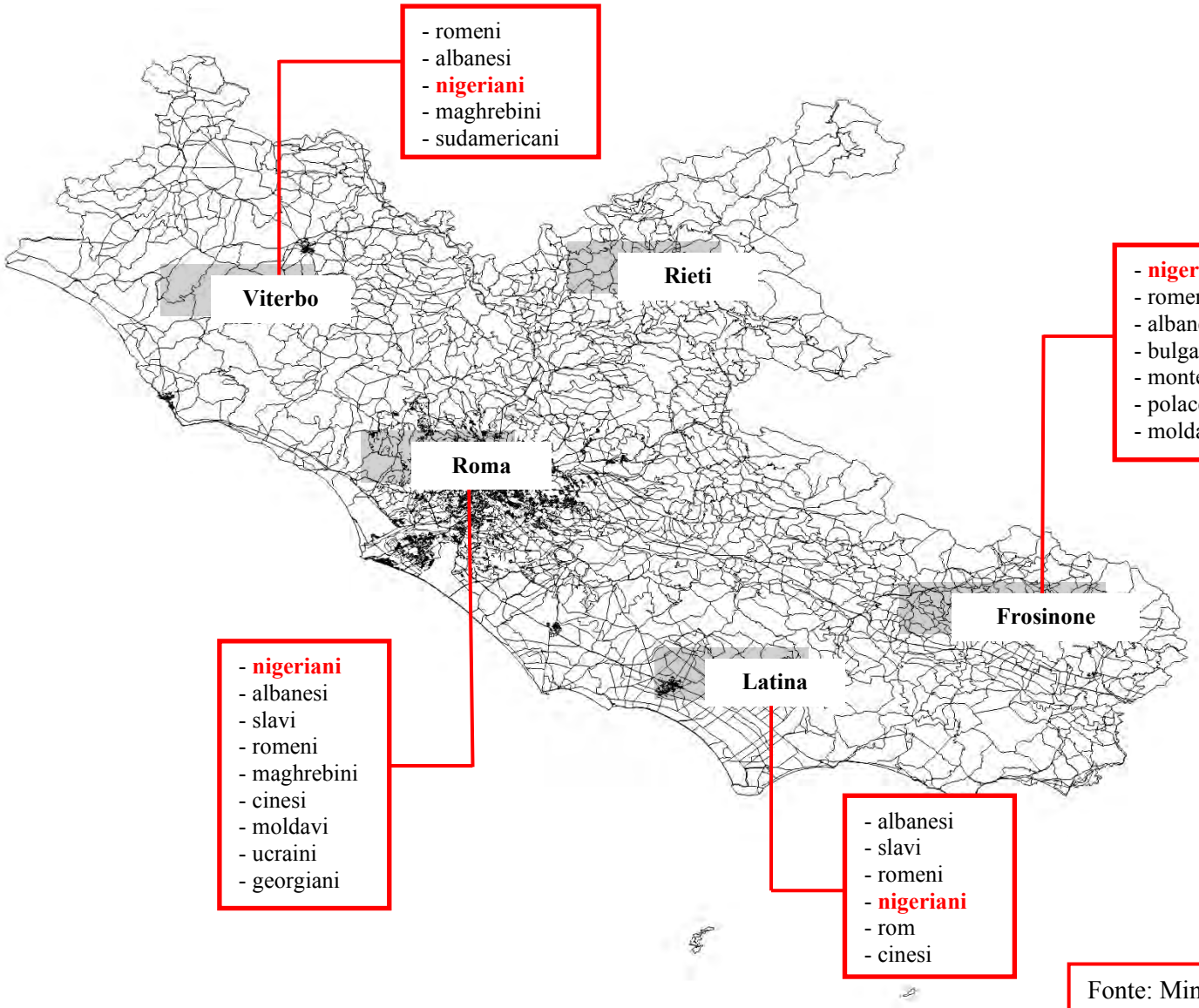
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



- albanesi
- romani
- sudamericani
- cinesi
- marocchini
- tunisini
- senegalesi
- **nigeriani**
- albanesi
- cinesi
- ecuadoregni
- rom

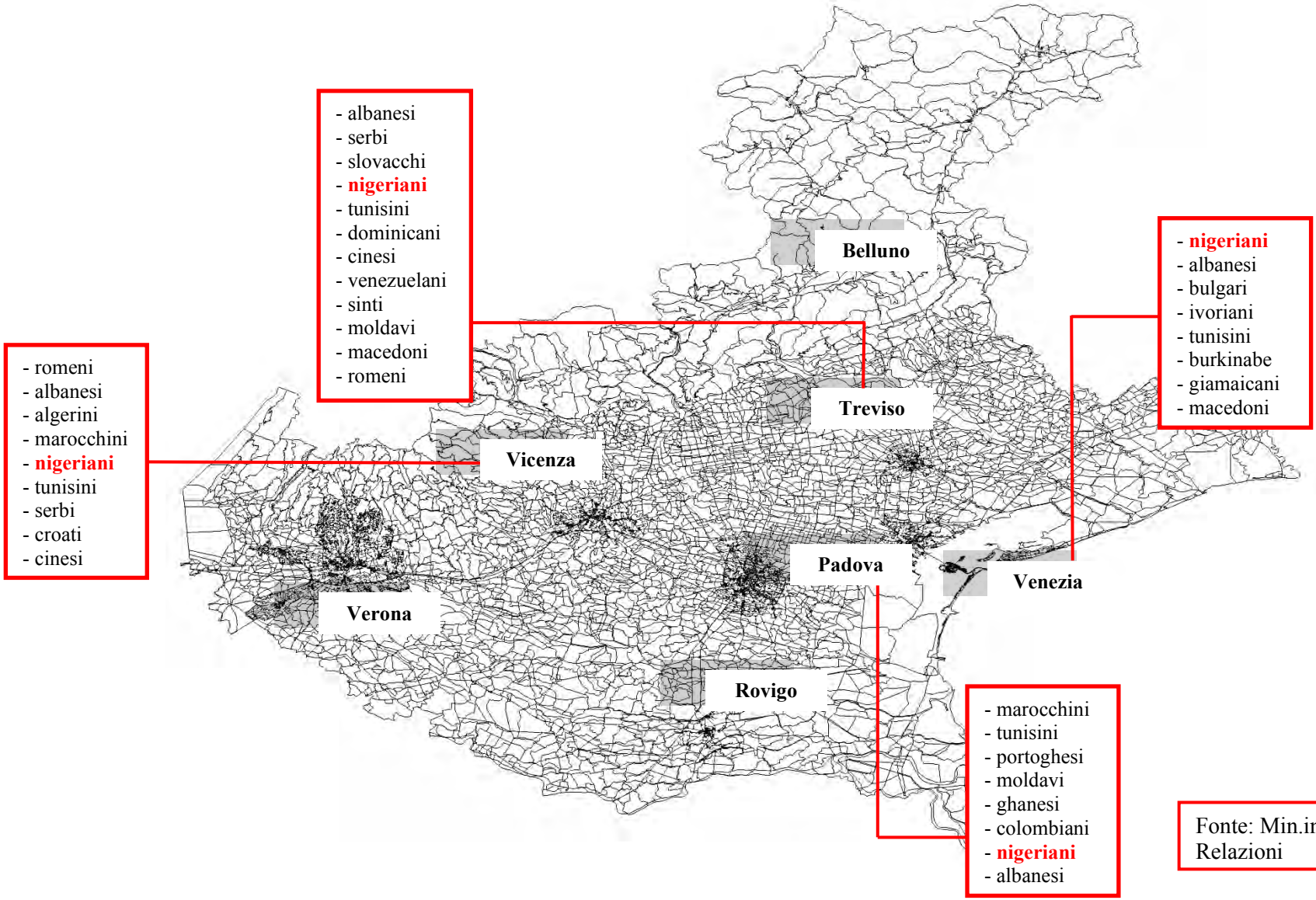
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NEL LAZIO

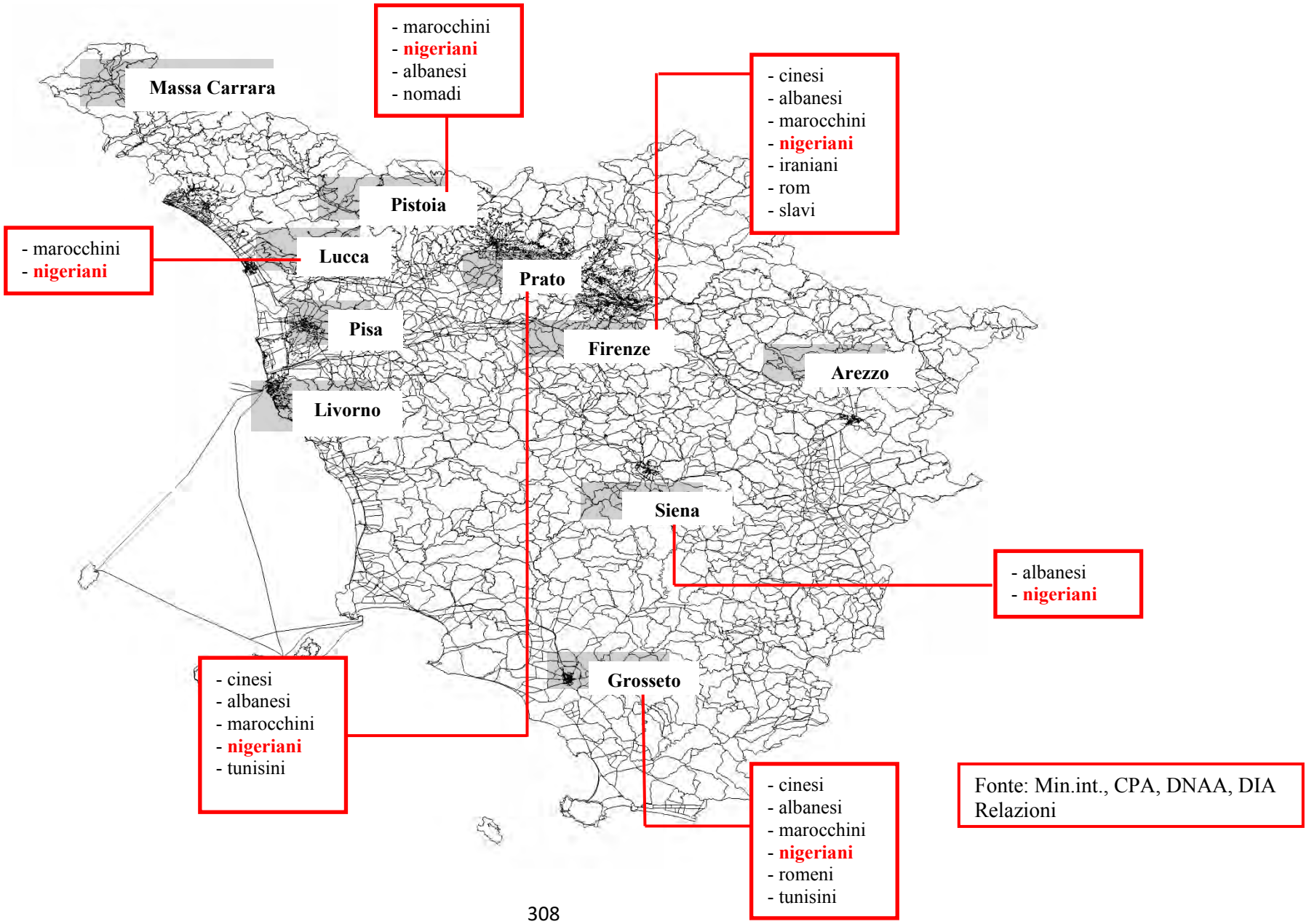


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

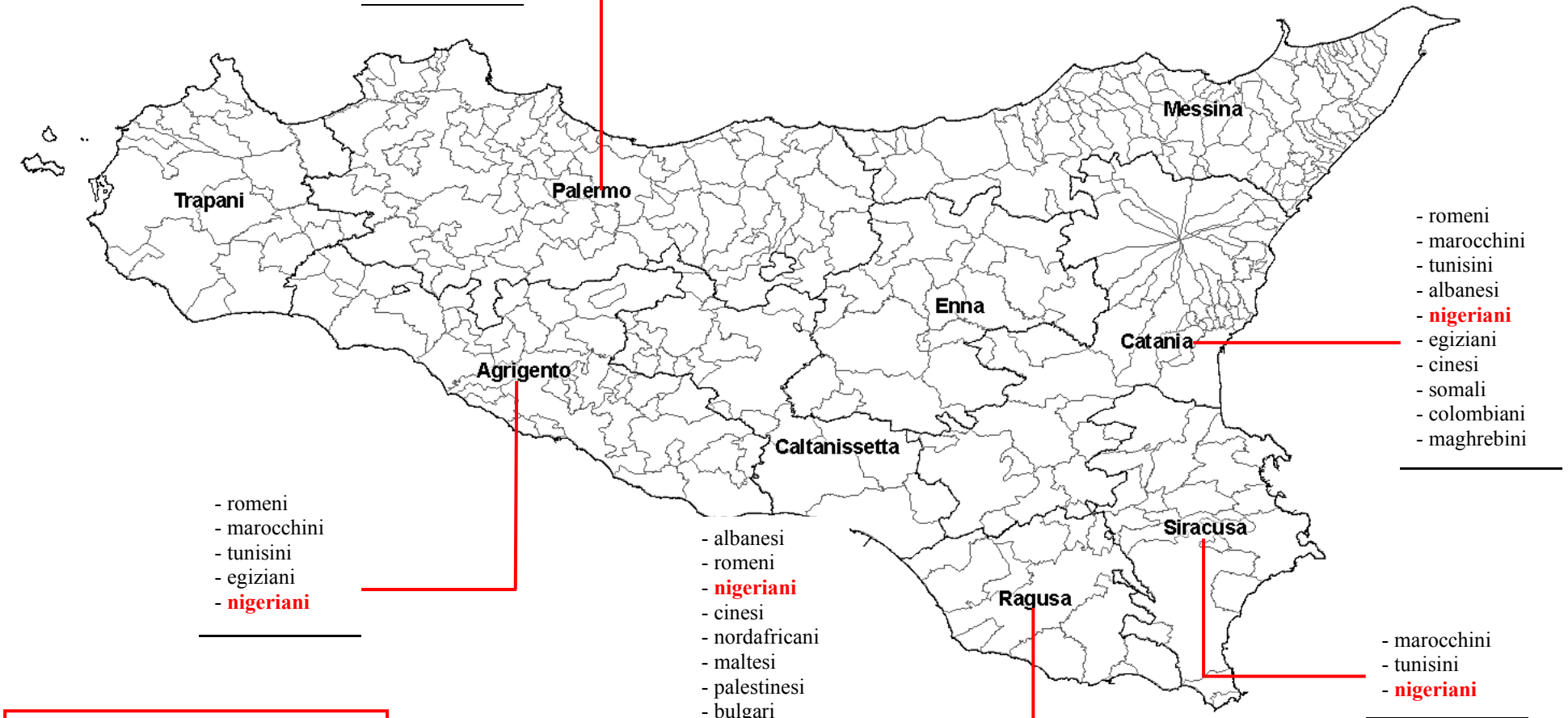
SITUAZIONE CRIMINALITÀ NIGERIANA IN VENETO



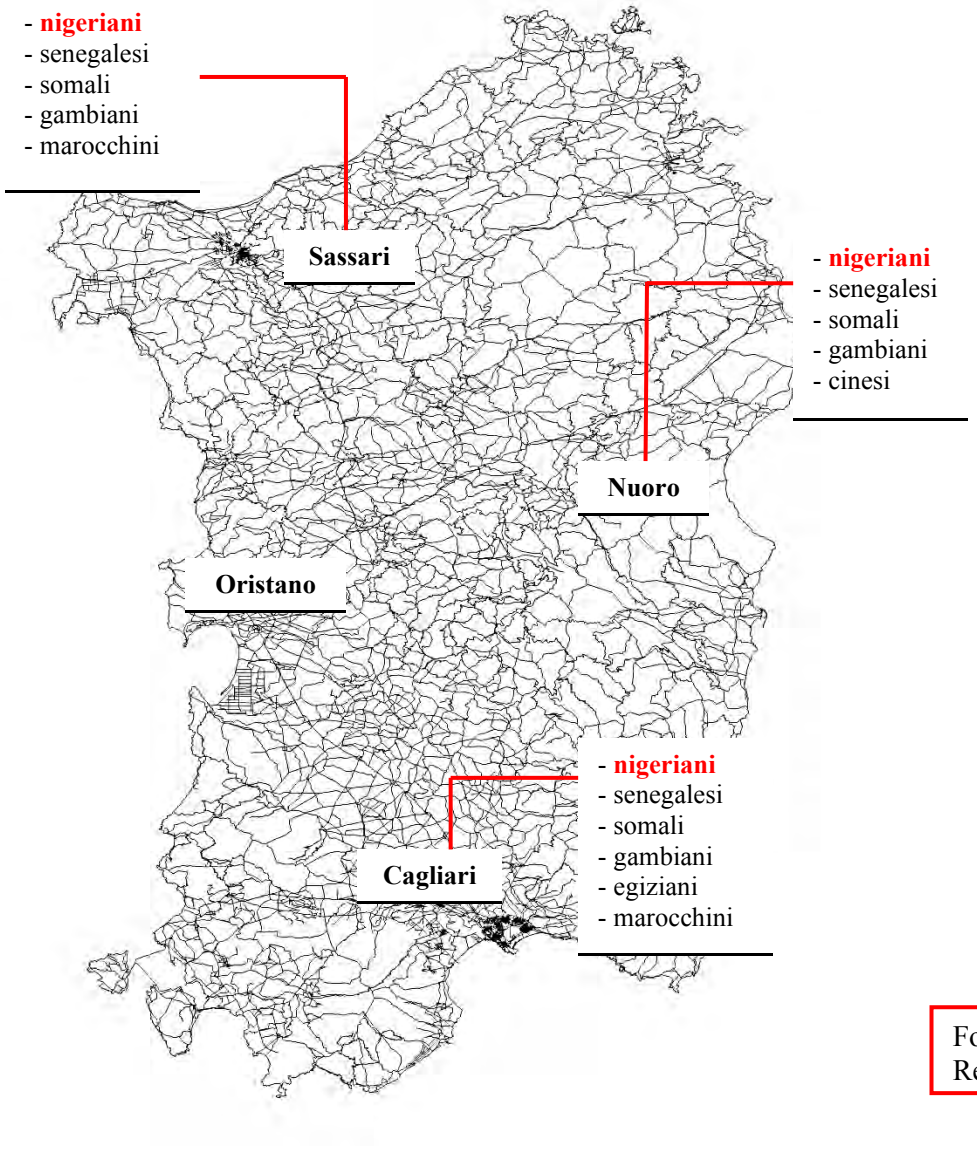
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



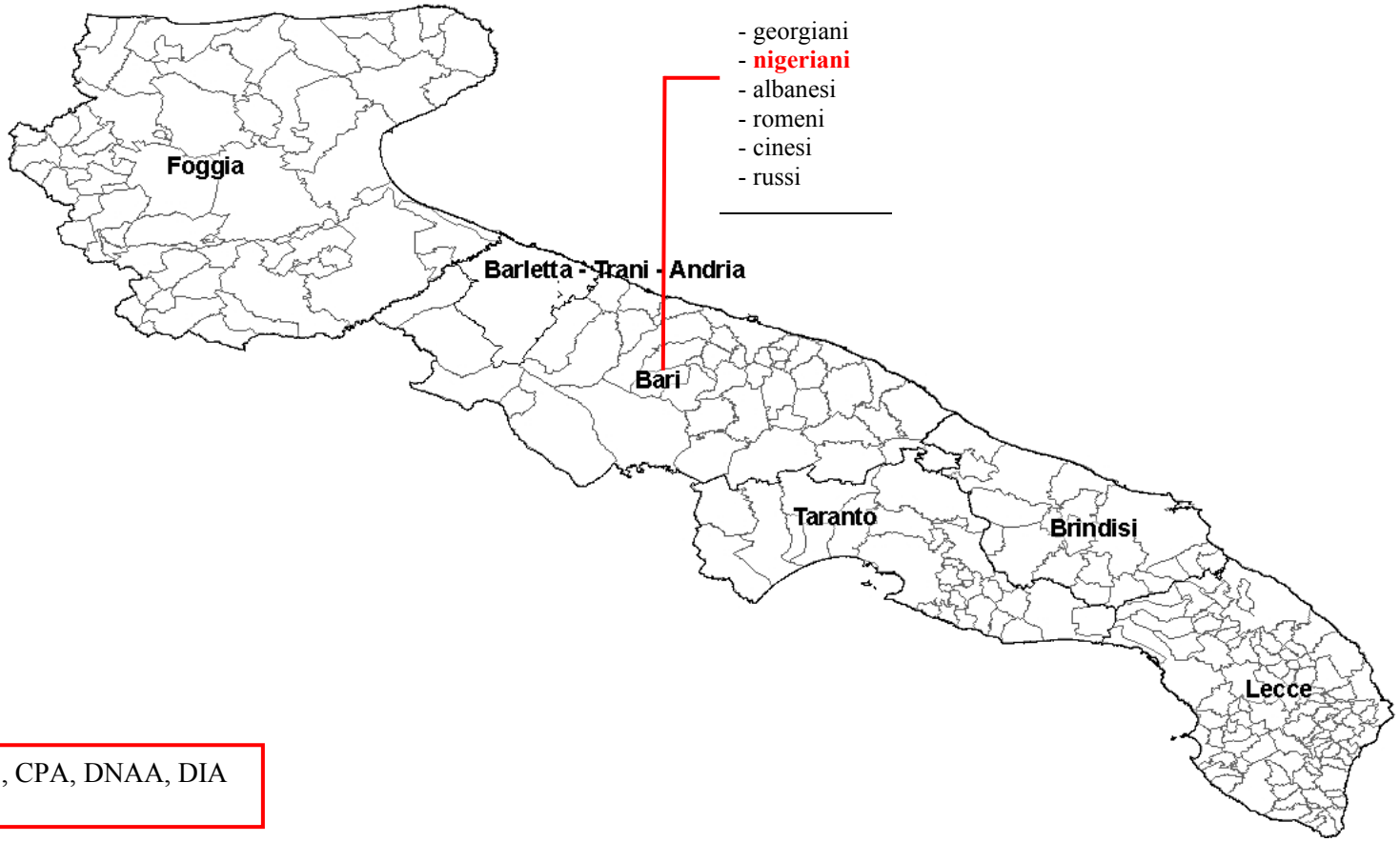
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

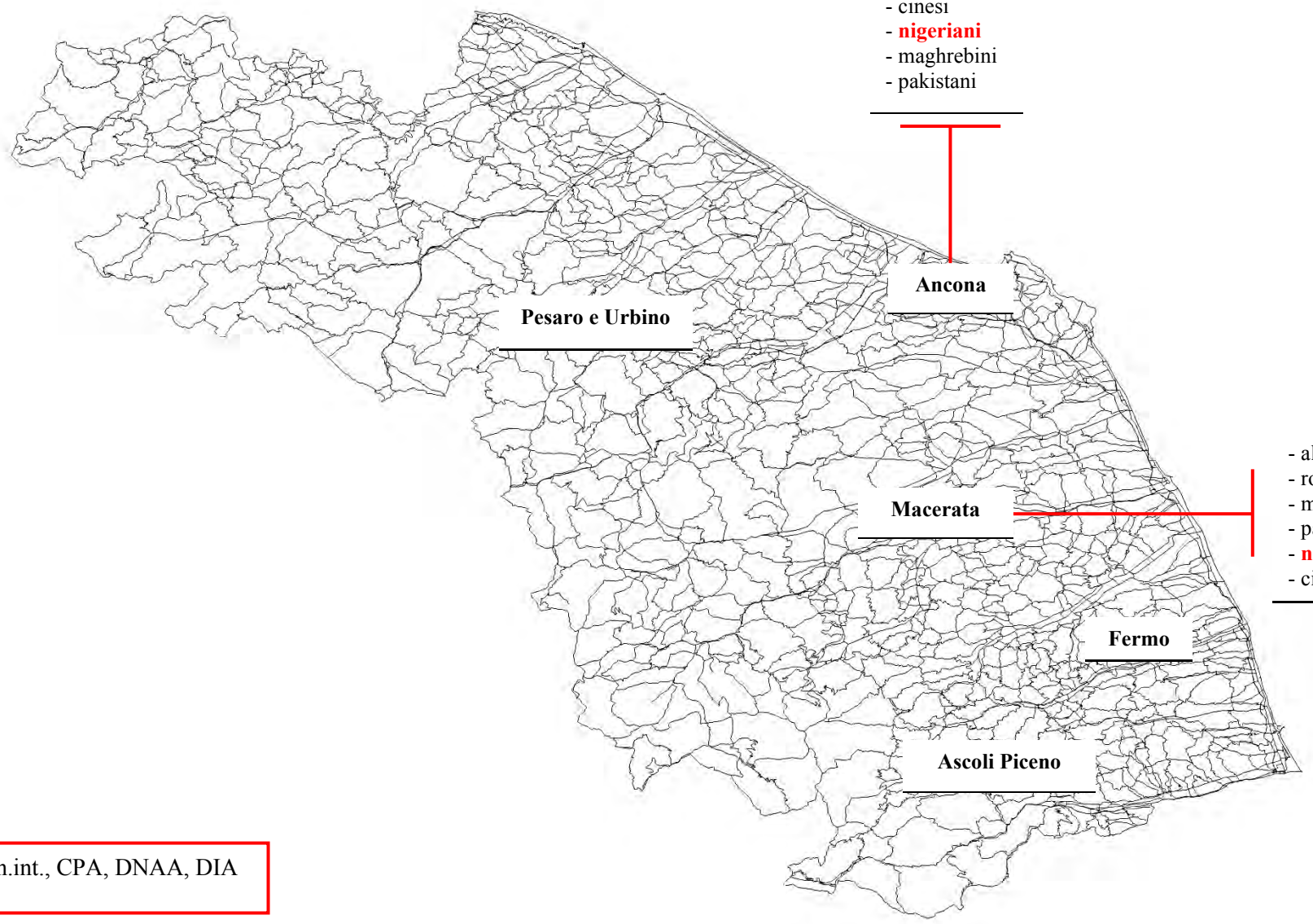


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



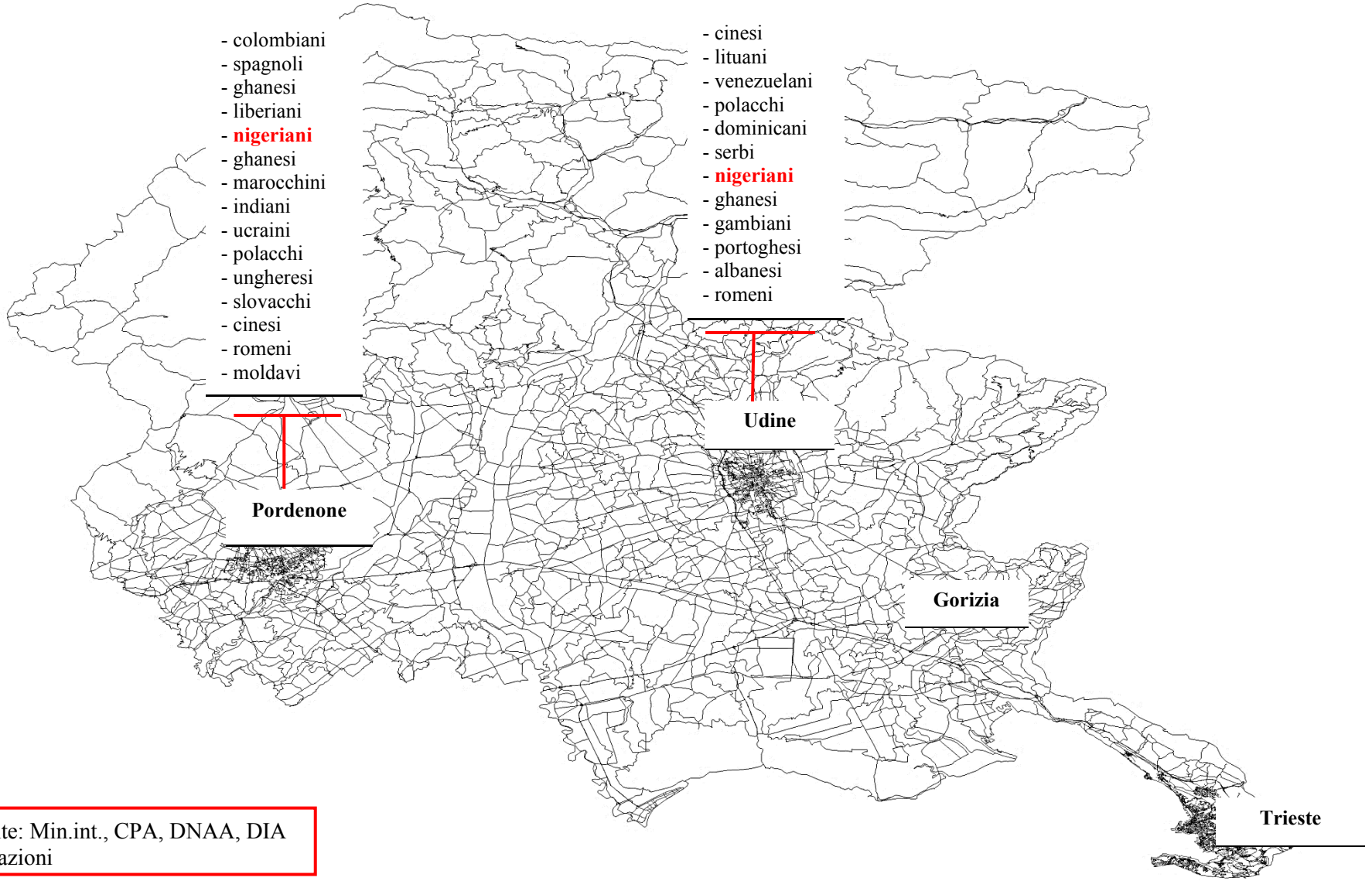
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NELLE MARCHE

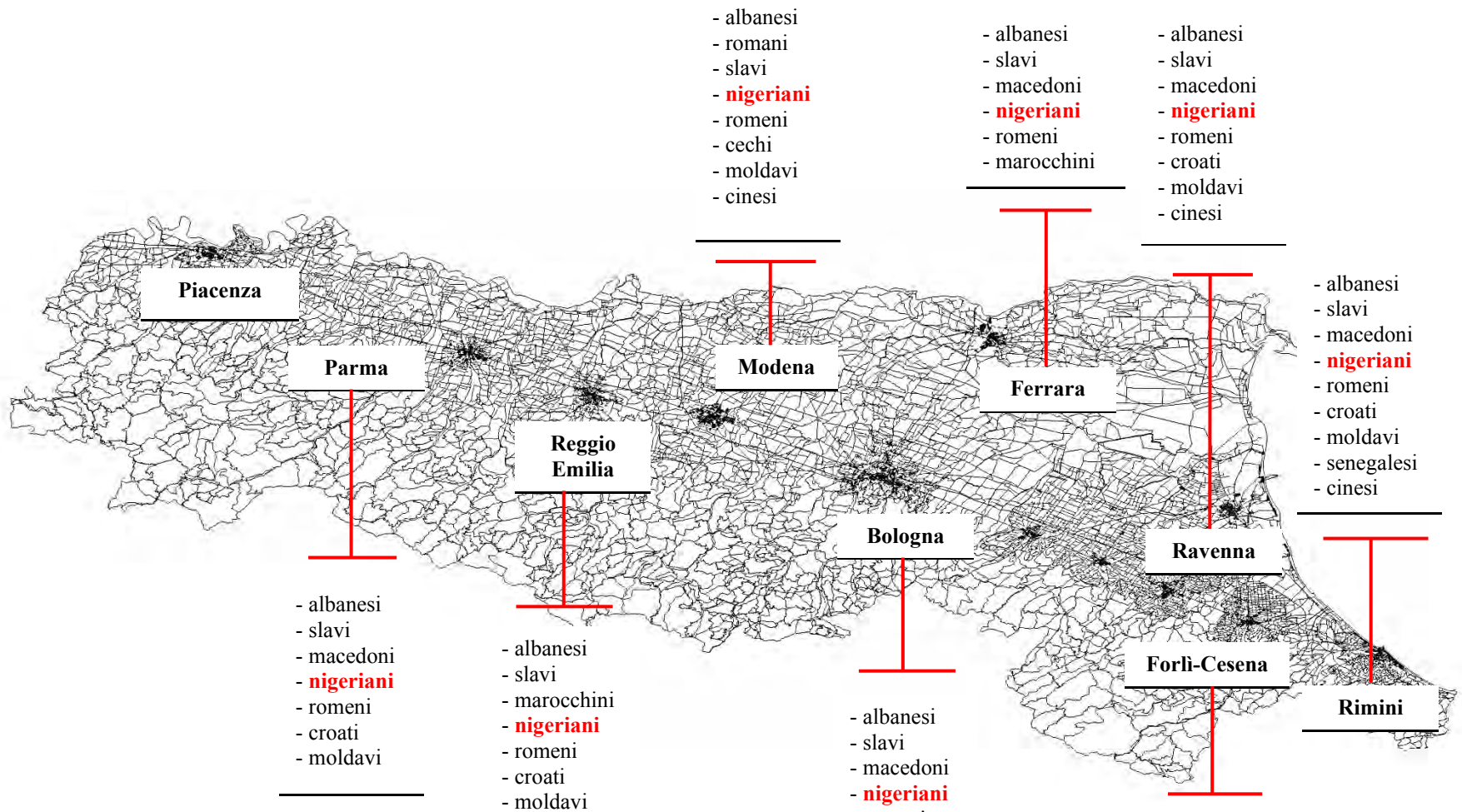


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

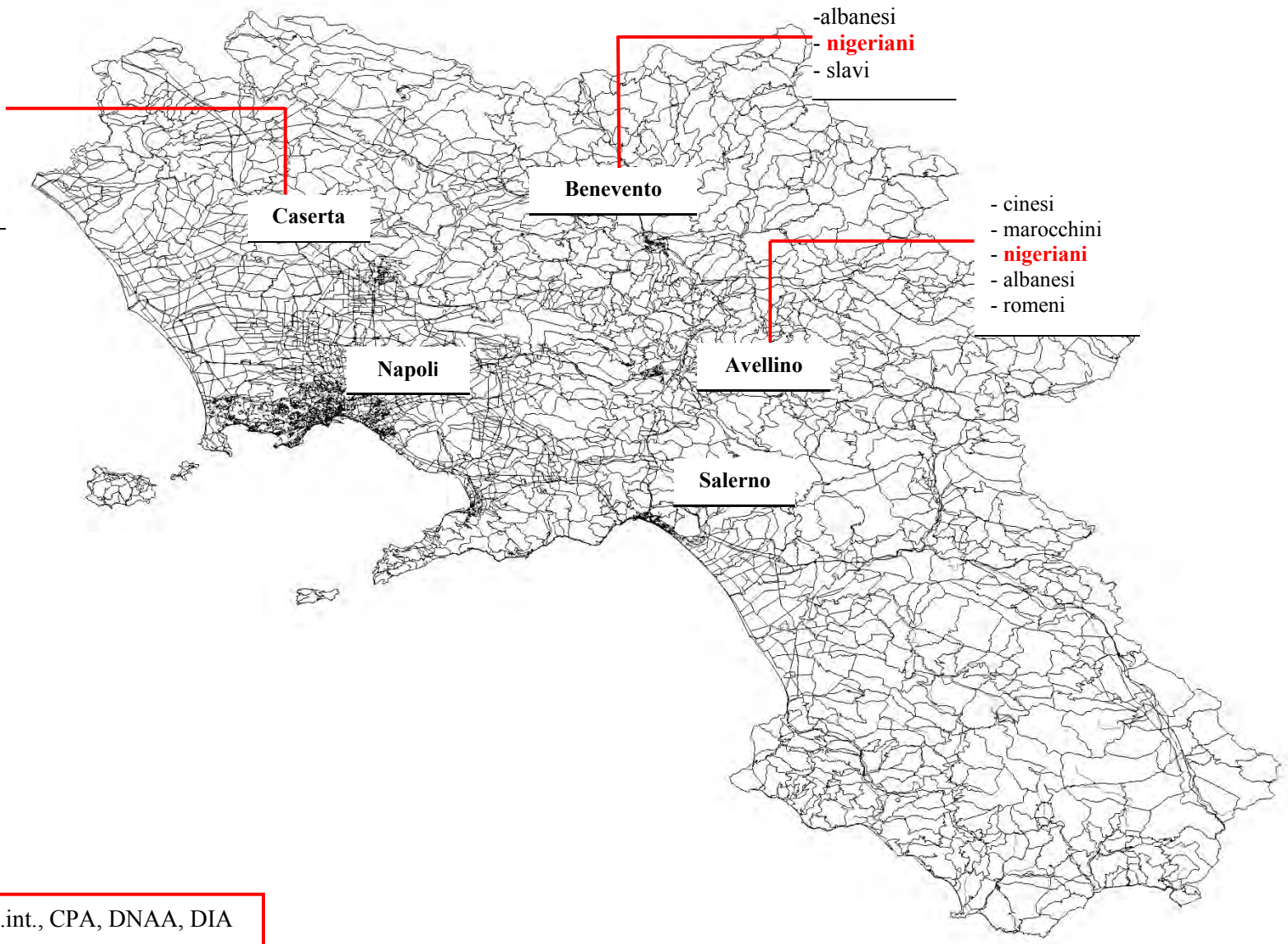


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

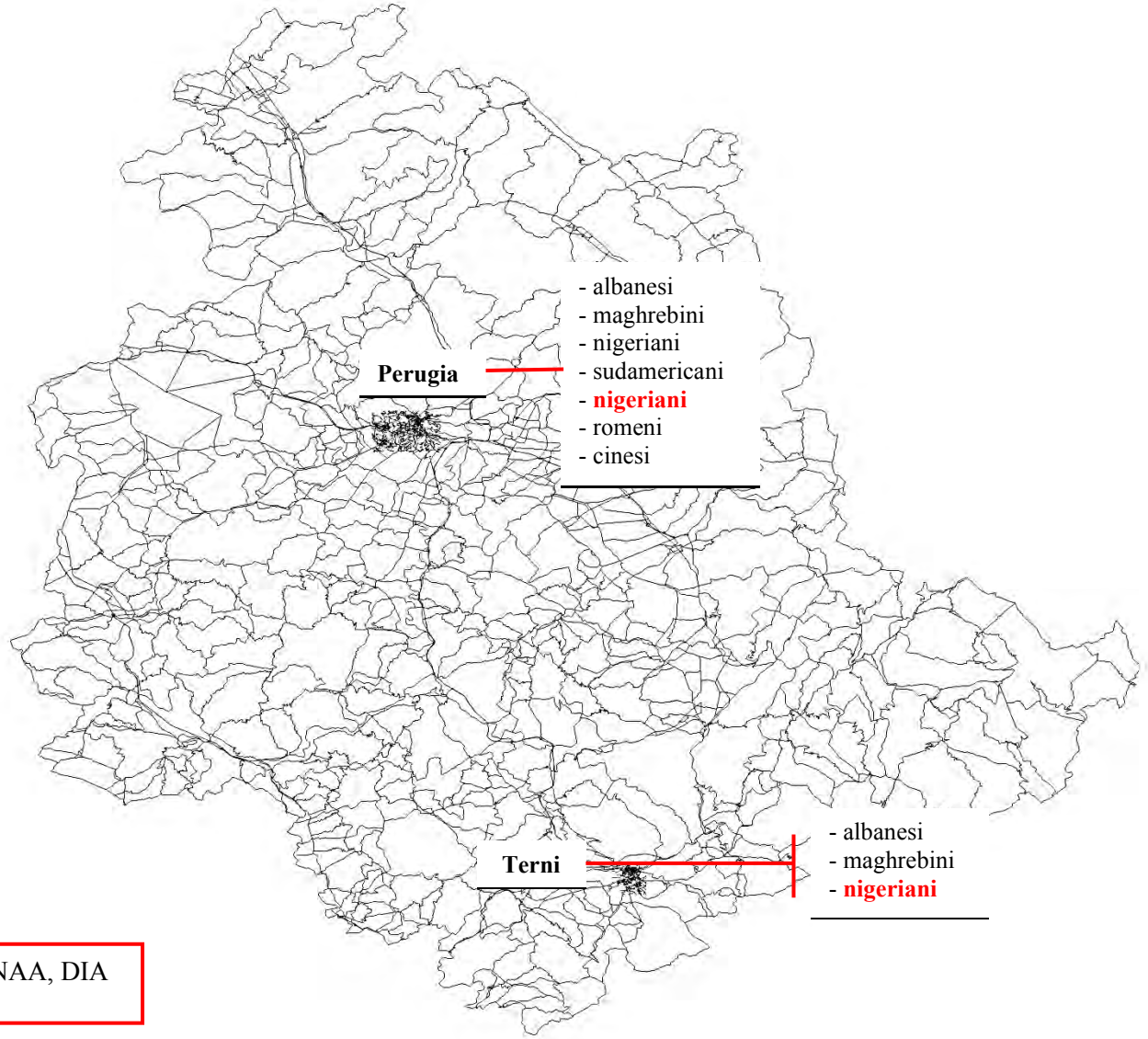


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN CAMPANIA

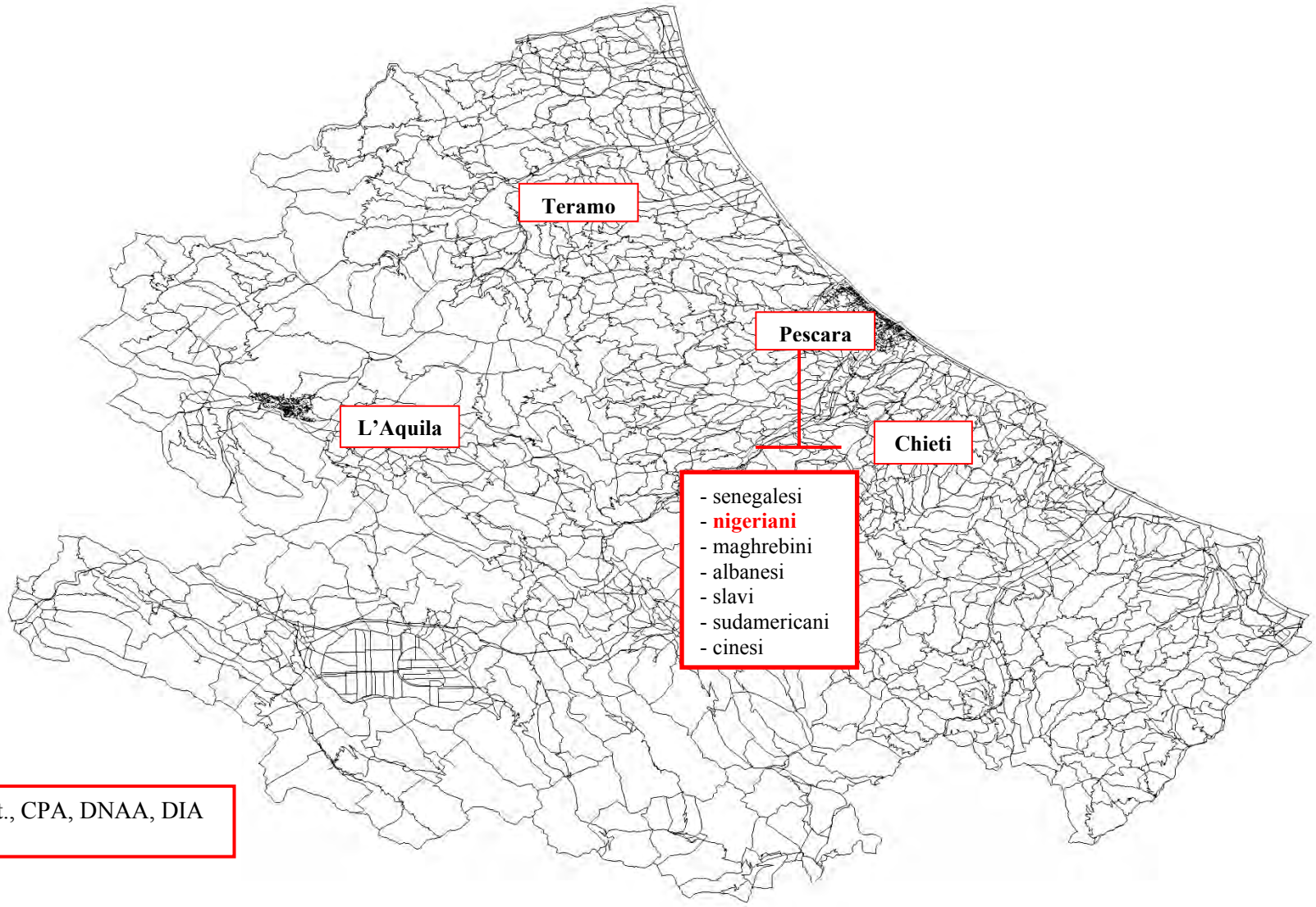


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN ABRUZZO
TERANO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI

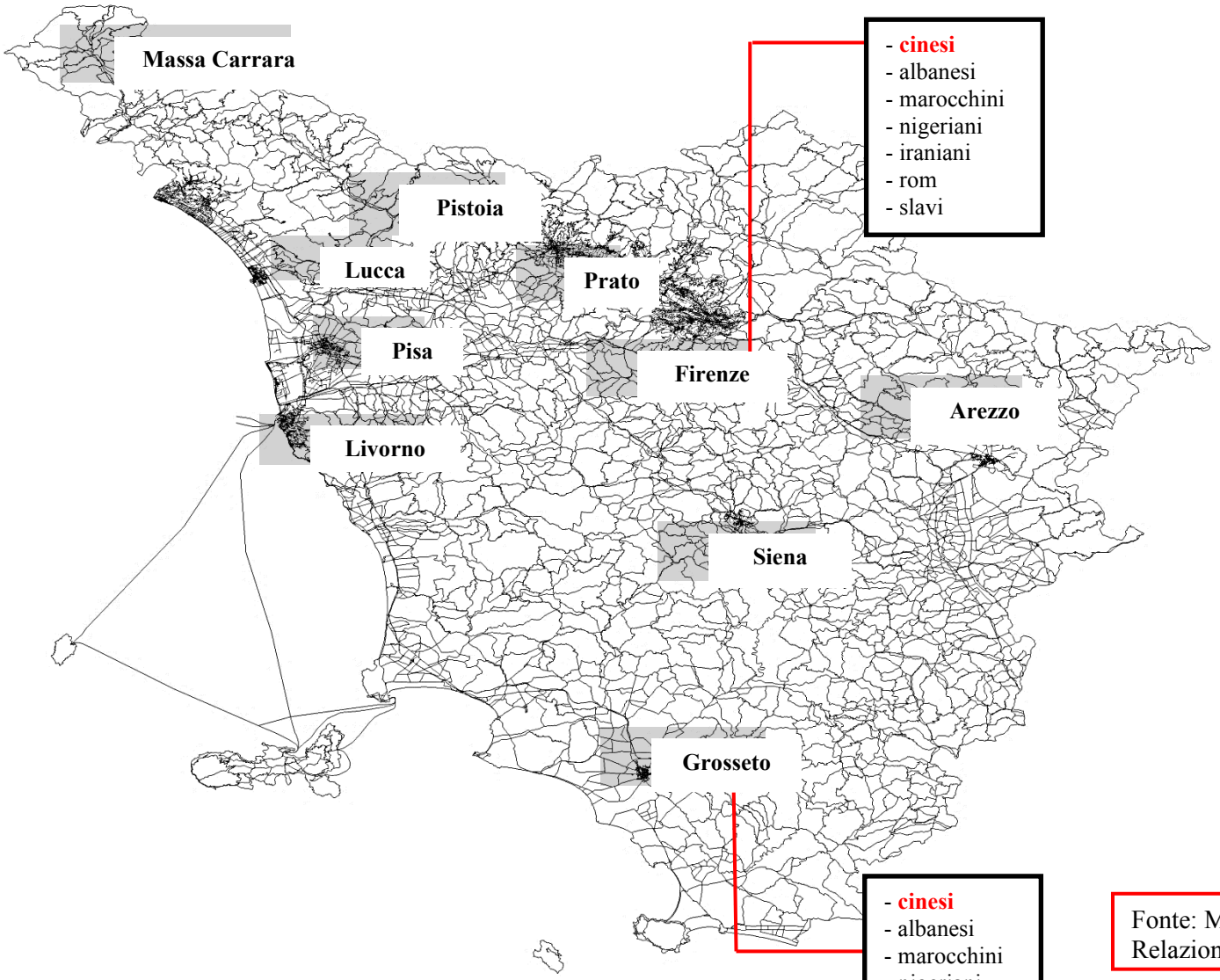


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



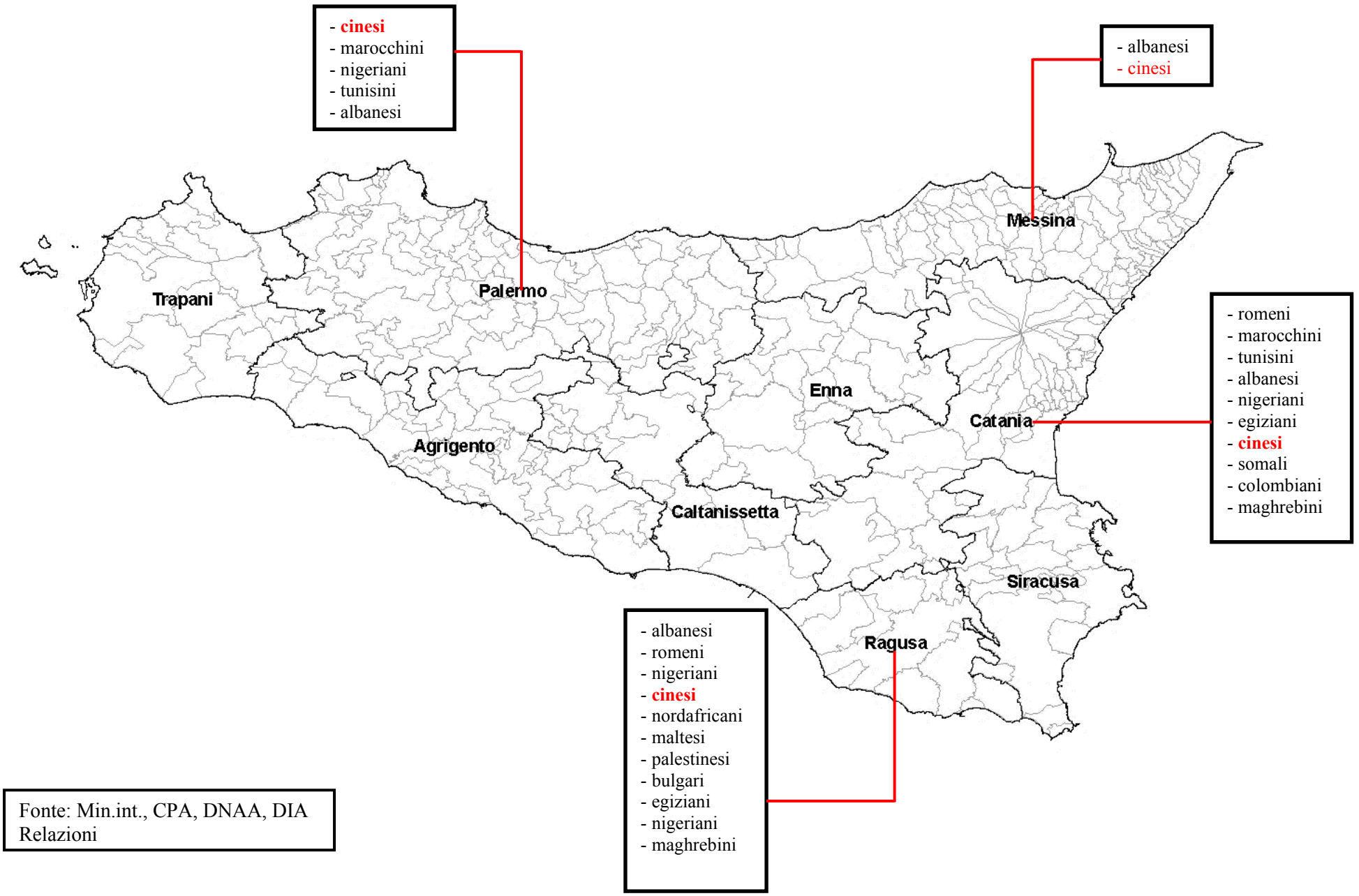
APPENDICE N.3

LA PRESENZA DELLA MAFIA CINESE IN ITALIA



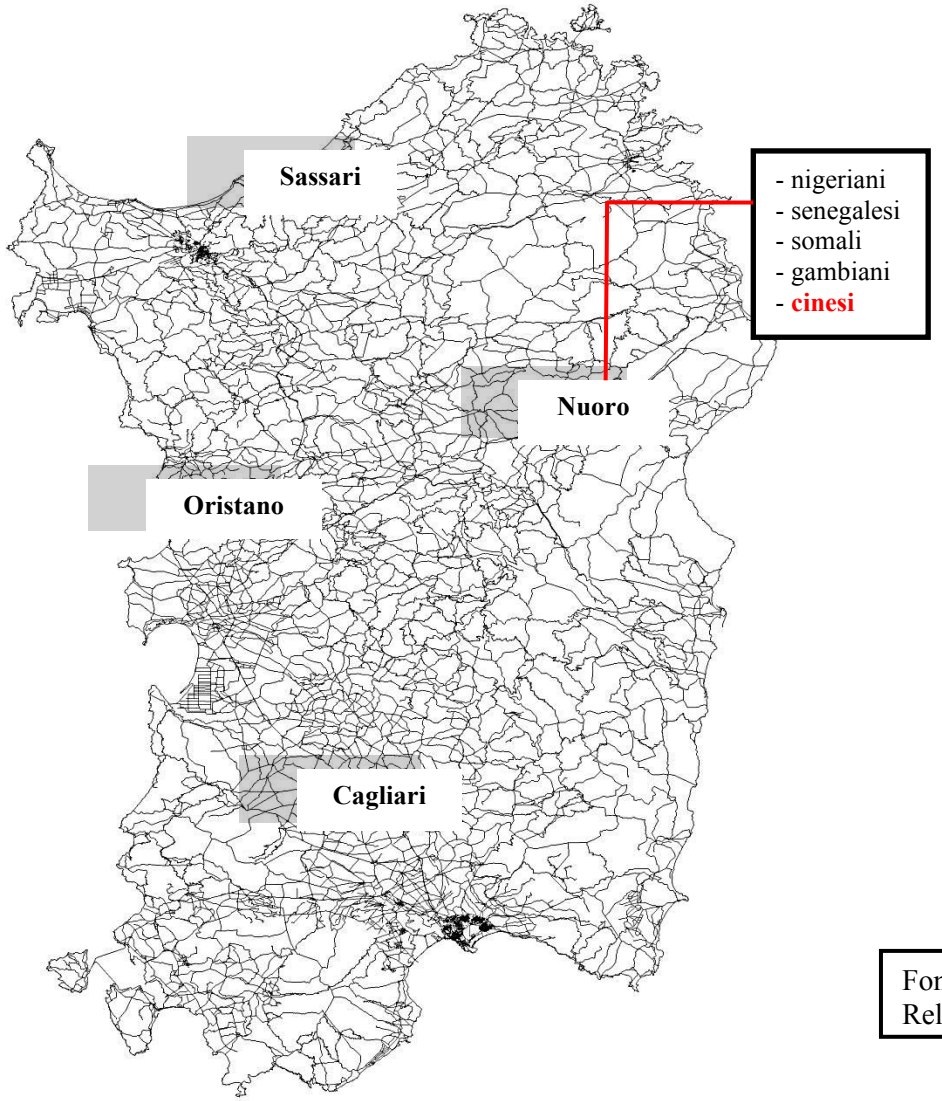
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN SICILIA

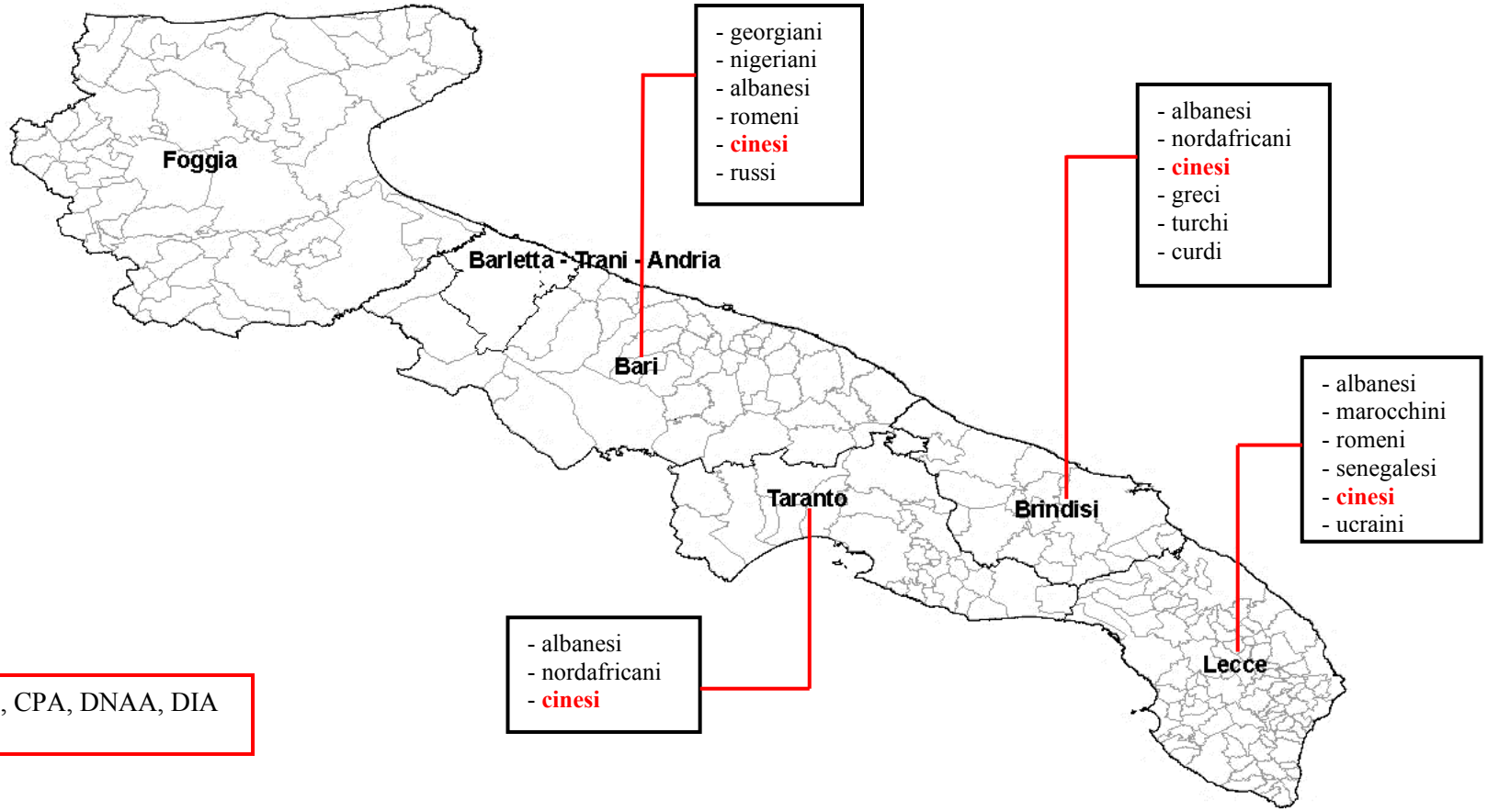


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

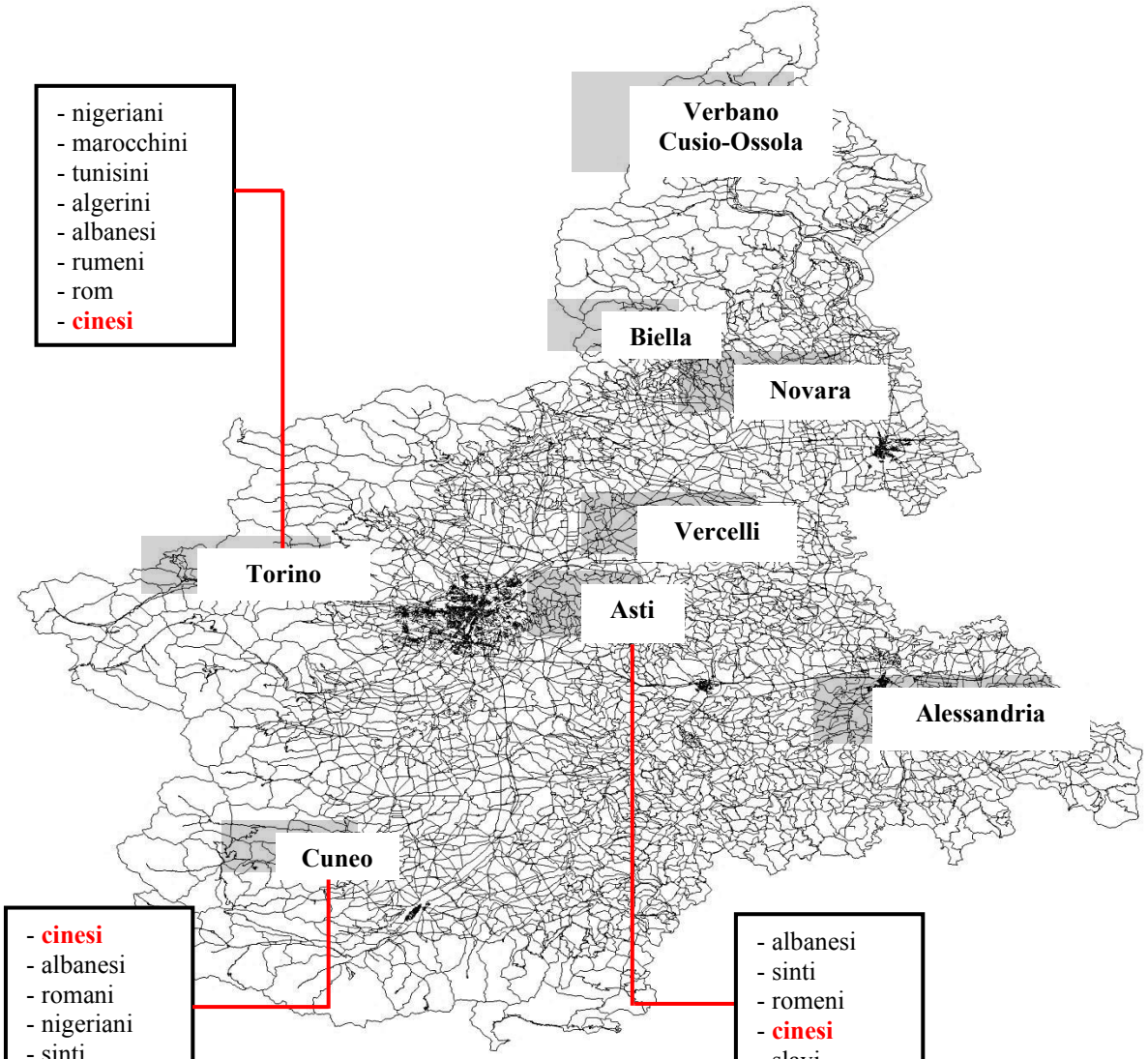
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN SARDEGNA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

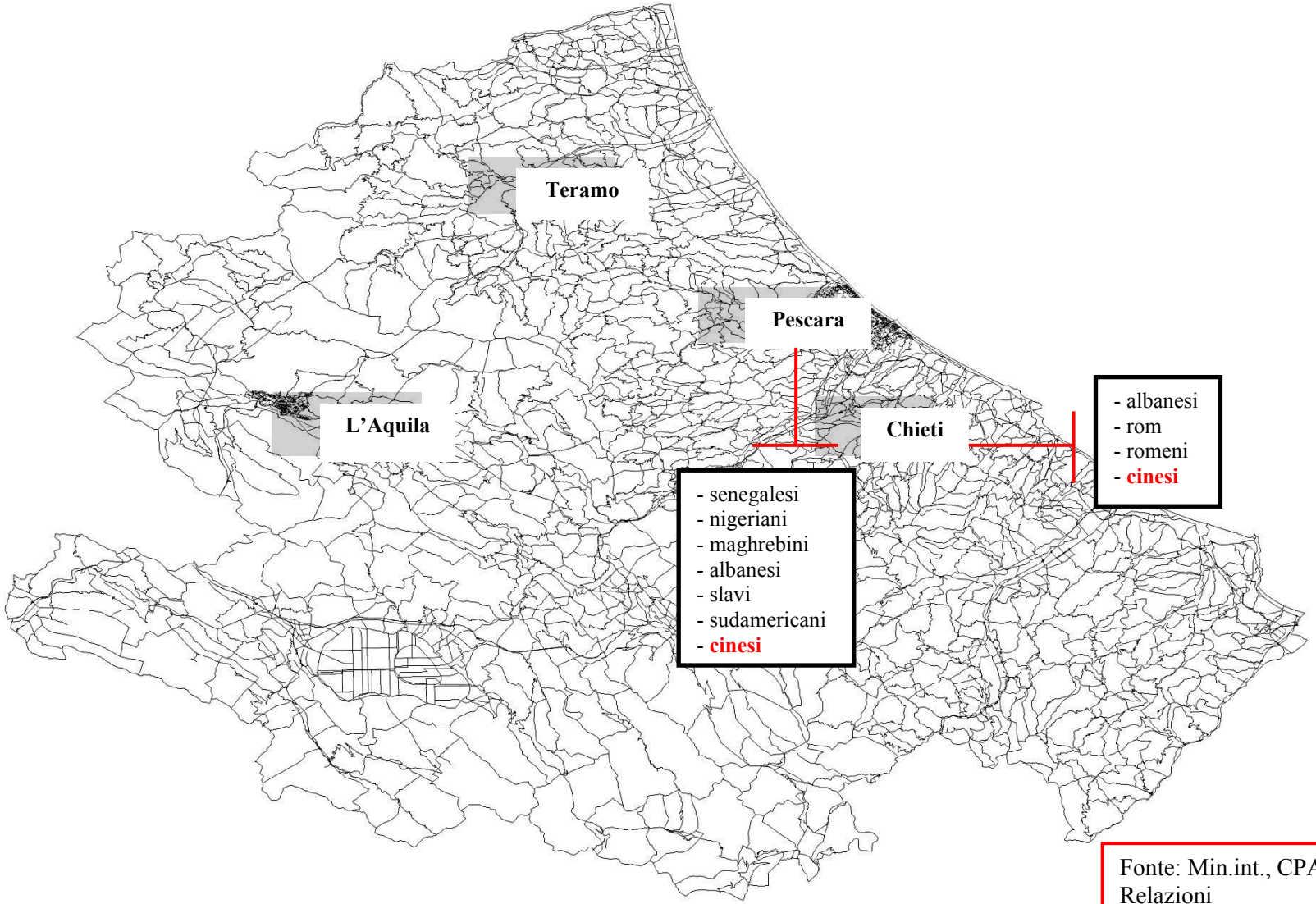


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

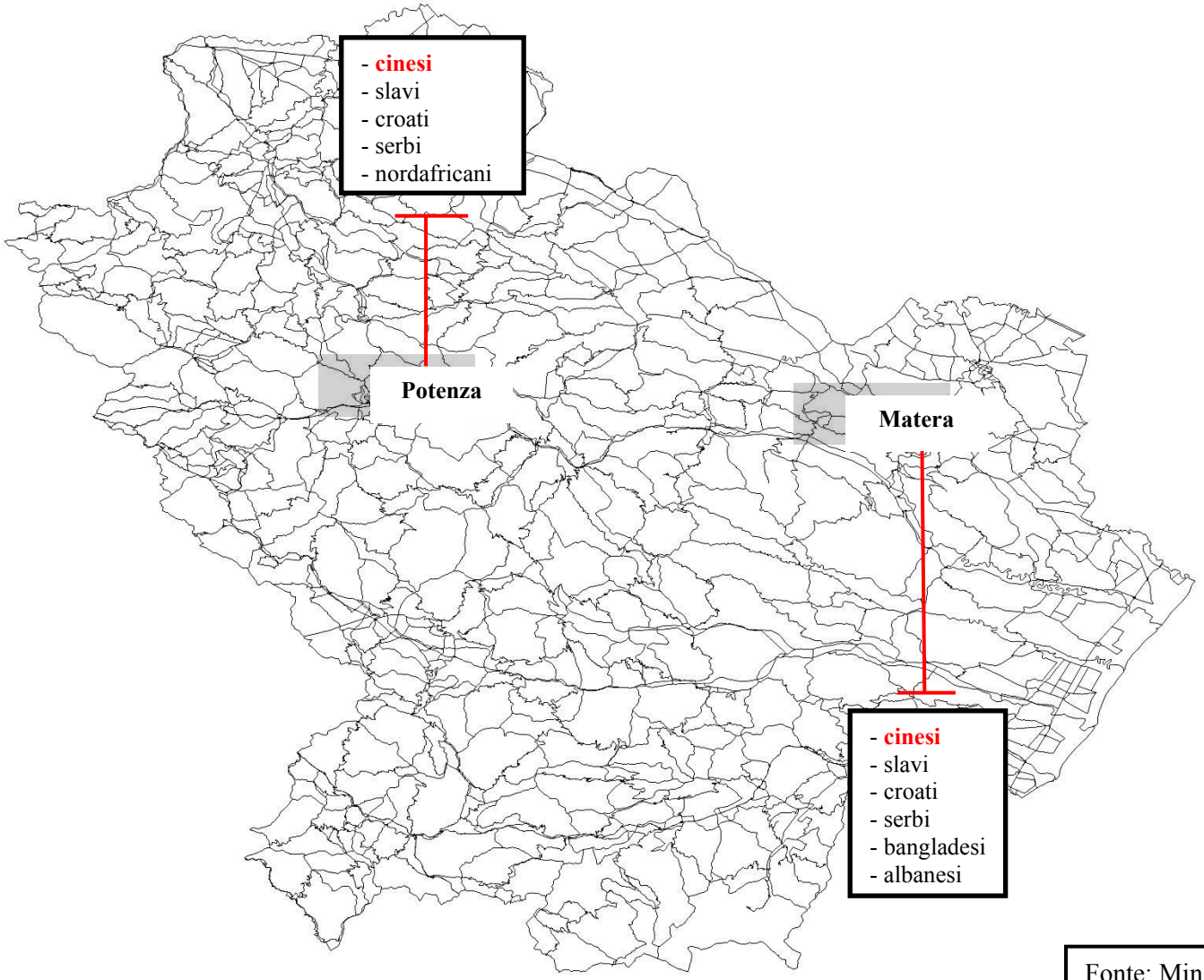


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN ABRUZZO
TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

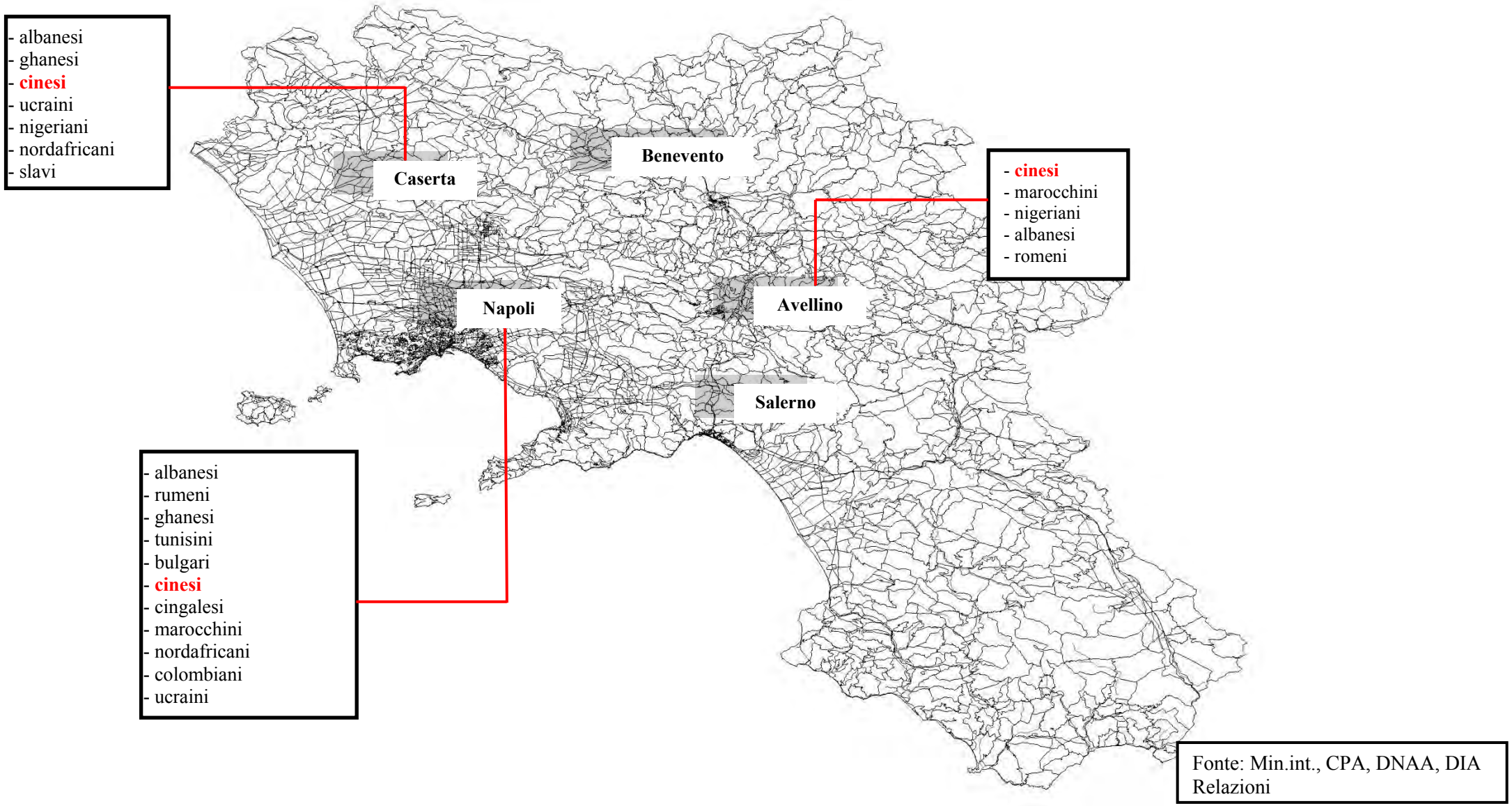


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

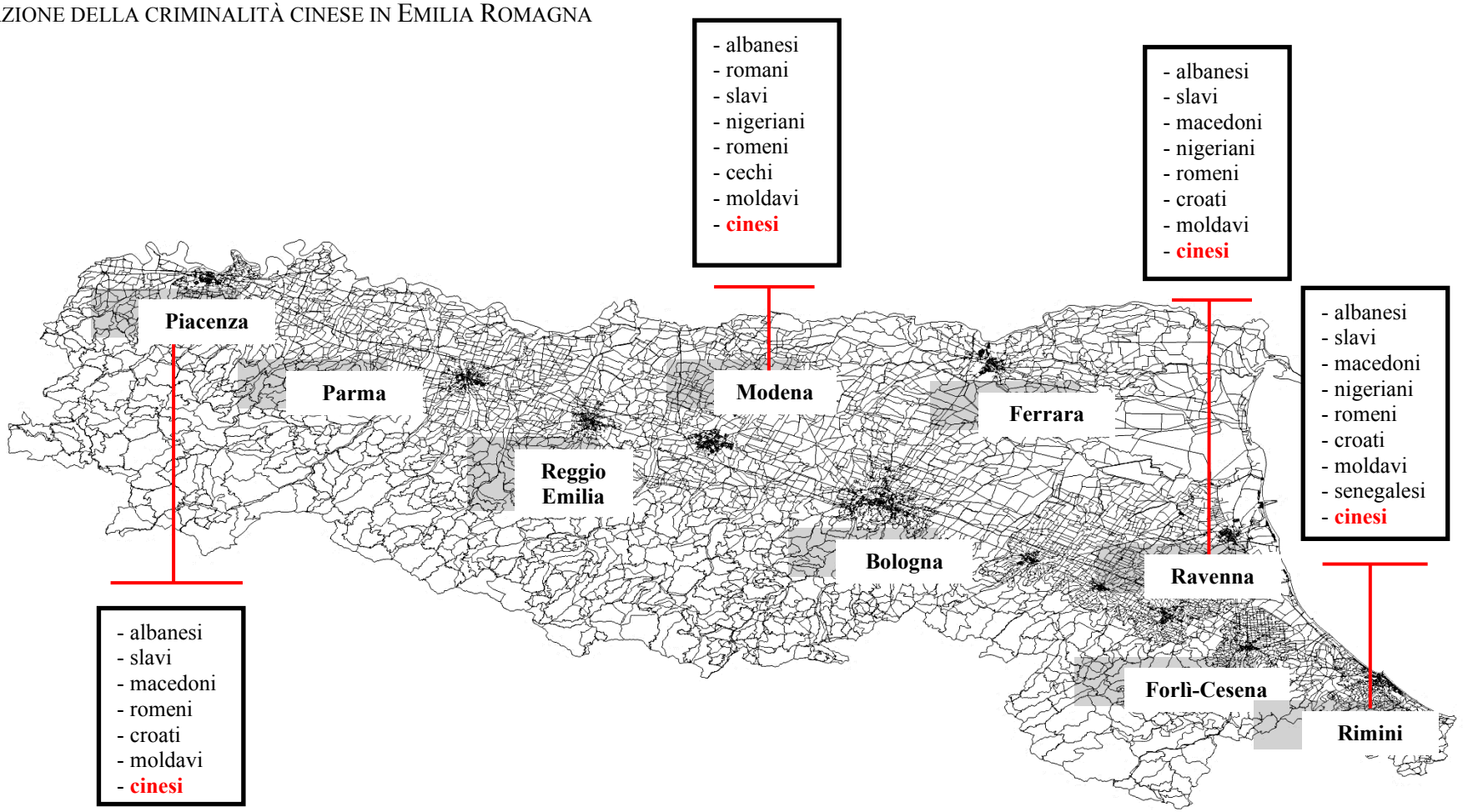


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN CAMPANIA

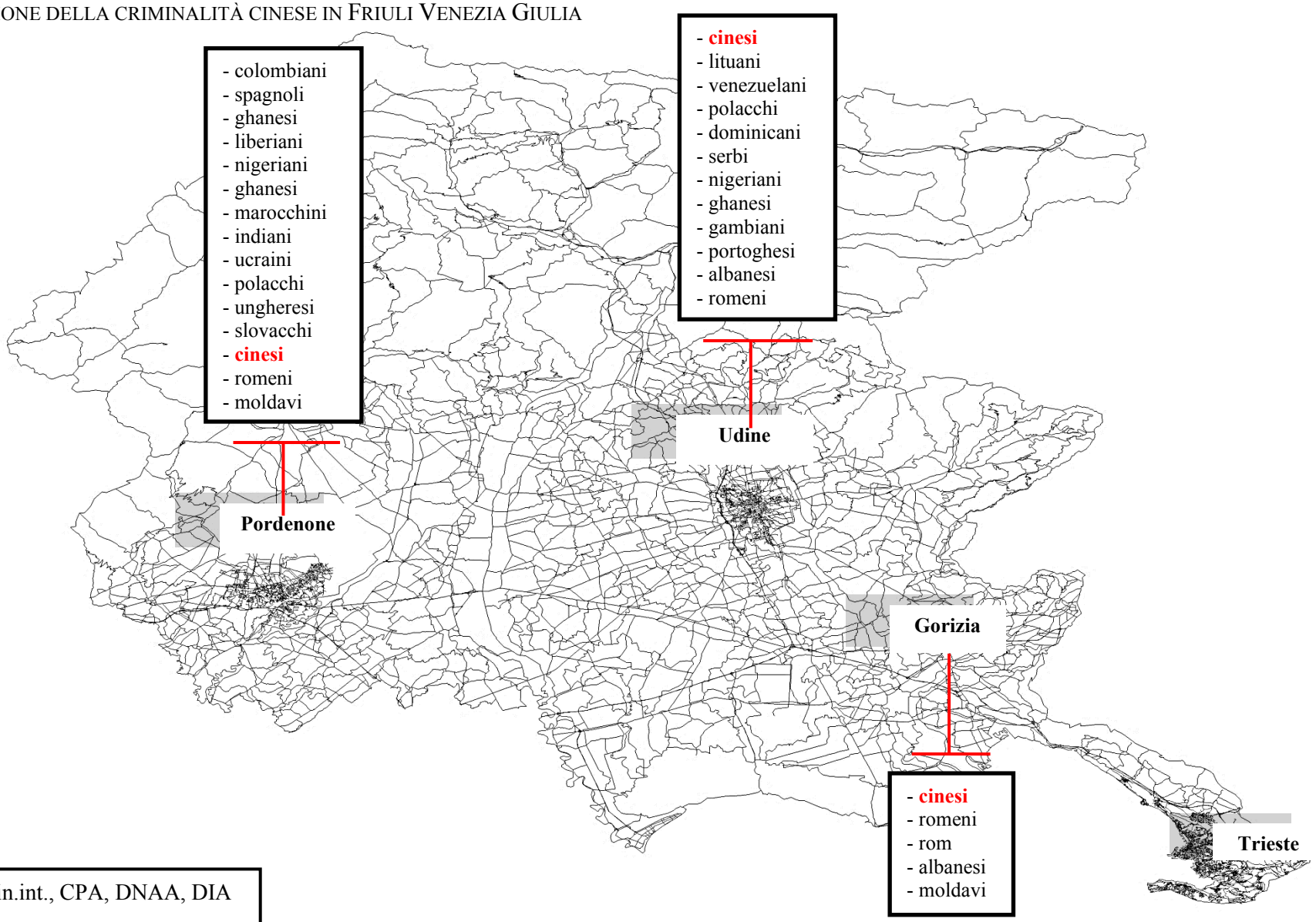


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN EMILIA ROMAGNA

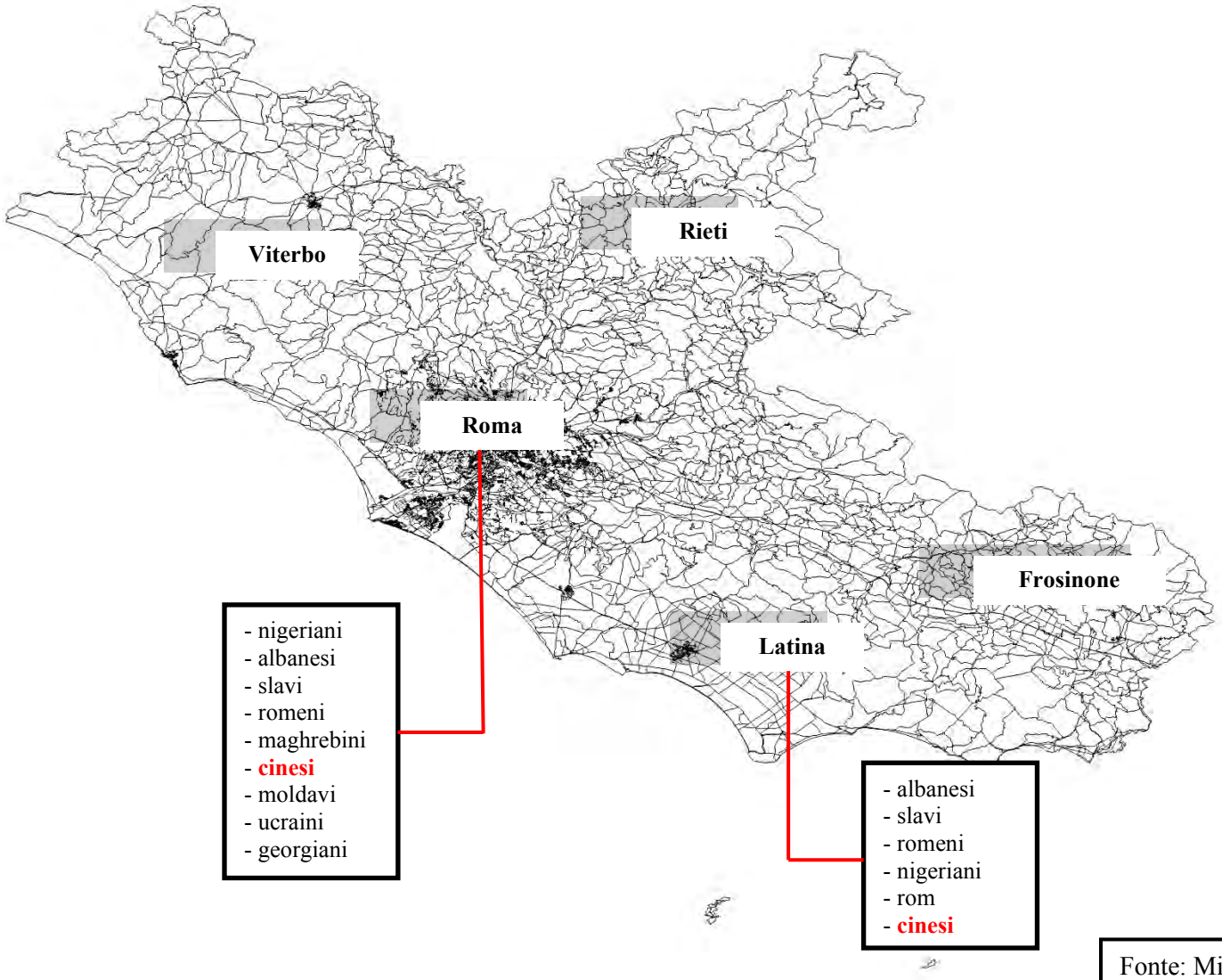


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

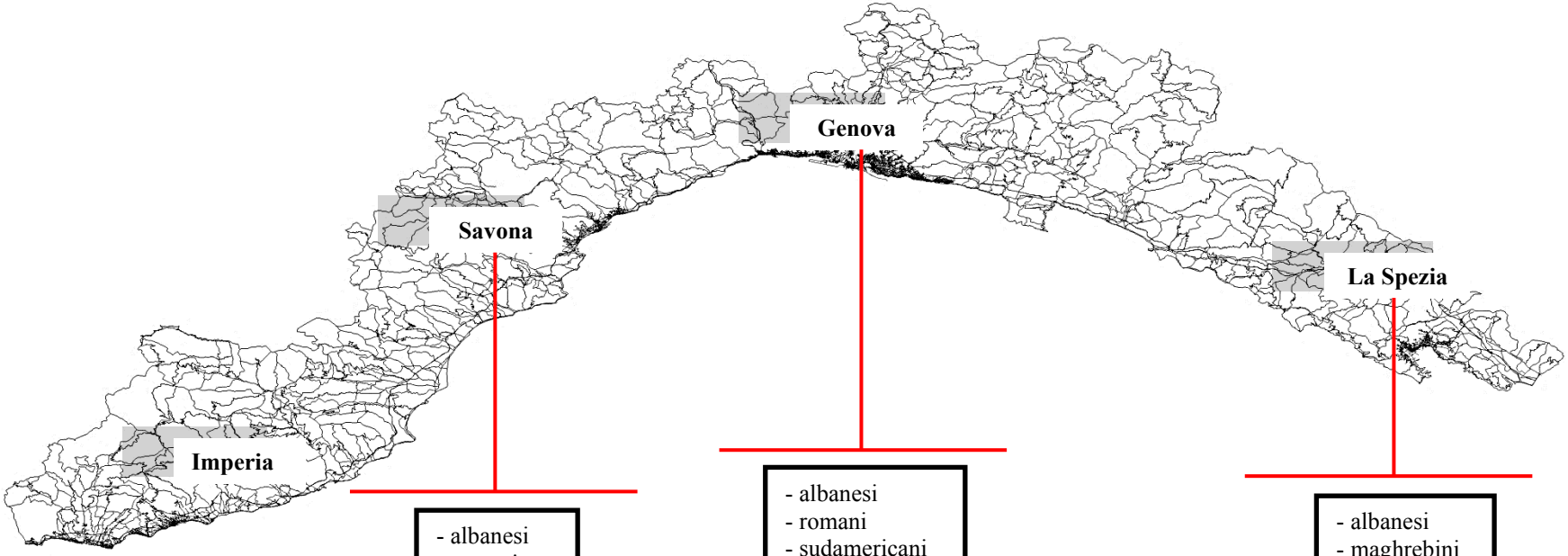
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA



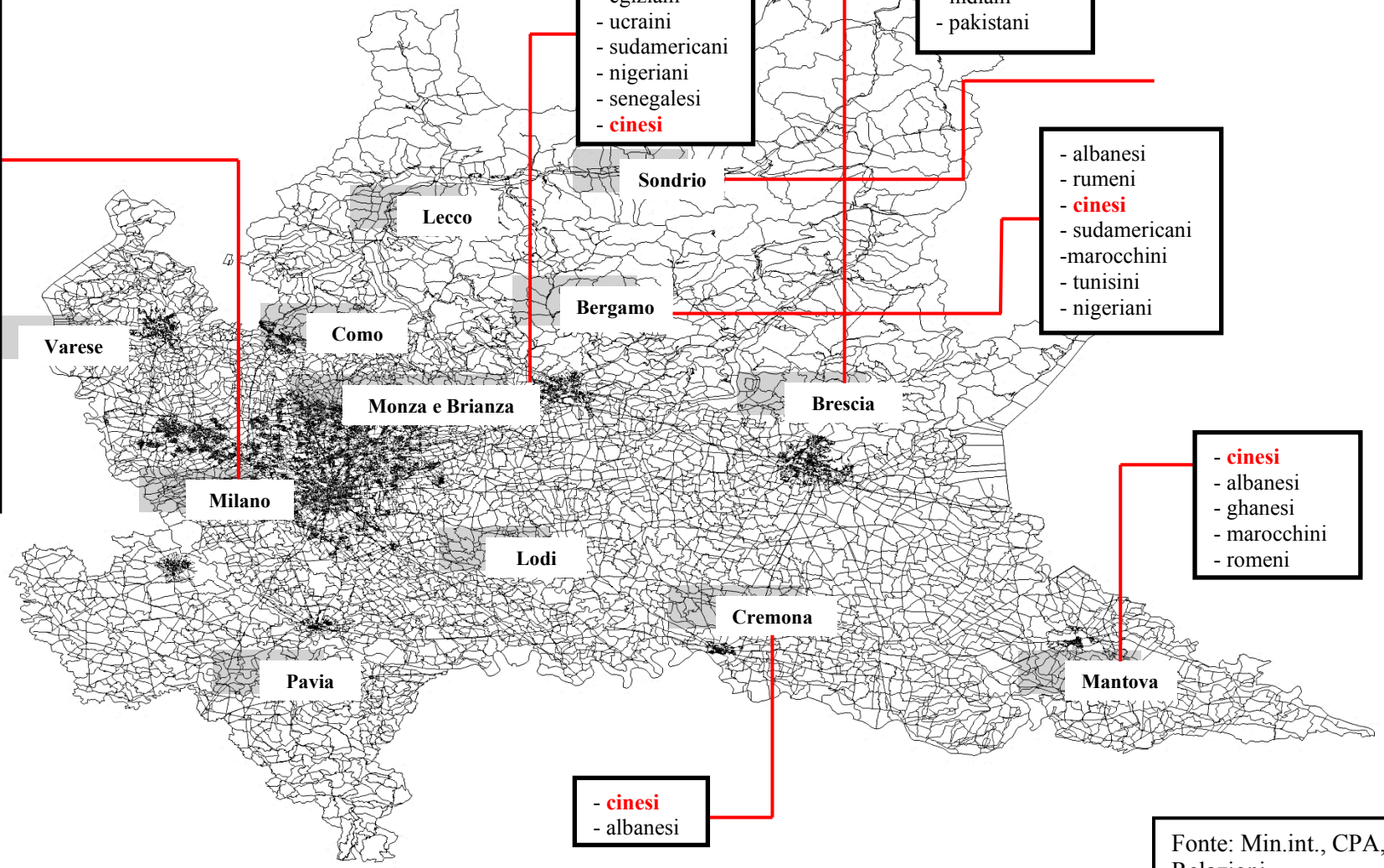
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

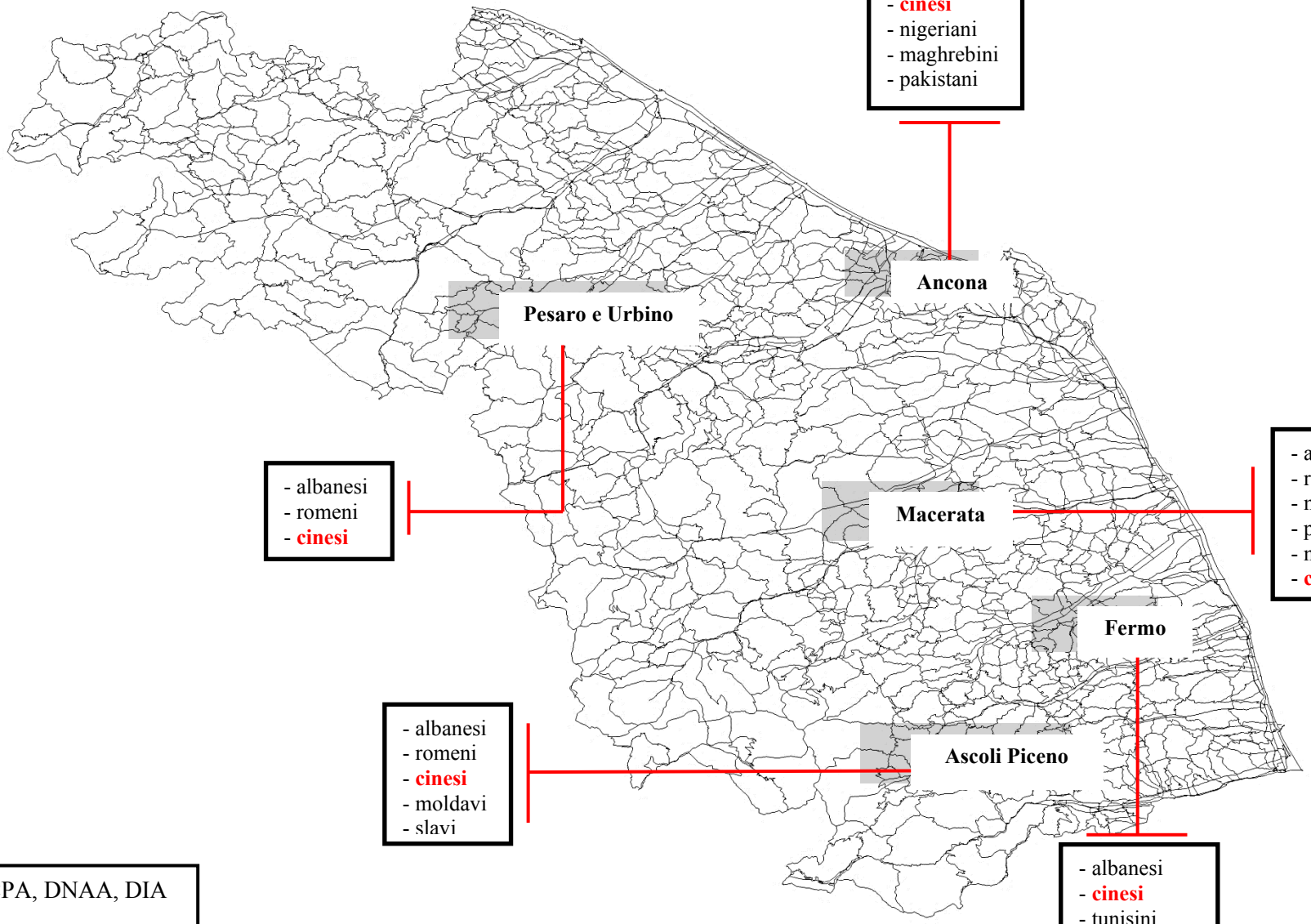

Genova
Savona
La Spezia
Imperia
- albanesi
- romeni
- brasiliani
- cinesi
- albanesi
- romani
- sudamericani
- cinesi
- marocchini
- tunisini
- senegalesi
- nigeriani
- albanesi
- cinesi
- ecuadoregni
- rom
- albanesi
- maghrebini
- dominicani
- cinesi

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN LOMBARDIA

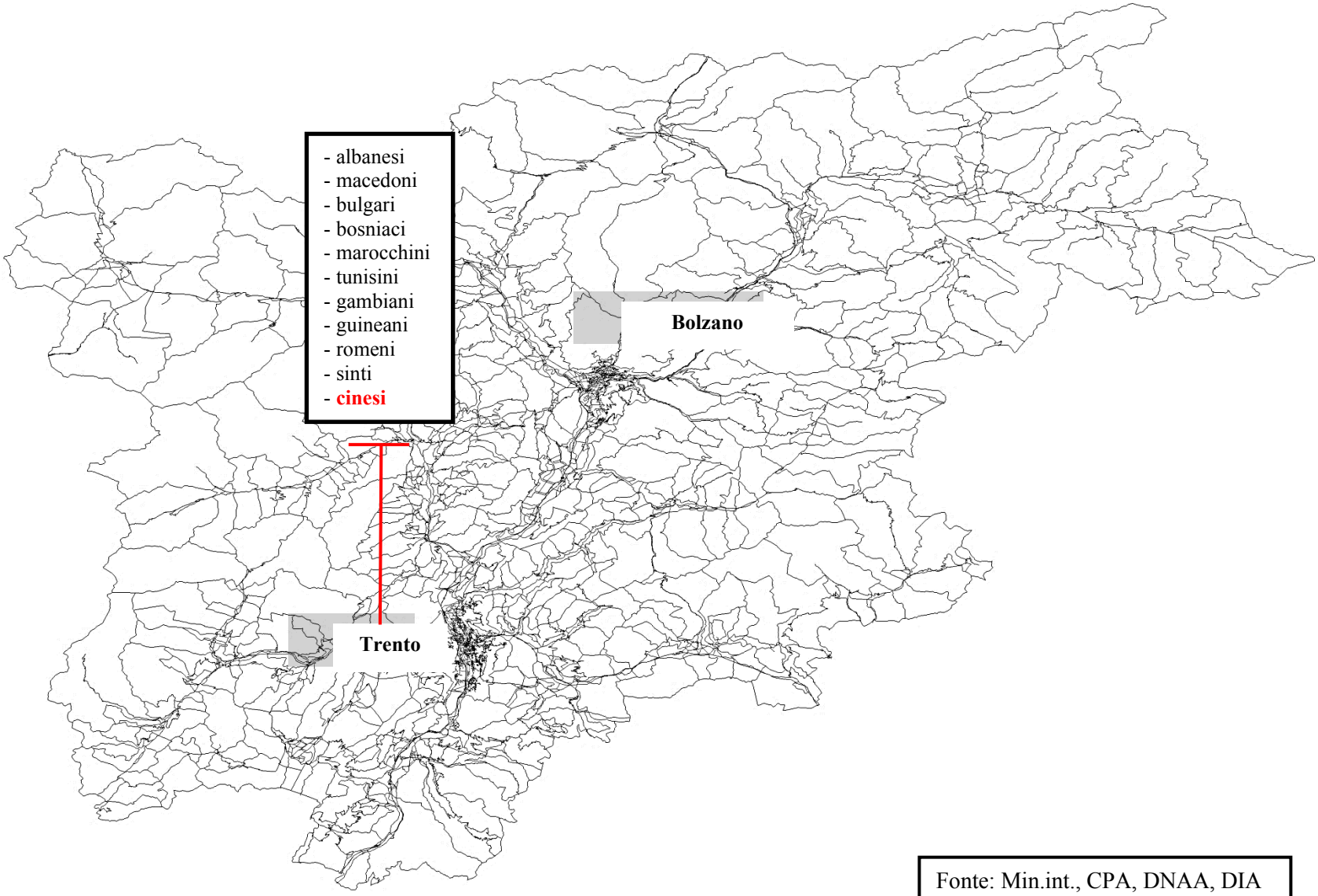


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

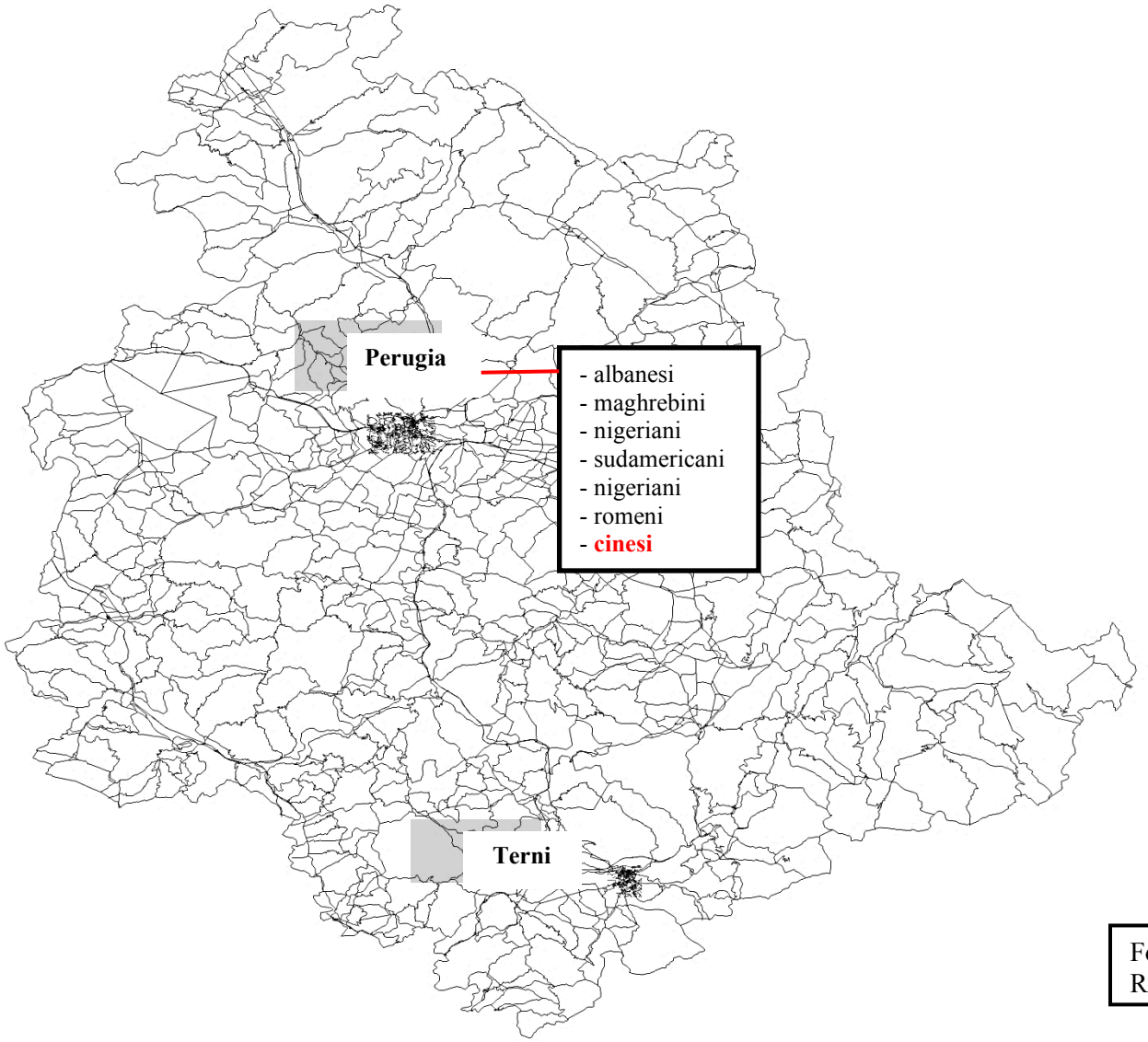
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE NELLE MARCHE



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

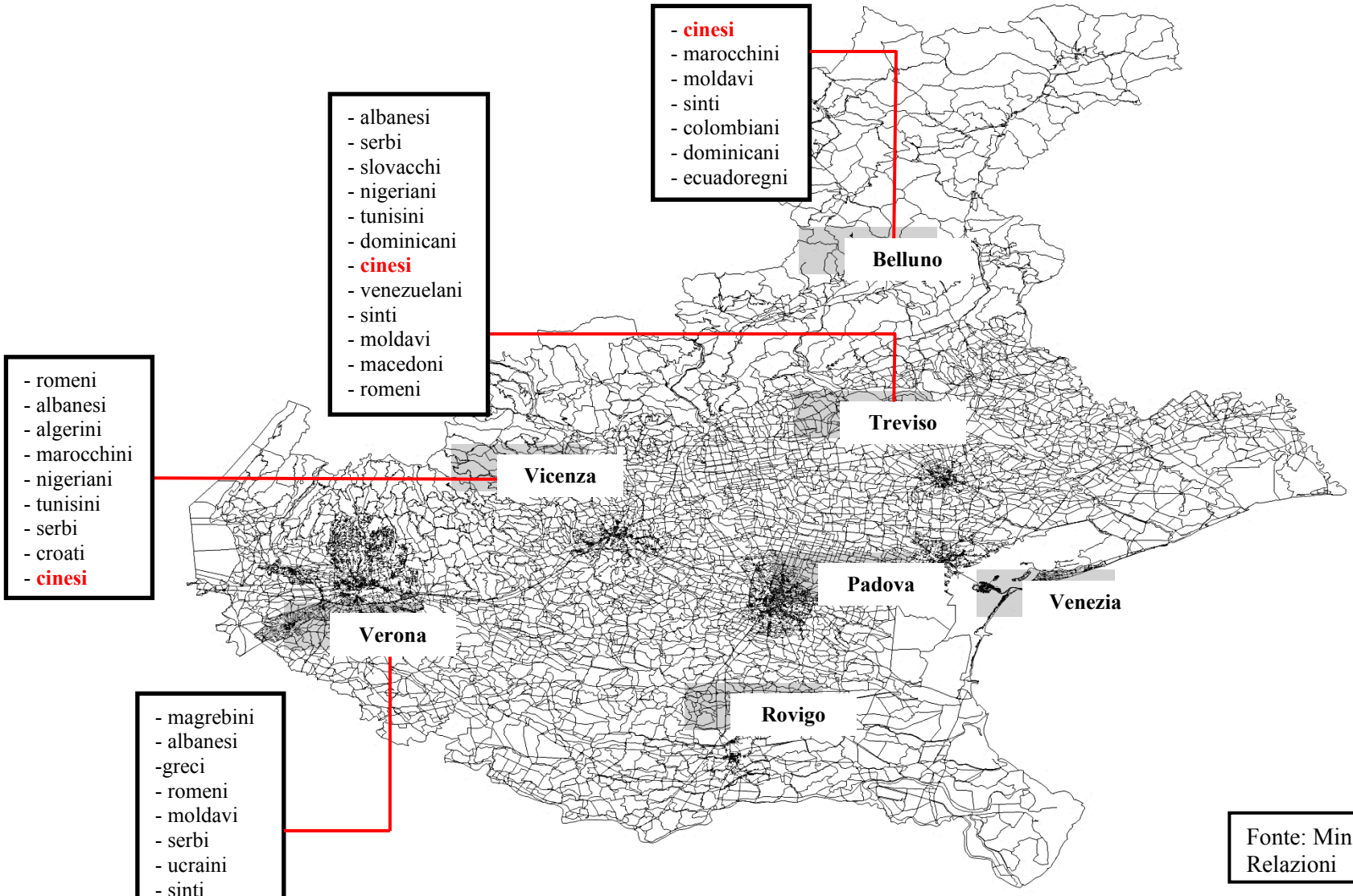


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE CRIMINALITÀ CINESE IN VENETO



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

Area 3

ECOMAFIA E CRIMINI AMBIENTALI, AGRIMAFIA ARCHEOMAFIA, ZOOMAFIA

L'ECOMAFIA/ARCHEOMAFIA/AGRIMAFIA/ZOOMAFIA

INTRODUZIONE

SITUAZIONE DELLA CAMPANIA
BREVE ESTRATTO DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL CICLO DEI RIFIUTI (XIV LEGISLATURA)

Da più parti e reiteratamente, si è posto in evidenza come il settore dei rifiuti rappresenti ormai uno dei terreni privilegiati dalla criminalità` organizzata per l'investimento dei capitali illeciti, mediante il controllo ovvero la gestione diretta di una porzione rilevante delle imprese del settore; e ciò soprattutto per la bassa incidenza di rischio, dovuta principalmente all'assenza di strumenti repressivi e sanzionatori adeguati.
L'esperienza di questi ultimi anni della Campania ha mostrato, in particolare, un ulteriore profilo di novità: la criminalità organizzata è passata, nel settore dei rifiuti, da soggetto esterno al circuito istituzionale e gestionale, interessato ad inserirsi nei canali di erogazione della spesa pubblica, a soggetto sempre più` presente negli snodi decisionali. Gli elementi informativi assunti durante le audizioni, soprattutto quelle dei magistrati della procura della Repubblica di Napoli, nonchè la documentazione acquisita con riferimento alle indagini che hanno interessato la struttura commissariale, hanno rappresentato un quadro nel quale la criminalità` organizzata, soprattutto nella sua articolata dimensione imprenditoriale, ha assunto un ruolo che desta preoccupazione.
L'emergenza nell'emergenza - cioè` la vera emergenza, quella determinata dall'esaurimento delle discariche a disposizione - ha, sempre con maggiore frequenza, imposto soluzioni di brevissimo periodo, ed è allora che, sia pure in taluni casi e senza connotazioni di sistematicità`, la criminalità ` organizzata si è` presentata come uno dei soggetti in grado di offrire risposte immediate. La camorra, infatti, si è da sempre contraddistinta per un controllo di alcune aree del territorio, non disgiunto dalla capacità di influenzare il consenso delle realtà` locali. Sicché, nel momento in cui è stato necessario reperire nuovi siti da adibire a discarica e, per giunta, si è` scelta la strada di demandare al soggetto privato affidatario la scelta di tali siti, nell'impossibilità di attivare i fisiologici meccanismi di coinvolgimento delle comunità`, si è, in taluni frangenti, imboccata la scorciatoia del rapporto con quei soggetti che di fatto hanno dato dimostrazione di essere in grado di controllare il consenso. Lo scellerato rapporto fra taluni segmenti dell'apparato istituzionale e criminalità` organizzata ha assunto, poi, nel caso della Resit (sempre oggetto di investigazioni della Direzione Antimafia del capoluogo partenopeo), connotazioni da vera e propria joint venture allorché a quest'ultima è stata assicurata, con una reiterata attività` di falsificazione di atti e documenti amministrativi, la possibilità` di sfruttare le discariche anche per smaltire illecitamente rifiuti speciali. In definitiva, un siffatto contesto in cui le scelte sono state di fatto condivise con mediatori sociali non istituzionali, e nel quale si è assistito ad una gestione dei fondi per finalità` spesso estranee all'avvio di un ciclo integrato dei rifiuti, ha posto le condizioni perchè quel dissenso, incapace di manifestarsi secondo i canali ordinari, sia esploso talora con connotazioni eclatanti.

ARGOMENTI DA TRATTARE

I DELITTI CONTRO L'AMBIENTE
IL DISASTRO AMBIENTALE
I RIFIUTI. CLASSIFICAZIONE E SMALTIMENTO
L'ABUSO EDILIZIO
IL TRAFFICO ILLECITO DEI RIFIUTI. IL GIRO D'AFFARI
LA CORRUZIONE E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI
GLI INTERESSI DELLA 'NDRANGHETA
LA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
IL FENOMENO DELLE "NAVI A PERDERE"
COSA NOSTRA E L'AFFARE RIFIUTI
IL CONTROLLO CRIMINALE IN CAMPANIA
LA TERRA DEI FUOCHI
IL CLAN DEI CASALESI: UN PARADIGMA DELLE ECOMAFIE
LE MAFIE STRANIERE E IL TRAFFICO ILLECITO DEI RIFIUTI
IL TRAFFICO ILLECITO DEI RIFIUTI IN AFRICA
LA LOTTA CONTRO LE ECOMAFIE
IL NESSO TRA CAVE ABUSIVE E SMALTIMENTI ILLECITI
LE INFILTRAZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI TIPO MAFIOSO NELLE AREE NON TRADIZIONALI:
LA LOMBARDIA
IL VENETO
IL LAZIO
IL TRENTINO ALTO ADIGE
IL FRIULI VENEZIA GIULIA
L'EMILIA ROMAGNA
LA TOSCANA
LE MARCHE
L'ABRUZZO
IL MOLISE
LA BASILICATA
LA SARDEGNA
LA VALLE D'AOSTA
LA LIGURIA
LA PUGLIA
LE DISCARICHE ABUSIVE
IL DANNO ALL'AMBIENTE
LE MALATTIE DERIVANTI DAI FENOMENI DI SMALTIMENTO ILLECITO DEI RIFIUTI. LE VITTIME
AMBIENTE E SOCIETÀ
I PROCESSI
ANALISI DEL FENOMENO DEL TRAFFICO ILLECITO DEI RIFIUTI DALL'ANALISI COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI (DALLA XI^ ALLA XVIII^ LEGISLATURA)
L'ARCHEOMAFIE (LEGATO ALLE OPERE D'ARTE E AI REPERTI ARCHEOLOGICI)
L'AGRIMAFIA O MAFIA AGRICOLA
LA ZOOMAFIA

Area 4

SEQUESTRO, CONFISCA E GESTIONE DEI BENI DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA

AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA(ANBSC)

ARGOMENTI DI TRATTARE

AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMNINALITÀ ORGANIZZATA
LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO. COMPITI
DISLOCAMENTO A LIVELLO NAZIONALE
LA GESTIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI IMMOBILI
L'ATTIVA GESTORIA E DI DEVOLUZIONE DEI BENI AZIENDALI
LA STRATEGIA NAZIONALE PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ATTRAVERSO LE POLITICHE DI COESIONE
GLI ORGANI COLLEGIALI E LA RETE COLLABORATIVA DELL'AGENZIA
STATISTICHE IMMOBILI E AZIENDE
MAPPATURA PER REGIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI NEL TERRITORIO NAZIONALE
RIPARTIZIONE PER OGNI ORGANIZZAZIONE MAFIOSA DEL FENOMENO
ANALISI DEL FENOMENO DEGLI ULTIMI 10 ANNI
CARTOGRAFIE, TABELLE, GRAFICI

Area 5

STORIA DEL TERRORISMO NAZIONALE

TERRORISMO NAZIONALE

LA STORIA DEL TERRORISMO NAZIONALE
L'VERSIONE DI DESTRA E DI SINISTRA
INDICE DELLE ARGOMENTAZIONI

PARTE PRIMA

(DAL 1946 AL 1973)

GLI ANNI DIFFICILI DEL DOPOGUERRA: IL CONTESTO STORICO.
LEGISLATURE DI INTERESSE PER L'ANALISI CRONOLOGICA DEGLI AVVENIMENTI
ELEZIONI ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL 2 GIUGNO 1946
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO FINALE DA PARTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DEL 18 GIUGNO 1946
LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ASSEMBLEA COSTITUENTE. RELAZIONE AL PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
PRIMA LEGISLATURA (08.5.1948 – 24.6.1953)
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. CAMERA DEI DEPUTATI
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. SENATO DELLA REPUBBLICA
GLI ANNI DELLA PRIMA LEGISLATURA (1948-1953)
SECONDA LEGISLATURA (25.6.1953 – 11.6.1958)
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO 1953. CAMERA DEI DEPUTATI
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1953. SENATO DELLA REPUBBLICA
TERZA LEGISLATURA (12.06.1958 - 15 MAGGIO 1963
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 25.5.1958
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 28.5.1958
QUARTA LEGISLATURA (16 MAGGIO 1963 - 04.06.1968)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 28.4.1963
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 28.4.1963
QUINTA LEGISLATURA (05.06.1968 - 24.05.1972)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 19.5.1968
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 19.5.1968
SESTA LEGISLATURA (25.05.1972 - 04.07.1976)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 07.5.1972
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 07.5.1972
SETTIMA LEGISLATURA (05.07.1976 - 19.06.1979)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 20.6.1976
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 20.6.1976
OTTAVA LEGISLATURA (20.06.1979 - 11.07.1983)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 03.6.1979
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 03.6.1979
NONA LEGISLATURA (12.07.1983 - 01.07.1987)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 26.6.1983
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 26.6.1983
DECIMA LEGISLATURA (02.07.1987 - 22.07.1992)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 14.6.1987
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14.6.1987
ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA
CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (DAL 1961 AL 26 DICEMBRE 1973)
TRA CUI:
STRAGE DI PIAZZA FONTANA A MILANO (12 DICEMBRE 1969)
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA
ATTI PROCESSUALI (ESTRATTI) SULLA PIAZZA FONTANA
STRAGE DI GIOIA TAURO
STRAGE DI PETEANO (31 MAGGIO 1972)
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DI PETEANO
STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO

ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO

PARTE PRIMA
(DAL 1974 AL 1976)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (DAL 1974 AL 1976)
TRA CUI:
SEQUESTRO DEL GIUDICE MARIO SOSSI
STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA A BRESCIA
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA
ATTI PROCESSUALI SULLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA
STRAGE DELL'ITALICUS
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DELL'ITALICUS
OMICIDIO DEL GIUDICE FRANCESCO COCO
OMICIDIO DEL GIUDICE VITTORIO OCCORSIO

PARTE TERZA
(DAL 1977 AL 1978)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (DAL 1977 AL 1978)
TRA CUI
OMICIDIO DEL GIUDICE RICCARDO PALMA
ECCIDIO DI VIA FANI
ATTI PARLAMENTARI DELL'ECCIDIO DI VIA FANI
OMICIDIO DEL GIUDICE GIROLAMO TARTAGLIONE
ATTI PARLAMENTARI DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE TARTAGLIONE

PARTE QUARTA
(1978)
LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO DELL'ON.LE ALDO MORO

PARTE QUINTA
(1978)
LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO DELL'ON.LE ALDO MORO.
RELAZIONE VIII LEGISLATURA SUL CASO MORO

PARTE SESTA
(1978)

LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO DELL'ON.LE ALDO MORO.
MEMORIALE DELL'ON.LE ALDO MORO
MATERIALE RITROVATO NEL COVO DI VIA MONTE NEVOSO IL 1° OTTOBRE 1978
MATERIALE RITROVATO NEL COVO DI VIA MONTE NEVOSO IL 9° OTTOBRE 1978

PARTE SETTIMA
(IL 1979 - Ia PARTE)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (IL 1979 - 1a PARTE)
TRA CUI
L'OMICIDIO DEL GIUDICE EMILIO ALESSANDRINI
ATTI PROCESSUALI DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE EMILIO ALESSANDRINI

PARTE OTTAVA
(DAL 1979 - IIa PARTE Ia AL 1980 Ia PARTE)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (IL 1979 - 1a PARTE)
TRA CUI
OMICIDIO DEL VICE PRESIDENTE DEL CSM VITTORIO BACHELET
ATTI PARLAMENTARI DELL'OMICIDIO DEL PROF. VITTORIO BACHELET
OMICIDIO DEL GIUDICE NICOLA GIACUMBI
ATTI PARLAMENTARI DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE NICOLA GIACUMBI
OMICIDIO DEL GIUDICE GIROLAMO MINERVINI
ATTI PARLAMENTARI DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE GIROLAMO MINERVINI
OMICIDIO DEL GIUDICE GUIDO CARLI
ATTI PARLAMENTARI DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE GUIDO CARLI
ATTI PROCESSUALI (ESTRATTO) DELL'OMICIDIO DEL GIUDICE GUIDO GALLI

PARTE NONA
(DAL 1980 IIa - PARTE AL 1984)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (IL 1979 - 1a PARTE)
TRA CUI
OMICIDIO DEL GIUDICE MARIO AMATO
ATTI DEL CSM SUL GUIDICE MARIO AMATO
ATTI PROCESSUALI SULL'OMICIDIO DEL GIUDICE MARIO AMATO
OMICIDIO DEL GENERALE ENRICO GALVALIGI
ATTI PARLAMENTARI SULL'OMICIDIO DEL GENERALE ENRICO GALVALIGI
STRAGE DEL RAPIDO 904 NAPOLI-MILANO
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DEL RAPIDO 904 NAPOLI-MILANO

PARTE DECIMA
(2 AGOSTO 1980 - Ia PARTE)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (2 AGOSTO 1980 - Ia PARTE)
TRA CUI
STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
ATTI PROCESSUALI (ESTRATTI) SULLA STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

PARTE UNDICESIMA
(2 AGOSTO 1980 - IIª PARTE)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (2 AGOSTO 1980 - Iª PARTE)

PARTE DODICESIMA
(DAL 1985 AL 2003)

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (2 AGOSTO 1980 - Iª PARTE)
TRA CUI
STRAGE DI VIA DEI GERGOFILI
ATTI PARLAMENTARI SULLA STRAGE DI VIA DEI GERGOFILI
STRAGE DI VIA PALESTRO
OMICIDIO DEL PROF. MASSIMO D'ANTONA
ATTI PARLAMENTARI SULL'OMICIDIO DEL PROF. MASSIMO D'ANTONA
OMICIDIO DEL PROF. MARCO BIAGI
ATTI PARLAMENTARI SULL'OMICIDIO DEL PROF. MARCO BIAGI

PARTE TREDICESIMA
LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO
DELL'ON.LE ALDO MORO
I PROCESSI – Iª PARTE
IL PROCESSO MORO 1 E MORO BIS

LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO
DELL'ON.LE ALDO MORO
I PROCESSI – IIª PARTE)
IL PROCESSO MORO 1 E MORO BIS

LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO
DELL'ON.LE ALDO MORO
I PROCESSI – IIIª PARTE
IL PROCESSO MORO 1 E MORO BIS SENTENZA CORTE DI CASSAZIONE

LA STRAGE DI VIA FANI. SEQUESTRO E L'OMICIDIO
DELL'ON.LE ALDO MORO
I PROCESSI – IVª PARTE
MORO III - SENTENZA CORTE DI CASSAZIONE

LE STRAGI. I PROCESSI
STRAGE DI PIAZZA FONTANA. SENTENZA DELLA CORTE D DI ASSISE DI CATANZARO
23 FEBBRAIO 1979
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO
(20 MARZO 1981)
SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (10 GIUGNO 1982)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BARI
(1° AGOSTO 1985)
SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (27 GENNAIO 1987)

SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI CASSAZIONE (20 FEBBRAIO 1989)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO (5 LUGLIO 1991)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI MILANO (30 GIUGNO 2001)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO (12 MARZO 2004)
SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (3 MAGGIO 2005)

LE BRIGATE ROSSE
INTERROGATORI RESI DA PATRIZIO PECI ALL"A.G.

ORIGINI DELLE BRIGATE ROSSE
L'IDEOLOGIA
L'ATTIVITÀ CRIMINOSA
LA PROPAGANDA
LA STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE. CONNIVENZE
FONTI DI FINANZIAMENTO
COLLEGAMENTI IN ITALIA
BRIGATE ROSSE. LINEAMENTI STRATEGICI ED ORGANIZZATIVI DALLA "CAMPAGNA DI PRIMAVERA" (MARZO-MAGGIO 1978) AGLI ARRESTI DELL'APRILE 1980
OBIETTIVI
ORGANIZZAZIONE
DIREZIONE STRATEGICA
COMITATO ESECUTIVO
FRONTE
COLONNA
BRIGATA
RECLUTAMENTO
FINANZIAMENTO
ARMAMENTO
CRITERI D'AZIONE
SVOLGIMENTO DELL'AZIONE
RAPPORTI DELLE BRIGATE ROSSE CON PRIMA LINEA E LE ALTRE FORMAZIONI ARMATE GRAVITANTI NELL'AREA DI AUTONOMIA
STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE BRIGATE ROSSE
COLONNA MILANESE DELLE BRIGATE ROSSE (FINO AGLI ARRESTI DEL 1978/79)
LE BRIGATE ROSSE
LE BASI DELLA WALTER ALASIA
I RAPPORTI DELLA COLONNA WALTER ALASIA CON LE ALTRE COLONNE E GRUPPI
LA COLONNA MILANESE DELLE BRIGATE ROSSE SINO AGLI ARRESTI DELL'INVERNO 1978-1979
I FATTI CONTESTATI OGGETTO DELL'ORDINANZA-SENTENZA
LA FASE DI RICOSTITUZIONE DELLA COLONNA WALTER ALASIA AD OPERA DELLA BALZERANI E DI MORETTI DAL FEBBRAIO 1979 AL LUGLIO 1980
LA COLONNA WALTER ALASIA DOPO GLI ARRESTI DEL FEBBRAIO 1982 FINO AGLI ARRESTI DELL'AUTUNNO-INVERNO 1982-1983
STRUTTURA DELLA COLONNA WALTER ALASIA DOPO GLI ARRESTI DEL FEBBRAIO 1982
PROGETTO DI EVASIONE DAL CARCERE DI FOSSOMBRONE
APPROFONDIMENTI
SEQUESTRO GIUDICE MARIO SOSSI
ECCIDIO DI VIA FANI. IL SEQUESTRO E L'OMICIDIO DELL'ON.LE ALDO MORO
INTERROGATORI RESI DA PATRIZIO PECI ALL'A.G.

LE BRIGATE ROSSE
INTERROGATORI RESI DA ALFREDO BUONAVITA E ANTONIO SAVASTA
ALL'A.G.

INTERROGATORI DI ALFREDO BUONAVITA RESI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

INTERROGATORI RESI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA DA ANTONIO SAVASTA

LE BRIGATE ROSSE
PROCESSO AI CAPI STORICI DELLE BRIGATE ROSSE
CORTE D"ASSISE DI TORINO

DOCUMENTAZIONE
AUDIZIONE DI VALERIO MORUCCI
AUDIZIONE DI ADRIANA FARANDA
AUDIZIONE DI ALBERTO FRANCESCHINI
AUDIZIONE DI SILVANO GIROTTO
AUDIZIONE DI GERMANO MACCARI
(MARESCIALLO MAGGIORE FABIO IADELUCA)

AUDIZIONE DI VALERIO MORUCCI
AUDIZIONE DI ADRIANA FARANDA
AUDIZIONE DI ALBERTO FRANCESCHINI
AUDIZIONE DI SILVANO GIROTTO
AUDIZIONE DI GERMANO MACCARI

PRIMA LINEA
STRUTTURA ORGANIZZATIVA

GENESI ED EVOLUZIONE
PROGRAMMA, ORGANIZZAZIONE E PROCEDIMENTI OPERATIVI
COMANDO NAZIONALE
GRUPPI DI FUOCO
COMMISSIONE CARCERE
SERVIZIO TECNICO LOGISTICO
RONDE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
APPROFONDIMENTI

PRIMA LINEA
INTERROGATORI RESI DA ROBERTO SANDALO ALL'AUTOIRITA' GIUDIZIARIA

INTERROGATORI RESI DA ROBERTO SANDALO ALL'A.G.

PRIMA LINEA
INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN ALL'AUTOIRITA' GIUDIZIARIA

INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN ALL'A.G.

PRIMA LINEA GLI OMICIDI
PARTE I[a]

SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI TORINO, 10 DICEMBRE 1983

PRIMA LINEA GLI OMICIDI
PARTE II[a]

SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI TORINO, 10 DICEMBRE 1983

PRIMA LINEA GLI OMICIDI
PARTE III[a]

SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI TORINO, 10 DICEMBRE 1983

BRIGATA XXVIII MARZO
INTERROGATORI RESI DA MARCO BARBONE
ALL'AUTOIRITA' GIUDIZIARIA

INTERROGATORI DI MARCO BARBONE RESI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

LA PRESENZA DEL TERRORISMO NELLE REGIONI D"ITALIA
TERRORISMO IN PIEMONTE
TERRORISMO IN LOMBARDIA
TERRORISMO IN LIGURIA
TERRORISMO NEL VENETO
TERRORISMO NEL LAZIO
TERRORISMO NEL FRIULI VENEZIA GIULIA
TERRORISMO IN TOSCANA
TERRORISMO IN ABRUZZO
TERRORISMO IN BASILICATA
TERRORISMO IN CAMPANIA
TERRORISMO IN PUGLIA
TERRORISMO IN SARDEGNA
TERRORISMO IN SICILIA
TERRORISMO IN UMBRIA
TERRORISMO IN VALLE D'AOSTA
TERRORISMO NELLE MARCHE

DOCUMENTAZIONE
GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA
PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLA ISTITUZIONE DI NUCLEI E SEZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA PER IL CONTRASTO AL TERRORISMO

DOCUMENTAZIONE

DOCUMENTAZIONE
GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA
STUDI SUL FENOMENO DEL TERRORISMO

DOCUMENTAZIONE

Area 6
TERRORISMO INTERNAZIONALE

ANALISI DEL FENOMENO DAL 1992 AL 2019
INDICE DELLE ARGOMENTAZIONI

PARTE II[a]
TERRORISMO INTERNAZIONALE

L'ISLAM DALLA ORIGINI FINO AI NOSTRI GIORNI
IL RAPPORTO DELL'ISLAM CON LE ALTRE RELIGIONI
STUDIO DEL CORANO
ANALISI GEOPOLITICA DEGLI STATI INTERESSATI AL FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

1992
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE
APPROFONDIMENTO
BREVE STORIA DELL'IRLANDA DEL NORD. PRINCIPALI AVVENIMENTI DELL'IRA

1993
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1994
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1995
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1996
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1997
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1998
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

1999
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

2000

PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

2001
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

2002
PRIMO SEMESTRE
SECONDO SEMESTRE

2003
PRIMO SEMESTRE
STRAGE DI NASIRIYAH
ALLEGATO: AUDIOMESSAGGIO DI ABU MUSAB ZARQAWI SULL'ATTENTATO 12.11.2003
A NASSIRIYA OPERAZIONE DENOMINATA "ANTICA BABBILONIA"

RISOLUZIONE 1511 (2003) ADOTTATA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA IN OCCASIONE
DELLA 4844 RIUNIONE TENUTASI IL 16 OTTOBRE 2003

2004
PRIMO SEMESTRE
AREE DI CRISI E D'INTERESSE
MEDIO ORIENTE
BALCANI
QUADRANTE EUROASIATICO
ASIA CENTRO MERIDIONALE ED ORIENTALE
AFRICA
MINACCIA ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE

2005
SECONDO SEMESTRE
CENTRI DI CULTO ISLAMICI IN ITALIA
MOVIMENTO DEOBANDI
PRINCIPALI OPERAZIONI ANTITERRORISMO IN TERRITORIO EUROPEO
LUGLIO-DICEMBRE 2005
SOMALIA
JIHADISTI STRANIERI CATTURATI IN IRAQ
GIORDANIA
PAKISTAN
PRINCIPALI ESPONENTI ISLAMICI
CAUCASO
ASIA CENTRALE
SITUAZIONE INTERNAZIONALE
MEDIO ORIENTE
SIRIA
IRAN
BALCANI
KOSOVO
SERBIA E MONTENEGRO
BOSNIA-ERZEGOVINA

FYROM
ALBANIA
EST EUROPA
UCRAINA
MOLDOVA
BIELORUSSIA
ASIA MERIDIONALE E ORIENTALE
AFGHANISTAN
INDIA
CINA
MALAYSIA
AFRICA
ALGERIA
EGITTO
MAURITANIA
CIAD
CORNO D'AFRICA
SUDAN
ERITREA
ETIOPIA
KENYA
AFRICA SUBSAHARIANA
COSTA D'AVORIO
NIGERIA
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
UGANDA
MINACCIA ALLA SICUREZZA ECONOMICO NAZIONALE

EFFETTI FINANZIARI DEL TERRORISMO

2006
PRIMO SEMESTRE
TAKFIR
ASIA CENTRALE
UZBEKISTAN
KIRGHIZSTAN
KAZAKISTAN
TAGIKISTAN
TURKMENISTAN
CAUCASO
REGIONE CAUCASICA DELLA FEDERAZIONE RUSSA
REPUBBLICHE CAUCASICHE DELLA COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI
AREE DI CRISI E DI INTERESSE
SITUAZIONE INTERNAZIONALE
MEDIO ORIENTE
SIRIA
LIBANO
ISRAELE/TERRITORI PALESTINESI
IRAN
KUWAIT
ARABIA SAUDITA

YEMEN
QATAR
BALCANI
SERBIA
KOSOVO
MONTENEGRO
BOSNIA-ERZEGOVINA
FYROM
ALBANIA
AFRICA
ALGERIA
LIBIA
EGITTO
CIAD
SOMALIA
SUDAN
ERITREA
ETIOPIA
KENYA
COSTA D'AVORIO
NIGERIA
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
UGANDA
CARTOGRAFIE D'INTERESSE
AFGHANISTAN
PAKISTAN
INDIA
NEPAL
CINA
VIETNAM
FILIPPINE
THAILANDIA
MYANMAR
INDONESIA
TIMOR EST
EST EUROPA
UCRAINA
MOLDAVA
BIELORUSSIA

2006
SECONDO SEMESTRE
MEDIO ORIENTE
BAGHDAD-RIPARTIZIONE DEI QUARTIERI IN ETNIE. INDICAZIONE FOCOLAI DI VIOLENZA SETTARIA

MIGRAZIONI VERSO PAESI CONTERMINI
PERDITE COALIZIONE INTERNAZIONALE
IRAQ-METODOLOGIE OPERATIVE
IRAN
GIORDANIA
BALCANI

SERBIA
KOSOVO
MONTENEGRO
BOSNIA-ERZEGOVINA
FYROM
ALBANIA
AFRICA
SOMALIA
SUDAN
ETIOPIA
COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI
UCRAINA
MOLDAVA
UZBEKISTAN
KIRGHIZSTAN
KAZAKISTAN
TAGIKISTAN
ASIA MERIDIONALE ED ORIENTALE
AFGHANISTAN
PAKISTAN
INDONESIA
THAILANDIA
MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE

2007
PRIMO SEMESTRE
DAL GRUPPO SALAFITA PER LA PREDICAZIONE ED IL COMBATTIMENTO
ALL'ORGANIZZAZIONE DI AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO

2008
SITUAZIONE

2009
SITUAZIONE
2010
SITUAZIONE

2011
SITUAZIONE

2012
EVOLUZIONE DI AL QAIDA ED INTERVENTI DEL VERTICE
IL TRAFFICO DI ARMI NEL QUADRANTE NORDAFRICANO E SAHELO-SAHARIANO
L'INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO
AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO (AQMI)
AL QAIDA NEL MALÌ
I RAPPORTI CON BOKO HARAM
LE STRATEGIE DI *AL SHABAAB*
AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP)
LA PIRATERIA SOMALA

La crisi siriana
La situazione in Libano
La questione palestinese
L'attivismo di al Qaida in Iraq (AQI)
Lo scenario afghano-pakistano

2013
Las minaccia terroristica
Il fenomeno dei *foreign fighters.* I processi di radicalizzazione
Le principali formazioni di ispirazione qaidista in Africa e in Medio Oriente
Il finanziamento al terrorismo. Le tecniche di finanziamento

2014
Jihad globale e jihad regionale
Attentati di matrice jihadista compiuti nel 2014 in Paesi occidentali
Foreign fighters e returnees
L'estremismo islamico nei Balcani
Il fenomeno dei *foreign fighters*.
Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 2178
Le nuove generazioni di jihadisti e social media
Il finanziamento del terrorismo
Gli scenari del terrorismo internazionale in Africa e Mediorientе
Il fenomeno della pirateria
La situazione in Siria
Le vecchie e ole nuove frontiere della jihad
Asia centrale
AQIS e il jihad in Sud Asia

2015
I fronti del *jihad*
La minaccia in Europa
I *commandos*, le cellule dormienti, i lupi solitari
La differenza tra minaccia strutturata e minaccia puntiforme
Il *cyber Jihad*
Le donne del *jihad* combattente
Il finanziamento al terrorismo
Le declinazioni regionali del Jihad
Il conflitto in Siria
Le germinazioni di Daesh nel Sinai e a Gaza
Le dinamiche del Golfo e la crisi in Yemen
La regione Af-Pak: la sfida del califfato alla vecchia guardia qaidista e talebana

I fermenti jihadisti nel Sud-Est asiatico

2016
La deriva jihadista
La campagna del terrore in Europa
La propaganda "verticale"
Rumiyah
La propaganda "orizzontale"
La *jihad* in Europa

La presenza islamico-radicale nei Balcani
La minaccia
I Leoncini del califfato
La situazione nel nostro Paese
I luoghi della radicalizzazione
Gli scenari regionali
Il jihadismo in Africa
La Libia
L'attivismo radicale nelle altre realtà del Maghreb
Le reti del terrorismo subsahariano
Medio oriente: teatro siro-iracheno
Le infiltrazioni di Daesh nel Sinai e a Gaza
La crisi yemenita e il confronto inter-jiohadista
La minaccia del terrorismo nelle monarchie del golf
La jihad nell'Asia meridionale e sudorientale
I principali attentati terroristici in Europa. Anno 2016
La finanza del terrorismo

2017
Daesh vs al Qaida: le dinamiche competitive
Jihadismo e propaganda su media e social network
Gli attentati in Europa nel 2017
Mappatura degli attentati in Europa 2017
Foreing Fighters "italiani"
Sicurezza in Italia: espulsi ed arrestati
Il finanziamento del terrorismo
Il Nordafrica. La situazione in Libia
Daesh vs al Qaida in Africa
La fascia saheliana e sub-sahariana; l'Africa orientale e il Corno d'Africa
Il Corno d'Africa
La presenza di Jnim in Africa
Al Shabaab
Il Medio Oriente e le fratture con il mondo islamico
Siria: zone di de-escalation
Il quadrante afghano-pakistano
Il Sud-Est Asiatico

2018
Il Nord Africa e i nodi della stabilizzazione libica
Le milizie in Libia
Il Sahel e l'Africa occidentale
La pirateria nel golfo di guinea
L'Africa orientale
Il quadrante mediorientale
Le dinamiche del confronto intra-jihadista in Siria
Yemen. Laboratorio delle tensioni regionali
Le vie dell'oppio dal quadrante afghano
L'Asia meridionale ed orientale
Tendenze e proiezioni del jihad globale
Il ridispiegamento dei foreign fighters
La propaganda di al qaida

LA REALTÀ EUROPEA E LA SCENA NAZIONALE
LE SUGGESTIONI OPERATIVE DELLA PROPAGANDA: DRONI E VELENI
LA REALTÀ EUROPEA E LA SCENA NAZIONALE
RIEPILOGO DELLA SITUAZIONE DEI GRUPPI TERRORISTICI NEI SINGOLI STATI
TUNISIA
ALGERIA
MAROCCO
EGITTO
MALI
BURKINA FASO
NIGER
CIAD
GAMBIA
SOMALIA
KENYA
SUDAN
MOZAMBICO
YEMEN
AFGHANISTAN
PAKISTAN
BANGLADESH
MYANMAR
INDONESIA
FILIPPINE
THAILANDIA

2019

LE PROVINCIE DI DAESH GIURANO FEDELTÀ AL SUCCESSORE DI AL BAGHDADI
IL TERRORISMO JIHADISTA
LA REALTÀ EUROPEA E LA SCENA NAZIONALE
ATTENTATI DI MATRICE JADISTA IN EUROPA
IL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO
IL CONTRASTO AL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO
LA RISOLUZIONE ONU N. 2462
IL CALIFFATO: LA NASCITA E LA SCONFITTA DELLO STATO ISLAMICO
LE TAPPE FONDAMENTALI DELLO STATO ISLAMICO (IS)
LA CADUTA DI MOSUL
IL FENOMENO DEI *FOREING FITHERS*
DEFINIZIONE DI *FOREIGN FIGHTERS*
IL FENOMENO
IL RECLUTAMENTO
LA MINACCIA
SITUAZIONE ATTUALE
LA SITUAZIONE IN ITALIA. MINACCIA "STRUTTURATA" E MINACCIA "PUNTIFORME"
IL NOSTRO PAESE
IL RIDISPIEGAMENTO DEI *FOREIGN FIGHTERS*
LA PROPAGANDA DI AL QAIDA
ALLEGATI

DOCUMENTI (SOLO ALCUNI)

1. 04.01.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN DIFFUSO

DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA

2. 30.03.2004. DOCUMENTO DI ILLUSTRAZIONE DELLA STRATEGIA DI AL QAIDA, DIFFUSO IN INTERNET, A FIRMA DI TALE LOUIS ATIYATALLAH, SEDICENTE IDEOLOGO DI AL QAIDA
3. 15.04.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL ARABIYA
4. 27.04.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO DIFFUSO IN INTERNET ATTRIBUITO AD ABD AL AZIZ AL MUQRIN, CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE DI AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA, IN CUI SI FORMULANO MINACCE CONTRO GLI OCCIDENTALI
5. 06.05.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO, DIFFUSO IN INTERNET, ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN, IN CUI VENGONO POSTE TAGLIE IN ORO PER L'UCCISIONE DI ESPONENTI DELLE NAZIONI UNITE, NONCHÉ DI CITTADINI STATUNITENSI, BRITANNICI E DI ALTRI PAESI, TRA CUI L'ITALIA
6. 11.05.2004. TESTO DEI DIALOGHI CONTENUTI NEL VIDEO DIFFUSO IN INTERNET, IN CUI VIENE RIPRESA LA DECAPITAZIONE DELL'OSTAGGIO STATUNITENSE NICK BERG
7. 30.05.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO, DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL ARABYA DAL SEDICENTE CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA, ABD AL AZIZ AL MUQRIN, A PROPROSITO DEGLI ATTENTATI NELLA CITTÀ SAUDITA DI AL KHOBAR
8. 04.06.2004. INTERVISTA ATTRIBUITA AL CAPO DFELLA BRIGATA AL QUDS, FAWAZ BIN MUHAMMAD AL NASHIM EDITA IL NUMERO 18 DELLA RIVISTA JIHADISTA ON-LINE VOCE DEL JIHAD (SAWT AL JIHAD), RELATIVA AGLI ATTENTATI NELLA CITTÀ SAUDITA DI AL KHOBAR DEL 29 E 30 MAGGIO 2004 (STRALCIO)
9. 19.06.2004. COMUNICATO DEGLI ESECUTORI DELLA DECAPITAZIONE DELL'OSTAGGIO AMERICANO PAUL MARSHALL JOHNSON, EDITO SUL NUMERO 19 DELLA RIVISTA VOCE DEL JIHAD (SAWT AL JIHAD)
10. 13.01.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FIRMA DI "ANSAR AL QAIDA IN LIBANO" SULL'UCCISIONE DEL COMBATTENTE ABU MUHAMMAD AL MASRI
11. 07.01.2005. MESSAGGIO DIFFUSO IN INTERNET E DIRETTO AL POPOLO AMERICANO A FIRMA DELL'ESERCITO ISLAMICO IN IRAQ
12. 04.02.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET DALL'ORGANIZZAZIONE JIHAD ISLAMICO A RIVENDICAZIONE DEL RAPIMENTO DELLA GIORNALISTA GIULIANA SGRENA
13. 16.03.2005. TRASCRIZIONE DEL DOCUMENTO AUDIO RIVOLTO DA ABU ABDULLAH (SALAH BIN MOHAMMAD AL OUFI), LEADER DI "AL QAIDA IN ARABIA SAUDITA", AD ABU MUSAB AL ZARQAWI IN IRAQ
14. 19.03.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FIRMA DELL'ORGANIZZAZIONE "AL QAIDA IN MESOPOTAMIA", IN CUI SI RIVOLGONO MINACCE A STATI UNITI, GRAN BRETAGNA, ITALIA, GIAPPONE, COREA DEL SUD ED AUSTRALIA
15. 26.'04.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FORMA DELL'ORGANIZZAZIONE "AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA" IN CUI SI AMMONISCONO I MULSUMANI DELL'AGGREGARSI AI CROCIATI E AGLI INFEDELI
16. 27.05.2005. TRASCRIZIONE DELL'AUDIOMESSAGGIO DIFFUSO SU INTERNET A FIRMA DI ABU AL ZARQAWI CONTENENTE UNA "LETTERA APERTA" AD OSAMA BIN LADEN
17. 01.09.2005. TRASCRIZIONE DEL VIDEOMESSAGGIO DI MOHAMMAD SIDDIQUE KHAN E AYMAN AL ZAWAHIRI, DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA, RELATIVO AGLI ATTACCHI A LONDRA
18. 27.04.2006. COMUNICATO A FIRMA DELL'ESERCITO DEI MUJAHIDIN IN CUI VIENE RIVENDICATO L'ATTACCO A NASSIRYA CONTRO UN VEICOLO MILITARE ITALIANO
19. 23.04.2006. TRASCRIZIONE DI STRALCIO DELL'AUDIOMESSAGGIO DI OSAMA BIN LADEN, SULLO SCONTRO DI CIVILTÀ, TRASMESSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA
20. 18.02.2006. COMUNICATO A FIRMA DELL'ESERCITO DEI CONQUISTATORI IN CUI VIENE MINACCIATA VENDETTA PER LA RIPRODUZIONE DI VIGNETTE BLASFEME SUL PROFETA

21.19.01.2006. STRALCIO DELL'AUDIOMESSAGGIO DI OSAMA BIN LADEN AL POPOLO AMERICANO DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA

Area 7

VIOLENZA INTRAFAMILIARE

INTRODUZIONE

Oggi più che mai la famiglia sembra manifestare disagio, conflitto e malessere, mostrandosi sempre più incapace di rispondere alle aspettative materiali, psicologiche ed affettive che essa stessa produce.

Per molto tempo i problemi inerenti al manifestarsi di comportamenti violenti ed in generale di conflittualità nell'ambito della famiglia, in particolar modo verso i componenti più deboli, quali ad esempio donne e figli minorenni, nonché gli stessi anziani, sono stati sottovalutati e sottostimati, ignorati o addirittura negati mediante un atteggiamento socio-culturale che non intendeva in nessun modo porre in discussione l'integrità dell'istituzione della famiglia e il tradizionale ruolo patriarcale di preminenza maschile e di sudditanza femminile, associando alla prima il diritto all'uso della forza e alla seconda il dovere di sopportare in silenzio.

Tra i fenomeni in crescente allarme sociale, i crimini consumati in ambiente domestico rivestono certamente un ruolo di primo piano. Si tratta di un fenomeno particolarmente diffuso, in quanto la perpetrazione di queste condotte delittuose, poste in essere con particolare efferatezza all'interno del nucleo familiare, evidenzia drammaticamente come la considerazione del "luogo familiare" basato su vincoli di amore e solidarietà, che ha lo scopo di tutelare i membri che ne fanno parte, permettendo nel contempo di svilupparsi, socializzare e realizzarsi, sia una realtà molto difficile da attuarsi e supponga l'impegno socio-culturale a supportare processi ed esperienze educativi che facciano crescere nella libera interiorizzazione dell'uguaglianza in dignità e del rispetto della differenza che non vengono mai meno anche nell'anzianità e nel caso dello scioglimento dei legami e della costruzione di nuovi nuclei di convivenza comune.

In letteratura scientifica, lo studio dei crimini in ambiente domestico ha trovato numerosi approfondimenti in relazione ad alcune fenomenologie specifiche: le violenze domestiche, l'infanticidio e l'uxoricidio.

ARGOMENTI DA TRATTARE
PARTE PRIMA

LA FAMIGLIA E LA SUA CRISI

1. INTRODUZIONE
2. LA FAMIGLIA NELLA STORIA
3. STUDI SOCIOLOGICI SULLA FAMIGLIA
4. LA FAMIGLIA INTESA COME GRUPPO SOCIALE
5. I FATTORI CRIMINOGENI DELLA FAMIGLIA STRUTTURALMENTE NORMALE ED ANORMALE

6. IL DISAGIO MINORILE

PARTE SECONDA

I FATTORI COMPORTAMENTALI DELL'AGIRE UMANO: L'AGGRESSIVITÀ E LA VIOLENZA

1. DEFINIZIONE DI AGGRESSIVITÀ

1.1 LE TEORIE SULL'AGGRESSIVITÀ

a) LE TEORIE ETOLOGICHE
b) LA SOCIOBIOLOGIA
c) LE BASI BIOLOGICHE DELL'AGGRESSIVITÀ UMANA
d) LA TEORIA DELLA FRUSTRAZIONE – AGGRESSIONE

e) COMPORTAMENTISMO
2. LA VIOLENZA
3. LA VIOLENZA MINORILE
4. ALTRI FATTORI COMPORTAMENTALI:
   a) LA GELOSIA
   b) LA RABBIA
   c) L'ODIO
   d) L'INVIDIA

PARTE TERZA

LE TEORIE PSICOLOGICHE E PSICOANALITICHE
LA PERSONALITÀ CRIMINALE. IL REATO D'IMPETO E L'IMPULSO IRRESISTIBILE. MALATTIE MENTALI CRIMINALITÀ

1. TEORIE PSICOLOGICHE E PSICOANALITICHE
1.1 LA COAZIONE A CONFESSARE
1.2 LA DIAGNOSTICA CRIMINALE PSICOANALITICA
1.3 ANTISOCIALITÀ PER IMPULSI PROIBITI DEI GENITORI
1.4 LA TEORIA DELLA PECORA NERA
1.5 I MECCANISMI DI DIFESA
2. LA PERSONALITÀ CRIMINALE
3. IL REATO D'IMPETO E L'IMPULSO IRRESISTIBILE
   a) LA MONOMANIA
   b) IL RAPTUS
   c) IL DISCONTROLLO EPISODICO
   d) LA FOLLIA TRANSITORIA
4 MALATTIE MENTALI E CRIMINALITÀ
5 CENNI SULLA PERIZIA PSICHIATRICA

PARTE QUARTA

LA VIOLENZA DOMESTICA (DEFINIZIONE)

STUDIO DELLA VIOLENZA DOMESTICA
VIOLENZA FISICA
VIOLENZA SESSUALE
VIOLENZA ECONOMICA
VIOLENZA PSICOLOGICA
MOBBING
VIOLENZA CULTURALE INTERRELIGIOSA
VIOLENZA SUI MINORI
VIOLENZA ASSISISTITA
STALKING
BULLISMO
MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA
LE VITTIME
GLI AUTORI

1. I REATI DI VIOLENZA DOMESTICA

2. I DANNI DELLA VIOLENZA DOMESTICA

3. LA LEGISLAZIONE SULLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE
4. I FATTORI A RISCHIO MALTRATTAMENTI
5. I SEGNI DEI MALTRATTAMENTI FISICI E DEGLI ABUSI SESSUALI
6. LA SINDROME DEL BAMBINO PERCOSSO
7. I FATTORI CHE INCIDONO SULL'ABUSO INTRAFAMILIARE
8. LA SINDROME DI MUCHAUSEN PER PROCURA
9. L'INCESTO
9.1 LE CAUSE INDIVIDUALI
9.2 LE DINAMICHE FAMILIARI
9.3 LE CAUSE AMBIENTALI
9.4 L'AMBIENTE SOCIALE E CULTURALE
9.5 I PROTAGONISTI
9.6 INCESTO PADRE/FIGLIA
9.7 INCESTO MADRE/FIGLIO
9.8 LA DURATA
9.9 LA FINE DELLA RELAZIONE INCESTUOSA
9.10 MASSIME DELLA CASSAZIONE IN MATERIA DI INCESTO. UN QUADRO GENERALE

10 I MALTRATTAMENTI VERSO GLI ANZIANI
11. L'OMICIDIO IN FAMIGLIA. ANALISI DEL FENOMENO
11.1 IL PARENTICIDIO
11.2 IL MATRICIDIO
11.3 IL FRATRICIDIO
11.4 IL PARRICIDIO
11 ALCUNI CASI DI MALTRATTAMENTO

PARTE QUINTA

L'INFANTICIDIO E IL FIGLICIDIO

1. INTRODUZIONE
2. L'INFANTICIDIO NELLA STORIA
3. LO STUDIO DI J.H. PESTALOZZI: L'INFANTICIDA DA CRIMINALE A VITTIMA
4. L'INFANTICIDIO COME VENIVA SANZIONATO PENALMENTE
5. LA NUOVA DISCIPLINA PENALE DELL'ART. 578 C.P.. ASPETTI GIURIDICI
6. ASPETTI PSICHIATRICO-FORENSI DELL'INFANTICIDA
7. CASI E SENTENZE DELL'INFANTICIDIO
8. IL FIGLICIDIO
9. LE MOTIVAZIONI DEL FIGLICIDIO MATERNO
10. COMPORTAMENTO DELLA MADRE DOPO L'UCCISIONE DEL FIGLIO
11. SENTENZE IN MATERIA DI UCCISIONE DI NEONATI (ARTT. 575 E 577 C.P.) DELLA CASSAZIONE

PARTE SESTA

L'UXORICIDIO

1. INTRODUZIONE
2. STUDI SULL'UXORICIDIO

3. CHI SONO GLI AUTORI DELL'UXOROCIDIO. IL MOVENTE DELL'*ACTING-OUT*

4. ANASI DEL FENOMENO DEGLI ULTIMI 10 ANNI
5. CASI DI UXORICIDIO
6. I REATI DI PIETATIS CAUSA

PARTE SESTA

LA RETE DI PROTEZIONE CONTRO LA VIOLENZA DOMESTICA

Area 8

VIOLENZA DI GENERE

INTRODUZIONE

La violenza di genere contro le donne è un fenomeno che ha radici profonde anche nel nostro Paese ancora culturalmente impreparato a dare il dovuto spazio alla donna in tutte le sfere della vita sociale, pubblica ed economica; e diffusamente guidato a tutt'oggi dagli stereotipi della "maternalizzazione" e della femminilizzazione di alcuni limitati e ben distinti settori del mondo socio-economico (*in primis* istruzione, sanità e pubblico impiego). Per questo occorre dotarsi di strategie adeguate a combattere questo fenomeno è fondamentale conoscerlo, analizzandone caratteristiche e dinamiche. Misurare la violenza di genere contro le donne è complesso, perché il fenomeno stesso è complesso. Diverse sono le tipologie di violenza, molteplici i soggetti coinvolti (vittima, autore, figli, parenti, istituzioni, servizi, associazioni, eccetera) e, quindi, plurime le fonti da considerare. Inoltre, la violenza contro le donne è in gran parte sommersa ed è quindi prioritario misurare proprio questa parte.
Anche in un'ottica di confronto con il passato, la misura della violenza complessiva, sommersa e denunciata, richiede una rilevazione statistica su un campione rappresentativo di donne che rilevi quante abbiano subito violenza, nelle diverse forme, e quante abbiano denunciato. Solo questa tecnica, infatti, permette di misurare la violenza nel suo complesso, declinandola in tutte le sfaccettature, e di capire l'evoluzione del fenomeno nel tempo.

ARGOMENTI DA TRATTARE

COSA SI INTENDE PER VIOLENZA DI GENERE
I REATI CHE SONO CARATTERISTICI DELLA VIOLENZA DI GENERE
IL FEMMINICIDIO
ANALISI DEL FENOMENO DEGLI ULTIMI 10 ANNI
LA LEGISLAZIONE NORMATIVA DI RIFERIMENTO
IL CODICE ROSSO
LA VIOLENZA SESSUALE
IL C.D. REATO DI REVENGE PORN
IL REATO DI ATTI PERSECUTORI (EX. ART. 612 BIS C.P.)
LA VIOLENZA DI GENERE NELLE FORZE ARMATE
LA LEGISLAZIONE NORMATIVA DI RIFERIMENTO
LA VITTIMA DELLO STALKING
LO STALKER. LA CLASSIFICA DEGLI STALKER
I COMPORTAMENTI DI MOLESTIE ASSILLANTI
I DISTURBI DI PERSONALITÀ E LE MALATTIE MENTALI DELLO STALKER
LO STALKING E I MASS MEDIA
COME VIENE SANZIONATO LO STALKING NEGLI ALTRI PAESI
CYBERSTALKING
COME PROTEGGERSI DAGLI STALKER
LA RETE DI PREVENZIONE

STUDIO DI ALCUNI PROCESSI E SENTENZE DEI TRIBUNALI/CORTE DI CASSAZIONE

Area 9

PREVENZIONE ED ANALISI DELL'USO DELLE DROGHE TRA I MINORI
LE ALTRE DIPENDENZE (LUDOPATIA, ALCOLISMO ECC.)
IL DISAGIO GIOVANILE

ARGOMENTI DA TRATTARE

IL CONCETTO DI DIPENDENZA

STUDIO SULLE DIPENDENZE
LE DIPENDENZE 'SOCIALI' O LEGALI:
DROGHE LEGALI, OSSIA QUELLE PER LE QUALI È PERMESSA LA LIBERA VENDITA (COME TABACCO, ALCOLICI, FARMACI), ATTIVITÀ SOCIALMENTE ACCETTATE (COME MANGIARE, LAVORARE, FARE ACQUISTI, GIOCARE, NAVIGARE IN INTERNET);
LE DIPENDENZE 'ANTISOCIALI' O ILLEGALI:
COMPRENDONO LA DIPENDENZA DA DROGHE E ATTIVITÀ ILLEGALI (COME DERIVATI DELLA CANNABIS, EROINA, COCAINA, ATTIVITÀ SESSUALI ILLECITE).
LE DROGHE:
COME VENGONO CLASSIFICATE LE DROGHE
QUALI SONO LE CONSEGUENZE DELL'USO DELLE DROGHE
I MINORI E L'ABUSO DI DROGHE
DECESSI PER ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI FRA I MINORI
LA PREVENZIONE. COME INTERVENIRE?
IL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO
SHOPPING COMPULSIVO
NUOVE DIPENDENZE TECNOLOGICHE (INTERNET, SOCIAL NETWORK, VIDEOGIOCHI, CELLULARE, TV)
DIPENDENZA DAL LAVORO ('WORKAHOLISM')
DIPENDENZA DALLE RELAZIONI AFFETTIVE
PREVENZIONE
ANALISI DEL FENOMENO NEGLI ULTIMI 5 ANNI SUI VARI TIPI DI DIPENDENZA

CONCETTO DI ADOLESCENZA
IL DISAGIO:
I CENNI EPIDEMIOLOGICI
STUDI SUL DISAGIO GIOVANILE. LE RADICI DEL DISAGIO
DISAGIO EVOLUTIVO
PREVENZIONE E CURA DEL DISAGIO
IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NEL DISAGIO GIOVANILE
DISAGIO E SOCIETÀ
IL RUOLO DELLA SCUOLA

Area 10

I diritti dell'uomo.
I crimini contro l'umanità.
I tribunali internazionali

EVOLUZIONE NELLA STORIA DELL'UOMO DIE DIRITTI UMANI, DEI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ E DELLE ISTITUZIONI DI CONTRASTO AI CRIMINI STESSI

LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

DEFINIZIONE DI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

IL GENOCIDIO. LA STORIA DEL GENOCIDIO (GENOCIDIO ARMENO, IL GENOCIDIO NAZISTA, IL GENOCIDIO IN UNIONE SOVIETICA DAL 191

LA TORTURA

LO STUPRO COME PULIZIA ETNICA

I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ. DALLE ORIGINI AI PRIMI DEL NOVECENTO

I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ. IL NOVECENTO E IL PROCESSO DI NORIMBERGA. IL PROCESSO DI TOKIO

I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ DEL XXI SECOLO

IL DRAMMA DELL'EX JUGOSLAVIA. IL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE AD HOC PER L'EX JUGOSLAVIA

IL GENOCIDIO IN RUANDA. IL CONFLITTO INTERETNICO RUANDESE. IL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE AD HOC PER IL RUANDA.

LA DEBOLEZZA DEGLI STATI COME CAUSA DELLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ PERPETRATI NEL MONDO (LA GUERRA NELL'EX JUGOSLAVIA, NEL RUANDA ECC.)

LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE E IL DIRITTO INTERNAZIONALE

IL RUOLO DELLE NAZIONI UNITE

SITUAZIONE ATTUALE NEL MONDO

IL TRIBUNALE PER I CRIMINI COMMESSI NELLA EX JUGOSLAVIA. IL PROCESSO

IL TRIBUNALE PER I CRIMINI COMMESSI NEL RUANDA. IL PROCESSO

LO STATUTO DELLA CORTE DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI CRUENTI, INUMANI O DEGRADANTI

CONVENZIONE PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DEL DELITTO DI GENOCIDIO



FONTI DA CONSULTARE

ALESSANDRA D., PEPINO L., (A CURA DI), *SISTEMI CRIMINALI E METODO MAFIOSO*, MILANO, FRANCOANGELI, 2008.
ARCÀ F., *MAFIA, CAMORRA E 'NDRANGHETA*, LATO SIDE EDITORI, ROMA, 1982.
ARLACCHI P. *GLI UOMINI DEL DISONORE*, MONDADORI, MILANO, 1992.
ARLACCHI P., *LA MAFIA IMPRENDITRICE*, IL SAGGIATORE, MILANO, 2007.
ARLACCHI P., *ADDIO A COSA NOSTRA*, RIZZOLI, MILANO,1994.
AVELLONE G.B., MORASCA S., *MAFIA*, ENRICO VOGHERA, ROMA, 1911.
BAGLIVO A., *CAMORRA S.P.A.*, RIZZOLI, MILANO,1983.
BALL M., *LE TRIADI CINESI E LA LORO ESPANSIONE IN EUROPA*, IN MODERNIZZAZIONE E SVILUPPO, ANNO 5, N. 1-2, 1994.
BANCA D'ITALIA, NOTE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA CAMPANIA NEL 2005, NAPOLI, 2006.
BANCA D'ITALIA, *NOTE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA SICILIA NEL 2007*, PALERMO 2008.
BARBAGALLO F., *STORIA DELLA CAMORRA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2010.
BARBAGLI M., GATTI U., *LA CRIMINALITÀ IN ITALIA*, IL MULINO, BOLOGNA,2002.
BARBAGLI M., *IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ IN ITALIA*, IL MULINO, BOLOGNA,1998.
BARTOLI COSTA R., *UNA STORIA VERA A PALERMO*, SALVATORE SCIASCIA, CALTANISSETTA, 2001.
BATTAGLINI M., CARUSO V., DONOFRIO D., PEDIO T., PROCACCINI G., VIGILANTE A., *IL BRIGANTAGGIO FRA IL 1799 E IL 1865*, GENEROSO PROCACCINI, NAPOLI, 2000.
BECUCCI S., MASSARI M (A CURA DI) *MAFIE NOSTRE, MAFIE LORO*, EDIZIONI COMUNITÀ, TORINO, 2001.
BELLAVIA E., MAZZOCCHI S., *IDDU*, BALDINI CASTOLDI DALAI, MILANO, 2007.
BIAGI E., *IO C'ERO*, LORIS MAZZETTI (A CURA DI), RIZZOLI, MILANO, 2008.
BIANCHETTI R., TAVELLA MASSIMILIANO GIOACCHINO, *LA PERCEZIONE SOCIALE DELLA 'NDRANGHETA. DATI DI UNA RICERCA, IN RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA*, MILANO, GIUFFRÈ, ANNO XIV- N.1° GENNAIO-MARZO
2003.
BOEMI S., L'ATTEGGIARSI DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE SULLA BASE DELLE ESPERIENZE PROCESSUALI ACQUISITE:
LA 'NDRANGHETA, QUADERNI, CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, ROMA, 1999.
BOLZONI A., D'AVANZO G., *IL CAPO DEI CAPI*, BUR. MILANO, 2009.
CAMERA DEI DEPUTATI, SESSIONE DEL 1874-75, DOCUMENTI RELATIVI AL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI STRAORDINARI DI PUBBLICA SICUREZZA, *RAPPORTO DEL PREFETTO DI PALERMO, PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO GIROLAMO CANTELLI*, NELLA TORNATA DEL 14 GIUGNO 1985, DOC. 24 *TER*.
CAMERA DEI DEPUTATI, SESSIONE DEL 1863, *PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SUL BRIGANTAGGIO*, TORNATA DEL 1° GIUGNO 1863, N. 58.
CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, PRESIDENTE ON. FRANCESCO CATTANEI, *RELAZIONE SULL'INDAGINE RIGUARDANTE CASI DI SINGOLI MAFIOSI*, DOC. XXIII, N. 2-*QUATER*.
CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE SULL'INDAGINE RIGUARDANTE LE STRUTTURE*
SCOLASTICHE IN SICILIA, DOC. XXIII, N. 2 – *QUINQUIES*.
CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, PRESIDENTE ON. FRANCESCO CATTANEI, *RELAZIONE SUI*

RAPPORTI TRA MAFIA E BANDITISMO IN SICILIA, APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1972, DOC. XXIII, N. 2 - *SEXIES*.

CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, PRESIDENTE ON. FRANCESCO CATTANEI, *RELAZIONE SUI LAVORI SVOLTI E SULLO STATO DEL FENOMENO MAFIOSO AL TERMINE DELLA V LEGISLATURA*, APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 31 MARZO 1972, DOC. XXIII, N. 2-*SEPTIES*.

CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, PRESIDENTE ON. FRANCESCO CATTANEI, *RELAZIONE SUI MERCATI ALL'INGROSSO*, DOC. XXIII, N.2 - *BIS*.

CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE SULLA INDAGINE SVOLTA ALLE VICENDE CONNESSE ALLA IRREPERIBILITÀ DI LUCIANO LEGGIO*, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 26 FEBBRAIO 1970, DOC. XXIII, N. 2

CAMERA DEI DEPUTATI, VI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE SULLA INDAGINE SVOLTA IN RAPPORTO ALLA VICENDA DELLE BOBINE RELATIVE ALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE CONNESSE ALLA IRREPERIBILITÀ DI LUCIANO LEGGIO E ALLE DICHIARAZIONI DEL PROCURATORE GENERALE DOTTOR CARMELO SPAGNUOLO AL SETTIMANALE IL MONDO,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 26 FEBBRAIO 1975, DOC. XXIII, V, N. 1.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE CONCLUSIVA,* RELATORE: *CARRARO, RELAZIONE SUL TRAFFICO MAFIOSO DI TABACCHI E STUPEFACENTI NONCHÉ SUI RAPPORTI FRA MAFIA E GANGSTERISMO ITALO AMERICANO,* RELATORE*: ZUCCALÀ, RELAZIONI DI MINORANZA:*

1) RELAZIONE DI MINORANZA, RELATORI: *LA TORRE, BENEDETTI, MALAGUGINI, ADAMOLI, CHIAROMONTE, LUGNANO, MAFFIOLETTI; TERRANOVA*

2) RELAZIONE DI MINORANZA, RELATORI: *NICOSIA, PISANO, GIUSEPPE NICCOLAI,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 4 FEBBRAIO 1976, DOC. XXIII, V, N. 2.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, *RELAZIONE SUL TRAFFICO MAFIOSO DI TABACCHI E STUPEFACENTI NONCHÉ SUI RAPPORTI TRA MAFIA E GANGSTERISMO ITALO-AMERICANO*, RELATORE ON. ZUCCALÀ.

CAMERA DEI DEPUTATI,VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 3, VOL.III, TOMO I.

CAMERA DEI DEPUTATI,VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 3- *BIS,* VOL. III, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2-VI LEGISLATURA), ORDINANZA DEL 22 FEBBRAIO 1964, RELATIVA ALL'APPLICAZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE DI P.S. CON L'OBBLIGO DI SOGGIORNO PER 5 ANNI DI GENCO RUSSO, EMESSA DAL TRIBUNALE DI CALTANISSETTA, VOL. IV, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N.2-VI LEGISLATURA), TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTT. PASQUALE GAROFALO, PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO, RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963, DOC. XXIII, N. 3.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2-VI LEGISLATURA), *CONTRO IL SOPRUSO E L'OPPRESSIONE MAFIOSA*, CONVEGNO

PROMOSSO DAL COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI, IL 22 SETTEMBRE 1963, TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTT. PIETRO SCAGLIONE, PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO, RESE ALLA COMMISSIONE IN DATA 15 GENNAIO 1964, VOL. 3, TOMO PRIMO, ALL. 4, P. 295 SGG.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2-VI LEGISLATURA), *INCHIESTA SOCIOLOGICA SULLA MAFIA IN SICILIA*, RAPPORTO DEFINITIVO DEL PROF. FRANCO FERRAROTTI, PRESENTATO IL 18 MAGGIO 1967, P. 123 SGG., DOC. XXIII, N. 1.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N.2-VI LEGISLATURA), *PROMEMORIA DELLA QUESTURA DI PALERMO, MAFIA, DROGA, CONTRABBANDO*, 7 APRILE 1971.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2- VI LEGISLATURA), DOCUMENTO N. 590 RELATIVO ALLA SENTENZA EMESSA IL 22 DICEMBRE 1968 DALLA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO, NEI CONFRONTI DI ANGELO LA BARBERA ED ALTRI, IMPUTATI DI VARI OMICIDI, SEQUESTRI
DI PERSONA, VIOLE3NZA PRIVATA ED ALTRI REATI, DOC. XXIII, N.I/XI, VOL. IV, TOMO XVII, P. 819 SGG..

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2- VI LEGISLATURA), SENTENZA EMESSA IL 23 DICEMBRE 1970 DALLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BARI, NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO LUCIANO LEGGIO ED ALTRI, CON LA QUALE LEGGIO FU CONDANNATO ALL'ERGASTOLO PERCHÉ RITENUTO RESPONSABILE DEL DUPLICE OMICIDIO IN PERSONA DI MICHELE NAVARRA E GIOVANNI RUSSO.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2-VI LEGISLATURA), LETTERA DEL 12 MAGGIO 1951 DEL CAPO DELLA POLIZIA AL GABINETTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO, RELATIVA AI RAPPORTI TRA MAFIA SICILIANA E LA DELINQUENZA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA, P. 947 SGG.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA *RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA* (DOC. XXIII, N. 2- VI LEGISLATURA), DOCUMENTO 586 RELATIVO AI FASCICOLI ALLEGATI ALLA PROPOSTA PER L'APPLICAZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE DI PUBBLICA SICUREZZA A CARICO DI LUCIANO LEGGIO E SALVATORE RIINA, TRASMESSI
IL 7 FEBBRAIO 1970 DAL TRIBUNALE DI PALERMO:

- PROPOSTA DELLA MISURA DI PREVENZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE, CON L'OBBLIGO DEL SOGGIORNO IN
UN DETERMINATO COMUNE, NEI CONFRONTI DI LUCIANO LEGGIO, PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO, 18
GIUGNO 1969, P. 809 SGG..
- PROPOSTA PER L'ADOZIONE DELLA MISURA DI PREVENZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE, CON L'OBBLIGO DEL
SOGGIORNO IN UN DETERMINATO COMUNE, NEI CONFRONTI DI LUCIANO LEGGIO, QUESTURA DI PALERMO, 11 GIUGNO 1969, P. 815 SGG..
- SEGNALAZIONE RELATIVA ALLA PERICOLOSITÀ DI LUCIANO LEGGIO, DA PARTE DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI
CORLEONE, 16 GIUGNO 1969, P. 823 SGG..

- SENTENZA DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO, SEZIONE PENALE, MISURE DI PREVENZIONE, NEI CONFRONTI DI PERSONE PERICOLOSE, DATATA 18 GIUGNO 1969, CON LA QUALE VIENE IRROGATA LA MISURA DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DI LUCIANO LEGGIO, P. 875 SGG..
- PROPOSTA DELLA MISURA DI PREVENZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE, CON L'OBBLIGO DEL SOGGIORNO IN UN DETERMINATO COMUNE, NEI CONFRONTI DI SALVATORE RIINA, PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO, 18 GIUGNO 1969, P. 894 E SGG..
- PROPOSTA PER L'ADOZIONE DELLA MISURA DI PREVENZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE, CON L'OBBLIGO DEL
SOGGIORNO IN UN DETERMINATO COMUNE, NEI CONFRONTI DI SALVATORE RIINA, QUESTURA DI PALERMO, 16
GIUGNO 1969, P. 884 SGG..
- SEGNALAZIONE RELATIVA ALLA PERICOLOSITÀ DI SALVATORE RIINA, DA PARTE DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI CORLEONE, 16 GIUGNO 1969, P. 890 SGG.
- SENTENZA DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO, SEZIONE PENALE, MISURE DI PREVENZIONE, NEI CONFRONTI DI PERSONE PERICOLOSE, DATATA 7 LUGLIO 1969, CON LA QUALE VIENE IRROGATA LA MISURA DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DI SALVATORE RIINA, P. 925 SGG..
- DOCUMENTO N. 573 RELATIVO ALLA SENTENZA DI ASSOLUZIONE EMESSA IL 10 GIUGNO 1969, DALLA CORTE D'ASSISE DI BARI, A CARICO DI LUCIANO LEGGIO, SALVATORE RIINA, CALOGERO BAGARELLA ED ALTRI, IMPUTATI DI ASSOCIAZIONE A DELINQUERE , DI OMICIDIO ED ALTRI REATI, P. 437 SGG., DOC. XXIII, N.1/VIII, VOL. IV, TOMO XVI.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, ATTI PARLAMENTARI, SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI SULL'UCCISIONE
DEL MAGISTRATO GIOVANNI FALCONE, SEDUTA DEL 25 MAGGIO.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, ATTI PARLAMENTARI, SULL'ASSASSINIO DEL GIUDICE BORSELLINO E DI CINQUE AGENTI DELLA SUA SCORTA, SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1992.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *PRIMA RELAZIONE ANNUALE* (RELATORE ON. VIOLANTE), APPROVATA IL 19 OTTOBRE 1993, DOC. XXIII, N. 9, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *PRIMA RELAZIONE DI MINORANZA*, (RELATORI ON. MATTEOLI E SEN. FLORINO), PRESENTATA ALLA COMMISSIONE IL 19 NOVEMBRE 1993, DOC. XXIII, N. 9-BIS, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SU INSEDIAMENTI E INFILTRAZIONI DI SOGGETTI ED ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO IN AREE NON TRADIZIONALI* (RELATORE SEN. SMURAGLIA), APPROVATA IL 13 GENNAIO 1993, DOC. XXIII, N. 11, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE SULLA CAMORRA*, (RELATORE ON. VIOLANTE), APPROVATA IL 21 DICEMBRE 1993, DOC. XXIII, N. 12, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE ON. VIOLANTE), APPROVATA IL 18 FEBBRAIO 1994, DOC. XXIII, N. 14, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONI SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA* (RELATORE ON. VIOLANTE), APPROVATA IL 6 APRILE 1993, DOC. XXIII, N. 2, TOMO II.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE SULLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DISCIOLTE IN CAMPANIA, PUGLIA, CALABRIA E SICILIA* (RELATORE SEN. CABRAS), APPROVATA IL 30 MARZO 1993, DOC. XXIII, N. 5, TOMO I.

CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN CALABRIA (RELATORE SEN. CABRAS), APPROVATA IL 7 DICEMBRE 1993, DOC. XXIII, N. 8, TOMO I.
CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, NOTA INTEGRATIVA DEL SEN. BRUTTI, TRASMESSA ALLA COMMISSIONE IL 10 NOVEMBRE 1993, TOMO I.
CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, I SEQUESTRI DI PERSONA IN CALABRIA (RELATORE SEN. BUTINI), PARTE III, TOMO I.
CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SUL CASO CORDOPATRI (RELATORE ON. VENDOLA), APPROVATA IL 26 LUGLIO 1995.
CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, DOSSIER MAFIA PER LE SCUOLE, QUADERNI DI DOCUMENTAZIONE N.12, ROMA, 1994.
CAMERA DEI DEPUTATI, XII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, DOCUMENTO SULLO STATO E SULLE PROSPETTIVE DELL'AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, APPROVATO IL 29 MARZO 1995.
CAMERA DEI DEPUTATI, XII LEGISLATURA, RAPPORTO SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ANNO 1994, PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO CORONAS, TRASMESSO ALLA PRESIDENZA IL 23 GIUGNO 1995, DOC. XXXVIII-BIS, N.2.
CAMERA DEI DEPUTATI, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE FF.PP. E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 1993), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO AD *INTERIM* CIAMPI, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 09.05.1994.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA (RELATORE SEN. SATRIANI), APPROVATA IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.46, TOMO II.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE DI MINORANZA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA (RELATORE SEN. NOVI), PRESENTATA IN COMMISSIONE IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.46-BIS, TOMO II.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE DI MINORANZA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA (RELATORE SEN. FLORINO), PRESENTATA ALLA COMMISSIONE IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.46-TER, TOMO II.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI (RELATORE SEN. DE ZULUETA), APPROVATA IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.49, TOMO III.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA (RELATORE ON. MANTOVANO) APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N.56, TOMO III.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI

SIMILARI, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE ON. LUMIA), APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N.57, TOMO III.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE DI MINORANZA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA (RELATORE SEN. FLORINO), PRESENTATA ALLA COMMISSIONE IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N. 46-TER, TOMO II.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIERLUIGI VIGNA, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 76^ SEDUTA, MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2005.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA DOTT. SALVATORE VECCHIONE ACCOMPAGNATO DAL PROCURATORE AGGIUNTO RESPONSABILE DEL COORDINAMENTO DELLA D.D.A. DOTT. ITALO ORMANNI E DAI SOSTITUTI PROCURATORI DELLA D.D.A. DI ROMA, NONCHÉ DAL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA D.N.A. DOTT. LUIGI DE FICCHY, SULL'AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DELLA CAPITALE, ALLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI DI NAZIONALITÀ STRANIERA IVI OPERANTE E AI FATTI CRIMINOSI DEL LITORALE LAZIALE, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 41^ SEDUTA, MARTEDÌ 13 MAGGIO 2003.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO GIUSEPPE PISANU, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 28^ SEDUTA, MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2002.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, SEGUITO AUDIZIONE
DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIERLUIGI VIGNA, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 10 SEDUTA, MARTEDÌ 12 MARZO 2002.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL PROCURATORE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI NAPOLI DOTT. AGOSTINO CORDOVA, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 14^ SEDUTA, MARTEDÌ 7 MAGGIO 2002.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL DOTT. EMILIO DEL MESE, PREFETTO DI ROMA, NICOLA CAVALIERE, QUESTORE DI ROMA, DEL GENERALE UMBERTO PINOTTI, COMANDANTE PROVINCIALE DEI CARABINIERI DI ROMA, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 40^ SEDUTA, MARTEDÌ 6 MAGGIO 2003.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XIV, LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, AUDIZIONE DEL PROCURATORE DISTRETTUALE DI REGGIO CALABRIA DOTT. ANTONINO CATAMESCE E DI CATANZARO DOTT. MARIANO LOMBARDI.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RESOCONTO STENOGRAFICO, AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIERO GRASSO, SEDUTA DI MARTEDÌ 30.01.2007. CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 1998), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO (JERVOLINO), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 27 AGOSTO 1999, DOC. XXXVIII, N.4.

CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA D.I.A. (2° SEMESTRE 1994), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO MARONI, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 17.01.1995, DOC. LXXIV, N. 2.
CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, PRIMO (SEMESTRE 1995), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO CORONAS, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 18 OTTOBRE 1995, DOC. LXXIV, N.3.
CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SUL FENOMENO DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA, RELATORE ON. MANTOVANO, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 56.
CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA NE DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA, RELATORE SEN. SATRIANI, APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.46.
CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI E SIMILARI, *CONOSCERE LE MAFIE COSTRUIRE LA LEGALITÀ*, QUADERNI DI DOCUMENTAZIONE N.18, ROMA, 2000.
CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ON. LUMIA), APPROVATA IN DATA 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 57.
CAMERA DEL DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 1997), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERO NAPOLITANO, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 4 SETTEMBRE 1998, VOL. I, DOC. XXXVIII, N. 3. CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 1996), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERO NAPOLITANO, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 9 SETTEMBRE 1997, VOL. I, DOC. XXXVIII, N. 2. CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 1999), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO BIANCO, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 9 NOVEMBRE 2000, DOC. XXXVIII, N.5.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE E DELLA SICUREZZA (ANNO 2007), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (MICHELI), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 29 FEBBRAIO 2008, DOC. XXXIII, N. 4.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE E DELLA SICUREZZA (SECONDO SEMESTRE 2006), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (MICHELI), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL L'11 APRILE 2007, DOC. XXXIII, N. 2.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (PRIMO SEMESTRE 2002), PRESENTATA DAL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA E PER IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA (FRATTINI), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 6 AGOSTO 2002, DOC. XXXIII, N.
3.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (SECONDO SEMESTRE 2002), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL

CONSIGLIO DEI MINISTRI (LETTA), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL L'11 FEBBRAIO 2003, DOC. XXXIII, N. 7.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (SECONDO SEMESTRE 2005), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (LETTA), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 17 FEBBRAIO 2006, DOC. XXXIII, N. 10.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (PRIMO
SEMESTRE 2004), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (LETTA), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 30 LUGLIO 2004, DOC. XXXIII, N. 7.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (SECONDO SEMESTRE 2004), PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (LETTA), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 3 MARZO 2005, DOC. XXXIII, N. 8.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (PRIMO
SEMESTRE 2001), PRESENTATA DAL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA E PER IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA (FRATTINI), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 9 AGOSTO 2001, DOC. XXXIII, N. 1.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (SECONDO SEMESTRE 2001), PRESENTATA DAL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA E PER IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA (FRATTINI), TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL L'8 MARZO 2002, DOC. XXXIII, N. 2.
CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO
SEMESTRE 2003, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATI ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ON. LETTA, TRASMESSA ALLA PRESIDENZA IL 5 SETTEMBRE 2003, DOC. XXXIII, N.5.
CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE ANNUALE SULLA 'NDRANGHETA (RELATORE ON. FORGIONE), APPROVATA IN DATA 19.02.2008, DOC. XXIII, N.5.
CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA, , XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, ISTITUITA CON LEGGE 27 OTTOBRE 2006, N.277, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE: ONOREVOLE *FRANCESCO FORGIONE*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 2008, TRASMESSA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 20
FEBBRAIO 2008, DOC. XXIII, N.7.
CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE ON. FORGIONE), TRASMESSA
ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IN DATA 20.02.2008.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RESOCONTI, AUDIZIONE DEL
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIERO GRASSO, SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GENNAIO 2007.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE, RELAZIONE SULLA CONTRAFFAZIONE NEL SETTORE AGROALIMENTARE (REL. ON. FAVA E ON.LE SANI), DOC. XXII-BIS, N.2, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 6 DICEMBRE 2011.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE, RELAZIONE SULLA PIRATERIA DIGITALE IN RETE (REL. ON. BERGAMINI E ON. FAVA), DOC. XXII-BIS, N.8, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22 GENNAIO 2013.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE, RELAZIONE CONCLUSIVA (REL. ON. FAVA), DOC. XXII-BIS, N.9, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22 GENNAIO 2013.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE CONCLUSIVA (REL. SEN. PISANU), DOC. XXIII, N.16, TOMO II, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22 GENNAIO 2013.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE CONCLUSIVA (REL.
SEN. PISANU), DOC. XXIII, N.16, TOMO I, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22 GENNAIO 2013. CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SUL SEMESTRE DEI
PRESIDENZA ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEA E SULLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ MAFIOSA SU BASE EUROPEA ED EXTRAEUROPEA (REL. ON. GARAVINI), DOC. XXIII, N.2, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 17 GIUGNO 2014.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE IN MATERIA DI FORMAZIONE DELLE LISTE DELLE CANDIDATURE PER LE ELEZIONI EUROPEE, POLITICHE, REGIONALI, COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI, DOC. XXIII, N.3, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 23 SETTEMBRE 2014.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SUL SISTEMA DI PROTEZIONE DEI TESTIMONI DI GIUSTIZIA (REL. ON. MATTIELLO), DOC. XXIII, N.4, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 21 OTTOBRE 2014.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLE DISPOSIZIONI PER UNA REVISIONE ORGANICA DEL CODICE ANTIMAFIA E DELLE MISURE DI PREVENZIONE DI CUI AL DECRETO LEGISLATIVO DEL 6 SETTEMBRE 2011, N.159 (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.5, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22 OTTOBRE 2014.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLE PROSPETTIVE
DI RIFORMA DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.1, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 9 APRILE 2014.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLO STATO DELL'INFORMAZIONE E SULLA CONDIZIONE DEI GIORNALISTI MINACCIATI DALLE MAFIE (REL. ON. FAVA), DOC. XXIII, N.6, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 5 AGOSTO 2015.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE PER LA PUBBLICAZIONE DELLE RELAZIONI DI MINORANZA DEI DEPUTATI LA TORRE ED ALTRI, COMUNICATA ALLA PRESIDENZA

DELLE CAMERE IL 4 FEBBRAIO 1976 A CONCLUSIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA (LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N.1720) (REL. ON. FAVA), DOC. XXIII, N.12, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 27 APRILE 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLA TRASPARENZA DELLE CANDIDATURE ED EFFICACIA DEI CONTROLLI PER PREVENIRE LE INFILTRAZIONI MAFIOSE NEGLI ENTI LOCALI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.13, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 27 APRILE 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
DEGLI UFFICI GIUDIZIARI IN CALABRIA, RISULTANZE DELLE MISSIONI A CATANZARO, REGGIO CALABRIA E LOCRI (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.14, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 27 APRILE 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
SULLA SITUAZIONE DEI COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONE E CONDIZIONAMENTO DI TIPO MAFIOSO O SOTTOPOSTI
AD ACCESSO AI SENSI DELL'ART. 143 DEL DECRETO LEGISLATIVO 18 AGOSTO 2000, N. 267, DI SAN SOSTENE (CZ),
JOPPOLO (VV), BADOLATO (CZ), SANT'ORESTE (RM), PLATÌ (RC), RICADI (VV), DIANO MARINA (IM), VILLA DI BRIANO (CE), MORLUPO (RM), SCALEA (CS), FINALE EMILIA (MO), BATTIPAGLIA (SA) E ROMA CAPITALE, IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 5 GIUGNO 2016, (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.16, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 31 MAGGIO 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE SULLE INFILTRAZIONI MAFIOSE E CRIMINALI NEL GIOCO LECITO E ILLECITO (REL. SEN. VACCARI), DOC. XXIII, N.18, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 6 LUGLIO 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, PER LA MEMORIA DI ROSARIO
LIVATINO. PUBBLICAZIONE DI ATTI E DOCUMENTI, (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.21, TOMO I, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 21 SETTEMBRE 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, PER LA MEMORIA DI ROSARIO
LIVATINO. PUBBLICAZIONE DI ATTI E DOCUMENTI, (REL. ON. BINDI), DOC. XXIII, N.21, TOMO II, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 21 SETTEMBRE 2016.
CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, (BOZZA) RELAZIONE SU MAFIE, MIGRANTI E TRATTA DI ESSERI UMANI, NUOVE FORME DI SCHIAVITÙ, (REL. ON. DADONE), DOC. XXIII, N.30, APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 14 DICEMBRE 2017.
CAPALDO G., *ROMA MAFIOSA*, ROMA, FAZI EDITORE, 2013.
CAPASSO O., *LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE CINESE,* RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE

NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2007 - 30 GIUGNO 2008, ROMA, DICEMBRE 2008.
CARITAS/MIGRANTES, IMMIGRAZIONE, *DOSSIER STATISTICO 2010*, XX RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE;
CARUSO A., *DA COSA NASCE COSA NOSTRA*, MILANO, LONGANESI & C., 2004.
CATANZARO R. *LA MAFIA*, IN BARBAGLI M., GATTO U. (A CURA DI), *LA CRIMINALITÀ IN ITALIA*, BOLOGNA, IL MULINO,2002, PAG. 19 E SEGG.
CATANZARO R., *IL DELITTO COME IMPRESA: STORIA SOCIALE DELLA MAFIA*, MILANO, RIZZOLI, 1988.
CERUSO V., COMITO P., DE STEFANO, *I NUOVI BOSS*, ROMA, NEWTON MPTON, 2013.
CHINNICI G., SANTINO U., *LA VIOLENZA PROGRAMMATA*, MILANO, FRANCOANGELI, 1989.
CICONTE E., *'NDRANGHETA DALL'UNITÀ A OGGI*, LATERZA, ROMA-BARI,1992.
CICONTE E. SALES I., VASILE V, *CIRILLO, LIGATO E LIMA: TRE STORIE DI MAFIA E POLITICA*, LATERZA, ROMA-BARI, ROMA, 1994.
CICONTE E., *'NDRANGHETA PADANA*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2010.
CICONTE E., *ESTORSIONI ED USURA A MILANO E IN LOMBARDIA*, EDIZIONI COMMERCIO, ROMA, 2000.
CICONTE E., *LA CRIMINALITÀ STRANIERA A REGGIO EMILIA*, 2009.
CICONTE E., *LA CRIMINALITÀ STRANIERA IN TOSCANA*, REGIONE TOSCANA, GENNAIO 2010.
CICONTE E., *LE DELEGATE ALLE DONNE*, IN *I FLUSSI E LE ROTTE DELLA TRATTA DALL'EST EUROPA*, A CURA DI E. CICONTE, PROGETTO WEST, REGIONE EMILIA-ROMAGNA, GIUGNO 2005.
CICONTE E., MACRÌ V., *AUSTRALIAN 'NDRANGHETA*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2009.
CICONTE E., MACRÌ V., FORGIONE F., *OSSO, MASTROSSO E CARCAGNOSSO*, IMMAGINI, MITI E MISTERI DELLA 'NDRANGHETA, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2010,
CICONTE E., *MAFIE STRANIERE IN ITALIA DEGLI ANNI DUEMILA*, STORIE ED EVOLUZIONE, PROSSIMA USCITA.
CICONTE E., *POLITICI E MALANDRINI*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2013.
CICONTE E., *PROCESSO ALLA 'NDRANGHETA*, LATERZA, ROMA-BARI, 1996.
CICONTE E., ROMANI P., *LE NUOVE SCHIAVITÙ. IL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI NELL'ITALIA DEL XXI SECOLO*, ROMA, EDITORI RIUNITI, 2002.
CICONTE E., *STORIA CRIMINALE*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2008.
CICONTE, *'NDRANGHETA*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2008.
CICONTE E., LA 'NDRANGHETA ALLA CONQUISTA DEL NORD, IN LI MES, L'ITALIA DOPO L'ITALIA, MILANO,
L'ESPRESSO, ROMA, N.2/11, PP. 147 E SS.
CONDORELLI G., *OPERAZIONE HUSKY: SINTESI STORICA DELLO SBARCO IN SICILIA*, BONANNO, ACIREALE, 2010.
CICONTE, *'NDRANGHETA*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2011.
CICONTE E., *BANDITI E BRIGANTI*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2011.
CICONTE E. FORGIONE F. SALES I. (A CURA DI), *ATLANTE DELLE MAFIE*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2012.
CICONTE E., *LE PROIEZIONI MAFIOSE AL NORD*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2013.
CICONTE E. FORGIONE F. SALES I. (A CURA DI), *ATLANTE DELLE MAFIE*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2013.
COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA, II REPARTO, UFFICIO ANALISI D'INTELLIGENCE, *PRESENZA CINESE IN ITALIA E SICUREZZA ECONOMICO FINANZIARIA, ANALISI DI UN MACROFENOMENO*, ROMA 28 SETTEMBRE 2006, P. 132.
COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, RELAZIONE DI VERIFICA DEL GRADO DI PREPARAZIONE DELLA BULGARIA E DELLA ROMANIA IN VISTA DELL'ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA, BRUXELLES, 26.09.2006.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, RELAZIONE INTERMEDIA DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO SUI PROGRESSO COMPIUTI DALLA BULGARIA IN BASE AL MECCANISMO DI COOPERAZIONE E VERIFICA, BRUXELLES, 4.02.2008.
CONFESERCENTI, *RAPPORTO SOS IMPRESA LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE*, XII EDIZIONE, ROMA
27 GENNAIO 2010.
CONFESERCENTI, *LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE*, XIII RAPPORTO DI SOS IMPRESA, ROMA, ALIBERTI, 2011.
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, OSSERVATORIO SOCIO-ECONOMICO SULLA CRIMINALITÀ, RAPPORTO DI RICERCA, *LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE IN ITALIA*. CARATTERISTICHE E LINEE EVOLUTIVE, ROMA, MAGGIO 2011, PAG. 52.
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, *NEL LORO SEGNO*, IN MEMORIA DEI MAGISTRATI UCCISI DAL TERRORISMO E DALLE MAFIE, ROMA, 2011.
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, INCONTRI DI STUDIO, IL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:
L'EVOLUZIONE DEL FENOMENO E NUOVI STRUMENTI INVESTIGATIVI, RELATORE DOTT.SSA LICIA SCAGLIARINI SOSTITUTO PROCURATORE - PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE ORD. DI TRENTO SUL TEMA: COMPATIBILITÀ TRA LA STRUTTURA DEL REATO DI CUI ALL'ART. 416 BIS C.P. ED I MODULI ORGANIZZATIVI DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA. LE ASSOCIAZIONI PER TIPO DI REATO, ROMA, 21-23 GIUGNO 2010.
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, *INCONTRO DI STUDIO SUGLI STUPEFACENTI*, ROMA 30 NOVEMBRE 2009.
CUSANO P., INNOCENTI P., *LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NEL MONDO*, ROMA, EDITORI RIUNITI, 1996.
DANNA S. (A CURA DI) *PRODOTTO INTERNO MAFIA*, TORINO, EINAUDI, 2011.
DE FELICE R., *MUSSOLINI E IL FASCISMO*, EINAUDI, TORINO, 2006, VOL. 1.
DE FELICE R., *MUSSOLINI E IL FASCISMO*, EINAUDI, TORINO, 2006, VOL.2.
DE FELICE R., *MUSSOLINI E IL FASCISMO*, EINAUDI, TORINO,2006, VOL.3.
DE FELICE R., *MUSSOLINI E IL FASCISMO*, EINAUDI, TORINO,2006, VOL.4.
DE FELICE R., *MUSSOLINI E IL FASCISMO*, EINAUDI, TORINO, 2006, VOL.5.
DE FICCHY L., *CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE RUSSA*. RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA LA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2007 - 30 GIUGNO 2008, ROMA, DICEMBRE 2008.
DE FICCHY L., *LA MAFIA RUSSA ED IL FENOMENO DEL RICICLAGGIO TRANSNAZIONALE*, IN CSM, INCONTRO DI STUDIO SUL TEMA NUOVE MAFIE, 12-13 GENNAIO 2009.
DE LEO F., *LA CRIMINALITÀ CINESE IN ITALIA*, 1999 IN P. L. VIGNA, RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NEL PERIODO 1° LUGLIO 1998 - 30 GIUGNO 1999, OTTOBRE 1999.
D'ESTE C.W., *LO SBARCO IN SICILIA*, MONDADORI, MILANO, 1990.
DE STEFANO B., *I BOSS DELLA CAMORRA*, NEWTON COPTON EDITORI, ROMA,2007.
DELIZIOSI F., *DON PUGLIESI*, MONDADORI, MILANO, 2006.
DIANESE M., *IL BANDITO FELICE MANIERO*, VENEZIA, IL CORDO, 1995.
DICKIE J., *ONORATE SOCIETÀ*, LATERZA, ROMA-BARI,2011.
DICKIE J., *COSA NOSTRA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2011.
DI FIORE G., *LA CAMORRA E LE SUE STORIE*, UTET, TORINO,2005.
DI FIORE G., *LA CAMORRA*, UTET, TORINO, 2006.
DINO ALESSANDRA, *LA MAFIA DEVOTA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2011.
DI PIETRO L., *LA CRIMINALITÀ CINESE,* RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2005 - 30 GIUGNO 2006.
DIGESTO DELLE DISCIPLINE GIURIDICHE UTET, , TORINO, 1987.

DINO A., *LA MAFIA DEVOTA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2008.
DIZIONARIO MONDIALE DI STORIA, RIZZOLI-LAROUSSE, MILANO,2003.
DUGGAN C., *LA MAFIA DURANTE IL FASCISMO*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2007.
ESPOSITO M., *UOMINI DI CAMORRA*, FRANCOANGELI, MILANO, 2004.
EURISPES, RAPPORTO ITALIA 2004, ISTITUTO DI STUDI POLITICI ECONOMICI E SOCIALI, ROMA, 2004. SCHEDA 18, PAG. 415 E SEGG..
EURISPES, *RAPPORTO ITALIA 2009*, EURILINK, ROMA, 2009.
EURISPES, AGROMAFIE, 1° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA.
EURISPES, LA QUARTA MAFIA: PERCORSI E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE, ROMA, KOINÈ, 1994, NN.7-8.
FALCONE G, *STORIA DELLA MAFIA*, MILANO, 1975.
FALCONE G., *CHE COSA È LA MAFIA*, MICROMEGA, N° 3/1992, PAGG. 12-13.
FALCONE G., *COSE DI COSA NOSTRA*, IN COLLABORAZIONE CON MARCELLE PADOVANI, MILANO FABBRI EDITORE -«CORRIERE DELLA SERA», 1991.
FAVA G., *CINQUE DELITTI IMPERFETTI*, MILANO, MONDADORI, 1994.
FERRACUTI F., *FORME DI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E TERRORISMO* (A CURA DI), GIUFFRÈ, MILANO,1988.
FINLEY M.I., SMITH M.D., DUGGAN C., *BREVE STORIA DELLA SICILIA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2006.
FITUNI L., *MOSCA, PALERMO, BOGOTÀ: L'ARREMBAGGIO DELLE MAFIE UNITE*, NARCOMAFIE, A. I, N. 8, 1993.
FOLLAIN J., *L'ISOLA DI MUSSOLINI: LO SBARCO IN SICILIA*, MONDADORI, MILANO, 2007.
FORGIONE F., *MAFIA EXPORT*, COME 'NDRANGHETA, COSA NOSTRA E CAMORRA HANNO COLONIZZATO IL MONDO, BALDINI CASTOLDI DALAI, MILANO, 2009
FORGIONE F., *PORTO FRANCO. POLITICA E MANAGER E SPIONI NELLA REPUBBLICA DELLA 'NDRANGHETA*, MILANO, BALDINI CASTOLDI DALAI, 2009.
FORGIONE F., *BOSS, LUOGHI E AFFARI DELLA MAFIA PIÙ POTENTE DEL MONDO*. LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, MILANO, BALDINI CASTOLDI DALAI, 2008.
FRANCHINETTI L., *CONDIZIONI POLITICHE E AMMINISTRATIVE DELLA SICILIA*, TIPOGRAFIA DI G. BARBERA, FIRENZE,1877.
FROSONI V., RENDA F., SCIASCIA L., *LA MAFIA*, MASSIMILIANO BONI EDITORE, BOLOGNA, 1970.
G. MONTANARO, F. SILVESTRI, *INTERVISTE AI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA*, IN *DALLA MAFIA ALLO STATO*, GRUPPO ABELE, EGA EDITORE, TORINO, 2005.
GAETA F., VILLANI P., *CORSO DI STORIA,* PRINCIPATO EDITORE, MILANO,1985.
GAETA F., VILLANI P., *CORSO DI STORIA,* PRINCIPATO EDITORE, *MILANO*, 1985.
GALLUZZO L., LA LICATA F., LODATO S. (A CURA DI), *RAPPORTO SULLA MAFIA DEGLI ANNI '80*, S. F. FLACCOVIO EDITORE, PALERMO, 1986.
GAY L., L'ATTEGGIARSI DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE SULLA BASE DELLE ESPERIENZE PROCESSUALI ACQUISITE: LA MAFIA SICILIANA, QUADERNI, CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, ROMA, 1999.
GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V, *DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA*, LATERZA, ROMA-BARI, 1996.
GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V, *MANUALE DI STORIA*, LATERZA, ROMA-BARI, 1996.
GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V, *UOMINI E STORIA*, LATERZA, ROMA-BARI, 1988.
GIBILARO I., MARCUCCI C., *LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO. EVOLUZIONE DEL FENOMENO E DEGLI STRUMENTI DI CONTRASTO*, GUARDIA DI FINANZA, SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, LIDO DI OSTIA, 2005. GRASSO P., *COLLEGAMENTI FRA ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI MATRICE ENDOGENA ED ESOGENA*, ATTI DEL 1°
SEMINARIO EUROPEO "FALCON ONE" SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ROMA, 26 - 27 - 28 APRILE 1995, IN
WWW.GNOSIS.IT.

GRASSO P., *COLLEGAMENTI FRA ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI MATRICE ENDOGENA ED ESOGENA*, PER *ASPERA*
AD VERITATEM, SUPPLEMENTO AL N. 1, GENNAIO - APRILE 1995, PP. 153-155.
GRASSO P., *LE DINAMICHE ATTUALI DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA "COSA NOSTRA*", QUADERNI, CONSIGLIO
SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, 1999.
GRASSO P., LA VOLPE A., *PER NON MORIRE DI MAFIA*, SPERLING & KUPFER, MILANO, 2009.
GRASSO P., *SOLDI SPORCHI*, DALAI EDITORE, MILANO, 2011.
GRASSO P., *LEZIONI DI MAFIA*, SPERLING & KUPFER, MILANO, 2014.
GRASSO T., VASILE V., *NON TI PAGO*!, ROMA, «L'UNITÀ», 2005.
GRATTERI N., *LA MALAPIANTA*, ARNOLDO MONDADORI MILANO, 2010.
GRATTERI N., NICASO A., *FRATELLI DI SANGUE*, LUIGI PELLEGRINI EDITORE, COSENZA, 2007.
GUARINO M., *POTERI SEGRETI E CRIMINALITÀ*, EDIZIONI DEDALO, BARI, 2004.
HOBSBAWM E.J., *I RIBELLI. FORME PRIMITIVE DI RIVOLTA SOCIALE*, EINAUDI, TORINO,1966.
HOBSBAWM E.J., *I RIBELLI. FORME PRIMITIVE DI RIVOLTA SOCIALE*, EINAUDI, TORINO, 1966.
IADELUCA F., *CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LA 'NDRANGHETA IN CALABRIA*, PREFAZIONE DI V. MACRÌ, GANGEMI, ROMA, 2007.
IADELUCA F., *LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA E LA CAMORRA IN CAMPANIA*, PREFAZIONE DI V. MACRÌ,
GANGEMI, ROMA, 2008.
IADELUCA F, *COSA NOSTRA. UOMINI D'ONORE*, PREFAZIONE DI V. MACRÌ, ARMANDO CURCIO, ROMA, 2010.
IADELUCA F., *LA CRIMINALITÀ MAFIOSA STRANIERA IN ITALIA*, PREFAZIONE DI V. MACRÌ, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2012.
IADELUCA F. (A CURA DI), *IL DIZIONARIO DELLE MAFIE*, PREFAZIONE G. CIANI, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2013.
IADELUCA F. (A CURA DI), *ENCICLOPEDIA DELLE MAFIE, LE MAFIE NEI LORO TERRITORI DI ORIGINE*, CON PREFAZIONE ON.LE ROSY BINDI, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2016.
IADELUCA F. (A CURA DI), *ENCICLOPEDIA DELLE MAFIE, LE MAFIE NEI LORO TERRITORI DI ORIGINE*.
AGGIORNAMENTI - I, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2017.
IADELUCA F. (A CURA DI), *ENCICLOPEDIA DELLE MAFIE, LE MAFIE NEI LORO TERRITORI DI ORIGINE*.
AGGIORNAMENTI - II, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2018.
IADELUCA F. (A CURA DI), *ENCICLOPEDIA DELLE MAFIE, LE MAFIE NEI LORO TERRITORI DI ORIGINE*.
AGGIORNAMENTI - III, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2019.
IADELUCA F. (A CURA DI), *ENCICLOPEDIA DELLE MAFIE, LE MAFIE NEI LORO TERRITORI DI ORIGINE*.
AGGIORNAMENTI - IV, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2020.
INGRASCÌ O., *DONNE D'ONORE*, BRUNO MONDADORI, MILANO, 2007.
INGROIA A., *COSA NOSTRA COME SISTEMA DI POTERE CRIMINALE*, IN QUADERNI DI QUESTIONE GIUSTIZIA, (A CURA DI) A. DINO, L. PEPINO, FRANCOANGELI, MILANO,2008.
KAPLAN D. E., DUBRO A., *YAKUSA*, EDIZIONI DI COMUNITÀ, MILANO, 1987.
LA LICATA, *STORIA DI GIOVANNI FALCONE*, FELTRINELLI, MILANO,2006.
LA GRANDE STORIA DEL NOVECENTO, 1990-2000, MONDADORI, MILANO, 2005, VOL. 10.
LA GRANDE STORIA DEL NOVECENTO, 2000-2005MONDADORI, , MILANO, 2005, VOL. 11.
LA STORIA, CRONOLOGIA UNIVERSALE, MONDADORI, MILANO, 2007, VOL. 16.
LA STORIA, *DALLA GUERRA FREDDA ALLA DISSOLUZIONE DELL'URSS*, MONDADORI, MILANO,2007, VOL. 14.
LA STORIA, *IL MONDO OGGI*, MONDADORI, MILANO, 2007, VOL. 15.
LA STORIA, MONDADORI, MILANO, 2007, VOLL. 11-14.
LAUDATI A., *DINAMICHE E STRATEGIE DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE NEI VARI DISTRETTI: BARI,* RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ

ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2005 - 30 GIUGNO 2006, ROMA, DICEMBRE 2006.
LAVORATO G., LA 'NDRANGHETA: IL MONDO AGRARIO, L'ECONOMIA E LE ISTITUZIONI LOCALI, IN *MAFIA 'NDRANGHETA CAMORRA NELLE TRAME DEL POTERE PARALLELO*, (A CURA DI) MORABITO S., ROMA, GANGEMI, 2005.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2007, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO, 2007.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2008, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2008.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2009, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2009.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2010, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2010.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2011, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO, 2011.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2012, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2012.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2012, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2013.
LEGAMBIENTE, OSSERVATORIO AMBIENTE E LEGALITÀ, RAPPORTO ECOMAFIA 2012, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO,2014.
LEONE DE CASTRIS L., CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, NONA COMMISSIONE - TIROCINIO E FORMAZIONE
PROFESSIONALE, SECONDO CORSO DI FORMAZIONE SULLA FUNZIONE INQUIRENTE E REQUIRENTE "FALCONE E BORSELLINO" SECONDA EDIZIONE, LA CRIMINALITÀ STRANIERA, *FLUSSI MIGRATORI ILLEGALI E TECNICHE D'INVESTIGAZIONE NEI PROCEDIMENTI RIGUARDANTI CITTADINI EXTRACOMUNITARI,* FRASCATI 5 LUGLIO E 2 DICEMBRE 2000, PAG. 9.
LO FORTE G., L'ATTEGGIARSI DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE SULLA BASE DELLE ESPERIENZE PROCESSUALI ACQUISITE: LA MAFIA SICILIANA, QUADERNI, CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, ROMA, 1999.
LODATO S., *HO UCCISO GIOVANNI FALCONE*, MONDADORI, MILANO,2006.
LODATO S., *LA MAFIA HA VINTO*, MONDADORI, MILANO, 2007.
LODATO S., *VENTICINQUE ANNI DI MAFIA*, BUR, MILANO, 2004.
LODATO S., *TRENT'ANNI DI MAFIA*, BUR, MILANO,2006.
LONGRIGG C., *IL BOSS DEI BOSS*, PONTE ALLE GRAZIE, MILANO,2008.
LUCARELLI C., *LA MATTANZA*, GIULIO EINAUDI, TORINO,2004.
LUMIA G., NOTARISTEFANO O., '*NDRANGHETA MADE IN GERMANY*, PONTE SISTO, ROMA,2011, PAG. 115.
LUPACCHINI O., *LA BANDA DELLA MAGLIANA*, (A CURA DI) ANDREA PUCCI, KOINÈ, ROMA, 2004.
LUPO S., BLOCCO AGRARIO E CRISI IN SICILIA TRA LE DUE GUERRE, GUIDA, NAPOLI, 1981.
LUPO S., *STORIA DELLA MAFIA: DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI,* DONZELLI, *ROMA*, 1993.
LUPO S., *STORIA DELLA MAFIA: DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI,* DONZELLI, *ROMA*, 1996.
LUPO S., *STORIA DELLA MAFIA: DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI,* DONZELLI, *ROMA*, 2004.
LUPO S., *IL FASCISMO: LA POLITICA DI UN REGIME TOTALITARIO*, ROMA, DONZELLI, 2005.
LUPO S., *QUANDO LA MAFIA TROVÒ L'AMERICA*, EINAUDI, TORINO,2008.
LUPO S., *L'UNIFICAZIONE ITALIANA: MEZZOGIORNO, RIVOLUZIONE, GUERRA CIVILE*, DONZELLI, ROMA, 2011.
LUPO. S., *LA MAFIA, CENTOSESSANT'ANNI DI STORIA*, DONZELLI EDITORE, ROMA, 2018.
MADEO A., *LA NUOVA MAFIA*, MASSIMILIANO BONI EDITORE, BOLOGNA, 1976.
MADEO L., *DONNE DI MAFIA*, ARNOLDO MONDADORI, MILANO, 1994.

MAFFIOLETTI, ON. TERRANOVA, RELAZIONE DI MINORANZA, ON. NICOSIA, SEN. PISANÒ, SEN. NICCOLAI, DOC. XXIII, N.2, COMUNICATE ALLA PRESIDENZA DELLE CAMERE IL 4 FEBBRAIO 1976.
MANDOI F., DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA, RELAZIONE DISTRETTO DI LECCE, *RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA* NEL PERIODO 1° LUGLIO 1990 - 30 GIUGNO 2000, OTTOBRE 2000.
MANNINO S., *CRIMINALITÀ NUOVA IN UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE: IL NOVECENTO E I TEMPI ATTUALI*, IN *STORIA DELLA CALABRIA MODERNA E CONTEMPORANEA*, A CURA DI (A. PLACANICA), ROMA, GANGEMI, 2002.
MANNINO S., *LA STRAGE DI RAZZÀ*, EDIZIONI DIMENSIONI 80, ROMA,1983.
MARAZZO G., *IL CAMORRISTA*, TULLIO PIRONTI EDITORE, MILANO, 1984.
MARESO M., PEPINO L. (A CURA DI) *NUOVO DIZIONARIO DI MAFIA E ANTIMAFIA*, GRUPPO ABELE, TORINO, 2008.
MARINO G.C., *L'OPPOSIZIONE MAFIOSA; MAFIA E POLITICA, BARONI E STATO*, FLACCOVIO, PALERMO, 1996.
MARINO G.C., *STORIA DEL SEPARATISMO IN SICILIA*, EDITORI RIUNITI, ROMA, 1993.
MARINO G.C. (A CURA DI), *LA SICILIA DELLE STRAGI*, NEWTON COMPTON, ROMA, 2007 MARINO G.C., *I PADRINI,* NEWTON COMPTON, *ROMA*, 2006.
MARINO G.C., *STORIA DELLA MAFIA*, NEWTON COMPTON, ROMA,2002
MARINO G.C. (A CURA DI), *A CINQUANT'ANNI DALLA RIFORMA AGRARIA IN SICILIA*, ANGELI, MILANO, 2003.
MARINO G.C., *STORIA DELLA MAFIA*, NEWTON COMPTON, ROMA, 2008.
MAROTTA G., (A CURA DI) *TEMI DI CRIMINOLOGIA*, LED., MILANO,2004.
MAROTTA G., *CONFERENZA. DALLA LEGGENDA ALLA CRIMINALITÀ TRANSNAZIONALE: LE MAFIE IN ITALIA*, BRASILE, 26-28 AGOSTO 2004.
MAROTTA G., *INCHIESTE PARLAMENTARI, RICERCA CRIMINOLOGIA E POLITICA CRIMINALE*, LA GOLIARDICA, ROMA,1987.
MAROTTA G., *L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN ITALIA*. PER ASPERA AD VERITATEM N.7, GENNAIO-APRILE 1997.
MAROTTA G., *LA MAFIA E LE INCHIESTE PARLAMENTARI DAL SECONDO DOPOGUERRA ALLA VI LEGISLATURA*, «SOCIOLOGIA», ANNO XXIX, N. 2/3, ROMA, EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, NAPOLI,1995.
MAROTTA G., *LA MAFIA E LE INCHIESTE PARLAMENTARI NEI PRIMI CINQUANT'ANNI DELLO STATO UNITARIO*, «SOCIOLOGIA», ANNO XXVII, N.1/3, ISTITUTO LUIGI STURZO, ROMA, 1993.
MAROTTA G., *STRANIERO E DEVIANZA*, CEDAM, PADOVA, 2007.
MAROTTA G., *TEORIE CRIMINOLOGICHE*, LED, MILANO,2004.
MARTUCCI D., (A CURA DI), *IL KANUN DI LEK DUKAGJINI*, ASTROLABIO, LECCE, 2009.
MELILLO G, SOSTITUTO PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA, INCONTRO DI STUDI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA SUL TEMA NUOVE MAFIE: LE ORGANIZZAZIONI CRIMINOSE STRANIERE OPERANTI IN ITALIA, *LE MAFIE DELL'AREA BALCANICA*, ROMA, 12-14 GENNAIO 2009.
MILILLO G., *CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE ALBANESE, BULGARA E ROMENA,* RELAZIONE ANNUALE SULLE
ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA LA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2007 – 30 GIUGNO 2008, ROMA, DICEMBRE 2008.
MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, PROFILI EVOLUTIVI DELLA CRIMINALITÀ (1° SEMESTRE 1994), GIUGNO 1995.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, RELAZIONE AL PARLAMENTO SULL'ATTIVITÀ
DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, ANNO 2004, ROMA OTTOBRE 2005.

MINISTERO DELL'INTERNO, DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, RELAZIONE AL PARLAMENTO SULL'ATTIVITÀ
DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, ANNO 2003, ROMA OTTOBRE 2005.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, *LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ORIENTALI*, S.D., P. 17, 1997.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1992.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1992.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1993.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1993.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1994.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1994.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1995.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1995.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1996.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1996.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1997.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1997.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1998.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1998.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 1999.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 1999.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2000.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2000.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2001.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2001.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2002, VOL. I°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2002, VOL. II°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2002, VOL. I°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2002, VOL. II°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2003, VOL. I°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2003, VOL. II°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2003, VOL. I°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2003, VOL. II°.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2004.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2004.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2005.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2005.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2006.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2006.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2007.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2007.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2008.

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2008.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2009.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2009.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2010.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2010.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2011.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2011.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2012.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2013.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2013.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2014.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2015.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2015.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2015.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2016.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2016.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2017.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2017.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2018.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2018.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2019.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 2° SEMESTRE 2019.
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, RELAZIONE 1° SEMESTRE 2020.
MINISTERO DELL'INTERNO, RAPPORTO ANNUALE SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 2000.
MINISTERO DELL'INTERNO, RAPPORTO ANNUALE SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 2001.
MINISTERO DELL'INTERNO, RAPPORTO ANNUALE SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 2002.
MINISTERO DELL'INTERNO, RAPPORTO ANNUALE SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PER IL 1994.
MINISTERO DELL'INTERNO, RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ IN ITALIA, ANALISI, PREVENZIONE, CONTRASTO, ROMA,
17 GIUGNO 2007.
MINISTERO DELL'INTERNO-DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA, RELAZIONE AL PARLAMENTO, SULL'ATTIVITÀ
DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA, E SULLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA, ROMA, OTTOBRE 2005.
MONTANELLI I., CERVI M., *L'ITALIA DEL MILLENNIO*, BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, MILANO,2004.
MONTANELLI I., *L'ITALIA DEL RISORGIMENTO*, BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, MILANO, 2005.
MONTANELLI I., *STORIA D'ITALIA*«CORRIERE DELLA SERA», , MILANO, 2003, VOL. I.
MONTANELLI I., *STORIA D'ITALIA*«CORRIERE DELLA SERA», , MILANO, 2004, VOL. XI.
MORABITO S. (A CURA DI), *MAFIA 'NDRANGHETA CAMORRA*, GANGEMI, ROMA,2005.
MOSCA G., *CHE COSA È LA MAFIA?*, LATERZA, ROMA-BARI, 2004.
NANULA G., *LA LOTTA ALLA MAFIA*, GIUFFRÈ, MILANO,1999.
NICASO A., *ALLE ORIGINI DELLA 'NDRANGHETA LA PICCIOTTERIA*, RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 1993.
OLLA R., *PADRINI*, MONDADORI, MILANO, 2003.
PALAZZOLO S., PRESTINO M, *IL CODICE PROVENZANO*, LATERZA, ROMA-BARI, 2007.

PALIOTTI V., *STORIA DELLA CAMORRA*, NEWTON & COMPTON EDITORI, ROMA, 2002.
PALOPOLI N., *L'ABIGEATO IN RELAZIONE ALLA DELINQUENZA ASSOCIATA: MAFIA E MALANDRINAGGIO*, CITTÀ DI
CASTELLO, 1928, ESTRATTO DALLA GIUSTIZIA PENALE, ANNO XXXIV, 1928 (IV DELLA 4^ SERIE) - FASC. 33-34- 40.
PATERNA M.R., *200 ANNI DI MAFIA*, ANTARES EDITRICE, PALERMO,2008.
PATERNOSTRO D., *I CORLEONESI*, (A CURA DI) VINCENZO VASILE, ROMA, «L'UNITÀ», 2005.
PATTI. M., *LA SICILIA E GLI ALLEATI, TRA OCCUPAZIONE E LIBERAZIONE*, DONZELLI, ROMA, 2013.
PETACCO A., *IL PREFETTO DI FERRO*, MONDADORI, MILANO, 2004.
PETACCO A., *JOE PETROSINO*, MONDADORI, MILANO, 2001.
PIERI P., *STORIA MILITARE DEL RISORGIMENTO*, EINAUDI, 1962, TORINO, VOLL. I-II
POLLARI N., *TECNICHE DELLE INCHIESTE PATRIMONIALI PER LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, LAURUS ROBUFFO, ROMA,1995.
POLLARI N., *TECNICHE DELLE INCHIESTE PATRIMONIALI PER LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, LAURUS ROBUFFO, ROMA 2000.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO POLITICHE ANTIDROGA, RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO SULL'USO DI SOSTANZE STUPEFACENTI E SULLE TOSSICODIPENDENZE IN ITALIA, DATI RELATIVI ALL'ANNO 2009 (2010).
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 39^ RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, A CURA DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL CESIS, 1° SEMESTRE 1997.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 40^ RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, A CURA DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL CESIS, 2° SEMESTRE 1997.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 41^ RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, A CURA DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL CESIS, 1° SEMESTRE 1998.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 42^ RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, A CURA DELLA SEGRETERIA GENERALE DEL CESIS, 2° SEMESTRE 1998.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 59^ RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATICA E DELLA SICUREZZA, SEGRETERIA GENERALE CESIS, 1° SEMESTRE 2007.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 59^ *RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATICA E DELLA SICUREZZA*, SEGRETERIA GENERALE CESIS, 1° SEMESTRE 2007.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, RELAZIONE SULLA POLIZIA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, A CURA DEL DIPARTIMENTO INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2008.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLIZIA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2009.
RAAB S., *LE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA*, NEWTON COMPTON, ROMA,2007.
RAPPORTO DEL MINISTERO DELL'INTERNO SULLO STATO DELLA SICUREZZA IN ITALIA, 2004.
RAPPORTO DEL MINISTERO DELL'INTERNO SULLO STATO DELLA SICUREZZA IN ITALIA, 2005.
RAPPORTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLO STATO DELLA SICUREZZA IN ITALIA, ROMA, IL MULINO, 9 FEBBRAIO 2001.
RAPPORTO SVIMEZ 2008 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO, ROMA 18 LUGLIO 2008.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2005 - 30 GIUGNO 2006, ROMA DICEMBRE 2006.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2007 - 30 GIUGNO 2008, ROMA DICEMBRE 2008.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ

ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2009 - 30 GIUGNO 2010, ROMA DICEMBRE 2010.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2011 - 30 GIUGNO 2012, ROMA DICEMBRE 2012.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2012 - 30 GIUGNO 2013, ROMA GENNAIO 2014.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2014 - 30 GIUGNO 2015, ROMA FEBBRAIO 2016.
RELAZIONE ANNUALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DALLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA NONCHÉ SULLE DINAMICHE E STRATEGIE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO, NEL PERIODO 1° LUGLIO 2015 - 30 GIUGNO 2016, ROMA APRILE 2017.
RELAZIONE UE 2004, SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, DICEMBRE 2004.
RELAZIONE UE DEL 2003 SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, L'AIA 21 OTTOBRE 2003.
RENDA F., *LA SICILIA NEL 1812*, SCIASCIA, CALTANISSETTA, 1963.
RENDA F., *IL MOVIMENTO CONTADINO IN SICILIA E LA FINE DEL BLOCCO AGRARIO NEL MEZZOGIORNO*, DE DONATO, BARI, 1976.
RENDA F., *MOVIMENTI DI MASSA E DEMOCRAZIA IN SICILIA DEL DOPOGUERRA*, DE DONATO, BARI, 1979.
RENDA F., *STORIA DELLA SICILIA*, *I CARATTERI ORIGINARI E GLI ANNI DELLA UNIFICAZIONE ITALIANA,* SELLERIO, PALERMO, 1984;
RENDA F., *STORIA DELLA SICILIA*, *DALLA CADUTA DELLA DESTRA AL FASCISMO,* SELLERIO, PALERMO, 1985;
RENDA F., *STORIA DELLA SICILIA*, *DALL'OCCUPAZIONE MILITARE ALLEATA AL CENTROSINISTRA,* SELLERIO, PALERMO, 1987.
RENDA F., *STORIA DELLA MAFIA*, SIGMA, PALERMO, 1998.
RENDA F., *STORIA DEL PRIMO MAGGIO*, EDIESSE, ROMA, 2009.
SALES I., *LA CAMORRA LE CAMORRE*, RIUNITI EDITORE, ROMA,1988.
SALES I., *LA CAMORRA LE CAMORRE*, RIUNITI EDITORE, ROMA, 1993.
SALES I., *LE STRADE DELLA VIOLENZA*, L' ANCORA, NAPOLI, 2006.
SAVIANO R, *GOMORRA*, ARNOLDO MONDADORI, MILANO, 2006.
SCARCELLA G., *BRIGANTI DI SICILIA,* ANTARES EDITRICE, PALERMO,2008.
SCIARRONE R., *LA 'NDRANGHETA*, IN BARBAGLI M., GATTO U. (A CURA DI), *LA CRIMINALITÀ IN ITALIA*, IL MULINO, BOLOGNA, 2002, P. 33 E SS.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, IV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE E PROPOSTE DELLA COMMISSIONE AL TERMINE DELLA PRIMA FASE DEI LAVO*RI, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 7 AGOSTO 1963, DOC. *N. 6.*
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, IV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, *RAPPORTO SULLO STATO DEI LAVORI AL TERMINE DELLA IV*
LEGISLATURA.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, V LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE ACQUISITE SUL COMUNE DI PALERMO*, DOC. XXIII, V. N. 2 – *TER.*

SENATO DELLA REPUBBLICA, VI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA
MAFIA IN SICILIA, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE SEN. CARRARO), RELAZIONE SUL TRAFFICO MAFIOSO DI TABACCHI E STUPEFACENTI NONCHÉ SUI RAPPORTI FRA MAFIA E GANGSTERISMO ITALO AMERICANO (RELATORE ON.
ZUCCALA), RELAZIONI DI MINORANZA, COMUNICATE ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 4 FEBBRAIO 1976, DOC.
XXIII, N.2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 4, VOL. IV, TOMO I.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE *ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 4/I, VOL. IV, TOMO II.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE *ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 4/II, VOL. IV, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 4/III, VOL. IV, TOMO IV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1, VOL. IV, TOMO VI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/I, VOL. IV, TOMO VII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/II, VOL. IV, TOMO VIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/III, VOL. IV, TOMO IX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/IV, VOL. IV, TOMO X.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE *ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/V, VOL. IV, TOMO XI, PARTE PRIMA.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE *ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/VI, VOL. IV, TOMO XII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/VII, VOL. IV, TOMO XIII, PARTE PRIMA.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/VII, VOL. IV, TOMO XIII, PARTE SECONDA.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, *INDICE DEI NOMI*, DOC. XXIII, N. 1/VII, VOL. IV, TOMO XIII, PARTE QUARTA.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA,* DOC. XXIII, N. 1/VIII, VOL. IV, TOMO XIV, PARTE PRIMA.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/VIII, VOL. IV, TOMO XIV, PARTE SECONDA.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/IX, VOL. IV, TOMO XV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/X, VOL. IV, TOMO XVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/XI, VOL. IV, TOMO XVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/XII, VOL. IV, TOMO XVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/XIII, VOL. IV, TOMO XIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, *DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA*, DOC. XXIII, N. 1/XVI, VOL. IV, TOMO XXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE
23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SUL RUOLO E SUI POTERI DELL'ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA DI TIPO MAFIOSO,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 4 OTTOBRE 1988, DOC. XXIII, N. 1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *VALUTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE NUOVE DISPOSIZIONI PER LE PREVENZIONE DELLA DELINQUENZA DI TIPO MAFIOSO E DI ALTRE GRAVI FORME DI MANIFESTAZIONE DI PERICOLOSITÀ SOCIALE,* ATTO DELLA CAMERA N.3325*,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DELL' 8 NOVEMBRE 1988, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 16 NOVEMBRE 1988, DOC. XXIII, N. 2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 18 FEBBRAIO 1989, DOC. XXIII, N. 4.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE

NELLA SEDUTA DEL 16 MARZO 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 16 MARZO 1989, DOC. XXIII, N. 6.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA CITTÀ DI GELA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 12 MAGGIO 1989, DOC. XXIII, N. 7.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI NAPOLI,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 14 LUGLIO 1989, DOC. XXIII, N. 9.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 28 LUGLIO 1989, DOC. XXIII, N. 10.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE ANNUALE,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1989, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 24 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 12.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE DI MINORANZA,* DEI COMMISSARI: *VIOLANTE, BARGONE, BENASSI, FORLEO, IMPOSIMATO, MANNIONO ANTONIO,TRIPODI, UMIDI SALA, VETERE, VITALE, BECCHI, ALBERTI E GUIDETTI SERRA,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 24 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 12-*BIS*/I.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE DI MINORANZA* DEL SENATORE *CORLEONE,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 24 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 12-*BIS*/2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *DOCUMENTO DI MINORANZA* DEL DEPUTATO *GUIDETTI SERRA, CONSIDERAZIONI IN ORDINE AL CASO DEL PENTITO SALVATORE CONTORNO,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 24 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 12-*TER*.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *DOCUMENTO DI MINORANZA* DEL DEPUTATO *LANZINGER, CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA LOTTA CONTRO LA MAFIA E SULLA QUESTIONE MERIDIONALE,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 24 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 12-*TER*/2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI,* APPROVATA DALLA

COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 30 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 13.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A CASERTA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 1 FEBBRAIO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE L' 8 FEBBRAIO 1990, DOC. XXIII, N. 14.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE PRELIMINARE DI UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE SUGLI ARRESTI DOMICILIARI A NAPOLI,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 13
MARZO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 15 MARZO1990, DOC. XXIII, N. 15.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SU INIZIATIVE IN AMBITO COMUNITARIO E INTERNAZIONALE PER LA LOTTA AL NARCOTRAFFICO ED AL RICICLAGGIO DEL DENARO DI ILLECITA PROVENIENZA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 13 MARZO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 20 MARZO 1990, DOC. XXIII, N. 16.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A CATANIA,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 23 MARZO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 2 APRILE 1990, DOC. XXIII, N. 17.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *DOCUMENTO* DEL SENATORE *CORLEONE,* COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 2 APRILE 1990, DOC. XXIII, N. 17-*BIS*.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SELL'ESITO DEL SOPRALLUOGO A MILANO DI UN GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 13 LUGLIO 1990, DOC. XXIII, N. 19.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE 23 MARZO 1988, N.94, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI INDAGARE SULLA RECRUDESCENZA DI EPISODI CRIMINALI DURANTE IL PERIODO ELETTORALE,* APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 25 LUGLIO1990, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 1 AGOSTO 1990, DOC. XXIII, N. 20.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

RELAZIONE SULLE RISULTANZE DEL FORUM PROMOSSO IL 5 FEBBRAIO DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, CON LA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA, CON LE DIREZIONI DISTRETTUALI E CON IL GRUPPO DI LAVORO PER GLI INTERVENTI DEL CSM NELLE ZONE COLPITE DALLA CRIMINALITÀ, APPROVATA DALLA COMMISSIONE

NELLA SEDUTA DEL 9 MARZO 1993, PRESENTATA ALLE PRESIDENZE IL 6 APRILE 1993 AI SENSI DELL'ARTICOLO 25-
QUINQUIES DEL DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO 1992, N. 306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO
1992, N. 356, DOC. XXIII, N. 1.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA (RELATORE: ONOREVOLE *LUCIANO VIOLANTE),* APPROVATA DALLA
COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 6 APRILE 1993, PRESENTATA ALLE PRESIDENZE IL 28 MAGGIO 1993, DOC.
XXIII, N. 2.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

RELAZIONE DI MINORANZA SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA (*RELATORI: ONOREVOLE ALTERO MATTEOLI, E SENATORE MICHELE FLORINO),* PRESENTATA ALLA COMMISSIONE IN DATA 28 APRILE 1993, COMUNICATA ALLE
PRESIDENZE IL 28 MAGGIO 1993, DOC. XXIII, N. 2-*BIS*.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

RELAZIONE DI MINORANZA SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA (RELATORE: ONOREVOLE *MARCO TARADASH)* PRESENTATA ALLA COMMISSIONE IN DATA 6 MAGGIO 1993, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 28 MAGGIO 1993,
DOC. XXIII, N. 2-*TER.*

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

RELAZIONE SULLA VISITA EFFETTUATA DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA A BARCELLONA POZZO DI GOTTO IN DATA 23 GENNAIO 1993 (RELATORE: ONOREVOLE *LUCIANO VIOLANTE),* APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA DEL 25 GIUGNO1993, PRESENTATA ALLE PRESIDENZE IL 22 LUGLIO 1993, DOC. XXIII, N. 3.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

INDICAZIONI PER UN'ECONOMIA LIBERA DAL CRIMINE (RELATORE: ONOREVOLE *LUCIANO VIOLANTE),* APPROVATA
DALLA COMMISSIONE IN DATA DEL 20 LUGLIO1993, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 29 LUGLIO 1993, DOC. XXIII, N. 4.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO1992 N.306, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, IN LEGGE 7 AGOSTO 1992, N.356,

Relazione sulle amministrazioni comunali disciolte in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (Relatore: senatore *Paolo Cabras),* approvata dalla Commissione nella seduta del 30 Marzo 1993,
presentata alle Presidenze il 4 Agosto 1993, Doc. XXIII, n. 5.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XI Legislatura, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Decreto-Legge 8 Giugno1992 n.306, convertito, con modificazioni, in Legge 7 Agosto 1992, n.356,
Relazione sull' edilizia scolastica a Palermo (Relatore: onorevole *Luciano Violante),* approvata dalla Commissione in data 4 Agosto 1993, comunicata alle Presidenze il 22 Settembre 1993, Doc. XXIII, n. 6.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XI Legislatura, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Decreto-Legge 8 Giugno1992 n.306, convertito, con modificazioni, in Legge 7 Agosto 1992, n.356,
Relazione sulla criminalità organizzata in Puglia (Relatore: senatore *Alberto Robol),* approvata dalla Commissione in data 5 Ottobre 1993, presentata alle Presidenze il 19 Novembre 1993, Doc. XXIII, n. 7.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XI Legislatura, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Decreto-Legge 8 Giugno1992 n.306, convertito, con modificazioni, in Legge 7 Agosto 1992, n.356,
Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria (Relatore: senatore *Paolo Cabras*), approvata dalla Commissione in data 12 Ottobre 1993, presentata alle Presidenze il 7 Dicembre 1993, Doc. XXIII, n. 8.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XI Legislatura, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Decreto-Legge 8 Giugno1992 n.306, convertito, con modificazioni, in Legge 7 Agosto 1992, n.356,
Relazione di minoranza sulla situazione della criminalità in Calabria (Relatori: Onorevoli *Girolamo Tripodi* e *Alfredo Galasso),* presentata alla Commissione in data 11 Novembre 1993, comunicata alle Presidenze il 7 Dicembre 1993, Doc. XXIII, n. 8-*bis*.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XI Legislatura, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Decreto-Legge 8 Giugno1992 n.306, convertito, con modificazioni, in Legge 7 Agosto 1992, n.356,
Relazione sulla visita effettuata a Gela dalla Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia
in data 13 Novembre 1992 (Relatori: Onorevole *Luciano Violante),* approvata dalla Commissione
nella seduta del 25 Giugno 1993, presentata alle Presidenze il 23 Dicembre 1993, Doc. XXIII, n. 10.
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con Legge
1° Ottobre 1996, n.509, *Relazione sulla criminalità organizzata nella città di Catania* (Relatore: Senatore *Euprepio Curto*), approvata dalla Commissione nella seduta del 29 Novembre 2000, comunicata alle Presidenze il 29 Novembre 2000, Doc. XXIII, n. 48.
Senato della Repubblica - Camera dei Deputati - XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali

SIMILARI, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI (RELATORE SEN. DE ZULUETA), APPROVATA IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N.49, TOMO III.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE
1 OTTOBRE 1996, N.509, *RELAZIONE SUL " CASO IMPASTATO"*(RELATORE: SENATORE *GIOVANNI RUSSO SPENA*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 6 DICEMBRE 2000, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 6 DICEMBRE 2000, DOC. XXIII, N. 50.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE
1° OTTOBRE 1996, N.509, *RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA* (RELATORE: ONOREVOLE *ALFREDO MANTOVANO*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE
IN DATA 6 MARZO 2001, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 7 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 56.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ISTITUITA CON LEGGE
1° OTTOBRE 1996, N.509, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE: ONOREVOLE *GIUSEPPE LUMIA*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 6 MARZO 2001, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 7 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 57.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE ANNUALE* (RELATORE SEN. DEL TURCO), APPROVATA IL 23 GIUGNO 1998, DOC. XXIII, N.10, TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1997, AUDIZIONE DEL PREFETTO PANSA DIRETTORE DEL SERVIZIO CENTRALE OPERATIVO DELLA POLIZIA DI STATO.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE ANNUALE
(RELATORE: SEN. CENTARO), APPROVATA IL 30 LUGLIO 2003, DOC. XXIII, N.3.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE ANNUALE (RELATORE SEN. CENTARO), APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 2006, DOC. XXIII, N.16, TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE ANNUALE*
(RELATORE: SEN. CENTARO), APPROVATA IN DATA 30 LUGLIO 2003, DOC. XXIII, N.3, PAG. III, PAG. 143;
MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI, RELAZIONE II° SEMESTRE 2004.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE *CONCLUSIVA* (RELATORE: SEN. CENTARO), APPROVATA IL 20 GENNAIO 2006, DOC. XXIII, N.16, TOMO II.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI

SIMILARI, *RELAZIONE ANNUALE* (RELATORE: SEN. CENTARO), APPROVATA IN DATA 30 LUGLIO 2003, DOC. XXIII, N.3.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *RELAZIONE DI MINORANZA* (RELATORE ON. LUMIA), APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 18 GENNAIO 2006, DOC. XXIII, N.16-BIS.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, ISTITUITA CON LEGGE 19 OTTOBRE 2001, N.386, *DOCUMENTO CONCLUSIVO SUL PIEMONTE E LA VALLE D'AOSTA* (RELATORE: SENATORE *PERUZZOTTI*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 13 LUGLIO 2004, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 22 LUGLIO 2004, DOC. XXIII, N. 8.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ON. MARONI, 13 SEDUTA, 11 MARZO 2009, N. 11.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, SEGUITO AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIETRO GRASSO, 14^ SEDUTA, MARTEDÌ 17 MARZO 2009.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA ATTIVITÀ DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA
(ANNO 2009), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (BERLUSCONI), COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 26
FEBBRAIO 2010, DOC. XXXIII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, RELAZIONE
CONCLUSIVA (SEN. PISANU), APPROVATA DALLA COMMISSIONE IN DATA 22.03.2013, DOC. XXIII, N. 16, TOMI
1 E 2.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE ANNUALE, APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 29 DICEMBRE 1989, DOC. XXIII, N. 12.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI CIRCA LO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA AD AGRIGENTO ED A PALMA DI MONTECHIARO*, APPROVATA IN DATA 31 LUGLIO 19909, DOC. XXIII, N. 21.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE*, APPROVATA IN DATA 14 FEBBRAIO 1989, DOC. XXIII, N. 4.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE DI MINORANZA, COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 24 MAGGIO 1990, DOC. XXIII, N. 12-BIS/1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, VIII LEGISLATURA, 491^ SEDUTA PUBBLICA, SABATO 4 SETTEMBRE 1982, *SULL'ASSASSINIO DEL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA*, PREFETTO DI PALERMO, P. 25495 SGG.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE ANNUALE, APPROVATA IN DATA 20 DICEMBRE 1989, DOC. XXIII, N. 12.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, X LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI*, APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990, DOC. XXIII, N. 13.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE
STRAGI, XII LEGISLATURA, *IL TERRORISMO, LE STRAGI ED IL CONTESTO STORICO-POLITICO*, PROPOSTA DI RELAZIONE REDATTA DAL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SEN. GIOVANNI PELLEGRINO.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE ANNUALE (RELATORE SEN. DEL TURCO), APPROVATA IL 23 GIUGNO 1998, DOC. XXIII, N. 10, TOMO I.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *DOCUMENTO SUI TRAFFICI ILLECITI E LE ECOMAFIE* (RELATORE PRES. SCALIA), APPROVATA IL 25 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N. 47, TOMO II.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *RELAZIONE SUI RIFIUTI SPECIALI SANITARI* (RELATORE ON. GERARDINI), APPROVATA IL 12 LUGLIO 2000, DOC. XXIII, N. 44, TOMO II.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *DOCUMENTO SULL'ISTITUZIONE DEL COMMISSARIAMENTO PER L'EMERGENZA RIFIUTI* (RELATORE SEN. SPECCHIA), APPROVATA IL 21 DICEMBRE 2000, DOC. XXIII, N. 52, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *RELAZIONE FINALE AL PARLAMENTO* (RELATORI ON. SCALIA, ON. GERARDINI E SEN. SPECCHIA), APPROVATA IL 28 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 63, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *DOCUMENTO SUI TRAFFICI TRANSFRONTALIERI DI RIFIUTI* (RELATORE PRES. SCALIA), APPROVATA IL 21 DICEMBRE 2000, DOC. XXIII, N. 53, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI* (RELATORE SEN. DE ZULUETA), APPROVATA IL 24 OTTOBRE 2000, DOC. XXIII, N. 49, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA* (RELATORE ON. MANTOVANO) APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 56, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE ON. LUMIA), APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N. 57, TOMO III.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE ANNUALE (RELATORE SEN. CENTARO) APPROVATA IL 30 LUGLIO 2003, DOC. XXIII, N. 3.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE SEN. CENTARO), APPROVATA IL 18 GENNAIO 2006, DOC. XXIII, N. 16, TOMO I E II.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE CONCLUSIVA DI MINORANZA (RELATORE ON. LUMIA), PRESENTATA NELLA SEDUTA DEL 18.01.2006, DOC. XXIII, N. 16 BIS.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *RELAZIONE TERRITORIALE SULLA CAMPANIA* (RELATORE ON. RUSSO), APPROVATA IL 26 GENNAIO 2006, DOC. XXIII, N. 17.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, *RELAZIONE TERRITORIALE SULLA SICILIA* (RELATORE MICHELE TUCCI), APPROVATA IL 21 DICEMBRE 2005, DOC. XXIII, N. 15.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO DEI RIFIUTI, *RELAZIONE TERRITORIALE SULLA CAMPANIA* (RELATORI SEN. BARBIERI E SEN. PIGLIONICA), APPROVATA IL 13 GIUGNO 2007, DOC. XXIII, N. 2.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, FORUM SUL TEMA: *I CRIMINI CONTRO L'AMBIENTE E LA LOTTA*
ALLE ECOMAFIE, NAPOLI, 26 FEBBRAIO 1999.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, FORUM SUL TEMA: *ILLECITI AMBIENTALI ED ECOMAFIE, RIFLESSIONI SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE AI DELITTI CONTRO L'AMBIENTE*, ROMA 5 FEBBRAIO 2001.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *LE ROTTE DELLE MAFIE*, FORUM NAZIONALE,
PALERMO 20 NOVEMBRE 2000.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, *CRIMINE AMBIENTALE: LE NUOVE PROSPETTIVE NELLA LOTTA*
AL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI IN EUROPA E IN ITALIA, ATTI DEL CONVEGNO DEL 16 NOVEMBRE 2004.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, *LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO GIURIDICO EUROPEO CONTRO IL CRIMINE ORGANIZZATO, VERSO LA CONFERENZA ONU DI PALERMO DEL 12-15 DICEMBRE 2000*, SEMINARIO ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ROMA 2-3 NOVEMBRE 2000.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA DOTT. PIETRO GRASSO, 9^ SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 2007, RESOCONTO STENOGRAFICO N. 8.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI

SIMILARI, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE ON. FORGIONE), APPROVATA IL 19 FEBBRAIO 2008, DOC. XXIII. N. 7.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, *RELAZIONE SUI TESTIMONI DI GIUSTIZIA* (RELATORE ON. NAPOLI) PRESENTATA IL 19 FEBBRAIO 2008, DOC. XXIII, N. 6.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, RELAZIONE FINALE (RELATORE SEN. BARBIERI), PRESENTATA IL 27 FEBBRAIO 2008, DOC. XXIII, N. 8.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONI, TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONI, TOMO II.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONI, TOMO III.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE ANNUALE (RELATORE SEN. DEL TURCO), APPROVATA IL 23 GIUGNO 1998, DOC. XXIII, N.10, TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SUI SEQUESTRI DI
PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE (RELATORE SEN. PARDINI), APPROVATA IL 7 OTTOBRE 1998, DOC. XXIII, N. 14,
TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CALABRIA (RELATORE SEN. FIGURELLI), APPROVATA IL 26 LUGLIO 2000. DOC. XXIII, N. 42, TOMO II.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI (RELATORE SEN. DE ZULUETA), APPROVATA IL 5 DICEMBRE 2000, DOC. XXIII, N.49, TOMO III.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE SUL FENOMENO
CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA (RELATORE ON. MANTOVANO),
APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N.56, TOMO III.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE ON. LUMIA), APPROVATA IL 6 MARZO 2001, DOC. XXIII, N.57, TOMO III.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE ANNUALE (RELATORE SEN. CENTARO) APPROVATA IL 30 LUGLIO 2003, DOC. XXIII, N.3.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE CONCLUSIVA APPROVATA IL 18 GENNAIO 2006 (RELATORE SEN. CENTARO), DOC. XXIII, N.16, TOMO I E II.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XIV LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE. RELAZIONE CONCLUSIVA DI
MINORANZA PRESENTATA NELLA SEDUTA DEL 18.01.2006 (RELATORE ON. LUMIA), DOC. XXIII, N. 16 BIS.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, ISTITUITA
CON LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, *RELAZIONE SUI COSTI ECONOMICI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE*
REGIONI DELL'ITALIA MERIDIONALE (RELATORE: *ROSARIO GIORGIO COSTA*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 2011, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE DELLE CAMERE IL 11 FEBBRAIO 2011, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA N), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, DOC. XXIII, N.5.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, ISTITUITA CON LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, *RELAZIONE SUL FENOMENO DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE NEL GIOCO LECITO E ILLECITO* (RELATORE: *LUIGI LI GOTTI*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA NOTTURNA DEL 20 LUGLIO 2011, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 22 LUGLIO 2011, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA N), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, DOC. XXIII, N.8.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, ISTITUITA CON LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE: SENATORE *GIUSEPPE PISANU*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 2013, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 6 FEBBRAIO 2013, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA N), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, DOC. XXIII, N.16, TOMO I.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, ISTITUITA CON LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, *RELAZIONE CONCLUSIVA* (RELATORE: SENATORE *GIUSEPPE PISANU*), APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 2013, COMUNICATA ALLE PRESIDENZE IL 6 FEBBRAIO 2013, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA N), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N.132, DOC. XXIII, N.16, TOMO II.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, FORUM SUL TEMA: *I CRIMINI CONTRO L'AMBIENTE E LA LOTTA*
ALLE ECOMAFIE, NAPOLI, 26 FEBBRAIO 1999.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, FORUM SUL TEMA: *ILLECITI AMBIENTALI ED ECOMAFIE, RIFLESSIONI SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE AI DELITTI CONTRO L'AMBIENTE*, ROMA 5 FEBBRAIO 2001.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI

RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, FORUM NAZIONALE, PALERMO 20 NOVEMBRE 2000.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI
RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE, *CRIMINE AMBIENTALE: LE NUOVE PROSPETTIVE NELLA LOTTA*
AL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI IN EUROPA E IN ITALIA, ATTI DEL CONVEGNO DEL 16 NOVEMBRE 2004.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, *LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO GIURIDICO EUROPEO CONTRO IL CRIMINE ORGANIZZATO, VERSO LA CONFERENZA ONU DI PALERMO DEL 12-15 DICEMBRE 2000*, SEMINARIO ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, ROMA 2-3 NOVEMBRE 2000.
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI, XII LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE
STRAGI, XII LEGISLATURA, IL TERRORISMO, LE STRAGI ED IL CONTESTO STORICO-POLITICO, PROPOSTA DI RELAZIONE REDATTA DAL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SEN. GIOVANNI PELLEGRINO.
SICLARI B., *STRUTTURE E NORME CONTRO LA MAFIA*, ROMA, LAURUS ROBUFFO, 1995.
SILVESTRI F., UN'ANALISI QUALITATIVA DEL FENOMENO DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, IN *DALLA MAFIA ALLO STATO*, (A CURA DI) GRUPPO ABELE, EGA, TORINO, 2005.
SILVESTRI F., UN'ANALISI QUALITATIVA DEL FENOMENO DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, IN *DALLA MAFIA ALLO STATO*, (A CURA DI) GRUPPO ABELE, EGA, TORINO, 2005.
SMITH D.M., *STORIA D'ITALIA*, LATERZA, ROMA-BARI, 2008.
SMITH M. D., *SICILIA*, MEDIEVALE E MODERNA, LATERZA, ROMA-BARI, 2011.
STAJANO C. (A CURA DI), *MAFIA L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO*, ROMA, EDITORI RIUNITI, 2010.
STURZO G., *MAFIA E QUESTIONE MERIDIONALE NELLE ANALISI DI LUIGI STRURZO*, RUBBETINO, SOVERIA MANNELLI, ISTITUTO LUIGI STRUZZO, 2006.
SVIMEZ, ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO,RAPPORTO 2004 SULL'ECONOMIA
DEL MEZZOGIORNO, IL MULINO, BOLOGNA, 2004.
SVIMEZ, ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO, RAPPORTO 2004 SULL'ECONOMIA
DEL MEZZOGIORNO, BOLOGNA, IL MULINO,2004.
TRANFAGLIA N., *MAFIA, POLITICA E AFFARI*LATERZA, , ROMA, 2001.
TRANFAGLIA N., *PERCHÉ LA MAFIA HA VINTO*, UTET, TORINO, 2008.
TRANFAGLIA N. (A CURA DI), *CIRILLO, LIGATO E LIMA*, TRE STORIE DI MAFIE E POLITICA, LATERZA, ROMA-BARI,
1994.
TURONE G., *IL DELITTO DI ASSOCIAZIONE MAFIOSA, GIUFFRÈ*, *MILANO,*1995.
UNDICESIMO RAPPORTO DELLA CONFESERCENTI, ASSEMBLEA NAZIONALE, *LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE*
IMPRESE, ROMA OTTOBRE 2009.
VECCHIO A., *IL CLAN DEI CORLEONESI*, ANTARES, PALERMO, 2007.
VECCHIO A., *L'ULTIMO RE DEI "CORLEONESI"*, ANTARES, PALERMO,2006.
VECCHIO A., *MAFIE*, ANTARES, PALERMO, 2008.
VESPA B., *STORIA D'ITALIA*, MONDADORI, MILANO, 2007, VOLL. 1-6.
VILLARI L (A CURA DI), *IL RISORGIMENTO*, MILANO, LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA-ESPRESSO, 2007, VOL. 1-8

VIOLANTE L., *IL CICLO MAFIOSO*, LATERZA, ROMA-BARI, 2004.
VIOLANTE L., *NON È LA PIOVRA. DODICI TESI SULLA MAFIA*EINAUDI, , TORINO, 1994.
WILSON C., *STORIA CRIMINALE DEL GENERE UMANO*, NEWTON COMPTON, ROMA,2008.
ZAVOLI S., *C'ERA UNA VOLTA LA PRIMA REPUBBLICA*, OSCAR MONDADORI, MILANO, 2000.
ZAVOLI S., *LA NOTTE DELLA REPUBBLICA*, OSCAR MONDADORI, MILANO, 1992.
ZINGALES L., *PAOLO BORSELLINO*, LUMINA, AREZZO, 2005.
ZINGALES L., *ROCCO CHINNICI*, LUMINA, AREZZO,2006.
ZUCCARELLI F., *IL FENOMENO DELLA CONTRAFFAZIONE DEI MARCHI E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA. LE AZIONI INVESTIGATIVE, INTERNE ED INTERNAZIONALI, PER IL CONTRASTO ALLE CONDOTTE DI FALSIFICAZIONE*, ROMA, 23 OTTOBRE 2006, HTTP://APPINTER.CSM.IT/INCONTRI.

LEGISLAZIONE ANTIMAFIA

EXCURSUS STORICO E LEGGI ATTUALI
CODICE ANTIMAFIA
ART. 41 BIS O.P. (CARCERE DURO)
ART. 378 C.P. - FAVOREGGIAMENTO PERSONALE
ART. 416 BIS C.P. - ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO ANCHE STRANIERE
ART. 416-TER C.P. - SCAMBIO ELETTORALE POLITICO-MAFIOSO
ART. 629 C.P. - ESTORSIONE
ART. 644 C.P. – USURA
ART. 648 BIS. C.P. - RICICLAGGIO
ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA
D. LGS 6 SETTEMBRE 2011, N.159
LEGGE 17 OTTOBRE 2017
D. LGS. 13 OTTOBRE 2014, N.153
D. LGS. 15 NOVEMBRE 2012, N.218
D. LGS. 21 NOVEMBRE 2014, N.175
D.L. 13 MAGGIO 1991, N. 152
D.P.C.M. - 30 OTTOBRE 2014, N.193
D.P.R. - 9 OTTOBRE 1990, N.309
DECRETO 23 APRILE 2004, N. 161
DECRETO-LEGGE 18 FEBBRAIO 2015, N. 7
LEGGE 12 LUGLIO 1991, N.203
LEGGE 13.02.2001, N.45
LEGGE 16 MARZO 2006, N.146
LEGGE 22 MAGGIO 2015, N. 68
LEGGE 27 MAGGIO 2015, N. 69
LEGGE 27 OTTOBRE 2000, N. 304
CONVENZIONE DI PALERMO CONTRO IL CRIMINE ORGANIZZATO
DOCUMENTO DI SINTESI SULLA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI PALERMO
LE MISURE DI PREVENZIONE
IL CODICE DEGLI APPALTI
PROGETTO PIO LA TORRE
SENTENZE DELLA CORTE DI CASSAZIONE IN MATERIA DI CRIMINALITA' ORGANIZZATA
SENTENZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE IN MATERIA DI CRIMINALITA' ORGANIZZATA
ALTRO (OGNI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO RICONDUCIBILE ALLA LOTTA ALLE MAFIE)

SITI INTERNET:
HTTP://WWW.QUIRINALE.IT;
HTTP://WWW.CSM.IT;

HTTP://WWW.GOVERNO.IT
HTTP://WWW.INTERNO.GOV.IT;
HTTP://WWW.CAMERA.IT;
HTTP://WWW.SENATO.IT
HTTP://WWW.PARLAMENTO.IT;
HTTP://WWW.CARABINIERI.IT;
HTTP://WWW.GDF.IT;
HTTP://WWW.POLIZIADISTATO.IT;
HTTP://WWW.ARCHIVIOLASTAMPA.IT;
HTTP://WWW.LIBERA.IT;
HTTP://WWW.BANCADITALIA.IT;

FONDAZIONI

HTTP://WWW.CENTROIMPASTATO.IT
HTTP://WWW.FONDAZIONECHINNICI.IT
HTTP://ARCHIVIOPIOLATORRE.CAMERA.IT

SENTENZE:

TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO ISTRUZIONE E PROCESSI PENALI N.2289/82 R.G.U.I., ORDINANZA-SENTENZA EMESSA NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO ABBATE GIOVANNI+706, VOLL.NN.1-40.
CORTE ASSISE DI REGGIO CALABRIA, DEL 2 FEBBRAIO 1983
CORTE ASSISE APPELLO REGGIO CALABRIA, DEL 21 LUGLIO 1986.
CORTE APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 28 GIUGNO 1990.
CORTE ASSISE REGGIO CALABRIA, DEL 17 MARZO 2000.
CORTE ASSISE MILANO, DEL 18 MARZO 1986.
CORTE ASSISE CATANIA, DEL 11 NOVEMBRE 1991.
CORTE ASSISE APPELLO CATANIA, DEL 19 LUGLIO 1992.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 4 MARZO 1989.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 30 NOVEMBRE 1992.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 22 FEBBRAIO 1994.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 12 GIUGNO 1998.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 20 MAGGIO 2000.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 13 DICEMBRE 2001.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 24 LUGLIO 1984.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 14 GIUGNO 1985
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 3 GIUGNO 1986.
CORTE ASSISE APPELLO CATANIA, DEL 1° LUGLIO 1987.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 18 FEBBRAIO 1988.
CORTE ASSISE APPELLO MESSINA, DEL 21 DICEMBRE 1988.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 9 GENNAIO 1990.
CORTE ASSISE APPELLO REGGIO CALABRIA, DEL 6 NOVEMBRE 1990.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 26 GIUGNO 1991.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 14 APRILE 2000.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 24 GIUGNO 2002.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 21 NOVEMBRE 2003.
CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA, DEL 5 AGOSTO 1998.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 8 GENNAIO 2003.
CORTE ASSISE PALERMO, DEL 16 DICEMBRE 1987.
CORTE ASSISE APPELLO PALERMO, DEL 10 DICEMBRE 1990.

CORTE DI CASSAZIONE, DEL 30 GENNAIO 1992 N.80.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 8 MARZO 2003.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 6 MAGGIO 2004.
(LIVATINO I) CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 18 NOVEMBRE 1992.
(LIVATINO I) CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 13 APRILE 1994.
(LIVATINO I) CORTE DI CASSAZIONE, DEL 27 GENNAIO 1995.
(LIVATINO BIS) CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 13 LUGLIO 1995.
(LIVATINO BIS) CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 13 LUGLIO 1995.
(LIVATINO BIS) CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 5 GENNAIO 1997.
(LIVATINO BIS) CORTE CASSAZIONE, DEL 10 NOVEMBRE 1997.
(LIVATINO TER) CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 4 APRILE 1998.
(LIVATINO TER) CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 24 SETTEMBRE 1999.
(LIVATINO TER) CORTE CASSAZIONE, DEL 16 OTTOBRE 2001.
(LIVATINO TER) CORTE CASSAZIONE, DEL 19 MARZO 2002.
CORTE ASSISE REGGIO CALABRIA, DEL 11 MAGGIO 1996.
CORTE ASSISE APPELLO REGGIO CALABRIA, DEL 28 APRILE 1998.
CORTE ASSISE REGGIO CALABRIA, DEL 18 DICEMBRE 1998.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 1 APRILE 2004.
CORTE ASSISE PALERMO, DEL 15 LUGLIO 1998.
CORTE ASSISE APPELLO PALERMO, DEL 29 MARZO 2000.
CORTE CASSAZIONE, DEL 27 APRILE 2001.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 26 SETTEMBRE 1997.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 7 APRILE 2000.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 18 APRILE 2003.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 27 GENNAIO 1996.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 23 GENNAIO 1999.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 18 DICEMBRE 2000.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 13 FEBBRAIO 1999.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 18 MARZO 2002.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 9 DICEMBRE 1999.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 7 FEBBRAIO 2002.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 18 GENNAIO 2003.
CORTE D'ASSISE DI CALTANISSETTA, DEL 20 APRILE 2017.
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 21 LUGLIO 1986.
SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 28 GIUGNO 1990;
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 13 DICEMBRE 2001
CORTE DI ASSISE DI REGGIO CALABRIA CON SENTENZA DELL'11 MAGGIO 1996.
CORTE D'ASSISE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 28 APRILE 1998.
CORTE D'ASSISE DI REGGIO CALABRIA, DEL 18 DICEMBRE 1998.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA, DEL 14 NOVEMBRE 2000.
CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA, DEL 5 AGOSTO 1988.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CALTANISSETTA, DELL'8 GENNAIO 2003.
CORTE DI ASSISE DI FIRENZE, DEL 16 MARZO 1978.
CORTE DI ASSISE D'APPELLO DI FIRENZE, DEL 12 DICEMBRE 1978.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI FIRENZE, DEL 12 MARZO 1986.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 9 FEBBRAIO 1987.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI FIRENZE, DEL 16 OTTOBRE 1987.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 16 GENNAIO 1989.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 10 MAGGIO 1991.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BOLOGNA, DEL 19 MAGGIO 1994.
CORTE ASSISE DI TORINO, DEL 10 DICEMBRE 1983.

CORTE ASSISE APPELLO DI TORINO, DEL 10 MAGGIO 1986.
CORTE DI CASSAZIONE, DELL'8 MAGGIO 1987.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI TORINO, DEL 19 APRILE 1989.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 28 MAGGIO 1990.
CORTE ASSISE BOLOGNA, DEL 5 APRILE 1984.
CORTE ASSISE APPELLO BOLOGNA, DEL 6 FEBBRAIO 1986.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 16 DICEMBRE 1987.
CORTE ASSISE APPELLO BOLOGNA, DEL 2 LUGLIO 1988.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 28 FEBBRAIO 1989.
CORTE ASSISE APPELLO FIRENZE, DEL 15 GENNAIO 1990.
CORTE D'ASSISE DI MILANO, DEL 16 GIUGNO 1989.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO, DEL 25 MAGGIO 1990.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 9 APRILE 1991.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO, DEL 28 FEBBRAIO 1992.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 23 SETTEMBRE 1992.
CORTE DI ASSISE DI MILANO, DEL 17 LUGLIO 2017.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 24 LUGLIO 1984.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 14 GIUGNO 1985.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 3 GIUGNO 1986.
CORTE ASSISE CATANIA, DEL 1° LUGLIO 1987.
CORTE CASSAZIONE, DEL 18 FEBBRAIO 1988.
CORTE ASSISE APPELLO MESSINA, DEL 21 DICEMBRE 1988.
CORTE CASSAZIONE, DEL 9 GENNAIO 1990.
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA DEL 6 NOVEMBRE 1990.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 26 GIUGNO 1991.
CORTE ASSISE CALTANISSETTA, DEL 14 APRILE 2000.
CORTE ASSISE APPELLO CALTANISSETTA, DEL 24 GIUGNO 2002.
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 21 NOVEMBRE 2003.
CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA, 4 MARZO 1989
CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CALTANISSETTA, DEL 30 NOVEMBRE 1992
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 23 FEBBRAIO 1994
CORTE DI ASSISE CALTANISSETTA, DEL 12 GIUGNO 1998
CORTE DI ASSISE DI APPELLO CALTANISSETTA, DEL 20 MAGGIO 2000
CORTE DI CASSAZIONE, DEL 13 DICEMBRE 2001

SENTENZE STORICHE IN MATERIA DI MAFIA:

23 GIUGNO 1931 SENTENZA EMESSA DALLA CORTE STRAORDINARIA DI SCIACCA
1° FEBBRAIO 1930 SENTENZA DEL TRIBUNALE PENALE DI AGRIGENTO
14 FEBBRAIO 1930 SENTENZA DEL PRESIDENTE DELLA CORTE D'ASSISE DI CATANIA
15 SETTEMBRE 1932 SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI AGRIGENTO
16 LUGLIO 1929 SENTENZA CORTE D'APPELLO DI PALERMO CONTRO GLI ASSOCIATI PER DELINQUERE DI VILLAFRANCA SICULA E PAESI LIMITROFI
18 - 27 GENNAIO 1931 COPIA DELLE SENTENZE DELLA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA SCOPERTA A SOMMATINO
19 DICEMBRE 1929 SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DEL DISTRETTO DI PALERMO TERZA SEZIONE PENALE
23 MARZO 1931 SENTENZA DEL TRIBUNALE PENALE DI AGRIGENTO
30 MARZO 1931 SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DI CATANIA 3 SEZIONE APPELLI PENALI

ATLANTE GEOPOLITICO, TRECCANI, ROMA, 2015
ATLANTE GEOPOLITICO, TRECCANI, ROMA, 2016
ATLANTE GEOPOLITICO, TRECCANI, ROMA, 2017
ATLANTE GEOPOLITICO, TRECCANI, ROMA, 2018
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1996, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PRODI), DOC. XXXIII, N.1.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1996, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PRODI), DOC. XXXIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1997, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PRODI), DOC. XXXIII, N.3.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1997, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PRODI), DOC. XXXIII, N.4.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1998, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PRODI), DOC. XXXIII, N.5.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1998, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (D'ALEMA), DOC. XXXIII, N.6.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1999, PRESENTATA DAL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (MATTARELLA), DOC. XXXIII, N.7.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1999, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (D'ALEMA), DOC. XXXIII, N.8.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2000, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (AMATO), DOC. XXXIII, N.9.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2000, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (AMATO),
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA NAZIONALE (ANNO 2001), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO PISANU, DOC. XXXVIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA NAZIONALE (ANNO 2001), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO PISANU, DOC. XXXVIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XIII LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA NAZIONALE (ANNO 2002), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO PISANU, DOC. XXXVIII, N.3.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 2003, PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA, INDI DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI E DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI, N.388.

ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2003, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.5.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2003, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.6.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2004, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.7.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2004, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.8.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2005, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.9.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2005, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (LETTA), DOC. XXXIII, N.10.
ATTI PARLAMENTARI, XIV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2006, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (MICHELI), DOC. XXXIII, N.1.
ATTI PARLAMENTARI, XV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2006, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (MICHELI), DOC. XXXIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2007, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (MICHELI), DOC. XXXIII, N.3.
ATTI PARLAMENTARI, XV LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2007, PRESENTATA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEI MINISTRI (MICHELI), DOC. XXXIII, N.4.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2008), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (BERLUSCONI) DOC. XXXVIII, N.1.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2009), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (BERLUSCONI) DOC. XXXVIII, N.2.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2010), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (BERLUSCONI) DOC. XXXVIII, N.3.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2011), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (MONTI) DOC. XXXVIII, N.4.
ATTI PARLAMENTARI, XVI LEGISLATURA, CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA (ANNO 2012), PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (MONTI) DOC. XXXVIII, N.5.
BOCCA G., *GLI ANNI DEL TERRORISMO*, ARMANDO CURCIO EDITORE,. ROMA, 1989.
COLARIZI S., *STORIA DEI PARTITI NELL'ITALIA REPUBBLICANA*, LATERZA, BARI-ROMA, 1996.
COLARIZI S., STORIA DEL NOVECENTO ITALIANO, BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, MILANO,. 2007.
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, *NEL LORO SEGNO*, ROMA, 2011.
DAMBRUOSO S., *JIHAD*, DIKE, ROMA, 2018.
DOC. XXXIII, N.10.

FILORAMO G. (A CURA DI) LE GRANDI RELIGIONI, ISLAM, IL SOLE 24 ORE, MILANO, 2011, VOL. 4.
FOLORAMO G., MASSENZIO M., RAVERI M., SCARPI P, *MANUALE DI STORIA DELLE RELIGIONI*, EDITORI LATERZA, ROMA-BARI, 2008.
GENNACCARI F, MAFFEI M., *AL VOTO, AL VOTO*, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2008.
GENNACCARI F., *L'ITALIA DEL TERRORISMO*, ARMANDO CURCIO EDITORE, ROMA, 2007.
GIOVAGNOLI A., IL PARTITO ITALIANO. LA DEMOCRAZIA CRISTIANA DAL 1942 AL 1994, EDITORI LATERZA, ROMA-BARI, 1996.
KUNG H., ISLAM, BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, MILANO, 2007.
MAGDI C.A., *IL CORANO*, IL GIORNALE, TORINO, 2008
MARLETTI C., BULLO F., BORGHESIAN L., BENEDETTO P.P., TUTINO R., DE SANTIS A., *IL PIEMONTE E TORINO ALLA PROVA DEL TERRORISMO*, RUBETTINO, SOVERIA MANNELLI, 2004.
MOLONEY ED, LA STORIA SEGRETA DELL'IRA, BALDINI CASTOLDI DALAI, MILANO, 2002.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2013.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2014.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2015.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2016.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SISTEMA DI INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, 2017.
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, PER LE VITTIME DEL TERRORISMO NELL'ITALIA REPUBBLICANA "GIORNO DELLA MEMORIA" DEDICATO ALLE VITTIME DEL TERRORISMO E DELLE STRAGI DI TALE MATRICE 9 MAGGIO 2008.
SATTA V., *I NEMICI DELLA REPUBBLICA*, RIZZOLI, MILANO, 2016.
SATTA V., *ODISSEA DEL CASO MORO*, ROMA, EDUP, 2003.
SCHAERF C., DE LUTIIS G., SILJ A., CARLUCCI F., BELLUCCI F., ARGENTINI S, VENTI ANNI DI VIOLENZA POLITICA IN ITALIA, 1969-1988, RICERCA ISODARCO, TOMO 1, PARTE PRIMA
SCHAERF C., DE LUTIIS G., SILJ A., CARLUCCI F., BELLUCCI F., ARGENTINI S, VENTI ANNI DI VIOLENZA POLITICA IN ITALIA, 1969-1988, RICERCA ISODARCO, TOMO 2, PARTE PRIMA
SCHAERF C., DE LUTIIS G., SILJ A., CARLUCCI F., BELLUCCI F., ARGENTINI S, VENTI ANNI DI VIOLENZA POLITICA IN ITALIA, 1969-1988, RICERCA ISODARCO, TOMO 1, PARTE SECONDA
SCHAERF C., DE LUTIIS G., SILJ A., CARLUCCI F., BELLUCCI F., ARGENTINI S, VENTI ANNI DI VIOLENZA POLITICA IN ITALIA, 1969-1988, RICERCA ISODARCO, TOMO 2, PARTE SECONDA
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1984, DOC. XXIII, N.5, VOLUME III.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1984, DOC. XXIII, N.5, VOLUME IV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1984, DOC. XXIII, N.5, VOLUME V.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1984, DOC. XXIII, N.5, VOLUME VI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1985, DOC. XXIII, N.5, VOLUME VII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1985, DOC. XXIII, N.5, VOLUME VIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1986, DOC. XXIII, N.5, VOLUME IX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1986, DOC. XXIII, N.5, VOLUME X.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1986, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1987, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1987, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1987, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1987, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXXI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA

STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1988, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XXXIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA

STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1989, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME L.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-BIS, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1990, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA

STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-BIS, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCESSO MORO-TER, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1991, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL

SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXVIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXIX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, INTEGRAZIONI ALLE AUDIZIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA. INTERROGATORI DI IMPUTATI, PROCESSO MORO E MORO BIS DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXIV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA. INTERROGATORI DI IMPUTATI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1992, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA. INTERROGATORI DI IMPUTATI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXVI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA. INTERROGATORI DI IMPUTATI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXVII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA, PROCESSO MORO, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXVIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, 1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA, PROCESSO MORO, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXIX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO, REQUISITORIA DEL PM ARMANDO SPATARO NEL PROCEDIMENTO PENALE CONCERNENTE L'ATTIVITÀ DI PRIMA LINEA - COCORI - METROPOLI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BERGAMO, REQUISITORIA DEL PM GIANFRANCO AVELLA NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO FRANCO ALBESANO+151, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI-PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA, REQUISITORIA DEL PM PIETRO CALOGERO, ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO E SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIOGLIMENTO DEL GI GIOVANNI PALOMBARINI NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO ANNA MARIA AUGIER+66, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXIV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXVI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, REQUISITORIA E ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO RELATIVE AL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO CORRADO ALUNNI ED ALTRI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXVII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXVIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, REQUISITORIA E ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO RELATIVE AL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO NORMA ANDRIANI, GIANCARLO DAVOLI ED ALTRI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME LXXXIX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1993, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XC.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ORDINANZA-SENTENZA GIUDICE ISTRUTTORE DI MILANO, ANTONIO LOMBARDI RELATIVO AL PROCEDIMENTO PENALE SULL'ATTIVITÀ TERRORISTICA DELLE BRIGATE ROSSE- COLONNA WALTER ALASIA, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCIV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCVI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCVII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCVIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME XCIX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME C.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CIV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, ATTI GIUDIZIARI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CV.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CVI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1994, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CVI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CVII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CVIII.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CIX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CX.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXI.

SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE – PARTE PRIMA, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1995, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXIV.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA

FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXVI.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXVII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXVIII.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXIX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, ALLEGATO ALLA RELAZIONE, DOCUMENTI, DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, ROMA 1996, DOC. XXIII, N.5, VOLUME CXXX.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, PRESIDENTE SEN. MARIO VALIANTE, ROMA 1983, DOC. XXIII, N.5, VOLUME I.
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII LEGISLATURA, RELAZIONE DI MINORANZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA, RELATORI COVATTA, MARTELLI, BARSACCHI E DELLA BRIOTTA, FRANCHI E MARCHIO, SCIASCIA, STERPA, LA VALLE, ROMA 1983, DOC. XXIII, N.5, VOLUME II.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1992, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (AMATO), DOC. XLVII, N.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1992, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (AMATO), DOC. XLVII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1993, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (CIAMPI), DOC. XLVII, N.3.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1993, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (CIAMPI), DOC. XLVII, N.4.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1994, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (BERLUSCONI), DOC. XXXIII, N.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1994, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (BERLUSCONI), DOC. XXXIII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1995, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (DINI), DOC. XXXIII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1995, PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (DINI), DOC. XXXIII, N.4.

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, UFFICIO GENERALE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE – UFFICIO PUBBLICA INFORMAZIONE, SCHEDA NOTIZIE RELATIVA ALLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA OPERAZIONE MULTINAZIONALE "ANTICA BABILONIA", IRAQ.
VIDOTTO V., SABBATUCCI G (A CURA DI), STORIA D'ITALIA, EDITORE LATERZA, IL SOLE 24 ORE, ROMA-BARI, 2010, VOL.9.
VIDOTTO V., SABBATUCCI G (A CURA DI), STORIA D'ITALIA, EDITORE LATERZA, IL SOLE 24 ORE, ROMA-BARI, 2010, VOL.10.
VIDOTTO V., SABBATUCCI G (A CURA DI), STORIA D'ITALIA, EDITORE LATERZA, IL SOLE 24 ORE, ROMA-BARI, 2010, VOL.11.
VIDOTTO V., SABBATUCCI G (A CURA DI), STORIA D'ITALIA, EDITORE LATERZA, IL SOLE 24 ORE, ROMA-BARI, 2010, VOL.12.
ZAVOLI S., LA NOTTE DELLA REPUBBLICA, OSCAR MONDADORI, MILANO, 2003.

MESSAGGI ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

04.01.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA.
30.03.2004. DOCUMENTO DI ILLUSTRAZIONE DELLA STRATEGIA DI AL QAIDA, DIFFUSO IN INTERNET, A FIRMA DI TALE LOUIS ATIYATALLAH, SEDICENTE IDEOLOGO DI AL QAIDA.
15.04.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL ARABIYA.
27.04.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO DIFFUSO IN INTERNET ATTRIBUITO AD ABD AL AZIZ AL MUQRIN, CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE DI AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA, IN CUI SI FORMULANO MINACCE CONTRO GLI OCCIDENTALI.
06.05.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO, DIFFUSO IN INTERNET, ATTRIBUITO AD OSAMA BIN LADEN, IN CUI VENGONO POSTE TAGLIE IN ORO PER L'UCCISIONE DI ESPONENTI DELLE NAZIONI UNITE, NONCHÉ DI CITTADINI STATUNITENSI, BRITANNICI E DI ALTRI PAESI, TRA CUI L'ITALIA.
11.05.2004. TESTO DEI DIALOGHI CONTENUTI NEL VIDEO DIFFUSO IN INTERNET, IN CUI VIENE RIPRESA LA DECAPITAZIONE DELL'OSTAGGIO STATUNITENSE NICK BERG.
30.05.2004. TESTO DELL'AUDIOMESSAGGIO, DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL ARABYA DAL SEDICENTE CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA, ABD AL AZIZ AL MUQRIN, A PROPROSITO DEGLI ATTENTATI NELLA CITTÀ SAUDITA DI AL KHOBAR.
04.06.2004. INTERVISTA ATTRIBUITA AL CAPO DFELLA BRIGATA AL QUDS, FAWAZ BIN MUHAMMAD AL NASHIM EDITA IL NUMERO 18 DELLA RIVISTA JIHADISTA ON- LINE VOCE DEL JIHAD (SAWT AL JIHAD), RELATIVA AGLI ATTENTATI NELLA CITTÀ SAUDITA DI AL KHOBAR DEL 29 E 30 MAGGIO 2004 (STRALCIO).
19.06.2004. COMUNICATO DEGLI ESECUTORI DELLA DECAPITAZIONE DELL'OSTAGGIO AMERICANO PAUL MARSHALL JOHNSON, EDITO SUL NUMERO 19 DELLA RIVISTA VOCE DEL JIHAD (SAWT AL JIHAD).
13.01.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FIRMA DI "ANSAR AL QAIDA IN LIBANO" SULL'UCCISIONE DEL COMBATTENTE ABU MUHAMMAD AL MASRI.
07.01.2005. MESSAGGIO DIFFUSO IN INTERNET E DIRETTO AL POPOLO AMERICANO A FIRMA DELL'ESERCITO ISLAMICO IN IRAQ.
04.02.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET DALL'ORGANIZZAZIONE JIHAD ISLAMICO A RIVENDICAZIONE DEL RAPIMENTO DELLA GIORNALISTA GIULIANA SGRENA
16.03.2005. TRASCRIZIONE DEL DOCUMENTO AUDIO RIVOLTO DA ABU ABDULLAH (SALAH BIN MOHAMMAD AL OUFI), LEADER DI "AL QAIDA IN ARABIA SAUDITA", AD ABU MUSAB AL ZARQAWI IN IRAQ

19.03.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FIRMA DELL'ORGANIZZAZIONE "AL QAIDA IN MESOPOTAMIA", IN CUI SI RIVOLGONO MINACCE A STATI UNITI, GRAN BRETAGNA, ITALIA, GIAPPONE, COREA DEL SUD ED AUSTRALIA.
26.'04.2005. COMUNICATO DIFFUSO IN INTERNET A FORMA DELL'ORGANIZZAZIONE "AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABA" IN CUI SI AMMONISCONO I MULSUMANI DELL'AGGREGARSI AI CROCIATI E AGLI INFEDELI.
27.05.2005. TRASCRIZIONE DELL'AUDIOMESSAGGIO DIFFUSO SU INTERNET A FIRMA DI ABU AL ZARQAWI CONTENENTE UNA "LETTERA APERTA" AD OSAMA BIN LADEN 01.09.2005. TRASCRIZIONE DEL VIDEOMESSAGGIO DI MOHAMMAD SIDDIQUE KHAN E AYMAN AL ZAWAHIRI, DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA, RELATIVO AGLI ATTACCHI A LONDRA.
27.04.2006. COMUNICATO A FIRMA DELL'ESERCITO DEI MUJAHIDIN IN CUI VIENE RIVENDICATO L'ATTACCO A NASSIRYA CONTRO UN VEICOLO MILITARE ITALIANO.
23.04.2006. TRASCRIZIONE DI STRALCIO DELL'AUDIOMESSAGGIO DI OSAMA BIN LADEN, SULLO SCONTRO DI CIVILTÀ, TRASMESSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA.
18.02.2006. COMUNICATO A FIRMA DELL'ESERCITO DEI CONQUISTATORI IN CUI VIENE MINACCIATA VENDETTA PER LA RIPRODUZIONE DI VIGNETTE BLASFEME SUL PROFETA.
19.01.2006. STRALCIO DELL'AUDIOMESSAGGIO DI OSAMA BIN LADEN AL POPOLO AMERICANO DIFFUSO DALL'EMITTENTE SATELLITARE AL JAZEERA.

SENTENZE:

LE SENTENZE DELLA CORTE DI CASSAZIONE IN MATERIA DI TERRORISMO INTERNAZIONALE
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI TORINO, 10 DICEMBRE 1983
STRAGE DI PIAZZA FONTANA. SENTENZA DELLA CORTE D DI ASSISE DI CATANZARO 23 FEBBRAIO 1979
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO (20 MARZO 1981) SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (10 GIUGNO 1982)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BARI (1° AGOSTO 1985)
SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (27 GENNAIO 1987)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI CASSAZIONE (20 FEBBRAIO 1989)
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI CATANZARO (5 LUGLIO 1991)
(30 GIUGNO 2001) SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO (12 MARZO 2004)
SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (3 MAGGIO 2005)

SITOGRAFIA

WWW.QUIRINALE.IT
WWW.PARLAMENTO.IT
WWW.CAMERA.IT
WWW.SENATO.IT
WWW.CSM.IT
WWW.CARABINIERI.IT
WWW.GDF.IT
WWW.POLIZIADISTATO.IT
WWW.CASAMEMORIAMILANO.IT
WWW.DIFESA.IT
WWW.RAISTORIA.IT
WWW.STRAGI.IT (ASSOCIAZIONE TRA I FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980)
WWW.MEMORIA.SAN.BENICULTURALI.IT - WWW.ARCHIVIOFLAMIGNI.ORG

INDICE

PRESENTAZIONE p.6
P. STEFANO CECCHIN, OFM

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA XXIV[a] SOLENNE SEDUTA
PUBBLICA DELLE PONTIFICIE ACCADEMIE p.7

AREA POLITICA
LA FIGURA DI MARIA, LA POLITICA E LA
DIPLOMAZIA: RELAZIONI IMPOSSIBILI?
GIAN MATTEO ROGGIO, M.S. p.9

AREA ECONOMICO-EDUCATIVA
LA FIGURA DI MARIA NELLA STORIA DELL'ECONOMIA
E DELL'EDUCAZIONE: ALCUNE LINEE PORTANTI
GIAN MATTEO ROGGIO, M.S. p.13

AREA INTERRELIGIOSA
MULTI-CULTURALITÀ,
RELIGIONI E CITTADINANZA: QUALI *INSIGHTS* DALLA FIGURA
DI MARIA, DONNA EBREA, CRISTIANA, MUSULMANA
GIAN MATTEO ROGGIO, M.S. p.20

MARIA, VIA DI PACE TRA LE CULTURE"
INSTRUMENTUM LABORIS p.26

NUCLEI TEMATICI GENERATIVI
PER ULTERIORI RIFLESSIONI p.48

"Maria, via di pace tra le culture"
INSTRUMENTUM LABORIS
Vie di sviluppo p.51

DIPARTIMENTO ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DELLA CRIMINALITÀ E DELLE MAFIE

LETTERA DI PAPA FRANCESCO p.55

NUOVA STRUTTURA DEI DIPARTIMENTI p.56

ARGOMENTI DA TRATTARE

STUDIO SU COSA NOSTRA p.59

STUDIO SULLA 'NDRANGHETA p.67

CARTOGRAFIE (DISLOCAZIONE FAMIGLIE MAFIOSE) p.74

SANTUARIO DELLE MADONNA DI POLSI P.126

ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA P.148

STUDIO SULLA CAMORRA P.178

CARTOGRAFIE (DISLOCAZIONE DEI CLAN) P.241

STUDIO SULLE MAFIE PUGLIESI P.251

CARTOGRAFIE (DISLOCAZIONE DELLE FAMIGLIE MAFIOSE) P.265

STUDIO SULLE MAFIE STRANIERE P.275

STUDIO SULL'ECOMAFIA P.334

SEQUESTRO E CONFISCA DEI BENI SEQUESTRATI ALLE MAFIE P.336

STORIA DELL'EVERSIONE DI DESTRA E DI SINISTRA P.337

IL TERRORISMO INTERNAZIONALE P.343

VIOLENZA INTRAFAMILIARE P.354

VIOLENZA DI GENERE P.358

PREVENZIONE ED ANALISI DELL'USO DELLE DROGHE TRA I MINORI
LE ALTRE DIPENDENZE (LUDOPATIA, ALCOLISMO) P.359

I DIRITTI DELL'UOMO. I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ.
I TRIBUNALI INTERNAZIONALI P.360

FONTI DA CONSULTARE P.366



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

